LA

FISIOLOGIA DEL CERVELLO

APPLICATA

QUESTIONI

FILOSOFICHE, SOCIALI, MEDICHE E MEDICO-FORENSI

TRATTATE COI PRINCIPII DELLA FISIOLOGIA DEL CERVELLO

PEL DOTTORE

BIAGIO G. MIRAGLIA

AUTORE DEL TRATTATO DI FRENOLOGIA APPLICATA
GIA' INCARICATO DELLA CLINICA DELLE MALATTIE MENTALI
NELLA R. UNIVERSITA' DI NAPOLI
PROFESSORE DEI CORSI LIBERI DI FRENOLOGIA E DI MEDICINA MENTALE
CAVALIERE DELL'ORDINE MAURIZIANO
UFFIZIALE DELL'ORDINE IMPERIALE DEL MEGEDIE
DIRETTORE EMERITO DEL MANICOMIO DI AVERSA, E CONSULENTE
DEL PRIVATO MANICOMIO FLEURENT
SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI
MEMBRO DELLA SOCIETA' FRENIATRICA ITALIANA
DELLE SOCIETA' FRENOLOGICA E MEDICO-PSICOLOGICA DI PARIGI
DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE DI PALERMO
DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI FERRARA E DI QUELLA DI PERUGIA
DELL'ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO
DELLA R. ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO
DELL'ISTITUTO MEDICO DI VALENZA IN SPAGNA
DELL'ISTITUTO EGIZIANO, ECC.

NAPOLI

TIPOGRAFIA EDITRICE DELL'IRIDE
Magnocavallo, 29.

1883

ALLA

MEMORIA IMMORTALE

DI

F. G. GALL

CREATORE

DELLA

FISIOLOGIA DEL CERVELLO

PREAMBOLO

Il cervello come organo delle facoltà umane, non è organo unico ed omageneo, ma bensì un complesso di parti, di cui le funzioni speciali dàn luogo a manifestazioni particolari, per le quali si operano le facoltà intellettuali, morali ed istintive, tanto differenti tra loro non solo ma differenti ed indipendenti una dell' altra pure nello stesso genere.

Lo scibile umano, in ogni suo ramo qualsiasi, non è che il risultato delle facoltà operanti, sicchè la conoscenza di queste dando luogo ad una vera e naturale filosofia, questa sola diventa la base più solida a qualunque branca del sapere umano.

Su elementi sì naturali adunque abbiamo fondati i nostri studii di 40 anni. Sicchè varii nostri lavori che in questo volume abbiamo raccolti, sebbene disparati uno dall' altro, pei principii che ne formano la base tendono insieme allo scopo del perfezionamento dello scibile ed al bene essere della umanità.

Vi conserviamo le date della loro pubblicazione.

Il titolo che abbiamo dato a questo volume ci dispensa di dire che ci auguriamo di essere attentamente letto dai pensatori, affinchè potessero maggiormente svolgere ed ampliare ed anche correggere i nostri concetti. Abbiamo

pure sempre accolto le osservazioni degli avversarii della fisiologia del cervello, sebbene volessero che questa fosse secondo la creazione della loro mente, e le abbiamo accolte quando erano degne di discussione, benchè certi noi di non potere persuadere coloro specialmente che credono potere operare lo spirito indipendentemente dalla influenza corporea, come pure quelli che credono alla funzione inconscia ed automarica della materia organizzata.

PRELIMINARE

PROLUSIONE AL CORSO DI FRENOLOGIA

APPLICATA ALLO SCIBILE UNIVERSALE

Pronunziata in Napoli ai 24 febbraio 1872.

Dei principii fondamentali della Frenologia o Fisiologia del cervello come base indispensabile dello studio delle scienze, delle lettere e delle arti. — Cenno storico di essa dottrina; e suo stato attuale in Italia.

La dottrina, di cui ci siamo prefissi di dare un corso, è di grande interesse per tutte le classi della società; essa richiama a meditare su l'origine e l'esercizio delle diverse facoltà umane in tutte le condizioni sociali; sicchè per essa si spiegano le varie manifestazioni dei talenti, dei genii, delle virtù degli uomini; e del pari dei loro vizi, delitti, morbi ed idiozie. Queste manifesttazioni delle facoltà dell'uomo in azione sotto varie e determinate condizioni formarono sempre nelle loro vane declamazioni la disperazione dei psicologi, dei moralisti, dei teologi, quando tutti costoro le origini e la varietà delle facoltà dello spirito, non che i loro gradi o modi di essere e di esercizio in tutto altro riposero che nella organizzazione.

Bisognerebbe negare un fatto che tutti incontrastabilmente sanno, cioè che il cervello è l'organo dell' anima e dello spirito e che nelle sue funzioni stanno la origine, la manifestazione e l'esercizio di tutte le facoltà della mente, per potere affermare che questa non abbia di sì ammirabile organo bisogno nelle sue operazioni sieno pure le più astratte: affermazione impossibile, perchè contraria alla natura.

E chi può negare per questo la verità che esiste un rapporto costante tra la organizzazione del cervello e la manifestazione delle sue facoltà?

Le funzioni adunque di quest'organo e di ciascuna sua parte, dalle quali l'osservazione e l' induzione spiegano i rapporti coi fenomeni intellettuali morali ed istintivi, costituiscono la Fisiologia del cervello o Frenologia.

Ognuno vede che questa dottrina fondata per sè stessa sulle osservazioni ed induzioni fisiologiche non appartiene ad alcuna scuola, nè alla scolastica di Aristotile, nè alla mistica o poetica di Platone, nè alla ecclettica, nè alla psicologica e teologica di qualunque setta, nè alla materialista o spiritualista.

Essa è una dottrina novella sorta nel finire del secolo passato col genio di *Gall*; e prima di farne un cenno storico indicandone lo stato in cui attualmente si trova in Italia, è indispensabile che ne riassumiamo i principii fondamentali in massima, perchè saranno estesamente svolti nell' esposizione del corso.

I.

Nascendo gli uomini e gli animali per determinate organizzazioni con disposizione a manifestare le facoltà e gli istinti che loro sono proprii, la frenologia ha ragione di ritenere chimerica la divisione che i metafisici han fatto e fanno del morale e del fisico dell' uomo. Per questo se l' educazione, il clima, i bisogni, il modo di vivere ecc. non dànno origine alle facoltà e qualità dello spirito, ma bensì possono modifiarle e perfezionare, ciò prova che le disposizioni sono innate, e risultano dalla organizzazione determinata in azione.

Da questo principio sorge naturale che si nell' uomo che negli animali parti analoghe della organizzazione sono addetto allo svolgimento ed esercizio delle diverse qualità istintive, intellettuali e morali. E se ognuno sa il fatto che queste parti non sono nè le ossa, nè i muscoli, nè i tendini, ecc., che hanno funzioni speciali, ma bensì il sistema nervoso in generale e principalmente il cervello, è logico ritenere che a manifestazioni nervose differenti corrispondono apparecchi differenti. E tutto ciò è in rapporto con le differenti parti del sistema nervoso; ed è stabilito che l' apparecchio ganglionare del basso ventre è destinato alle funzioni della vita vegetativa; la midolla spinale ai movimenti ed alla sensibilità in generale; i nervi sensorii a ricevere e trasmettere al cervello le impressioni del mondo esteriore; ed il cervello a svolgere e concepire le idee e manifestare le facoltà di cui sono dotati l'uomo e gli animali. Tutta questa serie di apparati nervosi per mezzo di fasci fibrosi comunicano tra loro; ed è da notare che gli apparecchi che presedono alle funzioni della vita vegetativa sono semplici, e quelli per le funzioni della vita animale sono duplici.

Chi si fermasse solamente su questi fatti generali, non avrebbe che idee incomplete dell' origine ed esercizi delle facoltà dell' anima e dello spirito. Imperocchè come spiegherebbe la manifestazione energica di una facoltà o di un talento, come quello della musica, della pittura, della matematica, specialmente in un fanciullo, mentre le altre facoltà sono poco o nulla sviluppate? E come spiegherebbe che una facoltà cade nella mania o non si svolge per idiozia parziale, mentre le altre si sviluppano e si esercitano nella normalità? Il principio logico della frenologia spiega tutto questo

con ammettere e riconoscere che a facoltà e qualità diverse fan d'uopo apparecchi differenti. Se il senso della vista non è quello dell'udito, sicchè pel loro proprio esercizio fa bisogno di organi nervosi differenti, perchè non dovrebbe essere lo stesso per le facoltà della mente, non solo diverse tra loro, ma talune anzi tra loro contrarie ed opposte? Perchè per lo istinto genesiaco, che sebbene sia pure facoltà di rapporto è tutt'altro che il senso della matematica, o il senso dei colori, o il senso dei rapporti del tempo, non vi dovrebbe essere un organo differente da ciascuno di quelli addetti a queste ultime facoltà?

La pluralità degli organi cerebrali adunque non solamente è un fatto logico di fisiologia, ma è un fatto anatomico confermato pure dall'anatomia patologica e dell'anatomia e fisiologia comparata degli animali.

Questo principio fondamentale della frenologia, cioè della pluralità degli organi cerebrali in concordanza delle varietà delle facoltà, tanto splendidamente spiegato da prove fisiologiche, anatomiche, patologiche, ha distrutto la credenza chimerica delle funzioni in massa del cervello nelle operazioni mentali; sicchè costoro che rigettano l'organologia dei frenologi senza averla studiata e conosciuta, vanno poi in traccia di un cantuccio impossibile nel cervello a ciasciuna delle facoltà astratte o dei risultati dell'azione di più facoltà differenti, presentando così una distribuzione arbitraria del cervello, contraria ad ogni buon precetto anatomico. E per questo taluni han tale idea strana e confusa delle facoltà, che per ammettere l'azione in massa del cervello, alla quale, ripetiamo, la stessa struttura anatomica materiale di quest'organo si oppone, hanno essi bisogno di ricorrere al più strambo sofisma di non fare distinzione alcuna tra le differenti facoltà; così che per costoro l'istinto genesiaco è lo stesso della facoltà dell'analisi, l'istinto alimentizio è la stessa cosa del senso della matematica, ecc. E di queste strambità ne potremmo citare recenti esempii!

La frenologia adunque lega alla organizzazione di distinte parti cerebrali ciascuna delle forze primitive e fondamentali della mente; per lo che gli attributi o modi di essere di queste forze isolate o in complesso, non sono che il loro diverso grado o diverso modo di manifestazione per l'azione più o meno energica delle funzioni dell'organo.

Gli avversari della frenologia confondono l'*organo* con la *facoltà*, perchè non sanno che la facoltà è un atto fisio-organico, cioè è il potere che appartiene ad una causa prima, passato in atto mediante un organo che n'è l'istrumento materiale indispensabile. Essi che fanno di tutte le facoltà astratte, come della memoria, dell'attenzione, della volontà, dell'immaginazione, della coscienza, ecc., un personaggio, non possono intendere i principii della frenologia, la quale ripetiamo, consistendo nello studio dell'organizzazione e dei fenomeni che ne risultano, fornisce la base di ogni ricerca filosofica; e questa sfugge per quelli che, vagando nei

campi delle astrazioni, nulla sanno dello studio della materia organizzata.

Un altro principio della fisiologia del cervello è in quella massima universale che la potenza sta nella massa e nel volume, ciò che la natura manifesta costantemente nei corpi organizzati. Così ha dotato il cavallo di massa considerevole dei nervi di locomozione, per quanto di minimo volume dei nervi della tattilità; il contrario è nell' uomo, di cui i nervi della tattilità sono venti volte più voluminosi dei nervi addetti ai movimenti; nel cane ad un odorato energico corrisponde un enorme nervo olfattorio; nell' aquila che con la vista distingue a grande distanza i minimi oggetti, corrisponde un nervo ottico tanto voluminoso da raggiungere la terza parte del cervello; all' opposto il nervo ottico del gufo è tanto di massa minima, da non raggiungere che una frazione rimpetto al corrispondente cervello.

La stessa analogia è un fatto naturale per la massa del cervello, alla cui più o meno grandezza corrisponde più o meno potenza mentale. Così è del pari in ciascuna delle sue parti, alle quali si legano la manifestazione e l'esercizio delle facoltà. In questa circostanza le proporzioni di volume sono da considerarsi relative nel medesimo cervello. Imperocchè si stabilisce che a *circostanze eguali*, e questa è condizione indispensabile, più la massa nervosa è considerevole, più la predisposizione alla manifestazione ed esercizio della sua funzione corrispondente, e quindi della determinata facoltà, è energica.

Noi non abbiamo che accennato rapidamente questi principii spiegabili, essendo uniformi alla natura, perchè saranno estesamente svolti nel corso che andiamo a fare. Intanto bisogna riflettere che questi principii che provano che le predisposizioni alla manifestazione delle diverse facoltà dell' uomo e degli animali, perchè ligate alla organizzazione vivente sono *innate*, e che prendono il loro punto di partenza della conoscenza dei rapporti tra l' organizzazione ed i fenomeni morali, intellettuali ed istintivi, stabiliscono una grandissima differenza tra questa dottrina che vi fonda le sue basi, e quelle degli altri, sì antichi che moderni, i quali, nel trattare della natura dell' uomo, hanno trascurato lo studio dell' organizzazione, perchè non l'hanno ritenuta nè la ritengono come condizione indispensabile nella manifestazione ed esercizio di ciascuna delle facoltà dello spirito, tanto per la loro natura indipendente una dall' altra e varie contrarie tra loro.

È chiaro così comprendere che formando questa dottrina la base di ogni ricerca filosofica, può essa divenire la sola filosofia possibile, applicabile a tutti gli interessi della società umana.

Invero le diverse scienze, le lettere, le arti, le industrie, e quanto può l' uomo creare, non sono un prodotto della mente? Per lo che è logico considerare che lo studio delle scienze, delle lettere e delle arti, che prende per guida la conoscenza della dottrina, la quale spiega l'origine e gli esercizi dei fenomeni produttori delle facoltà, possono mettersi nella retta via a svolgere il progresso umano.

Limitiamoci a qualche esempio:

1° La legislazione può ricevere grande sviluppo e perfezionamento dall'influenza della frenologia. Per questo i gradi di colpabilità sono meglio intesi, imperocchè quando si conoscerà che i motivi esterni per spingere alla colpa fa d'uopo considerarli secondo l'individuo più o meno agitato, e così calcolare con giustezza gl'interni motivi che vi trascinano, si valuterà meglio la causa della determinazione a delinquere, e le condizioni per cui questa determinazione si rende più o meno correggibile, e più o meno risponsabile e punibile. Siffatto criterio di misurare i gradi di colpabilità dagl' interni motivi più che dalle esterne occasioni, è produttore del principio di giustizia, che emendatrice e non cruciante rende la pena; fa conoscere inoltre l'origine della corruzione delle diverse classi della società, ed i mezzi di correggerla e migliorarla, di regolare le pene, di migliorare i delinquenti e di regolare le quistioni su la pena di morte; e di fare quindi leggi pratiche e giuste, e valutare le condizioni che si richiedono nella scelta del Legislatore e del Magistrato (1).

La cifra spaventevole di condannati folli, che tosto vanno a popolare i manicomii o ad insanguinare il patibolo, o di quelli che si rilasciano per continuare a portare disordini nelle famiglie e nella società, pesa pur troppo sul capo dei magistrati, i quali, perchè invasi dal potere, credono di essere del pari invasi dalla sapienza delle scienze naturali (2).

2° Lo studio della medicina, che sa vedere ed accogliere l'influenza della nuova fisiologia cerebrale su le diverse sue branche, corre per la retta via alla conoscenza della natura morbosa, sbarazzandosi ancora da quelle idee chimeriche che rendono le scienze mediche un fascio di sistemi effimeri e cozzantisi tra loro. La fisiologia del cervello ha fatto conoscere che questo non è una polpa, nè una massa unica ed omogenea, ma un ammirabile organo composto di diversi apparecchi fibrosi addetti a funzioni determinate, per cui si svolgono le manifestazioni mentali: — che i nervi dei sensi, ed i nervi senzienti e motori non nascono dal cervello, ma quali apparecchi proprii in differenti parti di quest' organo si portano; che il cervello, oltre di essere in relazione per mezzo dei sensi col mondo esteriore, essendolo pure anatomicamente e fisiologicamente con le diverse parti fuori di esso e componenti gli organi della vita fisica, è naturale che ancora si scambiino tra loro le influenze morbose, ciò che indica che l'inscienza di questa nuova dottrina non potrà mai guidare il medico a ravvisare la sede e stabilire la diagnosi dei morbi :—senza uno studio profondo della fisiologia del cervello, è impossibile ogni conoscenza delle malattie della mente; per esso si conosce che la follia non è malattia psichica, ma bensì un fenomeno naturale dei disordini degli organi cerebrali, cos. le follie parziali sono spiegate solo

(1) Miraglia, *Trattato di frenologia*, Vol. 1, pag. 25 a 30. Napoli 1853.
(2) Miraglia, *Su la procedura nei giudizi criminali e civili nel riconoscere l'alienazione mentale*. Napoli, 1870.

dall' organologia, e per essa sola si può spiegare che il disordine delle facoltà affettive si manifesta negl' impulsi incorreggibili e nelle emozioni dolorose, e quello delle facoltà intellettuali nella incoerenza d'idee, nei falsi giudizi, negli sragionamenti. E ciò spiega splendidamente che si può sragionare ed esser savio, e si può esser folle e si ragiona (1). La follia ragionante di cui la spiegazione si deve a *Gall*, e che tutti gli alienisti in seguito han riconosciuta, è, e sarà sempre un mistero pure pei medici, ignari della fisiológia del cervello.

Ma come puossi avere idea giusta delle alienazioni mentali, quando per avversare la frenologia, perchè non si ha la virtù di rigettare i proprii errori e cominciar da capo, si declama dalla cattedra e si propaga ancora il concetto vieto e volgare che *la monomania è un' idea fissa o un ordine d' idee che predomina su le altre, e la mania è un delirio acuto?* (2)—Ecco come si scambia l'effetto per la causa, e si prende un fenomeno comune per la malattia speciale. Ma chi dice che tutte le follie parziali presentano sempre idee fisse? Dove allora si riporrebbero tutte le innumerevoli pazzie, che essendo la espressione di un disordine delle facoltà affettive, si manifestano con impulsioni e con emozioni incorreggibili e niente affatto con alcun segno d' idee, che non sono certo la qualità ed attributo di facoltà siffatte? E dove si riporrebbero le manie senza delirio, e i delirii senza mania? Quando non si sa che le classi di pazzie sono determinate dalla natura delle facoltà in disordine e non da un fenomeno generale, s' infondono funesti spropositi nei giovani medici. E noi lo abbiamo sempre deplorato e lo deploriamo. Ma siam certi che pel progresso dello spirito umano verrà tempo, e non sarà forse lontano molto, che la scienza medica progredirà veramente accogliendo nei suoi studii i principii della nuova dottrina; purchè non li svisassero per aver l' agio di adattarli ai prodotti della loro fantasia, come pare che già vassi facendo.

3° Immensi sono i vantaggi che la educazione e l'istruzione possono ricevere dai precetti di questa scienza. Da essa si apprende che l' educazione e l' istruzione niente fanno quando le disposizioni naturali son nulla o poco sviluppate; così essa dà le norme di ravvisare preventivamente negli indizi organici siffatte disposizioni, che costituiscono i veri gradi di educabilità. E per questo essa ha raggiunto il grande suo scopo, quando le tendenze nostre guida e perfeziona, e le intemperanti modera e reprime. L'educazione così diretta può anticipatamente svolgere i talenti ed i genii, svolge i germi della virtù, coll' eccitare e dirigere il retto uso delle nostre facoltà, e col reprimerne l' abuso, sorgente deplorabile del vizio. La *stima di sè*, p. e., sublime sentimento morale, educato rettamente, lungi di condurre all' orgoglio ed all' abbiettezza, è produttore dello spirito d' indipendenza e della dignità personale, ma

(1) Miraglia, *Trattato di frenologia ecc.* Vol. 2°. Napoli, 1852,—*La legge e la follia ragionante.* Napoli, 1871.
(2) Il giornale *Il Morgagni*, 1872.

viziosamente educato, cioè alla foggia dei gesuiti, diventa abbietta tendenza a prostrarsi ad uomini e cose indegne ed inette, puntello a tirannide. Guai a quei popoli che sì trista educazione rende un pecorume! Una facoltà mal diretta e malvagiamente educata per un fine malvagio dà origine a certe follie artificiali, dalle quali invasa una massa di popolo, vien questo trascinato ad insanguinarsi nella notte di S. Bartolomeo, e correre giulivo e divoto all'atroce spettacolo dei roghi. La frenologia, che educa ed illumina, ha per questo sempre formato il terrore dei despoti, ed attirate le ire e le vuote ed innocue scomuniche sacerdotali.

4° Chi si fa a considerare la frenologia che svolge la scienza della natura umana, ed in particolare le relazioni che esistono tra le doti della mente, o facoltà in esercizio, e le forme, espressioni e qualità del corpo, comprenderà quanto questa dottrina contribuisce a stabilire la filosofia dell'arte della pittura e della scultura. Lo scopo di quest'arte è di rappresentare per mezzo di forme e di colori le opere della natura adorne dei più alti attributi: i movimenti e l'espressione nell'uomo e negli animali sono la esteriore manifestazione dell'azione più o meno energica delle funzioni degli organi delle facoltà e qualità cerebrali; così la *patognomonica* e la *mimica* degli organi del cervello, non che i predominii del loro volume rappresentati nel cranio debbono essere scientificamente intesi ed applicati dal pittore e dallo scultore, se si vuole che il genio si rappresenti sublime nelle sue opere. Imperocchè fino a che non sarà tutto questo *scientificamente inteso*, nè quindi *stabiliti scientificamente* i rapporti o relazioni che passano tra le manifestazioni della mente e le espressioni e la forma del corpo, le regole dell'arte ed i principii che debbono giudicarla saranno necessariamente *empirici*. Per questo ancora la frenologia spiega le qualità o doti naturali che si richiedono per divenire un eccellente artista, e le ritrova nella organizzazione cerebrale.

5° Del pari doti naturali si richiedono per divenire un buon compositore di musica, o un esecutore facile di essa, ecc. La fisiologia del cervello spiega le ragioni dei predominii delle forme delle creazioni musicali: le une si hanno per le prevalenze del *senso del tempo*, e le altre per le prevalenze del *senso del tono;* così che l'una o l'altra circostanza costituisce un proprio *ritmo* musicale. La musica adunque ch'è il prodotto di più fattori, cioè di funzioni di certi organi cerebrali addetti al *tempo* ed al *tono*, prende un avviamento secondo la concorrenza di altre facoltà. Intanto, per dire un solo esempio, non si potrà essere mai sublime compositore di musica, se l'organo del *calcolo*, in concordanza a quelli del *tempo* e del *tono*, è poco sviluppato, e le sue funzioni molto deboli.

Questo rapido sunto, che largamente svolgeremo nella esposizione di questo corso, pare che sia sufficiente per l'interesse del seguente cenno storico della fisiologia del cervello.

II.

Prima che il genio di *Gall* fosse sorto a spiegare per nuova via le funzioni del cervello e di ciascuna sua parte, e la vera struttura anatomica di questo ammirabile organo dell'anima e dello spirito, era la mente umana invasa da un misticismo che aveva dato luogo a credere come facoltà semplici e primarie gli attributi o modi di essere di ciascuna delle facoltà fondamentali, e le astrazioni che la mente dell'uomo si forma dell'azione complessa di ciascuna serie di esse facoltà, e localizzarle nel cervello secondo la distribuzione arbitraria degli anatomisti; e talune pure fuori di esso organo. Per questo la memoria, l'intelligenza, l'immaginazione, l'attenzione, la volontà, e l'anima stessa, fattene enti e persone, si sono fatte passeggiare pei diversi scompartimenti del cervello; origini di tanti bizzarri sistemi psicologici e metafisici.

Per qualche secolo prima del nostro si credette di essersi fatto qualche passo innanzi nel darsi una certa importanza alla organizzazione; ma adagiandola come serva alla psicologia e metafisica delle astrazioni si andò vagando nei più strani errori fino a voler tenere l'anima non solo imperante e tirannica nel credere di potere imprimere ed incarnare ogni sua idea al corpo, ma di venir questo da essa creato secondo la sua volontà e la sua natura.

Vi sono certi e forse molti, che per darsi l'aria di conoscere la frenologia la dicono antica quanto Aristotile e Platone, come un falso astronomo che volesse invocare l'astrologia giudiziaria, ed un fatuo chimico, l'alchimia. In vero leggiamo in un manoscritto recente (1871) di un uomo illustre, che nell'esame della mente di un tale conchiude che questi con *Gall non ha le bozze della pazzia, e con Lavater e La Porta può dirsi savio*; battezzando così questi ultimi per frenologi ed alienisti: indizio d'inscienza completa delle classi delle facoltà, e di grande confusione della sua mente, nel riconoscerle sane o malate.

La *fisiognomonia* di *Lavater* di Zurigo fondata su le bizzarrie fisionomiche del *Gaurico*, del *La Porta*, di monsignor *Ingegneri*, e del conte di *Montecuccoli*, non è la fisiologia del cervello. Per comprendere quanto a questa nuova dottrina non sono da paragonarsi le fantasticherie che durarono sino al termine del secolo scorso, e per segnare l'epoca del sorgere di essa dottrina, bisogna misurare, s'è possibile, l'abisso che esiste tra la *fisiognomonia* di *Lavater*, parto ed antica riproduzione d'immaginazione guasta e futile, con la fisiologia del cervello.

La *fisiognomonia* si fece consistere nell'arte di conoscere il carattere morale dell'uomo per la *sola* conformazione esterna, non solamente del viso, ma di tutte le altre parti del corpo, senza che queste parti sieno in azione.

La Camera, *La Porta*, e *Lavater* furono i più noti fisionomisti. Essi, notiamo con *Gall*, non furono guidati da alcuna nozione nè di anatomia cerebrale sì nell'uomo che negli animali, nè di no-

zione alcuna delle differenti facoltà. Tutto quello ch' essi hanno detto non si riduce che a futili declamazioni. In tutt' i ragionamenti di *Lavater* non si rinvengono che i medesimi traviamenti d' immaginazione, e la medesima esaltazione sì contraria allo spirito dell' osservazione, quando per esso e seguaci il medesimo carattere ha il suo segno in una certa forma di occhi, in una certa forma di naso, di bocca, di mani, dei ginocchi, dei piedi, ed insieme in una posizione particolare di denti, come se in queste parti del corpo fosse la sorgente delle facoltà dell' anima.

Senza invocare la logica per domandare, quale rapporto ha la forma del naso, del mento, della mano ecc., con le manifestazioni dei nostri caratteri, delle nostre attitudini, delle nostre tendenze, sentimenti, e facoltà intellettuali, che han sede nel cervello, ci basta, per dimostrare la futilità delle assertive dei fisionomisti, di affermare che essi non determineranno mai il carattere generale, nè indicheranno una qualità o facoltà particolare di alcuno, secondo la forma del naso, del mento, degli occhi, dei piedi, ecc.

In vero esaminati i divoti, i poeti, i filologi, gli ambiziosi, i guerrieri, i pittori, gli architetti, dei quali è nota la facoltà dominante, non troverassi mai in ciascuno di essi lo stesso naso, le stesse mani, le stesse labbra, sebbene *Lavater* assegnasse un naso ristretto e labbra grosse agli osceni; e labbra sottili e naso puntuto all' uomo furbo e traditore; gli angoli acuti degli occhi ad uno spirito brillante, al contrario gli angoli ottusi.

La confusione poi che i fisionomisti offrono nelle loro opinioni, è quando giudicano il carattere dell' uomo nella rassomiglianza del naso, delle mascelle, degli occhi, della bocca con gli animali. Essi per questo rassomigliano Socrate ad un satiro, e quindi ne tirano le inclinazioni. Ma qual forma ha un satiro? Ma a quale animale, che sapesse lottare contro gli stimoli della carne, lo possono poi rassomigliare?

L' ipotesi gratuita, su cui *Lavater* fonda il suo sistema fisiognomico, si è che l' anima da sè stessa costruisce il suo inviluppo corporeo; e che per questo ciascuna parte del corpo deve necessariamente portare l' impronta delle qualità e facoltà dell' anima. Per lui insomma una bell' anima si forma da sè un bel corpo, ed una brutt' anima un corpo brutto. Egli non sapeva che il corpo preesiste all' anima; e che quest' anima è tanto soggetta alle condizioni corporee che spesso vi soccombe con tutte le sue potenze.

Ognuno sa che l' armonia, che può esistere tra tutte le parti del corpo, si è per l' espressione, non mai per la forma. E le relazioni anatomiche e fisiologiche, che esistono tra il cervello e tutte le altre parti del corpo, si manifestano in certi movimenti ed espressioni che svelano l' attività dell' organo agente. Così che un' arte di giudicare i cangiamenti impressi ai tratti esterni per l' azione di determinati organi interni vien chiamata *patognomonia*, che rientra nel campo della fisiologia del cervello, e che, in questo modo intesa, fu ignota a *Lavater* ed agli antichi; e travolta dai moderni che questa nuova scienza ignorano.

Per tutto ciò dalle ceneri della fisiognomonia di *Lavater* non sorse la fisiologia del cervello, tanto di elementi opposti e contrarii tra loro; nè dalla psicologia, che lieta di un suo sterile connubio con la teologia, per tante vie interminabili si dispera per la ricerca della natura dell' anima. Essa è venuta per la via che più facile offre la natura, cioè l' osservazione, elemento stabile della induzione. Questa osservazione induttiva ritrovata, seguita e fecondata dal genio di *F. G. Gall*, segna l' epoca di una delle più grandi ed utili scoverte, che tanto ha influenza sul progresso e perfezionamento della umanità.

Francesco Giuseppe Gall, di origine italiana (il padre appellavasi *Gallo)*, nacque alli 9 marzo 1758 a Frisenbrum nel gran Ducato di Bade, e morì a Montrouge presso Parigi il 22 agosto 1828. Suo padre era un mercante italiano, ed egli il sesto figlio. Fatti i primi studii a Bade, e poi a Brucksal ed a Strasburgo, a 19 anni cominciò gli studii della medicina. In una lettera stampata egli dice che le sue prime scoverte, che tanto poi lo elevarono sopra i suoi contemporanei, datarono dall' epoca dei suoi studii a Strasburgo, dal quale paese uscì nel 1781 per recarsi a Vienna, ove trovò più modi di approfondire i principii della sua nuova dottrina.

Segniamo con precisione quest' epoca, perchè dobbiamo ricordarla più appresso.

Egli aggiunge nelle sue opere come gli vennero le prime idee di ricercare nell' uomo i primi segni delle differenti qualità naturali. Attirarono la sua attenzione coloro, i quali apprendevano a memoria con gran facilità, e presentavano certi indizi organici speciali; ciò che non avveravasi costantemente in quelli in cui la memoria dei nomi era debole o poco sviluppata. E così la sua osservazione presentavagli che alla energia di certe tendenze, ed alla manifestazione dei genii e dei talenti corrispondevano forme speciali di certe parti del cranio, che tanto si modella sul cervello. A conferma di ciò raccolse numerose collezioni di cranii di uomini e di animali, facendo pure modellare in cera teste d'uomini noti per qualche predominante facoltà o gran talento.

Ingolfandosi così nelle osservazioni della natura egli allora ignorava del tutto che nelle scuole s' insegnava una filosofia singolare delle facoltà dell' anima. Conosciuta poi questa, tanto generalizzata, e che opponevasi alle sue osservazioni, disperò per un momento del suo genio, fino a voler cessare dalle sue indagini. Ma il genio che non si arresta a fronte delle chimere, così con più perseveranza seguì la via in cui erasi incamminato; e confermò che sì nelle società che nelle biografie non vide alcun uomo divenuto celebre per l' attenzione, per la volontà, per la immaginazione, per la percezione; ma bensì per la benevolenza, pel senso di giustizia, pel coraggio, per lo spirito filosofico, per la poesia, per la matematica, per la pittura, ecc.

Egli stabilì la differenza che esiste tra le facoltà fondamentali o primarie, e le facoltà generali o astratte, che delle prime sono i modi di essere o attributi: distinzione ignota prima di lui, e

che rovescia quella psicologia ed ideologia, che in vero non sappiamo come potesse ancora sussistere, senza che si conoscessero gli elementi delle forze prime dell' anima e dello spirito, le quali solo possono ligarsi alla organizzazione del cervello: ed è incomprensibile come possa parlarsi di una psicologia ed ideologia e della genealogia del pensiero, senza conoscere e farne base la struttura e le funzioni del cervello e di ciascuna sua parte, che per le manifestazioni mentali sono la condizione indispensabile.

Dalle osservazioni empiriche adunque *Gall* passò alle ricerche della vera struttura e costruzione intima del cervello, e così egli fa insieme camminare innanzi il suo lavoro fisiologico ed il lavoro anatomico. Prima di lui il cervello era una sostanza polposa, sebbene da taluni, come *Willis* nel 1683, e poi *Malpighi, Vicusseaux, Reil*, fosse ritenuta fibrosa, ma indeterminata e senza conoscerne le qualità; essa funzionava in massa; credevasi che dal cervello nascessero la midolla allungata ed i nervi: insomma senza sapere che il fatto esclusivamente anatomico non può dar ragione della fisiologia. Egli stabilì, come fu poi da tutti ritenuto, che il cervello nella sostanza bianca è composto di fasci fibrosi, dei quali la sostanza grigia, massa vascolare, è la matrice; che la midolla allungata e i nervi entrano nel cervello a formarne gran parte. Questo sistema fibroso accompagnato dalla sostanza grigia, è disposto in circonvoluzioni che possono spiegarsi in forma di membrana: queste fibre a fasci hanno direzioni particolari e determinate, e funzioni speciali e distinte, a cui la natura le ha destinate. Lo dimostreremo nel corso.

Estesa a Vienna la sua riputazione come medico, *Gall* pubblicò nel 1791 la prima parte di un suo lavoro, un grosso vol. in 8. intitolato: *Ricerche medico-filosofiche su la natura e l'arte nello stato di sanità e di malattia.* Nel 1796 cominciò ad aprire a Vienna dei *corsi* su la sua nuova dottrina, che rapidamente si propagò. Nel 1798 in una lettera diretta al Barone *De Retzer* egli espone un sommario della fisiologia del cervello: questa lettera allora inserita nel *Mercure Allemand* di Wieland, fu tradotta in francese dal dottore *Fossati* ed inserita nel *Giornale* della Società Frenologica di Parigi, ed in due sue opere, e da noi riprodotta nei nostri Annali frenopatici del 1860.

Intanto abbiamo voluto segnare con precisione questa epoca del sorgimento della dottrina di *Gall*, perchè ancora da insigni e dotti uomini si crede che *Gall* non abbia fatto altro che dare un più forte impulso a quanto conoscevasi prima di lui, e che abbia appreso la struttura del cervello dall' italiano *Rolando. Rolando* posteriore a *Gall*! *Il saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo, e sopra le funzioni del sistema nervoso del Rolando* è del 1809, stampato a Sassari, in 8. Ed è da aggiungere che *Nacquart* nel 1808, un anno prima del *Saggio di Rolando*, pubblicò a Parigi un *Trattato su la nuova fisiologia del cervello o esposizione della dottrina di Gall su la struttura e le funzioni di quest' organo.* Sono 452 pagine e tre tavole in rame contenenti 16 figure. *Nacquart* aveva seguito più corsi del dottore *Gall* a Parigi e raccoltene note assai esatte (pa-

gina XVII). In Italia basta citare il *Nuovo Giornale* di letteratura di Pisa, di cui nel fascicolo di luglio 1808 si legge una esposizione dei principii di *Gall* sull'anatomia del cervello, per un rapporto di *Cuvier* fatto all'Istituto di Francia, che non avrebbe dovuto essere ignoto nè a *Rolando* nel 1809, nè a *Puccinotti* nel 1834; come neanche il piccolo volume di *Mayer* di Napoli, *Esposizione della dottrina di Gall sul cranio e sul cervello,* stampato nel 1808 in italiano. Tanto anacronismo è del celebre *Puccinotti* (1), il quale invece di distruggere, ove fossero state erronee, le nostre osservazioni che richiamavano e fissavano le epoche e che dimostravano non conoscere *Rolando* che l'anatomia del cervello e la teoria delle facoltà come quelle degli antichi, osservazioni esposte in un nostro preliminare alle lezioni di frenologia che nel 1862 facemmo nella Università di Napoli, risponde in una sua lettera a noi diretta, di non credere alla frenologia, come se questo fosse un punto di fede religiosa, perchè la ripone tra le corbellerie delle tavole giranti. Ma come ciò, se l'onore della scoverta di *Gall* vorrebbe egli darla a *Rolando*? Dunque non la crede una corbelleria. Una scienza che si lega a tante scienze e che un gran numero di sommità mediche e di sapienti coltivano e ne svolgono l'importanza ed il progresso, non si confuta con un *credo* o *non credo*; sola facile risposta di chi non la conosce, nè ha la virtù di ritornare indietro per isbarazzarsi dei proprii errori, e cominciar da capo per apprendere la nuova scienza.

Nel 1800 *Spurzheim* assistè la prima volta ad un corso particolare di *Gall* e ne divenne uno dei più assidui allievi, e più tardi collaboratore e propagatore attivo della sua dottrina. *Gall* dopo di avere continuato per cinque anni i suoi corsi ebbe alli 9 marzo 1802 dal Governo Austriaco l'ordine di cessare dalle sue lezioni, come dannose alla religione. Infine alli 2 marzo 1805 lasciò Vienna, ed accompagnato da *Spurzheim,* l'uno come maestro e l'altro come dimostratore della nuova dottrina, percorse il nord dell'Europa, la Prussia, la Sassonia, l'Olanda, la Baviera e la Svizzera, e giunse a Parigi nel 1807. Durante il suo viaggio da per tutto aveva ricevuto testimonianze di stima ed ammirazione: i dotti più distinti, e Principi e Re avevano assistito alle sue nuove dimostrazioni fisiologiche ed anatomiche. A Berlino si coniarono delle medaglie in suo onore; e la sua dottrina vi cominciò a svolgersi e progredire: ed i filosofi alemanni ne profittarono.

Intanto *Froriep*, *Villeis*, ed i celebri *Laeder*, *Soemmerig*, *Reil* ed altri scrissero e seguirono con entusiasmo la frenologia.

Fin dal primo corso pubblico che dettò nell' Ateneo di Parigi, i dotti francesi, tra i quali principalmente *Corvisart,* medico dell' Imperatore, lo ascoltarono col medesimo interesse dei dotti di Alemagna. Ma non piacendo a *Napoleone I* quello ch'ei chiamava *idéologues*, come il secondo *Ferdinando Borbone* di Napoli quello che appellava derisoriamente *pennaiuoli*, rifiutava la scienza, che se

(1) PUCCINOTTI, *Lezioni su le malattie nervose*, 1834.

riconosceva in lui il genio, vi svelava pure l'ambizione fatale dei tiranni; e sveglia nei popoli lo spirito d'indipendenza. Per lo che una ciurma di ossequiosi per piacergli pubblicarono nel *Giornale dell'Impero* e nei leggieri giornali di Parigi una quantità di buffonerie tendenti a discreditare la nuova dottrina. Allora fu che *Gall* ai 14 marzo 1808 presentò all' Istituto di Francia le sue *Ricerche sul sistema nervoso in generale e su quello del cervello in particolare*, e che subito pubblicò insieme alle sue osservazioni fatte al rapporto dell' Istituto, tanto inchinevole e compiacente dell' Imperatore, dell' esame della cui testa fece poi *Gall* splendida dimostrazione per la sua dottrina.

In questo lavoro presentato all'Istituto, *Gall* permise che il nome di *Spurzheim* si associasse al suo, e nel primo e parte del secondo volume della sua grande Opera anatomica come collaboratore; la quale cominciò a pubblicarsi nel 1810. Di questa opera grandiosa di cui il testo fu stampato in quattro volumi in 4° ed in foglio, e seguìto da un magnifico atlante di 100 tavole, fu compìta la pubblicazione nel 1819; ed ha immortalato il suo autore.

Questi due grandi uomini *Gall* e *Spurzheim* restarono uniti dal 1805 al 1813, epoca in cui rimasero definitivamente divisi.

Sollecitato *Gall* a ristampare questa sua grande opera, ne intraprese la 2ª edizione nel 1822 al 1825, in sei volumi in 8°, col titolo *Su le funzioni del cervello e su quelle di ciascuna delle sue parti.* Questa non contiene l'atlante e manca del primo volume, che versa su tutta la parte anatomica; ma il sesto volume è consacrato a confutare e rigettare vigorosamente tutti gli attacchi portati alla nuova dottrina.

Gall non appartenne ad alcuna Accademia, mentre vide sorgere la Società frenologica di Edimburgo, di Londra, di Vasinghton ecc., e spandersi da per tutto la sua dottrina.

Egli morì ai 22 agosto 1828. Fu fatta l'autopsia del suo cadavere, secondo la sua volontà, alla presenza di un gran numero di medici. Il volume del suo cervello e di certe determinate parti di questo davano ragione del vasto genio di lui, splendida conferma delle sue scoverte, che certo segnano una delle più grandi epoche della umanità. Alla bella biografia che ne scrisse il *Fossati* dobbiamo queste notizie.

Spurzheim, come abbiam dètto, separatosi da *Gall*, pubblicò degli scritti in Inghilterra, e dettò due corsi su la nuova scienza, a Londra, ad Edimburgo, a Batt, a *Bristol*, a *Dublino*, a Liverpool. Nel 1827 a Londra fu segùito nel corso da 700 persone. Nel 1829 fece dei corsi a Nottingham, a Manchester, a Liverpool, a Bolton, a Derby, a Leed, ed altre città della Gran Brettagna; ed a Berlino ed a Parigi. Propagatasi in Europa la fisiologia del cervello, *Spurzheim* passò in America nel 1832, dove la dottrina si ebbe il medesimo splendido e rapido successo; ma a Boston, ai 10 novembre dello stesso anno, perdè la vita. Il suo Trattato di frenologia pubblicato a Londra, ed altri suoi lavori sono di molta importanza. Il nome di *Gall* principalmente diede rinomanza a *Spurzheim*: questi non completamente erasi sbarazzato della influenza di voler dare un sistema

alla natura; per lo che *Gall* se ritenne per una via *Spurzheim* interpetre fecondo della nuova dottrina, ne riconobbe un po' deviato il metodo, facile appicco di censura per gli antiorganologisti psicologi ed ideologi. Il lavoro *Su la follia* di *Spurzheim* è il primo che presenta questo studio delle alienazioni mentali, fondato su la fisiologia del cervello. Il suo *Cenno sui principii elementari dell' educazione*, è una facile ed utile applicazione dei principii della nuova scienza all' educazione intellettuale e morale dell' uomo.

Il termine *frenologia* attribuito a *Spurzheim*, si deve a *Forster* che lo dice in un suo opuscolo pubblicato a Londra nel 1816. Esso non piacque a *Gall*.

Prima e dopo la morte di *Gall* e di *Spurzheim* i dotti si unirono dovunque in società e pubblicarono giornali ed opere interessanti su la nuova scienza. La Società frenologica di Parigi sorse nel 1832 per opera di frenologi insigni, tra i quali sono da nominarsi *G. Fossati* allievo ed amico di *Gall*, del quale fu collaboratore ai corsi, *Fouillaud*, *De Las Cases*, *Apert*, *Sarlandière*, *Broussais* padre e figlio, *Dumontier*, *Brierre de Boismont*, *Falret*, *Rostan*, *Voisin*, *Andral*, figlio, *Ferrus*. Un giornale della Società nell' anno stesso 1832 uscì e continuò ricco di dotti lavori fino a tutto il 1835. La Società si disfece all' apparire del secondo Impero.

In Francia, dove tanto le leggierezze vi allignano, non possono avervi sempre fortuna le severe dottrine; così che se ivi la frenologia come in Italia è avversata più che altrove, essa conta da per tutto propugnatori in ogni classe di scienziati, che secondo gli avversarii, specialmente moderni, sarebbero stati tanti cretini.

Broussais in Francia avversò in prima la nuova dottrina, ma poi ne divenne ardente partigiano e cultore. Egli materialista cercò piegare la scienza alle sue professate idee; ma questa da quello ingegno severo non poteva che uscire arricchita di nuovi e sublimi concetti.

Vimont del pari, in prima oppugnatore e poi uno dei più attivi cultori della dottrina, scrisse un trattato di frenologia umana e comparata, ch' è da consultarsi; escludendone però l' esagerazione di varie delle sue immense osservazioni.

Sono ancora molto da consultarsi le opere frenologiche di *Macnish*, ed *Elliotson*, del Dott. *Dannecy* e di altri.

La fisiologia intellettuale di *Demangeon* è una esatta spiegazione della dottrina di *Gall*.

Belhomme, *Georget*, *Guislain*, ed altri insigni con gran successo hanno applicato la frenologia alla pazzia ed alle malattie del sistema nervoso. Da questi studi ha avuto la frenologia un grande svolgimento verso il suo progresso; e quelli della medicina mentale si sono messi nella buona strada di perfezionamento.

In Inghilterra *Giorgio Combe*, seguito da suo fratello *Andrea*, fu prima avversatore, e poi cultore zelante ed insigne della dottrina di *Gall*: dettò lezioni ed opere, tra le quali si distinguono il trattato di frenologia e le lettere sull' influenza di questa scienza sulle belle arti.

È commendevole un suo *Manuale di frenologia* tradotto in francese

e largamente annotato dal *Fossati*. Il giornale frenologico di Edimburgo accenna a quanto progresso nel Regno Unito è giunta la fisiologia del cervello: — In ottantadue città vi si coltiva con fervore dai più insigni uomini. Fra l'altro, non è gran tempo che nella città di Glascow ne sorse una cattedra alla quale fu eletto professore il dott. *Weir*; e notiame ancora che un'altra fu messa a *Mannheim* in Alemagna: già Hidelberg, Dresda e Berlino avevano i loro corsi, i loro giornali e le loro Società frenologiche

Molti scritti di fisiologia ed anatomia del cervello vanno tuttodì pubblicandosi in America. Di un giornale frenologico di Nuova-York è già uscito il cinquantesimo volume; vi scrivono i più dotti uomini.

In Ispagna si pubblicò un giornale frenologico, che pel falso indirizzo preso si ebbe breve vita. Le lezioni di frenologia di *Cubi i Soler* sarebbero un ottimo lavoro ove se ne togliessero le troppo inchinevoli carezze alle astrazioni psicologiche e metafisiche, e si mutasse l'indirizzo alle induzioni che possono ricavarsi dalle vaste e numerose osservazioni ivi notate; e non fosse trascurata l'anatomia del cervello. Questo lavoro dello spagnuolo *Cubi* fu gradito a Napoleone III, a cui è dedicato, ed il quale ne pagò l'impressione: — l'immortalità dell'anina era salvata! Questi errori del *Cubi* fecero gridare la Società medico-psicologica di Parigi contro la frenologia; pretesto futile che la fece ricorrere alle viete ed antiche obbiezioni già morte e seppellite.

Intanto sorsero in Europa sedici Società frenologiche, una nelle Indie a Calcutta, e quindici negli Stati Uniti.

Un grande impulso agli studii delle dottrine di *Gall* ed al loro progresso si deve ai cinquant'anni di lavori continui del dott. *Giovanni Antonio Fossati*, italiano, allievo e collega di *Gall*; e nello accennare di lui siamo giunti a dire brevemente lo stato attuale di questa scienza in Italia.

Già in questa penisola fin dai primi tempi si erano pubblicati estratti dei lavori di *Gall*, e poi qualche scritto in frenologia che si ebbe l'onore, come il prof. *Uccelli* di Firenze, della persecuzione pretile.

Giovanni Antonio Fossati nacque a Novara a 30 Aprile 1786. Fu discepolo ed amico di *Rasori*, ed uno dei zelanti riformatori della medicina in Italia. Patriota, filantropo e scienziato ebbe parte nella rivoluzione del 1820, nel quale anno esulò a Parigi. Incontratosi ivi con *Gall*, ne divenne allievo ed amico stimato e confidente; e ne svolse le dottrine con moltissimi articoli nella *Revue Encyclopèdique*, e con i corsi che dettò, specialmente nei suoi viaggi in Italia, come diremo. Nell'inverno del 1824 diede un corsodi frenologia nella stessa casa di *Gall*: continuò le lezioni sospese da Gall per l'ultima sua malattia nel 1828; e dopo la morte di lui scrisse gli articoli promessi dal gran frenologo, tra i quali sono di alta importanza quelli su l'*Eneefalo*, sulla *Follia*, e su l'*organologia*.

A giugno dello stesso anno 1824 percorse l'Italia, e si portò fino a Napoli. Prima della presenza del *Fossati*, nella penisola non si avevano, come abbiamo accennato, che scarse idee sulla frenolo-

gia, se non quanto se n'era potuto leggere in qualche giornale francese. Le *Effemeridi chimico-mediche* di Milano nel 1805, ed il *Nuovo giornale* di letteratura di Pisa nel 1806, avevano pubblicato dei sunti della dottrina di *Gall*. Il *Giornale* della Società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano nel fascicolo di febbraio 1808 aveva fatto lo stesso. Ma questi articoli, riassunti incompleti e spesso erronei, passarono inosservati. Solo in questo ultimo giornale, nel fascicolo di luglio dello stesso anno, si trova un articolo ben fatto su l'esposizione delle scoverte dei principii di *Gall* nell' anatomia del cervello.

Il dott, *Giovanni Mayer* di Napoli nel 1808 in un piccolo libro aveva pubblicata una precisa esposizione di questa dottrina, con una tavola, nella quale sono segnati i 27 organi che già *Gall* aveva scoverto.

Il nostro dott. *Luigi Chiaverini*, che a Parigi aveva seguìto i corsi di *Gall*, pubblicò in Napoli nel 1825, nella sua storia dei diversi sistemi di medicina, un esatto sunto della nuova dottrina.

A Milano, a Venezia, a Firenze, a Roma il dott. *Fossati* espose la dottrina del fisiologo alemanno e lo spiegamento delle circonvoluzioni cerebrali innanzi a numeroso pubblico ed a distinti medici, malgrado le opposizioni del governo austriaco che vietava in Italia ciò che permetteva a Vienna.

A Napoli ai 13 marzo 1825 fece una dimostraziene anatomica del cervello nell'Anfiteatro di anatomia della Università nell'ospedale degl' Incurabili: vi assisterono *Pinto* professore di Anatomia, *Leonessa*, *Chiaverini*, *Lostritto, Magliari*, *Perrore* e molti altri medici e studenti.

In questa circostanza bisogna notare quanto in Napoli ha dominato l' influenza pretile. Il Barone *Vinspier* in una sua opera (*Saggio di filosofia intellettaale*, pag. 319), pubblicata nel 1843, dopo di avere mostrato idee strane e non degne di un filosofo su la fisiologia del cervello, in una nota (106) asserisce in seguito di notizie offerte da un dott. *Cangiano*, che il prof. *Pinto* avesse prima di *Fossati* fatta l'anatomia del cervello. Il *Pinto* che la vide eseguire dal *Fossati* che la aveva appresa da *Gall*, nulla conosceva nè mai conobbe della fisiologia ed anatomia cerebrale secondo *Gall*, come si scorge in qualche suo lavoro stampato e che nessuno ha letto. Ma il sorprendente si è che questo dott. *Cangiano*, dopo di aver fatto con lettere gli elogi del *Fossati*, ebbe l'impudenza nel 1843 di dar mano a tutte quelle falsità della nota, ed aspettarono egli ed il filosofo ad attacarlo così slealmente 18 ann dopo la partenza di lui da Napoli, e vantarsi di averlo confuso e combattuto, senza che il *Fossati* stesso lo sapesse. Fu invidia o servilismo ai gesuiti? Noi che abbiamo conosciuto i professori *Nanula, Magliari*, *Chiaverini*, *Perrone* ed altri insigni, alla cui preghiera ed innanzi ai quali il collega di *Gall* eseguiva il nuovo metodo dell'anatomia del cervello, ci parlavano delle conferenze che essi udirono in Napoli dall'illustre novarese. Anzi il *Borrelli* (*Lallebasque*) dotto medico, filosofo ed insigne legista napolitano, autore della classica opera. *Genealogia del pensiero*, che fonda sulla organizzazione del

cervello e del sistema nervoso, ci diceva di avere assistito in Firenze con grande soddisfazione e convincimento allo spiegamento del cervello eseguito dal dott. *Fossati*. Nè noi sappiamo che dopo le conferenze su l'anatomia e fisiologia cerebrale fatte da questo nostro amico e maestro dott. *Fossati* nel 1825, e poscia prima delle nostre, siavi stato alcuno in Napoli che abbiasi preso la cura di eseguire le sue. Anzi ci è noto che l' anatomia del cervello ancora si pratica col solito metodo degli spaccamenti , che non conducono a nulla.

Ritornato da Napoli a Firenze, ivi perchè il Governo più mite. ebbe più esteso campo di esporre i principii della frenologia ; così che nel mese di aprile e maggio nell'Ospedale di S. M. Nuova e nel Museo Reale diede delle conferenze innanzi a numeroso e colto pubblico, frai quali sono da distinguersi i professori di anatomia e cliniche *Uccelli*, *Nespoli*, *Betti*. *Targioni* ed altri distinti medici, i due antichi deputati *P. Borrelli* filosofo e medico pocanzi ricordato, e *G. Poerio*, il conte *Bombelles* ministro austriaco, il conte *Bardi* direttore del Museo Reale, e *Gino Capponi*, *Giordani*, *Bertolotti* ed altri letterati.

A Bologna innanzi a *Tommasini* ed altri medici insigni ed allievi diede una dimostrazione anatomica del cervello. Esaminò il cranio del celebre pittore *Guido Reni*, come a Firenze aveva descritto quello di *Ariosto* , che tanto confermarono le loro distinte qualità negli indizi organici sul cranio. Nel considerevole sviluppo della bassa regione della fronte ritrovò le eminenti qualità per cui il celebre Mezzofanti parlava 48 lingue. A Torino ed in tutto il Piemonte, dove il cervello era maneggiato dai gesuiti a loro modo , si guardò il *Fossati* di accennare alla nuova fisiologia ; e ritornò in Francia al fianco di *Gall*.

Dopo il viaggio di *Fossati* in Italia, la frenologia vi allignò, ma perseguitata come creduta contraria alla morale , al libero arbitrio, alla religione. Malgrado ciò, i due migliori lavori che allora uscirono , furono un estratto delle opere di *Gall* sulle funzioni del cervello , pubblicato negli *Annali* universali di medicina di Omedei, ed un altro simile estratto nel 4° volume dell' *anatomia comparata* del prof. *F. Uccelli* di Firenze.

La Società frenologica di Parigi sorta , come abbiamo detto , nel 1832 tenne *Fossati* più volte vice-presidente e presidente.

Frai i moltiplici e dotti lavori di lui si distinguono , il *Manuale pratico di frenologia* pubblicato nel 1845 , e le *Quistioni filosofiche sociali e politiche trattate coi principii della fisiologia del cervello*, nel 1869, in francese. Queste due opere rilevano da loro stesse il progresso della frenologia. Questo superstite allievo ed amico di *Gall*, pur nell'età di 86 anni, è robusto di mente come di corpo, ed è il vessillo incrollabile, attorno a cui i cultori della nuova filosofia si radunano. Egli spera nel benchè tardo progresso dei pochi pensatori; ma noi amico e discepolo suo da 27 anni vorremmo come lui aver fiducia !

Nel 1865 volle egli far dono della sua ricca ed interessante raccolta craniologica al Museo Civico di Milano; e con uno splen-

dido discorso inaugurava il primo Gabinetto frenologico in Italia; e lo illustrava con un breve corso di conferenze su le funzioni del cervello. Questo discorso fu da noi annotato e riprodotto nei nostri Annali frenopatici italiani, vol. III. — Voglia il cielo che questo nuovo Museo non resti come quello di *Gall* a Parigi, inosservato e distrutto. Ma sappiamo che il *Fossati* si è avveduto, e tardi, di aver voluto presentare la luce ai ciechi! Ciò solo basterebbe a dimostrare lo stato della frenologia in Italia e di tutte quelle dottrine, alle quali i principii di quella sono base indispensabile!

Ma continuiamone la cronologia, sebbene rapidamente, perchè vedremo che forse qua e là vi sono stati, come vi sono, cultori della nuova scienza, come centro di speranza di miglior fortuna e progresso venturo. Qui in Italia la frenologia non ha oppositori accaniti, come in Francia: speranza di rapido progresso per essa, se ad intenderla, ed a coltivarla valorosi ed eletti ingegni sorgeranno.

L'abate *G. B. Restani* di Milane, anatomista e filosofo severo, fu cultore attivissimo di frenologia. Pubblicò diversi lavori nel ribattere le opinioni degli antiorganologisti, trai quali *Rusconi* e *Giuseppe Frank*, il quale ultimo poi nei tardi anni di sua vita divenne frenologo. Per ciò sono da coltivarsi il suo libro *Della frenologia* uscito nel 1840, e quello *Sugli istinti*, del quale noi pubblicammo un sunto nel 1846 nel *Filiatre Sebezio*. Il *Restani* ora estinto, fu nostro amico sin dal 1844, e le molte sue lettere che possediamo, come quelle del *Fossati*, del *Riboli*, e di altri sommi sarebbero da consultarsi.

Il dott. *Timoteo Riboli* di Parma, antico nostro amico, patriota e frenologo valoroso, ha molto coi suoi lavori contribuito al progresso della dottrina di *Gall*, a mantenerla viva in Italia. Segretario e Vice-presidente in varii Congressi scientifici europei, vi ha portato spezialmente in quelli italiani, la luce della frenologia. La craniografia su Garibaldi è un suo distinto lavoro.

Mentre il *Riboli*, il *Restani*, il *Molossi*, il *Secondi*, il *Gebbia* ed altri peregrini ingegni, combattevano in Italia gli avversarii della frenologia, con farne nota l'applicazione all'utile della Società, ed il progresso; e l'americano *Castle*, guidato da una buona filosofia, insegna a Venezia, a Padova, a Bologna le dottrine di *Gall*, e sorprende coll' invaghire le masse a questo studio; sorsero i Congressi scientifici in Italia, nei quali la frenologia comparve, sebbene poco accolta, e qualche volta mal tollerata con qualche scandalo prodotto da certi divoti dell' altare e del trono. In una lettera da noi diretta al *Restani*, stampata nel *Filiatre Sebezio* (fasc., aprile e maggio 1847) descrivemmo questa comparsa della frenologia nei Congressi scientifici italiani. È utile farne un rapidissimo cenno.

Il dott. *Riboli* sconsigliato di dire qualche cosa di frenologia nel primo Congresso tenutosi a Pisa, nella seconda riunione a Torino nel 1840 scosse gli animi con un conciso scritto intorno all'applicazione della frenologia alla comunanza sociale. Però il dott. *Speranza*

riprodusse le viete obbiezioni, ed il *Rusconi* disse credere alla frenologia in parte, cioè solo negl'istinti. Ciò dallo stesso *Riboli* e dal dott. *Bonacossa* fu vittoriosamente combattuto. Ma il *Rusconi* riprodusse le sue obbiezioni in uno scritto stampato *sugli istinti*, di cui gli errori vennero poi disvelati dal *Restani* da noi disopra annunziato.

Relazioni interessanti lo stesso dott. *Riboli* esponeva nei Congressi di Firenze e di Padova. E nel congresso di Lucca nel 1843, trai temi da trattarsi nella ventura riunione fu stabilito *se e quanto la frenologia possa applicarsi allo studio delle malattie mentali*. Il dott. *Speranza* accanito antifrenologo, perchè non dotato dalla natura delle condizioni che si richiedono per divenire uno scienziato speciale, promise un lavoro su questo tema, che poi non presentò mai nel sesto Congresso a Milano nè dopo; ma pubblicò in un giornale, riproducendo le viete ed antiche obbiezioni che nessuno frenologo stimò degne di osservazioni.

Nel VII Congresso di Napoli il dott. *Riboli* riferì uno strano caso di monomania, pel quale noi con vedute frenologiche annuimmo alla trapanazione sul cranio che si ebbe felice risultato; e che l'illustre frenologo di Parma volle a noi dirigere con la stampa. Noi con le *osservazioni medico-frenologiche* cercammo risolvere in parte il tema dato al Congresso di Lucca.

Nella discussione la sezione confortò le nostre dimostrazioni che il cranio si modella sul cervello; così che in ogni parte di questo su quello si rappresenta in modo da divenirne un indizio anatomico per la forma e pel volume.

Ognun vede che in queste sette riunioni scientifiche italiane la frenologia rispose con la discussione alla disputa, la quale ultima in vero non fu che l'effetto di pregiudizii volgari, perchè gli avversari avrebbero dovuto sapere che non si entra in discussione su di una dottrina senza che si conoscesse veramente.

Nella prima sessione della sezione di medicina dell'VIII Congresso tenutosi in Genova, furono dette dal dott. *Ormea* alcune parole su la frenologia, le quali al riferire della *Gazzetta medica milanese (Tomo V, N. 40, 3 ottobre* 1846*)* mostrarono veramente una singolare inscienza di essa. Il Dott. *Trompeo*, or ora tolto alla scienza dalla morte, ribattè l'*Ormea* conchiudendo che non conoscendosi neanche i principii di questa dottrina è audacia ed inconvenienza parlare innanzi così al *Fossati* collega di *Gall* e presidente della Società frenologica di Parigi. La parola del *Fossati*, ch'era stato invitato a svolgere i principii della frenologia, nel giorno dopo venne interrotta dal presidente dott. *Speranza* antifrenologo, come abbiam detto, per sistema, appoggiato da alcuni membri; destando così un grave scandalo ad onta dei sapienti italiani, dei quali *Fossati* italiano commenda ed esalta l'ingegno. Fu grave errore non raccogliere e studiare le parole del superstite allievo ed amico di *Gall*. Ma *Fossati* pubblicò poi questo suo discorso di grande interesse; e ricorda l'intimidazione e la seduzione dei gesuiti insinuatesi nelle masse.

Il *Riboli* lesse nel medesimo Congresso un nostro scritto riguardante la terza parte del tema del Congresso di Lucca; cioè su la

classificazione della follia fondata su principii frenologici, e su di una corrispondente statistica su le fasi di 1500 pazzi. Una numerosa commissione nominata riferì poi favorevolmente alla IX riunione di Venezia. Ed il *Riboli* ed il *Restani* lessero belle osservazioni frenologiche.

Nel congresso di Venezia, ultimo, poco o nulla comparve intorno alla frenologia.

Filippo Lussana ha pubblicato nel 1864 le sue lezioni di frenologia ed altri pregevoli lavori. Malgrado di essersi mantenuto su la via tracciata da *Gall* pare di avere alquanto trascinato ad un impossibile connubio la fisiologia del cervello con le astrazioni psicologiche. Il suo lavoro su l'anatomia delle circonvoluzioni cerebrali tende a stabilire il limite di ciascuna circonvoluzione, seguendo le tracce di *Rolando* e di altri insigni che vennero dopo. L'impresa è difficile; ed il risultato certo non ne può essere che una descrizione esatta di ciascuna delle circonvoluzioni , ciò che può rendere chiara una topografia degli organi cerebrali in corrispondenza delle diverse regioni craniche. Così questo fatto di anatomia descrittiva se è una delle più splendide prove della pluralità degli organi delle facoltà, ben poco o nulla influisce su la fisiologia del cervello.

Questo cenno storico che meno rapido non abbiamo potuto trattare, ci ha trascinato a dire pure qualche cosa di noi. Chi parla di sé deve parlare come di persona estranea ; e noi così faremo in questa ultima pagina.

Noi invasi pur troppo dall'influenza degli studii soliti psicologici e metafisici nella prima gioventù, fummo in dubbio in principio della dottrina di *Gall*, Ma studiatala profondamente, allontanandoci del tutto da quelle idee di astrazioni che per fortuna non avevano preso radici nel nostro giovine cervello; ci fermammo su l'osservazione di fatti di cui la natura è tanto prodiga , e ricordandoci dell'invito che fa il fisiologo alemanno di confermare le sue scoverte con lo studio della pazzia , su questo versammo ancora le nostre osservazioni , che ci convinsero della verità della nuova dottrina.

In prima ci persuademmo del fatto anatomico che il cervello è composto di fibre non solo , ma ha la forma di una membrana raggruppata in circonvoluzioni , coperta da per tutto da un'altra membrana vascolare sanguigna grigia , con cellule innumerevoli , matrice di detta sostanza fibrosa. La *pia meninge* che avvolge immediatamente la detta membrana grigia è un tessuto di fibre vascolari sierose. Mi avvidi che nella demenza il rammollimento che si dice cerebrale non è altro che l'infiltramento sieroso della *pia meninge* insinuatosi nelle due sostanze vascolari e fibrose sino a mentirne il rammollimento ed in seguito l'indurimento secondo la natura del liquido segregato. Questa nostra osservazione inserita nel Giornale del manicomio di Aversa che noi nel 1843 scrivemmo , e poi comunicata nel Congresso di Napoli nel 1845 , venne confermata dal dott. Webster nel giornale frenologico di Edimburgo nel 1846.

Essendo per molti anni noi stato medico e direttore del manicomio di Aversa, abbiamo su migliaia di folli ritrovato che nelle monomanie o pazzie parziali le lesioni limitate delle facolta corrispondono a lesioni parziali del cervello. Ma queste ricerche anatomiche sui folli, che noi per anni avevamo studiato nei disordini delle facoltà della mente, ci condussero alla scoverta di alcune parti cerebrali, di cui ancora la funzione non era stata assegnata, e che noi abbiamo sottomesso agli esperimenti dei colleghi. Ed il fatto da noi notato, ed il più interessante, è quello intorno al corso delle fibre cerebrali, delle quali il più gran numero sorge dalle cellule di cui è ricca la sostanza grigia del cervello per passare da un emisfero all'altro incrociandosi e formando il corpo calloso. Queste fibre che sorgono, si rovesciano e restano nel perimetro del medesimo cervello, per noi sono addette alle funzioni mentali, così che sono differenti da quelle che vengono dalla midolla allungata, di cui le funzioni sono, come tutti sanno, motrici e senzienti. Or se le facoltà mentali sono tutt'altro che le motrici e le senzienti, è logico e naturale che per le prime vi fan d'uopo del pari apparecchi differenti da quelli delle seconde. Prove anatomiche, fisiologiche e patologiche confermano questo fatto, così che il nostro scritto su l'oggetto fu premiato dall'Accademia medico-chirurgica di Napoli nel 1852. Nel nostro Trattato di frenologia ne abbiamo a lungo discorso; e delle tavole anatomiche che lo seguono, alcune furono riprodotte ed aggiunte nell'Atlante di *Masse* dal *Barbarisi*, uno dei più insigni anatomisti italiani, e di cui la perdita è stata per tutti dolorosa.

Ma non ingolfiamoci in cose che svolgeremo pienamente nel corso. Dopo 30 anni di studi sulla pazzia, ci siamo convinti che di questa non si avrà mai nozione esatta, senza che veramente si sia versato nelle conoscenze della fisiologia del cervello, come organo delle facoltà; e non si sia dissecato un migliaio di cervelli di folli, dei quali siasene seguito il lungo e strano corso della malattia sino alla morte. Invero come può ravvisarsi la facoltà disordinata se non si conosce non solamente la serie a cui questa appartiene, ma pure l'apparecchio organico, per le cui funzioni essa si manifesta e si esercita

Il dott. *Riboli* nel 1860 dettò a Torino un corso di frenologia. Noi nel 1862 in questa R. Università di Napoli, ne dettammo uno, applicando la dottrina ai diversi rami dello scibile; e nell'anno appresso, per incarico del Ministro dell'Istruzione Pubblica, un corso sulle malattie mentali. Tutti sanno il gran numero di studiosi che ci seguì, e dei quali noi restammo contenti.

Il primo periodico che sulle malattie della mente uscisse in Europa fu il nostro cominciatosi a pubblicare a gennaio 1843, col titolo di *Giornale medico-storico-statistico del R. Morotrofio di Aversa*; ed i nostri *Annali frenopatici italiani* a quello successi, si estinsero nel 1869, essendoci noi da quella Direzione ritirati.

L'applicazione della frenologia allo studio della pazzia, della giurisprudenza, della statistica degli alienati, della quale ultima esponemmo ricerche su più migliaia di folli, ci pare che da altri,

sì estesamente come noi abbiamo esposto, non siasi fatto altrove, e per nulla in Italia, specialmente in queste provincie Napoletane.

Un museo patologico, contenente 118 tra cranii e teste imbalsamate e frenologicamente classificate, fu da noi fatto nel Manicomio di Aversa, ove ora non può certo essere continuato, nè fu più ampliato, anzi il miglior pezzo patologico, cioè il cadavere, da noi imbalsamato, di un folle ambizioso morto dell'età di 93 anni, e che circa 60 anni aveva dimorato nel Manicomio, è stato ora mandato al cimitero! Questo Museo dagli alienisti francesi considerato, non fu che lingua ebraica per certi nostri sapienti.

Nel 1849 avevamo pensato ad una Società medico-psicologica (1), concetto nostro che, qui avversato per tristizia di tempi, fu poi attuato in Francia. Però nel 1861 fondammo la Società frenopatica italiana, di cui fummo Presidente, e che poi dovemmo far noto al Ministero della Istruzione Pubblica di avere noi sciolta per mancanza di socii effettivi, sebbene contasse come Presidente onorario il *Fossati*, e circa 300 socii corrispondenti di cospicue sommità scientifiche italiane e straniere.

Nel 1869 facemmo dono al Museo anatomico della R. Università di Napoli di dieci teste di giustiziati, da noi frenologicamente delineate, con la fiducia che divenissero nucleo di un gabinetto craniologico.

La cranioscopia da noi fatta di uomini insigni per genio e per somme qualità intellettuali, come del poeta *Regaldi* e di *Carlo Poerio*, e di famosi briganti cioè *Cipriano* e *Giona La Gala* e *compagni*, e di 3 in 4 migliaia di folli, ci ha convinto di molte verità, e ci ha fermato nei concetti più uniformi alla natura della umana intelligenza, dei talenti e dei genii, delle virtù e dei vizi, e dei morbi mentali.

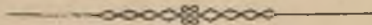
Da tutto questo che abbiamo detto ognuno può argomentare in che stato non lieto oggi sono gli studii della fisiologia del cervello in queste regioni italiane. Malgrado ciò non disperiamo dell'avvenire (2).

Intanto ascoltiamo tuttodì eminenti professori parlare di me-

(1) MIRAGLIA, *Progetto di uno stabilimento di alianati*, pag. 82, 93. — Aversa, 1849.

(2) Il *Tommaseo* che dal progresso della frenologia vaticina una scienza più alta, *la scienza dello spirito dagli indizi dei corpi*, così parla dei risultati degli studii della fisiologia del cervello:
» Notomizzare frenologicamente le bestie tutte, vedere le relazioni de-
» gli organi colla sostanza cerebrale, degli organi con tutti i sistemi
« componenti la vita; cercare negli animali che cranio non hanno altri
« indizi simili delle abitudini loro; da questi dedurre nell'uomo stesso
» indizi nuovi, secondo i quali da altre parti del corpo si vengono a co-
» noscere le disposizioni di lui: esaminare con osservazioni e con espe-
« rienze l'effetto di ciascuno agente da sè, poi gli effetti composti di due
« agenti ad un tempo, poi di tre, poi di sei, poi di tutti; le vergini osser-
» vazioni con l'esperienze meditate confermare: le non ben chiare espe-
« rienze con le osservazini causali raffrontare, far di sola una scienza
« parecchie, le altre recare a questa una: — ecco lavori che saranno da
» sicura immortalità coronati ». — (TOMMASEO, *Studii filosofici*, V. I,o, parte 2ª, pag. 152).

dicina mentale ed insieme avversare la fisiologia del cervello per darsi l'aria di conoscerla. Per questo i nostri studi hanno qui in Napoli avversari; ma il nostro sentimento d'indipendenza e l'amore del vero ci fan forti di continuare nel nostro sistema di attaccare l'errore e la malizia dovunque si trova. Le opposizioni degne di considerazioni noi sempre pel progresso della scienza, come abbiam discusso pel passato, discuteremo; ma taceremo, come abbiamo taciuto sempre, a quelle che vengono da bassi concetti, o dalla boria di sembrarne scienti negandola. A quelli poi che avversano la nuova dottrina, perchè la natura ha loro negato quelle disposizioni, alla mancanza delle quali sottentrano le qualità negative e l'avversione, consigliamo di volgere altrove i loro occhi miopi e loschi. Noi non andiamo in traccia di lodi; il corso di lezioni che noi esporremo ha il solo scopo di combattere i pregiudizi che incarnati fin dalla fanciullezza nelle menti umane, arrestano e travolgono il progresso di quella filosofia che avviar deve l'uomo alla diretta strada della sapienza. Esporre i risultati dei nostri studii di molti anni a sì eletti ingegni che ci ascoltano è il nostro più vivo desiderio e conforto. Sicchè quanto dei sapienti stranieri il conforto sui nostri lavori, ci saran cari su quello che abbiam detto e che diremo nel corso, i compatimenti di sì eletti compatrioti che hanno avuto ed avranno la pazienza di ascoltarci.

(Dal giornale della **R. Accademia di Medicina** di Torino, 1872)

IMPULSO IRRESISTIBILE A DELINQUERE,

LIBERTÀ MORALE, COSCIENZA.

(Il dott. B. Miraglia al dott. T. Riboli a Torino).

Quelques-uns de mes adversaires ont affirmé avec une impudente mauvaise foi, que j'ai enseigné l'irresistibilité des actions.
GALL, *Sur les fonctions du cerveau, etc.* T. 1. p. 313.

Caro dottor Riboli,

Se è qualche tempo che non ti scrivo, malgrado i ricordi delle tue fotografie e dei tuoi biglietti, voglio ora inviarti alcune lettere che rinfranchino il passato. Noi vecchi amici ed indipendenti abbiamo sempre deplorato gli ostacoli che ancora vanno opponendosi al progresso rapido della fisiologia del cervello, senza della quale non v'è buona filosofia, nè retto studio di medicina mentale; perchè gli antagonisti per darsi l'aria di conoscerla la deturpano, mentre se ne servono, però malamente, atteso che credono di piegarla alle loro metafisicherie; tal che osano fino spargere di aver tracciato essi e dato il vero impulso ad una frenologia a modo, quando, ficcando da per tutto la parola *fren*, fingono degnarsi appena di concedere a Gall un certo vanto di avere localizzato in generale le facoltà intellettuali nei lobi anteriori del cervello. Però dobbiamo esser lieti che tutti questi stessi oppositori, potenti per malizia e per calunnia e non per sapienti argomentazioni, sono già costretti a non poter negare la verità dei principî della dottrina di Gall, sicchè questa, malgrado tanta confusione di ostacoli, marcia e va avanti nei suoi progressi ed applicazioni allo scibile con renderlo di utilità pratica nel perfezionamento della società.

A siffatti detrattori di basso conio, perchè non sono organizzati per potere apprendere, valutare ed apprezzare una dottrina che tende a perfezionare e far progredire lo spirito umano, noi rispondiamo con un'alzata di spalle, e li lasciamo dire; e se vi sono taluni, di cui noi rispettiamo il sapere e che potrebbero valutare questa dottrina, invasi da antichi pregiudizî, non hanno essi la virtù di tornare indietro, rifiutare i loro vecchi errori e cominciar da capo. Imperocchè come vuoi che si muti e corregga chi già tiene incarnato nel suo cervello il concetto di essere quest'organo unico omogeneo agente in massa nelle funzioni mentali per aver l'agio di adattarvi certe sue idee e quindi di esser portato a localizzare le astrazioni e fin gli abusi e i vizii delle facoltà, e che inoltre ha idee storte d'istinti, di senso morale, di coscienza, di volontà, di libero arbitrio, di libertà morale, d'irresistibilità, di colpabilità, di vizio, di delitto di morbo, ecc.? Eppure cotestoro, scimiottando i frenologi, i quali non han mai sognato quello che la loro immaginazione e malizia a questi attribuiscono, pesano a grammi e misurano a millimetri le facoltà nella massa e nel volume del cervello. E noi che abbiamo amato ed amiamo la discussione, come discutere con chi tramuta questa in disputa?

È da qualche tempo, e specialmente ora (1), che va parlandosi violentemente dell'abuso che dicesi farsi dagli avvocati delle parole *follia istintiva*, *impulso irresistibile*, *follia ragionante*, ecc. nella difesa dei loro clienti delinquenti, in modo da passare nella mente — che vuolsi dichiarata ingenua — dei giudici, dei giurati e del popolo, siffatte idee e generare una malnata misericordia che può restituire dei malfattori alla società; sicchè credesi assolutamente che il *sentimento morale* dominatore delle nostre azioni, atteso che del pari vuolsi che fissi le determinazioni della volontà, deve quindi *assolutamente* arrestare ogni impulso a viziose e criminose azioni. Condannando questo che chiamano abuso, e sia, ma ritenendo come regola fissa e precetto l'abuso contrario, non si è pensato che restringendo la più o meno non responsabili-

(1) V. il giornale Roma, num. dei 21 e 28 genn. 1879.

tà degli atti con mandarla alla *follia* si ottiene un fatto opposto, cioè che non si valutano più i gradi di colpabilità a cui la legge adatta gradi di pena, rilasciandone al criterio illuminato del giudicante l'applicazione, e si manda un magnifico numero di delinquenti ad espiare pene sproporzionatamente esorbitanti, e molti e molti innocenti alle galere e fino a salire il patibolo, ciò che rappresenta la vera espressione della ripugnante sentenza; *purchè il reo non si salvi il giusto pera.*

Il sistema amministrativo della giustizia nella istruzione dei processi e nell'accusa come è ora costituito, non ritroverà mai gli elementi della colpabilità e dei suoi gradi, finchè non farà mai precedere la ricerca degli elementi dell'innocenza e dei motivi attenuanti dei quali la esclusione dà ragione di ricorrere alla indagine dei primi, poichè così si troverebbe spianata la via alla ricerca della verità e della colpa. Ecco perchè se gli avvocati abusano, come credesi, delle parole *impulso irresistibile*, lo è perchè i giudicanti, eco per questo e per lo più dei pubblici accusatori, si fermano nelle idee contrarie, cioè di rifiutare totalmente ogni motivo interno che può spingere a delinquere.

Non credo che sia logico il conchiudere di ristringere ed accorciare i limiti di una cosa per la ricerca del vero, atteso che se ne può abusare. Ma perchè questo abuso? non è esso sovente la guerra ad un abuso contrario e funesto?

Ma prima di venire ad accennare qualche mia idea, che già tu sai, o caro Riboli, avere io sparsa nei miei lavori, sul *sentimento morale*, *su l'impulso*, *su le cause determinanti gli atti umani,* ecc. di cui la sorgente io penso essere tutta diversa da quella che ammettono coloro che la ricercano in uno spirito organizzatore delle proprie facoltà, bisogna che esponga i deplorabili ed eloquenti fatti a cui ha condotto il voler trascurare, anzi respingere sistematicamente, voglio ripeterlo, quelle prove possibili per la scoperta del vero, che sono i motivi interni che possono spingere e trascinare a delinquere.

La ostinata trascuratezza o ripulsa di una prova che la legge non solo accorda, ma vuole che si ricorra ai principii

di diritto quando essa non bene determinasi nei casi dubbii, ha reso illusorio il progresso e l'applicazione della scienza giuridica in relazioni e rapporti coi progressi di una buona filosofia delle facoltà umane. Il respingere adunque le migliori prove, come se si fosse tra due litiganti d'interessi privati, produce quasi sempre ingiustizie, che la coscienza pubblica, divenuta così fittizia, chiama poi giuste e legali. Eccone un eloquente esempio, da me altra volta ricordato.

Si rileva in una recente statistica di Wingtrinier, medico delle prigioni di Bouen, che fra 202 prigionieri, 4 morirono prima di essere condannati, e 176 furono dai giudici riconosciuti alienati in seguito del parere dei medici, 6 lo furono per delitti criminali: e di questi uno dopo di essere stato pazzo in galera rimase stupido; un altro rimase pazzo a Brest; il terzo si uccise; il quarto morì in un manicomio; il quinto discese all'ultimo grado di demenza; il sesto non ebbe tempo a chiarirsi chè venne tosto giustiziato. Gli altri 76 vennero condannati a pene correzionali, e di questi 36 dovettero trasportarsi dalle prigioni ai manicomii, uno morì in breve, e la maggior parte degli altri espiarono la pena tra i pazzi. (*Ann. d'hyg. et de med. leg.*, t. XLVIII, p. 369, e t. XLI, p. 138).

Boileau de Castelnau, medico in capo delle prigioni di Nimes, scriveva nel 1852 che i 1200 condannati sottoposti alla sua osservazione durante 25 anni, avevano presentato una pressione notabile nel libero arbitrio. (*Boileau de Castelnau*, *De l'epilepsie* ctc. 1852).

Il giureconsulto Fitzroy Kelly, divenuto poi giudice della Corona, nel 1864 in un grande *meeting* che aveva convocato a Londra, proclamò che durante gli ultimi 64 anni erano stati appiccati sessanta alienati. Ed alla medesima epoca il dottor *Madden* dimostrò che undici alienati furono condannati a morte, dei quali otto furono giustiziati, e tre graziati ma reclusi (MADDEN, *Sur l'alien. men.;* pag. 13 e 17, Londres, 1864).

Durante un comitato, istituito dal Parlamento inglese per fare una inchiesta su la pena di morte, Lord *Sydney Godolphin*, incaricato della sorveglianza di un asilo, depose che più alienati di mente erano stati giustiziati. — Il giureconsulto

Mittermayer, che per più di 40 anni occupossi di studi di alienazione mentale, avendo riconosciuto di esservi una proporzione notabile di pazzi tra gli accusati ed i condannati, non esita a dire , che l'esame di questi individui non è stato mai fatto con molto senno.

Eloquente statistica, a fronte della quale dispererebbero certo di offrirne una simile di colpevoli impuniti i propugnatori di una cieca ed irragionevole severità delle leggi.

A che servono adunque i progressi delle istituzioni legislative quando per certi falsi concetti si possono fare funeste ingiustizie all'ombra delle leggi? Perchè gridar tanto contro un abuso, che in fine non si riduce che ad un dubbio, e che se può fare scappare qualcuno sieno pure cento malfattori, può far straziar mille innocenti, sia pur uno? Non rappresenta esso la coscienza che si ribella contro tanto strazio?

Inoltre temere di questo abuso è dichiarare gonzi i giudici, e furfanti i periti, perchè questi ultimi hanno intorno ai motivi delle azioni umane idee contrarie a quelle dei propugnatori dei ceppi e del capestro.

Dopo questo preamboletto, o caro Riboli, permettimi di accennare, che se tutto ciò che avviene nell'uomo è il risultato dell'essere più ammirabile della creazione, e che quindi non esce fuori i limiti della sua organizzazione medesima, non conduce affatto al materialismo ed al fatalismo, quando la *libertà morale* è ammessa come l'atto più eminente regolatore delle azioni.

La facoltà di scegliere e di volere che si esegue mediante atti organici acquista il nome di *libertà morale*, sicchè come facoltà soggetta alle condizioni della umana natura — perchè ve lo sono tutte — non può essere che limitata; e per le coscienze timorose vale molto ciò che disse S. Paolo nel riconoscere pur troppo l'influenza del corpo su l'esercizio della *libertà morale*:—*La carne ha dei desiderî contrarî a quelli dello spirito e viceversa: — questi principii si combattono l'uno l'altro in modo che voi non fate affatto quel che volete* (S. Paolo, *ai Galati*, vol. 17). Laonde riconosciuti gli atti organici quali veri motivi della *libertà morale*, sovente ancora si compiono per le esterne circostanze che l'energia

delle facoltà può rendere più o meno moventi. Già *Gall* aveva detto: *in generale più v'è sproporzione trai motivi sieno interni sieno esterni e l'energia delle facoltà, più l'esercizio della libertà morale diviene precaria* (GALL, *Sur les fonctions du cerveau* I. I. p. 289).

Fuori di questi precetti non dovrebbe uscire la norma di misurare i gradi di colpabilità nelle azioni criminose per rendere applicabili con giustizia i diversi gradi di pena, che la legge con tanto senno determina; perchè essa certo non può non considerare la colpa, il delitto, il masfatto che prodotto d'individuo agitato. Ed il giudice, il difensore, l'accusatore che non considerano queste circostanze che han potuto spingere o fino trascinare a delinquere, tradiscono il loro mandato, trascurando così il vero mezzo di riconoscere e rifiutare gli abusi di qualunque sorta che tentassero di sorprendere la giustizia.

Ordinariamente si confonde con *la libertà morale* il *senso o sentimento morale* ritenendo come sì quello che questo non seguissero le leggi della organizzazione.

La disposizione innata che l'uomo porta a condursi di una maniera conforme al mantenimento dell'ordine sociale si lega al *senso morale* o *sentimento del giusto e dell'ingiusto*; sicchè questo è l'elemento primitivo che stabilisce la società, le nazioni, le famiglie in cui l'uomo è stato destinato a vivere. Laonde gli uomini che nascono a vivere uniti portano con essi il sentimento de' doveri e del giusto e dell'ingiusto che in generale è il regolatore ed il sostegno della società.

Intanto il *sentimento morale* non coadiuvato delle facoltà superiori, vere sorgenti della *libertà morale*, non può frenare e reprimere l'impeto delle tendenze e dei sentimenti generatori degl'impulsi e delle passioni; poichè se il primo dispone a fare il bene e ad evitare il male, la *libertà morale* ha il potere di scegliere e di volere, però secondo le impressioni che lo spirito riceve; cioè può scegliere financo il male come bene, e rifiutare financo il bene come male; nè ciò contraddice le leggi della natura nelle manifestazioni psichiche.

Il più bello e sublime attributo o modo di essere del *senso morale* in seguito dell'azione della *libertà morale* è

a facoltà di percepire sè stesso e le sue diverse modificazioni che appelliamo *senso interno*, *coscienza*. Mediante la *coscienza* noi *percepiamo* il piacere o la pena che proviamo interiormente in seguito di una buona o male azione, o di un'azione che si giudica buona o cattiva. A questa coscienza noi diamo l'attributo di *morale*.

Una debole manifestazione del *senso morale*, soggetto ad essere sopraffatto dall'impulso delle tendenze, produce non solo la indifferenza, ma l'alterazione del senso del giusto e dell'ingiusto; sicchè adattandovisi la *libertà morale* nello scegliere e nel volere, possono le azioni umane divenire criminose senza che la coscienza si presenti a svegliarne i rimorsi.

È facile adunque riconoscere di essere in grave errore e di essere ignaro delle leggi della natura umana chiunque pretende di potersi assolutamente correggere e reprimere l'impeto delle tendenze e delle passioni per mezzo del solo *sentimento morale* escludendone l'impero delle facoltà superiori nelle quali ha origine la *libertà morale*. *Il senso morale*, ripeto, produce una emozione nel sentire e riconoscere il giusto e l'ingiusto, il bene ed il male; ma la *libertà morale* accogliendo questa impressione come le si presenta, cioè accogliendola e volendola come buona e rifiutandola come cattiva, non può che dare la migliore ragione del valore delle azioni umane per le quali sorge giudice la coscienza prima origine dei doveri dell'uomo.

Dopo queste poche parole che ho detto sul *senso morale* e su la *libertà morale* che sono la sorgente dei doveri dell'uomo, può darsi il vero significato alle parole *impulso irresistibile*. Già la parola *impulso*, come di sopra ho detto, è l'attributo di ciascuno istinto come l'*emozione* lo è di ciascun sentimento, ma sono le sole facoltà intellettuali che producono idee, giudizi e ragionamenti. Senza questa distinzione importante di ciascuna serie delle facoltà mentali, possono darsi agli istinti ed ai sentimenti che costituiscono le facoltà affettive, poteri che non hanno, e specialmente ai sentimenti il potere di correggere e reprimere, o meglio ad un emozione ingannevole e spesso premessa di giudizi falsi; imperocchè il giudizio, attributo delle sole facoltà superiori, e special-

mente delle *riflessive*, sorgenti dell'analisi e della sintesi, non può portar seco che la forma della sua premessa dell'emozione che accoglie come buona e respinge come malvagia; e ciò non smentisce la logica dei ragionamenti in concordanza delle azioni umane. Per la qual cosa quando non si sa che la *libertà morale* seguendo le leggi del pensiero diminuisce in ragione dell'energia dei motivi interni od esteriori sui quali si modellano queste leggi, e quando non si comprende che l'enormità del vizio e della colpa è da calcolarsi dal grado dell'energia della *libertà morale;* e che per le tendenze o istinti la non resistibilità nello stato sano è quella impulsione interna che la ragione avverte per mezzo della coscienza e che con grandi sforzi reprime, e che può essere corretta e migliorata dall'educazione, dall'impero delle leggi e dai buoni precetti religiosi; e la irresistibilità nello stato di morbo è quella impulsione interna a cui non si lega nè ragione nè volontà e quindi è incorreggibile, allora si scambia facilmente il morbo col vizio, e l'incolpabilità con la volontà determinata a delinquere.

I diversi gradi di risponsabilità adunque si misurano dai diversi gradi di risponsabilità, di corrigibilità, di volontà, di libertà morale nella determinazione delle azioni umane; sicchè se escludi l'influenza della organizzazione su le facoltà determinanti gli atti, non come la escludono i psicologi puri e coloro che han fatto dello spirito un personaggio dominatore assoluto, organizzatore di sè stesso e della materia, ma come la intendiamo noi, cioè che v'è tal relazione tra le funzioni degli organi per le diverse serie delle facoltà e lo scopo della loro destinazione, che secondo il predominio e la preponderanza di queste più o meno attive l'unità psichica si svolge ed esercita più o meno energica.

La società ed i progressi delle sue istituzioni non essendo che i prodotti delle facoltà con cui l'uomo nasce, se può divenire il motivo dell'esercizio intemperante di queste, non può che la organizzazione per cui esse si esercitano modificarsi, tanto più che tanti bisogni fittizi che ne sono sorti, rendono sovente molte tendenze naturali più o meno imperanti. Nè per questo è da intendersi, come da molti si crede

ncora che la società ha creato e crea facoltà nuove, se il risultato dell'azione combinata delle facoltà di cui gli elementi sono stati sempre e saranno gli stessi nell'uomo, può rodurre innumerevoli prodotti. È indubitato che tutti questi bisogni fittizî, effetti smodati d'intemperanti funzioni degli organi cerebrali, li deperiscono; cagione funesta di tanta eccedenza di folli, ch'è l'estremo deperimento ed azione disordinata dell'organo ammirabile delle facoltà. Nè a questo ultimo stato vi si corre di sbalzo; un'altra specie di modificazioni nell'esercizio forzato ed intemperante delle forze mentali, senza esser morbo, produce certi effetti, che se può rendere un'azione virtuosa più meritevole, rende meno colpevole quella viziosa. Ecco, perchè invece di colpire il vizio e la colpa con mezzi estremi, e non utili atteso che dandosi così luogo ad una coscienza artefatta non correggono nè emendano, non pensare all'istruzione graduata e proficua ed all'educazione preventiva delle facoltà per fare che il *senso morale* e la *libertà morale* sorgano più potenti da elementi migliori? « La giustlzia preventiva dei delitti e la pena a cui va « unita la diligenza d'istruire lo spirito e di formare il cuore » raggiunge il fine della società; » disse l'immortale Beccaria (*Sui delitti e le pene*, § 36).

Or se la legge vuole che si misurassero i gradi di colpabilità, quando ammette i gradi di pena, nel cui confronto ed applicazione consiste la retta amministrazione della giustizia, perchè escludere dai mezzi onde si ottiene questo scopo le prove per cui valutare i motivi che possono spingere il delitto, quando tanto valore vuolsi limitare ai motivi esterni? e dove questi agirebbero senza di quelli che essere possono più o meno reagenti? Se si vogliono escludere i motivi interni ed i loro gradi, tanto ora esagerati nel pelago di tanti bisogni fittizî e dolorosi nello spingere a delinquere, si è aperto già il varco alle inutili crudeltà della pena, resa così impossibile ad emendare e correggere, scopo nobile della legge punitrice, e si è reso molto declive a precipitare negli ergastoli i folli che hanno avuto la sventura di ragionare. Infine il predicare contro l'abuso, non calcolando l'effetto contrario, sebbene si possa abusare di tutte le cose buone, dà diritto di

far noti gli abusi contrarì che aver possono tanti effetti funesti a danno della umanità e della giustizia.

Dopo queste osservazioni si può conchiudere che l'impulso irresistibile a delinquere essendo un fenomeno estremo delle azioni intemperanti delle tendenze istintive, non può misurarsi nei suoi gradi che dai gradi del potere della *libertà morale*, che naturalmente regolandosi secondo le impressioni più o meno vive del *senso morale* per dar luogo ad una analoga coscienza, non esclude la colpabilità dall'estremo al minimo grado. L'impulso irresistibile reso incorrigibile per travolgimento o perdita della *libertà morale* è il solo che può considerarsi nello stato di morbo per arrivare alla incolpabilità.

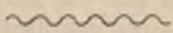
E di questo, caro Riboli, un'altra volta.

Napoli, 2 aprile 1879.

Dott. B. MIRAGLIA.

(Dal giornale ROMA, *num. del 9 e 10 aprile 1879).*

LA FOLLIA RAGIONANTE, IL MEDICO ED IL MAGISTRATO.

(Il dot. B. Miraglia al dot. T. Riboli a Torino).

Il dott. Miraglia ha scritto lungamente per dimostrare che questi fenomeni (i ragionamenti, la coerenza nei discorsi; la integrità della memoria) possono sussistere con la pazzia; bisogna sperare che egli nel cenvincere i giuristi italiani ed il pubblico sia più felice di quel che noi lo siamo in Inghilterra.

(*The Journal of mental science*, vol. XVII, pag. 438. London, 1871.)

Caro dott. Riboli

Nella mia lettera precedente tu certo non avrai ritrovato che un sommario delle nostre idee e convincimenti che coltiviamo fin dai primi anni nei quali cominciammo ad apprezzare lo studio delle funzioni del cervello come organo delle facoltà intellettuali, morali ed istintive. La nozione ed applicazione di questi studî fa sorgere una vera filosofia di utilità pratica pei progressî dello spirito umano e perfezionamento della società.

In quella precedente lettera adunque volli dire come lo impulso a delinquere coi suoi gradi di colpabilità si debbono misurare non dalla enormità della colpa e dei delitti, ma bensì dai gradi di *libertà morale*, la quale ultima può giungere a tale fievolezza o a tale erroneità di scegliere e di volere, che l'uomo senza avvedersi del proprio stato crede regolari i suoi atti. In questa inconscienza del proprio stato e non in quella degli atti di qualunque natura sieno, e spesso del loro valore, io fo consistere la follia.

Già tu sai che io non ammetto altra classificazione della pazzia che quella secondo la divisione naturale delle facoltà della mente, che meglio sarebbero dette facoltà cerebrali,

poichè esse non rappresentano che le funzioni del cervello e di ciascuna sua parte; e per questo è da reputarsi impossibile avere idea esatta dei disordini di esse facoltà senza conoscerne le manifestazionl fisiologiche in analogia della struttura anatomica del cervello nelle funzioni del quale esse hanno l' origine.

S' intenderanno e si rìtroveranno facilmente le diverse forme di follia con la guida della nozione delle diverse facoltà fondamentali; sicchè mi piace ricordare questa connessione logica e naturale tra la manifestazione fisiologica e quella patologica di esse facoltà nell'accennare qui rapidissimamente le classi delle diverse facoltà e lo scopo della loro destinazione.

Seguendo le manifestazioni della natura possiamo fare la più semplice divisione delle facoltà fondamentali della mente, le quali essendo indipendenti l'una dalle altre, e spesso contrarie tra loro, possono per lo scopo a cui tendono dividersi in classi speciali . —

— *Istinti* o *tendenze*, per mezzo di cui si hanno impulsioni. Sono la sorgente dei diritti e delle passioni.

— *Sentimenti* ó *facoltà morali*, per mezzo dei quali si hanno emozioni. Sono la sorgente dei doveri.

— Facoltà *percettive* , per mezzo delle quali si prende conoscenza della *esistenza* delle *qualità* e delle *relazioni* degli oggetti esterni. Esse sono la sorgente delle *realità* e dei loro rapporti.

—Facoltá *riflessive* o della causalità e del paragone. Sono la sorgente dei giudizii e della ragione.

Le prime due serie cioè gli istinti ed i sentimenti costituiscono le facoltà *affettive;* esse che si manifestano con tendenze, inclinazioni, impulsi e con emozioni fino alla passione, e che sono la sorgente dei diritti e dei doveri , nell' abuso dan luogo ai vizii ed alle colpe.

Le altre due serie cioè le facoltà percettive e le riflessive costituiscono le facoltà *intellettive*. Esse sole, e non le prime, producono idee , giudizii e ragionamenti; e regolano, moderano e reprimono i prodotti delle facoltà affettive formandone premesse alle loro operazioni.

La memoria, l'attenzione, ecc., non sono che modi di essere o attributi di ciascuna delle facoltà intellettuali, o pure sono facoltà astratte complesse per l'azione di due o più di queste ultime, sicchè ne rappresentano la più o meno energia. In vero la memoria dei nomi, per es., può essere forte, e debole quella dei numeri, o dei toni, ecc., e viceversa.

Siffatta divisione di facoltà ch'è secondo le manifestazioni della natura può essere la sola base di una uniforme classificazione della pazzia; cioè:

—Follia degli istinti che si mostra con impulsioni irresistibili ed incorrigibili, ciò che costituisce la forma *maniaca*.

—Follia dei sentimenti di cui il fenomeno generale per lo più è la *melanconia* con infrenabili emozioni dolorose.

Questi due grandi generi di pazzie si riconoscono dagli atti strani e non dagli sragionamenti.

— L'incoerenza d'idee, i falsi giudizii, gli sragionamenti sono le principali apparenze dei disordini delle facoltà percettive e delle facoltà riflessive con esagerazione o perdita in tutto o in parte dei loro attributi, come della memoria, ecc.

Or sebbene vi fossero tali apparenze di pazzie per quanti sono i diversi istinti, i diversi sentimenti e le diverse facoltà intellettuali, considerandole pure in complicazioni tra loro, non possono uscire dalle quattro serie indicate. Se le follie volessero, senza tener conto di queste serie di facoltà, classificarsi a norma delle proprie e speciali apparenze in ciascun individuo, dovrebbe allora ritenersi tante specie di follie per quante sono gli uomini che ne sarebbero affetti: stranezza di logica!

Inoltre sapendosi, come ho detto, che le facoltà sono indipendenti tra loro, possono, come per lo più avviene, disordinarsi ed abolirsi in parte, cioè una, due, tre, rimanendo integre le altre, ciò che costituisce le follie parziali, e ciò che prova che il cervello non agisce in massa nelle funzioni mentali.

Dopo ciò qual logica permetterebbe di ardire di parlar di pazzia a chi non conosce ciascuna delle facoltà mentali nello stato normale in azione e da sè ed insieme ad altre, o meglio che non sa le funzioni del cervello e di ciascuna sua

parte in armonia delle individuali manifestazioni psichiche e specialmente quelli che non vedono pazzi che alla sfuggita?

Ricorderai, carissimo Riboli, quando tu insieme al Restani di Milano ed al Fossati collega di Gall venuto da Parigi al Congresso medico di Genova nel 1846 e di Venezia nel 1847, presentaste questa mia classificazione della pazzia, che corredai di molte storie di follie parziali corrispondenti a rispettive parziali lesioni della sostanza cerebrale; lavoro bene accolto e che già in quella epoca fu pubblicato. Tu poi lo commendasti; ed in seguito i francesi vi videro qualche cosa della loro divisione della follia, ed i tedeschi dei loro concetti. Io credo che di ciò non siavi nulla, perchè essi ancora vogliono fare un falso connubio della divisione delle facoltà secondo le astrazioni dei metafisici con un'arbitraria anatomia e fisiologia cerebrale; e le loro localizzazioni nell'encefalo vogliono ritrovarle con le vivisezioni degli animali e l'elettricità (che sono le peggiori prove per la fisiologia del cervello) per ligarvi l'origine dei movimenti volontarii e della sensibilità organica, disperando di rinvenirvi gli indizii delle forze mentali, imperocchè la follia non consiste che nei disordini di queste forze, sebbene un pervertimento dei movimenti volontarii e della sensibilità vi si associasse.

La nozione chiara e distinta di ciascuna delle facoltà fondamentali della mente, che ho ricordato essere gli istinti, i sentimenti, e le facoltà percettive e le riflessive, e delle loro azioni in complesso, spiega le follie generali e le parziali; e fa comprendere che secondo la natura di esse facoltà si presentano i fenomeni morbosi, che perciò possono ridursi a due, cioè agli atti strani ed agli sragionamenti.

Però è da notare che questi sragionamenti sono tali rimpetto a chiunque sia pure agli altri folli, ma per l'alienato stesso non sono che coerenze logiche, perchè la conseguenza di ogni suo giudizio è come la premessa concepita nel suo cervello sebbene falsa ed erronea e che egli naturalmente crede reale, pure e specialmente quando questa premessa, prodotto di una impulsione o emozione di qualche facoltà affettiva nello stato morboso, si è presentata alle facoltà superiori.

Il folle adunque in qualunque stato è logico nei suoi ragionamenti e nei suoi atti, e si distingue dal savio che ragiona dalle premesse che inconscie si svolgono nel suo cervello malato. Sicchè tutti gli alienati riguardo alla loro mente in un modo singolare organizzata apparentemente ragionano pure nello stato più acuto della malattia: e siamo quindi nel concetto logico di ritenere ragionanti tutte le follie parziali, non solo fuori del delirio, ma pure nel delirio stesso.

Tu sai, caro amico, come, qui in Napoli specialmente, si volle rendere celebre una causa per la grande opposizione che da varii medici e dai magistrati si cercò fare alla follia ragionante; della quale non solo non avevasi alcuna idea, ma si disse financo dal P. Ministero che una sentenza contraria emanata dal tribunale avrebbe distrutta questa invenzione del dott. Miraglia. Ma malgrado questa sentenza la follia ragionante sta e starà sventuratamente sulla faccia della terra. Noi deplorammo tanta ignoranza e tanta malizia! Ora, vedi cambiar di convincimenti senza convincimenti; mi accade che nelle consultazioni scorgo non parlarsi da molti medici che di follie ragionanti, però in un senso tutto speciale ed a modo. Credono insomma che i folli ragionanti sieno quelli che ragionano fuori del loro delirio, ciò che farebbe ricorrere alla risponsabilità parziale dei monomaniaci, e quindi popolarne le prigioni e gli ergastoli. Essi citano Pinel, senza ricordare che Pinel nell'appellare la pazzia ragionante *mania senza delirio* ammette che il pazzo ragiona pure nel delirio più alto. (Pinel, *Sur l'aliénation mentale*, 2ª edit. p. 88 e 164). Ma io trovo che la sentenza di Gall su questo oggetto è così grave ed autorevole, che medici, magistrati ed avvocati dovrebbero tenerla bene impressa nella loro mente. Eccola: « Sono » alienati *ragionanti* quegli individui malati di spirito che » realmente ragionano in tutto quello che non riguarda la » loro malattia, ed ove pure sul rapporto medesimo della » loro alienazione agiscono nel modo più conseguente e con » conoscenza »... E conchiude: « Non essendo la natura della » follia *ragionante* affatto generalmente conosciuta, avviene » che i malfattori appartenenti a questa classe di alienati e » che sono stati veduti agire e ragionare di una maniera con-

» seguente, vengono in certi paesi condannati alle prigioni ed
» alla morte; ed in altri paesi vengono inviati all' Ospedale
» dei pazzi. » (*Gall*, *Sur les fonctions du cerveau*, etc., T. I, pag. 444 e 452).

L'accademia di medicina e chirurgia di Valenza, rispondendo ai quesiti formolati dal magistrato su lo stato di mente della dama Sagrero, rispose *esserne integra la ragione perchè ella risponde ragionevolmente nei suoi interrogatorii e scrive lettere sensate*. Ma la Società medico-psicologica di Parigi per mezzo di una Commissione composta dai celebri alienisti *Legrand du Saulle*, *Loisseaux*, e *Brierre de Boismont* relatore, dichiara l'accademia di Valenza ignorante tanto degli studî della pazzia, di affermare di non avere quella mai osservato un folle nei manicomii, quando crede alla integrità della mente perchè rispondesi RAGIONEVOLMENTE NEGLI INTERROGATORII E SI SCRIVONO LETTERE SENSATE.

Il dotto ed autorevole Avvocato generale *Merville*, pronunziò innanzi ad una delle prime Corti di Francia, quella di Lione, in caso di una domanda d'interdizione le seguenti solenni parole: « La follia ragionante o lucida si mostra ge-
» neralmente nè col furore nè con lo sragionamento; per isco-
» prirla, i medici stessi hanno qualche volta bisogno di *più*
» *mesi*, di *più anni* di esame attento.... Tutt' i medici alie-
» nisti han confermato esservi dei folli che sono folli nelle
» loro azioni e non nelle loro parole, i quali rispondono molto
» ragionevolmente a tutte le quistioni che loro s'indirizzano,
» si esprimono con lucidezza, conservano un' apparenza di
» ragione fin nelle loro *concezioni deliranti*. »

Convieni tu già che noi passando per sopra alla boria di certi medici e giudici posilli, di cui non so quale idea abbiano della filosofia dello spirito umano, siamo lieti di vedere che in Italia la medicina degli alienati accenna ad elevarsi al di sopra di quella ch' è in Inghilterra ed altrove; imperocchè scorgo aver già fatto breccia nella mente illuminata di alcuni alti magistrati. Leggo in una sentenza della Corte di Appello di Napoli riepilogato quanto io dissi nel 1870 in un lavoretto sul modo di *riconoscere l' alienazione mentale nei giudizii penali e civili*, nelle seguenti parole: — « La lipemania se-

» condo i dettati della scienza, è un delirio sopra uno o più
» oggetti, con predominio d'idee tristi e deprimenti lo spirito:
» si manifesta più col disordine delle azioni che dei ragio-
» namenti, ed ha rapporto con le facoltà affettive..... Coloro
» che ne sono affetti non ragionano mai erroneamente, nep-
» pure intorno a quel gruppo d'idee che caratterizzano il loro
» delirio. Essi muovono da una idea falsa e da principii falsi;
» ma ogni loro ragionamento e tutte le conseguenze che ne
» deducono sono conformi alle leggi della logica più severa.

» Qual meraviglia quindi se conversando con N. non si
» accorsero del suo disordine mentale, anzi la giudicarono
» savia e prudente? »

E più appresso: — « Gli interrogatorii ed i colloquii pos-
» sono far conoscere le manie con incoerenze d'idee e vizio
» di ragionamenti; ma le follie parziali, specialmente quando
» i fenomeni stanno nei disordini delle facoltà affettive, vo-
» glionsi vedere nella stranezza degli atti, malgrado l'appa-
» renza di ragione e di esatti giudizii. » *(Sentenza della Corte
di Appello di Napoli, 6ª Sezione penale, con data degli 8
giugno 1872.)*

Non potrassi adunque, senza dar prova di una strana
fatuità, rifiutare il concetto che il pazzo non solo è ragio-
nante nell'esercizio delle facoltà che gli rimangono sane,
ma pure nei suoi argomenti deliranti. Una idea falsa e monca
della follia ragionante, di cui sono invasi pure alcuni medici
distinti, conduce ad un gravissimo errore per cui verrebbero
condannati tutt' i monomaniaci; imperocchè si vorrebbe far
credere che quando vi è nesso logico tra la causa del delitto
ed il delitto stesso, o quando col delitto si vuol raggiungere
uno scopo ben determinato, o quando si va in cerca della
persona di uccidere, e non si uccide chiunque o il più vicino,
vi è reato da condannare (1). Ma gli atti dei monomaniaci non
hanno un nesso logico con la causa che li fa agire, e ch'è
nel loro cervello guasto? I loro giudizii non sono esatti e
logici malgrado la falsità della loro premessa? L'unica sen-
tenza che fa distinguere il pazzo dal savio delinquente non è

(1) V. giornale Roma del 28 gennaio 1879.

che il ravvisare nel primo l'erroneità morbosa ed inconscia della causa per cui si determina al delitto; e ciò è quello che domanda la legge al perito, onde essere illuminato il magistrato. I folli premeditano e vanno a ricercare lontano ed in mezzo alla moltitudine la loro vittima; sanno dissimulare il loro delirio, come i malfattori simulano la pazzia. Senza la conoscenza esatta della causa dei ragionamenti dei folli lucidi è impossibile ravvisare la simulazione del delirio e degli impulsi nei delinquenti e la dissimulazione negli alienati.

Permettimi, caro Riboli, che qui mi arresti, per continuare in seguito le mie riflessioni su questo interessantissimo argomento.

Napoli, 18 aprile 1879.

Dott. B. MIRAGLIA.

LE PERIZIE MEDICO-LEGALI DEGLI ALIENATI.

(Il dott. B. Miraglia al dott. T. Riboli a Torino).

Più vi sono leggi, più vi sono delitti.
S. Paolo.

Caro dottor Riboli

Non ti aspettare dal titolo qui sopra espresso, che in questo terza lettera io facessi delle lunghe discussioni. Mi piace intrattenermi con te ricordando alcune idee che essere potrebbero di pratica utilità.

Nei trattati di medicina legale, la sezione che riguarda la freniatria è la meno soddisfacente, per non dire per lo più erronea e funesta; ciò che dà appicco di censura al magistrato e più di tutto al P. ministero, che ignoranti affatto di scienze naturali, si credono già esserne sapienti perchè sono stati collocati in quelle sedie coruli. Il vedere un P. ministero gridare le sue perorazioni fulminee, trincerandosi dietro cataste di libri, che finisce con non aprirli, è cosa molto dispiacevole. Questo criminalista perpetuo, ch'è successo alla tortura (1), in tutto vedendo colpa evitando di andare in cerca degli elementi dell'innocenza, ingarbuglia la coscienza del giudice. Ed ora specialmente il vedere l'accusatore pubblico chiamare in soccorso periti opponenti ai periti della difesa, come se si fosse tra due litiganti d'interessi privati, è uno scandalo riprovevole. Una palestra di lotte spesso incitate da simpatie o da impari principî scientifici nell'aula della giustizia, ha dato diritto al magistrato di non dar valore al parere medico, ed appigliarsi a quello che più si adatta alla propria inscienza di materie mediche.

(1) *Miraglia.* Prolusione al corso di medicina legale, 1875, pag. 6 e 8.

Ma limitiamoci alle perizie di freniatria legale.

La legge ha sempre rimesso al criterio del magistrato di misurare i gradi di colpabilità quando determina due limiti, cioè il minimo ed il massimo, nei gradi di pena. Ora il magistrato prendendo quasi sempre le circostanze attenuanti o aggravanti dalle cose accidentali esterne e non dalla posizione particolare dello stato interno del malfattore, scambia facilmente negli atti dei folli una caparbietà di soddisfare una tendenza incorrigibile, una emozione dolorosa, una idea fissa, manifestazioni indomabili e continue di un cervello morbosamente modificato, con la volontà libera determinata a delinquere.

I periti nel maggior numero non escono da questo errore, perchè puntello invocato dell'uomo di legge o accusatore pubblico, partendo da certi principî prestabiliti comuni, ai quali il magistato facilmente è comodo di adattarsi perchè senza alcuna fatica di lavoro mentale, conchiudono quello che avevano ideato di ritrovare. Tutto questo rimonta ancora alla istruzione del processo, imperocchè ordinarimente gli istruttori, ignari della natura delle facoltà umane, vanno come i ciechi a tentone per rinvenire il movente delle azioni del delinquente. Le discussioni pubbliche è vero che correggono molti errori, e le Corti di appello pure annullano molte di tali sentenze, di cui l'erroneità può spiccare nella procedura dei giudizî; ma quando questa va secondo la legge nella quale si nasconde un errore di principii nel giudizio penale o civile, allora vien confermata una condanna aggravante o ingiusta; sicchè il malfattore può ritornare in società per seguitare a delinquere, ed un folle per continuare a disturbare la società e la famiglia.

Vi sono certi casi di follia ragionante che sarà impossibile riconoscersi dall'alienista pure più sperimentato, ove questi non sa che il pazzo non avvertendo il proprio stato, cioè l'erroneità dei suoi giudizii li crede normali. Quindi un folle malfattore del quale il delitto ha il movente nella concezione delirante del suo cervello, dissimula e nasconde questa causa da lui riconosciuta del suo misfatto, e finge un disordine delle facoltà che gli rimangono sane; in somma un pazzo che dissi-

mula la sua follia e ne simula un'altra per rendersi incolpabile. E per questo i periti ed il magistrato riconosciuta la simulazione si arrestano non curandosi di ulteriori indagini, e condannano col solito convincimento morale un povero matto. Questi casi sono meno rari di quel che si crede, e pare non ancora avvertiti dagli alienisti.

Mi limito ad accennarne un esempio.

Ricordo che varii anni fa un tal G. R. fabbricante di botti, della Provincia di Terra di Lavoro, una notte scannò la propria moglie, e fuggì fuori la casa mezzo nudo. Nel manicomio di Aversa dove fu spedito in esperimento, con mio rapporto fu dichiarato affetto di follia parziale con notabile debolezza delle facoltà superiori sì per ingrata natura che per mancata educazione, ma simulatore di lipemania ascetica con mutismo. La Gran Corte Criminale di S. Maria di Capua di quell'epoca lo dichiarò folle e lo restituì in libertà. Alle sue stranezze i ragazzi gli facevano le burle; ed egli allora minaccioso spesso diceva loro: « Non m'inquietate perchè vado a fare un'altra volta il pazzo in Aversa », tanto era certo di aver saputo ingannare per quanto non si avvedeva del suo stato cronico di demenza.

In quella causa celebre nella quale tu unito a me, al Bonacossa di Torino, al Biffi di Milano e ad altri medici fosti perito, e su la quale causa poi la Corte di Appello dettò quella splendida sentenza, di cui trascrissi un brano nella lettera precedente (1), il P. Ministero del Tribunale, se te lo ricordi, confuso ai nostri discorsi su la follia ragionante, mi si diresse dicendomi, « prof. Miraglia, esaminatemi, perchè se io fossi un folle ragionante, lascio la toga e mi presento al manicomio. » In veritá a questa scappata poco seria di un P. Ministero avrei potuto rispondere, che ciò sarebbe stato un fatto di poter vedere dopo la causa; ma io tosto gli risposi, che con siffatto modo di argomentare avrei potuto far sedere su quello scanno magistrale qualcuno di quei pazzi del manicomio di Aversa, dai quali feci nel 1863 rappresentare con tanta meraviglia nei teatri del Fondo e del Giardino d'inverno di Na-

(1) V. pag. 16 e 17.

poli e nel teatro reale di Caserta, il Bruto primo, il Timoleone ed il Saul d'Alfieri e commedie e farse; e sarei certo che quelli pure avrebbero dettato delle buone sentenze (1). Non volli aggiungere che questo che diceva non era un paradosso, perchè allora, come ora ho curato e curo qualche folle ragionante che veste la toga e scrive sentenze, e qualche altro difende cause.

Tu sai, amico mio, la mia franchezza nelle perizie di freniatria forense nel discutere il mio parere, che non mi è piaciuto mai di avvolgere nelle generalità, perchè queste non conchiudono mai nulla, ma di sforzarmi di fare entrare nella mente del giudice e del pubblico un concetto chiaro della follia non come lo sente qualunque specie di volgo, ma come può intendersi dalle erudite intelligenze e secondo la natura delle facoltà umane; facile mezzo per isvegliare un retto convincimento morale in armonia di logici e persuasivi giudizii. Disgraziatamente le divergenze nel concetto vero della follia, come più sopra ho ricordato, è la causa per cui il magistrato non ha fede nei periti alienisti, se non quando questi si adattano alla idea volgare della pazzia nella sua mente concepita e dominante.

Qualche magistrato e specialmente alcuni del P. M. per ripugnanza nel vedere battuti i loro concetti nelle conclusioni con cui domandano la pena, vanno qui ventilando dichiarare io sempre pazzi i delinquenti, malizia per preparare il convincimento morale dei giudicanti a seguire la loro idea da cui non sanno staccarsi. Anzi una volta nella Corte di Assise in una causa grave di un omicida, che aveva avuto ed aveva in casa cinque congiunti pazzi, il P. Ministero cominciò con leggere ai giurati la pagina d'un mio lavoro (2), nella quale io parlo della istituzione dei giurati e delle loro sentenze non al raro erronee e funeste.

Essi preoccupati da un convincimento tutto proprio, fingono di non sapere i varii miei pareri che dichiararono più de-

(1) *Miraglia.* **La legge e la follia ragionante, pag. 104.**

(2) *Miraglia.* **Prolusione al corso di medicina legale, pag. 9.**

linquenti finti pazzi per cui vennero poi condannati, e moltissimi non folli.

Tra i famigerati malfattori condannati ai lavori forzati in seguito di miei rapporti, che li dichiaravano simulatori della pazzia, ricordo un tal Domenico M..., e poi un certo Asc..., ed ancora un tal Belt... Sui famosi Cipriano e Giona Lagala e compagni, da me esaminati dopo la condanna di morte nel 1864 nel carcere di S. Maria Capua vetere, scrissi un parere che li dichiarò ferocissimi e volgari malfattori, e che fu pubblicato in un giornale politico (mi pare l'*Italia)* che lo aveva riprodotto dagli Annali frenopatici che io scriveva pel manicomio di Aversa (1).

Dalle mie ricerche statistiche pubblicate in questi Annali rilevo che dal 1860 al 1867, sopra 4288 alienati (2789 uomini e 1499 donne) ne rinviai perchè non pazzi 44 (40 uomini e 4 donne).

Però debbo in verità dichiarare che in seguito di miei rapporti di follia la maggior parte dei delinquenti furono inviati al manicomio, e tra questi un sergente *Barb...*, ed un tenente *Rutè*, famosi per idee fisse tendenti al regicidio; e quest'ultimo specialmente che andava ritrovando i segni di una setta che avevalo destinato ad uccidere il Re, il sospettoso Ferdinando 2° Borbone. Il Rutè morì demente dopo 25 anni di dimora nel manicomio di Aversa. Ricordo di un matricida due volte condannato a morte, e che in seguito di mia relazione poi la giustizia ritenne alienato di mente.

Intanto tra quelli da me dichiarati matti e dal magistrato condannati con pene minori, i più morirono subito o finirono all'ospedale.

Però voglio ricordare un fatto, in soccorso del quale venne la morte ad impedire alla Corte di Assise di commettere una grande ingiustizia, ed a dare una severa lezione al magistrato. Ecco in breve il fatto: Un prete, tal De Maria, uccise una guardia di P. Sicurezza con un colpo di pistola nell'uscire dal teatro S. Ferdinando, nel quale nel corso della rappresentazione aveva fatto qualche stranezza. Dopo alcuni esperimenti, il

(1) Annali frenop. ital. vol. 2. — 1864.

magistrato scorgendo nel corso dell'istruzione *campeggiare l'idea d'essere il De Maria affetto di mania periodica*, chiese un mio speciale parere nel quale esposi, tenendo presenti i precedenti dell'accusato e le mie osservazioni, essere questi affetto di *ricorrenti accessi di mania omicida*. Malgrado ciò la Sezione d'accusa, tentennando per due anni e mezzo, con sentenza dei 21 gennaio 1867 finalmente rinviò l'incolpato alla Corte di Assise per essere giudicato di omicidio volontario. Ma questi dopo qualche giorno se ne morì nel delirio: eloquente risposta al magistrato, che dopo aver tenuto questo infelice per trenta mesi nella carcere, invece di farlo curare al manicomio, si apparecchiava a mandarlo ai lavori forzati (1).

Vorrei qui dire qualche parola sulla mente di G. Passannante che attentò alla preziosa vita del nostro Re Umberto I. Compiuto il giudizio la giustizia ha fatto il suo corso, e se le sue sillabe non si cancellano, sono però consegnate in possesso della storia pel giudizio dei venturi; per lo che se io dico ora un mio parere, lo è per solo scopo scientifico limitandomi a qualche cenno, poichè se esponessi le svariate mie osservazioni su l'istruzione di quel processo, su la perizia medica e sul pubblico dibattimento, avrei molte ragioni di ritenere di mente guasta il regicida. Ne parlo adunque come se fossero già scorsi due secoli, e come se dicessi, e che già dissi altra volta (2), di frate Giacomo Clemente l'assassino di Errico III., e di Ravaillac che uccise Errico IV.

L'avv. L. Tarantini intravide nel processo e negli scritti del Passannante un dubbio sulla integrità di mente del suo cliente. Il Procuratore generale e più il Presidente delle Assise studiarono con alacrità gli atti processuali interrogando e scrutinando per qualche mese la mente dell'accusato, ciò che sarebbe stato meglio se avesse fatto subito il medico con lunghi esperimenti e non come fece alla sfuggita (3),

(1) V. Bollettino del manicomio Fleurent. Anno 3° pag. 57 e seg.

(2) *Miraglia.* L'istruzione e l'educazione e l'arte malvagia di fare idioti e pazzi, 1873, pag. 13.

(3) Per riconoscere i folli ragionanti o d'azione, osserva Brierre de Boismont (De la responsabilité des aliené, pag. 31. Paris 1863); *fa*

e ciò che diede luogo ad un giusto richiamo del deputato Indelli al Parlamento, forse per la inutilità delle lunghe indagini di un Procuratore generale e di un Presidente di Assise perchè non tecnici; ed invocarono infine una perizia medica, che dichiarò tanto sano di mente il regicida da far quasi rasentare col genio la sua intelligenza, sebbene non istruita nè educata; e quindi colpevole per premeditazione. Il Procuratore generale, la Corte e fino il difensore crederono coscienziosamente acquietarsi a questo parere medico, e facendone puntello alle loro argomentazioni, cercarono di ritrovare come era nella perizia, il motivo che spinse il delinquente al più terribile tentativo criminoso nelle circostanze accidentali fuori dell'individuo e non dentro un cervello stranamente organizzato; e così vagarono nell'astratto per ritrovare quello prestabilito nella loro mente. Essi per questo naturalmente ritennero, che la libertà sconfinata, come causa prima, armò la mano del cuoco di Salvia; sicchè la requisitoria trasfusasi nella docile difesa, ambo queste divenute perorazioni da Parlamento mostrarono qualche cosa da far credere di condannare nel capo dell'assassino i sostenitori della libertà.

Nella perizia medica stessa spiccano gli elementi che mostrano strano di mente il Passannante; ed infatti le conclusioni sono contraddette dalle premesse. Intanto i periti nel pubblicare questa loro relazîone (1) sono lieti che il popolo battè poi le mani alla condanna di morte dell'assassino, ciò che a me pare di non essere in verità avvenuto. Se per popolo vi s'intende la massa di menti volgari che si spaventa e s'indigna al gran delitto, sta bene; se poi si sentono le menti che non sono volgo, poco importa che sieno minoranza, e del pari con ragione si spaventano, esse non s'indignano ma deplorano, e quindi non la pensano come gl'illustri periti. In vero l'acuto sguardo del Re, scampato al gran pericolo, mitigò il giudizio di menti concitate, e fece di volontà propria rinchiudere nella cella da matto il pericoloso malfattore. Il giudizio avrebbe fatto di uno

d'uopo al più sperimentato di vivere con essi, osservarli giorno e notte, e scrivere un giornale quotidiano delle loro parole e dei loro atti.

(1) Rivista sperimentale di Freniatria ecc., Anno V. pag. 173.

stolto un eroe, e la perizia di un imbecille un genio; ma, ripeto, il figliuolo non degenera dell'immortale Vittorio con la grazia al condannato spezzò per sempre in Italia la scure del carnefice, che spesso nobilita l'assassino ed infama l'infelice.

Il prof. Lombroso, autorità importante, ha pubblicato (1). lunghe osservazioni sul processo del Passannante, e con chiare ed esplicite argomentazioni lo dimostra un *mattoide*. Egli combatte la perizia medica con molta delicata gentilezza, che invano ritroverebbesi, come tu sai, nella mia ruvida ma franca parola; e poichè come i periti nel loro parere, egli lascia alcuni aditi agli attacchi, che gli si potrebbero fare, atteso che malgrado rafforzasse i suoi concetti con molti esempi di fatti analoghi, avrebbe dovuto più addentrarsi nelle cause e motivi interni che furono le promesse dei giudizî erronei del delinquente. Io non ritengo i *mattoidi* che per veri pazzi cronici e che alle circostanze eccitatrici possono divenire furiosi nel porre in esecuzione i loro concetti incorrigibili incarnati nel loro cervello già per viziata natura o per mancata o malvagia educazione stranamente organizzato; perchè altrimenti ammettendo i mezzo-pazzi si darebbe il motivo di far ricorrere alla strana ed illogica risponsabilità parziale dei folli; di cui le leggi han fatto tanto strazio, ma che ora pare il nuovo codice italiano volersene sbarazzare.

Questi mattoidi possono restare inosservati o oggetti di ridicolo o di ammirazione fino a che una circostanza fa scoppiare come una bomba il loro cervello. Questi fatti costituiscono le follie epidemiche che non possono che aver termine col finire di quei motivi che le rendono, per dir così, in un parasismo acuto. Trattai nel 1873 di queste epidemie che io chiamo pazzie artefatte (2).

A chiarire il mio asserto mi piace trascrivere qualche brano del suddetto mio lavoretto; dico a pag. 6: — « *L'istruzione* » e *l'educazione* che hanno per oggetto l'esercizio regolare ed

(1) Giornaie internazionale delle scienze mediche, Vol. I. pag. 177 e seg.

(2) *Miraglia*. L'istruzione e l'educazione e l'arte nalvagia di fare idioti, e pazzi. XVIII leezion, ecc. Napoli 1873.

» il perfezionamento delle facoltà secondo la natura delle loro
» particolari destinazioni, mal fatte fanno eunuche le docili in-
» telligenze dei giovani riempiendole di errori e di pregiudizii.
» Gli uomini così fatti ignoranti e storti di mente con faci-
» lità si fanatizzano e si prestano a divenire istrumenti perico-
» losi in mano ai furbi che gli fanno agire. » — E più appres-
so a pag. 12: — « La follia consiste nel pervertimento delle fa-
» coltà cerebrati, che qualunque cagione può produrre. Ora
» ogni volta che fassi entrare nello spirito idee false fino a
» renderne abituale la ripetizione per modificazione natural-
» mente avvenuta nel cervello, allora si è prodotto un folle ar-
» tificiale ». Ed in seguito a pag. 14: — « Una massa così fa-
» natizzata di superstizioni di ogni genere commossa alla più
» opportuna occasione diventa veramente furiosa quando un
» furbo o un pazzo analogo si lancia a gridarla nella più mise-
» randa catastrofe. Diventano allora pazzie epidemiche prepa-
» rate dalla invertita educazione, e che si ripetono nei Nichili-
» sti di Russia, nei Mormoni e nei Metodisti di America, negli
» incendiarii di Normardia del 1830; ed ora in quelli della Co-
» mune di Parigi e dei Santa-Crux di Spagna.... N'è esempio
» come abbiam detto, la Comune di Parigi, poiche otto pazzi
» n'ebbero tra gli altri la guida, pazzi per lo più usciti dai ma-
» nicomii e che vengono enumerati da Laborle (*Les hommes*
» *de l'insurrection de Paris devant la Psycologie*, 1872). » —
Il Lombroso ne ha trascritto ora i nomi nelle sue citate osser-
vazioni.

A me pare che nella perizia medica non v'è chiaro il con-
cetto che i dotti medici si han fatto del *senso morale*, che con-
fondono con la *libertà morole* (1); ed evvi una certa confusione
sulla natura delle diverse classi delle facoltà. In vero, per es.,
dicono sane le *facoltà affettive* perchè il delinquente ha mo-
strato sempre affetto pei genitori e gli amici; che il *sentimento*
del dovere è in lui sviluppatissimo; che ha normale l'*istinto*
della conservazione perchè beve e mangia moderatamente;
che interrogato se è pazzo egli *conferma di non esserlo*; che
la ideazione è retta, precisa e rapida, e le percezioni normali:

(1) V. pag. 6 e seg.

che le sensazioni si mostrano senza alcuna alterazione: che i diametri e le circonferenze del cranio nulla presentano di anormale, e tante altre generalità; per poi conchiudere non presentare il Passannante alcun segno nè di lipemania, nè di allucinazioni, nè di qualunque altra forma di pazzia. Questa rapida ed ardita conchiusione ha fatto sfuggire alla mente degli egregi periti, che malgrado la sentenza d'Esquirol che ripone uno dei caratteri essenziali della follia nei *disordini della sensibilità*, fenomeno troppo generale e vago, si può essere folle senza questo sintomo e viceversa il pervertimento della sensibilità può presentarsi nel più alto grado senza che si fosse pazzo (1); come si può essere folle negli atti ed integro nelle ideazioni e percezioni. Inoltre il sentimento del dovere e lo istinto della conserrazione sono astrazioni sì generali che non dicono nulla, ove non si volessero considerare quali personaggi che vanno passeggiando nel cervello. Il primo non è uno ma varii di diverso carattere secondo i varii sentimenti nei quali questi hanno l'origine: così del pari è da dirsi degli istinti che sono pure varii e di diverso carattere e tutti tendenti alla conservazione. Col concetto dei periti come si concilierebbe uno sviluppatissimo dovere di rispettare i genitori con la mancanza di dovere di non uccidere, e per cui si uccide? e l'istinto di conservarsi perchè si mangia e beve, con la mancanza insieme dell'istinto della conservazione per cui l'individuo cerca di farsi uccidere?

Due sentenze poi non possono mandarsi buona nella perizia, perchè non so come medici distinti alienisti potessero rinnegare le loro osservazioni fatte nella pratica dei manicomi, e dei quali sono noti i retti criterii che ne cavarono. Dissi innanzi che le conseguenze tratte dalle premesse stabilite nella perizia contraddicono queste ultime. Così gl'illustri periti dicono che nel Passannante fin dalla età di 17 anni un'idea *utopistica* infrenabile lo trascinava alla ricerca di avvenimenti e mutamenti politici, per beneficare della libertà il popolo; e che una delle ragioni della integrità mentale di lui essi la ripongono nell'affermazione che quegli faceva di *non essere pazzo*.

(1) *Miraglia*. Trattato di Frenologia, vol. 2°, pag. 72.

Ma perchè questi illustri medici cotanto pratici dei pazzi vogliono che loro si ricordasse pure dai non pratici ma logici, che una idea *utopistica* dominante la mente per tanti anni e divenuta incorrigibile ad cgni più persuasivo ragionamento diventa fissa; ciò che costituisce il monomaniaco?

Queste brevissime considerazioni su la mente del Passannante mi guidano a riassumere alcune mie osservazioni su di un matto che si destò, o meglio esplose in atti violenti in udire l'avvenimento dell'attentato del 17 novembre 1878; sicchè se questi si fcsse in quel dì ritrovato in Napoli avrebbe certo promosso qualche tumulto. Quindi arrestato venne imputato di cospirazione ad oggetto di cangiare la forma del governo.

Nella mente di questo matto si trovano molte idee *utopistiche* coincidenti a quelle del Passannante, e che io qual relatore della perizia medico-legale ritenni prodotto di cervello guasto, per cui il magistrato lo mandò al manicomio.

La relazione per intero che io lessi nella tornata di giugno di questo anno nella R. Accademia medico-chirurgica, è pubblicata già negli atti. Eccone alcuni brani: —

» Nella sera del 18 novembre in Procida, mentre alcune guardie carcerarie di quel bagno penale trattenevansi in una bettola e deploravano l'attentato contro la vita del Re d'Italia Umberto I. del giorno precedente in Napoli, una di esse Domenico Ferrara alzossi e con impeto ed audacia approvò l'attentato e gridò: « essere i ministri una setta, l'Italia un prostibolo ed il Re un tenente prostibolo.» Arrestato, alla presenza di tutti si dichiarò di fede repubblicana, e vantavasi di aver promossa in Avellino una rivoluzione a novembre 1874 e quella del 1878.

» Avendo nella sala di] disciplina saputo che era stato messo a procedimento penale gridò: — Viva il Crocifisso: nessuno è cattolico se non è repubblicano; evviva la repubblica; è inutile saperlo dai testimoni, lo dico io ».

Nel 1° interrogatorio innanzi al Pretore di Procida disse che « l'attentato alla vita di Guglielmo e Bismarc in Prussia e del Re Alfonso in Ispagna era stato, a suo avviso, l'opera dei preti; e negò di avere approvato l'attentato contro il Re Umberto, perchè sapeva essere in un governo costituzionale il

Re un nulla, e che il male viene dai governanti, sebbene egli come repubblicano avesse interesse di cambiare la forma del governo. » E disse che « se nel giorno dell'attentato si fosse trovato in Napoli avrebbe fatto la rivoluzione, perchè i napolitani non sanno far nulla.

In tutte le sue carte scriveva V. R. (cioè *viva la repubblica)* Ed era ardente di fare pubblicare un suo scritto politico-ascetico nella *Civiltà cattolica.*

Per gli anni 1868, 69 e 70 fu soldato. Entrò poi tra le guardie di Pubblica Sicurezza; e nel novembre del 1874 in Avellino mentre desinava in caserma coi compagni, disse loro che sarebbe uscito fuori in piazza a gridare Viva la repubblica; ed in fatti vi andò e con la daga sfoderata ed il revolver impugnato gridò viva la Repubblica, e vi aggiunse Francesco II. Fu ritenuto folle e rimandato da quel servizio.

Dopo fu ammesso tra le guardie carcerarie al bagno penale di Procida.

Onde vedere la coincidenza delle idee dominanti la mente del Passannante e quella del Ferrara è importante trascrivere alcune risposte di quest'ultimo che diede alle nostre domande, e di notare le agitazioni che mostrava nel sentire contraddetti i suoi principii politici: —

» *D.* Perchè vi trovate in carcere?

» *R.* Per imputazione politica: io sono di principii repubblicani, com'è tutta la mia famiglia, la quale ha dato tutto quello che possedeva per la rivoluzione che ha riunita l'Italia in un regno costituzionale; e poi per compenso si è ottenuto la miseria. Il popolo paga e sostiene lo Stato, e questo impingua a spese nostre. Nè il gridare contro questo Governo è un reato: ho fatto il mio dovere.

» *D.* Intanto cercavate impieghi; e foste impiegato di questo governo

» *R.* Ho fatto prima il soldato; e poi per vivere fui guardia di Polizia. Io fin d'allora andava trovando una setta repubblicana che fosse non atea; ma nessuno voleva sentirmi perchè tenevanmi per clericale e reazionario; giunsi fino a gridare per promuovere la rivoluzione; ma trattenuto e ritenuto per pazzo fui mandato via dal corpo della Pubblica Sicurezza.

» *D.* Che intendete per repubblica non atea?

» *R.* Una repubblica cristiana cattolica romana. Cristo era repubblicano, quindi non vi può essere repubblica universale senza che il Papa, ch'è vicario di Cristo, non ne sia il capo.

» *D.* Ma i tempi mutano. In vero Cristo camminava scalzo, e poi il papa si disse re dei re.

» *R.* Lo sia, cioè capo della repubblica, e noi tutti sottomessi a lui.

» *D.* È vero che approvaste l'orribile attentato al Re mentre vi trattenevate coi compagni in una bettola a Procida, e che uscito fuori la porta gridaste parole sediziose?

» *R.* Io non ho odio verso Umberto I.; anzi riprovai l'attentato, perchè il Re deve dare le sue dimissioni al parlamento. Se mi fossi trovato in Napoli in quel giorno, avrei fatto la rivoluzione come la feci in Avellino.

» *D.* Che intendete con quella fotogrfia che vi ritrae vestito di guardia carceraria con un crocifisso nella mano sinistra alzata, e la daga sguainata nella destra; e quelle parole mezzo latine che vi sono sotto?

» *R.* Lo stato senza la chiesa non è che un imbroglio, una cuccagna. La chiesa è forte, invincibile come Cristo. Le parole che vi sono fotografate sotto indicano questo che ho detto. Io parlo e scrivo il latino, il francese, il greco, e tutte le altre lingue.

» *D.* Diteci qualche proposizione greca.

» *R.* Qualunque lingua mi si affaccia nella mente la intendo; ma nell'esprimerla esce poi in latino o in italiano *(e ad esempio disse delle parole italiane latinizzate o delle francesi ed a modo barocco.)*

» Alle nostre opposizioni ai suoi principii religiosi e repubblicani cominciò il Ferrara ad irritarsi, e poi impallidì e pianse con lagrime dirottissime, sicchè fu d'uopo farlo ritirare (1).

» Intanto in altra delle nostre visite ci parlò delle sue vi-

(1) **Il Passannante nel pubblico dibattimento, perchè non permessogli di svolgere le sue idee *utopsitiche*, si agitò e pianse.**

sioni, delle voci che ascolta, dell'odore di cadavere che avverte, e delle cose nuove che sente col tatto; e domandato se avverte sensazioni diverse nel gustare i cibi, disse di averle regolari.

» *D*. Siete molto giuocatore del lotto?

» *R*. No; ma dal mio capo escono numeri certi, suggeritimi da spiriti ai quali ho fede.

» *D*. E la cabala che possedevate?

» *R*. Quello studio per me mi ha fatto apprendere la matematica, senza della quale non si può essere nè cristiano nè repubblicano.

» E qui fece lunghe dimostrazioni della verità della sua repubblica cristiana universale; e che venuta questa finirà la miseria ed i furfanti che succhiano il sangue del popolo.

» *D*. Ma questo governo repubblicano come lo volete voi, pare che sta nella vostra immaginazione.

» *R*. Per ora, sì... Anzi mi hanno preso per pazzo.

» *D*. Ma a voi pare di esserlo?

» *R*. Tutte le cose che veggo sono cose da fare uscire pazzo. Ma io non lo sono (1).

» *D*. Ma tutto quel chiasso che avete fatto nell'invocare una repubblica cristiana cattolica romana o è pazzia o è reato.

» *R*. Non è nè l'una nè l'altro, perchè non mi sento pazzo, nè le mie azioni, nè i miei discorsi offendono alcuno; anzi io voglio il bene di tutti, sebbene m'irritassero le parole dolci dei birbanti ladri, e le ferocie degli assassini.

» Da questa rapida esposizione degli atti e dei discorsi dell'imputato ognuno può giudicarne la mente. Le circostanze della rivoluzione, e la facile condiscendenza alle credenze e superstizioni religiose fecondate nella sua mente dagli amici monaci, e certe idee utopistiche di repubbalica, che lo dominano per andare in traccia di una setta repubblicana a suo modo, lo resero entusiasta ed ostinato a volere una repubblica secondo le sue idee fisse, cioè repubblica cristiana cattolica

(1) Il Passannante dichiarò solennemente ai medici di non esser pazzo.

romana. Le utopie divenute invincibili sono per lo più la manifestazione d'una follia parziale, della quale è assolutamente affetto il Ferrara.

» Il sentimento morale che in lui si limita a desiderare il bene di tutti non coadiuvato delle facoltà superiori perchè poco sviluppate per potersi svolgere una sufficiente libertà morale, si dimostra molto disordinato, con produrre strana idea del giusto e dell'ingiusto, sicchè mentre vuole il bene di tutti, vede in tutti malvagità e delitti; e le allucinazioni, che gli presentano tutto nero e triste, sostengono nella sua mente come cosa reale tutto quello che si svolge nel suo cervello guasto; e queste creazioni fantastiche sono le false premesse dei suoi giudizii strani ed incoerenti.

» Una delle prove più costanti della follia dell'imputato si è di credersi sano di mente. La pazzia consistendo sempre nel non avvedersi del proprio stato, l'individuo che n'è affetto, crede reale e normale ogni prodotto psichico del suo cervello; sicchè se potesse aver coscienza dell'erroneità delle sue idee e dei suoi impulsi ed emozioni esagerate, allora egli sarebbe nella integrità della ragione; e noi saremmo nel caso di sfidare chiunque, cioè che andasse ad osservare i pazzi nel manicomio, perchè saremmo certi che non ne troverebbe uno che gli affermasse di essere pazzo.

» Abbiamo detto di sopra (1) che certe forme della testa cioè di predominii avanzati di alcune parti del cervello su le altre, dispongono, date alcune circostanze, ad analoghe e speciali forme di pazzia; sicchè queste ben dopo lungo tempo di essersi mantenute con idee fisse ed indomabili si mostrano pure accompagnate da fenomeni di esiti patologici della sostaza grigia cerebrale. Ancora il Ferrara non è giunto a questo ultimo stadio sebbene da molto tempo sia nello stato di alienazione mentale che si presenta col disordine di facoltà affettive e percettive che lo rende facile agli impeti ed alla smania ostinata di manifestare con certi suoi ragionamenti le strane sue idee fisse contradditorie; e poichè le crede reali sarebbe egli facile ad atti del pari strani e pericolosi.

(1) V. il citato Resoconto della R. Accademia medico-chirurgica.

» Queste pazzie ordinariamente preparate da invertita educazione nei predispoti, e da fanatismo religioso e di libertà intese da un corrotto sentimento morale, alla prima occasione sogliono divenire epidemiche, e causa di tremende catastrofi.

» Esaminati adunque tutt'i ragionamenti e gli atti del Ferrara fin da più anni notati nel processo, e confrontati coi discorsi attuali nei quali predominano incorrigibili certe idee fisse ed emozioni dolorose secondate anzi da una sconvolta ragione, e tutto in analogia dei predominii organici che offrono negli indizii anatomici del suo cranio, ritroviamo, che il suo cervello si è ora stranamente organizzato in modo di non solo rispondere male all'eccitazioni esterne, ma da creare concetti psichici in controsenso di quanto avviene fuori di lui. Quindi le alluciuazioni, le tendenze impulsive, le sensazioni male percepite, un senso morale esagerato e travolto sono dei suoi ragionamenti le premesse, sebbene false, di logiche conseguenze false del pari.

» Giudicando egli con le facoltà superiori riflessive, già debolissime in lui, su tali impressioni che loro presentano le facoltà affettive pervertite, la libertà morale a cui si lega il potere di sciogliere e di volere non può restare fuori le leggi di accogliere le impressioni come le sente, sicchè avvertendo il male come bene, lo sceglie ed allora opera in conseguenza e naturalmente con soddisfazione di una coscienza che in tale circostanza non può essere che fittizia.

» L'incertezza, il dubbio, il sospetto, il veder tutto nero, il volere il bene di tutti mentre calunnia tutti quelli che possono essere un poco al disopra di lui, le allucinazioni con pervertimenti sensorii, un ascetismo religioso a suo modo e nel quale avvolge idee repubblicane sorte incoerenti dal suo cervello materialmente travolto, dànno ragione di una forma di lipemania complicata ad esaltazioni ascetiche e ad incoerenze maniache, per cui può rendersi quest'uomo pericoloso da potersi spingere alla soddisfazione dei suoi delirii ad ogni occasione o circostanza che potesse vieppiù esaltarlo.

» I fatti precedenti raccolti nel processo giudicati già fenomeni di mente alterata, e le ragioni da noi qui accennate, sugli atti del Ferrara, oltre al germe gentilizio avendo egli avuto

un fratello matto ed il genitore ubbriacone paralitico e demente, ci hanno fatto escludere ogni minimo sospetto di simulazione nell'imputato.

» Riteniamo quindi Domenico Ferrara affetto dell'alienazione descritta e non risponsabile delle sue azioni incriminate; e poichè tal forma di follia ragionante può essere pericolosa per gl'individui e la società, nelle circostanze attuali di eccitamenti politici, bisogna che quest'uomo sia per qualche tempo trattenuto e curato in un manicomio.—*Nap. 9 maggio 1879.*

» In seguito di questo rapporto, è stato pronunziata ordinanza di non esser luogo a procedimente penale, per causa di follia; ed è stato disposto di custodirsi il Ferrara nel manicomio (1). »

Dopo tutto questo che ho detto può legittimamente conchiudersi che invece di affastellar leggi sopra leggi per punire i delitti, perchè sono buone e sufficienti quelle che esistono, è d'uopo ritrovar mezzi a prevenirli, ciò che non si otterrà mai ove l'istruzione e l'educazione non sieno fondate sui principii che la natura ha assegnato allo svolgimeto ed esercizio delle facoltà cerebrali; e cosi guidarle allo scopo cui sono state destinate. Le pene che hanno lo scopo di emendare e correggere, non emenderanno nè correggeranno mai colui che caduto nel delitto non presenta elementi di essere stato istruito ed educato relativamente alla sua natura. La civiltà domanda il suo perfezionamento assai più dai mezzi retti ad educare ed istruire che dalle leggi punitrici; essa non vuol perdere un suo individuo che ha deviato nel fallo, e lo reclama dalle pene emendato e corretto e non malvaggio ed avvilito come per lo più ora avviene. L'istruzione e l'educazione adunque ben rette e guidate a perfezionare lo spirito ed il cuore dell'uomo sono il vero argine all'accrescimento di leggi che crudamente punitrici inferociscono i costumi, ed al ripetersi delle colpe a dei delitti.

Napoli 5 agosto 1879

Dot. B. MIRAGLIA.

Questa lettera è stata letta nella tornata dei 31 agosto 1879 della Reale Accademia medico-chirrurgica di Napoli, ed inserita nel Vol. del Resoconto dello stesso anno.

(1) Resoconto della R. Accademia med.-chir. T. XXXIII.— 1879.

DELLA DIREZIONE A DARSI AGLI STUDI DELLA MEDICINA LEGALE

Prolusione al corso di Medicina Legale, pronunziata nell'Ateneo dell'Associazione degli Scieziati, Letterati ed Artisti, a 10 novembre 1874.

Il difficile ed onorevole incarico che da questo nascente Ateneo ci viene assegnato di dettare un corso di medicina legale a giovani provetti nelle discipline della giurisprudenza e delle leggi, lungi di renderci trepidanti per le nostre deboli forze, ci fa animosi quando ci vediamo sorretti in mezzo a tanti professori onore e lustro della nostra magistratura e del nostro Foro.

Non intendiamo qui fare la storia della medicina legale quando essa ha veramente cominciato ad esistere verso la fine del secolo scorso, e cioè quando consideriamo che se essa in generale è antica quanto le leggi che sono antichissime, il suo esercizio giuridico non è che un'epoca troppo recente. In vero gli ebrei, i greci, i romani, per non citare le altre nazioni, nell'amministrazione della giustizia nelle questioni che avevano bisogno di essere rischiarate dai lumi delle scienze naturali, invocavano il parere dei medici i quali in fine in niuna istruzione dei rapporti della legge colla medicina essendo versati, non esistendone alcuna istituzione speciale, per nulla a quelle essere potevano di soccorso.

La proprietà, i diritti, la vita, l'onore dei cittadini sono stati sempre lo scopo della tutela della giurisprudenza e delle leggi. Or chi non vede che essendo quelli qualità o attributi ed insieme emanazioni delle facoltà umane, la giurisprudenza ed il legislatore han bisogno dei lumi di speciali dottrine che spiegano la natura e le origini dei doveri, delle virtù e dei vizî e delle colpe, e quindi del valore della ragione umana dalla quale emana la volontà più o meno libera nella determinazione dei suoi atti.

La giurisprudenza e la legislazione, emanazione naturale della ragione umana quando l'uomo nasce con facoltà di cui l'esercizio ed il risultato sono la famiglia e la società, non possono divenire tutrici di queste ultime se non si legano strettamente in rapporto tra loro per esserne illuminate con quelle dottrine che spiegano la natura e la organizzazione umana in cui hanno origine tutte quelle forze per cui le facoltà dell'individuo, della famiglia, della societa, si svolgono e tendono al progresso indefinito. Gli ostacoli che a questo svolgimento normale, e naturale progresso incessantemente si oppongono sono nella natura stessa dell'uomo, perchè troppo le sue facoltà sottoposte alle condizioni della sua organizzazione, ne seguono talmente l'influenza fino a divenirne vittima.

Or la giuriprudenza e la legislazione tutrici che impongono l'uso retto delle facoltà umane, temperandone e condannandone l'abuso, non possono che nella medicina che abbraccia le scienze fisiche e naturali, per cui può dar ragione dell esercizio normale, vizioso o anormale degli atti umani, ritrovare lumi e valore.

I rapporti adunque tra la medicina in tutt'i suoi rami più estesi e la giurisprudenza e la legislazione costituiscono la medicina legale. Ed in ciò si comprende come la medicina applicata nei varii suoi rami e precetti alla composizione delle leggi ne rischiara la interpetrazione ed i concetti nel valutare i gradi delle determinazioni negli atti umani, ne rende equa e temperata l'applicazione nella quale consiste la giustizia.

L'amministrazione della giustizia ch'è il pratico uso delle leggi ha dunque bisogno del lume maggiore della madicina. Così che si scorge quanto il magistrato, il giurisperito, l'avvocato han bisogno della conoscenza sia pure generale della medicina legale onde potere apprezzare e valutare il parere dei periti medici non solo negli effetti materiali e morali delle colpe dei delinquenti, e dei gradi di colpabilità, non che nel considerare la capacità od incapacità dell'esercizio dei diritti di uomo e di cittadino, ma ampiamente nelle quistioni di diretto e della composizione delle leggi.

È massima conosciuta che il progresso del benessere della societa è indicato dal miglioramento sempre progressivo delle scienze naturali e fisiche e quindi della medicina in soccorso dell' avanzamento delle dottrine legislative; ciò che rende importante lo studio della medicina legale.

Non solo ai medici, ai quali non debbono essere ignoti i principii di diritto e delle leggi, è indispensabile una estesa conoscenza della medicina legale; ma ancora il legislatore, il giurisperito, il giudice debbono di questa essere sufficientemente istrutti per l'esatto ed integro esercizio della giustizia. E poichè questi ultimi comunque credessero estese le loro cognizioni non potendo avere la pratica e gli studii di speciali scienze naturali e mediche, non possono da loro stessi senza ricorrere agli esperti, decidere le difficili questioni medico-legali.

Applicando adunque la medicina alle leggi per la compiuta amministrazione della giustizia, viene la utilità di questa unione dagli uomini valutata nella giurisprudenza civile e specialmente nella criminale. In vero nel civile la medicina legale fa che sieno conservati i beni, le qualità, i titoli; nel criminale dà la sicura garanzia della vita, della proprietà, e dell' onore ingiustamente compromessi.

Da ciò parrebbe che l'importanza maggiore degli studii della medicina legale stasse in dividerla in civile ed in criminale, come in fatti così divisa questa materia han trattata e continuano a trattare gli autori. Ciò secondo noi riguarderebbe la sola parte che si versa su la composizione dei rapporti dei periti; ma non la direzione che questi studii richiedono, imperocchè i principii che informano la medicina legale non sono riposti nei principii di giurisprudenza o di diritto civile da una parte, e dall' altra in quelli di giurisprudenza e diritto criminale; ma nei rapporti di tutt'i rami della medicina e di ogni scienza naturale con l'unità dei principii di quelle dottrine nella loro pratica applicazione nell' esercizio della giustizia.

Il progresso delle scienze mediche e naturali ha molto influito su le istituzioni legislative, per le quali immensi sono stati i beneficii che ne ha avuto la umanità. Basterebbe a

confermarlo il solo notare l'abolizione della tortura, che fino al termine del secolo possato ha fatto le veci dei testimonii (1). In fatti tanto benefica abolizione, che ha estinto per sempre la tirannia che piegava con gli strazii inauditi la ragione al suicidio, è stata compiuta quando la scienza della natura umana ha fatto conoscere, che la ragione più limpida e ferma poichè emanazione di una fragile, sebbene splendida e mirabile organizzazione uscita dalle eterne leggi del Creatore, non può che soccombere agli atroci spasimi di questa organizzazione franta e lacerata.

Grandi ed incalcolabili beneficii sono stati adunque, specialmente nella legislazione criminale, la concessione di un difensore agli accusati, l'ammessione dei testimoni a discarico, la necessità di pruove positive, i dibattimenti pubblici, l'applicazione delle leggi penali confidata a giudici civili in considerazione che un criminalista perpetuo è un misantropo che in tutto vede colpa senza sapere trovare l'innocenza, ed infine la sublime istituzione dei giurati.

Ma tutte queste benefiche istituzioni vengono arrestate, travolte, producenti un fine contrario alla loro destinazione, quando la direzione degli studii delle dottrine che debbono produrle, svolgerle ed applicarle è invertita; così che la formazione di leggi, e l'applicazione di esse sono sovente avvolte nelle tenebre di funesti errori; e colui che viene chiamato a giudicare sul valore delle azioni umane, privo di quelle conoscenze per cui si apprende lo stato di mente dell'uomo nel determinarsi a delinquere e della capacità o incapacità nell'esercizio dei suoi diritti, trascina la legge a legalizzare le più atroci ed irreparabili ingiustizie.

Limitandoci a due esempii che dimostrano che il male che può prodursi dall'applicazione di queste utili e benefiche istituzioni incomplete ed invertite perchè sottratte all'impero di speciali nozioni, è maggiore di quello prodotto dalla tortura imperante su l'applicazione delle leggi; è utile di accennare quache cosa su l'istruzione delle cause criminali, e sui giudizii dei giurati.

(1) Montesquieu, *Esprit des lois*, 7, 3; p. 239.

Il compito del giudice incaricato della istruzione delle cause correzionali e criminali è della più alta importanza non solo per le difficoltà che s' incontrano nel raccogliere i fatti che debbono condurre alla scoverta della verità, ma per lo spirito d'induzione e per le varie conoscenze delle scienze naturali e mediche di cui esso debbe essere provvisto, senza delle quali doti non si giunge alla ricerca di quegli elementi pei quali la ragione possa calcolare il valore ed i gradi delle determinazioni agli atti criminosi, e dei loro materiali effetti a danno della fortuna, dei diritti della vita e dell'onore dei cittadini. Così che per tali conoscenze raggiunto il vero, diviene giustizia l'applicazione delle leggi.

Ma sventuratamente l'istruzione dei processi è abbandonata a giudici che, se dotti nella teoria delle leggi, sono perfettamente ignari di quelle dottrine fisiche e naturali che sole possono dar ragione della natura delle azioni e del come indagarle in mezzo alle condizioni che possono renderle più o meno esagerate; dottrine tanto più indispensabili pel giudice che istruisce perchè fissa le basi delle pruove specialmente nell' esame che raccoglie gli elementi di fatto; così che, per es., a che starebbe questo giudice presente ad una autopsia cadaverica se non conoscesse almeno in generale la struttura del corpo umano e le funzioni degli organi per comprenderne lo stato ed il valore? Un giudice a cui la legge rimette l'esame dello stato delle facoltà mentali di un uomo, senza che questo giudice nulla conoscesse delle difficili malattie della mente, è qualche cosa più che deplorabile. Queste conoscenze sono del pari indispensabili pei giudici che sentenziano e per quelli che applicano la legge. Senza di questi criterii fondati su di una opportuna nozione delle scienze naturali per le indagini nel ritrovare la verità, e di quei precetti filosofici per cui una logica induzione è guida alla ricerca dei rapporti tra le cause e gli effetti, e da questi argomentar quelle, i giudici istruttori accumulano informazioni sopra informazioni, sin che il caso, la fermentazione di discorsi indiscreti e dei rumori popolari, e l'odio codardo di alcuni nemici, fan sorgere dei testimoni o perversi, o limitati, o male istruiti i quali depongono ciò che non hanno mai nè veduto nè inteso, e che ammassano tene-

bre funeste pel fatto che si esamina; sorgente tutto ciò di giudizii erronei, per cui l'innocenza calunniata, il malvagio trionfante; e per questo le leggi e la giustizia divenute zimbello e docile manubrio dei tristi. Ecco come la frequente riforma delle leggi ed i mutamenti tanto continui di tutto quello che tende al miglioramento della società, e fino i tumulti, i malcontenti e le rivoluzioni non sono che l'espressione di un bisogno e delle aspirazioni della umanità alla ricerca della giustizia.

Errori tanto gravi nella istruzione dei processi penali, sono le origini degli scandali che si avverano nei dibattimenti pubblici, e per cui si rivolta la pubblica coscienza, e tanto più quando si vede che l'accusatore diventa, o per abitudini o per ignoranza, un partito ed accanito vendicatore volendo ad ogni costo vedere la colpa nell'accusato cercando di distruggere ogni traccia che potrebbe render palese l'innocenza. Questi procuratori generali sognatori di colpe e di delitti e di pene, eredità mascherata ed inconscia della tortura, così fatti per travolgere il convincimento morale dei giudici, e la maldiretta istruzione del processo, sono la causa vera delle ingiustizie fatte all'ombra delle leggi.

La procedure adunque nella istruzione delle cause civili e penali ha bisogno di grandi e radieali riforme, come nei giudici che ne sono incaricati è indispensabile la conoscenza di quelle dottrine fisiche e naturali che spiegano la ragione delle azioni umane, su le quali deve poi cadere il giudizio del magistrato. L'abolizione già ventilata dei procuratori generali, superfetazioni che ingarbugliano il corso ponderato ed inviolato della giustizia, detti stoicamente accusatori pubblici, uomini della legge, sarebbe una necessità giuridica, un progresso della giurisprudenza nella tutela dell'innocenza e nell'applicazione delle leggi.

Intanto a correggere gli errori che si scorgono, ma che non si sanno ovviare perchè se ne ignorano le origini nella istituzione dei giudici istruttori e dei pubblici ministeri, si ricorse prima alla formazione dei tribunali che giudicassero ed insieme applicassero la legge. Ma con questi elementi della prima istruzione, e di un pubblico dibattimento che spesso

non diventa che una ripetizione della prima col soprassello del pungolo iroso del pubblico accusatore, i giudicanti, trasformati così in personalità battagliere perchè modificati nelle loro tendenze rafforzate da un convincimento morale, natural conseguenza del carattere di queste ultime ed imposto dalla legge, han dato per lo più sentenze ingiuste, delle quali il gran numero provano col loro annullamento e rinvio le Corti di Appello e di Cassazione, ove queste riescono a sbarazzarsi degli stessi errori. Guardandosi agli effetti e trascurando le cause, si è creduto modificare la procedura, senza andare all'esame di principii, onde ravvisare se in questi erano ascose le cagioni di tanti errori funesti. Si è ricorso quindi alla istituzione dei giurati, i quali guidati dagli stessi principii erronei di diritto e di legge, non possono raggiungere lo scopo retto ed intero dell'amministrazione della giustizia, imperocchè non essendo essi chiamati che per decidere se l'accusato è o non è colpevole del delitto che gli viene imputato così che essi soli giudicano e secondo il solito convincimento morale, non possono con questa duplice latitudlne che fare molto bene sì, ma molto più male. Quando per la mancanza di certe cognizioni non si è atto a valutare i gradi di colpabilità che rispondendo con un *si* o *no*, che non sono che la manifestazione dell'imposto convincimento morale il quale è la pura espressione della propria inteliigenza, che può essere ben limitata ed incolta, il giurato allora giudica all'impulso di una emozione eccitata nelle sue tendenze, e non alla guida della ragione induttiva sola calcolatrice nel ravvisare la verità; ed il magistrato chiamato solo a formolar quistioni, e così obbligato a piegare il proprio convincimento forse in costui più retto perchè figlio di una intelligenza istruita ed esperimentata, al convincimento che nei giurati è effetto più dell'emozione che della ragione educata, non diventa che una macchina incaricata a far scattare una molla.

Il Mittermajer nel deplorare il danno che deriva alla legislazione quaado nelle riforme dei codici non si tiene dietro ai progressi delle scienze mediche, dichiara erronea la legge che estende l'applicazione del principio del convincimento morale sino a porre da parte i mezzi che la medicina può rendere retta

e cauta la conoscenza dei fatti (1). Ed il giureconsulto Pellegrini con argomenti logici espone, che il giudice ubbidendo ad una convinzione morale e quindi indefinita ed astratta, è facile cadere nel fantastico, nel capriccioso, nell'arbitrario, nel tirannico, dal quale non può uscire che per mezzo di osservazioni di dottrine che non dovrebbero essere a lui ignote (2).

Uno dei fatti dolorosi che prova quanto sia fatale l'ignoranza del giudice di certe nozioni indispensabili per valutare gli atti umani, è la condanna di uno immenso numero di pazzi che sono andati e vanno a popolare i manicomii e ad insanguinare il patibolo.

Riferisce il Wingtrinier, in uu suo recente scritto, che di 82 condannati senza o contro il parere dei medici, 6 lo furono per delitti criminali; e di questi uno dopo di essere stato pazzo in galera rimase stupido; un altro restò pazzo a Brest; il terzo si uccise; il quarto morì in un manicomio; il quinto discese all'ultimo grado di demenza; il sesto non ebbe tempo a chiarirsi che venne tosto giustiziato. Gli altri 76 vennero condannati a pene correzionali; e di questi, 36 doverono trasportarsi dalle prigioni ai manicomii, uno morì in breve, e la maggior parte degli altri espiò la pena trai pazzi (3).

Il giureconsulto Fitzroy Kelly, divenuto poi giudice della corona, nel 1864 in un grande meeting che aveva convocato a Londra, proclamò che durante gli ultimi 64 anni erano stati appiccati 60 alienati. Ed alla medesima epoca il dottor Madden dimostrò che undici alienati furono condannati a morte, dei quali otto vennero giustiziati, e tre graziati ma reclusi (4).

Nel manicomio di Aversa ho sempre rinvenuto per ogni 100 pazzi 6 ad 8 detenuti, dei quali varii vi espiavano la pena.

(1) Mittermajer, *Die Nachtheile der Vernuchtassingung des studiums*, ecc.

(2) *Lettera al dot. Crescimbeni sul Comentario, L'uomo e i Codici; 1861.*

(3) *Ann. d'hyg. et de méd. leg.* t. XLVIII, pag. 369, et t. XLIX, pag. 138.

(4) Maddan, *Snr l'aliénation mentale et la responsabilité criminelle des insensés*, p. 13 ct 17. Londres, 1864.

Il giudice istruttore adunque ed il giurato errano non illuminati dalle scienze mediche e naturali; per lo che è nel potere del medico di spandere questa istruzione, per la ragione che rendere le nozioni della medicina legale comuni come lo sono le cose che ne formano il soggetto, è il più eccellente mezzo di ottenere dal legislatore, dal giurisperito, dal giudice le disposizioni più atte alla formazione delle leggi, ed alla esatta amministrazione della giustizia. Solo in fine con conoscenze siffatte si può giungere a comprendere la mostruosità di quello assassinio giuridico che si appella pena di morte.

Valutata quindi l'importanza della medicina legale per la conservazione dell'onore, delle fortune e della vita dei cittadini, non che per la formazione delle leggi e per l'esercizio equo e retto della giustizia, non resta per raggiungere tali cose che a notare le prerogative che debbono ricercare i magistrati nelle dottrine da cui essi cercano rischiarimenti.

Da ciò sorge chiara la conseguenza che per ottenere l'utile scopo della istruzione della medicina legale fa d'uopo assegnare a questi studii una direzione opportuna per cui possa rendersi facile la nozione dei rapporti che tener debbe la legge con la medicina. Rapporti siffatti non possono ravvisarsi e valutarsi che stabilendo un ordine progressivo nell'apprendere quelle dottrine che spiegano lo svolgimento e l'esercizio delle facoità dell'uomo nello stato normale per poterne ravvisare e calcolare l'abuso e le conseguenze morali e materiali nei danni dell'individuo e della società. Per la qual cosa quando il legislatore il giurisperito ed il magistrato sapranno che tutti gli atti umani sono per loro essenza sottoposti alle condizioni della materia organizzata, ricercheranno non solo nei motivi esterni le cagioni che possono spingere alle determinazioni criminose, ma più negli interni motivi cioè in certe condizioni interiori le cause che trascinano a delinquere; e quando sapranno che la capacità o incapacità civile ha la stessa origine nella normale o modificata organizzazione; e che l'origine dei diritti è nell'esercizio retto delle tendenze, e quella dei doveri nell'esercizio dei sentimenti morali; e che le facoltà intellettuali a cui si appartiene solo la sorgente delle idee, e dei giudizii e dei suoi attributi, non

che dall' analisi e della sintesi nello svolgimento dei giudizii, della volontà, e del libero arbitrio e della libertà morale, sono pure soggette alle condizioni della organizzazione; faranno essi allora degli esatti confronti e calcoleranno il valore delle azioni umane e delle loro conseguenze.

Quindi l'ordine della istruzione delle materie medico-legali per farne raggiungere lo scopo utile, è facile e chiaro. In prima è indispensabile per questo la conoscenza della struttura del corpo umano nella diversa organizzazione degli apparecchi e della loro situazione topografica. Questi apparecchi, sebbene sieno distinti in quelli addetti alla vita fisica ed in quelli addetti alla vita intellettuale, morale ed istintiva, hanno tali rapporti e relazioni tra loro da poterne comprendere l'unità del fine a cui tendono e sono destinate quelle varie e singolari funzioni. Ecco come la fisiologia o dottrina delle normali funzioni di questi varii e distinti organi bìsogna che sia conosciuta; senza di cui è impossibile il valutare quel confronto che deve farsi per ravvisare lo stato ed il grado di queste funzioni in abuso o nelle condizioni di morbo, nelle quali ultime versa la patologia.

Le conoscenze di chimica legale sono ancora necessarie, almeno di quella parte di chimica ch'è in rapporto coi fenomeni morbosi delle funzioni degli organi. I veleni sì per la loro natura che per la reazione dell' organismo hanno la loro specifica azione sui porticolari apparecchi atti a risentirne la mortifera influenza. Per es. il cercello e specialmente il cervelletto si modifica morbosamente all' azione dell' oppio e suoi preparati, il midollo spinale a quella della stricnina, lo stomaco e le intestina alla presenza delle sostanze corrosive ecc.; così che la specialilà dei fenomeni morbosi prodotti da particolari avvelenamenti è d'uopo che sia conosciuta per potere ravvisare e valutare meglio la natura e il grado dell'azione letale del veleno rinvenuto dall'analisi chimica a fronte delle circostanze che potevano rendere più o meno energica la reazione degli organi.

Noi con tutta accuratezza indicheremo i fenomeni distinti prodotti nell'organismo della specifica azione dei veleni, che i giovani istrutti delle nozioni chimiche, meglio apprezzeranno.

L'ordine adunque che noi daremo a questo corso di lezioni sarà quello di esporre in prima le nozioni preliminari che sono indispensabili per intendere e risolvere le innumerevoli questioni medico-legali. Così che faremo precedere una rapida ma facile esposizione di anatomia topografica e fisiologica degli organi del corpo umano, e quindi di patologia medica e chirurgica; e tutto sottoposto ad una induzione logica per svolgere in ordine progressivo tutte le questioni che riguardano l'uomo come ente morale custode dei suoi diritti, e come essere materiale in cui è riposta la vita fisica, soggetta alle offese fino a divenire estinta.

Dando perciò agli studii della medicina legale una esposizione logica secondo la natura dell'uomo come ente intellettuale e morale e come essere fisico per potere intendere e calcolare l'origine ed il valore dei suoi atti, e di riconoscere la natura e le conseguenze di questi atti nell'uomo fisico; mezzo splendido e induttivo per rendere veggenti ed eque le leggi che tutelano i diritti, la proprietà, la vita e l'onore dei cittadini, ed opportuno ed inviolato l'esercizio della giustizia; la giurisprudenza ed i codici così illuminati non saranno più soggetti a vaghe e contrarie interpetrazioni; il giurisperito ed il magistrato nell'amministrazione delle leggi sapranno far divenire le pene correttive ed emendatrici, e l'innocenza più certa e sicura della loro tutela.

La parte più importante ed estesa della medicina forense, ma più trascurata e non conosciuta affatto, è la medicina legale degli alienati. La legge crede ch'è pazzo chi ha incoerenza d'idee, non ragiona, non ha memoria, non coscienza, cioè che sia un automa; ma la scienza e l'esperienza han fatto conoscere, che si può avere coerenza d'idee, giudizii esatti, memoria, coscienza ed essere pazzo, perchè per lo più la pazzia consiste negli atti strani e non negli sragionamenti. Or il perito che su questi logici principii fonda il suo parere urta nel precetto falso della legge e nel convincimento morale del giudice che certo ignaro di tali conoscenze non sa ravvisare per guida e lume che la funesta imposizione della legge. Nell'anno passato esponemmo ai giovani medici un corso speciale di medicina legale degli alienati; ora in queste lezioni ne forme-

remo la parte principalo conoscendone l'importanza pei giovani avviati allo studio delle leggi.

Signori, in questo troppo sterile preliminare non vogliate credere che noi avessimo fatto un programma del corso di lezioni che anderemo a dare in questo Ateneo. Non è che un sommario troppo breve di un ordine da darsi agli studii della medicina legale, per potere ravvisare le difficili ed interessanti questioni che anderemo a trattare. Alle vostre menti erudite, o giovani studiosi, non indicheremo altro che una via che abbiamo creduto essere la più breve e retta, perchè, sebbene inconscia, è additata dalla natura stessa per condurre ad una facile conoscenza della medicina legale, la quale divenendo ancora oggetto degli studii della gioventù che con tanta alacrità e sapienza si avvia a quelli della giurisprudenza e delle leggi, percorrerà questa gioventù, ardente di sapienza, più certa ed ardita la via del progresso che conduce al benessere della umanità ed alla soddisfazione di un bisogno di giustizia, cui tendono incessantemente la società ed i popoli.

B. MIRAGLIA.

SUL CRANIO DI ALESSANDRO VOLTA [1].

CONSIDERAZIONI FRENOLOGICHE

(Il dott. B. Miraglia al dott. T. Riboli a Torino)

Les organes les mieux prononcés ne forment ni les *bosses* des bouffons anti-organologistes ni des proéminences saillantes comme un oeuf, ou comme un poing.
Gall, *Sur les fonctions du cerveau*. T. 3, p. 222.

Caro Dottor Riboli

Ti sarai certamente accorto che gli avversarii della fisiologia del cervello stanno pettoruti più trai medici che trai cultori delle altre scienze, perchè trai primi l'antico errore di andare ritrovando in immaginate funzioni in massa del cervello o pure nelle sue parti da essi prestabilite le facoltà astratte della mente, li ha deviati di andare alla ricerca delle condizioni materiali per cui si svolgono ed esercitano le differenti forze fondamentali, di cui gli attributi o modi di essere sono le facoltà astratte, che indarno vorrebbero subbiettivamente localizzare. Però non potendo essi negare i principii generali che stabiliscono la fisiologia del cervello o frenologia, se ne servono credendo di creare e svolgere una frenologia a loro modo; infatti costoro che l'avversano misurano e pesano cervelli per adattarne i risultati ai proprii concetti, e ficcano da per ogni dove la parola φρήν *(frin)*, pensando così di opporli alle verità della dottrina di Gall.

In vero Esquirol misurando e teste e cranii cercò di fare a Charenton un museo di cranii di pazzi con lo scopo di opporlo alla scienza di Gall, senza avvedersi che raccoglieva

(1) Questo scritto letto nella R. Accademia medico-chirurgica di Napoli, (tornata dei 14 settembre) è inserito nel resoconto di questo anno 1879.

elementi di confermarla. E Spurzheim ringraziò Esquirol di avergli presentato un museo frenologico in quella raccolta.

Questi misuratori e pesatori di cranii e cervelli si servono nell'indicare la fisiologia dell'encefalo del termine *cranioscopia* e *craniologia;* sicchè credendo che questa rappresenti la frenologia, immaginano farne un'arma potente contro la dottrina quando non ritrovano nel cranio la *bossa* che vogliono che fosse l'espressione reale della facoltà.

Qui voglio fermarmi un poco, poichè so che non ti annoj nel ripetere e confermare quello che tu sai, ma per ripeterlo a quelli che non lo sanno; e perchè dovendo in questa lettera dare un parere sul cranio di Alessandro Volta che illustri uomini han creduto presentare come una prova contro la dottrina di Gall, mentre come ti farò vedere, hanno essi, senza accorgersene, presentato coi loro errori una splendida prova in favore; è indispensabile ricordare certi precetti onde non cadere in errore quando si vogliono riconoscere nel cranio gli indizii anatomici delle facoltà cerebrali, come si è errato pel cranio di Volta; che in fine non può rappresentare, come non rappresenta in generale, una manifestazione frenologica non avendone i caratteri, sebbene un indizio organico della facoltà predominante della sua mente come le depressioni che accennano alle qualità negative apparissero in questo cranio.

È indubitato essere legge della natura che in tutto la potenza è in ragione diretta del volume e della massa. La fisiologia del cervello dell'uomo e degli animali ha potuto far ravvisare quanto questa legge si manifesta in ogni parte del sistema nervoso; sicchè ciò stabilito pel cervello e per ciascuna delle sue parti, cioè che il volume e la massa più o meno grande di una determinata parte cerebrale è segno di un'attitudine ad una più o meno energica propria funzione, non vi ha altro mezzo più ragionevole per indicarla che per la parte del cranio che vi si modella divenendone l'indizio anatomico apparente. La *cranioscopia* o *craniologia* per questo suppone nozione precisa ed induttiva delle funzioni di ciascuna delle parti cerebrali; sicchè essa non rappresenta che la topografia degli organi cerebrali sottoposti; in somma una parte della vasta dottrina fisiologica dell'encefalo.

Laonde se la localizzazione delle parti cerebrali è indicata dal luogo corrispondente sul cranio, non è indispensabile che vi apparisca in un rilievo prominente; per lo che le teste normali non offrono nulla d'interessante, se non che quando vi sia pure una limitata prominenza più o meno estesa ancora in larghezza, che può valutarsi dal frenologo sperimentato. Gli avversarii vogliono vedere in ogni cranio una grande prominenza, che ove vi apparisse, vorrebbero che questa fosse la espressione reale di una facoltà astratta e pure di un vizio da essi immaginati, e non l'indizio di un' attitudine ad una funzione determinata che a circostanze eguali si svolge più energica ed attiva.

Da ciò può facilmente desumersi che la *cranioscopia*, parte della frenologia tanto piena d'interessi, e che non è quella dei suoi avversarii, non è così facile nell' applicazione. É indispensabile averne per lungo tempo esperienza per potere con esattezza riconoscere le parti sottoposte del cervello. Si crede che lo aver letto un libro di frenologia ed osservata una testa disegnata, sia sufficiente per potere pronunziare un giudizio su le diverse forme della testa in analogia dei caratteri, delle tendenze, delle attitudini, dei predominii delle facoltà. Ecco perchè gli avversarii, per lo più non organizzati per apprendere e valutare la fisiologia del cervello, rigettano a torto i loro errori, che non voglio credere maliziosi, su la scienza ed i suoi cultori.

Il prof. Lombroso ha fatto un diligente ed erudito esame *sul cranio di Alessandro Volta*, aggiungendovi alcune osservazioni dei commendatori Cornalia e Verga, e che ha corredato di due tavole litografiche (1).

Lo scopo di questo esame pare di non essere stato quello di notare i rappresentanti anatomici del cervello sul cranio, onde dar ragione dell' energiche facoltà predominanti nella mente di Volta, perchè è stato indirizzato a tutto quello che non riguarda la fisiologia dell'encefalo, mentre questa dottrina sarebbe stata a quelle osservazioni una grande ausiliaria, spe-

(1) Giornale della R. Accademia di medicina di Torino, fascicolo di settembre 1878.

cialmente nel riconoscere i tipi dei cranii nazionali e delle diverse razze umane (1). In vero le misure del volume del cranio del Volta vuol paragonarsi per certe condizioni accidentali, cioè fronte sfuggente, saldatura delle suture, ecc. a quelle di grandi uomini, come se fossero indizii delle medesime attitudini e delle medesime qualità scientifiche, per esem. Dante, Petrarca, Donizetti, Biron ec.; mentre ognun sa quanto questi fossero differenti nelle loro tendenze, nei loro caratteri, nelle loro facoltà, nel loro genio. Che vale il confronto in generale del cranio di Volta per la capacità della massa cerebrale con quella di Dante quando Volta presenta la fronte sfuggente e Dante al contrario *ampia ed estesa ed in direzione verticale con la faccia, le arcate sopracigliari dolcemente elevate, i seni poco sviluppati, e le* GOBBE *frontali più sporgenti che non soglia essere comunemente agli altri cranii* (2). Pare adunque che in altre condizioni anatomiche della forma del cervello rappresentata da quella del cranio avrebbero dovuto ritrovarsi le ragioni dello speciale talento, e delle differenti attitudini loro.

I confronti tra cranii e cranii pel volume in generale non conducono a nulla, anzi ad errori; ma bisogna farli tra le diverse parti nel medesimo cranio e cervello, ed anzi insieme ricercare le proporzioni relative tra il volume apparente di ciascun organo con la sua origine per ottenere un risultato induttivo. Sicchè se si volesse paragonare in generale la testa piccola di Voltaire a quella voluminosa di Volta, Voltaire avrebbe dovuto essere un mezzo cretino a fronte dell'altro. Ma se si facesse un confronto relativo dei lobi anteriori, e specialmente

(1) Nel mio Trattato di Frenologia ho accennato i modi di ravvisare per mezzo dei principii della fisiologia del cervello i tipi delle teste delle diverse razze umane e dei cranii nazionali. Il Garbiglietti ne fece un largo sunto che pubblicò nel Giornale della Reale Accademia di medicina di Torino (n. 2 del 1869), credendolo importante, per essersi quell'Accademia fatta iniziatrice di un museo di Craniologia Etnologica e del quale è già l'illustre Garbiglietti il direttore. Ed ora ognuno sa quanto quel Museo sia stato aumentato di teste frenologiche, specialmente di delinquenti e carnefici.

(2) *Nicolucci*, Il cranio di Dante.

nella regione superiore, del cervello di Voltaire a quelli di Volta, tenuto conto delle altre parti del cranio, spiccherebbe subito la differenza di una superiorità di forze intellettuali del primo sul secondo; ma di più calcolando nel suo medesimo cervello il volume dei lobi anteriori quasi il doppio dei posteriori, ciò che non è nel Volta anzi forse l'opposto, apparisce chiaro la ragione della grande energia delle potenze superiori e del genio speciale. Nell'aprire la testa di Madama di Stael morta nel 1817 gli anatomisti restarono sorpresi nel vedere sì enormi di volume i lobi anteriori a fronte del resto del cervello, da dare a questo in generale l'aspetto di una gran massa.

I lavori interessanti dei prof. Lombroso, Verga ed altri distinti, su gli studii etnologici sarebbero meno incerti e vaghi confortati dalle considerazioni veramente frenologiche; ma disgraziatamente sono tali applicazioni da questi illustri respinte, mentre pure le osservazioni loro potrebbero essere a vicenda di grande aiuto al progresso di una dottrina sì nobilmente antropologica e sociale. Intanto il prof. Verga, che in un suo lavoro spiegando i fenomeni morbosi dell'istinto distruttore, e quelli dell'istinto venereo, cioè di alcune circonvoluzioni del lobo medio sopra l'orecchio, e del lobo medio del cervelletto, applica le conoscenze frenologiche, disse *avere oggidì i filosofi fatto pace coi frenologi* (1); ed il prof. Cornalia direttore del Museo civico di Milano in cui è una splendida sezione frenologica, furono ultimamente commissarii, che rapportarono concedersi il premio Fossati di lire 2000 ad un tema frenologico svolto dal Lussana prof. di Fisiologia nell' Università di Padova. Ciò che mi fa supporre, ove non abbiano cambiato convincimenti, di non aver fatto caso su le osservazioni contrarie del prof. Lombroso.

Pare adunque che il prof. Lombroso nel gettare qua e la qualche proposizione avverso la frenologia, ha fatto senza avvedersene un certo esame frenologico su la testa di Volta; imperocchè nota su quel cranio alcuni indizii anatomici che spiegano l'energia delle facoltà a questi attribuite dai frenolo-

(1) V. *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, vol. IV, fasc. 2°; e le mie osservazioni negli *Annali frenopatici italiani*, vol. V, p. 105 e seg.

gi, mentre egli ha creduto darcene altre. Cioè ha indicato l'organo vero che ha distinto il talento di Volta, attribuendogli la qualità che i frenologi dànno ad un altro organo differente. Errore proprio che si ha torto di attribuire alla scienza. Se si avesse avuto la pazienza di trarre un cenno della vita e degli studii del Volta, per andare in cerca delle ragioni anatomiche stabilite dai frenologi, come indizii dei talenti, delle attitudini e delle facoltà, si sarebbero facilmente rinvenuti in quel cranio gli argomenti che spiegano non solamente le qualità energiche che distinsero il Volta, ma ancora le qualità negative che non fecero elevare a genio un semplice e limitato sì ma immensamente utile e causa di grandi scoverte, talento meccanico.

Da questo erudito lavoro da cui il Lombroso conchiude avvicinarsi il cranio di Volta al tipo comasco, ma più assai al romano, ne argomenta pure l'intelligenza essenzialmente analitica, senza però dire su quale facoltà predominante era diretta questa analitica intelligenza.

Ma io non voglio andare oltre. La memoria del Lombroso è corredata di due tavole litografiche che indicano di grandezza naturale il cranio di Volta veduto dal lato sinistro e dalle parte superiore; e sarebbe stato molto importante se vi fosse stata rappresentata la parte di fronte. Le figure che qui appresso ho intercalate ne rappresentano il quinto del volume.

Nota adunque il Lombroso a pag. 194: « faceva contrasto » a questa levigatezza delle ossa craniche, il grande sviluppo » degli archi sopracigliari.

E più appresso: — « il cranio mostrava un rigonfiamento » in corrispondenza del centro della lamina squamosa del tem- » porale tanto più notevole, perchè minimo vi era lo spessore » (di 2 mill.). »

A pag. 95: — Nel temporale è sensibile la depressione so- » pra-mastoidea. »

Ivi: — « L'orlo esterno delle orbite molto saliente; e le or- » bite quadrangolari molto distanti fra loro. »

A pag. 208 in fine aggiunge: — « Non si può oggidì fermarsi sulle *credenze* frenologiche; ma per chi vi badasse gioverà » sapere come nessun punto del cranio di Volta sporgesse » notevolmente, tranne quella porzione del temporale dove

» quegli ideologi della fisiologia del cervello collocherebbero
» l'acquisività e altri l'istinto del furto e della rissa, eppure il
» Volta era modello di dolcezza, di modestia e di animo ge-
» neroso. »

Quanto avrei desiderato che l'illustre Lombroso prima di vergar queste righe avesse dato una occhiata alla grande opera anatomica corredata di cento tavole ed ai sei volumi su le funzioni del cervello, tutti immortali lavori di Gall, ed a quelli di Spurzheim, Demangeon, Combe, Brussais, Fossati e tanti altri, perchè avrebbe ricordato che i frenologi non sono *ideologi* come egli li appella ripetendo la famosa parola *idéologues* di Napoleone primo, e che non mai i frenologi han collocato l'*acquisività* sull'osso temporale, nè v'è frenologo il più superficiale che parli del furto come qualità primitiva istintiva se lo nota come la manifestazione più energica ed in abuso dell'acquisività; nè nell'osso temporale anzi nel medesimo organo han situato l'istinto della propria difesa che gli antifrenologi dicono della rissa senza sapere che questa non può essere che l'esercizio in abuso e vizioso di una qualità fondamentale; oltre a che un organo non può essere addetto a due o più funzioni di qualità distinte, anzi sovente contrarie tra loro.

Pare che ciò sia una ripetizione delle viete ed antiche opposizioni fatte alla dottrina di Gall, e che il riprodurle ora sotto tanto lume di progresso fa torto agli uomini non alla scienza, e tanto più quando a questa vogliono attribuirsi i proprii errori.

Vengo adunque all' esame del cranio di Volta, che qui, come dissi ho riprodotto sulle figure del Lombroso pel quinto della grandezza naturale, ed al quale ho aggiunti alcuni numeri che indicano la localizzazione dei frenologi.

Nella parte anteriore del cranio nota il Lombroso il *grande sviluppo degli archi sopracigliari fare cantrasto con la levigatezza delle ossa craniche.* Io che non saprei a che condurrebbe questo contrasto, osservo che il *grande sviluppo* e sporgenza degli archi sopracigliari sono indizio di voluminose circonvoluzioni della parte inferiore dei lobi addetti a molte facoltà percettive per mezzo delle quali si ha conoscenza della esistenza, delle qualità e delle relazioni degli oggetti esterni.

La vieta opposizione che potrebbe ripetersi si è l'intraporsi del *seno frontale* tra le circonvoluzioni e la lamina ossea. Il seno frontale certamente è da valutarsi sia grande o piccola la sporgenza dell' arco sopracigliare ; ma deve sapersi che molte di quelle circonvoluzioni poggiando sulla lamina interna superiore e posteriore dell'orbita, sotto ed in dietro del detto *seno* si mostrano nel loro volume in sporgenze sotto l' arco producendo all'occhio una situazione particolare (1). Le altre circonvoluzioni si mostrano nella regione sopra il *seno frontale* che spesso può essere piccolo o mancare affatto. Ma quel che interessa e conferma quello che ho detto si è, l' *orlo esterno dell' orbite molto saliente*, *e le orbite quadrangolari molto distanti tra loro.*

Io mi fermo solo a questa *grande distanza* notata *tra le orbite quadrangolari* che nel cranio di Volta è indizio di sviluppo non ordinario dell'organo dell'*individualità* dei fronologi, facoltà percettiva che considera l'oggetto come pura esistenza, ed individualizza e classifica; ed ancora dell' organo dell' *eventualità* nella circonvoluzione al di sopra della prima, e di cui lo scopo è di *cercare* e *conoscere* gli usi ed i fenomeni attivi delle cose. Questa disposizione appare adunque manifesta negli indizii anatomici del cranio di Volta, la quale combinata ad alcune altre facoltà percettive, ed a qualche istinto come a quello del senso della meccanica conduce all' osservazione ed ispira il gusto di speciali ricerche fecondate dallo scopo dell' applicazione di questa ultima facoltà.

Ma queste facoltà combinate in esercizio non fecondate da energiche facoltà superiori o riflessive, cioè da quella del *paragone* che dà la sintesi e da quella della *causalità* che dà l'*analisi*, si limitano ai prodotti delle loro funzioni senza potersi elevare all' applicazione progressiva. Ciò è avvenuto al talento di Volta. In vero la fronte sfuggente ossia con una inclinazione che comincia troppo presto cioè appena un pollice sopra la radice del naso, o in altre espressioni appena dopo il termine della regione inferiore frontale sede dalle facoltà percettive, dà segno evidente di predominio di queste ultime sulle facoltà ri-

(1) *Miraglia*. Trattato di Frenologia, vol. 1°, p. 49, 50, 289, 294, 297, 306, 348, ecc.

flessive che han sede nella regione anteriore-superiore della fronte ossia immediatamente, come ho detto, sopra le prime. Chi si porta ad osservare la testa di Dante, di Voltaire, di Kant, di Gall, di Cartesio, di Fictè, e di tanti altri filosofi, scorgerà subito quanto la regione anteriore-superiore dell'osso frontale non solo scende perpendicolare su la regione inferiore ma è relativamente elevata, larga e sporgente in avanti.

Questa inclinazione ascendente dell'osso frontale in Volta, diminuisce un pollice prima che si unisca al bordo anteriore delle ossa parietali, sicchè verso la fontanella dei fanciulli una sporgenza notabile si scorge. Ivi ha sede il duplice organo di uno dei più belli sentimenti, cioè della *benevolenza*, o spirito di carità, di bontà che sono la manifestazione più energia del *senso morale*.

Si scorge seguitando la linea mediana l' organo della venerazione sufficientemente sviluppato. Questo sentimento dispone al rispetto delle cose buone, delle cose antiche e degli ingegni elevati, e che non sorretto da energiche facoltà superiori, e specialmente dal sentimento dello spirito d' indipendenza o stima di sè, l' individuo si prostra al primo che gli pone il piede sul collo. In seguito, la linea comincia a declinare in modo che gli indizii organici delle circonvoluzioni sottoposte addette alla manifestazione dei belli sentimenti della fermezza di carattere, e della stima di sè che si lega allo spirito d'indipendenza, e dell'amore di approvazione che dà il desiderio dell'altrui stima, si presentano poco sviluppati. Organizzazione siffatta della regione superiore della testa con apparenza di sentimenti attivi ed altri negativi han prodotto in Volta l'indole dolce, benigna, modesta, e di carattere umile e docile.

E così il Lombroso dopo di aver notato in quel cranio un rigonfiamento notevole in corrispondenza del centro della lamina squamosa del temporale (forse da intendersi verso la sutura squamosa col parietale) e dopo di aver segnato una depressione sensibile nella regione sopramastoidea, nessun altro punto vi trova sporgente. Ora immaginando egli che i frenologi riponessero in questa regione sporgente del temporale l' acquisività, l' imaginato istinto del furto e della rissa, vi oppone il carattere dolce, modesto e generoso del Volta.

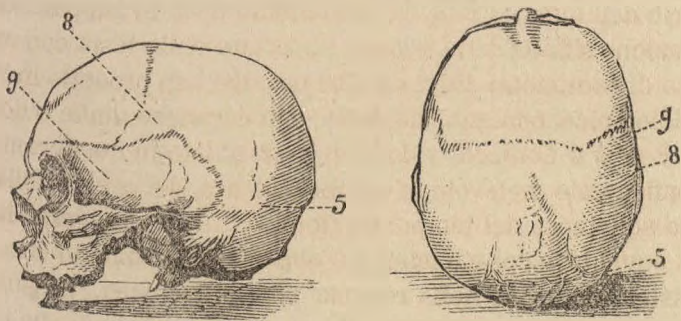
Ma questa depressione sopramastoidea e la elevatezza della parte sincipitale anteriore del cranio, spiegano il carattere del Volta, come la sporgenza della regione anteriore delle tempie e soproribitale della fronte, il talento che lo ha distinto; quando di più si considera che i frenologi non han mai collocato l' acquisività o l' organo del furto degli antiorganologisti ed insieme l'istinto della propria difesa che questi dicono della rissa, nell'osso temporale ed anzi nel medesimo luogo.

Nella suddetta prominenza che occupa le tempie adunque i frenologi han riposto il senso della *meccanica*, in Volta molto sviluppato; e l'istinto della propria difesa nella regione sopramastoidea, in lui depresso.

L' organo dell' *acquisività* si rappresenta non nel temporale ma nella regione anteriore-inferiore del parietale; e nel cranio di Volta è depresso sensibilmente. Quando quest'organo è sviluppato, ivi il diametro della testa è largo.

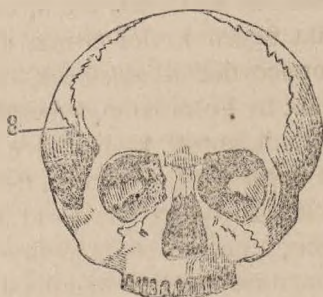
Ma io credo di correre subito al fatto onde illustri uomini che appellano *credenza* una dottrina positiva fondata sulle esperienze, non sieno facili a deturparla attribuendole sbagli sì grossolani.

Figura 1.

Cranio di Alessandro Volta.

Questa duplice figura 1, indica il cranio di Volta; ed i numeri gl' indizii degli organi stabiliti dai frenologi, cioè il n. 8 l'*acquisività*, il n. 9 la *costruttività* che produce il *senso della*

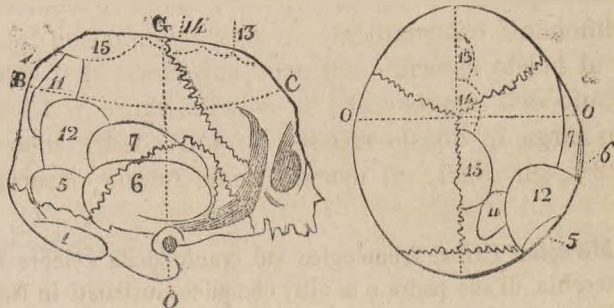
meccanica, ed il n. 5 la *combattività* o istinto della propria difesa e della proprietà.

Figura 2.

Cranio di una ladra.

La figura 2. rappresenta il cranio di una celebre ladra morta nelle prigioni di Graez, che fa parte del Museo di Gall, e che si trova così disegnato di grandezza naturale nel suo grande atlante, Pl. XXVII.

L' enorme larghezzza tra le acquisività, n. 8., indica l' incorrigibilità di questa ladra.

Figura 3.

Cranio del sicario Michele Sorbo.

La figura 3. rappresenta il cranio di un famoso audace sicario Michele Sorbo giustiziato in Napoli nel 1800, che donai al

museo anatomico di questa R Università e che traggo dalla mia memoria su la celebre Giuditta Guastamacchia. Fra gli organi mostruosi di questo cranio spiccano molto prominenti gli organi gemelli della *combattività*, tra i quali la distanza dietro le orecchie è sì straordinaria da dare a questa parte del cranio una forma singolare (1).

Ho scelto queste due teste, fig. 2 e 3, onde messe in contrasto relativo colla figura 1. del cranio di Volta si scorga che il segno anatomico dell' *acquisività*, n. 8, e quello della *combattività*, num. 5, in Volta sono depressi per quanto sono mostruosi nei cranii di questi malvagi; e che l' indizio organico prominente nella parte anteriore dell' osso temporale, perchè la circonvoluzione parte dietro le grandi circonvoluzioni del labo medio, e che si estende fino al frontale, n. 9, non è quello dell' acquisività, ma bensì quello della meccanica che coadiuvato da energiche e speciali facoltà percettive spiega il talento di Volta.

Gall adunque ripone l' organo deli' *acquisività* non nell' osso temporale, ma nella « *prominenza* che si estende dal» l' angolo inferiore-esteriore dei PARIETALI sino al bordo » esterno dell'arco superiore dell' orbita » (2). (Si vegga n. 8 delle figure.)

Dice il Fossati, collega di Gall: « L' organo della ten» denza alla proprietà è situato all' angolo anteriore del pa» rietale; ed è segnato su la figura dal numero 8. » (3).

Ho notato in una mia opera: « — La circonvoluzione » che corrisponde all'angolo anteriore-inferiore dei PARIETALI » esprimendosi esternamente in una prominenza allungata » sino al bordo esterno dell' arco superiore dell' orbita, è » l' organo dell' *acquisività* (n. 8 delle figure). La testa è » molto larga in questa regione in tutt' i ladri incorrigibili » (fig. 2), gli avari, gli usurai, come hanno osservato co-

(1) *Miraglia*. Parere frenologico sul cranio della celebre Giuditta Guastamacchia, di suo padre e di altri complici giustiziati in Napoli, in aprile 1800.

(2) *Gall*, Sur le fonctions du cerveau ecc. T. IV, p. 238.

(3) *Fossati*, Manuel pratique de Phrénologie, pag. 297.

» stantemente tutt' i frenologi, ed ho io confermato tale os-
» servazione nei ladri recidivi delle prigioni di Napoli ; e nei
» folli divenuti predatori ho sempre rinvenuto dopo la morte
» o un grande sviluppo o una profonda lesione dell'organo» (1)

Questo organo nel cranio di Volta si presenta piuttosto depresso (fig. 1, n. 8).

La *combattività* o istinto della propria difesa e della proprietà, che molto energico produce il coraggio, e debole e depresso genera la timidezza, la paura e la vigliaccheria, e nello stato di abuso e di vizio la temerità e la rissa, non può aver sede in una parte cerebrale addetta ad altra funzione differente come si è preteso, collocandola in quel medesimo organo dell' *acquisività* che immaginano avere i frenologi riposto nell'osso temporale, ma bensì si manifesta per la funzione di una propria circonvoluzione cerebrale del lobo posteriore corrispondente al di sopra del *processo mastoideo*.

Gall ha stabilito che la sede dell'istinto della propria difesa e della proprietà si rapprsenta « nell' angolo posteriore-
» inferiore dei PARIETALI, cioè quasi un pollice dietro l'orec-
» chio ed a livello della sua altezza (n. 5 della figura), che
» non bisogna confondere col processo mastoideo che si trova
» più basso ed immediatamente dietro l'orecchio » (2).

Il Fossati osserva aver Gall scoperto, che « i *bravi* hanno
» la testa immediatamente a livello delle orecchie molto più
» larga che i *poltroni*. L'organo occupa la parte che corri-
» sponde a quella inferiore e posteriore dell' osso parietale (n.
» 5 della figura) » (3).

Ho notato nel mio Trattato di frenologia (vol. 1, pag. 184)
» — « L'organo di questo istinto è espresso nel cranio da una
» prominenza a segmento di sfera nell'angolo posteriore-infe-
» riore o mastoideo dei parietali, cioè indietro ed alquanto so-
» pra la sutura scagliosa... Questa prominenza non si confonda
» col processo mastoideo il qnale è situato immediatamente

(1) *Miraglia*. Trattato di Frenologia applicata ecc. V. 1, p. 209 e 210.

(2) *Gall*, Sur les fonctions du cerveau. T. IV, pag. 23 e 24.

(3) *Fossati*, Manuel ecc. pag. 265.

» dietro il centro dell' orecchio; mentre l' organo rinviensi più
» sopra di esso processo masteideo un pollice circa dietro
» l'orecchio a livello del suo bordo superiore. La circonvoluzio-
» ne è larga, voluminosa e profonda. »

Questa regione (n. 5 della fig. 1.) in Volta è depressa.

Osserva Gall su l'organo della *costruttività* che produce il senso della meccanica e che appella pure *senso delle arti*, (or preso dal Lombroso per un organo del *furto* ed insieme della *rissa*) ; che « quest' organo è stato da lui sovente ri-
» scontrato nei meccanici in un diametro dal temporale all' al-
» tro più considerevole che quello da uno all'altro zigoma » (1)
» (n. 9 della figura 1). Ed aggiunge : —

» Un occhio poco esercitato potrebbe confonderlo molto
» facilmente con l' organo del senso della proprietà (*acquisivi-*
» *tà*); ma la forma di quest' ultimo è allungata da dietro in
» avanti, ed allorchè il rilievo che ne risulta è considerevole, si
» estende sino al bordo osterno dell' arco sopracigliare. La
» protuberanza che forma l' organo delle arti è situato al di-
» sotto di quello della proprietà. Questa protuberanza dà alle
» tempie una sporgenza eguale a quella della regione zigoma-
» tica. » (2)

Nicolucci citato dal Lombroso dice intorno al cranio di Volto che ai *lati della fronte risalta il processo orbitale dell' osso frontale* (dove propriamente arriva l'organo della costruttività) ; e segue: *l'ampiezza dell' abside anteriore nasconde le arcate zigomutiche che appena si mostrano al loro margine esterno.* (Giornale della R. Accademia di med. di Torino, settembre 1878, pag. 204.

Il Fossati osserva che l' organo mostrandosi immediatamente al di sopra della sotura sfeno-temporale è situato nel mezzo della regione temporale. (3)

Nel su indicato mio Trattato di frenologia a pag. 215 del primo volume, così dico di quest' organo : — » La circovolu-
» zione ch' è al di sotto dell' organo dell' *acquisività* e che resta

(1) *Gall*, Sur les fonctions ecc. T. V. pag. 160.
(2) *Ivi*, pag. 175 e 176.
(3) *Fossati*, Manuel ecc., pag. 8.

» per la metà coperta dalle grandi circonvoluzioni del lobo
» medio (1), è addetta alle manifestazione dell'industria. Ester-
» namente si esprime a segmento di sfera in corrispondenza
» della base laterale dell'osso frontale immediatamente sopra
» le grandi ale dello sfenoide, cioè al disopra della sutura sfe-
» no-temporale. Questa protuberanza dando alle tempie una
» elevazione eguale a quella dell'arco zigomatico fa che la fron-
» te in questa regione sia tra due parallele perpendicolari. »

Tali segni anatomici adunque notati nel cranio di Volta, che esprimono le qualità attive e negative delle funzioni di speciali parti celebrali sottoposte, spiegano il suo caratte nobile e benevolo, ed un talento che combinato all'energia di alcune facoltà percettive, come quelle dell'*individualità*, dell'*eventualità*, ha preso una direzione di inventare o perfezionare speciali istrumenti meccanici; direzione che sarebbe stata diversa, ma sempre col senso dell'industria predominante combinato ed altre facoltà energiche. Lo sviluppo degli organi superiori anteriori della fronte non voluminosi come quelli della regione frontale inferiore e laterale, ha prodotto che uno spirito filosofico analitico-sintetico non attivo nel Volta non poteva che arrestare il suo talento limitandolo al perfezionamento industrioso di speciali istrumenti, che poi altri datati di elevate facoltà superiori o riflessive energicamente potenti applicarono dando origine alle più grandiose scoperte utili che tanto han nobilitato la società umana, e che Volta avrebbe fatto se potentemente ne fosse stato dotato.

Il cranio di Volta adunque dà indizii di risultati che tra le tante circostanze dell'epoca e condizioni particolari, avrebbero potuto dare origine a svolgimento maggiore; e ciò lo spiega la breve biografia che qui riassumo di Alessandro Volta del quale le facoltà più attive tanto armonizzano con gl'indizii anatomici del suo cervello.

Alessandro Volta comasco nacque nel 1745 e morì nel

(1) Questa circostanza anatomica è pei non esperti osservatori cagione di sbagli, tanto più quando non conoscono non solo lo spazio che occupa la circonvolazione, e la sua origine, ma la forma particolare che ne prende la parte corrispondente del cranio.

1826. L'*elettro* conosciuto dagli antichi fu nel secolo XVI denominato *elettricità*, perchè si conobbe comune a molti corpi. Le prime macchine immaginate per eccitarla furono di Guerick e Hanksbee nel 1736; sicchè meditandone i fenomeni l'inglese Stefano Grey fece le prime considerazioni scientifiche per cui scoperse potere l'elettricità percorrere distanze incalcolabili. E così studiando fu trovata la boccia di Leìda nel 1746, perfezionata poi da Franklin, ed altri progressi e miglioramenti si stabilirono nello spiegare i maravigliosi fenomeni dell'elettricità. « Però l'elettricità, dice Cantù, pareva uno dei molti sog-
» getti isolati, e che possono studiarsi unicamente nelle loro
» relazioni interne, fin quando mostrò altrimenti Alessandro
» Volta comasco, che per esperimenti procedendo man mano
» e senza grandi teoriche, dovea riuscire a scoperta suprema.
» E prima inventò l'*elettroforo perpetuo*, poi il *condensatore*,
» accoppiando il quale agli elettrometri di Cavallo e di Saus-
» sure, ne ottenne uno più squisito. Armato di questi, indaga
» l'elettricità atmosferica, la grandine, le aurore boreali ed
» altri fenomeni: ma all'esattezza di sperimentatore non con-
» giungeva *elevazione filosofica* tale da stabilir dottrine pre-
» cise e pretendere rigore matematico; non riferì mai alla vera
» loro teorica lo elettroforo e il condensatore, non vide la cau-
» sa vera dello svilupparsi o no dell'elettricità nell'evapora-
» mento, nè le sue ipotesi vennero confermate dai fatti.

» Fra ciò Luigi Galvani a Bologna avvertì il moto musco-
» lare nelle rane morte che si trovassero sotto l'azione di un
» conduttore elettrico nell'atto di scaricarsi; e anatomico non
» fisico, si persuase esistere un'elettricità animale, differente
» dalla comune. Il mondo credette: i materialisti sperarono
» trovare l'agente fisico onde i corpi esterni operano sul cer-
» vello, e svelati gli arcani del sentire: i filosofi improvisarono
» sistemi per ispiegare il fatto. Ma il Volta ripetendo gli spe-
» rimenti, dubita le parti animali non sieno che passive, su
cui i metalli operassero come stimolo esteriore. Varia i modi, rimove muscoli e nervi surregando dei filtri, frapposti a coppie di dischi di rame e di zinco, e n'ha fenomeni elettrici: moltiplica queste coppie metalliche, ed ecco la pila (1794), lo strumento più poderoso dell'analisi chimica. Il Volta so-

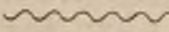
» pravisse quasi trent'anni alla sua scoperta senza nè aggiun-
» gervi nè applicarla: intanto che Ritter, Carliste, Davy la usa-
» vano a decompor l'acqua; dal quale fatto restava incoata la
» chimica nuova (1). »

Il cranio di Volta adunque studiato coi principii della fisiologia del cervello dà ragione del suo carattere, delle sue attitudini e del suo talento. E pare che gli avversarii della frenologia, che essi credono fondata su *credenze* e *fede*, perchè han torto di non studiarla profondamente con vero spirito filosofico, offrono le migliori prove delle sue verità nei loro errori che vogliono presentare contro la dottrina, la quale feconda di scienze assai (2), è la conquista più utile pel progresso e perfezionamento del genere umano.

E conchiudo col Fossati: — « Quando la frenologia sarà
» più generalmente studiata non sarà più un enigma da indo-
» vinare; la sua interpetrazione non sarà più un privilegio ri-
» servato ai cultori della fisiologia del cervello, ed ognuno ri-
» conoscerà con ammirazione la verità e l'utilità di questa
» scienza (3). »

Se questo lungo scritto ti ha annoiato, mio caro Riboli, incolpane il desiderio che ha avuto d'intrattenersi con te alla buona il tuo antico amico e collega

Napoli 10 settembre 1879.

Dott. Biagio Miraglia.

(1) *Cantù*, Storia Universale, Tomo undecimo, libro XVII, cap. XXXV, pag. 612. ottava edizione torinese.

(2) *Tommaseo*. Studii filosofici.

(3) *Fossati*, Manuel pratique de Phrénologie, pag. 176.

OSSERVAZIONI

SU GLI ARTICOLI 12. soppresso, E 61, 62 E 64 DEL PROGETTO DEL CODICE PENALE DEL REGNO D'ITALIA. 1876.

Con lettera officiale dei 4 novembre di questo anno 1876 il Ministro Guardasigilli (com. Mancini) comunicavami un esemplare delle modificazioni che, sotto forma di emendamenti da introdursi nel Progetto del Libro Primo del Codice Penale già votato dal Senato, furono deliberati da una Commissione istituita e preseduta dallo stesso Guardasigilli, invitandomi di voler sottoporre ad accurata disamina ed esprimere il mio avviso intorno alla parte che ha attinenza colla Patologia mentale, ed in generale con la medicina legale, tanto intorno alla sostanza delle proposte, quanto della forma e della proprietà scientifica del linguaggio.

L'onorevole Mancini, al contrario di quanto si è praticato nelle molte nuove Codificazioni Penali, compilate e decretate negli ultimi anni, censurabili per non essersi intesi i consigli di cultori delle scienze speciali, ne ha invitato il parere affinchè volgessero la loro attenzione su questo Progetto del Codice Penale, per essere sollecitamente presentato all'esame della Camera dei Deputati della nuova Legislatura.

È di qualche interesse che io qui ripubblichi una lettera dell'eminente giureconsulto onor. Mancini, e la mia risposta del 1870, come preambolo delle brevi osservazioni che già inviai all'on. Guardasigilli ai 18 dello stesso novembre, e che qui riproduco.

Firenze 20 luglio 1870.

Carissimo Amico.

Abbiatevi i miei plausi e ringraziamenti per l'Opuscolo (*Procedura criminale e civile rispetto agli alienati*) che ho letto con vivissimo interesse. Gradirei moltissimo, se in questi momenti in cui la grande mis-

sione dell'Italia è d'impedire la pubblicazione di un nuovo Codice penale che non risponda al progresso della scienza ed ai grandi principii di giustizia e di libertà, mi fossero comunicati tutti quei vostri speciali lavori ed osservazioni e ricordi di casi segnati (come per es. quello accennato in nota a pag. 8 del vostro opuscolo), che possono servire di utile guida in questo importantissimo studio. Anzi oso sperare, che associandosi in voi alla sapienza dello scienziato il vivo sentimento dello amore del paese, vogliate permettermi di consultarvi, e di chiedere il vostro pubblico concorso ai nostri lavori in quelle parti in cui i vostri detti lavori giustamente attribuiscono al vostro parere incontrastabile autorità. Voi non potete ignorare quanto sia grande ed antica la mia alta estimazione del vostro sapere e dei lavori che vi resero tanto benemerito della scienza e dell'umanità.

Credetemi sempre con questi sinceri sentimenti

Vostro Amico

P. S. Mancini.

All'illustr. signor Professore
Cav. B. G. Miraglia
Napoli.

P. S. Avrete appreso dai giornali un caso deplorabile di prolungata detenzione del Deputato ricchissimo banchiere *Genero* di Torino, divenuto in prigione miseramente folle. Vi mando una mia memoria, la quale non valse or son quasi due anni, a fargli restituire la libertà. Vi fu bisogno della pubblicità che ebbe la difesa sostenuta da me e dallo avvocato *Villa* in Torino per altri sei complici acciò fossero posti a nudo gli inqualificabili abusi commessi in questo processo, dopo di che il povero detenuto fu liberato, benchè ora perseveri miseramente nello stato di follia. *Bonacossa* ha pochissima speranza di guarirlo.

Napoli 27 luglio 1870.

Onorevolissimo sig. Commendatore.

L'accoglienza lusinghiera che ha avuto da voi il mio lavoretto *Sulla procedura nei giudizii criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale* mi fa ardito a credere che potesse sperarsi qualche cosa di buono nella riforma delle leggi, ove la sapienza fosse di guida ad esse.

L'uomo di scienza, l'uomo che ha studiato profondamente le facoltà umane, e che in queste ha riconosciuto l'influenza delle materiali condizioni della organizzazione, vede bene quanto sieno ristretti i limiti della ragione, e quanto sieno vacillanti la volontà ed il libero arbitrio,

che invano vogliono considerarsi senza confini. I motivi esterni che spingono alla colpa sono ben poca cosa a fronte dei motivi interiori che vi trascinano; eppure la legge questi ultimi poco considera e moltissimo i primi. Ma i gradi di colpabilità sono da considerarsi più dalla misura dei motivi interni che da quella dei motivi esterni. Da tanti anni io mi addoloro nello scorgere, come viene uccisa l'anima umana nel decretarla subbiettivamente virtuosa o malvagia, come se le sue manifestazioni non fossero inevitabilmente soggette alle condizioni della umana natura.

Ma veniamo ai nostri codici. Io sono un medico e non considero le facoltà mentali come tanti enti astratti, ma come semplici manifestazioni psico-organiche; nè pretendo di essere un legale. Però veggo che stabilita la legge, si è formata la procedura; nè veggo tra queste due un nesso. Per es., l'istruzione dei processi criminali conserva massime che dànno indizii di strane idee della natura dell'uomo. Ma questo errore sparirebbe, dove gl'istruttori fossero di cuore e mente retti, e non elevassero il loro cervello al di là del cranio. Innumerevoli volte mi fu dato scorgere nell'esame dei processi per dar parere su lo stato di mente del delinquente, che l'istruzione ha mostrato più la tendenza dell'Istruttore, che l'indagine calma accorta e sapiente dell'uomo imparziale.

L'ultima modificazione del codice penale ha creato nell'art. 95 *il vizio di mente*, senza ch'essa legge sappia che voglia per ciò intendere. I giudici v'intendono un certo grado di pazzia; se così dovesse interpetrarsi, allora in contraddizione dell'art. 94 consegnerebbe al povero mezzo-pazzo fin venti anni di ferri! Ma io credo che con questo art. 95 il magistrato dovrebbe ritenere un'attenuante in un grado minore di colpabilità, perchè il vizio di mente non è la pazzia, la quale in qualunque grado voglia considerarsi non ammette risponsabilità *parziale*. Qualche anno fa fui inteso per ciò in una Corte di Assisie di Napoli, e si convenne al mio parere. Questo fatto è registrato negli *Annali frenopatici italiani* che io vi mando, pag. 83 del vol. 3.°

A voi versato sì eminentemente in tali materie è inutile che io più parli. Vi mando per la posta alcuni miei lavori in tre pacchi. In essi vedrete quanto io ho predicato, ma al deserto. Intanto potete riscontrare principalmente negli Annali fren. vol. 1, pag. 85 e seg.; p. 113; p. 127 e seg., p. 139 e seg. — Vol. 2, pag. 31 e seg. — Vol. 3, p. 83 e seg. — Vol. 4, p. 67 e seg. — Nel mio *Trattato di frenologia* ec. vi sono molte pagine all'uopo.

Il fatto citato a pag. 8 del mio opuscolo *Sulla Procedura* ec., sta nel *Giornale medico-storico-statistico* che io scriveva, al vol. 1, 1843.

Se credete, come accennate, che io potessi dare qualche debole

parere su queste materie, potreste formolare delle massime, perchè mi farei un dovere di sottoporlo alla vostra sapienza.

Ho letto la vostra dottissima memoria su l'infelice deputato *Genero*. Siamo là; l'istruzione fu malvagia. Ma come si può barattare l'onore e la vita di un uomo? La vostra difesa fu splendida, calma, stringente; rivela il sommo giureconsulto. Ma l'errore sta nella legge o negli Istruttori? E la legge, se è per ritrovare la colpa, non è più per tutelare l'innocenza? Guai, io dissi in un mio scritto, quando un uomo male organizzato siede sopra un trono! Guai pure, quando un simile essere ha in mano la spada della giustizia.

Onoratemi dei vostri pregiati comandi e credete alla stima ed amicizia antica del

All' on. Com. P. S. Mancini
Deputato al Parlamento
Firenze.

Vostro devotissimo
B. G. Miraglia.

Art. 12. SULLA PENA DI MORTE *(soppresso)*.

Che l'uomo soggetto alle condizioni della umana natura abusando fin delle sue più belle facoltà diventi assassino, è una grande sventura; ma che la legge, che rappresenta la sintesi della ragione umana e della giustizia, voglia imitare il delinquente, non solo a questo si eguaglia ma diventa carnefice, indizio di barbarie di tempi. La pena che non emenda e corregge è barbara; e la pena di morte non solo non emenda nè corregge, nè è di esempio preventivo, ma inferocisce i costumi, e quindi eccita le menti depravate a maggiori crimini. Ecco perchè i misfatti ripullularono più atroci dove più numerose furono le esecuzioni capitali; e ciò pur troppo è una storia dolorosa di cui la coscienza umana arrossisce. Per onore adunque della umanità si tolga dal Codice penale questa nera e sanguinosa macchia detta stoicamente pena di morte, se vuolsi che l'Italia si dimostri veramente libera e civile. *Nihil utile quod crudele.* (Cic. de Off. III, 11.)

EMENDAMENTI DELIBERATI DALLA COMMISSIONE.

Art. 61. — Non è inputato di reato colui che nel momento in cui commise il fatto era in tale stato da non avere la coscienza di delinquere; ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non potè resistere.

Art. 62. — § 1. Se le cause di che nell'articolo precedente hanno grandemente scemata, ma non del tutto esclusa la imputabilità, la pena è diminuita da uno a tre gradi.

§ 2. (*Identico al Progetto*) Il giudice può ordinare che la pena applicata sia scontata in una casa di custodia.

Art. 64. — § 3. Nel caso preveduto nel § 1. dell'art. 62 non si fa luogo alla diminuzione di pena ivi stabilita, se l'ubbriachezza è stata contratta per commettere il reato o per procurarsi una scusa.

La discussione sull'art. 61 è veramente splendida per la riforma totale portata sul concetto del valore dello stato dell'animo nel determinarsi a delinquere; sicchè si è eliminata del tutto l'idea che l'individuo per commettere un atto non imputabile dovesse totalmente perdere la ragione e la coscienza dei suoi atti, cioè che fosse un automa. Siffatta credenza funesta ha fatto più volte insanguinare il patibolo e popolare gli ergastoli per pazzi che hanno avuto la sventura di ragionare, ed agire in conseguenza. Quindi io non oserei di portare su tale articolo 61 alcuna osservazione quando illustri giureconsulti vi hanno sì dottamente ragionato. Ma considerando che alcune mie idee di scienze naturali tanto fecondate dalla pratica dei pazzi d'illustri psichiatri e dalla mia per più di 33 anni nei manicomii, potrebbero essere meglio svolte ed applicate in una questione che tanto interessa l'umanità e la giustizia, mi arbitro di segnare le seguenti considerazioni, che appena posso accennare in massime avendole pur troppo largamente trattate nei miei lavori, e che per molte volte hanno avuto adito nella mente dei magistrati nei giudizii penali e civili.

L' emendamento portato a questo art. 61 mentre sembra di una estensione vastissima da comprendere gli atti dei pazzi, dei sonnamboli, dei semi-dormienti, degli ubbriachi, pur tuttavia è della più ristretta applicazione quando non può adattarsi alla maggior parte di quei casi di pazzia nei quali non è esclusa la coscienza di delinquere. Ciò sembra un paradosso; sembrava pure un paradosso quando dicevasi che il pazzo potesse ragionare e quindi avere la coscienza dei suoi atti. Intanto per potere rendere chiare le mie considerazioni fa d' uopo accennare delle facoltà umane nello stato fisiologico, e di morbo a cui si lega uno stato analogo di coscienza, e notare qualche fatto per dimostrare che la coscienza di delinquere, come i raggionamenti e la coscienza degli atti, nel maggior numero dei casi non esclude la follia.

Una buona filosofia riconosce che le facoltà della mente sono l' una differente dalle altre, anzi alcune contrarie tra loro, e quindi indipendenti nelle loro azioni. Esse sono di diverse classi secondo la tentenza e funzione verso uno scopo assegnato dalla natura, sebbene in generale tutte tendessero all' unità che costituisce la mente umana in armonia delle sue funzioni col mondo esterno. Le facoltà adunque per la loro essenza, manifestazione e scopo speciale possono dividersi nelle seguenti classi:

Per mezzo delle facoltà intellettuali (che sono le *percettive* e le *riflessive*) si hanno idee, si giudica e si ragiona, e quindi si manifestano in tutti i loro modi di essere o attributi loro peculiari, cioè memoria, attenzione, volontà, coscienza ec.

Le facoltà affettive (cioè *istinti* e *sentimenti*) non producono nè idee nè giudizii, nè ragionamenti, ma bensi impulsioni ed emozioni.

É giusto quindi ritenere che ammalandosi le prime, i disordini mentali che ne sorgono si presentano in falsi giudizii, incoerenza d' idee, sragionamenti, abolizione della coscienza del valore degli atti. Ma ammalandosi le seconde cioè le *facoltà affettive*, gl' impulsi e l' emozioni diventano disordinati, esagerati, dolorosi, irresistibili ed incorrigibili, e può l' individuo nello stesso tempo esercitare pienamente le facoltà

intellettuali con tutt' i suoi attributi, sebbene spesso sono trascinate a secondare l' impeto delle prime.

Tutti i disordini adunque di alcune facoltà, specialmente delle affettive, con integrità delle altre costituiscono le follie parziali, e queste sono per le ragioni suddette appellate *ragionanti* (1), cioè le conseguenze dei giudizii in tale stato sono come le premesse, le quali partendo da una allucinazione interna sono pure erronee; e ciò non è contrario alla logica. Intanto malgrado questa apparenza di ragione gli atti possono essere i più strani e pericolosi. Per la qual cosa dei folli ragionanti non solo tutti hanno la coscienza dei loro atti, ma molti ne hanno la coscienza del valore morale. Allora bisogna riconoscere l' impunità degli atti criminosi non nella mancanza di coscienza di deliquere, ma nella erroneità morbosa delle premesse dei giudizii dell' individuo, il quale è sopraffatto da una emozione impulsiva o dolorosa, superiore alla coscienza più viva di delinquere. Insomma lo scopo della soddisfazione di una emozione cruciante ed impulsiva morbosa è assai più forte della coscienza. Per questo tali folli sono incapaci di correggere le loro azioni, sebbene ne avessero la coscienza di tutta la pravità perchè questo stato è determinato dalla incapacità di ravvisare il pervertimento delle loro facoltà, e quindi dalla impossibilità dell' esercizio libero dalla volontà in concordanza della libertà morale.

In vero molti di questi folli delinquenti e specialmente quelli che immaginano di essere perseguitati, ammaliati, avvelenati, premeditano lungamente ed usano mezzi accorti onde nascondere il delitto, poi lo negano e si difendono; altri lo confessano con lo scopo della soddisfazione di certe idee tenaci, come in certi suicidi. Ma è meglio per la brevità venire a qualche fatto.

Un tal Voelkner, riferisce Spurzheim (*Observations sur la folie*, p. 208, *et seg.*) occupato delle idee più vive di raggiungere la felicità della vita futura, dietro sua confessione

(1) È noto come nel 1863 feci rappresentare da varii folli del Manicomio di Aversa nei Teatri del Fondo e del Giardino d' Inverno in Napoli tragedie di Alfieri, commedie e drammi.

ha avuto per lungo tempo l'idea di uccidere un fanciullo, di confessarsi, di fare la pace con Dio e di giungere così a questo stato di beaditudine che formava l'oggetto di tutti i suoi desiderii. Per tre settimane prima, ei soffre angosce inesprimibili. Sentivasi spinto di uccidere qualcuno. Nella veglia perseguitavalo sempre la medesima idea: tre giorni innanzi di commettere il delitto si recò al cimitero presso la chiesa, giuocò coi ragazzi, coll' intenzione di ucciderne uno; ma questa volta ebbe la forza di resistere alla sua orribile tendenza. Infine vi soccombette. Una piccola fanciulla ch' era venuta a vederne un' altra nella casa dove Voclkner era alloggiato divenne sua vittima. Il proprietario della casa ed il compagno erano usciti. Voclkner invita le due ragazze a venir con lui, lor dona la sua zuppa. In seguito prende l'una, le riversa la testa e le taglia il collo con un coltello che aveva *espressamente* affilato. Allora si porta al corpo di guardia, e dice quel che ha fatto. È ritenuto come prigioniero, ma dorme tranquillamente, essendo cessata la grande angoscia che per tre settimane aveva provato. Durante il processo, parlò come un uomo raggionevole ed in un modo decente. Disse che conosceva bene le conseguenze di un tal atto, e di volerlo espiare col suo sangue.

Seybell, calzolaio a Potsdam, continua Spurzheim, di un naturale timido, dolce e pietoso, fu sempre disposto alla melanconia, e scontento dei suoi talenti e della sua situazione. Finì col desiderare la morte. A tale effetto pensò di uccidere un fanciullo ch' ei molto amava ed al quale aveva insegnato a dire delle preghiere ed a leggere nella Bibbia. Consumato il delitto, andò da sè stesso ad accusarsi alla giustizia.

Haslam raccouta l' istoria di una donna che per essere impiccata trucidò il suo figliuolo. Essendo reclusa a Bethlem si mostrò afflitta del suo misfatto.

Antonio Mangani, molti anni or sono, con premeditazione ed agguato uccise a colpi di coltello il suo amico giudice Orecchio, perchè attribuiva i suoi patimenti di visceri a veleni propinati dalla sua vittima. La Gran Corte Criminale di Catanzaro udì con gran meraviglia la difesa dell' accusato, e lo candannò del capo. Ma inviato nel manicomio di Aversa

vi morì di demenza alcuni anni or sono. (V. il mio art. nel Giornale medico-storico-statistico, 1843.)

Un tal Errico di Castelbaronia immaginando di essere fallito, e che i figli sarebbero rimasti poveri, una notte, quattro anni or sono, prendendo tutte le precauzioni uccise a colpi di revolver i suoi cinque figliuoli, la moglie gravida e sè stesso. Io posseggo il processo istruito per quella strage, e rimasi indignato nel leggere quello che il Procuratore Generale scrisse, cioè che fu ben meritata pena l'uccidersi quel malvagio assassino.

Un tal Del Prete in una notte uccise la madre, perchè credeva che il demonio gli diceva all'orecchio *uccidi tua madre che non crede che io sto nel tuo corpo.* Il misero comprendeva di avere consumato un grande misfatto. Morì qualche anno dopo nel Manicomio di Aversa.

In somma per questi casi miserandi e di mille altri che potrei riferire, perchè si è avuta coscienza di delinquere, la pena più atroce si sarebbe applicata!

Conchiudo con la grave sentenza di Gall, che medici e magistrati dovrebbero tenere bene impressa nella loro mente.

» L'on appelle *aliènations raisonnantes* celles où les » individus malades d'esprit sont réellement raisonables, » dans tout ce qui ne tient point á leur maladie, et ou, sous » le rapport même de leur aliénation, ils agissent de la ma- » nière la plus conséquente et avec *connaissance* (1).... Com- » me la nature de l'aliénation raisonnante n'est pas assez » généralement connue, il arrive que des malfaiteurs qui ap- » partient á cette classe d'aliénés, et que l'on voit agir et » raisonner d'une maniére consequénte, sont, dans certains » pays, condannés à la prison ou à la mort, tandis que, » dans d'autres pays on se borne à les envoyer à l'opital » des fous (2). »

Queste osservazioni a primo aspetto pare che venissero corrette dalla seconda parte dello stesso art. 61 che dice: *ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non potè resi-*

(1) *Gall*, Sur les fonctions du cerveau etc. T. I. p. 144.
(2) *Gall*, Ivi, p. 451.

stere. Su ciò è da osservare che in questa parte dello articolo non possono essere comprese, per le massime di sopra accennate, quei folli che per raggiungere uno scopo ch'è la conseguenza di un errore di giudizio o per falsa premessa, o allucinazione sensoria interna o esterna, commettono reati con tutta la pacatezza ed astuzia del mondo. Un padre uccide premeditatamente il proprio figlio e con somma astuzia per nascondere le tracce del delitto, perchè immagina di ereditarne la roba che non ha. Il prete De Nilo, condannato a morte per avere tagliato la gola al suo vecchio zio sull' altare dopo la consumazione dell' ostia, perchè così lo avrebbe mandato in Paradiso, poco brigandosi che commetteva un gran misfatto di cui aveva coscienza. Fu costui inviato nel Manicomio di Aversa dove restò demente per moltissimi anni.

In somma se il misfatto si consuma per disordine delle facoltà affettive può aversi coscienza di delinquere e nello stesso tempo essere nella impossibilità di resistere alla emozione interna impulsiva; ma quando la follia parziale appartiene alle facoltà intellettive, l' errore di giudizio che n' è il naturale effetto non è avvertito dall'individuo sebbene per mezzo delle facoltà rimaste sane possa ravvisare l'iniquità dell' atto; e le facoltà intelleuali non producono nè emozioni, nè impulsioni, ma bensì semplici soddisfazioni. Così che è facile comprendere che in ogni modo che la causa del delinquere sorge da un disordine di una o più facoltà mentali, la impossibilità di rèsistere o la coscienza o non coscienza di delinquere non sono che un fenomeno che si dimostra secondo la natura delle facoltà e non del grado più o meno alterato di esse; nè la manifestazione più o meno apparente di un fenomeno può esser guida sicura per riconoscere la natura dell' origine degli atti umani.

La questione adunque è di pazzia, la quale comunque sia più o meno esagerata o più o meno parziale non può attribuirsele gradi di colpabilità, nè quindi settoporla a gradi di pena. Fra la follia di qualunque natura sia e la ragione v'è un abisso: i ragionamenti non sono la ragione. I gradi di colpabilità adunque se sono da stabilirsi nello stato di abuso o vizio delle facoltà, considerando l' uomo sano che delinque

più o meno agitato, non mai sono da ritenersi nella pazzia sì generale che parziale.

Dopo questa ultima osservazione di non poter essere imputabile qualunque stato di follia sì generale che parziale, sì acuta che cronica, non può troppo oltre distendersi l'applicazione dell'art. 62 che punisce diminuendo la pena da uno a tre gradi quando *le cause di che è nell'art. 61 hanno grandemente scemata, ma non del tutto esclusa l'imputabilità.* In questo modo applicandosi tale art. 62 a certi stati di pazzia si anderebbe alla imputabilità parziale dei folli tanto discussa e rifiutata dalle più distinte Accademie freniatriche, così che i più pericolosi monomaniaci verrebbero puniti. Siffatto art. 62 potrebbe applicarsi solamente a coloro che per natura o per educazione mancata han la ragione poco sviluppata a fronte delle tendenze soverchianti in modo da richiedersi grandi sforzi della prima per dirigere e moderare e reprimere le seconde; cioè non è del tutto scemata la libertà morale.

Nel § 2 dell'art. 62 si aggiunge che la pena sarebbe scontata in una casa di custodia. Sarebbe del pari anzi più necessario che i folli delinquenti considerati nell'art. 61 a garantia loro e della società, e per cura, non per pena, fossero custoditi nei manicomii criminali, di cui noi alienisti abbiamo tanto parlato che sorgessero in Italia, o per ora in una particolare sezione dei manicomii. Lasciati in libertà i folli delinquenti sono spesso naturalmente ricaduti in novelli delitti. La società ha dritto di essere garentita da tanto pericolo.

Dopo avere sottomesse siffatte osservazioni al criterio di tanti sapienti giureconsulti, se lo credono giusto ed opportuno potranno essi rendere più espliciti e precisi i concetti degli articoli notati facendovi entrare l'idea indispensabile di alienazione mentale (1), nella quale comprendendosi uno stato

(1) Questa osservazione è stata ritenuta: ecco come l'art. 61, divenuto ora 59, è stato emendato: —

Art. 59. Non è imputabile di reato colui che, nel momento in cui commise il fatto era in istato *di follia*, o per qualunque causa non aveva la coscienza di delinquere: ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non potè resistere.

morboso del cervello, si disordina e si ecclissa naturalmente la condizione della libertà morale.

Mi arbitro in fine di fare una semplice osservazione al § 3 dell'art. 64 nel quale si dice che non diminuisce la pena *se l' ubbriachezza è stata contratta per commettere un reato o per procurarsi una scusa.*—L'ubbriaco è un delirante temporaneo, ed il delirio prende sempre la forma di quelle facoltà cerebrali che vengono più specificatamente disordinate. Laonde non sembra possibile che un individuo che corre il delirio acuto possa conservare la stessa serie d' idee per le quali prima si determinava a voler delinquere. Ed è un fatto che l' ubbriaco muta temporaneamente la corrente delle sue idee, le emozioni e gl' impulsi, perchè muta lo stato delle funzioni del cervello: in vero l'uomo di natura cupo e triste nella ubbriachezza può divenire loquace, ridente, benevolo; al contrario l' uomo allegro, piange e si dispera. Nè credo che fossevi mai stato caso che un individuo nel vero stato di ubbriachezza avesse messo in effetto le precedenti sue idee criminose. Ciò è una semplice osservazione, che non abbiasi come fatta, ove credasi giusto di punire l' intenzione!

A queste mie poche considerazioni aggiungo quattro lavoretti stampati, che forse spiegano meglio quello che ho detto; cioè *Sulla procedura dei giudizii penali e civili per riconoscere l' alienazione mentale; La legge e la follia ragionante; La prolusione al corso di medicina legale*; Ed *un caso di uxoricidio.*

Vi unisco ancora un mio *Parere frenologico* su di alcuni giustiziati, perchè vi si rivelano le facoltà nel più alto grado di vizio per delinquere, ed in un individuo giustiziato nello stato di demenza, del quale il cranio ne mostra gl' indizii.

Dott. B. G. MIRAGLIA.

OSSERVAZIONI

SU DI ALCUNI ARTICOLI DEL SECONDO LIBRO DEL PROGETTO DEL CODICE PENALE

A Sua Ecc.ª il Ministro di Grazia e Giustizia

(Comm. P. S. MANCINI)

Avendomi l'E. V. onorato con lettera officiale affinchè io esponessi il mio parere sul Secondo Libro del Progetto del Codice Penale, in quanto riguarda la freniatria e la medicina legale, e poichè favorevolmente fu accolto quello che diedi al 1° libro (1), mi arbitro di sottoporre al sapiente giudizio dell'E. V. alcune osservazioni generali sul Titolo XII e specialmente sulla premeditazione, su lo stato dell'animo nel determinarsi a delinquere a cui si lega il grado di mal-

(1) Nell'accusare ricevuta di un esemplare del Progetto del Codice penale (libro 1°) con l'ampia Relazione ministeriale che lo precede, non che il Sunto dei pareri, aggiungeva io al Ministro Guardasigilli, che le osservazioni da me portate agli art. 61 e 62 sono state pienamente da lui riconosciute ragionevoli, quando nell'emendamento dell'art. 61 (ora 59) vi si è aggiunto la parola *follia*, poichè dopo questa parola in cui si comprendono tutte le forme di alienazioni mentali *ragionanti*, alle quali per lo più si lega anche la coscienza della criminosità dell'atto, risulta qual conseguenza logica l'aggiunto concetto: *o per qualunque causa non aveva la coscienza di delinquere.*

Per questo l'art. 62 (ora 60) rimane come corollario inappuntabile nella sua applicazione in certi casi che possono considerarsi compresi nell'art. 59 precedente.

Gli articoli adunque 59 e 60 del libro 1° del nuovo Codice penale, ponendo veramente in armonia la legge ed il concetto della follia, raggiungono il santo scopo desiderato della giustizia. Così che noi alienisti possiamo essere lieti del perfezionamento portato alla legislazione penale degli alienati in Italia.

vagità dell'atto, e su le offese personali producenti l'alienazione mentale. Queste osservazioni rendendo più determinati i gradi di colpabilità richiamano più esatta l'applicazione dei gradi di pena.

Nell'art. 372. (1) (Libro 2°) in cui si definisce la *premeditazione*, e nei suoi due *emendamenti*, non ritrovo chiara la libertà dell'arbitrio, ch'è condizione indispensabile per la serenità dello spirito nella determinazione di un atto.

Io non oso formolare in questo senso l'articolo, ma sottopongo al dotto ed elevato criterio dell'E. V. le seguenti considerazioni.

Un atto conseguenza della consultazione di sè stesso, di un calcolo della ragione, della riflessione dicesi *atto premeditato*: la premeditazione adunque suppone una volontà diretta da una ragione ponderata e riflessiva, e per cui una serenità d'animo immune da agitazione. Ma può in vero considerarsi non agitato un animo che si determina a misfare! Chi spinge, trascina la ragione calcolatrice ponderata della riflessione ad una determinazione criminosa?

Per divenire a svolgere il concetto vero della premeditazione, ed a dimostrare insieme che la colpabilità dell'atto aumenta per quanto è minore la tendenza impulsiva brutale, e viceversa, ciò che fa apparire erroneo e crudele l'emen-

(1) Art. 372 (del *Progetto*)

L'omicidio è premeditato, quando il colpevole ha fermato, prima dell'azione, il disegno di uccidere, benchè sia diretto contro una persona non determinata o l'esecuzione debba dipendere da qualche circostanza o condizione.

Art. 372 (*Emendamento della Sotto-Commissione*).

L'omicidio è premeditato, quando il colpevole, ha prima dell'azione *formato* il disegno di uccidere e *deliberatamente ne ha preparato l'esecuzione*, benchè il *disegno* sia diretto ecc. (Emendamento del Senatore *De Falco*):

—L'omicidio è premeditato quando il colpevole ha formato *freddamente* prima dell'azione ecc. (come nel Progetto)—(Emendamento del Consigliere *Canonico*).

damento n.° 3° dell'art. 373 (1), mi piace riassumere e riprodurre quello che esposi nei miei lavori.

Se l'uso di quelle facoltà mentali che sono la sorgente dei diritti e delle passioni e dei doveri conduce alla virtù, l'abuso di esse è l'origine dei difetti, dei vizii e delle colpe, indizio che tutte le facoltà umane sono buone e che intemperanti non per morbo, ma per allettamento d'una inclinazione che una volontà proclive rende più o meno malvagia spingono ad azioni che offendono la legge fondata sul senso morale e di giustizia percui criminose. Lo spirito eccitato da una tendenza intemperante se la combatte e vince nella lotta si costituisce nella virtù, ma se la secònda per maggiore allettamento o per propria debolezza si rende più o meno vizioso e colpevole. Per la qual cosa è facile intendere che la virtù è maggiormente meritoria per quanto è più violenta la tentazione che si combatte; ed è massima la colpa in ragione che questa tentazione è debole ed è forte lo spirito che la seconda. Principio morale che spiega la varietà delle virtù e dei vizii, dei debiti e delle colpe, e quindi i diversi gradi della colpabilità e punibilità o impunibilità delle azioni umane.

Su questa massima moralmente giusta perchè fondata su la natura dell'uomo si regge il criterio del legislatore e del giudice. Laonde disconoscesi questa massima quando non si ha cognizione del cuore umano, così che si fa strazio della legge a danno della giustizia. Quanta sapienza deve abbracciare la mente e quanta coscienza il cuore del magistrato! Eppure la conoscenza dell'importanza della legislazione criminale in intimo ed indispensabile legame colla fisiologia e la psicologia non è forse generalmente avvertita dai migliori giureconsulti e specialmente dai civilisti.

(1) Art. 373.

§ 1. L'omicidio volontario è punito con la reclusione per 20 anni.

§ 2. La pena dell'omicidio volontario è la reclusione da 20 a 25 anni:

1° quando ec.

2° quando ec.

Art. 273 (*Emendamento*)

(Identico fino al n.° 2 compreso).

3° *quando è commesso senza altra causa che per impulso di una brutale malvagità* ecc.

La determinazione colla propria volontà ad un atto suppone che l'individuo sia fisicamente libero, cioè che l'animo non sia nè modificato nè spinto ad un'azione da interni impulsi che hanno origine nell'esagerata funzione degli organi per cui essa manifesta ed esercita le sue facoltà. Ma la volontà è l'attributo più eminente delle potenze intellettuali specialmente delle riflessive; e poichè per mezzo di esse lo spirito ha questo potere di operare ne sono tutte le altre potenze temperate e dirette. Intanto sì sublime grado di manifestarsi delle superiori forze della mente non svolgendosi ed esercitandosi che secondo la più o meno energia di queste, la volontà non sta tutta nell'ente che vuole ma pure in parte in un atto di facoltà di cui la manifestazione e l'esercizio stanno in una funzione materiale organica; condizione indispensabile da cui dipende la più o meno energia di esse forze mentali e quindi i varii gradi di attività e di potenza dei loro attributi. Per la qual cosa la volontà può essere energica, debole, vacillante.

La libertà del volere adunque non è senza confine; e quindi ha gradi, i quali perchè variabili rendono non solo più o meno energica la natura delle facoltà superiori, ma pure l'impeto delle inferiori forze istintive: così che la libera volontà diventa precaria in ragione che vien mossa dall'agitazione degl'interni impulsi.

Rappresentata così la volontà come il più eminente atto dello spirito del quale atto parte sta in una funzione materiale, le determinazioni dell'animo ad agire sono effetti di cotale volontà. Quindi lo stato di esso è da riguardarsi secondo che lo spirito ne resta offeso e disgustato, l'agitazione che ne sorge muove quella precaria volontà che può trascinare alla massima delle colpe, specialmente se a tali interni si aggiungono gli esterni motivi, come provocazioni, ai quali tanto la legge si attiene.

L'animo adunque nel determinarsi al delinquere è da considerarsi in una morale agitazione, ch'è maggiore secondo che più sia lieve il motivo esteriore che abbia spinto una volontà facile a passare in azione per eccitabilità degli organi che la muove; sebbene l'enormità di questo motivo pos-

sa sovente eccitare e rendere determinata una volontà debole e vacillante.

L'esame del motivo dell'agitazione che eccita, spinge, trascina l'individuo a delinquere è la più interessante indagine che conduce il magistrato a determinare il grado di colpabilità per applicare con giustizia la pena che con ampiezza di confine la legge deve stabilire.

Con tal logico criterio come potrebbe andare il § 1° dell'art. 373 che stabilisce una *pena fissa?* Una legge che mette pena siffatta è barbara e punisce o troppo o troppo poco. Ombre tali non debbono macchiare il nuovo Codice penale del Regno d'Italia.

È da notare di non confondere la *volontà* con la *fermezza*. Questa ultima è un sentimento; quella è il più sublime attributo delle facoltà intellettuali. La fermezza eccita le altre potenze dell'anima, pure la volontà, fino a divenire ostinazione, ed esclude la ragione perchè non ne dipende; mentre la volontà n'è l'attributo, ne dipende e costituisce la libertà delle sue determinazioni, poichè non solo eccita ma tempera e dirige tutte le forze mentali.

Eppure la castigatrice censura delle azioni umane ha mai distinto questi due stati dell'animo, cioè quando è agitato dall'emozione impulsiva della *fermezza* che trascina al vizio ed alla colpa, o pure da emozioni motrici della volontà? Distinzione che renderebbe utile ed indulgente la legge.

Corollario delle suddette considerazioni sorge il conoscere e fissare i gradi della colpabilità quando essa dipende dalla volontà naturalmente a tante variazioni soggetta.

Escluso ogni motivo o tentazione interna a delinquere, quanto più lieve è il motivo provocatore tanto più cresce la malvagità della colpa. Al contrario, è l'individuo meno capace d'imputazione per quanto l'interno impulso ha trascinato la volontà inchinevole al misfare, ciò che logicamente contraddice, come ho notato, il n.° 3° dell'art. 373; o che massima ne sia stata l'esteriore occasione.

Sono generalmente rifiutati questi principii perchè credesi impossibile il riconoscere i gradi di agitazione dell'animo per impulso interno, e che il magistrato ha presente ben altri

motivi per determinarli e secondare il fine della giustizia. Ma non perchè un magistrato non si crede atto a ravvisare nell' individuo agitato la vera causa della colpa , non esiste siffatta causa ed i variati suoi effetti. Anzi la legge che rimette al criterio del giudice la convinzione della reità dello accusato dà a divedere fiducia su la sapienza e la morale di lui affinchè non punisca o troppo o troppo poco.

L' art. 378 che dichiara colpevole chiunque *volontariamente* , ma senza intenzione di uccidere , cagiona con *qualunque mezzo* una *perturbazione alla mente altrui;* e negli articoli seguenti si punisce secondo i gradi di durata di questa pertubazione mentale ; farebbe contemplare che sta alla volontà di chiunque di usare mezzi di far uscire pazzo un individuo. Le cause sì morali che fisiche della pazzia non stanno a disposizione di chicchessia , meno che non fosse una educazione malvagia propagata ad arte per fare folli ed idioti, arte ben conosciuta e sempre messa in pratica dalla furba setta di Loiola. Per ciò l' art. 378 starebbe bene ; ma non s' è veduto mai , come mai non si vedrà punito uno di innumerevoli facitori di masse di pazzi e d' idioti artificiali. E se l' alienazione mentale avviene per causa accidentale, come poterla esclusivamente attribuire a chi questa abbia messo in uso? Le cause morali violenti e recenti non sono che motivi i quali sfuggono fino all' alienista più esperimentato. Le cause fisiche come le lesioni violenti al capo sono da contemplarsi solo quando i fenomeni di perturbazione mentale sono conseguenza o sono comparsi insieme a fenomeni fisici , come avvallamento o frattura delle ossa craniche, paralisie, balbuzie, commozioni cerebrali ec.

Sebbene le cause della follia sieno sempre discutibili, io ho sempre contemplato che la legge dovrebbe punire il colpevole dello storpio della ragione. Le cause violenti direttamente sul cervello sono molto probabili a produrre la pazzia, specialmente nei predisposti; e nel Museo patologico del Manicomio di Aversa conservai dei cranii profondamente lesi, in modo che le violenze esterne avevano dato luogo ad encefalitide , e quindi a permanente disordine mentale. Inoltre agli emendamenti n.° 2° e n.° 3° pei quali si diminuirebbe la

pena se l'alienaziane prodotta è stata di breve durata, osservo che allora la follia ha potuto essere un accesso che ordinariamente si ripete, sicchè prendesi per guarigione il periodo di calma; oltre a che è da pensare che guai per chi ha sofferto un accesso di follia specialmente per lesione modificatrice dell' organo cerebrale.

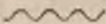
Fo tali osservazioni su le cagioni della follia, perchè per le morali specialmente l'art. 378 potrebbe coprire molte simulazioni a danno dell' accusato, e viceversa.

Queste osservazioni mi richiamano alla mente quello che sempre ho ripetuto sul poco valore che deve tenersi del convincimento morale con cui il giudice è chiamato a giudicare. Il convincimento morale che dev'essere l'espressione della propria intelligenza, senza nozione di scienze naturali e psicologiche non diventa che una semplice emozione. Ed il giudice che giudica con la semplice emozione non intenderà la premeditazione, nè i gradi di colpabilità e di penalità, e molto meno le cause produttrici i perturbamenti mentali.

Ecco perchè la legge in certe materie dev' essere esplicita e determinante, o molto generale lasciando così latitudine al dotto magistrato di ricorrere in simili casi ai principii di diritto e di giurisprudenza, ed essere illuminato dai pareri di esperimentati medici, che non debbonsi così con troppa leggerezza rifiutare.

Nel formolare i su notati articoli, l' alto ingegno della E. V. considererà come meglio crede le brevi osservazioni che ho avuto l' onore di sottoporle.

Napoli 14 agosto 1877.

Dell' E. V. divotissimo servitore
Dott. B. G. MIRAGLIA.

N. B. Queste osservazioni sul primo e sul secondo libro del progetto del nuovo codice penale del Regno d'Italia, sono pubblicate nel *Bollettino del manicomio Fleurent* 1866 e 1867; e riassunte trai documenti che seguono il medesimo codice.

SULLA PROCEDURA NEI GIUDIZII CRIMINALI E CIVILI

PER RICONOSCERE

L' ALIENAZIONE MENTALE

OSSERVAZIONI MEDICO-PSICOLOGICHE-LEGALI (1)

La questione più importante che presenta la medicina legale si è quella di riconoscere in quai rapporti si ritrova l'alienazione mentale e ciascuna delle sue forme rispetto alle leggi.

Lo studio della follia ha fatto grandi progressi: ha stabilito consistere questa in un disordine delle facoltà psichiche per pervertimento delle funzioni di organi materiali, e del quale è l'individuo nell'impossibilità di avvedersi: queste facoltà possono alterarsi in parte rimanendo nella integrità le altre.

Da tutto ciò ch'è esperienza di fatti in concordanza di ragion logica, ne deriva la spiegazione di quanto continuamente osserviamo, cioè che si può esser folle ed apparentemente si ragiona, mentre si può essere nella integrità di mente e sragionare e far falsi giudizii (2).

Ma le leggi, sebbene ogni dì riformate, non han fatto un passo innanzi in quanto alle relazioni che debbono avere coi progressi scientifici e pratici della medicina mentale. Esse credono che la pazzia consistesse sempre nel pervertimento o nell'abolizione delle facoltà intellettive e quindi negli sra-

(1) V. a pag. 66 e seg., la lettera del Mancini su questo lavoro pubblicato nel 1870, e che pare avesse avuto qualche influenza su la riforma del nuovo codice penale.

(2) *Miraglia*, Trattato di Frenologia applicata alla medicina, alla giurisprudenza ec. Vol. 2, cap. IV.

gionamenti e nella perdita totale della coscienza delle proprie azioni; perchè non sanno che le facoltà mentali non sono comprese solo dalle forze intellettive per mezzo delle quali esclusivamente si giudica e si ragiona, ma pure dai sentimenti morali e dalle tendenze che quali facoltà di rapporto diventano i più fecondi elementi delle operazioni dello spirito, ed i più energici motori delle azioni umane.

Tanto deplorabile errore legislativo che fa del magistrato un perito psicologo ed alienista, dichiarandolo così scientificamente competente, produce per lo più che già il giudice se ne reputa in coscienza capace. Per questo la legge, mentre vuole che si tuteli l'innocenza, ricercandola pure nello accusato e che non risultata si va più certo all'indagine della colpa, conduce poi nei giudizii penali e civili in quanto al riconoscimento dello stato delle facoltà mentali, in isbagli funesti.

Un altro errore non meno grave nel foro penale e civile è l'aver voluto costituire la convinzione morale del giudice quale base precipua dei giudizii.

Ma con la convinzione morale nell'amministrazione della giustizia il magistrato non giungerà mai a quella conoscenza delle scienze mediche e naturali che il solo perito può svolgere e porre sotto il vero punto di vista onde chiarire i fatti e rendere giusta l'applicazione della legge. Il celebre giureconsulto *Mittermajer* dichiara erronea la legge che estende l'applicazione dell'elastico principio del convincimento morale fino a porre da parte i mezzi più retti e cauti di riconoscimento dei fatti che il solo concorso di periti medici può verificare; e deplora il danno che certo deriva alla legislazione quando nelle riforme dei codici non si tiene dietro ai progressi delle scienze mediche e naturali (1).

Il dotto regio Procuratore *Pellegrini* con argomenti logici e stringenti espone che il giudice ubbidendo ad una convinzione puramente morale e quindi indefinita ed astratta, è facile cadere nel fantastico, nel capriccioso, nell'arbitrario, nel tirannico; così che per uscirne è costretto a ricorrere

(1) *Mittermajer*, Die Nachtbeile der Vernuchtassigung des Studiums.

alle osservazioni e pareri di periti conoscitori di una dottrina a lui ignota (1).

Per questo un gran numero di condannati va subito a popolare i manicomii: il patibolo ha troncato più di una testa di pazzi: al contrario molti astuti malfattori ritenuti per dementi ritornano ad affliggere la società. Molti pazzi non interdetti e lasciati in libertà perchè sentenziati da un semplice, sterile ed inconcludente interrogatorio, producono grandi sventure uccidendo sè stessi e gli altri, incendiando, e lasciando nella miseria i figliuoli; ed all'opposto viene interdetto un sano di mente perchè l'interrogatorio lo ha svelato nè ragionante nè un'aquila d'ingegno. La follia *ragionante* adunque da un lato, e la saviezza che sragiona dall'altro, sono facili ad ingannare la coscienza del magistrato.

Noi deploriamo gli antichi pregiudizii che con tutte le forme legali mandarono alla tortura ed al rogo uno sterminato numero di monomaniaci; come se nei tempi attuali, tempi detti di civiltà e di sapienza, una serie di pregiudizii da quelli non dissimili non formassero la credenza generale e non dominassero incarnati in certi elastici precetti legislativi.

In vero però non dobbiamo tacere che nel codice di procedura penale si rimette al giudizio dei periti ove sorgesse dubbio sullo stato di mente dell'imputato (2). Ma non possiamo fare a meno di osservare che il codice penale ritenendo e sanzionando solamente per follia il furore maniaco, o lo sragionamento, e la perdita della coscienza e di ogni facoltà, e quindi del libero arbitrio, confondendo questo con la libertà morale, e rimettendosi per soprappiù al solito convincimento morale col discendere il perito alla qualità di testimone, scio-

(1) Lettera al dot. *Crescimbeni* sul Commentario *L'Uomo e i Codici*; 1861.

(2) Art. 236... Se nasce dubbio sullo stato di mente dell'imputato, si assumerà il giudizio dei periti, e questi riferiranno sulla natura e sul grado della malattia, della quale risulta affetto determinandone possibilmente la data e la influenza che avesse potuto esercitare sulle azioni di lui.

glie il legame che dovrebbe essere tra la legge e la follia. Così che il perito che non ritrova siffatte volute esigenze urta nel criterio prestabilito del magistrato, e specialmente quando questo perito che non è veramente specialista non lo persuade e convince.

Il codice civile nell' indagare lo stato mentale dell' individuo ammette solo l'interrogatorio del magistrato, come se questi venisse così creato capace nei giudizii civili ed incapace nei giudizii penali; e come se la follia che nei fatti criminali ha bisogno dei periti speciali per essere riconosciuta, nei giudizii civili poi al contrario si mostrasse di tutt' altro aspetto da essere sufficiente un semplice interrogatorio che spesso non cade su l' oggetto delirante del folle, o che questi con grande astuzia lo dissimula. Un principio fallace adunque informa le due leggi che in siffatto modo sempre più si allontanano dallo stesso fine a cui debbono tendere, e che inoltre sono la sorgente di tante lamentate conseguenze funeste.

Ma pure il magistrato nei dubbii di follia invece di fermarsi ad un ingannevole interrogatorio perchè la legge non ha espresso una sanzione rispetto al parere di medici speciali, potrebbe per la scoverta del vero supplire col proprio criterio dove quella tace e con l' analogia di altri precetti altrove dalla legge stessa stabiliti nelle disposizioni della interpetrazione dei suoi articoli. Esplicito e chiaro è l'art. 3 del codice civile: — *Qualora una controversia non si possa decidere con una precisa disposizione di legge, si avrà riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe: ove il caso rimanga tuttavia dubbio, si deciderà secondo i principii di dritto.*

Pare adunque che il silenzio della legge lungi di restringere lascia vasto campo al criterio del magistrato di non trascurare tutte le prove possibili per la scoperta del vero; e specialmente quella dei periti nei dubbî di follia, ch' è la più interessante nel trarre da un inganno funesto il criterio del giudice, il quale agendo altrimenti darebbe mostra di non volere la ricerca del vero (1).

(1) Dice al proposito l' illustre *Bonacossa*: — « In un pubblico

Quando la legge ha bisogno d'interpetrazioni e di ricorrere per analogie alle disposizioni generali, ha d'uopo di esplicite riforme.

Quanto adunque sia indispensabile il giudizio di medici veramente speciali nel dubbio di alienazione mentale lo dimostrano innumerevoli fatti, che dovrebbero destare l'attenzione dei legislatori in tanto progresso di civiltà. Noi che per tanti anni abbiamo come medico e direttore del più cospicuo manicomio d'Italia vissuto in mezzo ai pazzi, potremmo attestarlo con un gran numero di casi; ma ne sceglieremo alcuni tra i nostri e tra quelli registrati da illustri alienisti per rendere più chiaro il nostro assunto che tende come un reclamo alla riforma della legge che la società richiede.

In una recente statistica di *Wingtrinier*, medico delle prigioni di Bouen, rilevasi che fra 202 prigioneri, 4 morirono prima di essere condannati, e 176 furono dai giudici riconosciuti alienati in seguito del parere dei medici. Degli 82 condannati senza o contra il parere dei medici, 6 furono per delitti criminali; e di questi uno dopo di essere stato pazzo in galera rimase stupido; un altro rimase pazzo a Brest; il terzo si uccise; il quarto morì in un manicomio; il quinto discese all'ultimo grado di demenza; il sesto non ebbe tempo a chiarirsi, che venne tosto giustiziato. Gli altri 76 vennero condannati a pene correzionali; e di questi, 36 doverono trasportarsi dalle prigioni ai manicomî, uno morì in breve, e la

« dibattimento seguìto avanti alla Corte di Assisie di Torino, cui dovetti assistere per dare il mio parere sullo stato mentale di un imputato di duplice omicidio, venivami dal signor Procuratore del Re fatta un'opposizione, che, non lo dissimulo, giungevami così inaspettata e recavami tanta sorpresa da farmi quasi per un istante sembrare di trovarmi non più al cospetto di un venerando magistrato nel Santuario della giustizia, dove supremo, unico scopo e religioso dovere di tutti ha da essere la scoperta del vero per tutte le oneste ed eque vie possibili, ma fra litiganti per interessi personali e privati » — Bonacossa, *Quesiti sulla Procedura di alcuni casi di perizia medico-legale riflettente lo stato mentale ec.*, pag. 3 — Torino 1863.

maggior parte degli altri espiarono la pena tra' pazzi (1).

Boileau de Castelnau, medico in capo delle prigioni di Nimes, scriveva nel 1852 che i 1200 condannati sottoposti alla sua osservazione durante 25 anni, avevano presentato in gran numero una pressione notabile del libero arbitrio (2).

Il giureconsulto Fitzroy Kelly, divenuto poi giudice della corona, nel 1864 in un grande *meeting* che aveva convocato a Londra, proclamò che durante gli ultimi 64 anni erano stati appiccati 60 alienati. Ed alla medesima epoca il dott. *Madden* dimostrò che undici alienati furono condannati a morte, dei quali otto furono giustiziati, e tre graziati ma reclusi (3).

Durante un comitato, istituito dal parlamento inglese per fare una inchiesta su la pena di morte, Lord Sydney Godolphin, incaricato della sorveglianza di un asilo, depose che più alienati di mente erano stati giustiziati.

L'illustre giureconsulto *Mittermajer* che per più di 40 anni occupossi di alienazione mentale, avendo riconosciuto di esservi una proporzione notabile di pazzi tra gli accusati ed i condannati, non esita a dire che l'esame di quest'individui non è stato mai fatto con molto senno, poichè è incontestabile per lui che più di uno tra questi è stato alienato prima, durante, e dopo il giudizio.

Feci osservare al *Mittermajer* varii anni or sono quando visitò il manicomio di Aversa molti detenuti giudicabili e condannati che malgrado i segni visibili della loro malattia erano stati, perchè ragionavano, ritenuti per rei. Nell'ospizio di Aversa nella mia lunga pratica vi ho notato 6 ad 8 detenuti in ogni 100 pazzi: deplorabile cifra quando accresciuta da quella di alienati giudicabili e condannati che ignorati ingombrano le prigioni! (4).

(1) *Ann. d'hyg. et de med. leg.*, t. XLVIII, p. 369' et t.XLIX, p. 136.

(2) *Boileau de Castelnau*, De l'epilepsie dans ses raports avec l'aliénation mentale, 1852.

(3) *Madden*, Sur l'alienation mentale et la responsabilitè criminelle des insensès, p. 13 et 17. Londres, 1864.

(4) In una visita fatta al peniteuziario di Volterra, in ottobre 1879,

A. M. incolpato di ferita e di omicidio premeditato in persona del giudice O, fu condannato a morte perchè ragionava e perchè era stata ritenuta come impertinenza e non follia la credenza dell'accusato di essere perseguitato dalla vittima dalla quale reputavasi avvelenato in ogni giorno nel cibo che veniva da lui rovesciato per essere esaminato dai farmacisti. Spedito poi nell'ospizio di Aversa, fu da noi riconosciuto pazzo per delirio di persecuzione; e vi è morto due anni or sono nella piena demenza (1).

Un giovine che uccise la propria madre fu due volte condannato a morte; ma l'esperimento nell'Ospizio di Aversa lo dichiarò invaso da monomania omicida

Molti alienati che per interdizione civile in seguito d'interrogatorio furono dichiarati savii, andarono poi a finire nei manicomii. Ne noteremo più appresso qualche caso.

Se volessimo riferire più fatti simili a quelli or ora indicati, osservati sì nella nostra lunga pratica che degli altri, scriveremmo un volume; ma crediamo sufficiente quanto abbiamo sopra notato per confermare che il voler giudicare dello stato di mente di un individuo vi fa d'uopo altro che un interrogatorio. Per essere logici bisogna che veramente specialisti con replicate osservazioni si facciano a giudicare dello stato mentale, e non coloro che il meno ne sanno.

Intanto per potere ben intendere quanto sia assurdo il poter giudicare della infermità della mente chi non sia profondamente instrutto in questi studii per divenirne competente, e come la legge possa considerarsi veramente in rapporto con la follia, accenniamo brevemente cosa sia la pazzia. Imperocchè senza questa nozione la legge sarà cieca sì nel tutelare l'innocenza che nel vibrare la sua spada.

il dott. P. Grilli, distinto medico del manicomio di Firenze, vi ha rinvenuto fra 351 reclusi, distinti in 253 a tempo e 98 a vita, 44, cioè 31 a tempo e 13 a vita, alienati di mente; oltre a 5 in osservazione come sospetti di pazzia! (*Archivio italiano per le malattie mentali, ecc. 1879.*)

(1) La storia di questo caso è riportata nel Giornale medico-storico-statistico che noi in quell'epoca scrivevamo. Vol. 1, pag. 200 a 218. Aversa, 1843.

Coi semplici principii di una buona metafisica e con un criterio sufficientemente logico, ognuno può riconoscere la seguente divisione delle facoltà mentali, che spiega facilmente la loro manifestazione sì nello stato normale che nello stato morboso.

Tutte le facoltà dello spirito possono ridursi a due grandi serie, cioè le facoltà *intellettive* e le facoltà *affettive*.

Le prime comprendono le facoltà *percettive* per mezzo delle quali si ha conoscenza dell'*esistenza* e delle *qualità* degli oggetti esterni; e le facoltà *riflessive* che producono le idee dei rapporti astratti, e che essendo così la sorgente dell'*analisi* e della *sintesi* costituiscono la *ragione*.

Le facoltà *affettive* comprendono i *sentimenti* o *facoltà morali*, e le *tendenze* o *istinti*: per mezzo dei sentimenti morali lo spirito ha *emozioni*, e per mezzo delle tendenze ha *inclinazioni* speciali ed *impulsi*.

È perciò facile intendere che lo spirito per mezzo delle facoltà intellettive ha idee, giudica e ragiona; e per mezzo delle facoltà affettive ha emozioni, ed inclinazioni ed impulsioni.

È facile pure comprendere che queste due serie di facoltà, sebbene per la loro natura sieno distinte ed indipendenti una dall'altra, purtuttavia le intellettive possono essere di eccitamento alle affettive, e queste di elemento alle operazioni delle prime.

Or non vi è logica che potesse affermare che tutte queste potenze dell'anima e dello spirito per potersi svolgere, manifestare ed esercitare non han bisogno di funzioni normali di materiali condizioni indispensabili.

Tutte queste facoltà, essendo l'una indipendente dall'altra possono disordinarsi fino ad abolirsi complessivamente o parzialmente. Ed il disordine di tutte o in parte delle facoltà è la manifestazione chiara di una modificazione materiale in tutto o in parte del loro organo ch'è il cervello.

Ammalandosi adunque le facoltà *intellettive* si ha incoerenza d'idee, si sragiona e si fanno falsi giudizii. Nel disordine delle facoltà *affettive* lo spirito ha emozioni dolorose

ed impulsioni irresistibili ed incorrigibili, ed il ragionamento ha l' apparenza di una esatta ragione.

I folli affetti in alcuna delle facoltà morali o sentimenti sono spesso talmente astuti da dissimulare fino il disordine del loro stato mentale.

Abbiamo notato nella nostra pratica che i folli per disordine delle facoltà *affettive* sono in numero grandissimo a fronte di quelli delle facoltà intellettuali (1). Sicchè ognuno comprende che la follia attaccando nel maggior numero dei casi le facoltà affettive, si manifesta più negli atti, che nella incoerenza d' idee; più nelle azioni strane che negli sragionamenti. Anzi l'alienato nei sentimenti fa premessa dei suoi giudizii il senso esagerato, e sfila un certo ragionamento da ingannare chi non è psicologo ed alienista.

Da ciò rilevasi quanto s' illude colui che vuol ritrovare la pazzia sempre negli sragionamenti, e la saviezza e la integrità di mente nei ragionamenti, rilevati da uno sterile interrogatorio specialmente fatto da chi è incompetente per deficienza di nozioni esatte di psichiatria; e tanto più quando questi profani credono che gli atti o azioni umane sieno sempre determinate dalla ragione (2). Or quando coloro che interpetrano la legge in termini ristretti perchè ad essi dà facoltà di giudicare lo stato di mente di un individuo da un vacuo interrogatorio, se ne credono competenti e capaci, e respingono ogni altra prova che infine la legge stessa vuole che si esperimentasse (3) , allora ogni discussione con essi è inutile. Ma pure noi vogliamo tentarla producendo fatti inconcussi affinchè potesse essere di qualche lume se non a colui che crede trincerarsi nella misura del suo sapere e del suo convincimento morale, ma bensì ai legislatori nella riforma dei codici dalla civiltà ora tanto reclamata.

Ammessa una metodica classificazione delle facoltà, ed in conseguenza una uniforme classificazione dei loro disor-

(1) *Miraglia*, Annali fren. ital. Vol. 1 , 2, 3, 4, 5, 6. Ricerche statistiche alla tav. II, III, IV e XVI in ciascun volume.

(2) *Miraglia*, Annali fren. ital. Vol. 1, pag. 113 e seg

(3) V. art. 3 di Proc. civile, riportato più sopra a pag. 87.

dini, è facile comprendere che quando la malattia invade le facoltà affettive rimanendo intatte le facoltà intellettuali, e pure quando di queste ultime se ne disordina qualcuna restando le altre nella loro integrità, la memoria, l'intelletto e tutti gli altri attributi o modi di essere delle forze sane si presentano nella loro normalità. Così che coloro che vogliono ritrovare la pazzia sempre nella mancanza di memoria e della conoscenza, e nella incoerenza d'idee, non hanno alcuna idea di psicologia e di fisiologia del cervello e quindi molto meno dell'origine e della proteiforme manifestazione della pazzia. Secondo il peregrino ragionamento di costoro sarebbe del pari cieco (mentre non lo è) chi è sordo; o pure il sordo non sarebbe tale perchè vede bene.

A coloro che sostengono di non esservi alienazione mentale senza perdita completa della memoria e dell'intelligenza, o meglio di esservi integrità mentale quando vi è intelligenza e memoria, rispondiamo con le idee di *Erskine*, che sono tanto interessanti per la ragione dell'epoca in cui le professava (1800); che tale follia non ha mai esistita. Egli aggiunge: « In tutte le cause relative agli alienati, che hanno occupato « la sala di Westminster, comunque fossero state complicate, « questi malati hanno non solamente dato prova di memo- « ria, come io conosco, han mostrato la conoscenza e le « rimembranze più perfette dei loro rapporti reciproci gli uni « verso gli altri, dei loro atti e degli avvenimenti della loro « vita, ma sono stati ancora generalmente rimarchevoli per « la loro sottigliezza e finezza. I loro ragionamenti sono stati « raramente in difetto. La malattia consiste nei concepimenti « deliranti del pensiero *(delusioni)* di cui tutte le deduzioni « sorte dal loro disordine mentale, sono basate su di una « credenza conseguente alla realitá delle loro impressioni « alterate » (1).

Le lesioni che non invadono le facoltà intellettive ma bensì le affettive in modo che gli atti strani non impediscono un regolare apparente esercizio delle prime, dan luogo alla

(1) Charle Bucknit, *Unsoundness of mind in Relation to criminal acts*, p. 49. London, 1854.

follia ragionante (Esquirol), mania senza delirio (Pinel), follia di azione (Brierre de Boismont). Questi malati sono il flagello delle loro famiglie, essi vi mettono i disordini, sono malefici, denigrano oggi quello che ieri lodavano, sono doppii, bugiardi, pericolosi. Laonde per conoscere tali folli detti *ragionanti*, sì abili ad inporre ai visitatori di passaggio, osserva il Nestore degli alienisti francesi *Brierre de Boismont*, fa d'uopo vivere con essi, di osservarli giorno e notte, e scrivere un giornale quotidiano delle loro parole e dei loro atti (1).

Gli affetti di pazzia ragionante non solo rispondono bene alle domande da sembrare in senno, di una fina rimembranza e normali nella volontà, nel libero arbitrio, ma scrivono in modo da non dare alcun sospetto dello stato infermo della loro mente. Nel manicomio di Aversa non ha guari vi morì di alienazione mentale il signor R., il quale malgrado la sua follia ragionante, tradusse dall'inglese un volume con molta accuratezza e rettitudine, e noi ne possediamo il manoscritto. Chi non conosce i folli ai quali noi facemmo recitare sui teatri di Napoli e di Caserta e tragedie dell'Astigiano e commedie con meraviglia del pubblico e dei dotti? (2). Uno di essi il sig. *F Persio* ha scritto prose e poesie pure estemporaneamente da sembrare il più savio ed uno dei più sani ingegni del mondo: e nel giornale l'*Indipendente* di Napoli ve ne sono riportate alcune bellissime.

A torto dunque si presentano gl'interrogatorii e le lettere scritte da tali folli come prove incontestabili della integrità di mente (3). L'errore sorge che su fatti di osservazione fa d'uopo studiarli con senno e per lungo tempo, e che quelli che ne parlano e ne giudicano non ne sono per nulla conoscenti.

Tali alienati di mente ragionanti e lucidi, avvedendosi

(1) A. *Brierre de Boismont,* De la responsabilité légale des aliénés, pag. 31. Paris, 1863.

(2) La *Presse* di Parigi, 8, 9, 10 luglio 1863; e molti giornali di Napoli.

(3) *Miraglia,* Annali fren. ital. Vol. 2, p. 174.

di essere trattenuti e dello scopo di un interrogatorio, diventano sorprendentemente dissimulatori. Un tal *S*. accortosi che l'interrogatorio che subiva innanzi al tribunale di Napoli era per interdirlo dai diritti civili, celò il suo delirio fino a negare l'idea fissa che lo dominava cioè di credere che la propria moglie era la madre. Su tanta dissimulazione il magistrato che aveva sempre a sè innanzi i retti ragionamenti del folle non ammise l'interdizione. Ma dopo poco tempo si fu costretti di recluderlo nel manicomio di Aversa dove per la demenza paralitica sopraggiunta, finì di vivere.

Potremmo aggiungere moltissimi altri casi di dissimulazione della follia, osservati dagli altri e da noi; ma crediamo utile conchiudere con le parole del primo avvocato generale *Merville* pronunziate innanzi ad una delle prime Corti supreme di Francia, quella di Lione, in caso di una domanda d'interdizione di un tal *Flechet.* Egli così si esprime: « La follia ragionante o lucida non si mostra general-
« mente nè col furore, nè collo sragionamento; per iscovrirla,
« i medici stessi hanno qualche volta bisogno di *più mesi*,
« di *più anni* di un esame attento, e lo studio n'è tanto
« più difficile per quanto il maniaco sa, in generale, dissi-
« mulare molto abilmente la lesione intellettuale di cui è
« affetto.

« La scienza è ricca su questo punto di osservazioni
« interessanti, e non potrassi, *senza fare prova di una stra-*
« *na fatuità*, rifiutare la testimonianza di uomini specialisti,
« allorchè trattasi di esaminare dei fenomeni intellettuali che
« sono stati l'oggetto degli studi e dei lavori di tutta la loro
« vita. E bene! Tutt'i medici alienisti lo hanno confermato,
« vi hanno dei folli che sono folli nelle loro azioni e non
« nelle loro parole, i quali rispondono molto ragionevolmente
« a tutte le quistioni che loro s'indirizzano, si esprimono
« con lucidezza, conservano un'apparenza di ragione fin
« nelle loro concezioni deliranti. È pei loro antecedenti piut-
« tosto che per la loro conversazione che apprendesi che
« sono pazzi. Si sono veduti dei maniaci affetti di una follia
« ben caratterizzata, poichè erano chiusi nei manicomii,
« mantenere senza sforzi una discussione seria, e presen-

« tare con vera acutezza di spirito ragionamenti solidi e lo-
« gici. Il folle lucido sa spesso dissimulare la follia meglio
« che nol saprà fare l'avvocato più abile e più ingegnoso. »

Cotali malati sono sovente, come dicemmo, contraditttori nelle loro idee, furbi, bugiardi, calunniatori, macchinatori di complotti, e malgrado la mancanza del senso morale e del pervertimento dei sentimenti più naturali, parlano per più ore con esatti ragionamenti agli estranei, sostengono con tutta l'apparenza della ragione l'interrogatorio dei magistrati, e che intanto sono incapaci di guidare le loro azioni.

In una ricerca medico legale di tali folli bisogna che lo esame sia attento di accertarsi in prima se l'individuo sia stato altre volte folle, perchè allora la presunzione della follia può dar ragione dello stato presente della mente (1). E specialmente nei casi di dissimulazione il medico non deve dar giudizio in un istante, se il magistrato si crede di poterlo fare con una semplice interrogazione. Nel manicomio di Aversa abbiamo sovente dovuto tenere in osservazione per molti mesi per indagare l'alienazione di certi individui. E quando siamo stati invitati dalla giustizia a dire il nostro parere, pure dopo di essere stati presenti a tutta la pubblica discussione, abbiamo chiesto l'esperimento per potere ben determinare lo stato di mente dell'individuo; nè mai ci siamo pentiti di queste cautele.

Scrive il *Renaudin* che nell'Ospizio di Stephansfeld fu ricoverato un vecchio che più volte aveva tentato il suicidio; concentrato e riservato sembrava normale nei suoi ragionamenti, sebbene non avesse dissimulato il suo male. Un avvocato visitando l'Asilo nel ragionare con costui restò illuso da sì ingannevoli apparenze. Accusò la sequestrazione per arbitraria; fu fatta una inchiesta giudiziaria, e apparendo nell'interrogatorio intera lucidità, il giudice, non valutando le osservazioni del medico, ordinò l'uscita del malato, che poche ore dopo si appiccò (2). Ecco gli effetti dell'intterrogaterio del magistrato che si eleva a psicologo alienista.

(1) *Marc.* Ann. d'Ig. publ. e med. leg. T. 2, p. 277.
(2(Ann. mèdico-psycologiques, 1847 p. 249.

La dissimulazione è messa in opera dai pazzi, tra l'altro, dalla speranza di uscire dal manicomio e dal proponimento di effettuare qualche loro intenzione, specialmente quando sonvi persone che li istigano a dissimulare. « Un » alienato, dice *Brierre de Boismont*, recluso in un Asilo » inglese e trattato da una guardia duramente, giurò di ven- » dicarsene. E per riuscire nel disegno cangiò di maniere, » divenne sommesso e serviziato, e così bene ingannò colui » che stimava suo nemico che ne fu impiegato nei lavori » interni della casa. Un giorno sottrasse un coltello di cu- » cina e studiosamente lo nascose. Alcun tempo dopo, men- » tre la guardia che più non ne diffidava, gli passa vicino, » lo trapassa col coltello e l'uccide. Ad Haslam, che lo vidi » poi nel manicomio di Bethlem, dove fu trasportato, non » palesò alcun rammarico, ma vera soddisfazione dell'ope- » rato. Morì in fine in piena alienazione. Può quindi affer- » marsi che l'opinione, la quale presume che gli alienati » non sappiano dissimulare, è un solenne errore (1). »

Nel manicomio di Marsiglia nel gennaio del 1866, due alienati epilettici si concertarono per uccidere due serventi. Attesero quando uno degli agenti era solo, vi si gettarono sopra e lo uccisero: la stessa sorte subì un altro servente ch'era corso in aiuto del compagno (2).

Un uomo di *Brissous*, affetto di delirio di persecuzione, era stato condotto all'asilo di Baionna per essere ulteriormente trasferito in un manicomio. Egli divenne sì tranquillo e ragionevole in apparenza, che sul rapporto del medico, fu sospesa la sua sequestrazione. Essendo così in libertà lo sventurato il 2 novembre si condusse armato di un ascia nel podere lavorato del signor Handarroque, e dopo di avere rovesciato a colpi d'ascia la barriera di legno si avanza con l'arma alzata contro di lui. Colpito da timore e per difendersi Handarroque prende un legno, ferisce il folle che cade morto ai suoi piedi (3).

(1) *Brierre de Boismont*, Ann. d'Ig. publ leg. Aprile 1865.
(2) Ann. fren. ital. Vol. IV. p. 175.
(3) *Messager* de Bayonne, 1864.

Se è difficile scovrire la pazzia in mezzo ai ragionamenti ed alla lucidità, non meno difficile è sorprendere la simulazione. Secondo il precetto giuridico della sufficienza dell'interrogatorio del magistrato per riconoscere lo stato di mente di un individuo, il malvagio dotato di grande astuzia sarebbe giudicato pazzo pei finti sragionamenti che certo senza ripetute esperienze eseguite da persone speciali non possono essere valutati dal criterio insciente del giudice.

Non essendo nostra intenzione di parlare di tutte le forme di pazzia che presentano ragionamenti (i ragionamenti non sono la ragione), cioè delle follie parziali che mostrano integrità nella massima parte delle facoltà mentali, ci limitiamo di accennare qualche cosa su di una specie di alienazione parziale di uno dei più belli sentimenti morali, specie di follia che si presenta generalmente più di quel che si crede, e che inganna facilmente il medico se non è veramente alienista filosofo e pratico.

Un sentimento morale che ci porta alla previdenza e che noi chiamiamo *precauzione* ammalandosi ed esagerandosi produce il dubbio, la paura, il sospetto di tutte le cose. Gl'individui affetti in questo senso non solo temono ed abborriscono chi gli usa pure delle dimostrazioni benevoli e di amore; ma le allucinazioni, che ordinariamente sono il corredo di tali forme di alienazioni, li spingono ad atti pericolosi; e per questo i loro ragionamenti fondati su le loro allucinazioni ingannano sovente i più accorti.

Questo senso turbato esagerato per le triste allucinazioni sino alla disperazione spinge al suicidio ed all'omicidio (1). Ecco perchè i suicidi, di cui non si conoscono le allucinazioni ma bensì i ragionamenti, sono creduti savii; e tanto più quando hanno scritto lettere e testamenti prima di darsi la morte (2).

Tal forma di pazzia viene appellata dagli alienisti *lipemenia* Ma è da notare che per lo più coloro che ne sono

(1) *Miraglia*, Trattato di Frenologia applicata ec., Vol. 2, pag. 147 alla pag. 157.

(2) *Miraglia*, Ann. fren., Vol. 2, pag. 174.

affetti se presentano l'integrità della intelligenza, questa si è mostrata sovente debole nè molto sviluppata; sebbene l'astuzia si sia esercitata in tutta la sua sottigliezza. Nelle donne l'amore dei figli esagerato nelle parole si è dimostrato nei fatti in una avversione ad essi fatale, od in una dubbiosa indifferenza, e tanto più quando l'istinto della maternità non si è dimostrato il più energico tra le sue tendenze (1).

Se volessimo fare una nota di suicidi lipemaniaci che presentavano l'apparenza della più netta lucidità, e delle madri che dimostrando affetto straordinario pei figli e poi li hanno uccisi, e dei folli allucinati, maldicenti, traditori, vacillanti che sono creduti savii per la loro apparente ragionevolezza, scriveremmo un grosso volume. Per lo che ci restringiamo a ripetere un fatto il più recente.

Varii di simili alienati nel manicomio di Aversa sono stati rilevati dalle proprie famiglie perchè scorgevansi in essi esatti ragionamenti; ma alcuni consumarono il suicidio appena usciti, ed il resto dopo poco tempo si fu costretto di recluderli novellamente. Una signora qualche mese fa venne ricoverata nell'Ospizio di Capodichino perchè invasa da delirio di persecezione e di avvelenamento contro il proprio marito; il quale ad istanza dei parenti di lei fu costretto a ritirarla in casa. A nostre premure le fu posta attorno un'assistente; ma un giorno l'inferma, delusa la guardia, si precipitò dal 5° appartamento rimanendo all'istante cadavere sul lastrico.

Per venire ad un esatto giudizio dello stato di mente di un individuo nelle lunghe e ripetute osservazioni fa d'uopo indagare le cause ed i fenomeni sì fisici che morali che hanno dato origine e che accompagnano la pazzia.

Ci restringiamo ad accennare della *eredità*, come una delle cause effiicienti delle malattie cerebrali: per tutt'altro potendosi riscontrare nelle opere d'illustri alienisti e nelle nostre (2), non essendo lo scopo di questo scritto che di dimostrare quanto sia fallace il voler ravvisare la pazzia in un

(1) *Miraglia*, Trattato di Frenologia applicata alla medicina, alla giurisprudenza ec. Vol. 1, pag. 165 alla p. 171.

(2) *Miraglia, Ivi*, Vol. 2, 105 alla pag. 128.

semplice interrogatorio, e poi fatto da persone che non sanno cosa sia il pazzo e la pazzia; e il reclamare su questo punto di freniatria ferense la riforma del codice penale e civile.

É certamente che non si eredita un buono o cattivo spirito, ma sì bene una buona o cattiva organizzazione. Or se le facoltà per manifestarsi ed esercitarsi hanno d' uopo di funzioni materiali organiche, hanno queste, quali condizioni indispensabili, grande e necessaria influenza su la manifestazione e su l' esercizio di quelle. Per lo che la pazzla essendo un fenomeno naturale di un disordine delle funzioni cerebrali, un cervello per eredità innormalmente organizzato, dispone naturalmente a certe sue speciali alterazioni. Noi abbiamo dimostrato nelle nostre opere (1) che un simile cervello se non porta seco necessariamente la pazzia, tenendo però insita la disposizione, fin la più lieve cagione interiore o esterna quella malattia può svolgere piuttosto che un' altra.

Per siffatta organizzazione può avverarsi che pei genitori non offrendosi alcun motivo non si svolge l' alienazione mentale, che nei figli poi appare in tutta la sua forma. Nel manicomio di Aversa varii folli vi han contato gli avi, i zii, e fratelli e sorelle; per dirne qualcuno, è notevole, come il citato *F. Persio* che ha avuto un fratello demente, ed ha una cugina nel medesimo manicomio, è figlio di padre morto pazzo. Vi esistono due fratelli dei quali uno immagina di essere Giuseppe Garibaldi e l' altro Vittorio Emmanuele. Vi dimorano da molti anni due fratelli F, dei quali una sorella è reclusa nell' Ospizio privato di Capodichlno, ed un' altra vi fu ricoverata 10 anni or sono. Tali follie sono incurabili, perchè fondate su di una viziata organizzazione se sono facili alle tregue, per tanto sono facili a riaccendersi alle più lievi occasioni o motivi. E per le donne specialmente nel periodo della mestruazione, della gravidanza, del puerperio, della lattazione si vedono tuttodì ritornare i replicati parosismi di follia.

Nei dubbii della pazzia adunque la disposizione ereditaria e specialmente quando già individui della medesima discendenza come fratelli e sorelle sieno già state sorprese da

(1) *Ivi*, vol. 2, pag. 124, 125.

alienazione mentale, deve pesar molto sul criterio del medico nell'escludere ogni dubbio.

Come in tutti gli altri morbi, più specificatamente nella pazzia, che rappresenta la lesione dell'ammirabile organo delle facoltà, l'eredità vi dispone più facilmente, secondo alcuni autori per $\frac{1}{7}$ e secondo altri per $\frac{1}{3}$. Nell'Ospizio di Aversa, sebbene i folli vi pervenissero sprovvisti di notizie, pur tuttavia sì per quelli che vi han dimorato e quelli che vi dimorano, e per le notizie da noi particolarmente raccolte, la follia per causa ereditaria vi è in numero non scarso. Nella nostra pratica privata vi abbiamo scorto una proporzione notevole.

In tali casi di disposizione ereditaria, per le relazioni anatomiche e fisiologiche che esistono tre gli organi sessuali ed il cervello (1), possono le loro funzioni eccitarsi a vicenda fino a svolgersi la pazzia, e specialmente nella donna atteso l'utero che può trovarsi in diverso stato di funzione (2).

Nel tempo dei mestrui e nella gravidanza, come pure e forse più spesso nel puerperio e nella lattazione forzata, si scorge frequente il disordine delle funzioni cerebrali, e specialmente, come abbiam detto, in quelle donne che vi sono disposte per eredità o per viziata organizzazione cerebrale. Chi ha la pratica di queste malattie non ha dovuto al raro scorgere simili casi. Noi li abbiamo osservati più di tutto nel periodo del puerperio sì nel manicomio di Aversa che nelle cure private in una proporzione non lieve.

In queste circostanze uno dei fenomeni che accompagnano la pazzia nel puerperio è la diminuzione o sparizione totale del latte; fenomeno scambiato pure dai medici, che non hanno osservato mai pazzi, con la causa della follia; sicchè l'allattamento forzato ha aumentato il male. L'alienazione del puerperio in questi casi la quale si prolunga con lo allattamento fu da *Esquirol* osservata in $\frac{1}{7}$ nelle case private ed in $\frac{1}{12}$ nella Salpètrière; da *Erbach* in $\frac{1}{11}$; da *Weill* in $\frac{1}{12}$; e da *Webster* in $\frac{1}{18}$. *Esquirol* fa a tale proposito una impor-

(1) *Henle*, Anatomia generale, vol. 2, pag. 198.— *Miraglia*, Trattato di frenologia citato, vol. 1, pag. 146 e pag. 392 e seg.
(2) *Miraglia*, Ivi.

tante osservazione, che le madri invase da follia nel periodo del puerperio e dell'allattamento portano per lo più tendenze a distruggere la prole. Oh quante infanticide erano state sorprese da alienazione mentale! Molti fatti si riscontrano nelle opere dei psichiatri.

La follia ragionante ha i suoi fenomeni fisici e morali, che se non sono intesi dall'imperito e dal fatuo, si appalesano chiari alle indagini dell'alienista pratico e filosofo, perchè questi solo formatosi il concetto vero della pazzia e di ogni sua forma e specie sa come quella sorprendere.

Noi conveniamo con l'illustre *Brierre de Boismont* che stabilisce questa forma di alienazione mentale nel contrasto ch'esiste fra i discorsi e le azioni di tali malati, poichè a scritti sensati e coerenze di idee, specialmente quando essi si trovano alla presenza di chi non li abbia avuto in lunga pratica, corrispondono azioni eccentriche senza disegno, e per lo più pericoiose. In fatti i falsi ragionanti, mentitori, calunniatori, maligni in ogni loro operazione debbono ritenersi, aggiunge il dotto alienista francese, come i flagelli delle famiglie e dei manicomii.

Per distinguere questi alienati dai sani di mente bisogna rintracciare i caratteri ad essi inerenti, dei quali i più d'importanza e costanti sono: — l'indifferenza e l'irreprensibilità delle loro azioni criminose e calunniose: l'egoismo e l'indifferenza dei mali altrui: la mancanza di attaccamento, di affetto, e di benevolenza; e strana o niuna idea del giusto e dell'ingiusto: l'impossibilità di giungere alle cose stabili: la facilità ad accogliere maligni suggerimenti tanto analoghi alle loro viziate tendenze; ed in moltissimi casi una sebbene lieve imbecillità.

Per questi singolari alienati è specialmente richiesta l'interdizione e la reclusione. Essendo le loro azioni guidate da impulsi interiori in modo che la ragione vi si adatta e vi eleva giudizii da ingannare ognuno, e potendo quest'infermi divenire pericolosi, si rende indispensabile l'isolamento.

L'isolamento ha doppio scopo, cioè quello di raggiungere il trattamento curativo, allontanando un cervello turbato dai tumulti della società, e per la sua ed altrui sicurezza. A tutto questo ha dritto l'infermo stesso.

L'isolamento adunque in una casa di salute o manicomio ch'è la condizione indispensabile ed il mezzo principale del trattamento curativo e della sicurezza, comprende la reclusione dell'ammalato. Per essere legale questa sequestrazione dell'individuo dovrebbe essere disposta dall'autorità giudiziaria e non amministrativa, ma in seguito di attestato medico fatto dagli specialisti. Così ancora dovrebbe essere ordinata l'uscita del guarito a vista del rapporto dei medici locali. La tutela della libertà individuale si deve al potere giudiziario e non all'amministrativo.

L'interdizione civile dopo la perizia medica o dopo la reclusione legale del folle riccnosciuta indispensabile, è una conseguenza naturale.

Se così si praticasse, non si vedrebbero ancora tante anomalie, tanti abusi, tanti errori funesti.

Non è nostra intenzione di trattare qui questioni sì importanii, che però saranno oggetto di nostro speciale lavoro: solo è all'uopo notare che la perizia di specialisti per riconoscere l'alienazione meniale è la prova indispensabile nei giudizii penali e civili, e che l'interrogatorio che la legge legalizza nel potere del magistrato come di un perito di fisiologia e patologia mentale, è un insulto alla giustizia ed alla buona logica.

Fino a tanto che la perizia dello specialista non sarà legalizzata riguardandosi come perizia e non come semplice parere o testimonianza alla discrezione di un convincimento morale del magistrato inconsclo di fisiologia e patologia del cervello, il malvagio sarà dichiarato infelice demente, ed il folle appiccato, o ritornato a flagellare la famiglia e la società con le sue strane e pericolose azioni ed i suoi ingannevoli ragionamenti.

Laonde facciam voti che i legislatori nella riforma dei codici volgano la loro attenzione su di un argomento di tanto interesse (1).

---

(1) Si vegga la nota a pag. 67 e le pag. 65 e seg.

MATRICIDIO PER LIPEMANIA ASCETICA

(Letto nell'Accademia Pontaniana, tornata de' 4 settembre 1859 ed estratto dal Rendiconto) (1).

Un caso atrocissimo e miserando avveniva la notte del dì 25 maggio di questo anno in Frattamaggiore paese cinque miglia presso Napoli: — il figlio che uccide la propria madre ottagenaria mentre questa dormiva. Il savio magistrato non ritrovando la vera causa patente che abbia potuto spingere quest' uomo a sì inaudito misfatto sospettò della mente del matricida: sicchè interrogò il nostro parere e del prof. Barbarisi: e noi esaminato il fatto nel processo ed osservato con ogni diligenza il delinquente, ottenemmo ragioni di dichiararlo folle.

La freniatria forense che più studiata e conosciuta dovrebbe essere sì da ogni giurisperito che da ogni medico, spiega splendidamente fatti che altrimenti sarebbero problematici. Per lo che credo interessante nell' esporre questo caso singolare di notare di quanto lume è alla giustizia la conoscenza della fisiologia e patologia del cervello fondate sui principii di una sana filosofia.

Raffaele del Prete di anni 36, di temperamento bilioso-linfatico, d' intelligenza limitatissima, di carattere piuttosto malinconico, predominato da sentimenti ascetici e da una coscienza dubbiosa di poter fare il male, era reputato d' indole buona e devota, rispettoso ed amante della propria genitrice ottagenaria. Cadde ammalato: fece voto di raccogliere monete

(1) Riportato dalla Gazzetta dei Tribunali, anno XIV, n.° 1379; dalla Gazzetta medica italiana (Stati Sardi) An. X, n.° 39; dall'Omnibus, 4 febbraio 1860.—Alessandro Dumas ne pubblicò un sunto nella *Presse* di Parigi dei 6 gennaio 1863.

per far dir messe. Ne raccolse per due o tre messe, e le diede ad un eremita per farle celebrare. Ei narra, che riferito ciò al suo confessore, questi lo sgridò dicendogli di essere dannato per aver dato il danaro delle messe all' eremita. A ciò il *Del Prete* divenne cogitabondo; non uscì più di casa; e ritenendo verità la sua dannazione non baciò più le immagini sante. La madre lo esortava ad uscire; gli era sempre all' orecchio onde riprenda il suo mestiere per vivere. Ciò lo irritava, dicendo pure di aver dei debiti e di non aver più credito. Una notte si alza dal letto e con una grossa mazza percuote più volte la madre nel capo mentre dormiva. Il fratello di lui si sveglia al rumore del colpi, accende il lume e vede la madre sul letto immersa nel proprio sangue, e l'uccisore in piedi che dice essere la genitrice caduta; ed esce fuori a chiamar gente: e ritornato con altre persone rinvenne il *Raffaele* estatico, nella quale posizione per qualche ora rimase accanto al cadavere materno. Arrestato ed interrogato disse, che il demonio fin dal giorno innanzi gli era sempre all' orecchio spingendolo a percuotere la madre; e che la notte, addormitosi il fratello, dovette obbedire a tale tentazione.

In prigione mostrossi ora indifferente ed ora agitato in modo che una volta si avventò ad un ragazzo; ed altra volta urlando e facendo mosse da disperato rimase molte ore sotto un tavolato.

Interrogato da noi disse, che il demonio lo ha trascinato ad uccidere la propria genitrice: che il demonio gli si presenta in varie bruttissime forme sì al lume del giorno che nelle tenebre, e che anzi ora lo ha dentro le viscere; che Iddio non ci tolga i lumi! ch' egli è trascinato a fare tutto quello che il demonio gl'impone. Lettagli l' autopsia del cadavere materno, ne udì la lettura con indifferenza. Da tutt'i nostri discorsi col detenuto fu facile rilevare in lui l'idea predominante di essere invaso e trascinato dal demonio, ed una costernazione di aver dovuto uccidere la madre che lo rimproverava dei suoi modi, mentre ei tanto l'amava: ma più di tutto la dovette uccidere non potendo più resistere alla volontà del demonio: conosceva di aver fatto un atroce delitto, ne sa

la pena; ma il maggior suo crucio è il demonio ch'è già in possesso del suo corpo.

Esaminato il suo fisico, osservammo gli occhi scintillanti coll' alboginea di colore giallognolo: fisonomia subitterica e contratta: addome tumido, e fegato ingorgato; polso turgido e duro: il camminare restìo e barcollante; sguardo ora sospettoso, ed ora balordo.

I rappresentanti anatomici delle facoltà cerebrali corrispondono esattamente alla sua torpida e limitata intelligenza ed a qualche sentimento esaltato, ed a qualche istinto facile a divenire impulso impetuoso. Imperocchè la fronte stanza delle facoltà intellettuali è molto stretta, con elevazione alla sommità dell' osso frontale, indizio di benevolenza e venerazione. Ma tutta la parte posteriore e laterale del capo predomina grandemente su le parti anteriori; sicchè è da caratterizzarsi costui l' uomo degl' istinti e facile ad agitarsi e poco educabile e corrigibile.

Ora esposte tali osservazioni è d' uopo rinvenire i motivi per cui questo individuo determinossi a delinquere, onde riconoscere il suo stato in tale determinazione, e così poter con facile e chiara induzione divenire a stabilir la massima delle colpe o delle sventure.

A tre classi riduconsi le nostre facoltà:

1° Gl'*istinti* che producono *impulsi* ma non idee nè giudizii.

2° I *sentimenti*, non atti a produrre idee nè giudizii, ma solo *emozioni*.

3° Le facoltà *intellettuali*, che producono idee, giudizii e ragionamenti, e che possono dirigere, eccitare, e mederare gl' istinti ed i sentimenti che costituiscono le facoltà *affettive*. Or ammessa siffatta classificazione naturale delle facoltà è facile comprendere come pel prodominio di ciascuna di esse su le altre hassi più o meno acutezza d'intelletto; e che per la natura di esse facoltà è più facile che gli impulsi e le emozioni, prodotti di facoltà *affettive*, abbiano impero su le *intellettuali*, che queste su quelle. Anzi le intellettuali all'impeto di quelle spesso si adattano.

Gli elementi alle facoltà intellettuali per cui esse ope-

rano, giudicano e ragionano non solo vengono dalle sensazioni, ma pure dalle impressioni interiori prodotte dalle facoltà affettive; sicchè le premesse dei nostri giustizii non solo stanno fuori ma pure dentro di noi. Per cui i nostri giudizii non solo sono secondo le condizioni esteriori ma più secondo le condizioni interne degli organi.

Intanto ognun sa che il cervello è l'organo produttore delle facoltà mentali, ed insieme condizione indispensabile per le loro operazioni. Ciò conduce a spiegare, che un predominio di funzioni esaltate di questi organi rende predominanti, o strane o intemperanti le azioni delle facoltà.

Premessa tale condizione su lo stato normale delle differenti serie di facoltà cerebrali, è facile comprendere che nello stato morboso esse possono alterarsì separatamente, come che sono indipendenti l'una dalle altre. Per questo si scorge che possonsi presentare disordini nelle funzioni cerebrali riguardo all'affezione di alcune facoltà, ed in riguardo alle altre sane formarsi rettamente le proprie operazioni.

Or ritenendo le diverse classi di sopra notate delle nostre facoltà mentali, ammalandosi queste si hanno i seguenti disordini della mente.

1° Nelle affezioni delle facoltà riflessive e percettive, che costituiscono le facoltà *intellettuali*, si hano incoerenze d'idee, e si formano falsi giudizii e si sragiona.

2° Nel disordine dei *sentimenti* si hanno emozioni dolorosissime e strane.

3° Nel pervertimento degl'*istinti* si producono impulsi irresistibiti ed incorrigibili.

Per la qual cosa si può esser folle sragionando ed avendo incoerenze d'idee senza emozioni dolorose ed impulsi irresistibili; e per la stessa ragione si può esser folle presentando alterazioni nei sentimenti e negl'istinti, ma insieme si giudica e si ragiona. Però in questo stato i giudizii han conseguenze strane come le strane promesse le quali ultime sono fondate nell'emozioni e negl'impulsi interiori. Cioè tali folli giudicano a modo loro.

La follia adunque non sempre è fondata sugli sragiona-

menti: ma sempre in quella impossibilità che ha l'individuo di ravvisare lo stato della sua malattia e di dirigere le sue azioni.

Ritenuto ancora l'assioma fisiologico, che il cervello opera su gli elementi che le facoltà sue stesse gli presentano; le sue operazioni sono esatte quando sono normali le impressioni che dagli organi gli vengono, ed al contrario sono turbate e strane quando tali impressioni sono effetti di funzioni materiali morbose.

Queste considerazioni conducono a stabilire, che l'*abuso* delle nosire facoltà per calcolo della ragione e per volontà deliberata esenti da ostacoli spinge ad atti viziosi e colpevoli; e che l'*abuso* di esse per morbo, cioè per impressioni incorrigibili delle alterate funzioni degli organi cerebrali che sono gli organi delle facoltà, trascina ad atti che lo indivìduo crede buoni; e se mai ne ravvisa la malvagità non può fare a meno di consumarli atteso una forza interna irresistibile che ve lo trascina.

Dobbiamo ancora porre a calcolo i motivi che ponendo in azione le nostre facoltà, vengono gli atti umani determinati. Sicchè due motivi possono agire su le nostre facoltà; le impressioni che ci vengono dagli organi dei sensi; e quelle che si producono dagli organi interni. Ma la reazione di esse su tali differenti impressioni può essere più o meno energica; perlochè la misura delle azioni umane è da calcolarsi più su l'energia delle facoltà reagenti che sul valore delle impressioni. E la colpabilità cresce in ragione che son lievi i motivi, e diminuisce all'aumentar di questi; in modo che può giungersi sino all'incolpabilità quando questi motivi, specialmente gl'interiori, sono insuperabili e talmente predominanti da trascinare la ragione od ecclissarla.

Potendo dunque essere più o meno attive le occasioni o motivi che spingono alla colpa, è d'uopo che la giustizia nel calcolar questi, consideri l'*uomo agitato* nel determinarsi a delinquere più che l'enormità della colpa medesima: la quale enormità vien da sè stessa a rappresentarsi in un atto libero a delinquere.

Abbiamo creduto indispensabile il ricordare a noi stessi tali considerazioni filosofiche-fisiologiche, onde divenire a riconoscere lo stato della mente dell'imputato *Raffaele Del Prete.*

Il matricidio è un misfatto sì atroce, che la scure del carnefice sarebbe poca pena al laceratore delle viscere materne; ma sarebbe pure la massima delle sventure se cadesse sul collo di colui la cui mente disordinata lo fè discendere al di sotto dei bruti.

Qual motivo adunque spinse il *Del Prete* a colpa sì atroce?

Niun motivo esterno rileviamo dal processo: solo i lievi rimproveri della madre, che voleva farlo uscire di casa onde ritornare al lavoro; e le parole del confessore di aver fatto male di avere dato all'eremita le messe, per cui era dannato. Motivi sì lievi non reggono a fronte dell'enormità della colpa, malgrado si considerino scintille che produssero grande incendio: la scintilla che cade sul suolo non produce quello che avverrebbe cadendo su la polvere. Indaghiamo adunque nell'interno i veri motivi della dolorosa agitazione dell'animo di *Del Prete.*

Costui di coscienza scrupolosa e divota, amante della genitrice ottagenaria, reputato docile ed onesto: di temperamento malinconico; fu facile quindi a quella tristezza dolorosa per cui ogni impressione viene esagerata. Per la qual cosa un sentimento religioso ed una coscienza scrupolosa non diretti che da una limitatissima intelligenza non educata, tramutaronsi stranamente in disperazione e terrore religioso, ed in una *doppia coscienza* lottante tra il bene ed il male. Tale stato noi alienisti appelliamo *lipemania ascetica,* che trasmodando in disperazione per allucizioni fantastiche può trascinare alle più triste e miserande conseguenze. E in vero *Del Prete* sorpreso da allucinazioni dirette al senso della vista e dell'udito vedeva e udiva il demonio: non aveva più volontà poichè da questo credevasi invaso e che vedeva in stranissime forme. La confessione di *Del Prete* di aver dovuto uccidere la madre per imposizione del demonio è fatta con tale semplicità di aver lottato colla propria coscienza,

che dimostra quanto la sua ragione ha soccombuto all' interno impeto di una fatale allucinazione!

Gli atti quindi anteriori al misfatto di *Del Prete* (almeno di non pochi giorni) dimostrarono la *lipemania ascetica*, che poi accompagnata da allucinazioni fè ch' ei si credesse invaso dal demonio; e sotto l' impulso di questo stato morboso fu consumato il misfatto. Ma noi oltre a qualunque ragione, ritrovammo ancora la cagion materiale della follia del *Del Prele*. Imperocchè lo rinvenimmo con fenomeni fisici d' infermità, come di sopra abbiamo notato; fenomeni che non possono essere per la loro natura di recente data. E la follia non è che un fenomeno che ha la vera sua prima causa nei disordini funzionali degli organi cerebrali per fisiche modificazioni. È un fatto, che tutti gli alienisti e noi nelle nostre opere abbiam notato che la *lipemania ascetica* con allucinazioni ha per fenomeno costante le *visioni* fantastiche, e che eccitata da motivi esterni veri od immaginarii spinge all' omicidio ed al suicidio (1); per lo che la *monomania omicida* è costituita dall' esaltamento infrenabile del *senso distruttore* eccitato da altro senso interiore infermo (2); come nel *Del Prete* lo è stato dal sentimento ascetico stranamente ammalato. Per la qual cosa in lui per un senso morale sufficientemente sviluppato si è osservata quella lotta interna che lo ripugnava ed insieme lo trascinava al male, e che noi appelliamo *doppia coscienzu*, fenomeno morboso di tali specie di alienazioni che conduce l' infermo alla disperazione e quindi ad atti i più strani e feroci (3).

Ci si potrebbe presentare il dubbio: ma questi fenomeni di follia che presentò il *Del Prete* potrebbero essere simulati onde evitare la pena?

L' intelligenza di *Del Prete* era talmente limitata da non essere atta a fingere una specie di monomania la quale ha fenomeni cosi singolari e costanti che la malizia più accorta

(1) *Miraglia*, Trattato di Frenologia, vol. II, pag. 86, 158.

(2) *Ivi*. Pag. 155 e seg.

(3) *Ivi*. Vot. I, pag. 238, 369. Vol. 2° pag. 85 e 86.

non potrebbe fingere senza che sia spinta da morbo. E poi gli atti anteriori al misfatto rilevati dal processo dimostrano la *lipemania ascetica* preesistente: gli atti posteriori ne furono le consegnenze. Grandi sproporzioni tra il suo carattere naturale d' indole buona e l'enormità della colpa senza esteriori motivi, non possono escludere l' idea di una alienazione mentale per fisico morbo ch' era già apparente. Inoltre il *Del Prete* formava i suoi giudizii esatti su premesse strane che gli venivano dalle interne emozioni esagerate: così che dovremmo dire piuttosto un folle che finge la ragione che un sano di mente che finge la pazzia: stranissimo sofisma che lotta coi fatti e colla induzione ragionevole.

Riconosciuto così il *Del Prete* affetto da *lipemania ascetica* con allucinazioni e tendenze distruttrici sì prima e nell'atto del matricidio che durante le nostre osservazioni, aggiungemmo essere ancora un altro patente indizio di tali disordini mentali la fisica infermità di cui egli era oppresso. Imperocchè chi non sa le relazioni anatomiche e fisiologiche ch'esistono tra il cervello organo della vita morale ed intellettuale cogli organi della vita fisica? Questa malattia fisica adunque di *Del Prete* fu un altro indizio che determina la natura della sna follia. E possiamo ancor dire per la nostra lunga esperienza, che tale specie di pazzia avendo la prima origine nelle disposizioni cerebrali (come abbiam notato essere nella forma del capo di *Del Prete)*, ed essendo stata svolta da alcuni motivi tra' quali questa fisica ed apparente malattia, è di difficile per non dire impossibiie guarigione (1). Pericolosissima forma di alienazione mentale di cui l'acutezza del delirio, che potrebbe ad ogni istante togliere l' infermo di vita, può manifestarsi al più lieve motivo, e il più delle volte coll' omicidio, e pure col suicidio.

Signori, fino a tanto che si crederà la follia un morbo di un ente astratto, spesso avverrà che le azioni perchè conseguenti si riterranno sempre colpevoli, e le colpe-

(1) In fatti il *Del Prete* morì dopo poco tempo nel manicomio di Aversa. L' autopsia presentò guasti cerebrali, ed ingorgo infiammatorio nel fegato.

voli figlie di demenza. Anzi è da aggiungersi che la pazzia per sè stessa non è morbo ma un singolare fenomeno delle più tremende e speciali affezioni del cervello; è una manifestazione disordinata delle turbate funzioni dell'ammirabile organo delle facoltà per modificazioni morbose avvenute in questo organo o in alcune delle sue parti.

Oh quante volte i grandi malfattori sono dementi!—

I PAZZI CONDANNATI AI LAVORI FORZATI.

In tutt'i miei lavori sì di fisiologia che di patologia mentale in rapporto alle leggi, da circa trent'anni ho esposto che i gradi di colpabilità si misurano dai gradi d'irresistibilità dell'impulso; ma che questa irresistibilità dell'impulso resa incorreggibile determina la pazzia. Oltre di questa irresistibilità incorreggibile nella pazzia, è da conoscersi che molte volte, senza questo impulso può incorrersi alla determinaziòne a delinquere per un errore di giudizio di cui la premessa è falsa perchè sta in una funzione morbosa di un cervello guasto. Senza tali nozioni di una vera filosofia delle facoltà, per la quale può riconoscersi l'origine della determinazione degli atti umani, pare impossibile stabilire i gradi di colpabilità, ed impossibile riconoscere l'impunibilità nei casi d'irresistibilità incorreggibile.

Eppure oggi si va talmente alzando la voce su la facilità, che si dice avere gli avvocati, di porre innanzi in ogni delitto di sangue l'impulso irresistibile, che sembrerebbe che già i giurati mandassero liberi un gran numero di furbi delinquenti; mentre si vede essere anzi l'opposto, poichè rifiutando non solo ogni grado d'irresistibilità, ma fino la irresistibilità incorregibile dei pazzi, ne sono ora di questi pieni gli ergastoli. Deplorandosi l'aumento dei delitti si crede arrestarli con la severità delle pene, senza avvedersi che senza andare alle indagini delle cause dei delitti, nelle quali cause non è sovente la volontà libera del colpevole, l'acerbità delle pene non solo inferocisce i costumi nella maggior luce di civiltà, ma viene con grande leggerezza confuso il pazzo con l'assassino ed il malfattore col pazzo.

Non essendo qui il caso di ricordare le cagioni dell'aumento dei delitti e delle follie, avendone tante volte parlato, e che

forse farà d' uopo qui ritornarvi, mi dispiace notare che negli stessi medici è sorta la tendenza del criminalista perpetuo, mentre la legge a mitigare in quest' ultimo l' abitudine di voler sempre ritrovare in tutto delitti, lo ha messo pure in giudizii civili.

E queste sono le cagioni per cui le perizie mediche non vengono apprezzate dai magistrati se non quando il perito si adatta ai concetti prestabiliti della loro mente; e perchè il magistrato è andato ora sempre più rifiutando le cagioni attenuanti messe innanzi dalla difesa. Non avendo giusta idea dei motivi interni per cui l' uomo si spinge a dilinquere, ne credono l' unica causa nelle circostanze accidentali fuori dell' individuo, poichè è facile senza alcuna fatica mentale fermarsi su questi motivi esterni. Ecco perchè non sapendo misurare i gradi d' irresistibilità dell' impulso, rigettano questi gradi per fermarsi all' irresistibilità incorreggibile delle pazzie istintive, che neanche in queste sanno vedere quando non ne sanno scorgere la gradazione per cui vi si giunge; come del pari quando non sanno riconoscere la causa del misfare in un errore di giudizio svolto da un cervello malato, o per la malvagia educazione od ingrata natura male organizzato. Ed ecco perchè si punisce o troppo o troppo poco, ma sventuratamente, per lo più si punisce troppo, anzi l' innocente ed il folle vanno a trovare la morte negli ergastoli.

Dopo tante altre ragioni che potrei esporre, ripeto di non essere causa dell' aumento dei delitti l' indulgenza delle pene per cui esser d' uopo inferocire con nuove leggi di rigori estremi, perchè ognun sa quanto l' accrescere leggi è aumentar delitti; ma bensì che si cercasse di educare ed istruire secondo la natura delle facoltà, solo mezzo per rendere le leggi e le pene correttrici ed emendatrici.

Ho voluto ciò premettere, onde riferire la spaventevole cifra dei pazzi condannati da che il magistrato non solo rifiuta i gradi d' irresistibilità nei delitti, ma pure la irresistibilità incorreggibile nella pazzia, perchè non sa ravvisarla tanto più quando vede i pazzi ragionare.

Il dott. Pietro Grilli, distinto medico del manicomio di Firenze, ha pubblicato nell' *Archivio italiano per le malattie*

nervose, di aver rinvenuto in una sua visita dello scorso mese di ottobre nel penitenziario di Volterra fra 351 reclusi, distinti in 253 a tempo e 98 a vita; 44, cioè 31 a tempo e 13 a vita, alienati di mente, oltre a 5 in osservazione come sospetti di pazzia. Questi circa 50 pazzi si sono dovuto rinchiudere, ciascuno in una piccola cella: essi sono maniaci, monomaniaci, lipemaniaci, dementi nello stato più miserando, che avrebbero avuto bisogno di cura; ed il governo resta ora imbarazzato cosa farne.

Di ogni 100 adunque che si mandano ai lavori forzati a vita ed a tempo, 14 sono pazzi! La cifra n'è spaventevole tra migliaia di condannati! Se si va di questa corsa in Italia si possono abolire i manicomî ed aprire pei pazzi gli ergastoli! e se si continuasse ad ergere il patibolo?

Ecco le funeste conseguenze del rifiuto ostinato dell' impulso irresistibile!

Fu ventilato al Parlamento intorno ai manicomî criminali. Si fosse creduto di potervi supplire i penitenziari e gli ergastoli?

(Dal giornale *Il Progresso*, num. del 4 dic. 1879).

N. B. **Il Mangione che con agguato ferì in Roma il Sindaco di Napoli, malgrado la perizia medica che dichiarava pazzo fu condannato a sette anni. Ma qualche mese dopo si fu costretto a rinchiuderlo nel manicomio di Roma — *Giugno 1880.***

LA LEGGE E I MANICOMII CRIMINALI.

Cosa sono questi manicomii criminali di cui tanto si parla? due parole contradditorie che svegliano l'idea storta non solo di demenza capace di crimine, ma di un asilo-prigione e non ospedale, di un mezzo di garantire la società dai pazzi pericolosi come se fossero assassini.

Da molto tempo ho predicato, e forse pria degli altri, della custodia dei pazzi quale condizione di cura per essi ed insieme di garantia per essi stessi e per gli altri, servendomi pure qualche volta, e per essere inteso, del termine *manicomio criminale*; ma scorgendo che nelle Accademie e nei Congressi e dagli alienisti in Italia ed in Francia se n'è molto discorso senza condurre a positivo risultato, perchè la legge saviamente non vuole che il delinquente dichiarato folle dal potere giudiziario fosse mandato alla reclusione temporanea o perpetua, bisogna che prendasi una via più retta per giungere ai mezzi più facili della utilità dello scopo.

Ho detto altre volte che il progresso su la struttura ed organizzazione dei manicomii segue il progresso degli studi della medicina mentale, perchè gli asili dovendo essere un indispensabile istrumento di cura e di riordinamento di quei cervelli turbati, e di sicurezza, debbono per questi rappresentare un nuovo mondo. Ammetto che per un lato oggi i manicomii sonò giunti per la loro costruzione ad essere splendide casine; ma bisogna desiderare che per gli altri lati raggiungano lo scopo completo del vero trattamento medico della follia. Ad ottenere ciò disgraziatamente siamo molto lontani, atteso che gli studiosi di sì difficili dottrine non potendosi, o meglio non volendosi, sbarazzare di quelle idee metafisiche apprese per creare uno spirito e facoltà astratte, subbiettivamente operanti e non rappresentanti gli attributi

o modi di essere di funzioni di organi speciali, rifiutando di riconoscere che la natura nelle sue manifestazioni viventi le svolge e le esercita nelle funzioni dei diversi organi cerebrali. Ecco come fino a tanto che la mente umana, perchè senza alcuna sua fatica si acquieta a ritenere come reali le sue stesse astrazioni, non si avrà mai una buona filosofia delle facoltà umane, e quindi una esatta nozione dei suoi disordini sì nello stato di vizio che nello stato di morbo.

A stabilire bene lo scopo della custodia dei pazzi pericolosi, anzi di tutt' i pazzi, in armonia della legge, bisogna intendersi rettamente nel comprendere quel grande fenomeno di disordini delle funzioni cerebrali che si chiama pazzia.

Su questo tema, da me trattato tante volte, spero ritornare in appresso, ma per ora mi basta di manifestare la mia sorpresa e di chiunque è veramente filosofo, di sentire ancora declamare di doversi trattare lo studio della pazzia colla *psicologia* (1); ciò che indica veramente di aversi strana idea delle funzioni del cervello e quindi dei loro disordini. Ma lasciamo questa *psicologia*, la quale non è affatto la fisiologia del cervello, ai metafisici, e ai teologi, ed a coloro che vagheggiano un' anima ed uno spirito ed ogni facoltà astratta quali enti o personaggi, che, come altre volte ho detto (2), vanno passeggiando nel cerebro, l' organizzano e ne dominano le funzioni!

Coloro che creano una definizione della follia nell'*ammalarsi dell' intelligenza*, *degli affetti delle emozioni*, da cui fan *sorgere le azioni*, e per cui deducono *stare essa in una alterazione nella legge elementare dei fenomeni* PSICHICI, che innestano in un bastardo *connubio coi fenomeni vitali dell' organismo nel senso più ampio* (3) (GALIMATIAS), non sanno che le astrazioni, le generalità non indicano nulla, e sfuggono ad ogni definizione; per lo che essi non mostrano di avere che idea la più volgare della pazzia.

(1) Il giornale *Il Piccolo*, n.° del 3 febbraio 1880.

(2) *Miraglia*, Prolusione al corso di medicina mentale, pag. 6 e seguenti; anno 1873 — e negli altri suoi precedenti, e posteriori lavori.

(3) Il giornale *Il Piccolo*, n.° del 3 febbraio 1880.

Intanto mi permetto di ripetere che io lasciando, come sempre ho lasciato, la *psiche* e tutte le altre astrazioni ai voli dei credenti delle funzioni in massa del cervello, che ne fanno un servitore umilissimo, e fermandomi a quello che la natura presenta nelle funzioni di sì ammirabile organo, per lo che credendo di essere logico ho evitato sempre di definire la follia, che ha manifestazioni infinite parziali e complesse; ed ho cercato sempre di dimostrare che *essa consiste nel non potersi l'uomo che n'è affetto avvedere del proprio stato* (1).

L'idea storta e volgare adunque che da taluni si propaga della pazzia, non può sbarbicarsi dal loro cervello, perchè non hanno essi la virtù di tornare indietro e cominciar da capo, rifiutando i loro errori, che per grave sventura s'incarnano nel cervello agli studiosi. Studiar la pazzia senza conoscere le funzioni del cervello e delle sue parti nello stato normale e la sua struttura, e senza conoscere lo svolgersi e l'esercitarsi delle facoltà dell'uomo e degli animali, secondo le speciali condizioni materiali assegnate dalla natura stessa, ha prodotto e produce ancora che ognuno già credesi fisiologo ed alienista; e tanto più perchè infatuito delle solite idee di *psicologia*, va trovando le sue astrazioni negli spaccamenti del cervello che squarta in ogni senso come una forma di cacio, per tirarne in fine da ogni cellula quello che già prestabilito nella sua immaginazione voleva ritrovare, cioè l'IDEA: — tutto questo ha cacciato fuori quel caro vocabolo IDEAZIONE, che farebbe andare in estasi l'*ideologo* e lo *psicologo*.

Avvedendosi siffatti psicologi-fisiologi-alienisti, che i loro concepimenti urtano nei principii della fisiologia del cervello, creata da Gall, principii tratti dalle osservazioni che la natura a tutti prasenta, per darsi l'aria di conoscerla la criticano, cioè riproducono alcune delle viete e volgari obbiezioni fatte al grande fisiologo alemanno, perchè non lo hanno studiato nelle opere, ma nei suoi critici o meglio nell'avver-

(1) *Miraglia*. Trattato di frenologia applicata ecc. Vol. 2, pag. 71 — Napoli 1853.

inteso dire. Ciò chiaramente lo dimostra quando essi dicono che Gall cercava fondare un *sistema d'ideologia, anzi di psicologia in connubio colle diverse parti del cervello* (1), mentre se veramente lo avessero studiato avrebbero appreso che prima Gall indagò le facoltà, le tendenze, i caratteri, le attitudini industriali dell' uomo e degli animali nelle loro manifestazioni per poi andare rintracciando le condizioni materiali per cui quelle si svolgono ed esercitano ; ciò che lo condusse alla scoperta della vera struttura del cervello e del sistema nervoso; da cui poi ne han fatto base ai loro lavori i più grandi anatomisti, fisiologi, e patologi (2). E dopo tutto questo hanno il coraggio di dichiarare la scienza di Gall un *fossile su cui gli scienziati del mondo* (che secondo questi nuovi dotti erano tanti cretini) *han camminato* (3), e che ora credono dare essi a questo *fossile* il vero indirizzo; perchè ignorano quanto i principii di questa dottrina sono utili nelle loro applicazioni ad ogni ramo dello scibile ed al perfezionamento della società; ed ignorano ancora che medici distinti lavorano alla ricerca delle localizzazioni cerebrali. Però questi ultimi hanno sbagliata la via, quando credono di ricercare la sede delle facoltà traforando cranii d' animali vivi per eccitare coll' elettricità limitatamente questa o quella circonvoluzione, o mutilandola, come se queste circonvoluzioni fossero organi staccati uno dall' altro, e non si comunicassero tra loro tutte le stimolazioni possibili. Prove peggiori di queste non vi sono nella ricerca delle funzioni del cervello: lo studio della patologia nelle indagini delle lesioni parziali del cervello e quello della fisiologia ed anatomia comparata offrono i migliori indizii; la natura presenta negli animali una mutilazione di parti del loro cervello in armonia delle loro facoltà e delle loro tendenze.

Questi avversarii di una dottrina che non conoscono (sempre ho ciò sostenuto e sostengo) sono pure di malafede,

(1) Il giornale *Il Piccolo*, n.° del 3 febbraio 1880.

(2) Froriep, Viellers, Laeder, Soemmering, Reil, Brussais *padre e figlio*, Brierre de Boismont, Rostan, ecc. ecc.

(3) Il giornale *Il Piccolo*, n.° del 3 febbraio 1880.

perchè dovrebbero sapere almeno essere questa dottrina applicata dai più dotti uomini del mondo; meno se questi secondo essi non fossero degli imbecilli, e sebbene lo fosse poco in Italia, essi la dicono morta; ma perchè poi tanto la combattono? I ciechi soli non la vedono ch'è pure viva in Italia. Mi limito per brevità all'Italia.

Se l'Italia non ha musei frenologici grandiosi come quelli della Gran Bretagna e di America, sono d'ammirarsi quello di Milano, dove si conta una sezione di teste di condannati e giustiziati; quello della R. Accademia di medicina di Torino già nel 1877 ampliato di 30 teste di giustiziati e carnefici, ed ora di altre teste di grandi malfattori. A Genova, a Firenze, a Modena floriscono gabinetti, etnologici e frenologici: non parlo di questo di Napoli poichè è rimasto nelle dieci teste di giustiziati che io danai nel 1869 al Barbarsi nel Museo di anatomia normale della R. Universtià. E dovrebbero ancora sapere che l'Istituto lombardo di scienze e lettere dà in ogni anno un premio di L. 2000 su tema frenologico: premii fondati dal Fossati collega di Gall. (1)

La *Società di biologia* di Parigi ha discusso per tre anni, quasi in ciascuna tornata (1873-74-75) su molte quistioni che rafforzano la dottrina di Gall, e le discussioni pur tuttora vi continuano. A Baston in America, dove Spurzheim, collega di Gall fe' progredire la scienza e fu eretto alla sua memoria un magnifico monumento, si pubblicano gli *Annali frenologici*; ed a New-Iork, da più di mezzo secolo, l'*American Phrènological Journal*, del quale è già uscito oltre al 60.° volume (2).

Sembra da questo rapido cenno fatto su la fisiologia del

(1) Il premio del 1878, venne aggiudicato al dott. F. Lussana, professore di fisiologia nella R. Università di Padova — Il premio pel 1879 di L. 3000 è sul tema: *La storia del progresso dell'anatomia e della fisiologia del cervello nel secolo corrente, con particolare riguardo alla dottrina di Gall* — L'altro premio pel 1880 è di L. 2000.

(2) *Miraglia. Il progresso della fisiologia del cervello e la nuova filosofia.* Dove è ricordato le Accademie, le cattedre, i dotti, e quanto si è pubblicato intorno a questa scienza.

cervello, che io avessi deviato dal tema sui manicomii criminali. Per due ragioni mi vi sono fermato alquanto, non perchè meritassero discussione le sempre ripetute filastrocche degli avversarii della fisiologia del cervello, ma per dire che senza conoscenza di questa dottrina non v' è buona filosofia, nè legislazione retta, nè educazione ed istruzioni proficue, nè norme utili di qualunque studio, specialmente della medicina; ed in secondo perchè la nozione su le funzioni del cervello che si manifestano nelle tendenze e nei sentimenti che costituiscono le facoltà *affettive*, e nelle facoltà percettive e riflessive che costituiscono le facoltà *intellettuali*, può dar ragione che la malattia o disordine di una o più di queste forze non è che la manifestazione di modificazioni materiali di uno o più degli apparecchi cerebrali corrispondenti.

La follia adunque, qual fenomeno conseguente di modificazioni morbose avvenute in tutto o in parte del cervello, si mostra nei disordini delle facoltà affettive ed in quelli delle intellettuali, ed isolatamente o complesse. Questi ordini di facoltà non li abbiamo creati noi, li mostra la natura nell'uomo e negli animali, e con questi principii si spiegano nello stato di morbo del cervello gli impulsi incorrigibili, le emozioni dolorose, le allucinazioni, gli errori di giudizio per premesse false sorte da morbose creazioni del cerebro stesso. Or con un cervello non più in armonia di funzioni col mondo esterno, non possono aversi che strane ed irregolari azioni più o meno pericolose.

Il primo mezzo adunque di curare e trattare questi cervelli malati, o per educazione malvagia o qualunque altra causa stranamente organizzati, è solo il manicomio quando questo è costruito e disposto nelle sue parti secondo le condizioni che si richiedono per creare a quei cervelli strani un nuovo mondo.

Il manicomio così è un mezzo opportuno che si presta a tutte le cure di cui han bisogno le diverse classi di follia. Infatti una delle sezioni più importanti in questi Asili, che già per sè stessi sono Case di sicurezza, sono quelle che si addicono a quei pazzi non solo pericolosi, ma che già han commesso delitti e misfatti.

Or perchè chiedere stabilimenti particolari per soli pazzi delinquenti giudicabili e condannati, e così riunirne una gran massa in un Ospizio, che per questo prende l'aspetto di un ergastolo, a danno della mente stessa degli infelici reclusi, dell'affetto delle loro famiglie, degli interessi dello Stato, e del decoro della società, se i manicomii ordinarii possono raggiungere lo stesso scopo, ovviando a sì enermi inconvenienti? Non son fatti i manicomii si per curare e più per costodire gli alienati pericolosi?

Stabilendo in ciascun manicomio pubblico una sezione particolare dei folli pericolosi e delinquenti si otterrebbe principalmente lo scopo della sicurezza e del trattamento.

In Europa ed in America i folli delinquenti sono custoditi per lo più nei manicomii pubblici. Per citarne un esempio pei soli impulsi sanguinarii, nell'Asilo di Utica in America dal 1843 al 1875 furono reclusi cinquantotto alienati omicidi e sessantasette alienati che avevano commesso tentativi di omicidio, cioè una media di 4 ammissioni per anno. Il numero delle vittime soccombute è stato di 68; molti altri sono stati gravemente feriti (1).

Nel manicomio di Aversa da molti anni stabilii una sezione di detenuti (2), avvertita e notata da Brierre de Boismont (3), nella quale erano coi folli pericolosi i delinquenti giudicabili e giudicati pazzi e quelli che nel corso dell'espiazione della pena incorrevano nella follia.

Un delinquente giudicato di aver commesso il delitto nella pazzia, rientra nella categoria degl'infelici che han bisogno di cura e custodia fino a che, s'è possibile, guarisca, o che sia divenuto demente innocuo. Allora il Magistrato invece di rilasciarlo, dovrebbe consegnarlo al potere amministrativo con la deliberazione di custodirsi in un manicomio, restandone sempre informato il potere giudiziario in caso di guarigione; come lo dovrebbe essere pure per ogni alienato si nell'ammissione che nell'uscita dall'Ospizio.

(1) Dott. Gray, dall'*American Journal Insanity*, an. 1875.
(2) *Miraglia*, Annali frenopatici italiani, dal 1861 al 1868.
(3) Annales médico-psychologiques de Paris; mars, 1869.

Affinchè tutto questo fosse attuabile col più grande utile scopo, dovrebbe interessarsene una legge sui manicomii e sui pazzi, di cui l'Italia manca affatto, sebbene il ministero dell'interno lo avesse tentato con due progetti, che fu meglio fallissero, tanto erano storpii e bastardi (1).— Le Commissioni amministrative nei manicomii dovrebbero finalmente sparire, come più non esistono nei manicomii della Francia e di tutte le nazioni civili. Il solo medico veramente alienista conosce i bisogni dei pazzi, e che per questi può e sa convertire a mezzi di trattamento i mezzi materiali amministrativi; per lo che è il solo che ne deve avere l'indirizzo (2). Ecco come il Direttore medico-amministratore in Francia è pure *Ufficiale pubblico*, e quindi dipendente dai Prefetti e dai Procuratori generali.

Senza una legge adunque in Italia sui manicomii e sui folli, nella quale siano compresi principalmente i precetti delle Direzioni mediche-amministrative dipendenti dai Prefetti e dal potere giudiziario, la questione, tra tante altre del pari importanti, della reclusione dei folli delinquenti resterà sempre indecisa o male applicata. Sicchè intorno a sì interessante argomento l'Italia dovrebbe porsi a livello della Francia, della Germania, della Svizzera e di tutte le altre civili nazioni.

Intanto fino a che non si prendano espedienti migliori, perchè i 49 pazzi condannati ai lavori forzati a tempo ed a vita che si trovano segregati a parte fra i 351 reclusi nel penitenziario di Volterra, e pei quali il Governo trovasi in grave imbarazzo, come già notai in un articolo del 4 dicembre scorso del *Progresso* intitolato *I pazzi condannati ai lavori forzati*, (*Si vegga più sopra*) non s'inviano ai manicomii delle proprie provincie? Così questi infelici fruirebbero delle cure opportune, che indarno potrebbero sperare nelle celle penitenziarie?

(1) Le mie osservazioni a questi progetti furono inseriti nel Bollettino del manicomio Fleurent, an. 1875 e 1878, e nel Giornale *Roma capitale*, ed ora in questo libro.

(2) *Miraglia*. Le amministrazioni dei manicomii, 1869 — Gli Annali frenopatici italiani, an. 1867, pag. 166 e seg.

Perchè del pari non cominciasi a praticare per gli altri alienati che si trovano sparsi nelle prigioni ed ergastoli del Regno? Altrimenti ritenendosi per sani di mente quei folli che vanno a terminare la pena, questi ritornerebbero nella società per ricadere nei primieri eccessi, come frequentemente avviene.

Conchiudo con un esempio — Il famoso *Calisto Grandi*, l'uccisore dei fanciulli, condannato, malgrado il parere degli alienisti, ai lavori forzati a tempo, e che ora è recluso nella cella da pazzo nel Penitenziario di Volterra, quando terminerà il suo tempo di pena, tornerà nella società. Allora, o madri, nascondete i vostri bambini, perchè sarà uscito colui che vivi li seppellisce.

(Dal giornale *Il Progresso*, n.i dei 24 e 25 febbraio 1880)

LE CLINICHE PER LE MALATTIE DELLA MENTE

« Una clinica a compimento degli studî senza precedenti insegnamenti opportuni, è un aborto. »
MIRAGLIA, *Prolusione al corso di medicina mentale*, p. 13. — 1873.

Questo che io diceva nel 1873, ripetizione di quanto aveva già manifestato più anni prima, si mantiene ancora in Italia ed altrove. L'Italia ha varie di queste cliniche nei manicomii, le quali per lo più, sì perchè lontane dalle Università, sì perchè non precedute dagli studii tecnici preliminari, nulla o poco producono.

Sarebbe lo stesso di far cominciare ai giovani gli studii di ogni ramo di medicina, pure della medicina operatoria, dalla clinica, ch'è l'esperienza di quanto si è arricchita la mente dei giovani di anatomia, fisiologia e patologie speciali.

Ordinariamente rispondono, che nelle cattedre universitarie di queste ultime dottrine si parla di anatomia, fisiologia e patologia del cervello e del sistema nervoso. Se il dirne qualche cosa di passaggio ed in generale cioè che il cervello è l'organo delle facoltà, non è fare apprendere la struttura del cervello come organo delle diverse forze mentali, che ne costituiscono le funzioni speciali, nè è fare apprendere che senza nozioni precise dello stato normale di queste diverse forze, che tanto si legano alle condizioni sane del sistema cerebrale, è impossibile averne alcuna idea nello stato patologico.

Or molto più senza avere appreso sì speciali elementi fondamentali, le cliniche ne' manicomii sono una irrisione per la gioventù medica; e le cattedre universitarie che affermano trattare del cervello e del sistema nervoso nelle manifesta-

zioni delle facoltà della mente sì sane che morbose, non sono l'espressione della verità, perchè inoltre, delle cento lezioni che ciascun professore espone ne' sette mesi dell'anno, non potrebbe darne al cervello che quattro o cinque, mentre tutte le cento non basterebbero a compiere corso sì difficile e speciale.

La cattedra di medicina legale pure si arroga di trattare della fisiologia e patologia della mente, come se ne avesse il tempo, e come se il cervello dei giovani medici e legali avessero già la nozione e la pratica dei pazzi.

So per esperienza che giovani molto istruiti e pure medici distinti, perchè abituati alle idee metafisiche di astratte facoltà, e che quindi la pazzia sia per essi un disordine della volontá, della memoria, dello spirito in modo da ritenerli quali enti dominatori del corpo, ne fanno un bastardo e volgare concetto; sicchè innanzi ad un infermo di alienazione restano sbalorditi, e non ritrovano che quello che avevano prestabilito nella loro mente. Taccio di coloro che già creduti alienisti, parlano di sostanza grigia, dei talami ottici, di circonvoluzioni senza avere mai veduto un cervello, e senza che avessero un vero concetto filosofico di ciascuna delle facoltà mentali e dei loro particolari attributi o modi di essere o manifestazioni proprie.

Ognun vede adunque quanto studio di anatomia e fisiologia del cervello, come organo delle facoltà in concordanza di una sana filosofia, è indispensabile alla nozione delle malattie della mente.

Intanto posso aggiungere di aver notato una volta (1), che nel corso da me fatto sulla pazzia nel 1863 per incarico ministeriale, in questa R. Università ad una numerosa ed intelligente gioventù, avida di apprendere sì importante branca di sapienza medica, mi avvidi bentosto delle difficoltà che s'incontravano di ottenere lo scopo completo, imperocchè nello esporre il fatto clinico era d'uopo di rimontare ad antecedenti di fisiologia e patologia mentale, studio non lieve

(1) *Annali frenopatici ital.* vol 2, pag. 68 — 1864.

ed ignorato dai giovani (1). E vero che dalla esperienza sorge la teorica; ma questa stabilita deve precedere nella pratica: e ciò è in tutte le discipline. Inoltre dovendo in ogni clinica lezione svolgere intiero in prima ed insieme il fatto fisiologico e patologico, è produrre confusione nella mente degli studiosi. Negli altri corsi privati, non di clinica, ma di medicina mentale, ho fatto sempre precedere estesi preliminari intorno alla struttura anatomica del cervello ed alle sue funzioni. Questo sistema d'istruzione logico com'è quello della natura nella manifestazione delle forze istintive, morali ed intellettuali dell'uomo, può rendere chiaro nello spirito degli studiosi il concetto vero della pazzia, e quindi una buona classificazione delle follie, senza della quale nozione il fatto clinico si rende inesplicabile.

Lo studio quindi della medicina mentale non sta nella *sola* ed anticipata osservazione pratica che n'è bensì il compimento. Per la qual cosa ripeto il mio antico voto, cioè che il governo che ha già istituito le cliniche delle malattie della mente nei manicomii, affinchè queste divenissero utile e vero compimento dello insegnamento medico, crei la cattedra speciale di medicina mentale, comprendendo in essa lo studio della fisiologia e patologia del cervello quale organo delle facoltà affettive ed intellettuali dell'uomo, e destinarla come una delle basi più solide della medicina legale e di ogni altro ramo delle mediche discipline.

Solo in questo modo il governo può rendere obbligatorio questo studio, e far parte degli esami universitarii.

La Francia già ha pensato a rendere utili le cliniche delle malattie mentali. La Camera ad iniziativa parlamentare del deputato *Clemenceau* inscrisse finalmente nel bilancio del 1877 la somma di fr. 13,000 per una cattedra di medicina mentale alla Facoltà medica di Parigi (2).

(1) Nel 1862 aveva già fatto nella medesima Università un corso *su le funzioni del cervello e di ciascuna sua parte*. Sicchè solo quei giovani che avevan assistito a questo corso fruirono delle lezioni del secondo anno.

(2) *Gazette des Hopiteaux*, 1877.

Nelle Università dell'impero alemanno nel primo semestre del 1879 si sono fatti quarantatrè corsi di freniatria e di malattie nervose. (1)

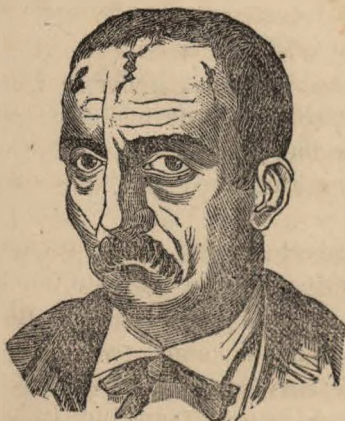
Ci pensi il nostro governo, perchè l'Italia che fu la prima negli studii della pazzia e nella istituzione dei manicomii, non deve in ciò restare indietro alle altre nazioni civili.

(Dal giornale *Il Progresso* n.° 26 aprile 1880).

---

(1) *Annales méd. psychologiques de Paris*, Mai, 1879.

UN RARO CASO DI DEMONOMANIA SUBBIETTIVA.

(Dal Giornale della R. Accademia di medicina di Torino, Fasc. del 10 febbraio 1870).

V. Liuzzi — *Demonomaniaco*,

Veniva accolto nel manicomio di Aversa ai 6 febbraio 1853, perchè affetto di monomania religiosa, un tal *Vincenzo Liuzzi* di Martina in Terra d'Otranto, dell'età di anni 37, ed aveva servito nella gendarmeria.

Nell' Ospedale dov' era stato prima condotto quando fu sorpreso dalla malattia, mostrò tendenze suicide, per lo che in un accesso di delirio lipemaniaco si precipitò dal letto con la testa in giù riportando sì grave ferita da presentarsene ancora le vaste e profonde tracce sul cranio. Nel manicomio l'ascetismo religioso andò mano mano a tramutarsi in una singolare *demonomania*.

Una sorella di costui morì già affetta di mania religiosa.

Manifestasi la demonomania ordinariamente col credersi l'individuo invaso dal demonio che sente annidato in qualche parte del suo corpo ; per lo che paure di essere dannato e

di bruciare nel fuoco eterno formano la disperazione da spingere l'infelice fino al suicidio, all'omicidio ed a tutte le triste azioni.

Ma nel *Liuzzi* tal follia, che va nella classe delle melanconie perchè ne son colpiti taluni sentimenti morali, si mostra in una strana e singolare forma da non averne mai osservata simile nella mia lunga pratica, nè credo che simile alienazione mentale si ritrovi in altro manicomio.

Egli non dice di avere un diavolo nel corpo, ma che l'*io subbiettivo* dei metafisici, che guida le membra di *Vincenzo Liuzzi* è il diavolo *Asmodeo*. Il corpo vive per potenza di questo spirito infernale che ne ha il dominio; così del pari le gambe camminano, la bocca parla ec.; in sommá quando egli dice *io* o *noi* ciò ch' è sempre, accompagna l'*io* o il *noi* con un gesto adattando due dita di una mano a foggia di corna che accosta alla fronte; e sovente nel parlare, s'intende che parla il diavolo, si volta col capo da un lato e rimprovera lo spirito *Vincenzo Liuzzi* che forse opporglisi ardisce.

Il suo ragionamento è il seguente: Tutti gl' innumerevoli spiriti infernali hanno invaso l'intiero mondo creato, cioè esseri inanimati ed animati; le nubi, il mare, la luce, la tempesta non sono che ammassi dei suoi colleghi in azione. Essi demoni sono il male, il fuoco, l'inferno. Ogni uomo, ogni animale tiene un diavolo nel cervello. Questo spirito maligno fa la posta all' anima; quando esso la sopraffà ne prende il luogo e dassi a guidare il corpo. Gli uomini, egli dice, ai quali è avvenuto questo fatto sono dai così detti savì appellati pazzi; ma per lui sono diavoli ai quali devesi ogni sragionamento ed ogni strana azione di quelli; e se ogni pazzo afferma di essere tale e non sa di essere diavolo si è chè il demonio si burla ancora dell' anima di lui e degli astanti. E se egli dice di sapere essere pazzo ed un gran pazzo, lo è perchè egli, *Asmodeo*, demonio sommo, impera su quel corpo come sopra i suoi colleghi.

Nei primi tempi in cui giunse al manicomio era pericoloso per sè. Delusa un giorno la vigilanza delle guardie, e sottratta una sottile corda che unse col grasso della carne si appiccò al vano della porta carrese dello stabilimento. Ri-

trovato così quasi estinto fu coi mezzi opportuni ritornato in vita; e successe tale delirio furioso da doversi contenere per molti giorni.

In seguito si vide che il diavolo era docilissimo ed ubbidiente allorchè si lasciava libero per quanto era possibile e per quanto gli si mostrava fiducia non urtando le sue idee orgogliose.

Guidare il delirio dei pazzi rendendoli innocui, e tramutare il disordine della loro mente in una certa ragionevolezza è uno dei grandi scopi dell'alienista che si consacra al trattamento di quest' infelici. Ma non ardisca credere che ciò possa fare chi non sa l'origine e l'esercizio delle facoltà umane in tante combinazioni infinite nello stato normale per poterle sorprendere e domare nello stato morboso. Chi non è veramente versato nello studio delle facoltà mentali come manifestazioni delle funzioni del cervello non sarà mai alienista.

Verso la fine del 1860 quando presi la direzione del manicomio di Aversa, che dopo nove anni lasciai, ritrovai quest' uomo come l' ho descritto. Di tanto in tanto il cronico delirio demonomaniaco si acutizzava in modo da dover costui rimanere chiuso per molti giorni onde non avvenisse qualche disastro; e si rinchiudeva da sè stesso perchè avvertiva il suo stato di pericolo.

In questo periodo delirante egli diavolo diceva di lottare col *Vincenzo Liuzzi* di cui sfacelava gl'interni organi: malgrado il freddo più rigido specialmente la notte si rotolava nudo sul pavimento: non dormiva affatto: si alimentava di poco latte e qualche farinaceo, rifiutando tutto. Cessata questa lotta interna, usciva dalla sua stanzetta scarno e torvo, ritornando ad essere diavolo docile ed atto al lavoro.

Mi avvidi facilmente che questo tigre pericoloso guidato con grande accorgimento, e trattato come un amico diveniva un agnellino da potersi condurre per un orecchio. Infatti mi si era talmente affezionato che obbedivami in tutto, pure di ritirarsi all' ora stabilita quando il suo stato permetteva che io lo facessi uscire per la città: ciò che gli era stato permesso ancora dai miei predecessori. Però debbo dire che

fin nel delirio acuto costui faceva grandi sforzi per contenersi alla mia presenza, finendo col farmi segno di allontanarmi perchè il diavolo, egli aggiungeva, è sempre un grande assassino.

Ancora nel 1862 e 1863 quando io dettava nella R. Università degli studi di Napoli i corsi di fisiologia del cervello e di medicina mentale, lo conduceva meco: e nel discorrere un giorno della demonomania, mi fermai su quel raro caso che appellai *subbiettiva;* e gli uditori sentirono pure dalla bocca di *Asmodeo* come egli era diavolo detto da noi pazzo.

Egli ebbe parte nelle rappresentazioni drammatiche che dai folli del manicomio di Aversa feci dare in Napoli nei teatri del Fondo e del Giardino d'inverno nel 1863 e nel R. Teatro di Caserta. Nel dramma *Il Cittadino di Gand* specialmente fece la parte dell' uomo che con la spada uccide il conte *Vargas*. Questo fatto destò l'attenzione di *Alessandro Dumas* che assisteva alla rappresentazione, e che parlonne nella *Presse* di Parigi (7, 8, 9 giugno 1863).

Nel 1865 il *Liuzzi* ebbe una lunga tregua ; per cui fecesi che si secondasse il suo desiderio di ritornare in patria; ma dopo qualche mese, cioè ai 29 settembre rientrò nel manicomio: e gli accessi acuti riapparvero con maggiore intensità per quanto le tregue si dimostrassero innocue e tranquille rimanendo un docile demonio.

Da due anni in qua notai che nel discorrere con lui, quando egli non poteva contrapporre cosa ai miei stringenti ragionamenti sulla sua entità di demonio, diveniva furente senza dimostrarlo, se non che sudava profusamente pure nei giorni freddissimi, e si allontanava, perchè forse era tentato a qualche eccesso.

Quando sentiva tempeste e saette , pure nella notte , dirigeva imprecazioni alle nubi , ed avrebbe voluto immedesimarsi in esse ed in tutti quegli spaventevoli fenomeni, che egli riteneva per legioni di diavoli.

Bisogna che noti qualche breve tratto dei dialoghi che sovente io aveva con lui, onde meglio si scorga la singolarità di questa *demonomania subbiettiva ragionante.*

D. Cosa sei venuto a fare su la terra tu che sei diavolo *Asmodeo* ?

R. Non sono venuto su la terra; la terra, il cielo , l'universo sono cosa nostra, sono l'inferno: l'inferno siamo *noi*.

D. Dov' eri prima d'invadere il corpo di *Vincenzo Liuzzi*?

R. Non posso rispondere. Il diavolo sta per tutto: io sono chi sono: sono come Dio.

D. Riconosci Dio come tuo Signore ?

R. Sì, perchè siamo l'opera sua: l'opera pel male. Senza di noi Dio che sarebbe su la terra e nell'universo? Egli ci disse: *Satana, tu adorerai il tuo Signore?*

D. Perciò forse da qualche tempo in qua ti veggo entrare in chiesa, ció che prima non facevi, e cantare coi tuoi compagni le lodi e la gloria di Dio. Dio ed il diavolo uniti è una contraddizione.

R. Ciò vi dimostra quanto *noi* siamo assassini per ingannare il genere umano. Ci prostriamo a Lui per riderci di voi tutti.

D. Perchè una volta ti precipitasti in giù riportando grave ferita sul cranio; e poi qui t'impiccasti ?

R. Allora *io* non sapeva ch'era io. Ora che lo so perchè l'anima del *Vincenzo* mi ha lasciato libero l'impero del suo corpo, io lo ho fatto tacere, e per mezzo della mia potenza lo tormento e lo sfacelo per saziarmene così lungamente.

D. Ma veggo che tu spesso mentre discorri, ti volgi a lato e dirigi altrove, senza che vi fosse alcuno, la parola ?

R. Il *Vincenzo* nel mio cervello, nel cantuccio dove io l'ho sprofondato, fa segni di disapprovazione ; ed io gl' impongo di tacere e lo schiaccio.

D. *Asmodeo* è maschio o femmina ?

R. Il corpo è maschio o femmina ; ma *noi* siamo quello che vogliamo. E senza di *noi* non vi sarebbe la generazione di tutti gli esseri. Lasciamo questi dìscorsi perchè voglio porre in iscritto chi siamo *noi*.

In fatti, un giorno, circa due anni fa, mi presentò un foglio, che conservo autografo, scritto senza nesso e col linguaggio del volgo ; ma che spiega in modo strano l'essenza sua di essere diavolo, ed i poteri di Dio ed i suoi.

Eppure quest' uomo che così ragiona a modo suo, e che si ferì ed impiccossi, e sebbene dominato da un delirio fisso e tranquillo di credersi il demonio in persona, delirio che sovente si rende acuto e pericoloso presentando nel fisico gravi alterazioni, quest' uomo, io diceva, che pure ha avuto una sorella morta pazza, fu creduto per ignoranza e peggio per malizia, il più savio del mondo, perchè gli si scorge una grande astuzia, confondendo così la manifestazione naturale di una tendenza con un calcolo della ragione! Chi crede che questa infermità sia sempre determinata dagli sragionamenti non è nè medico nè frenologo.

In prima *Liuzzi* erasi dato a lavorare l'osso col bulino. Ora da qualche anno stava tutto occupato a calcolare numeri per ritrovare quelli del lotto. La memoria dei numeri erasi svolta in modo sorprendente: sapeva e sa egli a mente tutte le estrazioni del lotto dal 1800 fin ora non solo, ma ripete secondo le interrogazioni che gli si fanno e pure in ordine inverso i cinque numeri di ciascuna di dette estrazioni. E ciò è per lui una delle prove di credersi diavolo, a cui Dio ha tolto il potere di sapere certi futuri, come l' uscita dei numeri del lotto.

Nella primavera di questo anno 1869 aveva *Asmodeo* sofferto un lungo delirio acuto però meno intenso delle altre volte: vi si era accompagnata una lieve ma ostinata diarrea, usò mezzi terapeutici e meno rigore nel vitto. Nel mese di luglio ristabilitosi da quell' accesso, cominciò a nutrirsi nel fisico, accusando però delle sofferenze, e chiedendo il vitto da infermo, che infine non mangiava intero, gustando solo pasta scaldata ed arrosto di carne.

Era pericoloso contrastare questo desiderio innocente di *Asmodeo*. In luglio medesimo un giorno nel ricevere a pranzo la pasta di forma diversa della solita non mangiò, e gridò per tutto il resto della giornata in modo da assordare lo stabilimento; divenne un demonio che stentossi a calmare.

Dopo un paio di settimane mi avvidi che passeggiava torvo e muto come quando incominciava ad essere invaso dal delirio acuto. Lo interrogai e mi rispose con voce cupa e gesto violento: *il portinaio mi ha vietato di passeggiare com'*

al solito fuori dell' atrio a Me che sono Io. Allora lo condussi meco, passeggiò con me fuori l'atrio, ma sempre fiero.

La mattina seguente sembrò tranquillo: accusò di non sentirsi bene e prese un leggiero purgante : ripetè la sua parte nel concerto di una nuova rappresentazione nel Teatro del manicomio e nel concerto del ballo.

L' imprudenza del medico V. allora ammesso al servizio del manicomio, figlia non so se più di paurosa servilità o d'ignoranza, produsse una catastrofe. Costui, alla mia insaputa, gli tolse il vitto da infermo, come se i folli deliranti, perchè non giacenti nelle infermerie non dovessero essere trattati da malati.

Al pranzo adunque il *Liuzzi* nel vedersi presentare una minestra di frutta invece della pasta scaldata, la respinse e non mangiò. Rimasto solo avviossi in un dormitorio al 2° piano ov' erano 25 lelti, diè fuoco ai paglericci e si allontanò. Le fiamme all' istante si propagarono , e limitate da grandi sforzi si estinsero dopo aver distrutto in due ore piccola parte di quella sezione, però senza il danno di alcun pazzo.

Il *Liuzzi* restava indifferente a tutto quel trambusto, ed un alienato rivelò che colui era stato da lui veduto uscire dal luogo dell' incendio.

Quegli divenuto così pericoloso fu custodito e contenuto nel letto; ma dopo alcuni istanti, svolgendo una forza gigantesca, lacerò il giubetto che lo frenava ed uscito dal letto lo fece a pezzi. Il demonio orgoglioso del suo potere e della sua forza, diede con una non curanza quelle spranche rotte di ferro ai custodi dal finestrino della stanza, e si fece ricollocare in un altro letto.

Nella mattina seguente mi presentai a lui: la sua fisonomia era molto alterata; gli occhi scintillanti; ora piangeva ed ora pronunziava perole di sdegno con gesti violenti.

Perchè, gli diceva io, per una inezia hai prodotto tanto guasto?

Rispondeva: —Non sapete voi che *Noi* siamo i più grandi assassini del mondo? *Noi* siamo il male: Dio non ce ne chiede conto perchè lo permette.

Gli dissi:—Tu sei digiuno dall' altra sera; bisogna che ora mangi.

Mi rispose: A mezzo giorno mangerò pasta scaldata ed arrosto. Questo corpo non bisogna trattarlo che così; ora che ne sono in possesso nessuno può vietarlo a *me* che sono *chi sono*.

Per maggior cautela disposi che fosse passato nella casa succursale; obbedì senza far resistenza.

Per tutto quel giorno non volle neanche prendere cibo, nè per tutta la settimana appresso: fu d'uopo tenerlo contenuto e sorvegliato: malgrado digiuno sì prolungato i polsi si mantennero alti, e mostrava forza eccedente. Questo accesso di delirio fu più acuto delle altre volte: vi fu d'uopo di contenerlo con mezzi di sicurezza. Al decimo giorno si potette divenire al sanguisugio ed a qualche purgante.

Or questo uomo infelice che, per mezzi opportuni usati di guidare la sua mente turbata, si era reso docile e tollerante del suo stato, è ora divenuto, dopo questo fatto, pericolosissimo. Il tigre addomestichito ha assaporato il sangue. Il diavolo inorgoglito della sua possanza è rientrato nel suo carattere infernale: or non bisogna più fidarsene. Il suicidio, l'omicidio e l'incendio possono essere ora le conseguenze naturali dei suoi accessi deliranti non solo, ma pure del suo cronico stato di demonomania, perchè l'orgoglio, la distruzione, l'astuzia sono i motori di tutt' i suoi giudizi coperti dall' insidia di apparente ragionevolezza; dalla quale resta di certo ingannato il pseudo-alienista, che formatasi un' idea in barocco della follia, perchè simile idea avrà pure della fisiologia del cervello, o meglio non ne avrà alcuna, non sa altro che gettare a manca ed a dritta stranissime sentenze (1).

La demonomania *subbiettiva* adunque è nel *Liuzzi* in una manifestazione continua di delirio ragionante cronico, che per qualunque motivo interno o esterno, diviene acuto con incorrigibili impulsioni interiori.

(1) Ho saputo che già al *Liuzzi* gli si permette ora di mangiare quel che vuole. Sta rinchiuso nella casa succursale: è divenuto malaticcio e malinconico... Ecco che ne han fatto di quell' infelice a cui si era da me resa inconsapevole la sua sventura. — In seguito, passati alcuni anni, fu ritirato in famiglia dove morì.

Sebbene in questa forma di alienazione mentale non sta il caso in cui si mostra un' apparente saviezza tra un accesso e l'altro di delirio; pur tuttavia è utile che io ripeta quel che accennai altra volta intorno alla non responsabilità dei pazzi pure se agissero negl' immaginati lucidi intervalli, od in tutt'altro ch' è estraneo a quanto riguarda il loro delirio parziale e limitato.

» Da qualche tempo si va discutendo, io diceva, su la responsabilità parziale dei folli. Noi alieni di svolgere il nostro parere su tali concetti, perchè ci sembrano assurdi, non ci limitiamo che ad esporre una semplice osservazione. La responsabilità parziale vorrebbe ammettersi o in quelle manie per disordine di una o poche facoltà limitate con integrità delle altre , o pure che presentano intervalli di pienezza di mente. In ambo queste circostanze si pensa che le facoltà sane, sebbene le meno eccitate, potessero dominare le malate che tali sono per incorrigibilità naturali , come se in simili circostanze l'azione intemperante delle facoltà affettive non racchiudesse gli elementi inevitabili o premesse di ogni lavoro e giudizio delle facoltà sane: concepimento assurdo ! Inoltre il più lieve motivo è sufficiente a sovreccitare una facoltà turbata; e ciò si connette col secondo caso, cioè, che ogni forza disordinata della mente, rientrata in una tregua non attende che una occasione qualunque di eccitamento pure il più lieve per ritornare nell' impeto. Fino a tanto che si vorrà credere con una falsa metafisica che tutte le classi di facoltà mentali producono idee e giudizi, e non si vorrà ritenere il fatto della natura, che per mezzo delle facoltà intellettuali si hanno idee , si giudica e si ragiona, e per mezzo delle facoltà affettive non si hanno che emozioni ed impulsioni, per cui, nell' evento di disordine delle prime si sragiona , ed in quello delle seconde si hanno emozioni dolorose ed impeti irresistibili, non si raggiungerà mai il concetto vero della pazzia, si scambia il fenomeno per la causa, e si prendono per intervalli lucidi le tregue che per lo più avvengono tra gli accessi di un delirio. » (1)

(1) *Annali frenopatici italiani*, Vol. 3, p: 83, 84. Aversa, 1865.

Un uomo di civile condizione a nome *A. M.* credeva di essere avvelenato ora da questo ora da quello. Nelle ore dopo il pranzo sforzavasi a vomitare il cibo che portava ai farmacisti affinchè vi trovassero il veleno. Un giorno, fa la posta al capo urbano del paese e gli tira un colpo di fucile che lo ferisce alla gamba; qualche tempo dopo, entra con molta astuzia nella casa del giudice *O.*, e lo uccide di coltello. L'abolita Gran Corte Criminale di Catanzaro considerando e ritenendo per *segni impertinenti* quella credenza di avvelenamento , quel rovesciare il cibo e quello importunare i farmacisti per esaminarlo, e per saviezza gl'ingannevoli e strani ragionamenti dell' omcida *A. M.*, lo condannò del capo. Ma non ritenuta la sentenza dalla Suprema Corte di giustizia, fu il delinguente inviato nel manicomio di Aversa, dove, da me riconosciuto affetto di monomania omicida per delirio di persecuzione e di avvelenamento e con interne allucinazioni, qualche anno fa è morto nella piena demenza. Nel *Giornale medico-storico statistico* del manicomio di Aversa che in quell' epoca io scriveva (1843, vol. 1° pag. 200 a 208) notai la storia di quella fatale monomania omicida ragionante.

Un tal *Raffaele Del Prete* nel 1860 uccise la propria madre, perchè, egli diceva, essa non voleva credere che il diavolo annidasse nel suo cervello (1). Conveniva di avere commesso sì enorme delitto; ma come potea resistere, ripeteva, al demonio che continuamente gl' imponeva dicendo: *uccidi tua madre che non vuol credere che io sto nel tuo corpo?* Udito nell' istruzione del processo il mio parere e del prof. *G. Barbarisi* che stabiliva nel *Del Prete* la demonomania che contrastata trascinava irresistibilmente a delinquere, fu inviato nel manicomio di Aversa , dove uno o due anni dopo morì rinvenendosi nell' antopsia profonde lesioni cerebrali. Quelle ragioni che il *Del Prete* sentiva suggerite dal diavolo per cui fu trascinato ad uccidere la propria madre, ch' egli adorava, sarebbero mai state ritenute per segni *impertinenti*? Quella monografia da me scritta ed inserita nei giornali italiani fu riassunta nella *Presse* di Parigi (6, 7, 8 giugno 1863).

(1) Ved. pag. 104.

Qualche anno scorso due grandi manicomi, uno in Europa (1) e l'altro in America, furono distrutti dalle fiamme con la morte di sei persone, per l'opera di due *impertinenti* alienati!

Ed il *Liuzzi* che certo non ragiona meglio del *M.* e *Del Prete* e degli altri folli incendiari, anzi non ha dato mai segno di sospensione del suo delirio parziale, sarebbe stato secondo la Gran Corte di Catanzaro e secondo coloro che non sanno cosa sia follia ritenuto veramente per un *impertinente* nel precipitarsi, nell'impiccarsi, nell' incendiare, insomma nel credersi egli stesso un diavolo ragionante e grandemente malvagio!

---

(1) L' Ospizio di *Montreciel-sous-Laon* (Aisne).

LE INCONCLUDENZE DEI DETRATTORI DELLA FRENOLOGIA

(Dal Bollettino, an. 1876, p. 18).

Se mai foste attaccati violentemente,
lasciate dire!
Fossati, *Discorso per l' inaugurazione del Gabinetto frenologico nel Museo civico di Milano*, pag. 21. — 1865.

Le discussioni su questioni intorno alle funzioni del cervello, che quasi in ciascuna tornata della *Scietà di biologia* di Parigi per tre anni (1) hanno avuto luogo, sebbene trattate con principii che versano, ma troppo, sulle astrazioni, e perchè per questa via han creduto di andare rafforzando molte parti della dottrina di Gall , hanno urtato i nervi di qualche avversario della frenologia.

Nella *Revue des deux mondes* (fasc. di gen.° di questo an. 1876) il sig. Carlo Richet con un articoletto di rivista scientifica, si fa innanzi per combattere questa dottrina ; ma invece se ne esce per una facile scappatoia, quando si limita a dire che la frenologia e la craniscopia essendo ipotetiche, false e quindi morte secondo lui , non meritano discussione (ed intanto si discute da più di 70 anni) (2); ma solo perchè alcuni fisiologi, egli aggiunge, vogliono riconoscere secondo Gall le facoltà intellettuali risiedere in certe parti cerebrali , egli cerca fare delle osservazioni. Senza seguire le sue parole, che non dicono nulla perchè senza provare non

(1) V. *Comptes-rendus de la Societè de biologie*, anni 1873-74-75.

(2) La frenologia ha fatto grandi progressi in ottantadue città in Inghilterra (V. *Machnish*, An Introduction To Phrenology).

Tra le cattedre di frenologia notiamo quelle nella Università di Glasgow e l'altra a Manheim in Alemagna.

Per dimostrare come progrediscono gli studi della frenologia nel nuovo Mondo, si è pubblicato a New-Jork il CINQUANTATREESIMO Volume dell' *American Phrenenological Journal.*

si riducono che a negare, riflettiamo soltanto , che pare di non avere il Richet letto Gall che nei suoi detrattori, quando non ci ha fatto capire quale idea abbiasi egli formato della frenologia, delle facoltà mentali, di sensazione, di percezione, di forze morali, di istinti, di attitudine industriale, di coscienza, ecc. ecc., e quando vorrebbe che il cervello agendo, a suo criterio, in massa nelle funzioni mentali, fosse atto tanto a svolgere l' istinto della generazione che la facoltà dell' analisi e della sintesi , l'istinto alimentizio che il senso dei colori, o quello dei toni, o quello dei numeri, facoltà tanto diverse tra loro, e che la natura mostra a tutti. Pel Richet sarebbe egualmente il senso acustico atto insieme alle funzioni della vista e del gusto e dell' odorato, rifiutando così la massima che a funzioni differenti (e le facoltà mentali che sono diverse, ed alcune anche contrarie tra loro, si legano a funzioni cerebrali) sono indispensabili apparecchi differenti.

Intanto dopo questa promessa di discutere su le forze dell'intelligenza, devia ad entra a parlare di anatomia del cervello per dire il vieto errore , che tutto il sistema nervoso extra-craniano ha l'origine ed esce dal cervello medesimo, fermandosi a discorrere con concetto di una induzione tutta propria e peregrina delle funzioni del sistema nervoso motore e di quello senziente , come se le funzioni o forze motrici e senzienti fossero la medesima cosa delle facoltà mentali, e come se gli apparecchi motori e sensiferi fossero pure stati destinati insieme allo svolgimento ed alla manifestazione delle facoltà della mente.

Insomma invitiamo il signor Richet a studiare la grande opera anatomica di Gall, che egli tanto loda, e gli altri lavori di Gall stesso, Spurzheim, Combe , Broussais fino alle opere di Fossati, per accertarsi che quella è sorta dall'esame delle facoltà umane che la natura a tutti presenta, e non la frenologia come egli dice ipotetica conseguenza di quella. In vero è ciò questione di logica , imperocchè una funzione fisiologica apparente guida facilmente alla ricerca del suo organo; e non l'anatomia conduce alla ricerca dalla funzione ignota. In fatti le idee di Gall su le origini e la differenza

delle facoltà umane, e che formarono la nuova filosofia della mente, e poi la disperazione degli antifrenologi, lo condussero a svelgere la struttura del cervello. E la frenologia non è riposta nella struttura di quest' organo, se ha la sua base più solida nelle funzioni di esso organo e di ciascuna sua parte.

Il Richet nega, senza provarlo s' intende, che le facoltà mentali sieno più energiche in ragione del volume e della massa del cervello e delle sue parti, così che per lui tanto è la fronte schiacciata di un'idiota o di una scimia che quella enorme ed elevata di Galileo, di Cartesio, di Napoleone, di Gall, ecc. E si fa forte della idea storta che Napoleone 1° aveva della frenologia, e dei frenologi che chiamava *psycologues*, perchè ne ripete il concetto di credere che Gall avesse ammesso l'organo del furto, l'organo dell' omicidio. Il furto e l'omicidio sono le conseguenze viziose dell' abuso di alcuni istinti; nè Gall, nè i frenologi han] mai sognato di localizzare gli abusi delle faoltà o ciascuno suo modo di essere o attribuito. Questi antifrenelogi mentre avversano la localizzazione delle facoltà fondamentali della mente, ponendo innanzi una sognata azione in massa del cervello, organo complicatissimo di speciali apparecchi, vanno poi in cerca di organi alla intelligenza, alla volontà, alla memoria, alla percezione ec. attributi generali di ciascuna forza primaria della mente, impossibile ricerca, contraddizione cieca ed assurda.

Nei tempi di Gall e di Spurzheim gli antiorganologisti cercavano respingere le funzioni parziali del cervello, facendo vivisezioni di uccelli e galline sopra vivisezioni; attualmente si vogliono provare con queste. Vi è gran differenza tra il cervello della gallina e quello dell' uomo. Questi illogici e crudeli esperimenti dànno appicco agli avversarii della frenologia di ridestarsi trionfanti. Qui il Richet ha ragione; ma se prendesse la vera via di combatterli, senza avvedersene andrebbe dritto a riconoscere che la frenologia non è fondata su ipotesi ma su i fatti più manifesti della natura; e che bisogna essere provvisto di buoni organi cerebrali, cioè di energico spirito d'induzione per poterli svolgere ed apprezzare; lo che pare che mancasse agli avversarii delle dottrine frenologiche.

La dottrina delle funzioni del cervello, su la quale si fonda la filosofia delle facoltà umane, non si offende al *non credo* dei giornali, perchè non è scienza da giornali, i quali col gracidar loro se appagano le masse, basta alla scienza lo studio dei pochi bene organizzati.

Che il Richet sia ritornato alle più leggiere obbiezioni antiche, e che non ha giusta idea della frenologia non solo, ma pure di una buona filosofia delle facoltà della mente, lo provano le sue conchiusioni, che in fine non si riducono che a certe modeste credenze, cioè che bisogna contentarsi di sapere che nelle *circonvoluzioni*, sono sue magistrali parole, *si lavarano il pensiero e l'intelligenza*, come se fino dalla più remota antichità si fosse creduto che si pensa con la pancia e non col cervello. Ma noi vorremmo apprendere dal Richet, cosa è il *pensiero*? cosa è l'*intelligenza*? Poichè egli dice che il *pensiero è disseminato nelle circonvoluzioni*, ne crede forse un personaggio che va passeggiando nel cervello!

Le nostre conchiusioni sono le seguenti.

« I detrattori della Frenologia la vilipendono e spesso bestemmiano per dispensarsi dall' esaminare (1).

« Notomizzare frenelogicamente le bestie tutte, vedere le » relazioni degli organi colla sostanza cerbrale, degli organi con tutt' i sintomi componenti la vita; cercarne negli » animali che cranio non hanno altri indizii simili delle abitudini loro; da questi dedurre nell' uomo stesso indizii nuovi, secondo i quali da altre parti del corpo si vengono a » conoscere le disposizioni di lui: esaminare con osservazioni e con esperienze l' effetto di ciascuno agente da sè, » poi gli effetti composti di due agenti ad un tempo, poi di » tre, poi di sei, poi di tutti; le vergini osservazioni con » l'esperienze meditate confermare, far di sola una scienza » parecchie, le altre recare a questa una: — ecco lavori che » saranno di sicura immortalità coronati » (2).

---

(1) Cantù, Storia Universale, T. X, pag. 687, Torino, 3. Edizione.
(2) Tommaseo, Studii filosofici, Vol. 1, parte 2. pag. 162.

SU LE CELLULE SENSITIVE E MOTORIE DEL CERVELLO

(Dal Bollettino, anno 1877, p. 16).

Il Brown-Sequard, reduce in Inghilterra dopo lunga assenza tenne a Dublino tre conferenze su l'anastesia, su l'amaurosi e sull' afasia come effetti di malattie del cervello, ed attacca la dottrina su la localizzazione delle funzioni cerebrali fondandosi su osservazioni cliniche ed esperimenti su gli animali; e stabilisce che per tutto il cervello esistono cellule nervose sensitive e motorie, congiunte mediante fibre nervose.

I concetti di questo illustre clinico inglese partono da certi principii da lui prestabiliti, e che noi non ammettiamo; cioè che le funzioni cerebrali si limitassero alle senzienti ed alle motrici, non sapendo noi eome poi egli fa sorgere le facoltà della mente, che certo non sono nè le forze motrici nè le sensitive. Se queste ultime forze han le loro cellule speciali, perchè non averle le psichiche o mentali ? Ciò che ci farebbe credere che il Sequard, acquietandosi alle condizioni materiali per le sensazioni ed i movimenti volontarii, le rifiuterebbe per le manifestazioni mentali, o perchè le ritenesse come forze subbiettive dello spirito, o perchè reputasse criterio sufficiente per farle sorgere come attributi delle sensazioni e delle forze motorie.

Per mezzo degli esperimenti degli animali, che sono le peggiori prove per la fisiologia del sistema nervoso e specialmente del cervello come organo delle facoltà della mente, egli conferma i suoi concetti che crede porre in armonia con le cliniche osservazioni, e stabilisce la localizzazione delle forze senzienti e motorie in cellule speciali; cioè, adunque contraddicendosi, localizza due generalità, ciò che non conchiude nulla. Imperocchè non potrà mai conoscere perchè le cellule atte ad irritarsi allo stimolo dei raggi luminosi, non sono sensitive alle impressioni di certi agenti,

per le quali sono atte altre cellule, come pei suoni e per gli odori. Sicchè non bisogna confondere in prima la sensibilità organica che appartiene a tutto il sistema nervoso sì della vita fisica che animale con la sensazione, nè poi questa, come abbiam detto, con le facoltà mentali.

Egli non ci parla della struttura anatomica del cervello, di cui le fibre midollari, cioè le motrici e le senzienti vengono dalla midolla allungata che ha nel centro la sostanza grigia, e le fibre addette alle funzioni mentali sorgono dalla sostanza grigia periferica delle circonvoluzioni, portandosi queste a formare nel cervello il corpo calloso, e nel cervelletto lo strato basilare superficiale della protuberanza anulare. Ciò che dimostra che ogni circonvoluzione è composta di questi tre ordini di fibre e di cellule. E tutto ciò si desume dal fatto che la natura quando ha d'uopo di accrescere la sostanza nervosa bianca aumenta la sostanza grigia che n'è la matrice. Come per es. i *corpi striati* che sono i grandi gangli superiori del cervello, ed i *talami ottici*, così detti impropriamente perchè niente han che fare coi nervi ottici, e che sono i grandi gangli inferiori del cervello, racchiudono grossi nuclei di sostauza grigia la quale accresce in vasta proporzione la massa nervosa bianca.

Nessuno può negare adunque che ogni circonvoluzione cerebrale è composta di tre elementi materiali primitivi e differenti tra loro, cioè di cellule e fibre sensitive, motorie, e di facoltà di percepire; ciò che armonizza col determinare il carattere essenziale degli animali. Imperocchè in quanto a questa ultima proprietà, le fibre o cellule sensitive, che noi diremmo meglio *sensifere*, resterebbero senza scopo ove senz' altra forza superiore legata ancora ad elemento materiale, non esistesse con la facoltà eminente di percepire o di coscienza.

In fatti una sensazione non percepita non sarebbe sensazione: rimarrebbe una semplice irritazione inconsciente. E queste irritazioni che possono comunicarsi per tutte le differenti parti del sistema nervoso e specialmente di quelle dell' encefalo sono state e sono sempre scambiate dai fisiologi nelle vivisezioni degli animali per sensazioni.

Se l' irritazione non è la sensazione , e se la sensazione non è che la percezione o coscienza dell' irritazione ; e se la natura ha concesso a funzioni differenti, apparecchi materiali differenti , le forze mentali e quelle senzienti e motrici suppongono elementi materiali diversi: e la struttura del cervello lo dimostra.

Intanto non potendo in queste semplici osservazioni svolgere sì vasto problema, conchiudiamo col convenire col Sequard che tutte le parti cerebrali hanno fibre e cellule sensifere e motorie, aggiungendovi noi quelle addette allo svolgimento ed alla manifestazione delle facoltà mentali , come abbiamo dimostrato ripetutamente nei nostri lavori, in uno dei quali noi così dicemmo :

« Dal corso che ho accennato dei principali fascicoli ner-
» vosi che ne compongono la massa encefalica, è facile in-
» tendere come dessa è da riguardarsi qual membrana fibrosa
» che ripiegandosi nei varii suoi punti sopra sè stessa dà luo-
» go internamente ai ventricoli ed esternamente alle circon-
» voluzioni.

» Le circonvoluzioni che sono in complesso dei rovescia-
» menti dei fascicoli fibrosi stanno in confronto col più e me-
» no svilupro delle loro origini. Cosi la somma ed il volume
» delle circonvoluzioni degli emisferi del cervello sono in pa-
» ragone con lo svolgimento delle prominenze *piramidali*
» *anteriori* e colla quantità della sostanza grigia da cui di-
» pende l'accrescimento delle fibre che da essa nascendo van-
» no da un emisfero all'altro; — ed il cervelletto con quello
» delle *piramidi posteriori* e della proturberanza cerebrale
» ch' è il risultamento delle fibre provenienti dalla sostanza
» corticale delle sue laminette . . . . .

» Considerate adunque le circonvoluzioni come prodotti dei
» varii espandimenti dei fascicoli piramidali della midolla al-
» lungata ed insieme delle fibre che sorgono dalla sostanza
» grigia e quindi la massa encefalica come aggregato di sif-
» fatti espandimenti rovesciati, o circonvoluzioni, queste deb-
» bono essere assolutamente addette a funzioni speciali. . . . .

» Queste fibre (terzo ordine secondo noi) che hanno ori-
» gine nel perimetro del medesimo cervello, non presentan-

» do comunicazione diretta colle fibre del sistema periferico,
» ma una relazione indiretta mediante la sostanza grigia, deb-
» bono essere addette a funzioni esclusive ed indipendenti. È
» contribuendo ancora all' accrescimento più o meno consi-
» derevole delle circonvoluzioni sì del cervello che del cer-
» velletto, io penso che per esse si eseguono le funzion
» mentali (1). »

---

(1) Miraglia — Trattato di frenologia applicata, vol. 1, pag. 66, 57, 69 — Napoli 1852.

FISIOLOGIA E PATOLOGIA DEL CERVELLO.

L'anatomie, la physiologie et la pathologie sont intimement liées, et l'on ne peut comprendre le dérangement des fonctions sans les connaître dans l'état de santé.
(SPURZHEIM, Observations sur la folie, pag. V.)

Non mai si è scritto e si va scrivendo su la pazzia quanto ora. Pure medici che non han veduto e studiato un folle, accattando qua e là idee e concetti che li adattano a quelli volgari che essi si han fatto di anima e spirito e di facoltà mentali, ne discorrono a lungo e stampano lunghe pagine. Ma perchè questi medici non possono darsi l'aria di sapere di medicina mentale senza avere veduto un pazzo, quando scorgono che anche medici che studiano i pazzi nei manicomii adattano le loro osservazioni alle loro preconcette e simili idee metafisiche?

Diciamo questo perchè vorremmo, che malgrado tanti studi stentatamente fecondi che si van facendo su l'alienazione mentale avessero un migliore indirizzo, per non costringere la mente umana ad andar ritrovando in mezzo ad un laberinto la vera via che conduce alla nozione esatta del terribile morbo.

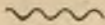
È facile comprendere che per avere cognizione esatta della pazzia, bisogna essere provvisto di nozioni precise delle facoltà mentali nello stato fisiologico e delle condizioni materiali che le fanno svolgere, manifestare ed esercitare individualmente ed in complesso, per non confondere ciascuna delle facoltà affettive con le intellettive e queste con quelle; e quindi sapere la struttura del cervello, organo delle facoltà, cioé organo complesso come la natura ci presenta all'osservazione.

Le localizzazioni speciali nel cervello vanno ora riconosciute nel volere spiegare i centri delle funzioni motrici e senzienti. Però dei mezzi ed esperimenti di cui si servono, pre-

feriscono le fallaci vivisezioni e l'elettricità, che sono, specialmente per la ricerca delle manifestazioni psichiche le peggiori prove per giungere allo scopo, quando la natura ci offre mezzi più chiari e retti quali sono le mutilazioni che essa fa nel determinare le specie degli animali, e le lesioni parziali delle facoltà e delle parti cerebrali nell' uomo, cioè l'anatomia comparata e patologica in rapporto ad una esatta nozione delle funzioni speciali e generali della mente.

Ognun sa che le facoltà mentali non sono le senzienti nè le motrici, sicchè se a queste due ultime la natura ha assegnato condizioni materiali e speciali, condizioni diverse alle prime ha dovuto destinare. Coloro che per mezzo delle vivisezioni e l'elettricità vanno in traccia dei centri nervosi per cui han luogo la sensibilità e le forze motrici, indarno vorrebbero determinare o negare le singole facoltà mentali; tanto più che di tutte queste fan confusione, e specialmente delle primitive e fondamentali forze della mente con le astratte facoltà o attributi loro. Il falso connubio di astratte funzioni mentali con localizzazioni di centri per esse, o al contrario lo svolgimento di facoltà individuali con una immaginata funzione in massa del cervello, conducono al medesimo risultato, cioè ad errori per cui la mente umana va da sistemi in sistemi contrarii alle manifestazioni della natura.

Le localizzazioni cerebrali non sono ricerche moderne: gli antichi andavano in traccia di un trono dell'anima e di un organo a ciascuna delle facoltà astratte, le quali essendo gli attributi o modi di essere di alcune speciali facoltà fondamentali rendevano contraddittoria ed impossibile siffatta ricerca. I moderni piegando finalmente alla osservazione delle diverse e singole facoltà mentali primitive, ma che classificano secondo le astrazioni metafisiche, credono così di avere dato un vero indirizzo ai principii della fisiologia del cervello stabiliti da Gall, degnandosi concedere appena all'immortale alemanno un elogio di un indizio generale delle facoltà intellettuali nei lobi anteriori del cervello, e delle facoltà affettive nei lobi posteriori e nella base! Essi hanno sbagliata la via; però senza accorgersi, non potendo creare una natura a modo proprio, van confermando essere il cervello un com-

plesso di apparecchi per cui han luogo le diverse facoltà della mente. Questa confusione d'idee che arresta ed ingarbuglia il progresso della fisiologia e patologia del cervello, ha origine principalmente, noi sempre ripetiamo, dal perchè si vuole far sorgere la fisiologia dall'anatomia, cioè si vuole andare in cerca della funzione di un organo invece di ritrovare l'organo o la condizione materiale ad una funzione fisiologica manifesta.

Sebbene queste osservazioni fossero state svolte nella nostra opera, vi ritorneremo da tanto in tanto, per ricordare che non vi è studio e nozione di medicina mentale, senza sapere ad una ad una le facoltà fondamentali della mente e le condizioni materiali per cui esse han luogo, e secondo i precetti di una buona filosofia.

Senza siffatte cognizioni speciali, cioè di anatomia cerebrale e del sistema nervoso, e delle loro funzioni, nello stato fisiologico, per poterle ravvisare rettamente nello stato patologico, non v'è diagnosi della pazzia e quindi nè cura nè trattamento. Ricordino adunque, come han sempre ricordato, i nostri colleghi ai giovani ch'essi guidano negli studi di medicina mentale, che questo vasto ramo della medicina è indispensabile pel sapere medico e che non s'ottiene senza un retto studio dell'anatomia e fisiologia del cervello e del sistema nervoso e di una buona filosofia.

*(**Bollettino**, anno 1879, pag. 4.)*

OSSERVAZIONI

Sul progetto di Regolamento per il servizio dei manicomii e dei mentecatti in applicazione della legge dei 20 marzo 1865 (Alin. A e C.).

Dopo le manifestazioni continue sul bisogno di una legge sui maniaci in Italia, ne uscì finalmente nel 1875 un progetto inviato dal Ministro dell'Interno alle Deputazioni provinciali per sentirne il parere.

L'*Archivio italiano* pubblicò nelle sue pagine, con osservazioni sennate degli alienisti *Bonfigli*, *Biffi* e *Verqa*, questo progetto di regolamento, e la Società freniatrica italiana tenne apposite sedute a novembre e dicembre 1875, nelle quali furono adottate molte osservazioni, alle quali noi aderimmo. Intanto questo progetto che tanto si fece aspettare, va forse ad essere presentato al Parlamento; ed il Congresso freniatrico che dal 24 al 29 di questo mese va a tenersi in Aversa potrebbe dire, come siamo certi che dirà, la sua ultima parola. E noi che già prima avevamo fatto su l'oggetto alcune generali considerazioni (1), le ripetiamo, sebbene dopo le serie osservazioni dei lodati nostri colleghi poco a noi resterebbe a dire; e le ripetiamo tanto più che pare non essere stati gli alienisti e i medici per nulla consultati in sì importante e speciale faccenda, salvo se, dopo, qualche Deputazione provinciale, come quella di Milano, avesse inteso degli alienisti, poco interessando al Ministero che il regolamento, che esso dice *pel servizio dei manicomi e dei mentecatti*, mentre di ciò per nulla s'incarica, sia fatto da un alienista o da un canonico o da un capitano di artiglieria. Ci si perdoni questa ruvidezza, perchè avvezzi ad attaccare di fronte senza gentilezza l'errore dovunque si trova, non sappiamo essere ossequiosi.

(1) Bollettino del manicomio privato—Fleurent, trim. di luglio 1875.

In una parola può dirsi, che quel progetto, invertendo l'ordine e confondendo la parte statutaria con la parte regolamentare, fa della questione di trattamento e di tutela dei pazzi e di sicurezza dei cittadini una questione finanziera ed economica. Così che quando vuole per incidente entrare nei mezzi di tutela incaglia e si avviluppa nelle imposizioni di economia, uscendone con limitare la reclusione dei pazzi ai deliranti clamorosi e pericolosi, escludendone gl' incurabili, gl' imbecilli, i malinconici ed i tranquilli. Insomma credendo innocui tutti questi, vuole, invocando il sistema di Gheel che sieno affidati a persone private. Ma chi osa asserire che il pazzo tranquillissimo e pauroso di offendere non sia pericoloso? Potremmo notare un lungo catalogo di catastrofi prodotte da tali innocentissimi innocui! Che idea barocca del sistema di Gheel!

Il sistema dell' ammissione nel manicomio è vessatorio e sì ingarbugliato che è nocevole alla malattia abbandonata per molti giorni alla sua ferocia, e non garentisce la libertà individuale; anzi tutela la non risponsabilità a danno dei folli e dell'economia, poichè in ragione che vien distesa la sorveglianza sperperandola, diminuisce la libertà d'azione e quindi cessa la responsabilità di coloro a cui i pazzi vengono affidati.

La sorveglianza inoltre concessa all' arbitrio dei Prefetti, delle Deputazioni provinciali, dei Consigli sanitarii ecc. fin sui trattamenti medici e su quanto riguarda il congegno freniatrico, a beneficio della cura dei pazzi in massa ed in particolare, ed il progresso della scienza, poichè rende troppo accessibili ai pungoli della indiscreta e pettoruta ignoranza la mente turbata del folle ed i gelosi recessi di questa scienza difficile, ci dà dritto a dire: perchè a tanta roba non si è aggiunto un consiglio di canonici, di militari, di musici e simili tecnici?

Dei medici ispettori generali non se ne parla affatto! Forse che noi dobbiamo fare la scimia? ci si risponderebbe. — E dei certificati medici? Si preferisce l' asserzione di due vicini!

La legge del 1838 sui maniaci in Francia, iniziata fin dal 1816 e progettata poi nel 1837, era stata oggetto di lunghe discussioni nelle due Camere e di cinque rapporti in più ses-

sioni, e poi fino al 1859 migliorata. Lo stesso fu delle leggi in Germania, in Inghilterra, in Isvizzera, in America. Solo in Italia si vuole congegnare una legge, nella quale assolutamente si scorge un fatale antagonismo tra essa e la follia, invece di rannodare gli anelli che indissolubili tra loro debbono esistere. Una legge tutrice sui maniaci, sorta senza la speciale nozione e guida della scienza nella quale stanno i precetti del servizio medico ed amministsativo, onde i manicomi ed i trattamenti raggiungano lo scopo della loro destinazione, non sappiamo cosa sia.

Malgrado di essere noi certi che si predica al deserto, perchè ne abbiamo l'esperienza confortata specialmente dal fatto dell'attuale progetto uscito evitando ogni intervento della scienza e della pratica speciale, continuando a discutere gli alienisti ampiamente su le questioni più vitali dei manicomii in Italia in rapporto ad una legge che tuteli veramente la libertà individuaie e la esistenza del pazzo coi mezzi di sicurezza e di trattamento, e garentendo così la vita dei cittadini e la pubblica beneficenza, è da sperarsi nell'avvenire.

Informato adunque quel progetto ministeriale in falsi concetti, noi stimiamo che il miglior mezzo d'illuminare la mente del legislatore sia quello di portare, uscendo dalle transazioci, un progetto di legge formolato da uomini tecnici, via brevissima per giungere allo scopo vero, invece di andare qua e là suggerendo modificazioni a taluni di quelli articoli di regolamento, che l'Italia meglio continuasse a non avere, se aver lo dovesse come quello proposto tanto erroneo e strano a fronte di quelli della Francia, del Belgio, della Svizzera, della Germania e della America. Noi ripetiamo che tutto ciò è già voce gittata al vento, perchè forse quel progetto vuolsi che sia, tanto più che le prove ad esso favorevoli si sono fatte riuscire in alcuni manicomii italiani, cioè col creare amministrazioni interne predominanti su le mediche Direzioni, che si è voluto che fossero ossequiosi e docili infermieri, ritrocedendo così di un secolo dal progresso in cui sono giunte tutte le nazioni civili. Ma la freniatria in ciò dettò le sue norme, perchè, se non udite dai presenti, saranno certo scuola di progresso adottata dal senno dei venturi.

Un progetto di legge pel servizio dei manicomii e dei pazzi deve elevarsi su solide basi, considerando in esso principalmente: — a chi si spetta la spesa del mantenimento dei folli poveri: — come il servizio amministrativo può divenire mezzo di trattamento, ed a chi per ottenersi ciò doversi l'indirizzo dei mezzi amministrativi interni; come pure a chi devesi il diritto di reclusione dei mentecatti e della sorveglianza; e se i Prefetti ed i Consigli o Deputazioni provinciali sono nel diritto della sorveglianza di tutt' i rami che interessano la organizzazione materiale della costruzione delle Case, e delle regole dell' interno servizio, e fin dei concetti tecnici pel progresso della scienza; o pure questo diritto dev' essere limitato alla sorveglianza amministrativa del denaro ch'essi sono in obbligo di dare pel mantenimento dei mentecatti, riservandosi ai medici Ispettori generali la sorveglianza di tutt' i rami di sì complicato servizio? — chi dev'essere l' autorità unica del manicomio? — Sezione interessante della legge deve versare sul modo e dove debbonsi accolgliere i folli delinquenti. — In somma far rilevare in questo progetto quanto il progresso della scienza e della pratica ha stabilito finora in concordanza delle buone regole di amministrazione con l' esigenze della interna organizzazione medica e disciplinare, per potere così determinare i precetti generali per la costruzione ed organizzazione dei manicomii, e per le Direzioni mediche-amministrative, concetto unico su cui debbono essere informate le diverse Sezioni e Titoli della legge.

(Bollettino, luglio 1875, e Roma capitale, 13 settembre 1877)

UN ALTRO PROGETTO DI LEGGE INTORNO AI PAZZI ED AI MANICOMII IN ITALIA.

La moltiplicità di Statuti organici per decreto reale che i manicomii d' Italia si ebbero regalati dalle rispettive Deputazioni provinciali, e nei quali la questione medica e di cura e di trattamento pei pazzi sparisce in quella predominante di amministrazione e di economia, sicchè il manicomio diviene un reclusorio, han governato e governano ancora questi asili tanto speciali. Dopo tanti reclami degli alienisti per una legge uniforme sui pazzi ed i manicomii, come già posseggono le nazioni civili, ne uscì finalmente un Progetto di 81 articoli nel 1874 e dal ministero dell' Interno inviato alle Deputazioni provinciali per parere. Non sappiamo cosa queste avessero osservato in sì speciale materia che certo non poteva essere a loro conoscenza. Gli alienisti vi fecero sennate osservazioni su molti articoli, osservazioni che non potevano sicuramente correggere e riformare i principii già errati su cui quel progetto informavasi. Emendare qua e là gli articoli, e lasciar correre la mancanza o erroneità dei principii fondamentali della legge, è rendere questa senza utilità pratica per non dire più ingarbugliata e funesta. Le osservazioni nostre (1) si limitarono sui principii fondamentali che informar debbono tali statuti, poichè quel progetto per la mancanza di essi, malgrado un lusso di articoli, non solo confondeva la parte statutaria con la regolamentare, ma trascurava le più importanti serie per le quali si costituisce la vera organizzazione di ospizii di pazzi, che non sono per nulla da confondersi con gli Ospedali comuni. In somma era chiaro scorgere che quel Progetto di Regolamento era stato formolato da non tecnici non solo, ma da uomini che non avevano avuto ne-

(1) Si legga il *Bollettino* del manicomio privato-Fleurent, num. di luglio 1875; e *Roma Capitale*, 13 settembre 1877. (Qui a pag. 151).

anche il minimo desiderio di conoscere quanto intorno a questa materia è in progresso nelle altre nazioni.

Pare adunque che quel Progetto di Regolamento sia andato a monte, quando già il Ministero dell' Interno invece presentò alla Camera dei Deputati, nella tornata dei 22 novembre 1877 un altro *Progetto di legge* intorno ai pazzi ed ai manicomii.

In questo nuovo progetto di 20 articoli, parrebbe di essersi fatto un passo innanzi, se non si mostrasse da sè di essersi incagliato negli stessi errori del primo Progetto, quando non vi si indica per nulla alcuna delle principali regole che debbono stabilire la organizzazione completa dell' Ospizio. In vero in questa legge non vi si tratta che solo del modo come vengono autorizzati i manicomii pubblici e privati, poco curandosi se sieno un mostruoso S. Francesco Sales o un lurido Ospizio dell' Arco, e con quali regole vi verrebbero accolti i mentecatti, e quindi della loro entrata e della loro uscita; come sarebbe regolata la sorveglianza sui manicomii e sui pazzi: le disposizioni transitorie formano la quarta parte del totale di questa legge progettata!

Essendo inutile di fare qualche osservazione sui singoli articoli di questo nuovo Progetto, ci fermeremo alquanto su quello che non sappiamo come vi si sia trascurato del tutto avendone esso dovuto essere la parte principale e più importante; mancanza che fa parere quei 20 articoli un inconcludente moncone di legge.

La scienza e la pratica hanno stabilito che la organizzazione di un manicomio non è, per la sua singolarità, che la realizzazione dei precetti della medicina mentale. Sicchè senza precedenti nozioni esatte della follia sarà sempre impossibile assegnare norme di cura e di trattamento; è per questo che il manicomio potendo divenire un nuovo mondo come fa utile che sia per un cervello malato, è da ritenersi qual vero istrumento di cura e di guarigione. Ecco come una legge che dev' essere la regolatrice dell' applicazione di tutt' i mezzi materiali della cotanto speciale organizzazione dei manicomii, fallirà sempre ove non saprà far convergere tutti questi mezzi materiali a mezzi utili di cura e di trattamento.

Per lo che una siffatta legge dovendo stabilire norme affin-

chè sì speciali ospizii raggiungessero completamente lo scopo della loro destinazione, è d' uopo che in prima detti i precetti generali che fermano le condizioni riguardanti la formazione dell' ospizio; cioè prescrivendo la situazione, il luogo, il terreno, l' acqua e quanto già ha imposto la scienza e la pratica, e non lasciare alla cocciutagine dell' inscienza, per non dire della furba malizia, di spendere ingenti somme per elevare strane costruzioni o rattoppare vecchie e cadenti fabriche senza ottenere che danni e perdite di spese.

È indispensabile adunque che la legge fissi le norme generali per tutto ciò che riguarda la costruzione dei manicomii che dev' essere dalle fandamenta con le condizioni favorevoli allo scopo della sua destinazione, perchè essa costruzione, di una singolarità tutta propria, deve armonizzare con l' intera organizzazione del servizio nel quale va compreso il collocamento determinato delle diverse classi dei malati, pei quali i bisogni richiedono condizioni assolutamente speciali. Per queste ragioni la legge imponendo che la costruzione del manicomio sia più l'opera del medico che dell' architetto, ordinerà che i progetti architettonici sorgessero assolutamente su le norme di un precedente programma medico e per pubblico concorso.

Negli ospedali dei pazzi ove tutto influisce sulla mente guasta di siffatti malati, facendo che i mezzi amministrativi non abbiano l' indirizzo nel criterio medico, anzi tenendo questo come un mezzo secondario e staccato, la legge fisserebbe uno scopo falso e dannevole, che non è quello della destinazione del manicomio. Sicchè lo scopo vero non si ottiene che determinando nelle mediche Direzioni l' indirizzo utile ed indispensabile dei mezzi economici ed amministrativi, gran mezzo per la realizzazione dei precetti della medicina mentale e del fine della beneficenza pubblica. Per questo la sola direzione medica dev' essere l' autorità unica in un manicomio, nella quale va naturalmente compreso l' indirizzo dei mezzi amministrativi ed economici. In quasi tutti i manicomii del mondo, meno in Italia! le direzioni mediche sono amministrative. (1) Anzi se i manicomii italiani non hanno beni

1) *Miraglia.* Le amministrazioni dei manicomii. Si vegga in seguito.

patrimoniali, ma sono a vitto giornaliero mantenuti dalle provincie, a che servono questi collegi amministrativi di marchesi, di baroni, di duchi, se non a far altro che impastoiare la medica direzione, ed ingarbugliare l'esecuzione dello stabilito in bilancio, a cui basterebbe un economo stipendiato e risponsabile? Dal medico sono conosciuti i bisogni dei pazzi, e quanto riguarda la loro assistenza e sicurezza, laonde il non dare piena e libera azione all'autorità medica è scemarne la responsabilità; e per questo è che in un manicomio vi dev' essere un capo e niente più di un capo; sentenza dell' immortale Esquirol.

Per tali considerazioni la legge e non il regolamento interno deve stabilire la nomina, le attribuzioni ed i doveri dei medici direttori, degli altri sanitarii e degli impiegati amministrativi. L' ammissione de' medici Ispettori generali, e due sarebbero sufficienti in Italia, renderebbe facile ed utile la soveglianza sui manicomii, lasciando all' Amministrazione superiore la sorveglianza del buono uso dei mezzi materiali amministrativi ed economici. Stabiliti così i medici Ispettori generali, i manicomii dipenderebbero direttamente dei Prefetti e non dalle Deputazioni provinciali; emendamento utile che si porterebbe ancora alla legge comunale e provinciale.

La sezione nei manicomii pei folli delinquenti dovrebbe essere una delle principali vedute della legge. Noi divergendo dalle idee dei nostri colleghi, ci siamo da molto tempo dimostrati alieni di erigere queste case, che direbbero criminali, in due o tre in Italia, perchè diverrebbero prigioni nei quali i reclusi per le distanze si vedrebbero abbandonate 'dalle proprie famiglie. Conservando i manicomii una sezione a parte con servizio speciale, come facemmo noi in Aversa (1), vi guadagnerebbe la economia e la mente dei poveri pazzi, e pure le famiglie che li considererebbero in un Ospedale e non in un ospizio criminale. Il parlamente pare che volesse interessar-

(1) Il nestore degli alienisti francesi *Briérre de Boismont* osserva negli Annali medico-psicologici di Parigi (*marzo 1869*) di aver *marcato nel nostro Programma di un manicomio una* speciale Sezione pei detenuti folli. — E si vegga qui sopra a pag. 116.

sene; e sarebbe meglio stabilire ciò nella legge sui maniaci. Nel primo libro del nuovo codice penale si è già determinato della custodia dei folli deliquenti; ciò che per conseguenza sarebbe da sanzionarsi nelle sezioni speciali dei rispettivi manicomii.

La mancanza di quanto abbiam notato in questo nuovo Progetto di legge sui manicomii, ci dispensa di fare osservazioni sui singoli articoli di essa, di cui gli emendamenti avrebbero ragione sufficiente solo in quei principii fondamentali che mettere debbono in concordanza la legge e la follia.

(*Bollettino*, 1 ottobre; e *Roma Capitale*, 2 settembre 1878)

LA LEGGE DEGLI ALIENATI

Due progetti di legge pei manicomii e per gli alienati in Italia fecero capolino pochi anni or sono dal Ministero dell' Interno (1); e che per le loro inconcludenze fu bene porsi nel dimenticatoio. Intanto una tal legge è realmente di urgenza per quanto è importante il trattamento dei pazzi e la sicurezza dei cittadini. Tre quarti dei folli vanno vagando, ed i tribunali e le corti di assise non pochi ne condannano; perchè invero ancora i più dei medici, sebbene si credessero alienisti, non han mai avuto l' opportunità degli studi pratici dell' alienazione mentale, per cui di questa hanno idea volgare, non differente da quella dei giudici.

Su questa ignoranza a riguardo dei manicomii i pregiudizii del pubblico sono fondati, i quali ognora sussisteranno ove una legge non contenga delle misure per allontanare la prima e così fare sorgere una confidenza su le funzioni della legge stessa. Ma perchè non guardare almeno quello che intorno a ciò fanno le altre nazioni ?

In Inghilterra il 12 febbraio 1877 fu incaricata dalla Camera dei Comuni una numerosissima Commissione per esaminare il funzionare della legge su gli alienati nel Regno Unito; essa era stata emanata nel 1845. Il rapporto fattone forma un volume di 582 pagine contenente 11,642 questioni con le risposte che vi sono state fatte (2).

Vi ritroviamo molte cose prese dalle leggi americane intorno agli alienati e da quella francese del 1838. É utile notare un articolo rilevato dalla legge di New-York: cioè che un medico segnatario di un certificato di alienazione mentale, è obbligato di provare per mezzo di un attestato del Consiglio medico di avere studiato praticamente la follia, e che eserciti tale professione almeno da tre anni.

(1) *Bollettino*, an. 1875, pag. 53, ed anno 1878, pag. 100 ; e qui sopra.
(2) Le mental science (*1° trimestre* 1878)

In Italia, al contrario! ogni medico ha il privilegio di dichiararsi alienista e di fare qualunque certificato! Se lo facesse di una pazzia clamorosa che chiunque può riconoscere, sia; ma vedere certificati di medici, che sebbene dottissimi, non solo non sanno cosa sia un pazzo e la pazzia, ma neanche se il cervello sta nel cranio o nella pancia, e dàn pareri nelle Corti di assise su gli atti dei delinquenti, è molto deplorevole!

Nelle leggi inglesi inoltre, nei pubblici manicomii se si ammettono pazzi pensionarii, la sezione che li accoglie è totalmente dall'ospizio separata, e se ne mandano non pochi ai manicomii privati. Anzi in questo progetto ultimo si vuole invece che s'incoraggino i privati manicomii.

In Italia la legge comunale e provinciale dei 20 marzo 1865, (art. 172 n° 6; e 174, n° 10.) vuole che i pazzi sieno mantenuti a spese della provincia, e non di una speculazione su le pensioni dei folli agiati.

Se il tenere questi ultimi nei pubblici ospizî si potesse tollerare, lo sarebbe quando vi fosse ampiezza di locali eccedenti e separazione completa, ed anzi con Case separate; sebbene la pubblica amministrazione non eviterebbe la taccia di mantenere i poveri col danaro risecato dalla pensione che per lo più Dio sa come le famiglie possono pagare pei loro cari infelici dementi. Il manicomio privato autorizzato, tutelato e sorvegliato dalla legge, ed organizzato secondo i precetti della medicina mentale, ha il vantaggio di non essere i pazzi che sono della classe agiata e civile accanto alle grandi masse di poveri. Ed invero noi che riteniamo i folli non essere automi, sappiamo per lunga esperienza che essi non si offendono alla vista dei loro compagni di sventura, ma quando si veggono vicini a quelli numerosi del volgo.

Siffatta quistione e molte altre saranno da trattarsi veramente in una legge pei manicomii e per gli alienati. Ma quando il governo vorrà pensarvi seriamente?

(*Bollettino* ec.; Anno 1881, pag. 35.)

I MANICOMII DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Preambolo

C'est dans ma nature de prendre le bien ou je le trouve,
et d'attaquer toujours de fronte le prejugé et l'erreur.
GALL. *Sur les fonctions de cerveau*, etc., T. V, p. 498.

Sono già dieci anni che la nobile Provincia di Napoli chiede e reclama di avere un Asilo per gli alienati di mente, malgrado che si fosse più volte annunziato al pubblico che almeno i folli maschi si traslocherebbero subito dai covili della Madonna dell'Arco all'aspettato Ospizio *modello* a S. Francesco Sales. Queste minacce di promesso passaggio, fin dall'agosto 1877, spesso ripetute si ripeteranno, perchè gli ostacoli preveduti e che assolutamente vi si oppongono, fanno forse ora verificare quanto si è errato fin dai principii.

Quando noi fin dal 1871 per l'Ospizio della Madonna dell'Arco (1), e poi dal 1874 pel S. Francesco Sales (2) esponemmo le nostre osservazioni, fu indirizzato al Consiglio della Provincia una memoria in cui si strombettava essere un gioiello l'Ospizio dell'Arco (3), e fu gridato nel giornale *il Piccolo* (4), che per S. Francesco Sales ingannavamo i *galantuomini* con le franche e ragionevoli critiche nostre, ed insultavamo l'onorevole Consiglio provinciale, come se il Consiglio vi fosse per rifiutare qualunque osservazione e come se un cittadino non avesse il diritto di censurare lo

(1) *Miraglia*. Il nuovo manicomio provinciale di Napoli, 1871. Letto nell'Accademia Pontaniana, adunanza dei 27 agosto 1871; e pubblicato nel giornale *la Libertà*, num. 224, 244, 246, 248 del 1871.

(2) Il giornale *Roma*, num del 19 febbraio 1874; ed altri giornali.

(3) *Archivio italiano*, ecc. 1872, pag. 47.

(4) *Il Piccolo*, num. del 5 agosto 1874.

sprecamento della pecunia, ed il medico il dovere di manifestare la sua opinione in fatti nei quali può essere un poco speciale e competente, sebbene in quanto alla trasformazione impossibile della fabricaccia del Sales in manicomio non fosse stata mai questione per lo più che di senso comune.

Del giudizio dell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, uniforme al nostro parere, nel 1874, non si volle tener conto, anzi si ebbe il coraggio di dire che questo giudizio era stato vinto (1).

Dobbiamo dire con lode però che non pochi consiglieri provinciali alzarono la voce contro progetti sì dissennati, e deplorammo l'insipiente parere dell'incompetente Consiglio sanitario, sotto il cui usbergo si coprirono i fautori del Sales ponendo ancora innanzi sempre la tenuità della spesa, nella quale nascondevasi una diecina di milioncini (2).

Aspettammo che le verità da noi dette venissero a presentarsi; ed ora i nostri amici vedendo che le nostre previsioni si vanno verificando, ci danno a colpa di non rialzare la voce onde, s'è possibile, fare aprire gli occhi a quelli che non sanno o che non vogliono vedere. Se dovessimo parlare non potremmo che ripetere quello che abbiamo sempre detto, cioè che la costruzione di un manicomio non solo è più l'opera del vero alienista che dell'architetto, ma che deve armonizzare con l'organizzazione del servizio ed a ciò non si giunge senza una mente dotata invero delle nozioni della follia e della pratica dei trattamenti. In somma non bisogna illudersi, che a raggiungere l'intento è sempre impossibile trasformare in un Asilo di pazzi una fabbrica vecchia destinata ad altro uso. Si facciano, abbiamo sempre detto e sempre lo ripeteremo, i manicomii pubblici di pianta

(1) *Suppa*. Progetto ecc., pag. 4.

(2) Secondo il progetto dell'Architetto Suppa a pag. 16, sarebbero L. 6,378,496.91 — Pei dieci milioni si vegga la tornata del Consiglio provinciale dei 26 agosto 1878.

secondo i precetti della medicina mentale, se non vogliosi perdere enormi spese non solo, ma se vuolsi che tali Case raggiungano il vero scopo della loro destinazione.

Se le massime fondate sui principii della freniatria e sparse nei nostri lavori pubblicati pel corso di più di 35 anni, le abbiamo poste innanzi a scongiurare errori tanto funesti, non lo abbiamo fatto, poco importandoci di avere destato l'ira di chiunque non ha altra ragione di opporre, che pel santo fine affinchè la Provincia di Napoli cercasse di avere un manicomio e non una gabbia di matti, in cui certo va trasformandosi il fabbricato di S. Francesco Sales, e che così resterebbe, come altra volta dicemmo, *la formidabile protesta degli alienisti!* (1)

Quindi invece di ripetere quello che abbiamo detto, e sarebbe una ripetizione il voler dire più oltre sul Sales, è molto utile riprodurre tutto quello che pubblicammo; e nelle note che aggiungiamo si scorgerà chiaro come la luce del giorno che disgraziatamente non ci siamo ingannati nelle nostre previsioni.

Marzo 1881.

(1) Resoconto degli Atti della R. Accademia medico-chirurgica di Napoli. Tomo XVIII, 1874; pag. 84.

I. (*)

IL NUOVO MANICOMIO PROVINCIALE DI NAPOLI NELLA MADONNA DELL'ARCO

(*Letto nell'Accademia Pontaniana; Adunanza dei 27 agosto 1871*).

Bisogna essere prima medico per amministrare convenevolmente uno stabilimento di alienati.

RENAUDIN, *Commentaires médico-administratifs. — Paris, 1862.*

Nelle nostre ricerche alle statistiche del manicomìo di Aversa per l'anno 1867 ripetevamo quello che le tante volte fin dal 1845 nel Congresso scientifico di Napoli dicemmo intorno alla necessitá di far sorgere i manicomii provinciali, e che qui riproduciamo, cioè: — « I Consigli provinciali potrebbero un po-« chino pensare pure ai pazzi. I consorzii tra ogni due o tre « provincie farebbero in breve sorgere altri quattro o cinque « manicomii in queste provincie napolitane, sollevando così « altre due o tre migliaia d'infelici dementi che vagando non « possono che andare incontro ai patimenti ed alla morte. La « legge vuole che i Consigli provinciali pensassero al mante-« nimento dei folli; e questi han quindi diritto ad essere tute-« lati e curati.

« Ai modi facili di tutelarli e curarli le provincie sono nel « dovere di provvedervi con far sorgere novelle Case di ri-« covero. » (1)

Nel Consiglio provinciale di Napoli nelle sue riunioni del novembre 1869 si parlò di ritirare dal manicomio di Aversa i pazzi della provincia collocandoli in un proprio Ospizio. I pareri nelle sedute del 1870 non furono uniformi; ma in ogni

(*) Le note con l'asterisco * sono aggiunte nell'anno 1881.

(1) Annali frenopatici italiani, vol. VI, pag. 29. Aversa 1868.

modo deliberatosi di far sorgere il proprio manicomio, si scelse, non sappiamo con qual criterio e quali studii precedenti, il locale nel paesetto La Madonna dell'Arco, dieci o dodici chilometri distante da Napoli; ed al 1 aprile di questo anno 1871 vi furono rinchiusi circa 200 pazzi.

Ma la provincia ha ottenuto l'intento? È vero che quel locale è provvisorio (provvisorio indefinito) (*); ma noi crediamo che se si continua come si è cominciato, la provincia di Napoli non avrà mai un manicomio che possa raggiungere lo scopo della sua destinazione. Infatti sbucciata così quella Casa non divenne che una Babele: dopo circa quattro mesi di caos tutto si scioglie per cominciar da capo e non riuscirvi meglio.

Dove sta la principal causa di tanto disordine? Si scorge chiara nel Regolamento, che dimostra l'ignoranza assoluta fin delle più superficiali cose che riguardano la instituzione e la organizzazione dei manicomii: Regolamento già approvato dalla Deputazione provinciale, e che noi avemmo l'opportunità di leggere.

Bisogna fare un pò di storia.

Nella seduta adunque dei 20 febbraio ultimo il Consiglio provinciale credette discutere diffinitivamente questa difficile questione, sicchè la discussione fu trattata come la possono vedere uomini, che, sebbene per tutt'altro rispettabilissimi, non possono essere che perfettamente ignari della materia (1); cioè si trattò, come al solito in simili faccende, dell'economia finanziera come scopo e non come mezzo dell' organizzazione ed andamento dell'Asilo quale stabilimento speciale sanitario. La questione di ordinamento dell' Ospizio, che in tutto mette capo alle nozioni scientifiche e pratiche di medicina mentale, non può essere certo valutata e compresa dai profani,

(*) Finora, 1881, sono già scorsi dieci anni!!!

(1) Questo concetto espresso nel discorso che leggemmo nell'apertura della Clinica delle malattie mentali nell'Università di Napoli nel 1863, urtando i nervi di certuni, si ebbe l'onore della censura speciale del Ministro dell'Interno. Ed abbiamo così appreso che le Deputazioni provinciali sono erette pure a collegi di psichiatri!

sieno questi pure medici. Generalmente in tali controversie succede che se è facile scorgere gli errori, si crede che questi possano combattersi proponendo altri errori. Noi leggemmo un sunto del discorso pronunziato in quella seduta dal cons. avv. Mezzacapo il quale nel voler dimostrare *i gravi danni che ne avverrebbero ponendo in atto quella sciagurata proposta* di passare i pazzi così precipitosamente nel locale alla Madonna dell' Arco, ha fatto che i suoi ragionamenti non persuasero il Consiglio, anzi questo si rese più tenace nei suoi propositi, quando vide in quei ragionamenti errori che fecero credere verità i propri.

Quando per erronee informazioni, puntello a concetti strani, molti credonsi scienti di tutto, di tutto credono poter parlare e discutere, non sorprende se cosi alla carlona si discorre di Asili di pazzi da chiunque non è versato in freniatria e quindi molto meno sa di organizzazione e d'instituzione di manicomii: e le verità che per caso possono dirsi restano avvolte nei vortici degli errori. Per lo che dobbiamo confessare la dolorosa verità di non essersi intesi per tanto difficile argomento alienisti che sieno a conoscenza del progresso della dottrina delle malattie mentali, e specialmente di dettare norme per la costruzione architettonica tanto singolare di un Ospizio di pazzi, e gli opportuni precetti di un regolamento statutario e del difficile servizio interno; e n'è prova eloquente l'attuale ordinamento dei manicomii di Aversa e della Madonna dell' Arco.

Essendo la costruzione apposita architettonica della Casa il principale strumento di cura e guarigione di quell'infelici che ricovera, ciò dimostra che senza un programma medico e secondo certe condizioni opportune, il quale potesse essere di guida alla costruzione sì speciale di un Asilo di folli, si anderà incontro ad errori per cui sciupando ingenti somme non si raggiungerà alcun utile scopo.

Il discorso adunque dell' onorevole cons. Mezzacapo, dove condanna il Consiglio che corse a precipizio nel ritirare da Aversa i pazzi della provincia collocandoli in un locale a pigione come in una locanda e come se gli alienati di mente si potessero bene rinchiudere come un branco di pecore, dice

cose giustissima (*). Ma sarebbe stato meglio se avesse saputo suggerire provvedimenti che avessero potuto rendere sufficientemente adatto un lungo provvisorio collocamento dei folli (e ne avrebbero avuto il tempo di un anno) e così dire ragioni migliori e non erronee come quelle che ha notate per correggere le determinazioni del Consiglio nell'allogare nel locale della Madonna dell'Arco 200 pazzi circa, e noi aggiungiamo, senza che preventivamente si fosse esaminato se quel locale era suscettibile di un'approssimativa distribuzione architettonica sì per rendere facile il servizio di trattamento e di sorveglianza, che per rendere possibilmente di qualche utile la separazione delle specie e delle classi degli alienati.

L'Italia conta 30 manicomii oltre a sette Case succursali (1). Di questi uno solo con due case ausiliarie in Aversa accoglie i pazzi ora di 15 provincie napolitane; le quali per ricoverare almeno gran parte dei quattro o cinque mila folli che vanno vagando, dovrebbero tenere per lo meno cinque o sei manicomii. In vero al manicomio di Aversa per le grandi distanze non pervengono che pochi dementi, e Dio sa in quale stato, dalle lontane provincie, mentre il terzo circa di ricoverati appartiene alla Provincia di Terra di Lavoro. Noi, ripetiamo, abbiam sempre con la stampa fin dal 1843 deplorato l'abbandono di siffatti infelici alla ferocia del morbo, per le vie e nelle prigioni, a spettacolo della più grande sventura della umanità.

Napoli adunque darebbe l'esempio con far sorgere il proprio manicomio. Ma come ha cominciato e disfacendo per erigere su le stesse guaste fondamenta, sbaglierà tutto e perderà le spese. In prima avrebbe dovuto ritrovare un vasto locale suscettibile di separazioni almeno in generale, cioè per dimora della notte, per le sale di trattenimento e di lavoro, e per passeggio e lavoro ad aria libera; adattandosi alla me-

(*) In quei locali, in cui Dio sa come stavano 200 pazzi, ora ve ne sono ammonticati più di 650! È un putrido brulicume!

(1) Sono sorti due novelli manicomii a Parma ed a Macerata; un terzo va ad elevarsi a Novara dalle fondamenta, un quarto a Pavia; ed altri sono in progetto.

glio per la separazione delle classi di alienazioni; nè è da tralasciarsi i numerosi accessorii che richiede una Casa di pazzi, che è molto lontana da paragonarsi ad un ospedale comune. Non sappiamo se il locale della Madonna dell'Arco almeno in parte queste condizioni offrisse, essendo ciò tollerabile per una temporanea dimora, sebbene questa non potesse essere meno di tre o quattro anni, dovendo poi i pazzi essere collocati in una Casa che dovrebbe sorgere di pianta, e non andare ad una riforma impossibile di quello stesso fabbricato (che noi sappiamo che si pensava acquistare), o di altro locale qualunque, se si vuole ottenere lo scopo della sua destinazione.

Il far sorgere i manicomii provinciali in queste regioni napolitane è una necessità umanitaria. Per lo che la provincia di Napoli se eleverà dalle fundamenta il proprio Ospizio, sola ed unica condizione per ottenere un vero manicomio, deve pensare seriamente a quel che fa.

Intanto bisogna rettificare quello che il cons. Mezzacapo disse sul manicomio di Aversa, perchè non possono essere buone ragioni le erronee informazioni alle quali appigliossi, quando esortava il Consiglio di far rimanere i pazzi ancora in Aversa avendo, secondo lui, in quell'Asilo ora fatto progresso l'assistenza e la scienza. Debbo credere che l'egregio Mezzacapo ciò avesse detto per celia, mentre il Consiglio lo avesse ritenuto sul serio, quando il Regolamento approvato non è nei principii che lo informano che una imitazione funesta dell'ultimo ibrido Statuto regolamentare del manicomio di Aversa.

Noi qui non intendiamo fare la censura di chicchessia, nè la storia dell'Ospizio aversano, perchè già questa ultima sta nei nostri scritti dati in luce, e che sarà da noi più ampiamente trattata ed a suo tempo pubblicata; però qui ci limitiamo a fare qualche osservazione, affinchè la Rappresentanza provinciale di Napoli non inciampi da errori in errori, copiando, forse alla insaputa, gli spropositi dell'attuale regolamento che ha cacciato l'Ospizio di Aversa ad un secolo addietro.

In prima si crede che un Commissario straordinario non

medico, non alienista, ignaro affatto di facende manicomiali e di pazzia, e quel ch'è più interessante, dei bisogni degli alienati, e ben atto a creare ragioni per potere esso esistere (1), abbia potuto apportare, come asserisce il cons. Mezzacapo, *grandi miglioramenti e molti* all'Ospizio di Aversa, al quale mancano, come sempre abbiam deplorato con la stampa e coi rapporti ufficiali, tutte le condizioni di ogni natura per potersi dire un manicomio. Quel Commissario adunque sig. Evandro Caravaggio consigliere di Prefettura propose insieme alla scelta della Deputazione provinciale di Caserta due progetti di statuto organico, uno contrario all'altro, seguìto ciascuno da un regolamento interno, e preceduti da un libello famoso ch'egli certo per celia insidiosa chiama storia. L'offerta di questo duplice statuto dimostra un concetto bastardo di materie che si vuol far credere di conoscere; e la Deputazione provinciale di Terra di Lavoro adagiandovisi, ne scelse uno che propose all'approvazione sovrana!

Siffatto Statuto organico quindi con regio decreto di maggio 1870 approvato, è ibrido, quando tra l'altro, all'opposto di quello che si pratica nei rinomati manicomii del mondo, la direzione medica che dovrebbe essere amministrativa nel senso dell'indirizzo dei mezzi materiali e morali per farli convergere al trattamento degli alienati, dei quali il solo medico può riconoscere e valutare i bisogni, è stata ridotta all'ufficio di un infermiere ossequioso ed umilissimo subor-

(1) Cominciò costui col fare strombattare nel giornale *Il Pungolo* di Napoli, che pei 700 pazzi poveri l'Ospizio di Aversa non aveva che 300 piatti. Menzogna. In prima è da osservare, che sì pei non capaci refettorii, sì per essere i folli divisi in tre classi, per cui essi mangiar debbono in ciascuna casa separati in tre sezioni ed in tre ore diverse nel medesimo refettorio, non sarebbero stati necessarii 700 piatti. Pur tuttavia calcolando che mangiassero 300 alla volta, per due pietanze, in agosto 1869 esistevano in servizio 568 scodelle e 586 piatti di stagno, in totale 1126.

Non sappiamo poi comprendere quale fosse stata la ragione medica di far fare ai pazzi la colazione a mezzogiorno ed il pranzo alla sera. Questa è la gran riforma portata dal R. Commissario alla digestione dei poveri pazzi; e vi si è continuato!

dinato. Questo errore enorme è il cardine di tutti gli altri errori di cui quello Statuto è un fascio. Il regolamento interno poi che n'è sorto, manifesta con le norme per un servizio di pazzi ch'è tanto difficile e complicato e che ha formato e formerà sempre lo studio più serio dei psichiatri, e la disperazione dei profani, non si possono dettare nè da Cujacei nè da Puffendorfi. Intanto nel manicomio di Aversa da due anni, possiamo affermarlo, non vi è direzione medica, malgrado che temporaneamente fosse stata affidata ad un vecchio medico interno, e non ostante che la Deputazione provinciale avesse indarno fin dai 18 settembre 1870 promulgato il concorso a quella piazza (1); e quando in ciascuna delle tre Case è stato tutto abbandonato alla nota sapienza del medico rispettivo, e tutto sotto l'incubo di un capo non medico, detto Segretario Generale rappresentante una Commissione Amministrativa: superfetazione che paralizza ed impastoia ogni atto della Direzione sanitaria. E di questa negazione completa di ogni principio d'instituzione di Asili di pazzi, di cui il Prefetto e la Deputazione di Caserta potrebbero alfine persuadersi di far sempre cattiva prova, come ora la han fatta, la Deputazione provinciale di Napoli ha dovuto ora deplorarne la copia nell'Ospizio della Madonna dell'Arco.

In una parola, Statuti organici simili informati a falsi principii han ricacciato, lo ripetiamo, la Casa di Aversa ad un

(1) Secondo il Programma di questo concorso la Commissione tecnica esaminatrice sarebbe composta di *tre specialisti distinti* e più di *un fisiologo*, di *un anatomo-patologo*, di *un clinico chirurgo* OPERATORE e di *un clinico medico*, come se si potesse essere *specialista distinto* in freniatria senza essere fisiologo, anatomo-patologo e clinico medico, e come se non lo si potrebbe essere senza che si fosse chirurgo operatore. Se lo specialista è al certo frenologo, lo sono tutti questi altri? Peccato che a tutta questa roba non si è unito il chimico, l'ostetrico, il magnetizzatore ec.! — Noi potremmo comprendere lo scopo di questo modello di Commissione esaminatrice!

Ma noi pensiamo che questo programma è fatto per evitare il concorso, poichè già forse tiensi qualche Beniamino in petto.

secolo indietro, ed han fatto che quella della Madonna dell'Arco sia un aborto.

L'onorevole Mezzacapo, come ragione di far rimanere i pazzi ancora in Aversa, affermava essere ora in quell'Ospizio i dementi curati ed assistiti con mezzi suggeriti dalla scienza. Non vogliamo entrare in questo ginepraio. Solo bisogna notare una ingenuità, dalla quale forse l'egregio consigliere ha ricavato il vantato progresso, e che si legge in un opuscolo di un nuovo medico di quello *Stabilimento manicomico*, (sono parole testuali dell'opuscolo) dedicato a quel Commissario straordinario, cioè che ora ivi si guarisce il 20 per °/₀ ciò che non avveniva prima. Menzogna solennissima! Nel solito bullettino ufficiale della Prefettura di Caserta ove si legge il movimento dei pazzi del manicomio di Aversa, vengono compresi con ingenua sbadataggine come *guariti* i folli usciti *non guariti*. Eppure queste due cifre unite insieme non formerebbero che il 16 per °/₀. Da quel bollettino a cui certo sono rimesse le notizie del movimento mensile che avviene in quell'Ospizio, quel medico rileva il vantato numero di guariti! In quell'Asilo per le tante ragioni ripetutamente dette nelle nostre ricerche statistiche di tanti anni, non può guarire che il 10 o 12 per °/₀. Invero nel 1869, epoca alla quale quell'opuscolo si riferisce, tra esistenti al 1° gennaio ed entrati nel corso di quell'anno 1869, che insieme sommano alla cifra di 1263 non guarirono che 127, cioè il 10 e non il 20 per °/₀; e 77 perchè richiesti dai parenti uscirono non guariti e taluni di questi peggiorati (1).

Brierre de Boismont nestore degli alienisti della Francia, e *Motet* segretario della rinomata Società medico-psicologica di Parigi, che in tempo della nostra direzione visitarono e studiarono il manicomio di Aversa, han pubblicato il contrario di quello che per erronee informazioni riferisce l'egregio consigliere Mezzacapo. Anzi il *Motet* qual relatore di una

(1) Si vegga la nostra Statistica del manicomio di Aversa, dal 1813 a tutto il 1869, nell'*Archivio italiano per le malattie nervose* ec., Anno VIII. Milano, 1871.

commissione composta con gl' illustri *Trelat* e *Legrand de Saulle*, lo dice a quella sapiente Società nella tornata dei 28 maggio 1866, cioè che in quell'epoca lo stabilimento era invero in progresso. Se la freniatria e tutt' altro che vi si lega abbia nel manicomio di Aversa attualmente fatto progresso, come vorrebbe far credere il consigliere Mezzacapo, lo rivelano le brevi seguenti notizie, che respingono lo sciupio che troppo volentieri si fa delle nobili parole *progresso* e *scienza*.

Il giornale delle malattie mentali da noi pubblicato, e che nel 1843 precedette gli altri che in Europa vennero dopo, si è estinto col nostro ultimo sesto volume degli Annali frenopatici nel dic. 1868, e sappiamo che le molte copie che ne lasciammo sono state distrutte:

La statistica con le sue ricerche scientifiche, allora scritte esclusivamente da noi, non è più uscita:

Il museo palologico da noi iniziato ed ampliato con 118 cranii e teste frenologicamente classificati e molte imbalsamate, dei quali si legge il catalogo descrittivo nei volumi dei nostri Annali frenopatici, non è più andato innanzi (*), ed in modo che pure varii cranii che noi nel 1869 lasciammo in preparazione furono mandati al cimitero. Anzi deploriamo un vandalismo, che ci sorprende come il Prefetto e la Deputazione provinciale di Caserta guardino con occhio ingenuo. A 7 luglio 1865 morì un folle dell' età di 93 anni, Luigi Pellegrini, superstite dei 400 che pervennero in Aversa nel 1813 dall' Ospedale degl' Incurabili di Napoli. Egli credeva di essere il Padre del padre eterno, l'imperatore del mondo, monomania ambiziosa ed orgogliosa rivelata ancora dalla singolare forma e mostruosa altezza del sincipite posteriore del capo. Eccone la fotografia.

(*) Sono già scorsi 11 anni e quel museo non è aumentato di un cranio!

Quel cadavere noi imbalsamammo, rendendolo incorruttibile e duro come il legno, e fece parte di quel museo per circa sei anni attirando l'attenzione dei dotti, sì per la riuscita perfetta della imbalsamazione che per la specialità del caso; se ne legge la storia negli Annali frenopatici, Vol. 3, pag. 58 e seg. Ora quel raro e forse unico pezzo patologico dopo essere stato abbandonato in una stanzaccia in fondo al giardino, è stato mandato al camposanto! E tutte le teste sono state cacciate in cantina! e le fotografie delle teste e cranii dei folli viventi, distrutte! Come possono quel Prefetto e la Deputazione ciò nascondere a sè stessi? Però noi ritrovandoci *tre sole copie* di buon numero di quelle fotografie, le abbiamo unite ai sei volumi degli Annali che contengono il catalogo descrittivo di quel Museo. Di questi tre esemplari, uno lo abbiamo donato alla Biblioteca della R. Accademia di Medicina di Torino, un altro alla Biblioteca nazionale di Napoli, ed il terzo lo abbiamo ritenuto presso di noi, e che qui la dotta Accademia può osservare.

Quasi distrutto è l'Opificio delle tele, poichè pochi telai, invece di 40 che furono fino ad agosto 1869, appena ora sono in opera, ed in un locale umido.

Il Teatro costruito dagli stessi alienati nel 1863 e sul quale essi spesso recitavano, per dare come han dato, rappresen-

tazioni di Tragedie, e commedie nei grandi teatri di Napoli ed in quelli di Caserta, e delle quali certo molti delle SS. LL. che ci ascoltano sono stati spettatori, è ora abbandonato ai topi. Fu tentato nel 1870 un concerto trai pazzi, ma non potè andare avanti e fallì. (1) Allora l'egregio commissario Caravaggio, non sapendo essere stato questo nostro tentativo sì bene riuscito (2), imitato in Francia, in Germania, in Italia e dovunque, e nulla conoscendo di questo mezzo morale di trattamento, vituperò nel suo libello famoso le recitazioni fatte eseguire da noi, facendo così come la volpe che non potendo raggiungere l'uva esclamò ch'era acerba.

Il grande registro, da noi stabilito per gli elementi della statistica, contenente circa 50 categorie, tra le quali le indicazioni delle misure della potenza mentale relativa al volume del cervello e queste confrontate alle facoltà lese, e che noi notavamo (ne possediamo l'originale scritto di propria mano) (*) non è stato più continuato (3); nè lo poteva essere da quei medici, ai quali quelle categorie fanno venire le traveggole (4), come le produssero alla famosa Commessione tecnica (5). Nè la statistica, dopo l'ultima nostra del 1868, è più comparsa, come dicemmo; e se uscirà non comprenderà, siam certi, che sterili quadri numerici su volgari e comuni categorie che non possono dare elementi a ricerche

(1) Ci compiaciamo come l'esimio dottor Livi direttore-medico del manicomio di Siena, abbia ora dato un concerto musicale dei pazzi, a beneficio dei malati scrofolosi.

(2) Si vegga *La Presse* di Parigi dei 6, 7, 8 giugno 1863; e nel vol. degli Annali frenopatici.

(*) Il commissario Caravaggio nascose quel grande registro, credendo forse che fosse amministrativo; ma non sapeva che quello era la copia; e l'originale era presso di noi.

(3) Il mudulo di quel registro si vede in varii dei nostri lavori pubblicati fin dal 1846; e nel vol. VI degli Annali frenopatici, pag. 88, 89, 90.

(4) Annali frenopatici, Vol. V. della pag. 59 alla pag. 64; e Vol. VI della pag. 19 alla pagina 35.

(5) *Miraglia*. Osservazioni al rapporto della Commissione tecnica nominata per riferire sullo stato del morotrofio di Aversa, pag. 51 e seg. Aversa, 1869.

scientifiche (*). Del pari non è più continuato a notarsi in uno speciale Registro per le infermerie, da noi iniziato (1), se la infermità fisica sopraggiunta all' alienato fosse accidentale o pure esito di follia: distinzione importantissima, onde poter calcolare la influenza delle varie malattie sulla pazzia, e le loro relazioni con le specie di essa; ed essere di guida all' autopsia in caso di morte; ed anatomizzare il cervello come organo delle facoltà e non tagliarlo come una forma di cacio! (**)

Dopo tutta questa distruzione, non ci avrebbe fatto maraviglia se il busto di Giov. M.ª Linguiti, primo direttore di quel manicomio, e per fama di dotto e pietoso ricordato da tutti, e con gran lode dall' immortale Esquirol, da noi nel 8 maggio 1866 fatto innalzare, avesse il Caravaggio fatto abbattere, quando nel citato suo libello famoso, per condannare questa nostra opera, crede vituperare la memoria di

(*) E ciò si è già verificato.

(1) Annali frenopatici, Vol. IV, pag. 142 e 143.

(**) Il Dottor Tamasia in una visita fatta al manicomio di Aversa, pubblicò nella Gazzetta del Frenocomio di Reggio d'Emilia (1879) le impressioni che in quell' Ospizio ha ricevuto dalla musica e dal canto dei pazzi, ma più di tutto dalla mente poetica del folle Felice Persio, come se in quell' Asilo fosse tutto questo, di cui ora non v'è che un' ombra, una creazione recente. Le poesie del folle Persio, furono pubblicate nell'*Indipendente* del 1862; ed egli fu sempre il protogonista nelle recitazioni drammatiche da noi fatte eseguire dai pazzi di Aversa nei teatri di Napoli e di Caserta: e di ciò largamente parlò A. Dumas nella *Presse* di Parigi dei 6, 7 ed 8 giugno 1863. E lo stesso Dumas, e i giornali di Napoli, di Milano, del Belgio ec. ne riferirono lo scopo e le ragioni scientifiche che ci permisero portare l' occupazione mentale dei pazzi a quell' altezza, a cui difficilmente più giungeranno.

La notabilità che il Tamasia vi scorse ancora fu il Registro per la infermeria. Ma al prof. Tamasia non dissero che quel registro, che non sappiamo ora com'è congegnato, fu da noi istituito, come rilevasi dai volumi degli Annali frenopatici da noi scritti in quell'epoca, registro che ora han fatto risorgere dopo un silenzio ed abbandono di nove anni.

È un malvezzo e vanità meschina il presentare come fatti recenti gli antichi, che veramente destarono allora grande interesse.

quel sapiente. Fortuna, che non sono più i tempi degli Erostrato! (1)

Ma veniamo a qualche nota per la parte amministrativa. L'onorevole consigliere Mezzacapo dice che per 50 anni il manicomio di Aversa ha ricevuto per la retta giornaliera di un pazzo povero una lira e sei centesimi. Se non è lo sbaglio di un zero di più, nulla è più erroneo di tutto questo. Egli avrebbe dovuto sapere che questa retta di lire 1,06, all'esposizione del nostro parere (2), cominciò dal 1° gennaio 1866; mentre dal 1829 a tutto il 1865 il manicomio con un numero di folli sempre crescente si era sostenuto con la somma fissa annuale di L. 191,245.22; sicchè la retta per ciascun folle nel 1865 non era che di centesimi settanta a settantacinque. È vero che sotto la nostra direzione l'amministrazione introitò dal pensionato 60 a 70 mila lire all'anno (3) e delle quali il supero s'invertiva a beneficio dei poveri, e che ora i pensionarii sono molto diminuiti; ma pure è vero che nel 1861 e 1862, tra l'altro, si dovettero pagare molte migliaia di lire per debiti precedenti, oltre alla mancanza di L. 9,984 verificatasi per partite d'introiti estinti.

Ma pure è d'avvertire che varii dei manicomii d'Italia non ricevono che meno di una lira e mezzo al giorno, e non più come crede l'onor. Mezzacapo. A Torino l'Asilo si sostiene con L. 1,25 ad individuo; il manicomio maschile a Venezia con L. 1,35; e quello di Milano con L. 1,45 (4). E questi tre

(1) Il busto di Linguiti fu eretto da noi nel manicomio di Aversa, e ne leggemmo il discorso inaugurale, pubblicato nel vol. IV dei nostri Annali fren., quando a Parigi si ergeva quello ad Esquirol in Charenton. Il dott. Zani medico—direttore del manicomio di Reggio di Emilia, a grande sua lode, elevò ultimamente in quell'Ospizio il busto di uno dei suoi predecessori, cioè del benemerito dott. Galloni.

(2) Annali frenopatici, vol. V, pag. 21, 22.

(3) V. Annali Frenopatici.

(4) Nell'Ospizio di St-Jean a Bruxelles . . . . L. 1,50
di Louvain . . . . » 1,15
di Sirlemont (*uomini*) . . . . » 1,10
di Thielt. . . . . » 1,15
del grand-Béguinage (*donne*) . . . . » 1,—

stabilimenti sono assai meglio in tutto provveduti del manicomio di Aversa, che ora riceve L. 150 ad individuo, e di cui il manicomio alla Madonna dell'Arco aspira ad essere una copia fedele in tutto, anzi un folle vi costa due lire! I loro regolamenti lo dimostrano.

Laonde facendo noi voti che la provincia di Napoli pensasse meglio al collocamento ed all'assistenza dei pazzi, non ingolfandosi negli errori in cui si è caduto per poi cominciar da capo e perdere le spese, si prendano in seria considerazione le seguenti osservazioni fondate su la scienza e su la esperienza.

Non potendo un locale qualunque presentare le condizioni che richiede la natura speciale di un manicomio, malgrado tutte le modificazioni che vi si potessero portare, molto meno potendolo offrire il locale della Madoana dell'Arco, dove fin l'acqua vi e scarsa, si pensi seriamente ad un locale provvisorio, quando si conosce che dev'essere non per cinque o sei mesi, ma bensì per lo meno per tre o quattro anni. Questo locale provvisorio non sia lontano da Napoli per le molte ragioni, tra le quali quella della istruzione dei medici su l'alienazione mentale, e che la brevità ora non ci permette neanche di accennare: si organizzi alla meglio per le opportune separazioni secondo i precetti della medicina mentale, che non bisogna scambiare con gli ossequiosi suggerimenti di certi faccendieri, che sono da per tutto. E per ottenere ciò si faccia subito uno Statuto organico, seguìto da un opportuno regolamento interno; e che sieno al paro del progresso attuale della istituzione dei manicomii; e ciò dev'essere esclusiva-

Nell'Ospizio d'Alost (*uomini*)	»	1,—
di Velsique-Ruddershove (*donne*) . . .	»	1,—
di Ninove	»	1,—
di Liege	»	1,09
d'Ans-et Glain, le Liege . . . . . »	»	1,50
di St. Marguerite, a Liege	»	1,50
In Francia nei manicomi del dipartimento della Senna .	»	1,50
Nel manicomio di Bassens presso Chambéry	»	1,50
Nell'Ospizio di Vernaies presso Ginevra	»	1,20

mente l'opera di un alienista, al quale sia dato pel suo speciale sapere e per la pratica di conoscere e valutare i bisogni dei pazzi e tutto quanto occorre per le dipendenze ed i rapporti tra il personale di assistenza ed i malati, ed altre condizioni di trattamento.

Dopo lo Statuto e regolamento del manicomio di Milano e dopo quello recentissimo dell'ospizio di Macerata inaugurato a 3 dello scorso luglio, non che dopo il regolamento amministrativo dell'Ospizio di Firenze che ne corregge l'incompleto statuto: statuti e regolamenti formolati da sommi psichiatri e che raggiungono lo scopo vero della medicina mentale, è doloroso per noi vedere, in tanto progresso, un regolamento per l'Asilo alla Madonna dell'Arco, da non potere ottener l'approvazione pure del più docile alienista, tanto è scorbio mostruoso.

Il principio informatore degli statuti organici di Milano e Macerata spicca, com'è in tutt'i buoni del mondo, nella direzione medica investita dall'amministrazione interna nel senso dell'indirizzo dei mezzi materiali economici al trattamento dei folli, e di essere l'autorità unica nello stabilimento. Nell'ospizio di Milano, compresa la stupenda sua casa succursale a Mombello, è destinato un medico-chirurgo per più di ogni 100 pazzi; — nel grande Asilo di Firenze compresa la sua casa ausiliaria a Castel-Pulci, che accolgono circa 700 alienati, non vi sono oltre del direttore-medico e del suo aiutante che tre medici aggiunti ed un soprannumerario: — al magnifico stabilimento di Macerata, nel quale quella Provincia ha profuso spese non lievi, e che per ora non accoglie che 200 alienati, presede indipendente un Medico-direttore al quale si è dato un medico aiuto. Nella Casa della Madonna dell'Arco, vedremo come il prodigato numero dei medici non ha esempio.

Lo statuto organico e regolamento disciplinare per l'Asilo di Macerata sono opera dell'illustre alienista G. Girolami, Medico-direttore del manicomio di Roma; e siamo lieti di offrirlo come modello alla Depntazione provinciale di Napoli per lo Statuto da farsi per l'Ospizio della Madonna dell'Arco che non accoglie un numero maggiore di

folli (1). Ma pare che l'orgoglio facile ad offendersi non fa mai sentire la voce di chicchessia: invero la Deputazione provinciale di Caserta fu sorda non solo alla nostra proposta che facevamo di ritenere il nostro progetto di regolamento, che la legge c'imponeva di fare, o di accogliere modificando il regolamento del manicomio di Milano (*) per lo Stabilimento

(1) L'esimio Girolami inaugurò con splendido discorso il manicomio di Macerata. Questo discorso oltre di essere la storia del sorto Ospizio, che grandemente forma l'elogio di quella benemerita Rappresentanza provinciale, che non risparmiò zelo e spese per raggiungere scopo tanto nobile ed umanitario, quel discorso, ripetiamo, è il chiaro svolgimento delle ragioni tecniche di ciascuno art. di quello statuto e regolamento interno da lui con tanta perizia formolati.

(*) Alla Commissione amministrativa negli Ospizii milanesi fu sostituita la sola Direzione medica-amministrativa col concorso di economi risponsabili e stipendiati; e noi restammo soddisfatti essere state in Milano attuate sì utili proposte. Ecco come il prof. cav Romolo Griffini relatore della commissione che formò quel regolamento, in cui spicca la Direzione medica-amministrativa, aggiunge in un articolo su gli Ospizii di beneficenza le seguenti linee: —

« Il regolamento dei manicomii provinciali di Milano debitamente ap-
« provato dalla Regia Prefettura, è ora in piena esecuzione. Avendo
« speso assai tempo e fatica intorno di questo lavoro, qual Relatore
« della Commissione presso il Consiglio Provinciale, ci gode l'animo
« nel constatare come il regolamento in discorso abbia incontrato la
« piena approvazione di quel giudice autorevole e competente ch'è il
« sig. prof. cav. Miraglia Direttore del Manicomio di Aversa. In un
« articolo sulla organizzazione dei manicomii in Italia inserito negli *An-*
« *nali frenopatici* (An. V. vol. V.), dopo aver deplorata la mancanza
« di una legge in Italia, e fatto sentire il bisogno di un ordinamento
« uniforme dei 38 Ospizii che ricoverano un gran numero di alienati,
« il prof. Miraglia dichiara che fra gli statuti organici sanzionati dal
« 1863 a tutto il 1867 in Italia il *Regolamento che più di tutti raggiunge*
« *quasi completamente lo scopo della instituzione di sì singolari ospizii e*
« *della scienza, è quello dei manicomii di Milano.* » (Annali Universali di medicina di Milano, 1868, pag. 185.)

Ma si mantiene a Milano questo Regolamento nell'attuale *baraonda* di amministrazioni dispotiche che vogliono Direzioni mediche *serve* umilissime? Ne dubitiamo.

di Aversa, ma accolse in controsenso, come abbiam detto, quello del Caravaggio, incompatibile con ogni buon senso d'instituzione e servizio di pazzi.

Abbiamo citato gli statuti e regolamenti che governano con lode universale gli Ospizii di Milano e Macerata, e lo schema di regolamento interno del dotto alienista Bini, antico medico-direttore del manicomio di Firenze, che con la estensione con cui svolge i precetti dello statuto, ne corregge le ambiguità, nelle quali si cade quando vuol darsi pur la minima ingerenza alla amministrazione sulla medica direzione; affinchè si scorga nel confronto che nessun buon principio informa il regolamento del manicomio della provincia di Napoli, e del quale l'applicazione ha prodotto in men di quattro mesi il caos.

In questo regolamento adunque il ramo medico, che non si vuole affatto che fosse di alienisti è separato per soprappiù dall'amministrazione non solo, ma è talmente dipendente da un capo non medico detto Ispettore-economo, che pure il servizio personale di assistenza, tanto mutabile in un manicomio da un momento all'altro, dipende da questo capo che alla sua volta ancora attender deve la venia della Deputazione provinciale. Intanto per 180 pazzi, secondo le prescrizioni del regolamento si nominarono dieci medici e due chirurghi; e si cercò un Comitato direttivo di tre medici, che da nessuno accettato, fu temporaneamente rappresentato da quattro di quei dieci medici, dei quali ciascuno funzionò da Direttore di un mese! e dei quali tutti infine nessuno risiedeva nel manicomio, nuova Babele!

In tutti gli Asili dei pazzi, è riconosciuto, come abbiamo detto, un solo medico alienista per ogni 100 folli: nel manicomio provinciale alla Madonna dell'Arco al contrario se si vogliono per lo stesso numero di ogni 100 alienati 7 1/2 medico, oh! certo la pazzia in questo Ospizio sarà fugata da un battaglione di sanitari, sostituendo così al sapere la massa.

Questo regolamento vuole che si accogliessero solo i pazzi pericolosi, come se chi è privo di mente non porta sempre con sè il pericolo; sicchè tramuta il manicomio ch'e l'istrumento principale di cura, in un luogo di sola custodia. Ma

la legge vuole che i folli non pericolosi pure fossero curati, quando gli art. 172 n. 6, e 174 n. 10 di essa legge comunale e provinciale dei 20 marzo 1865 impongono che fosse dovere delle provincie il mantenimento dei folli; e non sapremmo comprendere come una Nota del Ministro dell' Interno interpetrò che i citati articoli intendessero che i manicomii non debbono accogliere che i mentecatti pericolosi, sostituendo così la questione economica alla questione di trattamento ed insieme di sicurezza. La Deputazione provinciale ne distese il limite scambiando un atto doveroso di beneficenza con una imposizione di economia; ed è ciò tanto più da deplorarsi, quanto essa stabilendo quali sieno le follie pericolose e non pericolose (ma chi ardirebbe asserirlo?), respinge dall' Ospizio tra l' altro i melanconici o lipemaniaci come innocui, non sapendo che questi sono i veri ed i più pericolosi. Tolti così i lipemaniaci, i dementi, gli allucinati ed altre specie di folli nei suoi regolamenti notati, brameremmo sapere qual mentecatto rimane per custodirsi e curarsi?

Questo regolamento adunque, storpio aborto della citata Ministeriale dell'Interno, come riverbero del fatuo Statuto di Aversa, se non fosse da deplorarsi per la serietà dell'argomento, e per le inconcludenze che ha prodotto nella sua applicazione, sarebbe veramente bernesco. Come poi infine vi è garentita la libertà individuale dei pazzi sì nella ammissione che nella uscita di essi è un insulto alla scienza ed al dritto del cittadino.

In questo regolamento adunque è da riconoscersi la causa principale dell' ordinamento anomalo dell' Ospizio alla Madonna dell' Arco; primo caso di un manicomio che si sfascia nei primi quattro mesi di vita (*)

(*) Era stato già letto nella seduta dei 27 agosto 1871 all' Accademia Pontaniana questo scritto quando leggemmo nei giornali la tempestosa discussione dei 5 settembre nel Consiglio provinciale. Ecco come in quella seduta l' onorevole consigliere Nicotera si esprimeva:

« *Nicotera*, dopo aver letto la parte della relazione fatta dalla Deputazione provinciale intorno al manicomio dice: . . . Quanto poi all' ordinamento, che sistema si è tenuto per regolare il servizio medico? Un

Il senno del Consiglio provinciale non permetterà certo, che così si arresti l'opera sua tanto sublime ed umanitaria nel concetto primitivo di avere un proprio manicomio che deve esser modello.

I poveri pazzi intanto reclamano il trattamento. Un medico-direttore e due medici da risedere assolutamente nell'ospizio, vi si chiamino per concorso o per nota fama di essere veramente alienisti. Alla direzione medica del nuovo manicomio di Macerata aperto, come abbiamo detto, ai 3 luglio scorso, è stato chiamato il dottor Tonino antico e distinto medico alienista dell'ospizio di Torino, e dotto scrittore in medicina mentale. Pel manicomio di Pesaro e pel nuovo di Parma, come pure certo sarà per quelli che anderanno ad aprirsi a Novara ed a Pavia, sono chiamati al concorso per la direzione medica uomini che abbiano prestato il loro servizio di Direttore-medico o di medico per più tempo in qualche manicomio, e che sieno noti per lavori pubblicati in freniatria. Del pari è per lo stesso manicomio di Aversa, sebbene nessuno siasi presentato al concorso da un anno promulga-

sistema tutto diverso da quello che la logica e l'uso han dimostrato dovere tenere, il sistema delle nomine ad ufficii speciali senza concorso.

« Ma, oltre l'ordinamento sanitario, un ordinamento amministrativo si è dovuto creare, ed anche in questo ha sbagliato la Deputazione provinciale. Non tardarono a cominciare le divergenze e le recriminazioni tra impiegati amministrativi ed ufficiali sanitarii, in conseguenza delle quali fu sciolto il comitato medico, e fu mandato a sostenere il manicomio una celebrità medica che di alienistica non s'intende e che non ha creduto necessaria la sua permanenza nell'ospedale . . . .

« *Nicotera* ritorna a discutere . . . . e soggiunge: il tempo vi sarebbe stato pel concorso. Due mesi decorsero da che il consiglio si determinò a ritirare i matti a quello che li ritirò in effetto ; ed in due mesi si sarebbe fatto altro che concorso. Una celebrità è stata mandata nel manicomio, ripeto, ma non un alienista, nè uno che vi dimori ; e noti il consigliere *Sorrentino* che i matti richiedono cure in ogni momento . . . . .

« Il Consigliere *Sandonato* . . . . dice di aver pensato sempre la Commissione a fare il meglio degl'infermi, e se sbaglio fece fu l'affidarsi a medici che « mentivano nell'opinione pubblica un merito che non hanno. » ec. ec. (Il *Piccolo*, num. del 6 settembre 1871.)

to. Ottimo provvedimento, quando si conosce che chiamando a sì importante ufficio uomini non alienisti, non vi sarebbe alcuna ragione di non collocarvi un canonico, un colonnello od un barone.

Il Direttore medico sia indipendente e risponsabile, ed abbia l'indirizzo amministrativo, avendo la Deputazione provinciale l'autorità tutoria ed amministratrice superiore e di sorveglianza. Un economo risponsabile dipenda dal direttore medico. Questo principio è l'unico che deve informare un buono statuto organico pel servizio dei pazzi, e che pone nella direzione medica il centro di movimento e di vita da cui si attende il benessere degli alienati ed il perfetto andamento dell'Asilo (1).

Si pensi fermamente per un programma medico, che dev' essere di guida al progetto architettonico pel manicomio che sorger deve dalle fondamenta; ed il progetto architettonico è da farsi per concorso. Questa è la norma per conoscere le spese d'impianto da porsi nei bilanci della Provincia. Qui cessiamo di accennare altro, sapendo pur troppo quanto le questioni da risolversi sono numerose e difficili, e che non mai saranno sciolte fino a che si crederà di potersi provvedere per un manicomio come se questo fosse un Ospedale o luogo pio *ordinario*.

Nessun fine di pretensione, ma solo scientifico ed umanitario ci fa dire queste parole; perchè infine dopo tanti anni di esperienze e di lavori pubblicati non male accolti dai dotti su la organizzazione dei manicomii e su la pazzia, ci crediamo nel dovere di fare alcune osservazioni. Il Consiglio provinciale di Napoli ha troppo senno per non considerare la gravità della questione.

E sia di esempio la spesa fatta in Aversa nel 1855 di lire 191,187.39 per un quartiere non compiuto all'ospizio centrale elevato senza programma medico, e su inconsiderate economie, sebbene l'esimio architetto N. Stassano avesse usato tutto il valore del suo ingegno; oltre a lire 12,708,77 per rattoppare la casa ausiliaria maschile: spese che andarono tutte

(1) *Miraglia.* Le amministrazioni dei manicomii — Caserta 1869

perdute, come dimostrammo nel nostro *Programma di un manicomio modello*, nel 1861.

Questo esempio può essere di grande ammaestramento, quando pure si sa che in Aversa per essersi rattoppati sempre alla meglio conventi e prigioni, credendo così creare un manicomio, non si è raggiunto mai lo scopo, non ostante le ingenti spese prodigate fin dal 1813; e con le quali si sarebbe elevata una casa di pianta.

Laonde noi fidando nella sapienza del Consiglio provinciale di Napoli, siamo certi che esso svolgerà tutto il suo senno in tutto che deve formare la costruzione speciale e l'organizzazione sanitaria ed amministsativa di un manicomio, sicchè operando secondo il progresso attuale della scienza, farà sorgere veramente il proprio Ospizio, dal quale le altre provincie si aspettano glorioso esempio e modello.

(Dal giornale *La Libertà*, num. 242, 244, 246, 248, settembre 1871).

II.

UN NUOVO MANICOMIO PROVINCIALE DI NAPOLI IN SAN FRANCESCO SALES.

(*Giornale* Roma, *19 febbraio 1874.*)

(Riceviamo dall' egregio professore Miraglia la seguente lettera, che pubblichiamo a solo scopo di mettere sotto gli occhi di coloro che si stanno occupando del manicomio provinciale le gravi osservazioni di uno dei più competenti uomini che abbia Napoli.

Il Consiglio provinciale non ha nulla ancora deliberato in proposito: si badi dunque a quello che è per farsi, per non pentirsene poi.)

Quando lessi nei giornali che il locale di S. Francesco Sales sarebbe stato addetto a raccogliere i folli della Provincia di Napoli , già da tre anni rinchiusi in una sconcia casa nel villaggio detto della Madonna dell' Arco , ed alla quale per le inutili e non lievi spese fatte si volle appiccicare il nome di manicomio, reputai che ciò, essendo una strana ripetizione del primo errore , fosse stato detto per celia. Imperocchè chi non sa che essendo una costruzione speciale architettonica della casa la prima condizione indispensabile per la cura dell' alienazione mentale debbono siffatti asili costruirsi di pianta ed in seguito di programma fatto da alienisti pratici, se vuolsi ottenere lo scopo e non perdere le spese? In Italia per essersi fino a pochi anni fa, per lo più voluto per false credenze economiche, come se la formazione e la organizzazione di un ospizio sì singolare fosse questione finanziaria e non di cura e di sicurezza, ridurre locali impossibili a manicomio, non si hanno in generale asili veramente sì speciali, ma bensì semplici ricoveri che diventano spesso funesti sì per l' indole dei malati , che per la condizione di prigione che si è costretti di dare all' ospizio non opportu-

namente potuto ridursi per la tutela e sicurezza dei ricoverati, e pei trattamenti.

Il locale di S. Francesco Sales, appena riducibile per una meno pessima caserma, è del tutto inadattabile ad una casa di pazzi. Esso è un fastellone di quattro piani, oltre del pian terreno, ed ai quali si ascende per alcune scale strette, erte e pericolose; che ove si credesse renderle sicure vestendole di graticole di ferro, diverrebbero gabbie ridicole pure alla mente degli stessi alienati.

Questo vasto fabbricato non si compone che di alcuni stanzoni inutili pei pazzi; molti corridoi per lo più con volte basse e sparpagliati, come lo sono qua e là altre stanze. Non vi è giardino non solo che sia sufficiente alla cultura cui dovrebbero addirsi i folli, ma neanche pel loro trattenimento e passeggio, tanto più che mancano vicine campagne. E questo piccolo terreno circondato da case abitate e da un precipizio da un lato, diverrebbe un pozzo ove volesse circuirsi di alte mura.

Insomma questa casa in mezzo all' abitato ed ai rumori, sconcio serio che contraddice il precetto dell'isolamento nel quale è la calma di un cervello stranamente funzionante all'azione degli oggetti esterni; senza alcuna veduta piacevole, senza terreno coltivabile, senza acqua abbondante, ed impossibile ad ottenere le condizioni che si richiedono per lo accennato isolamento, e per le distribuzioni opportune ed indispensabili dei quartieri secondo le classi dello stato sociale ed insieme delle specie di follia dei reclusi, non sarà mai affatto un manicomio.

Intanto il fabbricato è in gran parte cadente e puntellato da centinaia di grosse travi, e si dice averlo la Provincia comprato per lire trecentomila (*); e che ora si sta pensando alle spese per riattarlo e ridurlo, come immaginano, a manicomio. Le spese certo saranno enormi. Ma quali studi tecnici opportuni sono stati fatti per dar luogo ad un programma medico, e così poter conoscere se, secondo i principî di esso programma, ch' esser deve la realizzazione dei precetti della

(*) Fu acquistato per lire 420,000.

medicina mentale, fosse qualche quartiere di quel locale riducibile per ottenere almeno in parte lo scopo a cui deve essere destinata una casa di pazzi? I manicomi non sbucciano come i funghi, sì se debbono farsi di pianta, sì se, alla men triste, vi si potesse ridurre un buon locale con non molte spese. E per questo da per tutto studi lunghi e pratici fatti da alienisti sommi, studi da cui deve sorgere un buon programma medico, debbono dettare le norme pei progetti architettonici; ma ciò riuscirebbe impossibile per S. Francesco Sales, quando, come ho detto, l'attuale sua sconcia struttura si oppone ad ogni riforma necessaria almeno per le condizioni principali di cura e di sicurezza; anzi nello stato in cui ora trovasi quel fabbricato bisognerebbe spendere più centinaia di migliaia di lire, per ottener poi non solo niente, ma un fatto di regresso deplorabile, ed a danno dei miseri pazzi.

Ma più di tutto chi non sa che a quell'altezza non lieve sul livello del mare le malattie nervose e specialmente le cerebrali vi troverebbero un funesto alimento, come già ve lo ritrovano le malattie del sistema circolatorio sanguigno, malattie ambo tanto ligate tra loro per le influenze reciproche tra questi due sistemi. Anzi sappiamo che fin da molto tempo in S. Francesco Sales non furono mai accolte donne malate di cuore, atteso che sollecitamente vi perivano. E vi si vogliono ora recludere i pazzi?

Alzai la voce quando 200 folli della Provincia si collocarono nei pessimi locali alla Madonna dell'Arco. Riconosciuto infine l'errore si vuole dopo tre anni ripetere lo stesso fallo, per poi in seguito ricominciar da capo. E dissi inoltre in un mio lavoro (1), che il Ministero dovrebbe guardare non con occhio ingenuo come si spende il danaro della Provincia. Ed in fatto di manicomio, che per la sua struttura speciale si vogliono tanti studi di pratici alienisti per risolvere difficili questioni, è singolare, perchè la Provincia dà il danaro, che i suoi consiglieri si arroghino la pretensione di essere già sapienti di una dottrina dai cui principi ineluttabili di-

(1) **Il nuovo manicomio provinciale di Napoli, 1871.**

pende la opportuna struttura architettonica ed organizzazione di una casa che per la influenza che deve avere su la mente dei rinchiusi ne costituisce la principale ed indispensabile condizione del trattamento curativo, della vigilanza, e della economia; studi ad essi totalmente ignoti.

Dopo la riforma architettonica dei manicomii di Roma, di Bologna, di Pesaro, di Parma, e dopo gli ospizi sorti di pianta a Mombello succursale della Senavra di Milano, ed a Macerata, e dopo quello grandioso che sta sorgendo dalle fondamenta a Novara, e del quale già posseggo le piante, che si additano come modelli e che costarono annosi studi di pratici alienisti; e dopo gli studi che da più anni si stanno facendo a Milano per far sorgere il manicomio centrale da sostituirsi alla orribile Senavra, è deplorabile che in Napoli, dove veramente si potrebbe far sorgere dalle fondamenta un ospizio modello, si pensa senza ripetuti ed opportuni studi, a rattoppare case, che si ha il coraggio di appellare manicomii.

Si faccia quindi per erigere un ospizio di folli un programma medico elaborato secondo i precetti della scienza, e che sarebbe colpa violare nei progressi attuali di medicina mentale. Si pubblichi un concorso pel migliore progetto architettonico che raggiunga lo scopo del programma; e vedrassi che la spesa sarà meno di quella che andrebbe pel rattoppamento dell'inutile S. Francesco Sales.

Io so che si predica al deserto. Non ho voluto qui che accennare appena allo sbaglio che va a compiersi se quello strano fabbricato si destinerà a raccogliere i pazzi, sì per la parte di trattamento e di sicurezza che di economia; imperocchè è meglio dire, come farò un'altra volta, le condizioni che si richiedono affinchè un ospizio dei più miseri malati raggiunga lo scopo della sua speciale destinazione, per comprendersi che non bisogna così alla carlona buttar via ingenti somme senza sapere quello che deve farsi.

Dott. B. G. MIRAGLIA.

III.

UN MANICOMIO IN NAPOLI.

(Giornale L' Omnibus, 16 aprile 1874)

(Sul manicomio che s'intende istituire in Napoli nel locale di S. Francesco Sales in via Salvator Rosa pubblichiamo con piacere una lettera che ci vien diretta dal chiaro professore cav. Miraglia :)

Napoli 15 aprile 1874.

Lessi nel *Piccolo* del dì 20 del mese scorso di marzo che la Commissione per la formazione di un manicomio in Napoli aveva offerto 340,000 lire (*) all'Albergo dei poveri per l'edifizio di San Francesco Sales; ed ove questa offerta non fosse stata accettata, si sarebbe proposta al Consiglio la costruzione di un nuovo edifizio ad uso di manicomio, per la quale si bandirebbe un concorso.

Ed ora che all' oggetto va a convocarsi il Consiglio provinciale , sembra che l'Albergo dei poveri avesse accettato la proposta della Commissione, perchè quando avrebbe esso potuto più afferrare sì bella occasione per togliersi dalle spalle quelle sconce e guaste fabbriche per le quali si sono perdute tante spese ?

Però scorgendo che ove non fosse stata accettata quella proposla si sarebbe pensato alla costruzione di un nuovo edifizio , è da sperare nel senno del Consiglio provinciale nel rigettare quella funesta proposta per dar luogo al progetto di far sorgere il manicomio dalle fondamenta.

Intanto osservo che un concorso per la costruzione architettonica di una Casa di pazzi senza precedenza di uno studiato programma medico, sarebbe qui la smania di far sorgere un Ospizio cotanto speciale a controsenso dei principii

(*) Come abbiamo notato a pag. 187 si pagarono 420,000 lire.

freniatrici che hanno già stabilito: *La costruzione di un manicomio deve essere meno l'opera di un architetto che la realizzazione dei principii della medicina mentale.* (*Falret, visite à l'établissement d'aliénés*, p. 42).

In somma si faccia uno studiato programma medico e si pubblichi, in prima per sentire le osservazioni degli alienisti e poi per presentarlo al concorso degli architetti, affinchè potessero offrire un progetto architettonico secondo i principii del pubblicato programma medico.

È da sperare che il Consiglio provinciale ci penserà seriamente; e per questo credo utile di trascrivere quello che su la notata mia lettera intorno al *nuovo manicomio provinciale di Napoli a San Francesco Sales* han manifestato alcuni dotti e sperimentati alienisti.

I dottori *A. Verga* e *S. Biffi* nel riprodurre quella lettera nell'*Archivio delle malattie nervose* che si pubblica in Milano (*fasc. di marzo 1874*) dicono: *sotto questo titolo troviamo nel* Roma (19 febbraio) *giornale del mattino che si stampa in Napoli, una lettera del prof. B. G. Miraglia, ch'è valida protesta contro un progetto dissennato.*

E scrivevami al proposito il Nestore degli alienisti italiani dottor Gio. Stef. Bonacossa Direttore del manicomio di Torino ai 26 febbraio ultimo. « Ho letto il vostro articolo *un « nuovo manicomio* ec.

« Non conosco la località dove si tratta stabilire questo « spedale; ma dalle notizie che avete date e del luogo e del « fabbricato, che si vorrebbe destinare a tale uso, e per la « stima che ben meritate su di simili materie, non posso a « meno di convenire nella vostra sentenza. — L'è veramente « una trista fatalità per noi italiani cultori della medicina « psicologica di vedere sempre conculcati i principii che si « dovrebbero seguire in tali occorrenze, e siano posti in non « cale per lo più nel nostro paese i nostri voti, non sola« mente per la formazione di manicomii, sebbene ancora per « la sanzione delle leggi da tanto tempo incessantemente ed « ognora invano domandate. Il perchè dispero oramai che « sieno per riuscire vani tutt'i nostri conati sotto ogni rap« porto.

« L' andazzo di trascurare i consigli della scienza medica
« ed il falso concetto che hanno i legislatori, i giudici ed i
« giurisperiti della capacità loro a pronunziare perfetto giu-
« dizio su quanto è di competenza della medicina, non ha
« mai potuto essere emendato! »

È da far voti che il Consiglio provinciale pensi che un pentimento non farebbe poi riacquistare le spese perdute.

Dottor B. G. MIRAGLIA.

IV.

(*Giornale* Il Pungolo, *1 agosto 1874*)

(Attesa la gravità delle questioni che si collegano all'impianto di un manicomio a S. Francesco Sales e l' interesse non lieve che vi à la città e la provincia di Napoli, pubblichiamo anche la seguente lettera dell' egregio prof. Miraglia, giudice certo competentissimo in una controversia come questa:)

Napoli 31 luglio 1874.

. . . . (*) Senza divagare nella questione— tutta pratica e scientifica sebbene non possa essere trattata estesamente nei giornali, dov' è facile che la discussione diventi disputa inutile — giova che il pubblico ne conosca l' importanza nei temi principali che sono i seguenti:

1. Quali sono le condizioni che la scienza e la pratica hanno stabilito di essere indispensabili per la costruzione speciale ed organizzazione di una Casa destinata alla cura, trattamento e sicurezza dei pazzi?

2. Essendo queste condizioni molteplici, speciali e di diversa natura, permettano che un locale qualunque, malgrado

(*) Riproduciamo qui la parte della lettera che più interessa la questione del manicomio.

le riduzioni più ample possibili, potesse essere ridotto a raggiungere almeno in parte le condizioni imposte dalla scienza; e così armonizzare la organizzazione interna del servizio pel trattamento e per la sicurezza con la costruzione tutta singolare architettonica della Casa?

3. Un fastellone di *quattro piani* oltre il *quinto* al pianterreno, tanto contrario ai precetti del trattamento, della vigilanza e della sicurezza, può essere atto alla trasformazione di un Ospizio sì speciale, che non bisogna paragonare per nulla con un Ospedale comune?

4. Le massime freniatriche vogliono che una casa di pazzi debba stare in mezzo o fuori l'abitato? E quale luogo è da preferirsi?

5. I manicomi deffinitivi per raggiungere il fine della loro destinazione, permettono la scelta di un locale trasformabile pur solo in parte, o che sieno eretti dalle fondamenta?

6. La questione della costruzione ed organizzazione di un manicomio è questione esclusiva finanziera ed economica, oppure questione di cura, di trattamento e di sicurezza, nella quale la prima viene naturalmente compresa ed assorbita?

E così tante altre questioni speciali di distribuzione interna architettonica che marciano di pari passo con l'organizzazione interna di un facile e non ingarbugliato servizio di trattamento e di vigilanza. Nelle quali cose tutte consiste veramente l'economia.

Dopo la risoluzione di questi quesiti si scorgerà chiaro se il locale di S. Francesco Sales si presterà all'applicazione almeno di alcune delle condizioni volute dai precetti della medicina mentale.— Per me sono certo che non ne raggiungerà una.

Intanto domenica, 26 di questo spirante mese, nella nostra R. Accademia medico-chirurgica il prof. Sebastiano de Luca propose che l'Accademia trattasse la questione del manicomio a S. Francesco Sales. Dopo la discussione se doveva prendere in considerazione siffatta proposta, nella quale presero parte in contrario i socii Fede e Pasquale, ed in favore i socii De Crecchio, De Sanctis ed il sottoscritto, la proposta De Luca fu ammessa a maggioranza di voti 17 sopra quattro

contrarii. Sicchè nella tornata di agosto comincerà la discussione su l'oggetto.

Per la qual cosa sarà molto autorevole la sentenza di questo rispettabile Corpo Accademico.

Dottor B. G. MIRAGLIA.

V.

È importante porre innanzi al nostro discorso sul manicomio a S. Francesco Sales, quanto se ne disse nell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, e far seguire il rapporto della Commissione e la decisione dell'Accademia (1).

TORNATA ORDINARIA DEL 26 LUGLIO 1874.

Presidenza del Prof. *Cav. Jacolucci.*

Sunto degli atti verbali.

Il socio De Luca Sebastiano, prende la parola per fare la seguente mozione. Poichè, come si dice, trattasi d'istituire in Napoli un manicomio provinciale nello Stabilimento di S. Francesco Sales per lo quale vi sono state delle opinioni diverse per la località, sito, esposizione ec. crede l'Accademia doversene, e potersene ingerire, sempre in riguardo alla scienza, ed alla umanità, e dare all'uopo un suo parere?

Il Presidente, consultato all'uopo il nostro Statuto, il quale ammette la discussione di tutto ciò, che riguarda la Clinica Medica in generale, ne fa la corrispondente proposta.

Il socio Miraglia ha la parola, e dice, ch'egli ha dimostrato colla stampa le sue idee contrarie ad un manicomio a S. Francesco Sales, perchè ritiene indispensabile per la sua esatta istituzione la precedenza d'un progetto tecnico, e tale a ben corrispondere a quanto all'uopo bisogna, e ricorda, che senza progetto architettonico, e corrispondente

(1) *Resoconto delle Adunanze e dei Lavori* della Reale Accademia medico-chirurgica di Napoli. Tomo XXVIII, — 1874.

programma non possa istituirsi un manicomio da servire agli alienati, ed alla scienza.

Il socio de Crecchio espone, che per tale importante discussione, crede doversi fissare una giornata apposita, e poichè il nostro socio Buonomo è appunto l'iniziatore del manicomio anzidetto, stima necessario, che vi sia presente, e ne prenda parte.

Il socio Fede opina, che l'Accademia, secondo lui, non debba ingerirsi di tale argomento, il quale potrebbe condurre a questioni che non appartengono al Consesso. E nel caso affermativo, stima anch'egli col de Crecchio di aggiornarsi la discussione per esservi presente il socio Buonomo.

Il socio de Sanctis, crede che l'Accademia possa bene occuparsi di tale argomento, perchè si tratta di discutere su principii limitati alla scienza alienistica, e come tali non esservi precisa necessità della presenza del Buonomo.

Il Presidente vuol mettere ai voti la proposta De Luca per sapere se l'Adunanza intenda o pur no accettarla.

Il socio de Crecchio ripiglia la parola per dire, che senza venire ai voti su tale materia, basta, a suo modo di vedere, che si fissi un giorno per la discussione.

Il socio De Luca Sebastiano, dice, che ove si voglia appoggiare dai Socii la sua proposta, non rimane, che stabilirne la discussione.

Il socio Pasquale, ha la parola per dire, che trattandosi d'un affare per cui l'Accademia non è stata richiesta, e toccando nella discussione interessi materiali e morali della provincia, non pare, che l'adunanza debba secondo lui, ingerirsi. E ove si voglia, crede necessario che si venga ai voti.

Il socio Miraglia stima opportuno e giusto, che il corpo Accademico s'interessi d'una questione puramente scientifica per la sua applicazione all'umanità sofferente.

Il socio Fede, appoggia il parere del socio Pasquale, che cioè l'Accademia non debba impegnarsi a tale riguardo per non discendere ad affari puramente materiali, e di genere non scientifico.

L'adunanza chiede la votazione sulla proposta De Luca.

Il Presidente la pone ai voti.

I convenuti in numero legale l'accettano a maggioranza di voti.

Il Presidente rimette la discussione nella prossima riunione.

TORNATA ORDINARIA DEL 30 AGOSTO 1874.

Presidenza del Comm. Senatore *Tommasi*.

Sunto degli atti verbali.

Il Presidente apre la discussione su la proposta del socio De Luca Sebastiano, relativa allo Stabilimento di S. Francesco Sales prescelto per la istituzione d'un manicomio provinciale

Il proponente De Luca prende la parola per dichiarare che nella sua proposta non intende di fare questione personale, ma unicamente di presentare un argomento relativo alla scienza per la istituzione di un manicomio.

Il socio De Sanctis ha la parola, e ricorda in prima, che male a proposito s'invocano come autorevoli e tecnici i pareri de' Membri del Consiglio di Sanità provinciale, e degli Architetti per la edificazione di un manicomio moderno in S. Francesco Sales. Difatti quel Consiglio di Sanità dette un parere favorevole a maggioranza di *uno*, il quale essendo il solo un pò tecnico, confessava di aver votato senza alcuna cognizione della cosa, ma solo per riguardo a persone. Gli altri votanti erano Avvocati, ed un Chimico. Non doversi tener conto del parere degli Architetti, perchè questi purchè si edifichi, dicon tutto possibile, brigandosi poco o nulla del tecnicismo, e dei folli. Molto meno poi poteva essere tecnico ed autorevole un tal voto emesso dal Consiglio provinciale; poichè per compiere un'*affare* non dette ascolto alla relazione contraria del Consigliere Fusco, ed alle gravi parole del Consigliere Gallotti. Entra poi nell'argomento, e nella questione più generale, cioè, se le alture sieno favorevoli alla igiene de' folli. Per unanime consentimento si afferma oggi, che ciò sia sfavorevole, anzi il socio Buonomo a questa sentenza non oppone ragionamenti che valgano a provare, che le alture siano favorevoli, od almeno indifferenti, e nei suoi scritti in risposta al Prof. Tommasi, cerca piuttosto dimostrare, che S. Francesco Sales non sia un'altura, servendosi di tre argomenti. Il primo è che S. Martino, il Vomero, ed Antignano siano più alti di S. Francesco Sales; al che De Sanctis oppone, che non perchè il Vesuvio è più alto dell'Eremitaggio, e della Specola Vesuviana, lo eremitaggio, e la Specola non sono alture, tutto essendo relativo in questo mondo.— S. Fran-

cesco è meno alto di soli due metri dalla Specola di Capodimonte! — In secondo luogo il Buonomo chiama in soccorso la Svizzera, che gli oppositori di S. Francesco Sales vorrebbero condannare a non avere manicomio; ma de Sanctis dice, che se la Svizzera ha altissimi monti, ha perciò profonde valli, e tra queste, e quelle cime vi sono certamente punti intermedî relativi sempre. Il 3.° argomento del Buonomo è, che alla strada Salute la medicina vecchia, e la nuova han mandato sempre i malati; ma si risponde, che non vi furono mai mandati i folli, i quali vi peggiorarono. Segno è dunque, che nella via Salute, già più bassa di S. Francesco, si sono distinte sempre malattie da malattie.

Il 2.° argomento è pure essenziale, che cioè S. Francesco stia entro l'abitato, lontano da strada ferrata, in contiguità con un'Ospedale, con strade pubbliche, ed edifizî. Contro questo fatto evidente si allegano manicomî entro le Città, senza pensare all'epoca in cui furono costruiti!

Il 3.° è la mancanza di terreno libero, essendo oggi convenuto, che per ogni cento folli vi vogliono due ettari di terreno (6 moggia), e S. Francesco non ne ha neppure un decimo.

Il 4.° è l'acqua, che De Sanctis crede scarsa per darne da 100 a 150 litri al giorno per ogni folle, compreso tutto, eccetto le latrine, e la lavanda della biancheria, e dimostra questa scarsità dall'esempio del vicino Ospedale Clinico, dove si credeva essere acqua inesauribile, e dopo pochi mesi, per 200 infermi appena, si dovettero spendere 40 mila lire dalla Provincia per iscavare un cunicolo di 93 metri, e portarvi l'acqua dal Carmignano; cunicolo che dovrebb'essere di 130 metri per S. Francesco Sales. Accenna infine all'Edificio di 4 piani, dannoso ai folli; chè, anche ridotto, non sarà sufficiente a fare degli alienati di mente, e loro categorie una perfetta e razionale separazione. Lascia le altre cose più minute ed interne al socio alienista Miraglia.

Il socio Miraglia avuta la parola, legge un lungo discorso nel quale ponendo tutte le condizioni, che oggi la Scienza richiede per la istituzione di un manicomio modello, esamina in seguito se queste condizioni possonsi rinvenire in S. Francesco Sales; e conchiude, che non vi ha nessuna delle condizioni volute. — (*Segue il discorso del* Miraglia.)

IL NUOVO MAMICOMIO PROVINCIALE DI NAPOLI NELL'EDIFICIO DI S. FRANCESCO SALES, ED I PRINCIPII FONDAMENTALI PER LA COSTRUZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEGLI OSPIZII DEI FOLLI.

Avendo quest' Accademia Medico-Chirurgica determinato nella tornata dei 26 di luglio scorso di trattare scientificamente la questione su le condizioni che si richiedono per ottenersi un manicomio per la Provincia di Napoli che sia atto secondo le esigenze della Freniatria, ora tanto in progresso, a raggiungere il fine della sua destinazione, mi credo nell'obbligo di sottoporre al criterio di tanto illustre Consesso alcuni precetti che già ora tutti gli alienisti ammettono come elementi indispensabili per la costruzione ed organizzazione di Asili cotanto singolari, e che ho creduto vedere confermati nei miei lunghi anni di esperienza.

Il Consiglio provinciale di Napoli ha approvato che si adattasse a manicomio l'edificio di S. Francesco Sales, costruito già per altra destinazione, e situato nella parte più elevata di questa città, e che fu unito all'Amministrazione dell' Albergo dei poveri nel 1816.

Nella medesima tornata, ricorderete, o signori, che io dissi, che non bisognava entrare per nulla su le ragioni della deliberazione ora inappellabile del prelodato Consiglio provinciale; ma di determinare le condizioni che già la Freniatria impone per ottenere un manicomio, e che il violarle sarebbe colpa per la scienza di non averne notati gli errori; tanto più che Napoli per la sua Provincia ha dritto di avere un Asilo di alienati che non sia inferiore ad alcuno dei migliori Ospizii, perchè ne ha i mezzi tutti.

Se l' edificio di S. Francesco Sales con le sue trasformazioni promesse non contraddirà tali condizioni, tanto meglio per l' Amministrazione della provincia che non avrà a lamentare di aver perdute le spese. Ma io nol credo.

Per veder ciò non vi vuole che il buon senso di confronto trai principii che vado esponendo e la loro applicazione.

Per la qual cosa io non farò altro che esporre le principali massime indispensabili e norme da seguirsi nella fondazione, costruzione ed organizzazione dei manicomii, già applicate nella erezione del maggior numero degli Ospizii del mondo, e che in Italia vanno già ora mano mano attuandosi

I.

Isolamento. — Situazione e scelta del luogo.

Una Casa che deve accogliere malati nelle facoltà della mente, i quali hanno dritto al trattamento ed alla sicurezza, deve rappresentare la realizzazione dei precetti della medicina mentale.

Per lo che prima di venire al mio determinato assunto è indispensabile di accennare ad un concetto chiaro e generale della pazzia, di cui il principale istrumento di cura e di guarigione è la Casa appositamente costruita ed organizzata, nella quale debbono dimorare quei disgraziati; e senza di cui è un' arditezza strana parlare di manicomii. La opportuna costruzione architettonica della Casa è per me l' unica condizione di reprimere e riordinare le turbate facoltà cerebrali ed esercitare le sane, importante mezzo favorevole all' applicazione dei trattamenti fisici e morali. Sicchè ove ciò mancasse fallirebbe lo scopo per cui tali Asili sono destinati.

Il cervello è l' organo per cui si svolgono, si manifestano e si esercitano le sue facoltà. Questo cervello in contatto ed in relazione col mondo esteriore per mezzo dei sensi che vi trasportano impressioni eccitatrici, è un organo in attività perennemente operante su quelle stimolazioni, imperocchè è sempre *attivo* ciò che reagisce.

Or disordinate in tutto o in parte le funzioni speciali dell' encefalo nelle manifestazioni intellettuali, morali ed istintive, n' è logica conseguenza che quanto sul cervello agisce dal mondo esteriore, non può che determinare quest' organo e funzionare stranamente cioè secondo il suo stato materialmente modificato. Per la qual cosa il più importante mezzo

di fare che il cervello riposi e sia con norme tutte speciali guidato nelle sue funzioni in modo che quanto è fuori di sè diventi un nuovo mondo di elementi riordinatori delle sue sensazioni trasformate ed operazioni pervettite, si è quello di allontanare dai suoi sensi quanto può essere divenuto stimolo soverchiante e doloroso su di esso reso morbosamente eccitabile; ed alimentare così le sensazioni che sollevino, ricreino l'animo dell'infermo; vero mezzo è tutto questo di esercitare con regole apposite le superstiti facoltà sane per reprimere e riordinare le malate. Nè vale il porre innanzi il cervello dei dementi paralitici come organo ineccitabile, perchè anzi questi sono i più soggetti ad andare incontro agli accessi maniaci, indizio di facile irritabilità della loro fibra cerebrale. E poi questi alienati nelle nostre provincie non sono che il 5 o 6 per ogni 100 folli.

Lo scopo di siffatto ed indispensabile *isolamento* viene compreso in una speciale costruzione architettonica ed organizzazione della Casa che deve accogliere tali malati. Nè questa principale condizione può ottenersi, e per la quale possono raggiungersi le altre del pari importanti, ove questa Casa non sia situata lungi dai rumori, e per dire in una parola, fuori dei luoghi abitati, in silenziose vaste ed amene campagne.

Ad ottenere quindi lo scopo più speciale di occupare le facoltà sane per reprimere e riodinare le malate, non s'intende che i folli fossero reclusi in maniera da vedersi sempre attorno mura di prigioni ed innumerevoli inferriate, e privi di ogni comunanza sociale; ma di aver luoghi di passeggio, di diporto, di occupazioni, di giardinaggio e di coltivazione nel proprio vasto recinto, nella quiete e nella calma.

É quindi molto logico considerare che una Casa di pazzi in mezzo ai rumori dell'abitato è molto più che riprovevole, e tutti gli alienisti lo hanno condannato.

In quanto alla situazione tutti gli alienisti convengono sulla scelta del luogo, che dev'essere inclinato ed a poca e non grande distanza dalla città, ottenendosi in tal modo sì la calma e la quiete dei malati, che la facilità del servizio e dello avviamento amministrativo. Difeso dai venti del nord

e dalla umidità che le colline troppo vicine e superiori gli addosserebbero sopra, il terreno asciutto pel piano inclinato in cui sorge il fabbricato, con vedute ridenti e variate, acque abbondanti, e campagne spaziose per passeggio, e per sito ortivo e da coltivare, deve avere i limiti al di là di questi recinti per la calma e quiete maggiore.

Nel perimetro delle grandi città potrebbero esservi luoghi che raggiungessero tali condizioni pei giardini estesi che rendono un terreno segregato dall'abitato: allora sarebbe da conciliarsi la situazione dell'Ospizio con certe esigenze; come è stato a Bologna ed a Roma, ed a qualche altro manicomio d'Italia, unendo al vecchio fabbriche nuove; e come lo è stato a Parigi pel nuovo Ospizio clinico che se lo è dentro la città, presenta l'isolamento opportuno pei vasti giardini che lo circondano, e per tutte le condizioni favorevoli cui ha dato luogo l'elevazione dalle fondamenta.

Dice Esquirol, seguìto da tutti i psichiatri, che un manicomio deve essere situato al di fuori e non lungi da una città, e sopra un terreno *assai vasto* esposto a levante ed *alcun poco inclinato* di maniera che il pendio del suolo lo renda libero dalla umidità.

Parchappe stabilisce che « un luogo mediocremente ele-
» vato, un pendìo dolcemente inclinato, realizzano come ter-
» reno di assetto le condizioni più favorevoli per la fonda-
» zione di un manicomio; mentre le magnifiche vedute che
» potessero offrire gli Stabilimenti collocati su terreno elevato
» si fanno pagare a caro prezzo per le intemperie dell'aria
» e penuria di acqua. Il terreno deve fornire per sè stesso
» un'abbondante quantità di acqua potabile » (1).

In vero è noto come nei terreni elevati non può che ad immensa profondità ritrovarsi acqua sorgiva e scarsa, sicchè si è costretto di raccogliere l'acqua piovana nelle cisterne dalle tettoie del fabbricato, le quali pure avessero l'estensione maggiore non potranno mai raccogliere acqua sufficiente pei bisogni moltiplici ed incessanti di un manicomio. Altro che

(1) *Parchappe*, Des principes a suivre dans la fondation et la constructions des Asiles des Aliénés, pag. 186.

cisterne ed un pozzo profondo vi vogliono per somministrare l'acqua in un simile stabilimento di 400 a 600 pazzi, sebbene lo potesse essere bastevole per ogni altro Ospizio comune, al quale per nulla è quello da paragonarsi. In fatti pei numerosi bagni giornalieri, per le lavanderie, e per gli opifizii in un manicomio l'acqua deve consumarsi oltre che decupla di quella di un Ospedale comune o di un reclusorio. Jacobi vorrebbe al minimo 92 litri, e Conolly 185 litri di acqua per persona, esclusa quella per uso degli Opificii.

Il buon senso d'ogni medico riconosce nei luoghi relativamente elevati, per le ragioni ricordate da Parchappe, un alimento facile a danno delle malattie nervose e specialmente del sistema circolatorio sanguigno che tanto viene impegnato nelle malattie cerebrali, e che forse n'è la causa prima.

Tutti gli alienisti convenendo su la scelta del luogo per la fondazione di un manicomio, sono del pari di accordo per lo spazio necessario di un terreno di recinto proporzionato al numero dei malati reclusi.

Da 10 a 20 ettari di terreno viene accordato secondo il numero dei 200 a 600 pazzi. (1).

Per notare qualche esempio della situazione e spazio di terreno assegnato ad un manicomio, è utile ricordare che i due grandi manicomii di Londra, cioè quello di Colney Hatch di più di 1000 folli (2) e l'altro di Surrey di oltre 400 (3), sono posti in una amena e grande pianura asciutta ed isolata del tutto da luoghi abitati, ed hanno le occupazioni campestri ed industriali. Altri tre stabilimenti sono del pari situati fuori Londra ed in mezzo a vasti terreni. Nelle stesse condizioni sono il quasi recente Asilo di Lincoln ossia *Lincoln County Asylum*, che contiene 1000 pazzi, ed è situato al fianco sud-ovest di una collina presso la città (4), e specialmente quello della Contea di Iark a Clifton. Lo stesso è negli Ospizii di Edimburgo, di Glascov, Dumfries, Rainhill presso

(1) L'ettaro è pari a 10,000 metri quadrati, cioè circa a 14 moggia legali.

(2) Ora 1200 folli.

(3) Attualmente ne ricovera 900.

(4) *Curchod,* De aliènation mental etc. p. 13.

Liverpool sebbene mancassero delle aspirazioni odierne (1).

Con le stesse condizioni favorevoli sono situati tutti gli Asili di Germania; e sono specialmente da notarsi quelli di Siegburg (*Direttore Jacobi*), di Eichberg nel Ducato di Nassau sulla sinistra riva del Reno, d' Illenau, di Halle, e l'asilo incantevole di Sacsemberg nel Meklenburg-Schwerin.

Tra gli Ospizii della Francia che quasi tutti sono nelle condizioni volute dalla scienza, specialmente quello di S. Anna ed altri due ora sorti a Parigi, mi piace notare il magnifico Asile di Quatre-Mares a Ruen per 400 ed ora più alienati sorto sul programma di Parchappe, perchè è speciale pel concetto dell' armonia dell' organizzazione interna col modo di costruzione dei diversi quartieri, concetto preferibile a quello delle altre nazioni. Ancora uno dei migliori tipi è il manicomio di Marsiglia ch' è 1300 metri lontano dalla città ed ha terreno per giardinaggio e coltivazione per 600 alienati, ed è a fabbricati disseminati. Lo stesso è il manicomio di Auxere ch' è a poca distanza dalla città, e può considerarsi come modello.

Il manicomio di Vienna, di cui posseggo la pianta, e che qui presento, ha 12 giardini.

« Il S. Benedetto di Pesaro, dice il Girolami, situato all' ovest
» e fuori della città fu nel 1828 che fu cominciato occupando
» un piccolo convento, e poi ingrandito. Ha il vantaggio di
» essere *isolato* con variate belle vedute. Ha un parchetto ove
» sono alborati viali, compartimenti e praterie ad ortaglie e
» giardinaggio, ad aiuole fiorite, ampio suolo battuto ec. (2) ».

Il nuovo manicomio di Bologna non è dentro la città, ma fuori, verso la strada ferrata.

Palermo ha pure il suo manicomio fuori l' abitato.

Il manicomio provinciale di Bergamo sorge solitario e monumentale nel centro di una vasta tenuta, a piè dei colli, nelle vallate di Astino (3); ed ha 216 litri di acqua per persona.

(1) *Girolami*, Opere, vol. I, pag. 83.

(2) *Girolami*, Opere, Vol. 1.

(3) Sulla riforma del manicomio di Bergamo, Relezione della Commissione ecc.

Il nuovo Ospizio di Macerata che è costato un milione e di cui qui presento la bella pianta, è perfettamente isolato e dista dalla città metri 1,024,50; ed è a due piani, ed ha vasti terreni. Anche pel quartiere dei pensionarii totalmente separato è aggiunto uno spazio di orticoltura di metri quadrati 5060. Ha sei conserve di acqua alimentata da cinque trombe aspiranti (1).

Cesso dagli esempii perchè potrei accennare a tutti gli Ospizii veramente modelli della Svizzera, del Belgio, della Russia, dell' America, i quali se restano per la naturale situazione geografica dei luoghi molto alti sul livello del mare lontano, non sono certo collocati in cima ai monti, ma nelle falde delle colline ricche di acqua e poco elevate dalle vaste pianure e ridenti vallate che le circondano, sul livello delle quali debbono relativamente considerarsi (2). Così per es. è da riguardarsi il maestoso e vasto manicomio di Macerata, di sopra indicato, che se è posto sopra un colle elevato di m. 320,02 sul livello del mare, è di poca altura su le pianure che gli sono a piedi. Per lo che mi limito a trascrivere la seguente tavola sinottica di un certo numero di manicomii stranieri, che prova l' importanza di cingere i manicomii di vasto terreno secondo la popolazione di ciascuno di essi (*).

(1) *Girolami*, Relazione, p. 6, 7.

(2) Le suddette condizioni ritenute da tutti gli alienisti sono state poste per leggi da alcuni governi, come nel Belgio:

Chap. I. Art. 1. Les établissements affectés au traitement et à la garde des aliénés doivent réunir les conditions suivantes.

1. Situation et locaux salubres, bien aérés, accessibles à la lumiere et au soleil, et pour les nouvelles constructions, sites à la campagne dans la proximité d'une ville, ou tout au moins espace suffisant pour y établir une exploitation agricole ou horticole à la quelle puissent étre occupés les aliénés (*Loi des 18 juin 1850 pour le Belgique*).

(*) Negli Stati Uniti di America nelle *Regole con le quali debbono essere costruiti i manicomii*, vi si notano i seguenti articoli:

« 1.° — Tutti gli Asili per gli alienati debbono essese costruiti alla « campagna, almeno a due miglia da una grande città.

« 2.° — Ogni Asilo per gli alienati, qualunque sia il numero dei suoi « malati, non deve aver meno di 50 acri (*quasi 25 ettari*) di terreno per

	OSPIZII	ETTARI	MALATI
Francia			
Senna Inferiore . . ,	Quatre-Mares	37	380
Vandea . , . , . .	Napoleone	32	200
Basso Reno	Stephansfeld	23	430
Sarte . . . . , . . .	Mans	20	220
Inghilterra			
Middlesex	Colney-Hatch	48	1004
Surrey	Surrey	39	400
Middlesex	Hanwell	22	1000
Yorkshire	Wakfield. . , ...	22	420
Scozia			
»	Glasgow	31	350
»	Edimburgo	28	350
Irlanda			
Leinster	Mariborong	9	104
Connaugh	Ballinastoe	9	150
Germania			
Prussia . , ...	Halle	41	400
Ducato di Nassau. . .	Eichberg	38	200
Gran Ducato di Bade. .	Illenau	34	410
Stati Uniti d' America			
Nuova Jork, ...	Utica	54	470
Nuova Hampshire. . .	Concord	49	120
Pensilvania	Filadelfia	44	150
Maine. . . . . , . .	Augusta . . . . . , .	20	120

« servire da giardino e di luogo per passeggio. Ogni Ospizio dello Stato « contenente 200 malati o più dovrà possedere almeno 100 acri (*50* « *ettari*) di terreno.

« 3.° — Sarà necessario di assicurare i mezzi di elevare per giorno « 10,000 galloni (*quasi 450 ettolitri*) d'acqua nelle riserve per alimen- « tare i diversi quartieri sino ai loro piani superiori (*cioè 275 litri* « *d'acqua al giorno per individuo.* »)

II.

Forma e divisioni dello stabilimento in piani e quartieri.

La principale condizione per la costruzione di un manicomio sta nell' armonia ed appropriate disposizioni delle parti, le quali nelle loro diverse attribuzioni debbono concorrere a soddisfare ad uno scopo unico, qual' è il benessere dei malati (1). Cioè la costruzione di un manicomio che dev' essere l' opera più dei precetti della medicina mentale che dell' architetto, se non armanizza con l' organizzazione interna del servizio, ch' è di una singolarità tutta propria, con le esigenze dei bisogni dei malati, diverrà un Ospizio carcerario. Questa tendenza funesta di far ritornare i manicomii a carceri e prigioni in Italia, turpemente contraria ai precetti della scienza ed a quanto si pratica nelle altre nazioni civili, si scorge nella invasione di un concetto finanziero e di economia, imperante nei varii e non uniformi regolamenti manicomiali, sul concetto di cura e di sicurezza. E ciò sarà oggetto di altra mia scrittura.

Intanto gli Ospizii dei pazzi hanno progredito nella regolarità della loro costruzione ed organizzazione seguendo il progresso della freniatrìa. In vero dai tempi di Pinel ed Esquirol e di Desportes la questione dei manicomii cominciò ad avere propriamente la più alta importanza; sicchè iniziossi una vera trasformazione delle Case dei pazzi da prigioni e quartieri di Ospedali comuni in Ospedali di una specialità tutta propria; e ciò entrò nel dominio della legge e della beneficenza pubblica. Chi considera il rapporto di Esquirol del 1818 che diresse al Governo su lo stato dei pazzi raccolti nelle prigioni e nelle orribili Case, raccapriccia; ma si solleva nel sapere che in Napoli fin dal 1813 il Linguiti organizzava in Aversa le Case dei matti ponendo in pratica se non le opportune costruzioni, almeno i trattamenti umanitarii e di cura proclamati da Pinel ed Esquirol, ed accolti

(1) *Girolami*, Opere, vol. I, pag. 70.

poi dalla legge del 1838 in Francia. Già prima di tutti Chiarugi nel S. Bonifacio a Firenze proclamava il trattamento dei pazzi.

Prima di accennare i precetti della scienza che vogliono certe condizioni speciali ed innegabili nella costruzione degli Asili dei folli, è da ricordare che dopo tanti non lievi errori, per cui nelle due Americhe, in Inghilterra, nel Belgio, in Germanica e specialmente in Francia si sono fatte prove e riprove e costruzioni e demolizioni prima di ordinare i presenti manicomii, che dopo tanti esempii chi si ostinasse nella via dell' errore non può che cadere sotto le autorevoli disapprovazioni degli alienisti (1).

Le case dei matti adunque debbono considerarsi in due grandi e pricipali scompartimenti in armonia colla stazione degli alienati, cioè in dimora della notte ed in dimora del giorno. E ciascuno di questi due grandi scompartimenti vien diviso in quartieri secondo le classi e le categorie dei malati. E tutto questo dev' essere per ciascuno dei due sessi, totalmente separato l' uno dall' altro.

Il primo scompartimento per dimora della notte potrebbe essere contenuto in due piani o meglio in uno, ed il secondo per dimora del giorno nel pianterreno, cioè per le sale di lavoro ed occupazioni e trattenimento pei quali potrebbe essere occupata pure porzione del primo piano, ove il secondo fosse sufficiente per dimora della notte.

Tutti gli alienisti francesi hanno introdotto come elemento essenziale per l' abitazione dei pazzi due soli piani, ed Esquirol un solo a pianterreno; trai quali primi si distinguono gli illustri Ferrus, Scip. Pinel, Brierre de Boismont, Bottez, Girard e tanti altri rinomati. Gli stabilimenti a tre piani non sono che *eccezioni* in Francia (2). Nell' America, in Inghilterra, in Alemagna, in Italia sono molti Ospizii a tre piani, alcuni a quattro, ed uno a cinque in Wakefled, e ciò è comparativamente alla costituzione dei quartieri che trovavansi

(1) *Girolami*, Opere, I, pag. 71.

(2) *Parchappe*, Des Principes a suivre dans le fondation et la construction des Asiles des aliénés, pag. 186.

già fondati. Allora per la soprapposizione dei quartieri non può essere che promiscua per le diverse classi la dimora del giorno e della notte ed incompleta la separazione delle sezioni. Questo inconveniente è però compensato in parte dal vantaggio che offre il vasto spazio di terreno che recinge questi Stabilimenti.

« Gli stabilimenti, dice l'immortale Esquirol, nei quali gli « alienati sono allogati nel primo o secondo o terzo piano « offrono numerosi e gravi inconvenienti » (1); e ne nota un gran numero. Esquirol modificò poi il suo sistema dei manicomii a pianterreno aggiungendovi un solo piano; e ne diede l'esempio a Charenton. Jacobi nel suo progetto d'Asilo assegna per dimora agli alienati agitati gli edificii ad un piano; per gli alienati tranquilli a due piani.

L'inglese Conolly, tanto rinomato nella Gran Bretagna e fuori, è di avviso che non è affatto senza gravi inconvenienti ammettere nell'Asilo di alienati le costruzioni elevate *più di due piani*. « Il terzo piano, egli aggiunge, offre le difficoltà « di accesso e di sortita dei malati: — è inevitabilmente ne- « gletto: — si oppone ad una buona classificazione e ad una « convenevole sorveglianza: — seconda l'affastellamento di « un troppo gran numero di malati nel medesimo spazio di « terreno: — rende la ventilazione più difficile, e diminuisce « la salubrità dello stabilimento » (*). Ed in vero questo imbarazzo aumenta specialmente quando dovendo accogliere in sì affastellati quartieri i due sessi, la separazione di essi si rende difficile ed incompleta, come ogni rispettiva divisione delle classi e categorie dei malati.

Qui cade opportuno notare che a Novara è compiuto un grandioso manicomio sorto dalle fondamenta per 350 alienati fuori la porta Genova. Esso è prossimo ad aprirsi: è costato

(1) Memoire au Ministre, 1818.

(*) Queste parole di Conolly, come quelle degli altri autori citati, sembrano scritte appositamente a condanna del S. Francesco Sales, che nientemeno, come vedrassi, è formato di tre piani su di un così detto piano matto il quale è sopra un alto pian-terreno.

un milione, cioè 2875 lire a piazza (1). Nella facciata ha due piani sul pianterreno, ed in alcuni scompartimenti ha un solo piano. Presenta sei quartieri separati oltre il gran quadrato del centro che potrebbe essere diviso per quattro grandi sezioni, tutti intersecati e suddivisi da quattordici corti interne. Questo magnifico stabilimento compresi i passeggi chiusi, i giardini, i boschetti, la fattoria, ha un area di circa 60,000 metri quadrati cioè sei ettari (2). Ne presento qui la pianta icnografica, che voi, o signori, potrete scorgere accostarsi alla forma della pianta del mio programma pubblicato nel 1861, e che pure qui unisco.

Qui non intendo di esporre un programma medico da servire di norma all'architetto sul modo della costruzione dell'edificio che deve fare risaltare la relazione che la scienza e la pratica vogliono che passi tra l'edifizio stesso e la sua destinazione; ma di accennare ai principî generali che sono indispensabili da seguirsi nella costruzione dei manicomî, che pure il più debole buon senso non può non riconoscere.

Quindi la divisione dei quartieri deve essere dettata dalle norme che stabiliscono una esatta classificazione dei malati e del loro numero. Sicchè riflettendo al parere degli autorevoli psichiatri intorno alla classificazione degli alienati per quartieri assolutamente distinti, queste divisioni possono ridursi alle seguenti categorie, più o meno modificate che richiedono completa separazione: cioè, maniaci agitati, furiosi, malinconici, pericolosi, monomaniaci, dementi, luridi, im-

(1) A Direttore ne fu già nominato il dott. Todi attualmente al Manicomio di Vercelli; ed a Vice-direttore il dott. Grazianetti.
È stato pure nominato il Consiglio di Ammistrazione, che essendo di persone rispettabilissime, ma non istrutte della materia, che voglia ponderare le difficoltà della sua missione, e con maturità e saviezza valutare precetti delle discipline freniatriche e le esperienze dei dotti e pratici alienisti, affinchè per essi il nuovo Manicomio novarese sia reso modello non solo per la struttura architettonica e per la organizzazione interna conforme ai dettati della scienza ora tanto in progresso; ma per additare come gli espedienti amministrativi si rendano mezzi di cura e di trattamento, ciò ch'è il raggiungere il benessere dei pazzi.

(2) Archivio ital. 1872, pag. 60.

becilli ed idioti, epilettici, tranquilli, fanciulli, infermerie. Un quartiere totalmente a parte è indispensabile pei folli detenuti; ed un altro del tutto fuori del fabbricato pei pensionarî. Ed a proposito di questi ultimi, dice l'autorevole Conolly come regola, di non ammettere nel medesimo manicomio indigenti e pensionarî; e dove ciò si volesse stabilire, com' è a Glasgow, si diano le abitazioni completamente separate. (*)

Il numero alcerto di una categoria di malati non è eguale a quello dell' altra; percui il quartiere rispettivo ne avrà la capacità proporzionata; e più quando un manicomio può essere limitato ad accogliere poche categorie e specie di folli.

La cifra delle categorie degli alienati è determinata dalla cifra totale di essi rispetto alla popolazione della provincia. Esquirol ritenne per l'Italia un alienato in ogni 3000 abitanti: i miei studii e le mie ricerche mi han condotto a potere stabilire su di ogni 1500 abitanti un folle; e pare che gli alienisti non vi abbiano disconvenuto. Sicchè per la Provincia di Napoli potrebbe stabilirsi una cifra di poco più di 500 matti.

Essendo lo scopo della destinazione dei quartieri la separazione effettiva delle diverse categorie dei malati, ne sorge assoluta la conseguenza, che ciascun quartiere sia costituito in modo che la popolazione alla quale è destinato vi trovi tutt' i mezzi di abitazione, di occupazioni e di esercizi, di sicurezza; per cui i dormitorî, le celle, le sale di lavoro, di trattenimento, i luoghi per passeggio coperto ed all'aria libera, la sala dei bagni, il refettorio ec. debbono essere per ciascun quartiere.

Nè è qui da trasandare una osservazione importantissima

(*) In Inghilterra il 12 febbraio 1877 fu incaricata dalla Camera dei Comuni una numerosa Commissione per esaminare il funzionare della legge su gli alienati nel Regno Unito. (*Le mental science, 1.° trimestre 1878*). In quel rapporto tra le importanti notizie rileviamo, che per le leggi inglesi, nei pubblici manicomî se si ammettono pazzi pensionarî, la sezione che li accoglie è totalmente dall' Ospizio separata, e se ne mandano non pochi ai manicomî privati. Anzi in questo progetto ultimo si vuole invece che s'incoraggino i privati manicomî.

Pel quartiere del pensionato in S. Francesco Sales si vegga l'ultima pagina.

intorno al volume d' aria necessario nei luoghi di dimora della notte. Sono da stabilirsi 28 metri cubi d'aria per ciascun individuo in luogo chiuso; così i dormitorî e le stanze per la notte debbono per 500 folli contenere non meno di 14,000 metri cubi d'aria.

I diversi elementi che entrano nella costituzione del servizio generale e speciale medico ed amministrativo dello stabilimento accennano certamente ad una parte separata del fabbricato; sicchè debbono bene valutarsi nella costruzione e situazione di questa parte le relazioni reciproche che sono indispensabili trai quartieri degli alienati ed il servizio generale.

Non dovendo qui, come ho detto, proporre un Programma, non ho discorso dei sistemi francesi, alemanni, inglesi, americani e misti, perchè ho notato pel mio assunto degli ...menti nei quali quei sistemi s' incontrano, e che la scienza ...la pratica ne han fatto principî assoluti ed ineluttabili da seguirsi assolutamente nella formazione degli Ospizî dei pazzi.

Da tutto questo è chiaro dedurre, che un fabbricato qua...unque costruito per tutt' altra destinazione che a contenere ...enati di mente potrebbe per certe trasformazioni pure ...ssibili divenire un tollerabile manicomio malgrado mancasse ...na delle condizioni accennate; però dove avesse le condizioni ...ella situazione opportuna e non la distribuzione armonica ...ei quartieri, o viceversa, sarebbe una impossibilità assoluta ...oltare la vecchia fabbrica in sei od otto quartieri pei maschi ...d altrettanti per le femmine, e ciascuno per la distribuzione ...refissa.

Quindi non resta allorchè vuolsi un manicomio che deter...minarsi alla scelta del luogo per farlo sorgere dalle fonda...menta.

Sì gli alienisti che ogni altro medico e chiunque abbia buon ...enso non può ora non ammettere che manicomî di pianta. ...mio *Programma di un manicomio* pubblicato nel 1849 e ...oi ampliato e riprodotto nel 1861 contiene lo scopo di un ...istema italiano. E permettete, o signori, che io accenni i miei ...rincipî per mezzo delle parole di autorevoli alienisti. E se ...so innanzi a voi citare qualche risultato delle mie esperienze,

non crediate che io lo faccia per vanità od orgoglio; ma perchè mi è stata sempre fitta in capo la massima del nostro illustre Borrelli (*Lallebasque)* nella sua *Introduzione alla filosofia naturale:* cioè, « è senza dubbio un gran merito di « rendere sua la esperienza, la meditazione ed i lumi di tutt'i « tempi; ma mi parve sempre biasimevole il non profittare dei « proprî ». (1) Nel rapporto sui miei lavori alla Società medico-psicologica di Parigi, *Motet* illustre psichiatro riferisce (*Sessione dei 26 maggio 1866*). « Uno dei più importanti lavori del « dottor Miraglia data dal 1861, che ha per titolo: *Program-* « *ma di un manicomio modello;* questo lavoro coscienzioso, « frutto di lunghi anni d'esperienza, merita di essere segna- « lato; indipendentemente dalla parte architettonica propria- « mente detta, contiene ancora una esposizione delle sue « dottrine mediche: sotto questo titolo esso presenta un dop- « pio interesse ».

Il Nestore degli alienisti francesi Brierre de Boismont osserva negli Annali medico-psicologici di Parigi (*marzo* 186[illegible]) « Noi abbiamo avuto occasione di segnalare nella nostra « prima memoria su gli Asili d'Italia (1830) i grandi incon- « venienti del manicomio di Aversa; ed è per rimediarvi che « il dott. Miraglia ha fatto un Progetto di Asilo. Il piano « generale è soddisfacentissimo; noi vi abbiamo marcato una « sezione speciale pei detenuti folli. Egli pone per principio « che nell'interesse dell'igiene, i dormitorî non debbono con- « tenere più di 16 letti e qualche volta meno ancora ».

Scrivevami l'amico e collega di Gall, il dott. Fossati, autorità importantissima: « *Parigi*, 26 febbraio 1862. Mio pre- « giatis. dott. Miraglia. Ho letto attentamente il vostro *Pro-*

(1) Il Bonacossa uno dei più illustri ed autorevoli psichiatri italiani nei suoi *Frammenti di lezioni teoriche di medicina psicologica* (1870), pag. 38 « colloca tra gli scritti su cui devesi rivolgere l'attenzione per- « chè versano sui provvedimenti opportuni per le diverse qualità di « mentecatti, e sulle *maniere di costruire, dirigere ed amministrare* « manicomî, quelli di Pinel Scip; di Parchappe, di Girard, di Gian[illegible] « di Castiglioni, di Miraglia, di Conolly, e delle Commissioni speciali « del Belgio e di Parigi ».

« *gramma*, e vi trovai con mia soddisfazione ottimi avver-
« timenti pratici, molte osservazioni giuste, opportune, inte-
« ressanti, le quali provano la vostra esperienza nell'arte di
« dirigere i manicomî, e come sappiate far camminare insieme
« la scienza con la pratica ».

Lo stesso Fossati scriveva all'egregio architetto N. Stassano che aveva eseguito il Progetto architettonico sul mio Programma: « Pregiatis. signor Stassano. Nella lettera che scrissi,
« verso la fine di febbraio al signor Direttore Miraglia, mi
« compiacqui fare un cenno della sua persona per lodare
« sinceramente il suo piano architettonico per un manicomio
« tal quale l'osservai inciso nel Programma stesso del signor
« Miraglia... Un Ospizio di alienati dev'essere, secondo me,
« intieramente nuovo, costruito su d'un vasto terreno, espo-
« sto convenevolmente, e nelle condizioni volute per un simile
« stabilimento. Col riadattare vecchie costruzioni ed aggiun-
« gervene delle nuove si rischia sempre di fare cose imper-
« fette e poco soddisfacenti pel servizio medico e per l'arte
« architettonica ».

Nè si creda che i soli alienisti e medici vogliono che i manicomî sorgessero di pianta, ma pure ne son convinti i profani però provvisti di buon senso. Senza andare ai Consigli provinciali di Milano, di Macerata, di Bologna, di Parma, di Novara, di Roma, di Pesaro, che han fatto già sorgere ospizî di pianta in tutto o in parte, è utile ricordare nella Relazione del Prefetto al Consiglio provinciale di Caserta, nella Sessione del 1866, intorno al manicomio di Aversa, ciò che dovrebbe essere di ammaestramento alle altre Provincie, le seguenti parole: » In rapporto agli edificî, e particolarmente la Casa
« muliebre, non solo si è disposto, ma trovasi già eseguito
« un progetto generale pel completamento della Casa princi-
« pale della Maddalena, di quella di S. Agostino, e perchè
« una nuova Casa muliebre sorgesse dalle fondamenta; e tutt'i
« relativi lavori già sono nell'esame dell'Officio tecnico. Tali
« progetti sono stati elevati alla base di relativi Programmi
« medici fatti dal cav. dott. Miraglia, Direttore del manicomio,
« espressamente da noi a ciò invitato, onde i lumi della scien-
« za fossero serviti di presidio all'arte; e possiamo sin da

« oggi assicurare che ogni classe di malati avrà la sua divi-
« sione e quartiere separati; che vi saranno giardini, pas-
« seggiate in portici coperti, e viali; e che specialmente poi
« la casa muliebre situata in amena campagna lungi dal-
« l'abbitato, sorgerà modello, secondo i più recenti trovati,
« e tali da conciliare economia nelle spese di costruzione,
« ed un risparmio avvenire per le minori spese di sorve-
« glianza. »

Ed in prova di ciò nella Casa centrale del Manicomio di Aversa si continua il nuovo fabbricato dall'Architetto N. Stassano secondo il progetto architettonico da lui elevato sul mio Programma.

Convengo essere indubitato che la Provincia cui la legge impone il mantenimento dei pazzi non deve non pensare alla economia. Ma certo chi ha buon senso sa, che l'economia non sta che nell'ottenere lo scopo vero di quello che s'intende fare; cioè di andare di pari passo nella duplice questione economica e medica; e non fare di una questione di cura e trattamento una imperante ed esclusiva questione finanziera ed economica. E poichè le condizioni indispensabili per far sorgere un manicomio sono collegate ai mezzi economici in maniera che oggi il servizio generale dell'Ospizio non è che medico-amministrativo, non importando che non lo sia in Aversa ed in Napoli, un programma medico per la costruzione ed organizzazione di un manicomio non può separarsi da quello amministrativo. Ecco perchè sarà utile di toccare di volo questa seconda parte che unita alla prima ne rafforza i precetti, ne svolge l'utilità, e diventa il vero mezzo del benessere dei malati: e tutto questo é già entrato nel dominio della medicina mentale.

III.

Spese di fondazione pei manicomi.

La questione delle spese occorrenti per l'elevazione di un manicomio diventa impossibile ad essere risoluta ove vogliasi considerare in una maniera generale, e senza che ne sia

guida un programma medico che ne fissi gli elementi nella loro applicazione pratica; così che essa entra nel dominio dell' architettura medico-freniatrica.

Però ponendo a calcolo le varie condizioni che si presentano nel carattere architettonico della costruzione, nella natura e nel prezzo dei materiali di costruzione, nella natura e situazione del terreno di assetto e di quello che lo circonda, nella più o meno elevazione dell'edificio che comprende la più o meno grossezza delle mura; e tutto secondo le condizioni particolari del paese, si può giungere ad un risultato effettivo. Nè è da trascurarsi il considerare che a norma che il numero dei malati sorpassa i 200 a 600, diminuisce relativamente la spesa di fondazione nell' aver riguardo al prefisso numero dei quartieri; e più perchè minora la spesa ventura del personale di servizio e di assistenza, relativo al numero dei pazzi.

Senza svolgere le ragioni delle varietà delle spese che si presentano nei diversi paesi, e che ognuno può considerare da sè, è utile che mi fermi sui fatti che già possono dimostrare una certezza nel fissare le spese approssimative per la fondazione di un manicomio. Ed è da notare che se la Francia più delle altre nazioni presenta un esempio di condizioni soddisfacenti che permettono di calcolare per ciascuna piazza di alienati la spesa di costruzione da lire 1681 a 2857; in Italia, e specialmente nella Provincia di Napoli, sono da ottenersi risultati economici più favorevoli: nè è da presentarsi come pretesto di enormitá di spesa alcuni Ospizii stranieri, come i tre Asili ora sorti a Parigi che accolgono 1840 folli, e che sono costati 23 milioni di franchi; il nuovo manicomio di Vienna (1840) che per 400 alienati ha subìto la spesa di tre milioni di fiorini, e quello di Zurigo per 250 pazzi tre milioni di lire. Io sono alieno di questo spreco di lusso di ornamenti e di comodità che aggravano tanto le Amministrazioni; sfarzo che mal si addice alla istituzione delle Opere pie, e molto più all'indole dei malati che lo Stabilimento deve accogliere. Però non posso condannare la Provincia di Venezia che ha speso pel nuovo manicomio muliebre 2,200,000 lire, perchè ha dato alla vastità del fabbri-

cato quello che non poteva dare ad ottenere un grande spazio di terreno. (*)

Esquirol valuta il costo di ogni piazza da lire 1000 a 1250.

Desportes, lire 2,000.

La Commissione Belga ha stimato l' esecuzione di un Asilo di 400 folli pei due sessi una spesa totale di 700,000 lire, cioè lire 1750 per piazza.

Una valutazione di studii che è stata fatta dall' Amministrazione dei manicomii di Parigi, ha portato, ritenendo pure le spese d'inopportuno lusso, il costo della piazza a 3,333 lire.

La seguente Tavola nota le spese di costruzione dei principali manicomii stranieri, nel loro totale, e per ciascuna piazza.

	NUMERO delle piazze	SPESE	
		TOTALE per costruzione	per ciascuna piazza
Inghilterra			
Wakelfield	304	980,000	3,235
Hanwell	600	1,931,000	3,219
Surrey	360	1,686,675	4,685
Stati Uniti d' America			
Ohio	350	765,000	2,185
Butler	130	411,630	3,189
Alemagna			
Halle	400	750,000	1,875
Illenau	410	1,250,000	3,049
Francia			
Napoleon-Vandei	200	360,000	1,800
Le Mans	200	385,000	1,928
Niort	220	370,000	1,081
Rodez	220	480,000	2.181
Quatremares	380	809,000	2,129
Auxere	350	1,000,000	1,800

(*) Eppure il fabbricato di questo manicomio muliebre a Venezia nell' isola di S. Clemente occupa 30,000 metri quadrati (3 ettari) di suolo, e 60,000 metri quadrati (6 ettari) di terreno coltivabile e per passeggio.

Il terreno da aggiungersi indispensabile si è convenuto in seguito dell' esperienza, che nella spesa potrebbe essere da 100 a 200 lire a piazza.

Da questa esposizione di fatti pratici sorge da sè la conseguenza, che l' adattamento a manicomio di una fabbrica sorta per tutt' altra destinazione, oltre di essere impossibile a raggiungere lo scopo, pel tentativo delle trasformazioni e demolendo e ricostruendo, richiede una spesa se non maggiore almeno eguale, e sia pure poco minore, che se l' edificio si elevasse dalle fondamenta. Potrei riferire molti esempii, ma è sufficiente il limitarsi ai due seguenti, pur troppo a tutti noti. Dal 1813 fin ora per le Case di Aversa, prigioni antiche e vecchi conventi, si è speso, e senza ottenere lo scopo, tanto danaro da superare quello che sarebbe stato bisognevole per farle di pianta. In vero il nuovo quartiere anteriore di quell' Ospizio centrale, che accoglie 150 alienati oltre 12 o 15 pensionarii adattabili in dodici duplici stanze, contenendo pure a pianterreno gli ufficii di Amministrazione, è composto di due piani sul pianterreno, e che io non ho mai approvato per la sconcezza della costruzione e posizione inopportuna; ed al quale feci apportare dall' ingegno dello stesso architetto N. Stassano una possibile modificazione; è costato con tutte le sue grosse mura e profondissime fondamenta, già così fatte perchè pensavasi di elevarvi il terzo piano, lire 246,382,00, cioè 1521 lire a piazza (1); molto meno di quello che si è sciupato per le fabbriche vecchie, che io ho sempre detto di non cessare, malgrado questo sciupio di danaro, di rappresentare covili da bestie (2)

Ecco il secondo esempio: — Si è voluto affermare, come rilevasi nella discussione del Consiglio provinciale di Napoli dei 16 giugno di questo anno 1874, che nei progetti architettonici per S. Francesco Sales già fatti, l' acquisto di esso locale, la riattazione del cadente vecchio e la riforma di riduzione non oltrepasserebbero la spesa di 900,000 lire, cioè

(1) *Miraglia*, Programma di un manicomio modello, pag. 118. Aversa, 1861.

(2) *Miraglia*. Ivi, appendice a questo programma, ed altri lavori.

lire 1800 a piazza per 500 folli, cifra oltre che sufficiente per erigere un manicomio dalle fondamenta; mentre potrei dimostrare che per S. Francesco Sales verrebbe ingoiata la somma dl circa 2,000,000, cioè 4,000 lire a piazza, e senza ottenere lo scopo. (*)

In somma un manicomio eretto dalle fondamenta per la Provincia di Napoli, volendosi essere molto largo di concessioni, non costerebbe che 2,000 lire a piazza, cioè 1,000,000 pel totale di 500 folli; ed altre 200,000 lire se gli alienati si volessero portare al numero di 600: cifra eguale e forse minore di quella che assorbirebbe la riduzione dell' impossibile edificio di S. Francesco Sales. E dove pure costasse 1,500,000 lire, cioè 3,000 lire a piazza, ch' è poco più del nuovo magnifico Asilo di Novara (pag. 209) è sempre da preferirsi, perchè uno Ospizio sorto di pianta è la vera realizzazione del fine del trattamento proficuo dei pazzi e della economia. E la Provincia di Napoli ne ha i mezzi più di altra Provincia italiana, dove pei manicomii hanno speso due e tre milioni.

Quindi preferire un fabbricato che al certo, in qualunque maniera vogliasi considerare, non raggiungerebbe nulla di quello che offrirebbe un edificio eretto dalle fondamenta, è violare i precetti dell' economia, è tradire lo scopo della beneficenza pubblica, è segnare un regresso che ritornerebbe i follì alle prigioni.

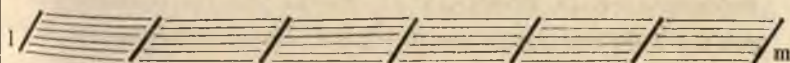
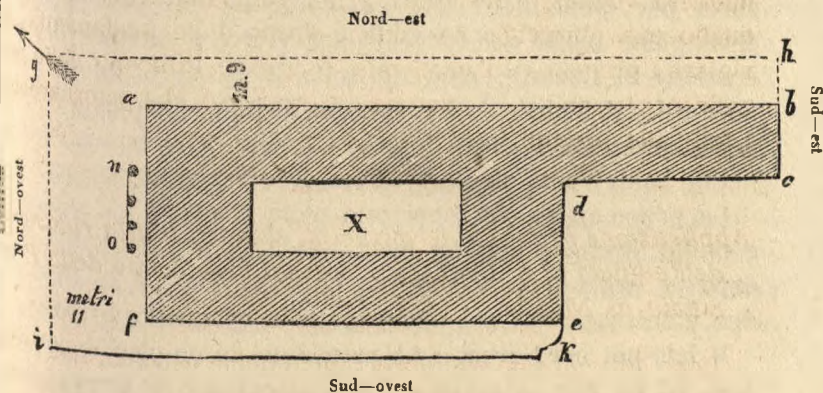
IV.

Applicazione negativa dei principii suindicati alla riduzione dell' edificio di S. Francesco Sales a manicomio della Provincia di Napoli.

Dopo tutto questo che ho sì rapidamente esposto, non resta che descrivere sommariamente il fabbricato di S. Francesco

(*) Il manicomio di Auxerre in Francia ritenuto come modello da tutti gli alienisti per 300 pazzi è costato lire 1,000,000, cioè 1,800 lire a piazza; e S. Francesco Sales. che non sorgendo dalle fondamenta si ha il coraggio di appellare *modello*, costerebbe assai più di lire 10,630 per ogui piazza! Si vegga la nota 2 a pag. 163.

Sales e la sua situazione per vedere se sia suscettibile a trasformarsi in manicomio; osservando che dove lo fosse stato creduto, è stato d' uopo o di rinnegare i precetti fin più ovvii della scienza, ovvero ostinarsi a mutare i fatti con l' asserire che quell' edificio ne presenta tutte le condizioni favorevoli; ed in questo modo si può essere bene logico in conseguenza.

Io vi presento, o signori, la pianta topografica del fabbricato di S. Francesco Sales. Essa è limitata in tutte le sue parti esterne; poco importando la conoscenza delle parti interiori, perchè tutto l' esterno è troppo eloquente per dimostrare l' impossibilità di qualunque opportuna distribuzione interna; imperocchè questa topografia si presenta troppo chiara negazione dei principii scientifici e pratici di sopra accennati.

Edificio di S. Francesco Sales

A sinistra della parte più erta della strada Salvator Rosa (*Infrascata*) è situato l' edificio di S. Francesco Sales. L' altezza del pianterreno di questo fabbricato sul livello del mare risultata da diverse osservazioni barometriche è di metri 123;

ed in fatti, le pressioni barometriche, osservate contemporaneamente su la R. Specola e sopra S. Francesco Sales a dì 25 agosto di quest' anno 1874, ore 9 a. m., sono state le seguenti:

Stazione di S. Francesco Sales		Gabinetto Meteorologico
Barom. Mill.	754,6	751,8
Term. Cent.	23,3	23,0

Il Gabinetto della R. Specola, ch'è la parte più alta dell'Osservatorio, é elevato sul mare metri 149,28. Così aggiungendo all' edificio di S. Francesco Sales l' altezza propria di metri 24, esso non è che uno o due metri meno elevato dell' altissima Specola.

Questa grossa fabbrica ha la forma di un parallelogrammo con un solo cortile in mezzo, X; e con prolungamento molto stretto nel lato sud-est. — Il fronte *a b* dell' edificio verso la strada (nord-est) è della lunghezza di circa metri 122, e si eleva per circa metri 24; e si compone del pian-terreno, d' un piano matto e di tre piani superiori; e ciascuno di essi contiene 27 finestre, cioè 108 tutta la facciata. Questo lato nord-est del fabbricato è preceduto di una spianata *g h b a* della larghezza di circa 9 metri a livello della strada, e che quindi ha di fronte una lunga linea di torreggianti palazzi *l m*.

La prima parte del fabbricato nella rivolta *b c* (sud-est) è molto stretta e non ha luci: — la 2.ª parte rientrante *d e* esposta egualmente a sud-est, ha delle luci, e si eleva di due piani superiori sul piano matto e su quello terreno.

Il lato poi nord-ovest *a f* è preceduto da un piccolo portico *n o*, ed ha una spianata *g i* della larghezza di circa 11 metri: — contiene 9 finestre cioè 36 nella facciata, e si eleva alla medesima altezza di quello di fronte alla strada. Non così quello al sud-ovest *f e*, che ha due piani superiori oltre il piano matto ed il terreno, a cui rimane a scarpa uno stretto passaggio *f k* sostenuto da un pilone che s'innalza per circa metri 21 dal fondo alieno sottoposto, coltivato a scaloni,

ciò che dà l'aspetto di uno sconcio burrone (*). Questo lato parallelo a quello di fronte della via, n'è più corto ed ha 18 luci, cioè in tutta la facciata 54 finestre.

L'interno dell'unico cortile ha molte finestre corrispondenti ed ha delle logge.

Sicchè questo edificio nelle finestre esterne sarebbe munito di 220 formidabili inferriate, funesta e raccapricciante vista ai riguardanti, sì di dentro che di fuori, e delle quali 108 a fronte della via e di una linea di alti palazzi, e che per evitare il doloroso spettacolo dei folli, dovrebbero queste finestre essere, come già lo sono elevate dai pavimenti, a danno dell'igiene e del sollievo di quelle menti turbate. Ed aggiungendovi le non poche inferriate nell'interno del cortile (**), altro che prigione diverrebbe l'edificio. E tutto questo si farebbe quando gli alienisti tutti convengono che se intieramente nei manicomii non possono evitarsi le inferriate, come del tutto mancano nel grandioso Ospizio d'Illenau ed in molti altri, come in varii di quelli della Svizzera (1), che sieno almeno nel più scarso numero e lontane per quanto è possibile dalla vista dei malati, i quali altrimenti avrebbero sempre presenti gli istrumenti della loro reclusione. Anche per questo si vogliono manicomii ad un piano o al più due sul pianterreno; oltre a che si eviterebbe la enorme spesa di centinaia di cancelli di ferro.

Il lato adunque nord-est ch'è il più esteso ed elevato dell'edificio, subirebbe i rumori di una strada in mezzo all'abitato; e quella strada è una delle più popolate di Napoli e specialmente pel volgo baccante e buontempone che corre in quei paesetti vicini; nè sarebbe da quella linea di palazzi che gli sta di contro garentito dagli aridi venti boreali, che

(*) Questo terreno ora accomodato alla meglio, non è più di mezzo ettaro! ed è circondato di palazzi, sicchè il circuito di alte mura non lo toglierebbe alla vista troppo vicina dei curiosi.

(**) Già finora una delle logge che affacciano al cortile è stata munita, come diremo, di una immensa graticola di novanta quintali di ferro!

(1) L'Ospizio di *Waldan* presso Berna ha tutte le finestre senza inferriate. Del pari sono quelli di *Prefargier*, e di *Vernaies* a Ginevra.

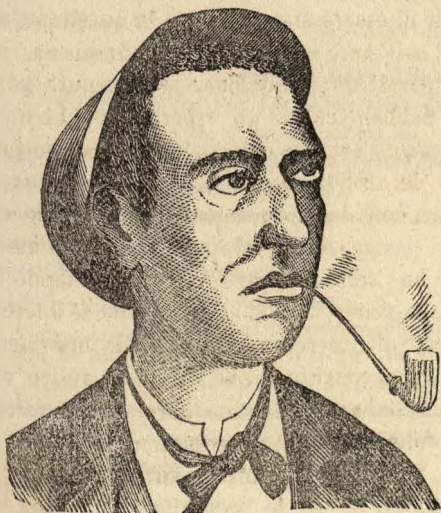
si sa quanto in Napoli dominano da nord a nord-est da aprile a settembre. — Il lato nord-ovest è sottoposto alla collina di S. Elmo, la quale come un incubo rovescia su l'edificio di S. Francesco Sales non solo l'umidità propria, ma di rimbalzo anche quella che essa arresta dai venti australi. In fatti questi venti australi che dal sud al sud-ovest sono dominanti da ottobre ad aprile, ed ai quali sono esposti gli altri due lati del fabbricato, sogliono apportare la calda e noiosa umidità e le piogge, di cui è tanto molesta l'influenza nelle abitazioni ricinte e chiuse. Ad oriente, a cui dovrebbero essere esposti i manicomii, S. Francesco Sales non ha che l'angolo *b* verso lo stretto lato che non ha luci. Per la qual cosa non credo che finora siavi stato medico che abbia potuto consigliare ad un infermo di cervello e del sistema nervoso e circolatorio sanguigno la ventosa stazione di S.Francesco Sales o della Specola (*).

(*) Nell' ospedale della Cesarea situato al fianco sud-est del S. Francesco Sales, i prof. Capobianco e Gennaro Marini, già addetti a quella clinica, mi assicurarono, che fino dal 1831 vietarono che si ammettessero infermi acuti o cronici di malattie nervose e del sistema sanguigno, e specialmente del cervello e del cuore, perchè siffatti malati certo vi peggioravano, e taluni vi morirono subito. E ciò lo avvevano avvertito pure gli infermieri.

Intanto si crede di essere stata risoluta la questione dell'*aria* quando si sono portati dall'Arco all'Ospedale Gesummaria, ch'è meno alto del Sales, alcuni pazzi, di cui qualcuno si è ritenuto guarito e qualche altro migliorato. Sebbene ciò sia un esperimento che non indica nulla, ove non soddisfacesse i semplicioni, siamo rimasti sorpresi nel leggere in una *Relazione* del 1880. pag. 15 le seguente linee: — « Il Fedele « famiglia di pazzi con delirio sistematizzato e presso che imbecillito, « inutile ad ogni occupazione all'Arco: nel Gesummaria sereno ed « ilare, capace di una certa conversazione; raccontando diversi e piccoli « aneddoti della sua prima vita, si accomoda da sè il letto: mi domanda « imbecillescamente di volere sposare qualche inserviente del Gesum- « maria ... « — E si conchiude che se questo antico ospite dell' Arco avesse una famiglia, si sarebbe potuto dare per *migliorato*.

Noi su questo miglioramento del sessagenario Fedele, con la nostra solita franchezza, non crediamo affatto, anzi essere peggiorato, perchè tutto quello che dicesi di lui, lo presentava nella sua annosa dimora

L'isolamento adunque per S. Francesco Sales è impossibile, e la situazione è inopportuna tanto più che non

nel manicomio di Aversa e meno imbecillescamente. Costui è un imbecille per cattiva organizzazione del capo, e che da tanto in tanto era sorpreso da accessi lipemaniaci o maniaci inoffensivi, perchè si presentava ora triste ed ora ilare; non permetteva che alcuno rifacesse il suo letto; le sue saccocce erano sempre piene di oggetti che credeva bisognargli; a tavola si presentava un'ora prima per occupare sempre lo stesso posto, e se non si era sollecito a togliere il piatto lo leccava dicendo essere uso di famiglia; nelle conversazioni che tenevansi il giorno e la sera nella sala, Fedele era la lepidezza dello scemo raccontando le vanità della sua vita in Napoli, che si riducevano ad essere capo di ragazzi baccanti che lo seguivano, poichè egli con la pipa in bocca ed il bastone alzato ne credeva essere un generale. Nell'Ospizio di Aversa noi gli permettevamo di uscire per la campagna; allora egli volgevasi da tanto in tanto per vedere se noi ammiravamo il suo andare da *guappo*. Ad ogni donna che incontrava diceva, senza fermarsi, che senza dodici mila docati di dote non l'avrebbe sposata. Ritiratosi voleva assolutamente venire a domandarci se si era condotto bene. In questo modo guappesco facemmo fare nell'aprile del 1861 il suo ritratto intero in fotografia, di cui presentiamo qui una copia in incisione. Essendo la fotografia un pò scolorata, il ritratto è riuscito un poco più giovine di quello ch'era pure or son venti anni.

può ottenere 10 a 20 ettari di terreno, e che sia fuori dall'abitato.

Costui ha avuto due sorelle pazze nel manicomio Fleurent a Capodichino, delle quali una, simile di aspetto e di mente al fratello, vi dimora del 13 gennaio 1863 (cioè da 18 anni), ed è ora dell'età di 69 anni; l'altra a nome Anna Maria dal 1854 al 1871 vi fu ammessa per tre volte, uscendone sempre non guarita; venendo accolta nell'Ospizio dell'Arco. Un altro fratello a nome Raffaele ha dimorato nel manicomio stesso d'Aversa, del pari sceme ed allucinato dal 19 agosto 1850, e ve lo lasciammo a settembre 1869 (num. 86 del Registro).

Ma non si creda che questo Francesco Fedele sia un arnese di manicomio di una diecina di anni.

Noi abbiamo detto a nota della pag. 176 che possediamo l'originale del grande Registro del manicomio di Aversa, dal quale ricaviamo pel Francesco Fedele le seguenti notizie — Egli fu accolto nell'Ospizio aversano a 24 giugno 1843, nell'età di 21 anno, affetto da imbecillità con accessi maniaci di cui le cause si ritennero nella organizzaziene e nella vita dissipata, e ne uscì nel medesimo stato a 22 luglio 1846. Vi fu riammesso a 29 luglio 1854, e vi rimase fino al 1872 epoca in cui passò al manicomio dell'Arco, ove attualmente ritrovasi. Eccone la craniagrafia notata nel n. 39 del citato Registro. Ed intanto facciamo osservare che noi non diamo alcun valore alla craniometria, ove non fosse che per valutare il volume delle circonvoluzioni cerebrali quali mezzi di manifestazioni delle singole facoltà fondamentali della mente, e quale una delle ragioni per riconoscerne il grado morboso.

Circonferenza del cranio alla base	560
Arco superiore dalla radice del naso all'occipite	355
» da nu foro acnstico all'altro	350
Curva dal foro austico all'*individualità* (radice del naso) . .	150
» alla *benevolenza* (innanzi alla fontanella)	155
» alla *fermezza* (sincipite anteriore) . .	190
» alla *filogenitura* (alla sutura lambdoidea nella parte superiore dell'occipitale) .	130
» alla spina occipitale	125
Diametro della *filogenitura* all'*individualità*	170
» tra le *distruttività* (regione temporale ed inferiore parietale, cioè immediatamente sopra il meato uditorio)	130
» tra le *secretività* (bordo inferiore dei parietali in direzione del angolo sfenaidale)	135
» fra le *costruttività* (al di sopra della sutura sfeno-temporale)	115

L'acqua dovendo attingersi da un profondissimo pozzo e da una cisterna non può essere sufficiente pei moltiplici ed incessanti bisogni del manicomio (1).

Circoscritti in uno spazio limitato tre e quattro piani sul pianterreno, rientranti in un solo cortile, è impossibile una distribuzione architettonica opportuna dei quartieri e delle sezioni, che debbono avere i relativi isolamenti; condizione vitale per una Casa di pazzi, e che non ammette questione alcuna: per lo che la esecuzione del servizio medico e di vigilanza sarebbe ineseguibile, malgrado si concedesse un aumento di personale; salvo se si volessero sei od otto carceri ermeticamente chiusi per ciascuno scompartimento dei due sessi; o tenere i matti a masse come branche di pecore.

Ma lo sconcio principale della costruzione di questo fabbricato si è un piano matto sul pian-terreno, sicchè il primo piano da abitarsi diventa altissimo, e così in seguito gli altri piani superiori. Ed è da notare che il regolamento per questa provincia di Napoli non permette di accogliersi che i soli folli pericolosi!, sebbene mettesse frai tranquilli i *lipemaniaci* pericolosissimi, escludendone l'ammissione!

Intanto si è detto di non avere bisogno di vasto terreno il nuovo manicomio perchè le popolazioni meridionali non sono agricole, mentre colui medesimo che questo afferma censurò lo Stabilimento di Aversa di non avere ammessa la coltivazione dei campi. È comodo questo adagiarsi secondo le circostanze! Malgrado ciò molti contadini entrano pazzi

Diametro tra le *circospezioni* (regione superiore posteriore, laterale dei parietali) 140
» tra le *combattività* (angolo posteriore inferiore o mastoideo dei parietali) 140

Dopo tutto questo siamo soddisfatti di confessarci asini per non sapere noi ricostruire il cervello di un semi-idiota come di non sapere trasformare un impossibile e vecchio fabbricato a manicomio!

(1) Il Manicomio di Aversa per le tre Case e per 800 folli, oltre a due grandi cisterne ha undici pozzi pochissimo profondi (metri 24) a tre dei quali sono le *trombe idrauliche*; eppure può dirsi non avere che acqua appena sufficiente.

nell' Ospizio. Anzi se si dovesse argomentare dal numuro dei contadini che vengono accolti nel manicomio, sarebbe da accertare di essere il paese non poco agricolo.

In vero rilevasi dalle statistiche del manicomio di Aversa da me radatte, che dal 1860 a tutto il 1867 tra gli accolti ed insieme le posizioni annue si è ottenuto il seguente numero di contadini a fronte della cifra totale in ciascun anno, cioè il 20 circa per 100: cifra non lieve quando si considera che nessuna altra arte o professione ha presentato un numero relativamente eguale non molto inferiore di folli.

ANNI	CONTADINI			FOLLI ACCOLTI ed esistenti in ciascun anno		
	UOM.	DON.	TOT.	UOM.	DON.	TOT.
1860-61-62	165	165	330	1217	646	1863
1863	115	136	251	748	376	1124
1864	152	169	321	842	2[illegible]7	1269
1865	143	130	273	864	391	12[illegible]
1866	147	123	270	885	383	1268
1867	167	121	287	870	387	12[illegible]7
Tot.	887	844	1733	5426	2610	8086

Dopo tutto ciò si resterà sorpreso in sentire che io non mai ho approvato tra noi la colonizzazione dei pazzi. E questo lo manifestai fin dal 1845 nel Concresso scientifico di Napoli e poi nei miei lavori; e non per la ragione di ritenere tra noi una popolazione poco agricola; ma perchè accogliendosi nei nostri manicomii per lo più malati acuti e pericolosi, e non avendo cretini; e perchè l'occupazione della vanga e della zappa nel nostro clima non sarebbe per essi un mezzo di cura, non potrebbe estesamente ottenersi la coltivazione dei campi. Ciò non toglie che io non avessi propugnato il largo giardinaggio, ed il bisogno di vasto terreno si per questo che pei lavori all'aria libera, per passeggio, e per giardini da ricreare lo spirito dei dementi, ed a classi separate. Nè il terreno che si concede di recinto dei manicomii deve servire pei coloni soltanto. Pure nei quartieri o Ospizi

pei folli agiati vi fa d'uopo di terreno per giardinaggio, com'è per es: e come ho accennato, nel manicomio di Macerata (pag. 46). La provincia di Napoli dà folli in maggior numero da questa città, sicchè è scarso il numero dei contadini; ma ciò non toglie che i folli non coltivatori non debbano occuparsi nella coltura dei fiori ed aver altra occupazione in mezzo all'aria campestre (1).

Qui fo sosta, perchè farei onta, o signori, al vostro illuminato criterio nel valutare i confronti tra tutto quello che presenta il progettato manicomio e i principii della medicina mentale confermati dalla esperienza. I fatti sono incontrastabili, e manifestati in gran parte ancora da molti dell'onorevole Consiglio provinciale; sicchè quei galantuomini dei psichiatri italiani miei antichi amici, han troppo senno per potersi credere ingannati, come si avrebbe voluto far ventilare.

Quindi conchiudo che la Provincia di Napoli nell'antico edificio di S. Francesco Sales, malgrado le più accurate trasformazioni possibili, non avrà mai un manicomio diffinitivo con le condizioni che si richiedono dalla scienza e dalla pratica; e malgrado vi spendesse la somma che basterebbe per la costruzione di un vero Ospizio dalle fondamenta.

Per la qual cosa un Programma medico per un manicomio da elevarsi dalle fondamenta, opportunamente studiato, e pubblicato come norma a concorso del miglior Pregetto architettonico che ne avesse raggiunto i precetti, avrebbe fatto ottenere alla nobile Provincia di Napoli un manicomio a suo decoro e della scienza, a durevole sempre progressiva ventura economia, ed ad utile esempio per le altre Provincie. E per questo, o illustri colleghi, non resta che il rammarico di non potere sperare che l'Ospizio di S. Francesco Sales non divenisse la formidabile protesta degli alienisti!

(Il breve discorso che dopo pronunzia il socio Buonomo noi lo rias-

(1) Il Direttore del Manicomio di Macerata Giovanni Tonino, mi fa noto che quel Consiglio Provinciale a sue istanze ha decretato ai 27 luglio ultimo (1874) l'acquisto di altro terreno per impiantare in quell'Ospizio la *colonia agricola*.

sumiamo in poche parole, cioè: che S. Francesco Sales avendo tutte le condizioni che impone la scienza diverrà certo un buon manicomio, sì pel sito specialmente che per l'aria, per l'acqua, e che forti mura lo renderebbero isolato.)

Il Presidente, non essendovi altri a chiedere la parola, riassume brevemente la discussione, e dice essersi trattato l'argomento in questione tanto per la parte scentifica che lo riguarda, quanto per la parte di applicazione al locale prescelto, ma che essendovi molte particolarità, che da taluni si affermano, e da altri si negano, così crede necessario, che si nomini una Commissione, la quale avesse il mandato di assodare i fatti in S. Franceco Sales, e riferire.

Il socio Pasquale ha la parola per dire, ch'egli non può ammettere una Commissione, la quale, secondo lui, potrebbe riuscire come perizia, e questa non è stata richiesta.

Il socio De Sanctis crede, che essendosi fatta la discussione sull'argomento troppo tardi, non reputa necessaria la Commissione proposta, poichè ciascuno avrà avuto interesse di osservare il locale, ed all'Accademia basta secondo il suo modo di vedere, rendere di pubblica ragione la discussione tenuta.

Il socio Vizioli appoggia l'avviso del Presidente, e desidera che l'Accademia non solo pubblichi la discussione, ma anche un suo parere sull'argomento.

Il socio Buonomo dice, che all'uopo non ha esposto idee, e pareri, ma fatti secondo lui accertati, quindi non abbisognanti di verifica, quantunque lasci a tutti la facoltà di ravvisarli.

Il socio de Martini, uniformandosi all'avviso del Presidente, propone una Commissione col mandato di prendere conoscenza, e verificare i fatti materiali inerenti al fabbricato di S. Francesco Sales, e riferire.

Il Presidente, annuendo l'Adunanza, nomina la detta Commissione nei socii Jacolucci, De Martini, De Luca Sebastiano, De Sanctis, Vizioli, Pasquale, e Fede.

TORNATA ORDINARIA DEL 20 SETTEMBRE 1874

Presidenza del Comm. Senatore *Tommasi*.

Sunto degli atti verbali

Il processo verbale della tornata precedente nel quale vien riportata la discussione tenuta sul Manicomio provinciale a stabilirsi in S. Francesco Sales, è letto, ed approvato.

Il Socio Buonomo dice voler la parola per ribattere con evidenti dimostrazioni le osservazioni esposte dal socio Miraglia.

Il Presidente richiama ciò che disse sul proposito nel precedente verbale, e conchiude che la discussione è già chiusa.

Il Socio Vizioli qual relatore della Commissione deputata pel S. Francesco Sales, invitato, dà lettura del Rapporto come segue: —

I sottoscritti componenti la Commissione incaricata per visitare lo Stabilimento del S Francesco Sales onde osservare talune condizioni di fatto, opportune per l'impianto di un manicomio Provinciale, vi espongono oggi per mio mezzo il risultamento delle loro indagini.

Si recarono, dopo una preliminare riunione tenuta in questa nostra Sala di Adunanze per procedere con un programma in detta visita al S. Francesco Sales nel dì 9 corrente, ed ivi furono cortesemente ricevuti dal signor Segretario Generale del R. Albergo, avv. Verratti, e dall'Architetto signor Graus, i quali furono dal Governo del luogo messi a nostra disposizione per fornirci quelle notizie e quei lumi di cui potevamo aver bisogno. Nel medesimo tempo e per lo stesso scopo di fornirci un aiuto per misure e calcoli tecnici, alcuni dei sottoscritti avevano seco loro recato l'architetto signor Eduardo Scarampi; e quanto or ora verrò esponendo intorno a misure e cifre, fu tutto rilevato alla nostra presenza dai lodati due Architetti.

Comincio dall'esporre quanto osservammo: 1 ° intorno all'edificio — 2.° intorno all' acqua — 3.° intorno alla campagna annessa allo Stabilimento — 4.° intorno ai venti che vi dominano. — Altre inchieste, come quelle p. e. sull'altezza dal livello del mare, sulla salubrità del sito ec. riguardano fatti già noti per altre ricerche, le quali, come è facile ad intendere, non potevano essere oggetto d'indagini nella nostra visita.

1. Edificio. Si accede all' edificio medesimo dalla via Salvator Rosa per mezzo di un viale messo a giardino, largo circa metri dieci e lungo quanto il prospetto principale del fabbricato verso settentrione. Nel basamento dell' edificio si riscontrano due ordini di finestre, le inferiori quasi a livello del piano del detto viale giardino e che corrispondono ad altrettanti ambienti con ingresso dal portico dell' unico cortile che andrò a descrivere, le altre superiori ad un primo piano ammezzato, detto nel nostro dialetto piano matto. Superiormente al detto basamento si trovano altri tre piani. Di tutti si farà menzione nel descrivere lo interno dello Stabilimento. Il prospetto verso il lato settentrionale ha figura grandiosa e discrete linee architettoniche tanto da dare all' edificio sembianza di un pubblico Stabilimento. Questo grandioso prospetto ha nel mezzo due lesioni che dall' ultimo piano discendono fino al piano matto, lesioni, a giudizio degli Architetti, non pericolose ma risentite. L' istesso prospetto ha di fronte i palazzi che formano il lato meridionale della strada Salvator Rosa, i quali vi fanno una non interrotta linea di caseggiati, pressochè tutti di quattro piani; e la distanza massima da essi ed il prospetto del S. Francesco Sales è di circa 20 metri.

Il fabbricato del S. Francesco Sales liga con le fabbriche appartenenti all'Ospedale della Cesarea nel lato orientale, mentre quello all'occidente corrisponde non solo verso il prolungamento del già detto viale-giardino ma verso una porzione della campagna annessa all' edificio, larga circa metri 30, cui seguono le case che continuano il lato settentrionale della via Salvator Rosa. Finalmente il lato meridionale dell' edificio corrisponde all' aperta campagna.

La pianta icnografica del S. Francesco Sales presenta un rettangolo largo metri 55, 70 e lungo metri 89, non che un' altra parte aggiunta, che è quella che confina coll' Ospedale della Cesarea, della lunghezza di metri 32 per 10 di larghezza: questa parte è puntellata con grossi travi in tutti i quattro piani nelle mura di divisione e nelle volte per lesioni pericolose che la rendono inaccessibile (*). Con questa parte aggiunta il prospetto principale dell' edifizio, quale si osserva da chi transita per la via Salvator Rosa, raggiunge la lunghezza di metri 121.

Nel mezzo dell' or detto rettangolo vi ha un unico cortile tenuto a giardino, di metri 52 di lunghezza per 30 di larghezza con maestoso portico che lo circonda. D'intorno al portico, (incominciando la descrizione della parte interna dell' edificio e propriamente dal lato corrispondente alla facciata principale), vi sono delle camere, la maggior parte di li-

(*) Questa parte rimane ancora puntellata!

vello inferiore di un metro, tanto dal piano del portico che da quello esterno del viale giardino; ed è perciò che le finestre trovansi in alto e toccano il piano del giardino colle loro ginelle. Superiormente a queste camere si accede al piano detto ammezzato o matto, che si compone di un lungo corridojo, largo metri 20, 40, ed alto nella sommità della volta a botte, metri 2, 90, con finestre verso il prospetto principale, di figura quadrata e di metro 1, 25 per ogni lato.

Da queste finestre si ha la vista delle abitazioni di rincontro, ed esse distano dalla strada Salvator Rosa per la sola larghezza del detto viale-giardino, cioè metri dieci. L' altra parte del piano matto è formata da varie stanze, pressochè quadrate, di larghezza metri 3, 45, coperte da volta a vela ed aventi la medesima altezza del corridojo, con finestre simili alle precedenti e corrispondenti al di sotto del portico interno. Dei tre piani superiori all' ammezzato, i due più bassi presentano la medesima distribuzione, salvo però che la larghezza va aumendando di circa centim. 30 a 40 per ogni piano e l' altezza è di metri 4, 30. L' ultimo piano però, per tutta la lunghezza del portico, contiene il solo corridojo, senza le camere attigue; le quali nel secondo e terzo piano, come nell' ammezzato, sporgono nel cortile. In ognuno di questi piani la vista della strada e delle case di rincontro, dalle finestre de' corridoi si va facendo sempre più aperta a misura che si sale in alto. (*)

Degli altri tre lati dell' edificio, quello confinante coll' Ospedale della Cesarea ha nel pianterreno la Chiesa ed un solo piano superiore, composto di cinque stanzoni, che presentano però delle gravi lesioni antiche e recenti. Il lato di mezzogiorno ha nel pianterreno il Refettorio lungo palmi 746, pari a metri 197 e largo palmi 31, pari a metri 8, 20, diviso in due ambienti per mezzo di pilastri. Tanto gli archi che i pilatri sono puntellati da complete intravature per gravi lesioni, le quali non interessano le mura di cinta, salvo all' esterno, ove osservansi delle lesioni capillari in varii punti. In questo lato vi è pure un piano matto e due piani superiori, formato ognuno da due cameroni, uno verso il cortile, l' altro verso mezzogiorno. Il lato a ponente dell' edificio è di tre piani, oltre il piano matto che però non si estende in tutto il lato, essendovi invece de' magazzini al pianterreno piuttosto alti. Questo lato ha nel mezzo una grande scala di marmo, di 108 scalini (**), e due piani sono formati ciascuno da tre stanzette ed un camerone, e l'ultimo da un solo camerone.

(*) Ecco l' isolamento predicato!
(**) Che deliziosa altezza per un ricovero di matti!

2. *Acqua*. Nel S. Francesco Sales vi è una sorgente naturale di acqua potabile, la quale si attinge da un pozzo molto profondo (*) vi è acqua piovana che si raccoglie dai lastrici; infine in una grande cisterna confluisce l'acqua che in tempo di pioggia abbondante scorre dai viali della campagna annessa.

L' acqua sorgiva è presso a poco della quantità di quattro botti al giorno, secondo che ci ha affermato il pozzajo del locale. Una esperienza più esatta e concludente sarebbe stata quella di vuotare la sorgente per quindi valutare di quanto il serbatojo si riempiva nel corso delle 24 ore; ma ciò non potè fare la vostra Commissione in quel giorno della sua visita. Quest'acqua sorgiva, secondo come ci hanno asserito le donne più vecchie del luogo, non è mancata mai; però nell' anno 1861 dal 12 agosto fino ai 31 ottobre è mancata l'acqua da una delle altre cisterne, tanto che si fu costretti a comprarla. La famiglia delle ricoverate in quel luogo era allora di 1600 persone (**).

L' acqua piovana può essere valutata nella sua quantità, come è naturale, dall' area dello Stabilimento, e tenendo calcolo della media annuale della medesima acqua, e si può fare ascendere a circa 5000 metri cubici.

3. *Campagna annessa*. La campagna che è attualmente annessa allo Stabilimento è sita una parte al lato ponente e l'altra a mezzogiorno. Poichè quest' ultimo lato che abbiam detto corrispondere all' aperta campagna, è così formato: dall'angolo tra oriente e mezzogiorno, angolo assicurato da un grosso pilone alto circa 20 metri fino alla metà del lato a mezzogiorno, vi è una terrazza, cui inferiormente corrisponde la cucina, la rimanente metà è di campagna Sotto la terrazza si trova un terreno coltivato non di proprietà dello Stabilimente, che si continua colla campagna annessa a questo, ma di cui è divisa mercè un rialto: la differenza di livello tra l'una e l'altra parte del terreno è di circa 20 metri. Il terreno coltivato, appartenente allo Stabilimento è di circa 6 moggia, frastagliato e diviso a scaloni (***) ed è quasi tutto in pendio da

(*) Il pozzo è della profondità di metri 108; sicchè nel locale sotterraneo al cortile si è dovuto collocare una macchina orizzontale a vapore con due caldaie della forza di 16 cavalli. Il pozzo non dà che quattro botti di acqua al giorno. Si spendono più diecine di migliaia di lire per ottenere quattro botti d' acqua al giorno!

(**) Non erano 1600 malati. Un manicomio ha bisogno del decuplo di quantità di acqua di qualunque altro stabilimento; si rilegga per questo quello notato a pag. 201, 202, 205, 225.

(***) Si legga 187, 220, 221.

formare come una collinetta all' angolo tra mezziorno e ponente. Al di sopra di questa collinetta trovasi la Villa Majo che ha taluni belli fabbricati, e da cui la proprietà dello Stabilimento è divisa per mezzo di una strada, fiancheggiata da muro piuttosto grande. In basso alla collinetta segue non interrotta la campagna per lungo tratto, non però di proprietà dello Stabilimento, e sempre in grande pendio da dover essere coltivata a scaloni.

4. *Venti*. I venti che possono dominare nell' Edificio di S. Francesco Sales sono quelli che vengono dal Golfo di Napoli, poichè lo Stabilimento non è riparato da tutta quella porzione di terra ferma che di lontano si estende tra Sorrento, Castellammare e tutta la montagna vesuviana. È riparato però l' edificio dai venti tanto a mezzogiorno che a settentrione dalla collina di S. Elmo che insensibilmente si prolunga nel Vomero, che è soprastante al S Francesco Sales. Dippiù è questo edificio nel lato settentrionale protetto in parte dai venti, tanto dalle abitazioni vicine che dalla non lontana collina dell' Arenella.

Signori

La vostra Commissione ha ricevuto il mandato di indagare alcuni elementi di fatti che trovansi ora nello edificio del S. Francesco Sales. Essa è stata unanime nel rilevarli nel modo come finora ho avuto l' onore di esporre, e, fedele all' incarico ricevuto, si astiene dal fare apprezzamenti se possa essere detto locale trasformato in Manicomio, lasciandolo all' Accademia intera di pronunziarsi intorno a ciò nel modo che la sua saggezza crederà più equo ed opportuno.

Errico Jacolucci
Antonio de Martini
T. Livio de Sanctis
S. de Luca
G. A. Pasquale
Francesco Fede
Francesco Vizioli *relatore*.

Il Socio Miraglia dice, che nel Rapporto si è parlato del fabbricato di S. Francesco Sales, ma non si è dato un giudizio.

Il Socio de Sanctis espone, che la Commissione ha avuto solo il mandato di osservare, descrivere il locale, e tutt' altro riserbando all' Accademia il giudizio.

Il Socio Buonomo ripiglia, che l'Edificio ha tre piani, e adduce l'esempio del Manicomio di S. Clemente in Venezia che anche ha 3 piani, ed in ciascuno una categoria di folli, ed è addetto alle sole Donne. Dice, che in S. Francesco si può abbandonare il 3.° piano, e che tutto il resto sia sufficiente per racchiudere i folli.

Il Presidente interrompe la discussione, dichiarandola chiusa.

Il socio Fede presenta, e legge il seguente ordine del giorno, il quale viene appoggiato dai socii Martino, Buonomo, e Notarianni.

(Questo lungo ordine del giorno in 7 articoli, nel quale il prof. Fede (sebbene come membro della Commessione avesse ritenuto tutto quel ben di Dio notato nel rapporto) conchiude che l'accademia dia il suo parere favorevole alla trasformazione del S. Francesco in ottimo manicomio, non fu votato.)

Il Presidente propone all'Adunanza il seguente ordine del giorno.

« Udita la discussione tenuta nella tornata del 30 agosto di quest'anno, « udito il rapporto della commessione all'uopo deputata, e la storia dei « fatti, deliberi l'adunanza se crede, o pur no acconcio, e adatto il sito « ove giace S. Francesco Sales, e l'edificio a diventare un vero Manico- « mio, giusta le esigenze della scienza.

L'adunanza accetta il sudetto ordine del giorno, e si passa alla votazione segreta. Il risultato del bussolo a maggioranza è negativo, cioè de' 22 votanti, voti 13 negativi, e 9 affermativi.

CONCHIUSIONE

Dopo tutta questa esposizione ed osservazioni nostre noi ci fermiamo che ad un solo dilemma di confronto, cioè o i principii, le massime e le condizioni riconosciute dalla scienza e dalla esperienza per la costruzione ed organizzazione dei manicomii sono false, o il S. Francesco Sales raggiunge in tutto od in gran parte le condizioni vere. La questione in ciò è di buon senso, sicchè ognuno può verificare che la sola cocciutagine vorrebbe che le ragioni più logiche si adattassero agli errori ed inconcludenze più funeste.

La conchiusione nostra, fermandoci solo a qualche osservazione più principale, è la seguente: —

Verso la fine di marzo scorso (1881) ci si diede l'opportunità di visitare il Sales. In verità rimanemmo soddisfatti

he quello che si è fatto finora e stato compiuto con preci-
ione ed anzi con un certo lusso, come il lucido delle mura,
e porte con le sue speciali serrature, le bagnuole sebbene
ochissime, i cessi, i ventilatoi ed altre cose indispensabili
ei malati; e ciò ha dovuto costare molt' arte e pecunia molta,
anto più che si è voluto e si continua a volere abbellire e
estire un mostro; divenendo così inutile il ben fatto quando
n mostro non può restare che sempre mostro. Peccato di
ciupar tanto per cose ottime che assolutamente rende inutili
a mostruosità del locale!

Intanto questa soddisfazione del ben fatto disparve del tutto
llo sbalordimento in cui c' immerse il molto pessimo che
edemmo e che qui notiamo in parte.

In prima si sa che ancora per più della metà del fabbricato
ulla si è fatto, cioè l' intiero quartiere per le donne, il refet-
orio, la cucina che forse verrebbe in quella parte che con-
na con l' ospedale della Cesarea ed è lunga 32 metri e ch' è
ncora puntellata per tutt' i quattro piani; così era nel 1874 (1);
sarebbe meglio abbatterla.

Alcune lunghe logge affacciano nell' unico cortile (X *della
ianta*). In una di queste logge immettono le stanze dei pen-
ionarii (*una stanzetta ad individuo* (2)), delle quali cia-
cuna ha la porta d' ingresso nel lungo corridoio che corri-
ponde, con finestre situate più metri sopra il pavimento,
lla strada Salvator Rosa. Questa loggia della lunghezza di
2 metri è stata munita a custodia di quei reclusi, di un im-
menso cancello graticolato del peso di novanta quintali di
erro! Sicchè i pazzi che passeggeranno nel cortile avranno
il doloroso ed insieme ridicolo spettacolo dei loro nobili com-
pagni dietro quella immensa gabbia, e viceversa; e se le altre

(1) V. pag. 187, 230.

(2) La separazione dei pensionarii sarebbe assolutamente impossibile, perchè non sapremmo dove si anderebbero a pescare luoghi del tutto a parte per refettorii, per giardini, per sale di occupazione, di trattenimento, ecc., meno se a tutto questo s'intende far supplire il lungo e chiuso corridoio che precede le stanze, e che permette di sentire i rumori della strada Salvator Rosa.

logge in prospettiva avranno, come pare che debbono avere, le medesime graticole spaventose, l'ergastolo di S. Stefano presenta sul Sales il vantaggio di avere le simili logge senza cancelli.

I poveri malati adunque, ai quali per siffatte condizioni locali non possono imporsi che divisioni e classificazioni illusorie, non hanno a passeggiare che nel cortile-pozzo dove agisce la rumorosa macchina idraulica a doppia caldaia a vapore della forza di 16 cavalli (1), nelle logge graticolate, e nell'unico microscopico giardino *coram populi.*

Ci sorpresero veramente due grandi dormitorii uno su l'altro, con sei grosse colonne di ferro ciascuno, le quali in due file perpendicolarmente le inferiori di sostegno alle superiori poggiano sopra sei pilastri di fabbrica nel sotterraneo. Sopra sbranche di ferro sostenute da queste colonne poggiano i pavimenti. Che avverebbe se una colonna od un pilastro cedesse alquanto all'immenso peso?

Queste colonne di ferro che invitano i malati a spaccarvisi il cranio, ed alle quali possono per caso urtarvi col capo, hanno a tre metri circa dal pavimento un orlo rilevato che offrirebbe al folle l'occasione di appiccarvisi, con qualche striscia che strapperebbe dal lenzuolo.

Uno di questi cameroni, l'inferiore, in cui un poco di luce ed aria entra dalla porta d'ingresso e dall'unica finestra ch'è a livello del soffitto, tiene da una estremità all'altra un largo solco, che si copre con pezzi di legno, e che ci si disse servire per lo scolo delle orine dei dementi paralitici. Poveri dementi! Sono essi forse cavalli da collocarsi nelle stalle?

Oltre le due notate caldaie nel cortile in mezzo ai pazzi, sta trai pilastri del sotterraneo collocata una altra caldaia a vapore della forza di 12 cavalli, dalla quale partono i tubi caloriferi per lo stabilimento. Tanta imprudenza rasenta con la stoltezza quando il dubbio di un pericolo non ha fatto riflettere che siffatte caldaie avrebbero dovuto essere collocate

(1) V. pag. 225, 232.

almeno trenta o quaranta metri fuori lo stabilimento. Ma attorno a S. Francesco Sales non sono che abitazioni.

Se si è contenti, comincino pure a trasferire i pazzi nella parte abitabile del nuovo Stabilimento comunque essa sia, invece di farli continuare ad imputridire nell'Arco... — Beati i contentoni! Ma certo non lo saranno i miseri dementi, nè un pubblico che non vuol essere ingannato quando dice: « spendete pure venti milioni, ma date alla più misera classe della umanità un ricovero che sia un manicomio vero strumento di cura e di guarigione, e non una gabbia-prigione ».

LA STATISTICA DEI MUNICIPII

(*Dal giornale* Il Pungolo, 15 *genn.* 1881)

Più volte si è tentato da per tutto una discussione su la statistica riguardo alle cause della mortalità, che dovrebbe essere uniforme almeno per quanto è possibile nei paesi civili; ma le difficoltà moltissime per ottenerla fan deviare da ogni tentativo. Malgrado ciò è sempre utile ritornare su queste difficoltà, tanto più ora che il Governo ha voluto finalmente che i Munipipii avessero un solo modulo almeno per le cause delle morti, sul quale sono invitati i medici a segnarle, indicando ancora la prima malattia che ha dato luogo all' esito finale.

Sebbene ciò sia qualche cosa per cui potesse rimontarsi all' indagine delle cagioni delle malattie, sarebbe meglio che a queste ultime si andasse più porgendo speciali ricerche per confortare lo scopo dell' igiene e rendere questa veramente utile.

La statistica è impresa molto difficile, non per coprire di cifre numeriche le tavole stabilite, ma per ben determinare le indicazioni su cui debbono cadere le raccolte di queste cifre, le quali allora solo possono essere elementi a ricerche induttive di pratica utilità.

Senza questi dati non solo non bisogna dare molta importanza alla statistica, ma tenere certo di non ottenere che fallaci risultamenti.

Bisognerebbe adunque occuparsi, prima di tutto, di stabilire gli elementi su cui le tavole numeriche debbono fondarsi; e sono molti di natura assai diversi e di difficile determina-

zione. Ciò dovrebbe essere uniforme per tutt'i paesi per ottenere possibilmente le vere induzioni. Pretendere questa uniformità per ora pare impossibile.

Se dovessi entrare a dire su le inesattezze delle indicazioni dell'età, delle professioni, dei modi di vivere, dello stato cosmo-tellurico delle regioni, delle cause delle malattie e degli esiti finali per cui si muore, sicchè spiccano erronei i confronti, avrei ragioni di dire: *abolite la statistica;* e se non fosse la certezza che gli studii su questa e sui modi di ottenerla esatta guideranno allo scopo desiderato.

Intanto ecco qualche osservazione generale, su cui chiamo l'attenzione degli statisti e dei municipii.

Nel calcolo della mortalità di un paese in confronto a quella di un altro, diceva un celebre geografo statista ad un mio dottissimo amico a Parigi, il solo dato vero e positivo sarebbe che su mille nati si dovrebbero trovare mille morti, a meno che non sieno alcuni montati direttamente in cielo, come dicesi di essere avvenuto a Mosè, ad Elia, all'evangelista di Patmo e ad altri. Può succedere che un numero di abitanti abbia emigrato all'estero o che altri sieno entrati provenienti da altri paesi; ma allora non si tratta più della mortalità di quel dato luogo. Il solo calcolo utile intorno a questo oggetto è di sapere dove si vive più lungo tempo, e dove si muore più presto. — Non mai si giungerà a questo utile scopo senza stabilire l'uniformità su tutti gli elementi determinati e positivi; e che son molteplici e difficili più di quello che si crede.

Se si confronta, per esempio, la tavola dei morti secondo l'età coi nati dell'anno, e con le cifre delle posizioni delle altre età, delle professioni, delle malattie, ecc. spicca subito l'erroneità del calcolo, quando si considera che i morti dell'età di un anno non valgono a fronte dei nati dell'anno, perchè di questi varii sono andati a vivere o morire in altri luoghi; ed i morti della medesima età non sono tutti del proprio luogo; così è lo stesso delle altre condizioni.

Le cifre numeriche sono molto eloquenti quando rappresentano gli elementi veri, altrimenti dan luogo ad errori ed errori.

Se si è cominciato ad eliminare possibilmente qualcuno di questi errori, si spingano gli studii ad eliminare gli altri; senza di che questo passo fatto innanzi sarà non solo inutile, ma potrebbe essere causa più grave d'ingarbugliare sempre più le induzioni statistiche.

Dott. Biagio G. Miraglia.

ULTERIORI CONSIDERAZIONI FRENOLOGICHE SUL CRANIO DI ALESSANDRO VOLTA

Les académies doivent être absolument libres.
Voltaire, *Ouvres*, pag. 70.

Nell'adunanza dei 30 novembre 1879 della illustre Accademia medico-chirurgica di Napoli, di cui mi pregio di far parte e come socio onorario e come socio ordinario da più di 26 anni, lessi brevi mie considerazioni sul cranio di Alessandro Volta rettificando alcune osservazioni del dottor Lombroso (1).

Innanzi tutto debbo dichiarare che con quello scritto non intesi fare un completo esame frenologico sul Volta, ma bensì di dire quanto bisognava allo scopo di alcune mie rettificazioni di indizii anatomici, e ciò credetti sufficiente pel savio criterio di un consesso di dotti; sicchè qualunque fosse stato il mio giudizio sul grande fisico, questo giudizio, non considerate le circostanze nè distesi ed applicati quei miei brevissimi cenni ad induzioni più elevate, non ha potuto sembrare che monco ed oscuro; ma non mai da meritare rifiuti e proteste, che possono partire da equivoci che ordinariamente sorgono dal non essersi bene intesi nei termini.

Nell'adunanza dei 25 gennaio di questo anno 1880, promisi che avrei fatto delle osservazioni e confronti tra quello ch'è notato nei verbali e quello che sta nel mio scritto ed insieme in una pagina del Cantù da me citata. Or essendo questa mia promessa nel verbale suddetto approvato dall'Adunanza divenuta per me un dovere di mantenerla, e credendo poi la presidenza di non comunicare queste mie osservazioni direttamente all'Accademia per non eccitare *polemiche*, come se alcuni avessero il privilegio di dire quello che vogliono, ed altri non il diritto di rispondere con tutte le conve-

(1) Si vegga pag. 48 e seg.

nienze accademiche, adempio il mio obbligo pubblicando qui questo scritto come seguito al primo sul Volta; e rispettando io tutte le opinioni dell'Accademia pure contrarie al mio parere qualunque esso si fosse, cercherò su questo parere di spiegarmi meglio. Ma però non posso accettare nulla di quello ch' è inesattezza di riassunti e d'interpetrazioni di alcuni rispettabili socii, sì per togliere a questa inesattezza quell'aria d'insinuazione che i malevoli potrebbero attribuirle per correre a giudizii prestabiliti, sì perchè si riversano, come se fosse per mia cagione su di un illustre storico, poco importando che questi fosse il lodatore del *Sillabo* (1), mi veggo nel dovere di rettificare quelle inesattezze, ringraziando nello stesso tempo l'Accademia che obbligandomi a questa risposta (2), mi ha fatto completare il parere frenologico che dò su Alessandro Volta.

La lettura adunque di quelle mie considerazioni, e più il riassunto fattone poi dal nostro egregio segretario prof. Tito Livio de Sanctis nel verbale della seduta seguente, destarono, particolarmente ad alcuni distinti socii, che non udita la memoria al riassunto si fermarono, una specie d'indignazione come se io insieme al Cantù avessimo dichiarato Volta un manuale meccanico *senza pensiero filosofico* (espressione nel verbale).

Non vi fu discussione alcuna, ma su di un incidente, estraneo totalmente ai concetti ed allo scopo limitato del mio scritto una breve disputa, ed io fo distinzione tra discussione e disputa, che finì col farsi apporre a piedi di siffatta mia memoria una nota, che nessuno aveva diritto di porre quando già tutto era notato nel verbale. Imperocchè invece di discutere, *si lascia* (questa è la nota) *al Lombroso la libertà di rispondere alla critica che gli vien fatta, e si protesta altamente contro il concetto ed il giudizio che il Miraglia dà del Volta studiandone il cranio, e che l'Accademia riconosce nel sommo Comasco una delle più grandi glorie italiane, senza*

(1) *Cantù*, Gli ultimi Trent'anni, pag. 100.

(2) *Resoconto* delle Adunanze e dei lavori della R. Accademia medico-chirurgica di Napoli, adunanza di genn. 1880.

farsi imporre dal Cantù e dalle sue storie. Il redattore (1).

Ripeto, che chi legge questa nota può credere che io ed il Cantù avessimo dichiarato il Volta un ingegno volgare, e che la scoperta che fece della pila non fosse stata da noi ritenuta suprema e prodotto di un ingegno elevato ed osservatore; e resterà sorpreso come tutto il mondo che legge da un terzo di secolo in nove edizioni della Storia universale, già pure tradotta in varie lingue, quella pagina del Cantù (2) che sublima tanto l'immortale ingegno del Volta, e che io trascrissi per confortare i miei studii, non vi ha mai scorto quello che ora alcuni distinti socii dell' Accademia credono vedervi! E sostengo che le parole della disputa, che non si riducono che a semplici affermazioni o negazioni, senza ragionamenti e prove, non smuovono alcuna linea del mio dettato nella memoria (3), tanto che se io cito il Cantù che trai sommi pone il Volta, non può diversamente interpetrarsi il mio concetto; ed in ogni modo ritengo che le osservazioni ragionate dell'Accademia mi avrebbero certamente illuminato.

Sicchè, non posso non permettermi che io rifiuti recisamente siffatta nota apposta a piedi del mio scritto, perchè essa non riguarda alcuno dei miei concetti di fisiologia cerebrale, e perchè le osservazioni che sono costretto a fare con tutto il rispetto ai dotti miei socii, dimostreranno che io non voglio esser cagione di un loro rimprovero verso il Cantù.

L'illustre prof. Lombroso pubblicò nel giornale della R. Accademia di medicina di Torino nel 1878 un suo studio etnologico sul cranio di A. Volta, ne prese tutte le misure e ne notò le prominenze e le depressioni ed altre numerose condizioni. Or sebbene l'*etnologia*, come l'indica il vocabolo, sia pure

(1) *Resoconto* delle Adunanze e dei lavori della R. Accademia medico-chirurgica di Napoli, anno 1879, pag. 239.

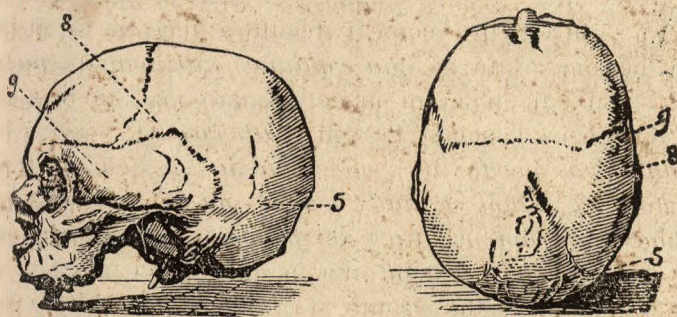
(2) *Cantù*, Storia universale, Tomo XI, pag. 612. Ottava edizione torinese.

(3) *Miraglia.* Sul cranio di Alessandro Volta, — *Resoconto* della R. Accademia med. chir. di Napoli, anno 1879, pag. 225 e seg. — *Giornale internazionale* delle scienze mediche, 1879, pag. 1208 e seg. — *Bollettino del manicomio* Fleurent, 1879 pag. 128 e seg.

diretta a riconoscere gl' indizi dei caratteri, delle tendenze e delle facoltà dell'uomo, per comprendere l'origine delle stirpi e la storia dei popoli, il Lombroso fermossi alle generalità confrontando il cranio di Volta a quello di Dante, di Petrarca, di Fusinari, di Foscolo, di Byron, ecc. per dimostrare il talento in generale e non altro, perchè ognuno sa la varietà di forma di queste teste nelle diverse parti tra loro, e i diversi talenti, caratteri e disposizioni che mostrarono sì illustri uomini. E conchiuse con molto acume che il cranio di Volta si accosta al tipo comasco e meglio al romano. Intanto il Lombroso volle notare che questo cranio presentava in opposizione alle localizzazioni fisiologiche del cervello una larga prominenza sull'osso temporale da uscire fuori la linea dell'osso zigomatico, e dove i frenologi pongono secondo lui l'organo del *furto* e della *rissa*, mentre Volta era benevolo e possedeva tutte le qualità morali e presentava ancora tutta la regione inferiore della fronte larga e sporgente, e depressa la regione posteriore al disopra dei processi mastoidei.

Lo scopo della mia memoria fu di dimostrare che il Lombroso nel notare il rilievo all'osso temporale e la sporgenza della regione frontale inferiore su la superiore, aveva anzi fatto senza avvedersene (e queste sono le migliori prove) la craniascopia di Volta, notando così i rappresentanti anatomici delle facoltà che ne distinsero il talento ed il carattere morale. Imperocchè non è vero che i frenologi han riposto l'organo che gli antilocalizzatori chiamano del *furto* ed insieme della *rissa*, mentre avrebbero dovuto dire della *proprietà* o *acquisto*, nell' osso temporale, ma bensì nella parte anteriore-inferiore del l'osso parietale (n° 8 *della fig.*), e quello dell'istinto della propria difesa, che questi chiamano della rissa, nella parte parietale al di sopra della prominenza mastoidea (n° 5 *della fig.*). Nel rilievo alla parte anteriore dell'osso temporale (n° 9 *della fig.*) al contrario i frenologi vi han riposto quella parte cerebrale ch'è la condizione materiale per cui si mostra la qualità fondamentale del *senso della meccanica*, e nella parte posteriore-inferiore del parietale l'istinto della propria difesa: il primo nel Volta molto sviluppato, ed il secondo depresso.

Qui ne riproduco le figure.

Cranio di Alessandro Volta

Per fare vedere che ciò non era una mia invenzione riportai quello che avevano notato Gall, Fossati ed io stesso molti anni fa.

Nòtati così gl'indizî cranioscopici, accennai che le facoltà nostre predominanti per l'attività ancora energica combinata di altre facoltà specialmente delle intellettuali, dan luogo al talento che prende una direzione speciale; e per questo il Volta fu dotato di grande spirito di osservazione; sicchè potrebbe dirsi che senza il *senso della meccanica* non sarebbe egli giunto alla scoperta suprema della pila. Lo spiegherò più tardi quanto cercherò di dimostrare che senza uno sviluppato ed energico senso della meccanica non possono svolgersi opportunamente le altre facoltà predominanti dirette a scopo e scoperte sublimi. Noi per *senso della meccanica* non intendiamo una semplice attitudine alla costruzione, come per *talento meccanico* non è da prendersi una facilità alla costruzione materiale, perchè conoscesi pur troppo che uno provvisto del senso della tattilità esegue bene ciò che il talento meccanico altrui gli dà a costruire senza che l'esecutore spesso sappia quello che fa; e viceversa ingegni dotati del più elevato talento meccanico, perchè privi della tattilità, non sanno piegare un foglio di carta. Ma di ciò più tardi.

Questo è il fedele e vero riassunto della mia memoria, che ho creduto illustrare con principii fisiologici; e non posso accettare quello del redattore che per la forse troppo concisio-

ne nulla dice di tutto questo, e mi fa dire qua e là delle proposizioni che isolate e staccate, rendono alla inversa il senso e lo scopo della memoria. La mia memoria è negli Atti dell'Accademia, sicchè ognuno può farne il confronto; perchè tra l'altro vedrà come il redattore dice che la maggior parte del mio scritto sia *una continua citazione dei miei lavori* (1); in ogni modo mi piace ricordare una stupenda massima del nostro Pasquale Borrelli (*Lallebasque*): *è senza dubbio un gran merito di render sua la esperienza, la meditazione ed i lumi di tutt'î tempi; ma mi parve sempre biasimevole di non profittare dei proprii* (2). — E vedrà pure colui che vorrà fare il confronto in qual modo mi si fa porre il cranio del Volta accanto al cranio di una ladra e di un sicario, oltre a che si nomina la grande Opera anatomica di Gall con parole che sanno di una certa causticità derisoria. Sicchè mi arbitro di dire che siffatto spigolare può fare cadere in equivoci che possono far correre a giudizii inesatti. E per questo se si è nel diritto di non accettare e di protestare contro la opinione mia qualunque essa siasi, che certo io non ho pretensione d'imporla a chicchessia, del pari mi veggo io nel dovere di respingere inesattezze siffatte.

Le osservazioni notate nella mia memoria già il Lombroso le conosceva; perchè un anno dopo la pubblicazione dei suoi studii sul cranio di Volta, in una mia risposta ad una sua lettera che dirigevami intorno alla mente del famoso Passannante, gli faceva notare gli errori da lui presi nell'indicare nel cranio dell'immortale comasco le localizzazioni celebrali secondo i frenologi; sicchè gli chiedeva che se io avessi errato mi correggesse. In risposta mandommi un esemplare dell'estratto del suo lavoro sul cranio di Volta su la cui prima pagina leggo del suo poco interpetrabile carattere: — *All'Ill. Miraglia L'A. che sarà felice di una sua critica, e che divide tutte le sue idee ecc.*

(1) Dov'è questa *continua citazione delle mie opere?* Dovendo notare *fatti*, ho quattro volte indicato la pagina di uno o due miei lavori insieme a quelli di Gall e Fossati.

(2) *Lallebasque*, Introduzione alla filosofia naturale del pensiero.

Laonde ponendo in confronto tra loro gl' indizii anatomici espressi nel bel cranio di Volta pel calcolo di probabilità delle facoltà che dan ragione del suo talento, del suo ingegno osservatore e del suo carattere benevolo e docile, volli andare ricercando quello che si era detto di lui e delle sue opere; onde veder di rafforzare e di spiegare le ragioni di quel talento scopritore; e così ravvicinare le analogie di tali indizii con quello che ce ne dice la storia.

Intanto negli atti verbali dell' adunanza dei 14 novembre 1879 alle osservazioni che io feci al processo verbale, sfuggite alla nota solerzia dell' egregio segretario e quindi non segnate, aggiungeva che nè io nè il Cantù potevamo negare al Volta il gran talento che lo portò alla costruzione della pila, detta da noi *scoperta suprema*, che ha dato luogo a tante applicazioni dell' elettricità, e senza negargli uno spirito filosofico, di cui se fosse stato privo non sarebbe giunto alla gloriosa scoperta, e che se fosse stato elevato ad esattezza matematica, avrebbe nell' applicazione preceduto gli altri illustri.

Se questi concetti fossero stati da me male espressi, o per la troppa concisione del dire male interpetrati dai socii, spero di spiegarmi meglio in questo scritto; sicchè allora non farà più ombra la pagina del Cantù che per precipitazione di giudizio non fu bene interpetrata.

Mi sì fa dire ancora, tra l' altro due volte, di *principii freniatrici* (vocabolo che io non mai ho segnato nello scritto) come se avessi parlato del cranio di un pazzo; e mi si fa qui pure ripetere di non avere avuto Volta *mai pensiero filosofico*.

Passo oltre alle parole dei socii Buonomo, de Crecchio ed Albini che senza argomentazioni non accettarono le conclusioni del Miraglia; nè avrei mai la pretensione che l' accettassero; come certo essi non hanno quella che io alla loro mi adattassi. Il prof. de Crecchio non ne aveva inteso la memoria. Ed insieme conchiusero facendo eco alle parole del socio Vizioli, che *l' accademia non può accettare il giudizio di uno storico e letterato, sia pure eminente, in casi di storia naturale, di fisica e di chimica, perchè l' accade-*

mia che è un tribunale supremo, ne può emetteree un giudizio più competente.

Qui mi permetto di fare di volo una osservazioncella. Il Cantù parla di Volta e dell'elettricità non come fisico e chimico, ma come storico, cioè ha presentato quello che ha raccolto dai documenti, lasciando ai chimici ed ai fisici le quistioni della natura dell'elettricità e dei modi della sua applicazione. Con siffatte argomentazioni degli onorevoli socii il celebre Carlo Botta perchè medico non avrebbe potuto del pari scrivere i classici volumi della *Storia delle guerre della indipendenza d' America*, egli italiano che ha scritto pure la stupenda *Storia d' Italia.*

Mi fermo però su quello che avevano detto antecedentemente i socii prof. Tommasi e Vizioli. Convengo col primo, che dice quasi quello che io aveva esposto, meno che crede di avere io dichiarato Volta un volgare meccanico; ma bisogna svolgerne i concetti come cercherò di fare più appresso. A quello che disse il socio Vizioli, riguardando specialmente il Cantù, bisogna che io prima risponda per rettificarne le idee.

Dice adunque il socio Vizioli, « che s' è vero che l'acca-
« demia non sia responsabile delle opinioni particolari dei
« suoi socii, pure non si deve accettare in cose naturali il
« giudizio di un letterato o di uno storico, come il Cantù il
quale afferma che per 30 anni dopo la scoperta della pila,
« Volta nulla più fece. Questo giudizio non può passare senza
« una protesta, perchè il Volta non solo *produsse molte pub-*
« *blicazioni scientifiche*, ma illustrò grandemente il suo tro-
« vato e dopo la scoperta della pila destò tanto entusiasmo
« che nominato membro dell' Istituto di Francia, Napoleone 1°
« (allora 1° Console) volle per omaggio al Volta assistere
« in piedi ad una lettura che questi faceva. Il Vizioli ciò
« afferma non perchè voglia ricordare *i tanti noti lavori*
« *del Volta dopo la scoperta della pila*, ma per protestare
« contro le conclusioni del Miraglia, e molto più del Cantù ».

Il socio Vizioli sì distinto nella teorica e nella pratica dell' applicazione della elettricità, è sicuro di quello che ha detto Cantù ? è sicuro di quello che egli afferma ?

Mi permetta se io per un momento diventi un poco storico sottoponendogli alcune mie noterelle.

Volta nel moltiplicare le sue osservazioni per dimostrare che il fluido animale, che così Galvani pretendeva che fosse, non era che l'elettricità comune (1), ebbe l'occasione di giungere alla scoperta della pila (1794), che il Cantù appella *lo strumento più poderoso dell'analisi chimica;* ed aggiunse, che *il Volta sopravisse trent' anni alla sua scoperta (2) senza nè aggiungere nè applicarla; intanto che Ritter, Carliste, Davy la usarono a decomporre l' acqua, dal quale fatto restava incoata l' analisi chimica* (3).

Il Cantù qui non dice che Volta avesse o non scritto dopo la suà grande scoperta; ma che *nè aggiunge nè applicò la pila*, ciò che altri fecero, come Davy, ed io aggiungo nel 1801. E penso che si possono scrivere volumi senza insieme far molto progredire ed applicare le proprie migliori idee precedenti, atteso le circostanze e le condizioni dell' epoca in cui si trova il periodo del progresso dello spirito umano, non che il concorso di speciali facoltà mentali più o meno energicamente sviluppate. Ciò nulla toglie alla gloria di Volta, perchè senza la pila chi sa quanti altri secoli avrebbero dovuto scorrere per giungere, per es., alla telegrafia elettrica già vaticinata con esperimenti da Watson (1746), 43 anni prima della pila, e preveduta anzi nel 1736 dal Grey.

Il Volta adunque dal 1769 fino alla scoperta della pila che fu nel 1794, che destò tanto entusiasmo, scrisse molte lettere e memorie; e quando il 1° Console Napoleone che allora gloriavasi di essere membro dell' Istituto di Francia udivà spiegare in quell' Ateneo il meccanismo della pila dallo stesso Volta, ed all' impiedi e colla testa scoperta, è da notare che

(1) Questo principio o fuoco che anima la natura rimonta fino ad Empedocle. Ricordo di aver letto in Voltaire: — *Gli spiriti che si crede scorrere rapidamente nei nervi sono probabilmente un fuoco sottile, e che sia l' agente universale in natura.* Le scoverte recenti han dimostrato che ciò è il fluido elettrico che si modifica in mille maniere.

(2) Volta morì nel 1826 dell'età di 81 anno.

(3) *Cantù*, Storia Universale, Tomo XI, pag. 612: Ottava edizione torinese.

ciò fu nel 1801 epoca in cui già il gran fisico aveva raggiunto l'altezza della sua gloria. Ma dal 1796 al 1808 scrisse a sbalzi, pure memorie e lettere che se nulla o poco aggiunsero allo svolgimento del suo immenso trovato furono di stimolo ai dotti che fin da quell'epoca stessa svolsero e rapidamente applicarono l'elettricità. Dal 1808 fino al 1826, epoca della sua morte, nulla più produsse.

Tutti questi lavori di Volta, già pubblicati nei giornali e nelle raccolte periodiche di quei tempi furono riuniti nel 1816 in una collezione in tre tomi, edizione unica e sola che, per quanto sappia, non fu più mai riprodotta. Un piccolo volume di aggiunte stampate a Pesaro nel 1834 fu prodotto da Ignazio Montanari: esso è una raccolta di lettere di quelle epoche stesse, che non oltrepassano il 1808 ed alcune il 1810. Io credo indispensabile riprodurne qui in nota il catalogo e le date rispettive. (1)

(1) *Collezione delle opere del Cavaliere Conte Alessandro Volta patrizio Comasco, ecc. — Firenze, nella Stamperia di Guglielmo Piatti*, 1816. — Tomi tre in vol. 5, in 8°.

TOMO I. — PARTE I.

De vi attractiva Ignis Electricis, 1769.
Novus ac simplicissimus electricorum tentaminum apparatus, etc 1769.
Lettera su l'Elettroforo perpetuo, 1775-76.
Sopra la capacità dei Conduttori elettrici. Lettere al sig. De Sousure, 1778.
Del Conduttore. — Memoria letta alla Società R. di Londra, 1782.

TOMO I. — PARTE II.

Della meteorologia elettrica, lettere nove dirette al prof. Liethenberg, 1787-88.
Sopra la grandine, Memoria, 1806.
Sopra l'aurora boreale, 1791.
Memoria sulla maniera di far servire l'elettrometro-atmosferico portatile ad uso d'Igrometro, ecc. 1790.
Sul periodo dei temporali, e sul vento freddissimo, 1790.

TOMO II. — PARTE I.

Sopra l'elettricità animale, Lettera, 1792.
Memoria prima e seconda sopra l'elettricità animale, 1792.
Account of some Discoveries made of Bologna With Experimente and observations on them. In two Letters to M. Tiberius Cavallo. — F. R. S., 1792.
Nuove osservazioni sulla Elettricità animale, 1792.

Questo catalogo dei lavori del gran fisico con le rispettive date delle pubblicazioni indicano che veramente il Volta dopo la scoperta della pila scrisse non molte cose, che paragonate ai rapidi e grandi progressi del suo trovato, spiegano

Observationum circa Electricitatem animalem, 1792.
Memoria terza sopra l'Elettricità animale compresa in una lettera al sig. Giovanni Aldini, 1792.
Nuova memoria sull'Elettricità animale esposta in tre lettere al sig. Anton Maria Vassalli, 1794.

TOMO II. — PARTE II.

Dell'Elettricità eccitata dal contatto dei Conduttori dissimili. Lettere tre al prof. Greu. 1796.
On the Electricity excited by the mere contact of Conducting substances of differeut Kinds, 1800.
Sopra alcuni fenomeni chimici ottenuti col nuovo apparecchio. Lettera al prof. Brugnatelli, 1802.
Sopra gli Elettrometri. Lettera a S. C. De Metherie, 1801.
Sulla identità del fluido elettrico col fluido Galvanico, Memoria, 1801.
Reponse aux observations de Nichalson sur mathéorie, 1801,
Sopra sperienze ed osservazioni da intraprendersi sulle Torpedini. Lettera al prof. Configliachi, 1805
Sopra alcuni fenomeni chimici, 1802.
Sopra l'applicazione dell'Elettricità ai sordi-muti. Lettera al prof. Brugnatelli, 1802.
Estratto di un manoscritto sull'insussistenza della genesi del Clorino e dell'alcali nell'acqua sottoposta all'azione degli Elettromotori, 1806.

TOMO III.

Lettere sette al P. Carlo Gius. Campi sull'aria infiammabile nativa delle paludi, 1776-77.
Lettere tre al sig. Marchese Francesco Castelli sulla costruzione d'un moschetto e d'una pistola ad aria infiammabile, 1777.
Lettera al sig. Dottor Giuseppe Priestely sopra un nuovo Eudiometro, 1777.
Descrizione sopra i fuochi dei terreni e delle fontane ardenti in generale, e sopra quella di Pietra-Mala in particolare, 1777.
Appendice a detta memoria ove parlasi particolarmente dei fuochi ardenti di Velleja, 1777.
Lettera al Dottor Attilio Zuccagni responsiva ad altra di esso sopra un ignivomo, 1807.
Osservazioni sul fosforo d'orina, 1778.
Memoria sulla uniforme dilatazione dell'aria per ogni grado di calore, ecc., 1778.
Poscritto di una lettera al prof. Vassalli, 1794.
Compendio di una lettera al sig. L. Brugnatelli, 1788.

che già la pila era divenuta il gran motore delle venture scoperte.

Il dir questo è forse adombrare la gloria del fisico immortale? è forse spostarlo dal luogo eminente in cui la storia lo ha collocato?

Cantù per questo non poteva non proclamare supremo il grande ingegno del Volta dandogli il posto sublime assegnatogli dalla storia nelle condizioni dei tempi; sicchè parlò, ripeto, come storico e non come fisico e chimico quando segnò epoche e giudizii in seguito d' ineluttabili documenti. Quindi non è lecito a chicchesia di dichiarare menditore uno storico quando non possono presentarsi documenti in contrario, e tanto più quando gli si fa dire cose che non ha detto.

Per lo che la protesta che io non ritengo dell'Accademia, ma degli oppositori che parlarono, non è fondata che su d'un equivoco.

Parecchi hanno scritto intorno alla vita di Alessandro Volta, dei quali al certo Cantù si è servito, e fra i quali mi piace qui in nota segnarne alcuni, che non dubito che al nostro distinto socio Vizioli non sieno a conoscenza, sebbene non fossero tutti divulgati (1),

Eccomi alle parole del prof. Tommasi, riasunte dal segre-

LETTERE INEDITE DI ALESSANDRO VOLTA

Pesaro, dalla tipografia Nobili, 1834, in 8°.

A Milord Cooper. Lettera 1, 1770.
A D. Marsilio Londriani. Lettere 20, 1770.
Al Can. Angelo Bellani. Lettere 12, 1804-10.
Al cav. Giuseppe Gioeni. Lettera 1, 1790.
Al Dott. Francesco Mocchetti. Lettera 1, 1794.
A Michele Araldi. Lettera 1, 1808.
A Domenico Paoli. Lettera 1, 1808.
Al Can. Serafino Volta. Lettera 1, 1781.
A D.ª Teresa Peregrini sua moglie. Lettere 3, 1801-1809.
A suo fratello D. Luigi Volta. Lettere 15, 1782-1801.

(1) Arago: *Eloge de Volta.* — Getler: *Physikatisches Werterbuch, ait Galvanisme.* — Fescher: *Gesch der physik, to.* VIII — Zuccalà: *Elogio storico di Alessandro Volta; Bergamo,* 1827. — Bianchi di Blesio: *Vita del Conte Volta; Como,* 1833. — Tipaldi: *Biografia degli italiani illustri, To.* IX. — Monti: *Storia di Como.*

tario. Il prof. Tommasi non aveva udita la lettura del mio scritto.

« Il presidente prof Tommasi, chiedendo venia al Miraglia,
« dice di comprendere l'ingegno meccanico di chi, per es.,
« costruisce una macchina da cucire, in chi il primo costruì
« la macchina a vapore, ma se il Volta, segnendo i principii
« della fisica e della chimica, si elevò alle ardite dottrine e
« giunse alla costruzione della pila e fondò tutta la *elettri-*
« *cità dinamica*, non si può negargli ingegno elevato ed un
« genio tra i pochi che l'umanità annovera ».

Qui la questione prende un'altra direzione, ed è degna di essere svolta e spiegata.

In prima dovendo io comunicare ad una Accademia di dotti le mie osservazioni, accennai di volo ai principii che guidarono le mie induzioni sui rappresentanti anatomici del cranio del Volta in armonia con le facoltà cerebrali, fidando che l'Accademia, invece di andare invocando dal Lombroso una risposta alle mie esservazioni, avesse supplito a distendere le mie idee appena accennate, tanto più che io non mi limitai che ad alcune esperienze di fatti, che ognuno avrebbe potuto verificare.

Forse questa fiducia che mi deviò dallo svolgere ampiamente i miei concetti fu la causa di tutti gli equivoci.

Ecco ora a spegarmi meglio.

Il prof. Tommasi conosce più di me che le nostre facoltà non tutte si svolgono e si manifestano con la medesima attività ed energia: il talento, l'ingegno, il genio sono costituiti dal predominio di una di esse, che secondo ch'è combinata all'azione del pari predominante delle altre si svolge e si modifica in maniere infinite e prende una speciale direzione.

Uno degli esempii più splendidi di risultati di queste combinazioni delle facoltà è il senso della meccanica. Questo senso che ha la prima qualità fondamentale nella tendenza o attitudine alla costruzione non diventerebbe una qualità elevata operativa senza l'influenza e la direzione di altre forze mentali superiori egualmente predominanti, ma invece si arresterebbe alla sola attitudine a costruire, purchè pure vi sia unito un certo *senso della tattilità*. Sicchè non è logico

voler confondere il manuale lavoratore della macchina da cucire con l'americano Howe, che ne fè sorgere l'ammirabile congegno dalla sua idea creatrice di elevatezza matematica combinata al più potente senso meccanico; il costruttore di una macchina a vapore con Fulton (1) che inventò la navigazione per la forza del vapore; i manuali esecutori con l'ingegnere e l'architetto.

Per potere adunque apprezzare i risultati di tali combinazioni e direzioni bisogna ricordare le tendenze e lo scopo a cui le diverse nostre facoltà sono dalla natura destinate.

Se gl'istinti ed i sentimenti, che costituiscono le facoltà *affettive*, non producono che solo impulsi ed emozioni ed attitudini, ognuno sa che noi per mezzo delle facoltà percettive prendiamo conoscenza della *esistenza*, delle *qualità* degli oggetti esterni e delle loro *relazioni*: — per mezzo delle facoltà *riflessive* che sono la sorgente dell'analisi e della sintesi ci eleviamo alle relazioni *astratte* delle cose.

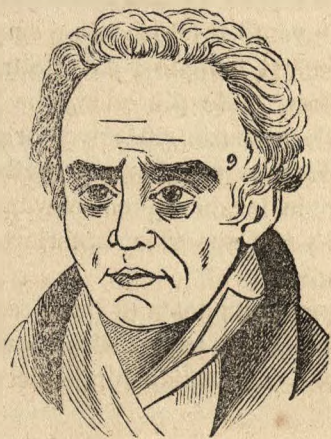
Sicchè considerando la natura delle facoltà intellettuali costituite dalle *percettive* e dalle *riflessive*, è facile intendere che da queste dipende la direzione particolare di ciascuna delle tendenze nostre le quali così si nobilitano e prendono una forma che caratterizza la umanità. Per questo il prodotto di tali tendenze sarà più grande in ragione dell'energia delle facoltà percettive e molto più delle riflessive con cui sono in attività combinate. Tal che l'attitudine alla costruzione senza il concorso delle facoltà intellettuali non darà mai il senso della meccanica, come queste senza la prima non ne daranno il talento e le sue varietà.

Qualche esempio spiegherà meglio come il senso della

(1) Fulton morì a Parigi nel 1828. Il celebre scultore Houdon, che aveva modellato la testa di G. G. Rousseau, scolpì quella di Fulton. I rappresentanti anatomici del cranio di Fulton mostrano:

Fronte.	*sfuggente*
Senso della meccanica.	*forte*
Località	id.
Circospezione.	id.
Fermezza	id.
Calcolo.	*debole.*

meccanica si modifica e prende una direzione particolare secondo la facoltà intellettuale con cui è combinato in attività, dal quale scambievole concorso sorgono certi speciali talenti.

I frenologi per tipo del grande sviluppo dell' istinto costruttore elevato a senso della meccanica (*fig.*, n.° 9), che combinato a grande sviluppo delle facoltà percettive e riflessive diede uno dei più grandi ingegni, presentano la testa del celebre Monge (1). Egli fondò la scuola politecnica, inventò la geometria descrittiva che conduce dalle linee alle costruzioni grafiche, e si elevò fino a creare la *meccanica celeste*. Qui ne riproduco la forma della testa; dove la magnifica fronte tutta elevata, larga e sporgente, specialmente nella regione superiore, porta l' impronta del genio più elevato a potenza filosofica di esattezza matematica.

È forse onta per Monge il segnare come tipo nella sua testa il *senso della meccanica*? e di tutti quei grandi che vado qui nominando?

Lagrangia che applicò le matematiche a tutt' i proplemi di meccanica, introdusse nella *meccanica celeste* la funzione detta *perturbatrice*.

Laplace che dimostrò la meccanica celeste, ridusse l'arti-

(1) *Fossati*. Manuel pratique de Phrénologie, etc. (n. 9 *Constructivité*) pag.301. — Paris, 1845.

ficio dei cieli a semplice soluzione di un gran problema di meccanica. E l'astronomo Bouvard, morto nel 1845, provvisto del più forte senso del calcolo, facoltà percettiva, sebbene fosse per tutt'altro mediocre, fece per Laplace tutt'i calcoli necessarii alla dimostrazione dei grandi problemi della *meccanica celeste.*

Lalande completò il sistema perfettamente matematico e dinamico del meccanismo celeste.

Ma questi sommi ed altri erano stati preceduti da Galileo Galilei che pel primo pose i veri principii della scienza meccanica trattando della statica e della dinamica nella *Nuova scienza;* e molto al suo teorema dell'equilibrio dei pesi disuguali e delle velocità virtuali va la meccanica debitrice. Ed avendo avuto conoscenza di essersi trovato un istrumento che ingrandiva gli oggetti, svolgendo egli ed applicando per mezzo delle sue energiche facoltà intellettuali superiori il suo attivo senso meccanico, inventò il teloscopio e scoprì le meraviglie del cielo. Ed Herschell inventò i catadiottrici (1).

Questi sommi dotati delle più energiche facoltà superiori e specialmente delle potenze riflessive, origine del più elevato spirito filosofico che raggiunge l'esattezza matematica, si distinguono per la larghezza ed elevazione della fronte specialmente nella parte superiore-anteriore, e per un forte senso della meccanica.

Lo stesso si scorge nella testa di David celebre astronomo e meccanico, in quella del barone Dray inventore di un nuovo sistema di calcolo, ed in Lindner ingegnere per gl'isrumenti di matematica.

È degradare adunque l'ingegno di Volta se io rilevo nel suo cranio gl'indizii di un forte *senso della meccanica* che unito a quelli di un attivo spirito osservatore, lo portò alla scoperta della pila?

Volta con la fronte larga e sporgente più nella regione inferiore che in quella superiore mostrò così indizii organici di un forte spirito di osservazione, per la qual cosa si ma-

(1) Applicazione della *Catottrica (riflessione della luce)* insieme e della *Diottrica (rifrazione della luce).*

nifestò fisico eminente non rigoroso matematico e la scoperta della pila lo condusse a stabilire i principii dell' *elettricità dinamica*, cioè la meccanica dello svolgersi e dei movimenti dell' elettricità (1). Così come Monge matematico, per le singolari facoltà, specialmente di quelle del *calcolo*, dell' *estensione* che dà i rapporti dello spazio, e delle riflessive, creò la *meccanica celeste;* Volta fisico, per mezzo delle sue particolari forze mentali percettive, cioè di quelle dei rapporti dei fenomeni delle cose cioè delle *realità*, stabilì la teorica della meccanica dell' elettricità. Ecco come in questi illustri il forte senso della meccanica prese diversa direzione a norma del concorso di facoltà speciali superiori diverse in essi dominanti.

Questo esempio potrebbe estendersi a mille altri; e mi piace aggiungere che senza un forte *senso della meccanica* combinato a quelle distinte facoltà percettive delle *forme*, dei *colori* e della *tattilità* potentemente predominanti non vi sarebbero stati nè Raffaello nè Michelangelo. E così del pari non vi sarebbero state le divine armonie e melodie elevate a concetti matematici senza le facoltà del calcolo e della meccanica in azione combinata del senso dei toni che dà il talento creatore dei concenti musicali; mentre il senso della meccanica con energico senso della tattilità ed un certo senso dei toni dà il costruttore d'istrumenti di musica, e con una forte tendenza ad apprezzare il tempo ed il ritmo i più grandi esecutori musicali, come il celebre violinista Paganini, ed i pianisti Thalberg, Lillo, ecc.; mentre al contrario Bellini, Mercadante, Petrella e tanti altri genii dell'armonia deboli nella tattilità non sapevano eseguire sul piano una sola delle loro creazioni; e Beethoven divenuto sordo completamente creava nel suo cervello le musiche più melodiose del mondo, che notava su la carta; e Mercadante cieco dettava le sue creazioni a chi le scriveva con l'inchiostro. Solo Rossini che riuniva nel suo voluminoso cervello tutte le analoghe facoltà del genio musicale al senso della meccanica e della tattilità, fu

(1) La *dinamica* è costituita da due parti, cioè la meccanica del movimento, e la statica o leggi dell' equilibrio.

il più grande compositore di musica dove predomina la più ricca e sublime strumentazione, e fu un celebre suonatore.

Il senso della meccanica elevato e diretto dalle diverse facoltà intellettuali più o meno energiche e secondo la loro natura rende la mente umana potente creatrice delle arti e delle scienze. Ecco come per queste infinite combinazioni delle diverse facoltà cerebrali è avvenuto e continua il progresso dello spirito umano; ed ecco perchè si è andato dalla capanna alla costruzione del sontuoso palagio e del sublime tempio; dal fantoccio al Mosè di Michelangelo; dal carro alla fulminea locomitiva; dal canotto al vascello che corre gli oceani per la forza del vapore, e forse col tempo per la potenza dell'elettrico; dalla boccia di Leida alla pila che fissa, dirige ed applica l'elettricità per cui non v'è tempo nè spazio; e dalla pila alla telegrafia elettrica di Wheatston inventata nel 1837 in Inghilterra, fino ai telegrafi di Caselli e d'Arlincourt che dànno sedici parole in ogni minuto secondo, e quelli del Cowper che stampano e disegnano alla distanza di 800 chilometri; ed alla teoria chimica della pila dal Faraday nel 1841, che trovava in fine la illuminazione elettrica; e chi sa a quanti utili applicazioni e progressi il tempo, le diverse condizioni di speciali circostanze, ed il concorso di altre scoperte han riservato la pila.

Ecco come ritrovando analogie tra i rappresentanti anatomici delle facoltà cerebrali predominanti nel cranio di Volta e la storia delle sue scoperte che han portato l'umanità a sempre più nuovi progressi, possiamo noi tutti confermarvi uno di quelli speciali ingegni induttivi nelle osservazioni di pratica utilità, e che la natura crea al raro su la faccia della terra.

PARERE FRENOLOGICO SU VINCENZO BELLINI

(Conferenza pronunziata a dì 15 gennaio 1882 nel Circolo Filologico, e ripetuta a 26 dello stesso mese nel Collegio di Musica a S. Pietro a Maiella).

Bellini si nasce, non si diviene.
Rossini, Lettera.

Nel Collegio di musica a S. Pietro a Majella esiste un busto in marmo di Vincenzo Bellini nella cui fronte si rappresenta la negazione del talento della musica perchè l'indizio organico n'è ivi perfettamente depresso. Allora dissi all'illustre Florimo, amico e compagno del Bellini, che se quel busto veramente rassomigliasse nel capo il sommo catanese, avrei io rinunziato alla fisiologia degli organi cerebrali; ma se poi al contrario quella fronte non ricordasse quella dell'originale, erasi fatto bene di scriversi sotto, *Bellini*, essendo indifferente pel volgo se il talento ed il genio stanno nella fronte o nella pancia; e gli scultori ed i pittori che non curano la forma della testa perchè non ne sanno le ragioni, tradiscono la natura; e dandosi l'aria di esprimere la vita, le passioni, i sentimenti nelle linee della faccia, guastano tutto, perchè non conoscono che invece le diverse espressioni della fisonomia sono la *mimica* o manifestazione viva dei differenti organi cerebrali in azione, dei quali la localizzazione è loro ignota. Mentre gli scultori e pittori di genio, per intuito copiano veramente la natura com'è, non come altri credono che dovrebbe essere.

Intanto Florimo, a cui Napoli deve la più ricca raccolta degli originali dei lavori di musica dei sommi autori specialmente italiani o meglio napoletani e delle più remote epoche; e di uno splendido museo dei loro ritratti, che le fatiche e le ricerche incessanti di lui per più di mezzo secolo potevano

rendere una gloria napoletana, il Florimo, ripeto, diemmi a leggere la biografia ch' egli ha distesa del suo amico Bellini, e la storia dei nostri musicisti italiani, e mi fè dono di una maschera tratta dalla forma che il celebre scultore Dantan figlio a Parigi aveva fatto il giorno dopo la morte di Bellini; forma che ora è nel suddetto museo. Alla vista di quella maschera restai sommamente e lietamente sorpreso nello scorgervi tutte le condizioni materiali che svolsero il genio di quel divinizzatore della melodia, e specialmente dell' apparente organo fondamentale della musica, prominente oltre il naturale su la regione esterna dell' arco sopracigliare, come si scorge in tutti gli eminenti musicisti. Allora esclamai: abbattete quella testa di marmo che insulta la natura creatrice sempre immutabile dei genii nelle felici organizzazioni.

Nella maschera che qui presento, le prominenze della bella fronte, e che vi ho segnate, si scorgono in concordanza tale con quello che il Florimo medesimo scrisse nella biografia del suo dilettissimo amico, e con quanto avvertì l' immortale Rossini, che solo questo fatto, sebbene altri innumerevoli la scienza ne possedesse, sarebbe bastante a rovesciare tutte le utopie dei metafisici e dei psicologi, ed ancora di un gran numero di fisiologi, che facendo dell' anima, dello spirito e di tutte le astrazioni della mente umana, tanti enti o personaggi dominatori ed organizzatori dell' encefalo, sono trascinati a far questo funzionare in massa nelle funzioni mentali.

Or prima che venga all' esame fisiologico dell' armonica e magnifica fronte del genio che tanto divinizzò la melodia, fa d' uopo che io accenni rapidamente per quanto è possibile, su l' origine delle nostre facoltà mentali, e dei loro gradi di azione, non che dei loro modi di essere o attributi astratti e complessi, pei quali ultimi si crede di andare in cerca di organi, come se fosse logico localizzare le astrazioni invece delle forze fondamentali che le dàn luogo.

Tutti questi cultori della centralizzazione in massa di tutte le facoltà, per cui si adagiano comodamente ad individualizzare l' anima, lo spirito, la memoria, l' intelletto, l' attenzione, la volontà, la sensazione, ecc., fin volendole ripesca-

re nella organizzazione con certi esami che dicono sperimentali, non spiegheranno mai coi loro cento mila volumi e ripetizioni infinite di esperimenti illogici, le diverse attitudini industriali, i caratteri, i talenti, i genii, le virtù, i vizii e fino la pazzia.

I fisiologi in grandissimo numero non potendosi staccare dalle metafisicherie che individualizzano le astrazioni, vanno naturalmente cercando nella organizzazione il mezzo materiale per cui esse si manifestano. Ma non potendo in seguito più negare i risultati fallaci delle loro ricerche, hanno ora invertito le indagini, sicchè vogliono sapere a quale funzione è addetto un organo, e si arrovellano a volerlo conoscere usando le peggiori prove che sono le vivisezioni degli animali e l'elettricità, per la ricerca ancora della cellula, dei bateri, dei microbi, ecc. che han gettato il caos nella scienza alimentando così l'ignoranza e l'errore nella mente dell'uomo.

Questo duplice errore, fecondo di menzogne, aberrazioni ed illusioni, e che quindi fa ritrocedere non progredire la scienza, cesserà di formare la disperazione del maggior numero di ogni sorta di scienziati solo quando, rifiutate le utopie metafisiche e ritornati alla purezza del criterio e dell'analisi dei fatti che la natura ci offre nella loro semplicità, si stabilirà l'elemento fondamentale di ciascuno istinto, quello di ciascun sentimento e quello di ciascuna delle facoltà intellettuali, perchè allora sarà facile andare in traccia della condizione materiale di cui quell'elemento rappresenta la funzione speciale e primitiva.

Seguendo come la natura ci presenta nell'uomo e negli animali tutte quelle forze che li mettono in relazione col mondo esterno, nessuno può rifiutare la seguente ch'è la più semplice e facile classificazione delle facoltà cerebrali che costituiscono la umanità ed i loro sublimi e variati effetti; eccola:

Facoltà affettive, per mezzo delle quali si hanno, cioè *impulsi* per mezzo di ciascuno degl'*istinti*, ed *emozioni* per mezzo di ciascuno dei *sentimenti*. Le quali due serie di facoltà non producono nè idee, nè giudizii, nè ragionamenti: — *Facoltà intellettive*, per mezzo delle quali si formano idee,

giudizii e ragionamenti; cioè si ha per mezzo delle *facoltà percettive* conoscenza degli oggetti esterni e delle loro *relazioni;* e per mezzo delle *facoltà riflessive* quali sorgenti dell' analisi e della sintesi, cioè della ragione, si producono idee di *relazione astratta* delle cose.

Se tutte queste facoltà sono differenti, ed indipendenti una dall' altra, e talune pure contrarie tra loro, non possono esse svolgersi, modificarsi, e mostrarsi in diversi gradi, che per mezzo di condizioni materiali differenti assolutamente; come sono del pari i sensi, e tutte le altre funzioni del sistema della vita fisica. Questo logico concetto è in armonia perfetta con la struttura anatomica del sistema cerebrale, sensorio e nervoso.

Per tante ragioni adunque il cervello non essendo che un complesso di più apparecchi distinti, ciascuno di essi ha funzione speciale e propria; e poichè la potenza e l' attività sono in ragione del volume e della più che perfetta struttura dell' organo, un maggior volume alcerto ha seco funzione del pari predominante, e specialmente quando altre facoltà energiche alla prima si associano. Chi non sa esservi uomini e fin fanciulli forti in una o poche facoltà, e deboli in altre, anzi mancanti affatto? E per questo l' educazione e l' istruzione non creeranno o perfezioneranno mai facoltà che non si hanno o che sono deboli, mentre altre potenti possono, ad una semplice occasione, svolgersi sino a giungere al culmine del perfezionamento. La Fontaine divenne poeta a 22 anni nell' udire un' ode di Malerbe. Vittorio Alfieri non sarebbe divenuto mai un matematico quando non potè capire cosa fosse il triangolo equilatero.

Chi non conosce ad una ad una le diverse facoltà fondamentali della mente, e la vera struttura del cervello e di ciascuna sua parte nelle quali quelle hanno l'origine, non potrà mai capire che il cranio che sul cervello si modella ne manifesta la topografia; e gl'ignoranti e più i maliziosi credono e vorrebbero far credere che i frenologi ripongono la maggiore importanza nella *craniscopia*. Niente affatto di tutto questo: nelle diverse regioni e punti del cranio noi facciamo corrispondere i lobi e le circonvoluzioni sottoposte; e poichè,

ripeto, il cranio si modella sul cervello, in esso noi possiamo far corrispondere e segnare i rappresentanti anatomici degli organi sottoposti e delle facoltà.

Or tre circostanze ci fanno scorgere sul cranio l'indizio che il volume di una circonvoluzione sottoposta sia più o meno grande e quindi più o meno energica la sua funzione; cioè;— la prominenza cranica corrispondente che naturalmente vi si è modellata;—la larghezza o distanza relativa tra gli organi gemelli nei due emisferi;—la distanza tra essi e l'orecchio. Queste tre condizioni che per valutare il volume di un organo e la sua potenza non fa d'uopo riguardarle nel confronto tra organo ed organo fin nello stesso cervello, debbono considerarsi nelle proporzioni relative tra ognuno di essi e la *propria origine*; e per questo può intendersi come una di tali condizioni non può mancar mai nello svolgimento ed esercizio energico della facoltà. — Esposi altra volta la ragione anatomica di queste condizioni. (1) — Ciò spiega che pure con un piccolo cervello possono alcune sue parti limitate voluminose ed attive nelle loro speciali funzioni, svolgere una prevalenza di facoltà tra la debolezza delle altre.

Credo che sia sufficiente questo rapidissimo preambolo per dire che una facoltà energicamente sviluppata rappresenta l'elemento primitivo e fondamentale di un ingegno, di un talento, e fin di un genio. Questo ingegno, questo talento e questo genio ordinariamente, secondo che nei varii individui una o più altre facoltà del pari energiche vi si associano e vi concorrono, prendono una diversa direzione. Sicchè è impossibile che gl' ingegni, i talenti ed i genii prendessero una eguale e simile indole o carattere, perchè la natura non crea nè facoltà identiche nel grado della loro potenza, nè identiche condizioni organiche, nè pari esterne circostanze. Ecco perchè talento, genio speciale si nasce, non si forma, nè si diviene.

In una conferenza che nel maggio del 1878 io dissi sul *talento della musica* dimostrai che per aversi un genio musicale non basta l'energia del *solo* senso del *rapporto dei toni*, perchè questo come elemento primitivo della musica per svol-

(1) Miraglia, Trattato di Frenologia applicata, vol. 1, pag. 69, 158, 379, 422.

gersi e costituirsi ha d'uopo del concorso di altre facoltà del pari energiche; e poichè sono entrato nel tema di esporre le ragioni di quel genio singolare della melodia che fu il Bellini, nella organizzazione cerebrale, che tanto armonica volle la natura concedergli, debbo notare che il *senso del rapporto dei toni* è una facoltà percettiva e dà la più o meno altezza o grossezza o gradazione dei suoni; e poichè le facoltà percettive producono soddisfazione ma non emozione, l'espressione musicale agente col concorso dell'azione di una facoltà *affettiva* specialmente un *sentimento*, produce le diverse melodie, e si eleva all'altezza del sentimento che si commuove e fa commuovere. Questo concetto non è stato da alcuno finora avvertito. — L'altra facoltà percettiva, altro e non meno importante elemento della musica, è il *senso del tempo,* che, misuratore della successione degli atti, dà la durata, sicchè abbraccia le regole del ritmo e dell'*armonia*, indispensabile elemento per qualunque compositore ed esecutore di musica. Queste due energiche facoltà, ma primitivamente predominante una su l'altra, dànno la varietà del talento e del genio musicale; per lo che il *senso dei toni* diventa l'elemento della *melodia*, e quello del *tempo* dell'*armonia*, ambo costituenti il talento della musica. — In queste due grandi serie primordiali si comprendono tutt'i grandi e piccoli musicisti del mondo.

Nella prima serie primeggiano Scarlatti, Pergolesi, Paisiello, Bellini, che per dir così, melodiarono l'armonia; e nell'altra l'inarrivabile sommo Rossini, che sì arditamente e grandemente armonizzò la melodia.

Ed ecco ancora come il *talento della musica* unito in azione al senso religioso, ha prodotto il genio di Palestrina, del Pergolesi; unito allo spirito d'indipendenza ed allo istinto della propria difesa, le musiche guerriere; unito all'istinto erotico, la riprovevole Bella Elena, e la libertina figlia di Madama Angot: — unito al più potente *senso* della *Benevolenza*, generatore dello spirito di pietà, il divino Bellini; ed a molte sublimi facoltà cerebrali le ardite, grandiose, potenti, inebrianti musiche dello straordinario genio dell'immortale Rossini.

Nacque Vincenzo Bellini in Catania, ai 3 novembre 1801,

e morì a Parigi ai 23 settembre 1835 , nell' età di circa 34 anni. Nella breve vita musicale di otto o nove anni scrisse i dieci grandi lavori che fecero il giro del mondo : e chi non sa quante lagrime e quante commozioni pietose destarono quelle note melanconiche e sublimemente melodiose! e di altre musiche minori, giunte a 46, fecondo fu il suo genio. Il comm. F. Florimo, che ne fu l'intimo amico e compagno nel nostro collegio di musica, e pel corso di quella rapida esistenza, ne ha scritto, debbo ripetere, la biografia con semplicità e veridicità somma, sicchè chiaro vi si scorge il carattere , l' ingegno e gli atti mentali di quel genio, che non può farsi a meno di non riscontrarne l'origine nella splendida organizzazione del capo. Questa biografia confortata da documenti irrefragabili, svela ancora come la morte del sommo siciliano fu barbara. Qui non posso trasandare di dire qualche parola sopra sì funesto avvenimento, che menò tanto rumore da per ogni dove, e che ora fa d'uopo che interessi gli animi gentili ed insieme i cultori della scienza.

Reduce dai trionfi di Londra, dimorava Bellini, nel settembre del 1835, nella villa Puteaux presso Parigi. Il signore e madama Lewis vi abitavano del pari ; e di lui si dimostravano amici. Conosciutosi che Bellini vi era infermo di dissenteria passata poi ad enteritede, il Barone Aymé d'Aquino ministro plenipotenziario di Francia e Mercadante, vi si recarono più volte; ma con loro sorpresa, dal portiere non furono fatti passare per l'ordine che ne aveva avuto. Portatisi in casa di Lablache si parlò d'informare di questo sequestro il Procuratore del Re, perchè la Lewis era stata riconosciuta per madamigella Olivier. Due giorni dopo volle lo stesso barone d'Aymé ritornarvi, e con maraviglia trovò il cortile senza persona alcuna. I Lewis si erano allontanati ; ed egli introdottosi nelle stanze del Bellini, lo rinvenne freddo cadavere sul letto: sopragiunto il portiere gli disse, che l'italiano era morto alle ore 5 della sera precedente (1).

(1) Il barone d'Aymé d'Aquino ritrovandosi di passaggio per Napoli inviò al Florimo le seguenti notizie che aveva registrate nel settembre 1835, su la malattia e la morte di Bellini. (*Biografia*, pag. 61).

Le voci di veleno corse per Parigi, spinsero il Re Luigi Filippo ad imporne una inchiesta. Furono da quel cadavere estratti i visceri per l'esame, e tolto pure il cervello, che più poi non si rinvenne; e vuolsi che questo esame fu negativo; come se non si potesse uccidere un uomo col sequestrarlo ed abbandonandolo alla ferocia del morbo. E di Bellini i medici curanti non erano stati che i Lewis!

Paris septembre 1835.

« Le 11. — Le bruit court que Bellini est malade à Puteaux (où je vi ces jours-ci). Je le trouve au lit. Il a, me dit, une legère dyssenterie, et qu'il ne tarderait pas à revenir à Paris. A ce moment parait Mad. Lewis, que je connaissais sous le nom de M.lle Olivier. Elle gronde avec aigreur le malade, en disant qu'il faut un repos absolu. Le reproche m'étant evidemment adressé, je prends congé. Je raccont ma visite a mon oncle Carafa et à tous nos amis.

« Le 12. — Je retourne à Puteaux. A travers la grille de la maison le jardinier se montre, mais la consigne est donnée. On ne reçois personne.

« Le 13. — J'y retourne avec Mercadante; même consigne.

« Le 14. — Carafa se fait passer pour médecin de la Cour. Il pervient jusqu'a Bellini qu'il trouve au lit.

« Le 22. — Ces jours-ci personne n'ayant pu voir Bellini, le mécontentement de ces amis éclate, ce soir, chez Lablache. On parle même de faire intervenir e Procureur du Roi....

« Le 23. — Ayant à aller passer la journée a Rueil chez ma belle-soeur, je pars a cheval de bonné heure. Au pont du Courbevoie je m'arrête a Puteaux. Le jardinier est toujours inflexible. Dans la journée un orage épouvantable éclate, et a 5 heurs dix minutes environ, tont trampé pur la pluie buttante, je frappe à la maison de M.r Lewis. Pas de répons. Je pousse la grille et elle cède. Après avoir attaché mon cheval, je pénetre dans la maison qui parait complétement abandonnée. Je trouve Bellini sur le lit semblant endormi... ma s sa main est glacée. Je ne puis croir à l'affreuse verité.... Le jardinier rentre et me raconte che le *signor Bellini* a rendu le dernier *soupir* à 5 heures, et que M.r et Madame Lewis, étant partis pour Paris, il avait dù sortir pour appeler le mond et avoir des cierges ... Affolé, éperdu, je me rends en toute hâte chez Lablache, rue des trois frêres, d'où la fatale nouvelle se répant dans Paris. Le soir je rencontre, chez le general Manbès avec Donna Sofia. Nous sommes tous consternés. Survient Giulio Alary. Il nous indique une touchante mélodie, dont Garofalini vient de composer le paroles:

Piangi Catania misera,
E teco pianga il mondo...

AYMÉ D'AQUINO.

Macellato così quel corpo fu creduto d' imbalsamarlo , e venne sepolto in un mausoleo per cura di Rossini. Disperso il cervello, già stanza di quel sublime genio, venne conservato il cuore in un vaso di piombo , come se il cuore non stasse nell' encefalo.

La salma di Bellini fu nel settembre del 1877 trionfalmente restituita alla sua nativa Catania. Riapertosi il feretro per rimbalsamarsi i resti di quella salma, il prof. Cesare Federici ch' ebbe il campo di studiarne il capo , segnò l' altezza del corpo di metri 1,79, la circonferenza del cranio in mill. 550, spettandone, egli dice, 290 alla *parte posteriore*, e 260 *alla parte anteriore, con un diametro antero-posteriore della testa in mill.* 195; ed *il trasverso*, cioè *la larghezza maggiore* in mill. 155, senza dire se questa *larghezza maggiore* si fosse presentata nella base o nella parte media o superiore, ed ancora se anteriormente o posteriormente. Tutte queste misure in fisiologia del cervello non dicono mai nulla , se non che in generale il volume di quest'organo ; che solo potrebbero avere qualche valore quando si sa apprezzare l'altezza della regione superiore del capo, ed il predominio di una regione intiera su le altre ; e notare massimamente le prominenze e le depressioni craniche che rappresentano il volume grande o minimo degli organi cerebrali sottoposti, e così poterne dei primi valutare la potenza o l'attività, e dei secondi la debolezza.

La maschera che qui vedete , o signori, non rappresenta disgraziatamente che la faccia e la fronte; mancando il resto del cranio nel quale si accoglie la maggior parte della massa del cervello ; e mi sorprende come Dantan celebre scultore a Parigi, come il maggior numero degli scultori e pittori, lo ripeto e lo ripeterò sempre, non sanno che la natura ha stampato nella forma della testa i tipi di tutte le manifestazioni che voglionsi rappresentare ; e che non bisogna trascurare la *mimica* della fisonomia ch'è la viva espressione degli organi mentali in azione. Ma essi che non sanno l'organologia, improvvisando certi busti e certi ritratti fanno come certi alienisti che vogliono parlare di pazzia senza avere veduto mai un cervello non solo, ma fin senza avere nozione delle sin-

gole facoltà umane, improvvisano tipi ridevoli di alienazione mentale.

Intanto io so che il dott. Fossati, italiano, collega ed amico di Gall creatore della fisiologia del cervello, e poscia maestro ed amico mio, conosceva Bellini; sicchè egli qual Presidente della Società frenologica di Parigi ne fece un cenno frenologico nella seduta di ottobre 1835; cioè pochi giorni dopo la morte del sommo catanese, e vi aveva ritrovato nel cranio molto sviluppati gli organi sottoposti della *musica* e della *Benevolenza*, e depressi quelli del *tempo* e della *meccanica*.

Considerazioni sì sfavorevoli adunque non mai permisero un esame completo fisiologico su la testa di Belliui. Io quindi mi sforzerò alla meglio di darvi un parere frenologico, malgrado che questa maschera sia limitata alla sola fronte, perchè in vero gli organi che svolsero quel genio ivi risedono. I rappresentanti anatomici d'istinti e di sentimenti che vengono segnati nelle regioni craniche mancanti, ne saranno per intuito riconosciuti in confronto delle notizie biografiche, e desunti dalle condizioni di questa medesima magnifica fronte, nella quale ho notati i numeri secondo che trovansi stabiliti sul tipo della testa frenologica, e che qui vado a segnare col rispettivo grado di manifestazioni più o meno potente dell' organo corrispondente.

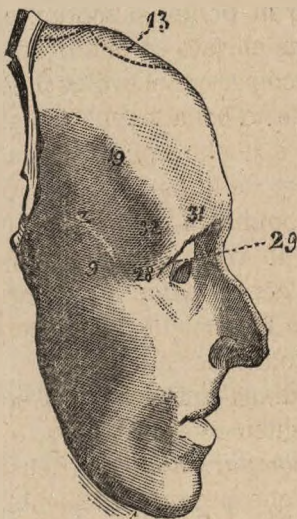
L'arco che misura l' osso frontale in altezza, cioè dalla radice del naso alla fontanella dei fanciulli è di mill. 170, e quello della base cioè da un meato uditorio all'altro, scorrendo per la radice del naso, è di mill. 275; ed il diametro frontale tra le due estremità esterne dei sopracigli è di mill. 120; diametro che da ragione della grandezza degli organi gemelli; e ciò indica la più bella ed armonica organizzione della regione anteriore e superiore del cervello che costituisce l' umanità e la varietà dei genii e dei talenti.

Ecco i gradi di potenza degli organi rappresentati nella fronte di Bellini. Senza queste seguenti osservazioni le precedenti misure non direbbero nulla di speciale.

Denominazioni degli organi e delle facoltà fondamentali.	Grado e valore delle facoltà.
A — Alimentività . . , ...	moderato
? — Equilibrio	id.
9. — *Costruttività*.	meno che moderato
13 — BENEVOLENZA, o sorgente della pietà, sensibilità, ecc.	grandissimo
14. — Venerazione. . . -	piuttosto grande
17. — Speranza	più che moderato
18. — Maravigliosità.	grande
19. — IDEALITA', poesia	id.
20. — Gaiezza	meno che moderato
21. — Imitazione	più che moderato
X — Visione	grande
22. — INDIVIDUALITA'	id.
23. — Configurazione	moderato
24. — Estensione	id.
25. — Peso e resistenza	id.
26. — Colore . . . . , ...	id.
27. — Località	grande
28. — CALCOLO	più che grande
29. — ORDINE	id.
30. — Eventualità	più che moderato
31. — *Tempo* (*elemento dell'armonia*) .	moderato
32. — TONO(*elemento della melodia*) musica	grandissimo
Z — *Tattilità* . . . . . , ...	meno che moderato
33. — Linguaggio	moderato
34 — Comparazione(*sorgente della sintesi*).	piuttosto grande
35. — Causalità (*sorgente dell'analisi*). .	più che moderato.

I rappresentanti anatomici adunque sì predominanti che in difetto di speciali facoltà cerebrali, che si palesano siffattamente nella magnifica ed armonica fronte di Bellini, spiegano la singolarità del suo genio musicale, che produsse quelle angeliche melodie che fecero e faranno il giro del mondo, perchè il cuore umano come tutte le passioni che lo muovono saranno sempre le stesse.

Per comprendere bene l' armonia e la concordanza ch' esistevano trai predominii organici apparenti e le loro funzioni, per cui in questi fissavasi il centro dell'azione menta-

le da cui sorgeva potente e dominatore il genio del Bellini, accennerò di questi predominii individualmente, come pure delle depressioni craniche indizio di deboli funzioni; sicchè, o voi gentili e dotti che mi ascoltate, vi persuaderete che ingegno, talento, genio si nasce non per un potente spirito, che lasciamo ai psicologi ed agli ignari delle funzioni del cervello, ma bensì per una speciale ed armonica organizzazione, di cui al Bellini, come a tutt' i genii, fu, e sarà prodiga la natura. I genii non sorgono a volontà.

La facoltà di apprezzare le sensazioni acustiche e di creare i *rapporti dei toni*, e nel qual rapporto dei gradi sonori sta la melodia, è l'elemento primordiale della musica, elemento che solo senza il concorso di altre facoltà ed assolutamente di quella del *tempo*, che, come ho detto, dà il ritmo e l'armonia, e senza una ben retta educazione ed istruzione opportuna, non produrrebbe che un cantore di campagna, un facile riproduttore di suoni melodiosi ed armoniosi: lo stesso avviene per tutte le altre singole facoltà cerebrali.

Questo indizio organico è manifesto in Bellini a forma di piramide su l'estremità esterna dell'arco sopracigliare, più nel destro che nel sinistro, che vien segnato sulla maschera

col numero 32. Sotto vi si scorgono prominenti quelli del *calcolo*, n.° 28, e dell'*ordine*, n.° 29, le cui funzioni potenti tanto concorrono alla nozione dei *partimenti* e del *contropunto*, e senza di cui non v'è grande compositore in musica. Un diametro di mill. 120 tra questi indizii cerebrali e gemelli in Bellini, ne accresce la maggiore potenza.

Al di sopra dell' organo della musica si scorge sufficientemente largo e prominente quello dell'*idealità* o poesia, segnato col n.° 19, per le cui funzioni la mente corre al bello ideale, al magnifico, al sublime, alle creazioni poetiche.

Ma più di tutto in Bellini si scorge magnificamente sviluppato su la regione elevata ed anteriore della fronte il rappresentante anatomico per cui si svolge il senso della *Benevolenza*, n.° 13. Per questa bella facoltà s' ispira il sentimento della pietà, che unito a quello della musica fissa le melodie angeliche del dolore, della carità, della compassione, della disperazione, in somma in quelle note malinconiche, che più dolci vestite con la voce che coi suoni degl' istrumenti, fan palpitare i cuori gentili come i più duri, e trarre lagrime di gioia e di dolore. La voce degl'istrumenti non è che una pallida imitazione della voce umana.

Nella linea mediana anteriore al di sotto della *benevolenza* si scorge sufficientemente sviluppato e largo il duplice organo detto della *comparazione* che genera la *sintesi*, num. 34 facoltà riflessiva che produce il talento di persuadere, e pel quale tanto i nostri sentimenti ed idee si trasfondono nelle altrui menti. Le musiche di Bellini hanno questa potenza.

L'altra facoltà del pari predominante si mostra in un indizio organico sufficientemente sviluppato alla radice del naso in corrispondenza del seno frontale, num. 22; e pel quale si ha la memoria dei nomi, dei segni, ecc. — Per questa facoltà unita alle altre potenti in Bellini il Florimo, come un frenologo, ne spiega la mente, dicendo nella sua biografia: — « Trai sommi della scuola napoletana egli amava Iommelli, « ed il melodico Paisiello; ma simpatizzava col Pergolesi, « di cui *imparò tutte le opere a memoria;* e piangeva quando « ne suonava lo *Stabat*, ch'egli chiamava *poema del dolore*. »

Ecco le facoltà energiche che concorrenti a quella predo-

minante della musica crearono il genio potente e speciale di Bellini. La predisposizione vi si era manifestata fino dalla prima fanciullezza, quando, come dice il biografo, aveva appena un anno, ed ogni canto che udiva in casa o per le strade lo rallegrava; a 16 mesi imparò a memoria con grazia infantile un' arietta di Fioravanti, che il padre gli accompagnava; nè mai si dipartiva da lui quando suonava il cembalo. E fin dai primi anni fu atto allo studio dei *partimenti* e del *contropunto*. Di Haydn e Mozzart, che fissarono la sua prima attenzione, era stato lo stesso.

Se alla *facoltà* potente dalla *benevolenza* deve Bellini i suoi eminenti pregi dei sentimenti, delle note melanconiche, compassionevoli e tenere, l'azione veramente drammatica e spontanea si deve al concorso della facoltà della *poesia*, che insieme l' idea ed il sentimento vestivano di espressioni vocali e melodiose. Per questo Bellini unificava musica e poesia, e per lo spirito sintetico in lui sufficientemente attivo voleva il dramma, e non mai musicava poesie strane e sciocche. Egli diceva: « datemi buona poesia ed io vi darò buona musica ».

A questa potente ragione di fermarsi il suo genio più nel canto che nel suono degli istrumenti, o meglio di seguire le proprie ispirazioni melodiche, deve aggiungersi quella del non molto sviluppo in lui dell' organo del *tempo*, num. 31, per cui, come ho ricordato, si conosce e si apprezza la successione degli atti e la *durata* nella quale si modella il ritmo musicale, ch' è l' elemento per l' *armonia*; e per questo il *ritmo* e l' *armonia* nelle sue composizioni, fin le melodiche, non trattanendolo le regole del contrapunto, si crederono (1) poco sviluppate e di corta durata. Ciò fu tenuto come difetto per Bellini; ma io, non come musicista, chè non conosco una nota musicale, ma come fisiologo, posso fare qualche osservazione.

Questo voluto difetto non è tale quando si considera che il non energico sviluppo della facoltà che dà il ritmo e l'armonia, non era eccitato per la depressione apparente della

(1) Vert-vert.. Paris, 16 ottobre 1835.

costruttività o *meccanica*, num. 9, che predominante, com' è in Rossini, concorre alla richezza della istrumentazione, che infatti non era sì grandiosa in Bellini. La sola armonia sì col canto che con gli istrumenti soddisfa la mente, ma non commuove quanto la melodia. Sicchè i tipi delle angeliche melodie di Bellini, con maggiore istrumentazione e misure ritmiche da far prevalere un'armonia da compasso, sarebbero spariti divenendo musiche diverse. Insomma Bellini non sarebbe stato Bellini. — Scrive Rossini al suo amico Santocanale, che ritenendo nei *Puritani* una migliore musica strumentale, dice di *raccomandare quotidianamente a Bellini di non lasciarsi troppo sedurre dalle armonie tedesche e di contare sempre sulla sua felice organizzazione per le melodie semplici e piene di un effetto vero.*

Chi ardirebbe non inchinarsi a tanto vera e sublime massima del genio di Rossini, rinnegherebbe il genio italiano, maestro sempre inarrivabile della melodia e dell' armonia!

Ecco come nelle opere del genio non bisogna fare confronti: ogni genio è per sè stesso.

In quanto all'altro difetto che gli si vuole attribuire, cioè di essere ancora le sue frasi melodiche non troppo sviluppate e di corta durata, posso osservare che in questa rapidità di troncare un'idea, un sentimento che aveva prodotto il massimo dell' emozione, della pietà, della compassione, del dolore, non era arte o errore in Bellini, ma natura che faceva passare da un' emozione all' altra, perchè volendosi prolungare la prima, questa si affievolisce fino a fare sparire l' effetto desiderato. Questo non è solo nella musica, ma pure nella poesia, nella drammatica, nell' oratoria.

Nell' esaminare la testa di Bellini ho voluto far noto il suo genio nella sua organizzazione come l'ha fatta la sapiente natura, e non come vorrebbe che fosse la fantasia umana.

Bellini non doveva essere un forte suonatore, perchè depresso si rinviene l'organo della *meccanica*, num. 9, e quello dalla *tattilità*, Z; invero era poco destro, come ho notato, pure nel riprodurre sul piano le proprie composizioni. In Rossini, in Thalberg, e massimamente in Paganini forti e pro-

minenti si scorgono questi indizii organici di cui il secondo dà la finezza di toccare l'istrumento.

Malgrado le regioni craniche mancanti nella maschera, dalle notizie biografiche puossi dedurre la potenza di alcune forze mentali appartenenti alle facoltà affettive, e desumersi insieme dall'altezza dell'osso frontale e dal lungo diametro fronte-occipitale, sicchè le parti cerebrali della regione lungo la linea mediana essere dovevano molto sviluppate, da produrre energiche facoltà affettive.

Il senso della *fermezza*, per cui la volontà si rende immutabile nel credere facili le cose più difficili doveva essere sufficientemente forte in Bellini, che con tanta costanza portò a fine le sue classiche produzioni. Questa condizione anatomica corrisponde sul vertice del cranio alla linea mediana gemello organo nei due emisferi cerebrali.

Nel sincipite posteriore si segnano, uno accanto all'altro, due parti cerebrali per cui si svolgono i più belli e sublimi sentimenti, cioè quello della *stima di sè* sorgente dello spirito d'indipendenza, e quello dell' *approbatività* o amore di approvazione che svolge il forte amor della gloria, ambo motori delle più grandi imprese. In Bellini questo secondo doveva essere più forte ed attivo del primo, e che concorse a rendere più potente il suo genio creatore.

Doveva ancora essere in lui molto sviluppata quella regione cerebrale che corrisponde alla parte posteriore dell'osso parietale per la quale si svolge l'*affezionività*, origine dell'attaccamento amichevole. N' è prova, oltre del lungo diametro fronte-occipitale, l'amicizia costante che in tutt'i suoi atti mostrò al suo affettuoso e simpatico compagno della gioventù, fino chè vicino a morire non stavano nel suo labro, che i nomi della madre e dell'amico Florimo.

Qui mi arresto, perchè non presentando la maschera, come più volte sono stato costretto a ripetere, che la sola parte anteriore del cranio, ho dovuto su questa regione limitare le mie osservazioni fisiologiche, tanto più che ivi risedono quelle condizioni materiali per cui si svolse in Bellini quel singolare genio musicale che sublimò tanto la melodia, inimi-

tabile per le tante condizioni di cui gli fu prodiga la natura, e per le circostanze opportune dei tempi.

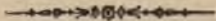
Cambiate queste ultime, si pretenderebbe ora che ad esse sempre mutabili si adattassero le melodie belliniane e le rossiniane armonie, le quali, per la natura del genio che a quelle piegare non puote, resteranno eterne come il cuore umano. La meteora attuale passerà con gli uomini che, abbagliati da questo fatuo chiarore, chiamano vecchia la luce del sole. Le scuole di Rossini e di Bellini, cioè dell'armonia inarrivabile per la ricchezza della istrumentazione, e della melodia che divinizza la parola immedesimanndosi nella voce per scendere diritta al cuore, staranno sempre maestre in questa terra che

« il mar circonda e l' alpi. »

Ammiriamo, rispettiamo i grandi genii musicali della Germania, della Francia, dell' Inghilterra, di tutto il mondo in somma. Ma i da Palestrina, i Pergolesi, i Iommelli, gli Scarlatti, i Paisiello, i Rossini, i Donizzetti, i Bellini, i Mercadante, i Verdi, e tanti innumerevoli sommi non nascono che in questa terra dei Vulcani e dell' eterna primavera, l'Italia!

PARERE FRENOLOGICO

Sul cranio di GIUDITTA GUASTAMACCHIA, di suo padre ed altri complici, grandi delinquenti giustiziati in Napoli, in aprile 1800

(Letto nell'Accademia Pontaniana : Adunanze dei 6 luglio e 24 agosto 1856.)

ALL'ODIERNO PRINCIPE DELLE SCIENZE
GIOVANNI A. FOSSATI
ITALIANO
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ FRENOLOGICA DI PARIGI
QUESTO LIBRO SUO
NUOVO PEGNO DI RIVERENZA ED AFFETTO
IL DOTTOR B. G. MIRAGLIA
OFFRE E CONSACRA
FIDANDO CHE GLI ARCANI DEL CEREBRO
GIÀ DUCE IL GALL
PIU' STUDIATI E DISCOPERTI
PROFITTASSERO PIU' SEMPRE ALLA CIVILE COMUNANZA
SOTTO COTANTO AUSPICIO
(1856)

§ I.

Nozioni preliminari.

Evocare dall'obblio dei secoli passati la memoria delle virtù e dei vizii degli uomini, la prima ad esemplare imitazione di tutti e la seconda a tristo esempio ed emendamento dei malvagi, fu sempre l'utile mandato della storia, di questa maestra della vita. Ma lo indagare l'origine delle facoltà umane, delle attitudini industriali, dei talenti, dei genii, dei sentimenti, delle passioni, dell'intelletto, della ragione: l'indagare la sorgente dei diritti e dei doveri, delle virtù e dei vizii e delle colpe; lo spiegare le condizioni della organizza-

zione per cui han luogo le manifestazioni dell' anima e dello spirito, è stato e sarà sempre l' interessante obbietto della scienza. Per essa si conosce che le facoltà nostre e quindi tutto quello ch' è il naturale effetto del loro esercizio si manifestano in diverso grado in tutti gli uomini, perchè sempre ineguali si presentano le interiori condizioni per le quali esse facoltà si svolgono e si esercitano. Ecco perchè ancora per queste condizioni i gradi di passioni, di affezioni, di sentimenti, di ragione, di volontà, di libertà morale non sono eguali in tutti gli uomini, e quindi ancora ineguali i gradi di colpabilità delle azioni loro. La scienza adunque calcolando le ragioni della varia energia delle facoltà e dei diversi gradi della libertà morale, nel valutare e confrontare le differenti e modificate organizzazioni degli enti, viene a stabilire, che se la manifestazione, l' energia e l' esercizio di tutte le potenze dello spirito stanno in certe condizioni indispensabili della organizzazione più, che nei motivi esterni perchè questi non agirebbero senza di quelle, del pari può giungere la scienza a misurare il valore dei loro naturali effetti cioè delle azioni umane.

È a conoscenza di tutti che il cervello è l' organo delle facoltà della mente, e che la mente non opera che per mezzo di queste su tutte le impressioni che vengono dall' esterno e dagli organi interni ed agiscono su di essa. Se queste facoltà sono diverse e differenti ed alcune contrarie tra loro, gli agenti che le eccitano sebbene gli stessi ed eguali non possono produrre che effetti diversi e contrarii, perchè la natura della facoltà operatrice e non il motivo eccitatore determina cotali effetti. Poichè i motivi quali si sieno possono muovere, cioè allettare, eccitare, rendere proclive la volontà a dati atti in proporzione delle condizioni della organizzazione, in modo che se noi siamo sempre consapevoli dell'atto che poniamo, il potere che conserviamo di non porlo può essere più o meno energico. Questo fatto così naturalmente uniforme alle leggi di relazione e rapporto, ch' esistono tra le facoltà e lo scopo delle loro funzioni, cioè tra le operazioni delle facoltà mediante l' azione dei loro organi e le eccitazioni esteriori, dimostra ancora che a facoltà diverse

debbono corrispondere funzioni di apparecchi materiali pure diverse (1). Così che se lo spirito vede per mezzo dell'occhio, sente per mezzo dell'apparato acustico, del pari ha il sentimento della maternità per mezzo di un peculiare apparecchio organico, quello della benevolenza mediante un altra parte cerebrale, giudica per particolari organi, ha l'attitudine industriale per mezzo di altre parti ecc. Or tutti questi apparecchi o organi compongono il cervello, il quale certamente dal fatto anatomico viene confermato non essere un organo unico ed omogeneo, come immaginano che sia coloro che traviati da false induzioni, senza avere studiato e neanche forse veduto questo ammirabile organo complesso, vanno in traccia di un apparecchio unico e generale per consegnarlo alle generali funzioni della mente. Quando non si conosce che le operazioni dell' ente hanno gli elementi primitivi nelle peculiari funzioni del cervello, vassi acconciamente vagando pei campi delle generalità le quali in fine nulla conchiudono e nulla spiegano isolatamente per loro stesse. Ma le leggi della natura non si tramutano ai fantastici traviamenti metafisici, poichè non vi è filosofia nè morale che non abbia i suoi principii in queste leggi, cioè che non ne sia la legittima emanazione, sicchè nel decidere delle qualità morali delle azioni umane non abbia per verità certa doversi riguardare e tener conto dello stato ed influenza dell'organizzazione. E chi disconosce queste leggi degli organi in azione, onde lo spirito abbia in questa i motivi di operare e quindi di esercitare il bene ed il male, si scandalizza e trema di vedere la mente umana traboccare in una trista fatalità; senza accorgersi che questo scandalo dell'ignoranza (disprezzando io lo scandalo effetto di pervicace malizia) trascina veramente l'uomo ad una fatale necessità, imperocchè potendo lo spirito essere, come vorrebbesi che fosse (2), *subbiettivamente* buono o malvagio, si sottrarrebbe dalla correzione

(1) **Miraglia.** Trattato di Frenologia applicata ecc. Vol. 1°, lib. 1°. cap. 3°.

(2) *Rendiconto dell' Accademia medico-chirurgica di Napoli*, 1853. Tomo VI. pag. 12 e 13.

e da tutt' i mezzi umani di perfezionamento, i quali è impossibile che direttamente agir possano su di esso se prima non han modificato le condizioni materiali degli organi per cui le sue potenze si manifestano e si esercitano. Se lo svolgimento e l'esercizio delle facoltà stanno nella indispensabile condizione degli organi, l' operar dello spirito non può oltrepassare i limiti, il grado e le modificazioni di queste facoltà, sicchè esso operando secondo la natura di queste, opera secondo le leggi dell' organizzazione, nelle funzioni di cui stanno le forze sue primitive. E la morale veramente fondata sui principii dettati dal Creatore nella formazione del cuore umano c' insegna che lo spirito percepisce, giudica, ragiona, vuole secondo le impressioni che dalle funzioni degli organi interni delle sue facoltà fondamentali gli vengono presentate: il che fece solennemente dire, a quiete delle divote coscienze, che *questa legge della natura non viene smentita neanche quando la mente erra e cade in peccato* (1).

Ecco i principii naturali su cui è basata e lo scopo a cui tende la frenologia. Essa lascia all' acume della sana filosofia le indagini su la natura delle facoltà, indagini sempre disperate ed impossibili se nelle manifestazioni di esse facoltà si esclude la condizione delle funzioni corporee. Ha questa dottrina posto i suoi limiti tra le manifestazioni della natura, limiti vasti; è felice la mente dell' uomo se un tempo potesse raggiungerli. E volgendo essa dottrina i suoi sguardi su le condizioni materiali indispensabili affinchè si svolgano e si esercitino le forze della mente, cerca spiegare come qneste condizioni corporee cioè le funzioni degli organi servono le umane potenze.

Dopo la rapida esposizione di questi principii generali, credo di potere esporre in massime ancora brevi e generali tutto quello di cui è ora in possesso la fisiologia del cervello, affinchè lo scopo della mia comunicazione frenologica si renda chiaro ed incontrastabile, ed offra così alla scienza una novella e splendida prova della sua verità.

(1) *S. Thom. Summa prim. Secundae part. quaes. VI*, pag. 71. Tom III, Edit. Neap.

Sono le facoltà primitive e fondamentali della mente differenti e spesso talune contrarie tra loro sicchè l'una è indipendente dall' altra.

I varii modi di azione di esse facoltà fondamentali costituiscono le facoltà generali o attributi: e queste possono considerarsi come operazioni dello spirito su di elementi primitivi.

Questi elementi primitivi che sono le forze fondamentali o facoltà originarie della mente, stanno parte in questa che pensa ed opera e parte in certe funzioni speciali delle differenti parti del cerebro.

Per mezzo di queste funzioni si manifestano e si esercitano le differenti forze dell'anima e dello spirito, così che ne sono la condizione indispensabile.

Se tali funzioni ne sono la condizione indispensabile, non può stare l' energia e l'esercizio attivo delle facoltà che nella energia e nell' attività delle funzioni de' proprii organi.

Se è legge della natura corporea che la potenza o energia sta nella massa, non può l' organizzazione dei corpi sottrarsi da questa legge universale; per lo che la energia delle funzioni degli organi sta nel volume di questi e quindi vi sta la potenza delle facoltà cerebrali (2).

Or potendo lo spirito per mezzo della volontà eccitare le facoltà sue e quindi insieme le funzioni dei loro organi, possono ancora viceversa questi organi colle loro funzioni eccitare lo spirito; per lo chè nel potere ch'esso ha di accogliere o rifiutare le impressioni che da quelle riceve consiste il libero arbitrio. Da ciò ognuno può comprendere che più è energica l'azione delle funzioni degli organi su lo spirito più la libertà morale diviene precaria.

Da ciò ancora puossi facilmente intendere che l' azione degli organi delle facoltà è il più imponente motivo per cui l'uomo si determina ad operare. E per questo le azioni umane sono principalmente determinate dall' energia predominante delle facoltà, la quale, come si è detto, sta nel vo-

(2) *Miraglia*. — Trattato di frenologia appl. Vol. I, libro 2° pag. 378 e seg.

lume e nell'attività dei proprii organi. Sicchè l'uomo che si determina ad agire senza che siavi spinto da un interno motivo, è da considerarsi come più libero che se vi si determinasse per una interna eccitazione (1). Su questo principio sono da calcolarsi i gradi del merito e della colpabilità.

Dopo che la frenologia ha cercato svolgere e determinare ciascuna delle forze fondamentali della mente dopo di essere ancora divenuta a stabilire non essere il cervello un organo unico ed omogeneo, ma un complesso di più organi, ha ricercato la qualità fondamentale di ciascuno di questi organi, per la quale han luogo i modi di essere e di manifestarsi della facoltà. E considerando lo scopo medesimo a cui varie facoltà tendono, e la natura delle impressioni che per mezzo di esse lo spirito riceve, ha la scienza classificato le facoltà e i loro organi; e se ciò essa ha ardito di fare, lo ha fatto non per dividere ciò che la natura non divide, ma per acconciarlo alla capacità dello intendimento umano. Questi organi sono rappresentati dalle prominenze del cranio che la natura modella sul cervello.

Ecco la divisione generale di queste facoltà e le loro rappresentazioni anatomiche nelle regioni del cranio (2).

Gli *Istinti* producono impulsioni ed han sede nelle parti laterali e posteriori del cervello.

I *Sentimenti* o facoltà morali producono emozioni ed han sede nella regione superiore del capo.

Le suddette facoltà che si dicono affettive non producono *idee*.

Le facoltà *percettive* producono idee, e per mezzo di esse lo spirito percepisce l'*esistenza* e le *qualità* dei corpi. Esse han sede nella parte anteriore-inferiore della fronte.

Le facoltà *riflessive* producono idee astratte e di rapporto, ed han sede nella parte anteriore-superiore della fronte; per mezzo di esse lo spirito giudica e ragiona, e dirige tutte le altre facoltà.

Queste due ultime serie di facoltà costituiscono le facoltà *intellettive*.

(1) *S. Thomas*, 1ª e 2ª part. q 73, art. 6 ad 2.
(2) *Miraglia*, Trattato di frenologia appl; tutto il 2° libro.

Sono le facoltà primitive e fondamentali della mente differenti e spesso talune contrarie tra loro sicchè l' una è indipendente dall' altra.

I varii modi di azione di esse facoltà fondamentali costituiscono le facoltà generali o attributi: e queste possono considerarsi come operazioni dello spirito su di elementi primitivi.

Questi elementi primitivi che sono le forze fondamentali o facoltà originarie della mente, stanno parte in questa che pensa ed opera e parte in certe funzioni speciali delle differenti parti del cerebro.

Per mezzo di queste funzioni si manifestano e si esercitano le differenti forze dell'anima e dello spirito, così che ne sono la condizione indispensabile.

Se tali funzioni ne sono la condizione indispensabile, non può stare l' energia e l'esercizio attivo delle facoltà che nella energia e nell' attività delle funzioni de' proprii organi.

Se è legge della natura corporea che la potenza o energia sta nella massa, non può l' organizzazione dei corpi sottrarsi da questa legge universale; per lo che la energia delle funzioni degli organi sta nel volume di questi e quindi vi sta la potenza delle facoltà cerebrali (2).

Or potendo lo spirito per mezzo della volontà eccitare le facoltà sue e quindi insieme le funzioni dei loro organi, possono ancora viceversa questi organi colle loro funzioni eccitare lo spirito; per lo chè nel potere ch' esso ha di accogliere o rifiutare le impressioni che da quelle riceve consiste il libero arbitrio. Da ciò ognuno può comprendere che più è energica l' azione delle funzioni degli organi su lo spirito più la libertà morale diviene precaria.

Da ciò ancora puossi facilmente intendere che l' azione degli organi delle facoltà è il più imponente motivo per cui l'uomo si determina ad operare. E per questo le azioni umane sono principalmente determinate dall' energia predominante delle facoltà, la quale, come si è detto, sta nel vo-

(2) *Miraglia.* — Trattato di frenologia appl. Vol. I, libro 2° pag. 378 e seg.

lume e nell'attività dei proprii organi. Sicchè l'uomo che si determina ad agire senza che siavi spinto da un interno motivo, è da considerarsi come più libero che se vi si determinasse per una interna eccitazione (1). Su questo principio sono da calcolarsi i gradi del merito e della colpabilità.

Dopo che la frenologia ha cercato svolgere e determinare ciascuna delle forze fondamentali della mente dopo di essere ancora divenuta a stabilire non essere il cervello un organo unico ed omogeneo, ma un complesso di più organi, ha ricercato la qualità fondamentale di ciascuno di questi organi, per la quale han luogo i modi di essere e di manifestarsi della facoltà. E considerando lo scopo medesimo a cui varie facoltà tendono, e la natura delle impressioni che per mezzo di esse lo spirito riceve, ha la scienza classificato le facoltà e i loro organi; e se ciò essa ha ardito di fare, lo ha fatto non per dividere ciò che la natura non divide, ma per acconciarlo alla capacità dello intendimento umano. Questi organi sono rappresentati dalle prominenze del cranio che la natura modella sul cervello.

Ecco la divisione generale di queste facoltà e le loro rappresentazioni anatomiche nelle regioni del cranio (2).

Gli *Istinti* producono impulsioni ed han sede nelle parti laterali e posteriori del cervello.

I *Sentimenti* o facoltà morali producono emozioni ed han sede nella regione superiore del capo.

Le suddette facoltà che si dicono affettive non producono *idee*.

Le facoltà *percettive* producono idee, e per mezzo di esse lo spirito percepisce l'*esistenza* e le *qualità* dei corpi. Esse han sede nella parte anteriore-inferiore della fronte.

Le facoltà *riflessive* producono idee astratte e di rapporto, ed han sede nella parte anteriore-superiore della fronte; per mezzo di esse lo spirito giudica e ragiona, e dirige tutte le altre facoltà.

Queste due ultime serie di facoltà costituiscono le facoltà *intellettive*.

(1) S. *Thomas*, 1ª e 2ª part. q 73, art. 6 ad 2.
(2) *Miraglia*, Trattato di frenologia appl; tutto il 2° libro.

Può l'uomo abusare di tutte queste facoltà o per eccitazione dell'energia di esse a causa di voluminosi organi rispettivi, o per eccitazioni esteriori che agiscono su gli organi e su le facoltà. Esso può resistere più al secondo motivo che al primo, così che la libertà dell'arbitrio diminuisce più in ragione del motivo interiore che dell'esterna eccitazione.

Stabiliti questi principii su le facoltà umane che grandemente armonizzano colle leggi della organizzazione, a tre categorie può ridursi la classificazione degli uomini secondo il predominio delle serie di facoltà. Cioè, 1° La classe degli uomini in cui predominano gli istinti su le facoltà morali ed intellettuali: questa classe è la più numerosa; e in vero quelli che presentano la regione laterale e posteriore del cranio (condizione che armonizza colla preponderanza degli istinti) sono nel massimo numero. — 2° La classe degli uomini in cui gli istinti e le facoltà intellettuali sono in equilibrio, ciò che viene rappresentato da equilibrio di volume tra la regione laterale e posteriore con quella superiore ed anteriore del cranio; questa classe è assai meno numerosa della prima: — 3° La classe degli uomini in cui le facoltà intellettuali e morali predominano su gli istinti, ciò che vien manifesto dalla preponderanza di volume degli organi situati nella regione di tutta la fronte: questa classe è la minima di numero nel genere umano.

La prima di queste tre classi (poste sempre eguali le circostanze esteriori) produce gli uomini degli istinti, sensuali, impetuosi, dominati più dal senso che dalla ragione, poco educabili, facili a delinquere: in essi è l'infimo grado di libertà morale. Ma se questo, sforzando la sua debolezza lotta contro sì predominanti tendenze fino a vincerle e soffocarle, si raggiunge il massimo della virtù e del merito, mentre se vi soccombe, il minimo grado di colpa e di demerito si è da considerare come il naturale effetto della debolezza di facoltà superiori a fronte d'intemperanti tendenze. Questi uomini che nella soddisfazione delle loro predominanti impulsioni rientrano nel proprio carattere naturale non son capaci nè di vero pentimento nè di vero rimorso.

L'equilibrio tra gli istinti e le facoltà superiori che costi-

tuisce la seconda classe degli uomini, produce maggior potenza a dominar le tendenze e quindi più estensione nei gradi della libertà morale. I motivi interiori a delinquere diventano meno attivi nella lotta con facoltà superiori di eguale energia: quindi meno merito hassi nell'esercizio della virtù, e maggior grado di colpabilità nel delinquere. Le azioni di siffatti uomini sono estremamente modificate secondo le circostanze che più o meno muovono le differenti facoltà, così che ora le tendenze ed ora le facoltà superiori sono soverchianti, e si vive tra colpe e rimorsi. Questa classe di uomini rappresenta la contraddizione dello spirito umano.

Il soverchiare delle facoltà morali ed intellettuali, specialmente di queste ultime, produce il genio, il talento, l'educabilità facile, la ragione. Per mezzo di esse la mente ha il potere di dirigere le inclinazioni e di reprimerne l'abuso; e così raggiunge il massimo grado di libertà morale. La virtù di quest'individui ha poco merito, come i vizii e le colpe sono degne di maggior demerito e di più severa punizione, perchè non ritrovandosi dentro di sè nè motivo nè tentazione da combattere, essi naturalmente fanno poco uso del libero arbitrio e della volontà nell'esercitare il bene, e ne abusano col fare il male.

Intanto a confermare tutto questo che sì brevemente ho accennato, aggiungo il fatto costante che quasi tutt'i delinquenti appartengono alla prima categoria degli uomini, vale a dire, di coloro che hanno predominanti le tendenze e i loro organi rappresentati da una grande estensione delle parti laterali e posteriori del cranio. E limitandomi ad una classe di essi, cioè di quelli uomini che si spingono al sangue, all'omicidio, pascendo l'animo loro di ferocia tale da dimostrare di appartenere alla bestia più che all'uomo, ci addita l'esperienza che l'organizzazione di siffatti individui spiega il loro carattere naturale: — cioè in tutt'i colpevoli di ferocia, di crudeltà e di omicidii la regione cranica un pollice sopra il meato uditorio in ambo i lati, compresa dalla parte squamosa temporale e dalla porzione inferiore dei parietali al di sopra dell'apofisi mastoidea, si osserva molto prominente ed a segmento di sfera; ed il diametro tra queste due regioni

è sempre relativamente molto esteso; mostrandosi sovente il foro ocustico più basso dell'ordinario: e ciò maggiormente dimostra l'estensione della parte cerebrale che ivi corrisponde. Questa parte o circonvoluzione cerebrale ch'e la più esterna del lobo medio è l'organo della *distruttività* (1), ciòè di quella propensione a distruggere per la propria conservazione, e che l'uomo per mezzo delle facoltà superiori può dirigere e reprimere, e può, rendendosi colpevole, abusarne.

L'istinto distruttore come ogni altra forza della mente può modificarsi ancora per influenza delle funzioni degli organi delle altre facoltà; e ciò spiega la varietà delle azioni umane tendenti al medesimo scopo (2).

Eccomi, o illustri Accademici, dopo di aver toccato di volo alcune massime fondate sui naturali principii della fisiologia del cervello, giunto all'esposizione di un fatto di cui le indagini frenologiche formano l'oggetto di questa mia comunicazione. Un misfatto atrocissimo consumato nei primi mesi di questo secolo da una donna e dai suoi complici, che versò il terrore e lo spavento nell'animo e nel cuore di tutti gli uomini, e che ora in udirlo fa rabbrividire di orrore ogni petto, io vado il più brevemente che potrò a narrare. Le azioni di sì famigerati malfattori possono da ognuno riconoscersi come effetti delle loro tendenze predominanti e non represse, anzi secondate dalle superiori facoltà: e queste tendenze predominanti desunte dalla storia miseranda del fatto si scorge essere state talmente in armonia coi rappresentanti anatomici nei loro cranii, tristi avanzi del patibolo, e che ora io pongo innanzi al vostro sguardo, che dalla forma di questi cranii si sarebbe potuto senza difficoltà argomentare le loro inclinazioni malvage a qual fine tendenti, e che spinte dalla più o meno lieve circostanza, ad insulto del senso morale e della ragione, un gran misfatto ne doveva essere, come avvenne, la fatal conseguenza.

(1) *Miraglia.* Trattato di frenologia appl. vol. 1°, pag. 101 e seg. Atl. Tav. VIII.

(2) *Ivi* pag. 197 e seg.

Nel fine del 1855, dovendosi riformare le vecche mura di Castel Capuano, ne vennero tolte le teste di varii delinquenti giustiziati, che per tanti lustri tra gli sterpi, le erbe ed il calcinaccio vi erano rimasti appesi ad oltraggio della umanità ed a pompa della giustizia divenuta carnefice. Essendomi state da quell' autorità donate le studiai, e sorpresemi la vista di questi cranii quando la loro conformazione dimostrava essere appartenuti ad individui guidati nelle loro azioni dalle tendenze della bestia.

I primi quattro cranii che ora vi stanno dinanzi formano l'oggetto di questa memoria, perchè appartenuti ad individui complicati nel medesimo misfatto.

La storia che fo precedere all' esame cranioscopico ed alle considerazioni frenologiche è stata ricavata dal processo in cinque volumi che sta nell' Archivio criminale dell' abolita Vicaria, segnato, n° 6154, Fascio 340.

§ II.

Il fatto.

Una fanciulla nata in Terlizzi nella Puglia da poveri genitori, non giunta ancora all'età di dieci anni, formava l' attenzione di chi la conosceva per la malizia e la ferocia del suo carattere. Era la sua più dilettevole occupazione lo straziare gli uccelli, i gattini ed ogni animaletto: nè fu capace di apprendere una idea religiosa nè qualche arte del suo sesso. Questa fu l' infanzia di *Giuditta Guastamacchia*.

Trascorsa così l' adolescenza, cresceva *Giuditta* bella nella persona: i lineamenti della sua fisonomia erano amabili, gli occhi brillanti; ma lo sguardo altero e prosuntuoso rivelava un animo facile a secondare l' impeto di sfrenate tendenze.

L' amore che si eleva a sentimento nelle belle anime, diventa impulsione bestiale nei cuori per corrotta natura perversi. Abbandonatasi così ella ai lascivi desiderii, predilesse trai varii suoi amanti un tal *Stefano d' Aniello* suo lontano congiunto, giovine prete di sfrontati costumi.

Il padre di lei, nominato *Nicola*, invano cercò reprimere

le tresche della figlia: intanto gli riuscì di maritarla ad un notaio di nome *Francesco Rubino*, il quale perduto nei vizii assentiva agli adulterii della moglie col prediletto amante. Il misero padre usò riprensioni ad ambedne; ma questi insultandone il dolore con amare risposte, continuavano nella stessa via, fino a che il marito fuggito per commessi debiti in Roma vi morì nello Ospedale di S. Spirito. Così, *Giuditta* ritornata libera abbandonossi ad ogni più rotta libidine: ciò che ridusse il padre ad allontanarsi da Terlizzi abitando altro paese, credendo sottrarsi al disonore. Ma il grido delle infami lascivie della figlia che col *D' Aniello* apertamente conviveva, lo perseguitava dovunque; e tentata indarno ogni altra via che potesse condurla al ravvedimento, ricorse ai mezzi dell' autorità. Però il *D' Aniello* prevedendo il gran danno che gli si apparecchiava dal fulminare del suo Diocesano, si recò di nascosto in Napoli, dove la insofferente *Giuditta* dopo quattro mesi lo raggiunse.

Saputa la fuga della figlia, il padre corse in Napoli, e dopo molti affanni ritrovatane la traccia, l' accusò al giudice, il quale chiamatala al suo cospetto le rinnovellò gli ammonimenti ed i rimproveri del genitore a lei presente. Ma fu immensa la sorpresa del magistrato nello scorgere la finzione e la freddezza di quella figlia impudente, che disse non conoscere quell' uomo, e se qualche volta avevalo veduto era stato per apprendere che quegli era un francese. Inorridito il giudice a sì malvagia risposta, che racchiudeva una orrenda iniquità; cioè la denunzia del proprio genitore col rovesciargli addosso in quei tempi la severità delle leggi, la respinse nella prigione di S. Maria Agnone, facendola dopo alcuni giorni rinchiudere nel Conservatorio di S. Antonio alla Vicaria.

Separata *Giuditta* dal suo amante, che tutto il dì aggiravasi attorno alle mura del Convento, piangeva lagrime di rabbia. Il rigore e la sorveglianza impedirono ogni loro tentativo di fuga: così che guidati dalla disperazione concertarono gli amanti un estremo mezzo che li avrebbe sottratti al rigore che li divideva: vi si appigliarono; e questo fu causa della loro rovina.

Aveva il *D' Aniello* un nipote chiamato *Leonardo Altamu-*

ra, di anni 16, bello di persona, ma povero e per fatalità abborrente del lavoro e dissipatore. Costui adescato dalla dote promessa dal zio, n'ebbe *Giuditta* in moglie. E così questa ebbe la seconda volta marito a velo delle sue libidini.

Accortosi intanto *Altamura* della rete in cui era caduto, e disgustato di vedere l'amante al fianco della moglie, le rimproverò il proprio disonore. Irritata *Giuditta* venne alle contese e segnò nell'animo suo l'odio e la morte del marito: parlonne con fermo proponimento al drudo; ma questi di lei meno feroce suggeriva espedienti meno crudeli, come di avvolgere il nipote in qualche delitto politico da condurlo all'esilio o alla prigione. Ciò non soddisfaceva il carattere di *Giuditta* libidinosa ancora di sangue: essa vagheggiava il veleno, il precipitarlo dall'alto, lo strangolarlo financo negli atti consacrati all'amore.

In tante incertezze e svariati proponimenti vagarono per quattro anni, cioè dal 1796 al 1800, non perchè la ferocia della donna rallentasse di un poco, ma perchè il marito fatto meno querulo dal danaro del zio e dal timore, finse di acconciarsi al proprio vituperio.

Infrattanto un altro nemico aggiungevasi ai danni dell'infelice *Altamura*. Il padre di *Giuditta*, ristretto in carcere a Napoli per alcuni suoi debiti, piativa presso la figlia ed il drudo onde lo avessero sollevato dalla miseria. L'astuta coppia profittando della debolezza di un vecchio di 66 anni, che tanto aveva riprovato l'abbominevole condotta della figlia, pagò i debiti per la liberazione di lui. Questo vecchio sventurato sedotto dai lamenti bugiardi di *Giuditta*, che lui incolpava di ogni sua disgrazia, la compianse veramente; ed offeso l'amor paterno dai vizii abbominevoli che la figlia con tanta malizia apponeva al marito, fu trascinato nel reo disegno della uccisione di costui.

Stavano così le cose trai dubbii e le incertezze, quando collegatosi un novello individuo per fatalità alla combriccola, acceleravasi la catastrofe di un enorme delitto. *Pietro de Sandoli*, di 25 anni, chirurgo, ammesso ai favori di *Giuditta*, destò la gelosia del marito e dell'amante: ma la donna per-

versa non curandosi del marito usò tante strane malizie in conciliare tra loro questi due suoi amanti che il *de Sandoli* divenne familiare di quella casa, ed entrò facilmente a cospirare alla morte di *Altamura*. Questo giovine chirurgo, non si sa se più stupido che feroce, era uno di quelli che nascono ad oltraggio della natura ed a preda del patibolo tanto vagheggiato in quei tempi.

Rilevasi con orrore dalle loro medesime confessioni gli espedienti che a vicenda presceglievano e rifiutavano per la perdizione dell'*Altamura*. Il loro animo crudele, non per sminuita ferità di proponimento, ma per proprio timore nell'esecuzione di morte, vacillava. Ma la scellerata *Giuditta* disprezzando la viltà de' suoi complici risolveva che per prezzo si trovasse un sicario, a cui essa per la esecuzione sarebbesi unita; e fu subito questo parere approvato e secondato, perchè il chirurgo andava già per rinvenire un tal uomo, quando il padre di lei ne assunse l'impegno offrendo all' uopo una sua antica conoscenza, un tal *Michele Sorbo* di Cirignola, giovane di 22 anni esperto in queste faccende di sangue, di cui erasene con gran disinteresse moltissime volte macchiato.

Correva già il padre il giorno dopo verso la Cirignola, ancora sua patria, quando nelle vicinanze di Napoli incontrò il *Sorbo* che per caso vi si recava. All'invito costui si offerse come se andasse a festa. Fu accolto in casa tra il contento e le carezze di *Giuditta*, e la stupida e sospettosa indifferenza del marito. Il parere del sicario fu di strangolarlo: tutti vi si appigliarono; e l'iniqua moglie ne mostrò la più pazza gioia.

Le circostanze che accompagnarono l'assassinio manifestano quanta fredda ferocia investiva l'animo di questa donna, forse senza esempio nella storia dei delitti di sangue.

Giuditta, il padre ed il sicario presero l'impegno dell'esecuzione non essendo d' uopo di esservi presenti lo zio ed il chirurgo, che sarebbero comparsi dopo, secondo il concertato.

Nella sera destinata all'opera nefanda *Giuditta* mandò fuori di casa il marito a procurare qualche cibo per cena, onde così aver l' agio di disporre nell' assenza di lui l' occorrente. Poste quattro sedie attorno al fuoco fece in modo che quella

cui doveva occupare la vittima fosse facilmente al primo urto rovesciata. Il sicario ricevuta una sottile corda dalle mani del padre la unse di sego e la dispose a nodo scorsoio.

Ritornato a mezz'ora di notte l'*Altamura*, si assise senza alcun sospetto nella sedia rimasta vuota, ed accoglieva le insolite carezze della perfida moglie oltremodo ilare e contenta. Alzossi il sicario in questo frattempo, e con uno stratagemma situossi alle spalle della vittima: ed il gettargli il laccio attorno al collo e rovesciarlo supino fu un punto solo. Lo sventurato con sforzi inauditi cercava lottare col carnefice; ma *Giuditta* gli si avventò sopra puntellandogli le ginocchia sul ventre e fermandogli le convulse mani ed i piedi sul suolo; ed il padre finì di strozzarlo a calci su la gola.

All'avviso già convenuto di *Giuditta* accorsero il *D'Aniello* ed il chirurgo. Il primo alla vista del livido cadavere del nipote diè qualche segno di disapprovazione. Il chirurgo manifestò come gli altri una stupida soddisfazione. Ma *Giuditta* era la più contenta e si mostrò la più intrepida e la più affaccendata nell'orrendo macello che fu fatto delle membra del marito.

Il cadavere fu posto in un grande recipiente di legno addetto alla fattura del pane e detto dal volgo *martora;* ed il chirurgo ne dissecò le braccia, le gambe, le cosce ed il capo; ed apertone il ventre ne tolse i visceri che ripose in certi larghi vasi di creta.

Giuditta pasciuta ma sempre digiuna di tanta strage avventossi alla testa staccata, ed acceso il fuoco la pose a bollire lungamente in una caldaia più a soddisfazione della sua insaziabile libidine di ferocia che per renderla non riconoscibile. Erasi antecedentemente convenuto che le membra sarebbero state disperse per la città: per lo che il padre ed il sicario nascoste in panni le gambe e le cosce andarono a gettarle nella cloaca di S. Angelo a Nido. Ritornati, il sicario ricevè dalle mani di *Giuditta* l'involto sanguinoso contenente le braccia, ed uscì solo per andare a gettarle in luogo più lontano.

Intanto l'iniqua donna intenta alla bollizione della testa del marito già decorticata e scomposta, la tolse dalla caldaia

e così soddisfatta pasceva l'anima feroce di quella vista ributtante; e benchè passato molto tempo, pazientemente aspettava che fosse il sicario ritornato. Ma fattala i complici accorta del ritardo del ritorno di costui, cominciarono a palpitare, eccetto *Giuditta* che loro dava coraggio.

Incontrato il sicario nella strada di S. Catarina Spina Corona da una pattuglia di Polizia avevasi lasciato cadere da sotto il ferraiuolo l'involto che conteneva le braccia mutilate; e scorte le vestimenta di lui lorde di recente sangue fu immantinente arrestato.

L'ora delle tenebre rapidamente scorreva, e con essa pareva dileguarsi la speranza del ritorno del sicario. Il timore di essere già scoverti, ma non il rimorso, entrò nell'animo loro; quindi affrettaronsi a far disparire le tracce del misfatto. Il padre ed il chirurgo fatti due involti delle interiora e del resto del corpo andarono a spargerle verso la strada Pignasecca. Essi tornarono prestamente, e *Giuditta* accompagnata dal padre, uscì con la testa del marito ascosa nel grembiale ed andò a gettarla nel largo di Montecalvario.

Comparsa la luce del giorno fu scorto un cane rodere un teschio umano, e subito si seppe che membra mutilate erano ancora sparse alla Pignasecca ed alla cloaca di S. Angelo a Nido.

La città compresa di orrore tumultuava, quando la giustizia scoperse e raggiunse gli autori di sì nefando delitto, i quali spontaneamente il confessarono.

Le confessioni dei rei, specialmente quella di *Giuditta* si leggono così uniformi e precise, che tutte le circostanze nella consumazione dell'assassinio da essi svelate, dimostrano l'innata ferità del loro cuore. Nessun rimorso, nessun pentimento, nessuna discolpa che avesse potuto attenuare la gravezza della loro iniquità traspare in tali loro confessioni, ma bensì una stupida indifferenza. Anzi più in quella di *Giuditta* si scorge la soddisfazione più ributtante di un'anima truce ad errore della natura oltraggiata.

Imponeva la legge di quei tempi, che rapidamente si procedesse nei giudizii de' delitti enormi. La terribile sentenza del dì 16 aprile 1800 condannò i delinquenti ad essere trascinati per le vie ed a morir su le forche, e ad essere le

teste affisse alle mura della Vicaria. Solo *D' Aniello* scampò alla morte, poichè fu condannato ad essere rinchiuso per tutta la sua vita nella fossa della *Favignana.*

Tutti subirono la morte con intrepida rassegnazione (1). *Giuditta* aveva 32 anni.

La stessa sera dell'esecuzione, coll' ordine medesimo come furono giustiziati, si videro in gabbie di ferro appese alle mura di *Castel Capuano* le teste di *Giuditta*, del padre, del chirurgo e del sicario.

§ III.

Considerazioni frenologiche.

Questo fatto tremendo, unico forse nella storia dei delitti per le circostanze che lo accompagnarono e per la premeditazione lunga e tenace di tanti anni, offre alla scienza utili considerazioni intorno alla origine delle azioni umane, le quali diventano colpa della più severa punizione quando lo spirito vi si immerge a soddisfazione di perverse tendenze. Le circostanze esteriori in questo inaudito assassinio furono tenui, ma divennero la scintilla che cadde su la polvere compressa. Individui ad ogni benchè lieve motivo feroci, non educati, non dovevano essere che facili a delinquere. E in vero, l'istinto distruttore esagerato per natura, non corretto o depresso dalla educazione, anzi dalla ragione secondato, dominò lo spirito di quegl' individui. Grande ostinazione e tenacità, astuzia bestiale, precauzione o previdenza balorda, niun senso morale e quindi incapacità di rimorso, dimostrano una premeditazione effetto più della tendenza dell' astuzia che del calcolo della ragione.

Ho detto di sopra che la maggior parte dei delinquenti appartiene a quella classe degli uomini che hanno la regione laterale e posteriore predominante in volume sul resto del capo: cioè gli organi degli istinti su quelli delle facoltà morali ed intellettuali. In questi quattro cranii il fatto è unifor-

(1) Il luogo del supplizio fu il *Largo delle Pigne* (ora *Piazza Cavour*).

memnte verificato. E l' organo della *distruttività* è così ampio e sporgente nel cranio di *Giuditta* che un siffatto organo relativamente voluminoso non l'ho in altri io rinvenuto, nè la craniologia degli omicidi e crudeli ne ha finora un simile registrato.

Intanto, affine di ravvisar meglio le proporzioni relative di questi quattro cranii, premetto qui le proporzioni tipiche e normali della testa di diverse razze umane, rilevate da un gran numero di esperienze. Le varietà dell' indole e del carattere di queste razze corrispondono perfettamente colle differenti conformazioni del cerebro e del cranio. La tavola sinottica è tratta dal *Giornale frenologico di Edimburgo*, n° 5, 1824; e si è ritenuta la misura in pollici inglesi che sono un poco meno dei pollici francesi.

Misura del cranio delle razze

	Dalla *filogenitura* alla base della *individualità*	Dalla *filogenitura* alla *comparazione*	Dal condotto acustico alla *filogenitura*	Dal condotto acustico alla *individualità*	Dal condotto acustico alla *fermezza*	Dal condotto acustico alla *benevolenza*	Dalla *distruttività* alla *distruttività*	Dalla *secretività* alla *secretività*	Dalla *circospezione* alla *circospezione*	Dalla [illegible]
Indo . . .	6 5/8	6 1/8	3 3/8	4	4 7/8	5 1/8	4 4/8	5	5 1/8	4 [illegible]
Caraibo . .	7 2/8	5 2/8	4 7/8	4 3/8	5 1/8	4 2/8	5 6/8	5 7/8	5 6/8	4 [illegible]
Nuovolandese.	7 2/8	5 7/8	5	4 2/8	5 4/8	4 5/8	5	5	4 2/8	4
Negro . . .	7 4/8	7	4 2/8	4 5/8	5 1/8	5 1/10	4 4/8	5	5 2/8	4 [illegible]
Americano .	6 2/8	5	3 6/8	4 7/8	5 2/8	5 2/8	5 3/8	5 2/8	5 2/9	4 [illegible]
Brasiliano .	6 3/8	5 7/8	3 6/8	4 2/8	4 6/8	4 7/8	4 6/8	4 7/8	5	4 [illegible]
Europeo . .	7 5/8	7	4 1/8	4 6/8	5 4/8	5 5/8	5 3/8	5 5/8	5 6/8	5
Mummia . .	7 3/8	6 7/8	4 4/8	7 6/8	5 2/8	5 2/8	5 4/8	5 7/8	5 7/8	4 [illegible]

Le misure che seguono indicano lo sviluppo del cranio e degli organi cerebrali dei quattro delinquenti giustiziati oggetto di questa memoria.

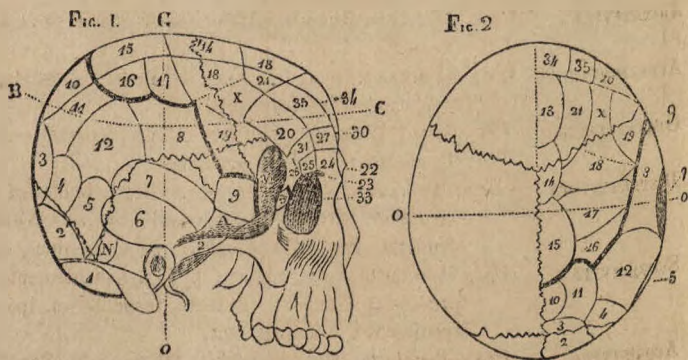
Volume generale della testa

(*Veggansi le figure 1, 2, 3, 4*).

Fig.	1	2	3	4
	Giuditta	il Padre	Il Chirurgo	Il sicario
	pol. lin.	pol. lin.	pol. lin.	pol. lin.
Circonferenza passando per l'organo dell'*individualità* alla radice del naso	18,	18.10	19,	18,
Arco superiore dalla croce occipitale alla radice del naso	10,10	11, 3	11, 9	10, 9
Arco superiore dal condotto acustico all'altro. .	11, 2	11, 8	12, 4	11,
Dal foro auricolare alla spina occipitale . . .	3, 6	3, 8	3, 9	3, 8
alla *filogenitura*	4,	4, 1	3, 6	3, 8
alla *individualità*	3, 9	4,	4, 3	3, 8
alla *fermezza*	4, 6	5,	5,	4, 9
alla *benevolenza* . , , .	4, 7	5,	4,10	4, 7
Dalla *filogenitura* alla *individualità* . , . .	5, 7	6. 3	6, 5	6, 2
Dalla *distruttività* alla *distruttività*	5, 3	4, 9	5, 4	5, 4
Dalla *secretività* alla *secretività* . . . . , . .	5,	4, 8	4,	5, 3
Dalla *combattività* alla *combattività*.	4, 2	4,	4, 9	4, 8
Dall'*acquisività* all'*acquisività*.	4. 8	4, 7	4,10	4, 7
Dalla *circospezione* alla *circospezione*	4, 6	4, 6	4, 8	4,10
Dalla *costruttività* alla *costruttività*.	3,10	4,	4,	3, 7
Elevazione della regione degli istinti, cioè dal foro auricolare all'estremità superiore della *acquisività*	3, 4	3, 4	3, 4	3, 2
Elevazione della regione dei sentimenti al di sopra dell'*acquisività*	» 7	» 10	» 6	» 11
Elevazione al di sopra della *causalità*	» 2	» 2	» 2	» 2
Elevazione della regione delle facoltà intellettive presa dalla radice del naso	1, 4	1, 5	1, 8	1, 3
Elevazione della regione delle facoltà riflessive.	» 8	» 10	» 9	» 8

Rilevasi facilmente da siffatte dimensioni generali quanto la regione laterale e posteriore del cranio la quale rappresenta gli istinti animali predomini su le regioni superiore ed anteriore che sono indizii dei sentimenti morali e delle facoltà intellettive; imperocchè la distanza dal foro auricolare alla croce dell'occipite è più estesa o appena eguale a quella dal detto foro alla radice del naso, ed il diametro fra le tempie è quasi eguale a quello dalla fronte all'occipite: mostruosa conformazione se si hanno presenti le dimensioni naturali del cranio delle diverse razze qui sopra

indicate, specialmente del cranio europeo (*vedi fig.*); poichè financo la testa del *Caraibo*, che indica il tipo della ferocia, non presenta sì largo diametro delle tempie a fronte di quello antero-posteriore (cioè pol. 5 6/8 su poll. 7 2/8), sebbene sia molto grande rimpetto a quello delle altre razze, specialmente del Negro (poll. 5 su poll. 7 4/8), in cui è rara la crudeltà. Una simile larghezza straordinaria delle tempie indicante un mostruoso volume dell'organo della distruzione è stata ognora rinvenuta negli uomini crudeli e sanguinarii, ma forse non da paragonarsi relativamente alla distanza straordinaria che si osserva tra le tempie del cranio di *Giuditta*. La Frenologia a prova dell'organo della distruzione ha registrato un immenso numero di fatti che ancora tutto dì dimostra la storia delle ferocie degli uomini in tal modo organizzati, così che nelle collezioni delle Società frenologiche, specialmente di quelle di Edimburgo e di Parigi, conservasi un gran numerò di cranii, o in modelli, di famigerati delinquenti che per feroci misfatti di sangue han salito il patibolo, e nei quali l'organo della distruzione o solo o unito ad altri di perverse tendenze vedesi oltremodo sviluppato.

Spiegazione della figura.

CRANIO TIPO DI RAZZA EUROPEA.

Onde maggiormente apprezzare le considerazioni sui quattro cranii dei giustiziati è al certo interessante argomento una succinta indicazione dell'apparenza esteriore degli or-

gani cerebrali e delle loro qualità fondamentali non che del loro uso e del loro abuso. Questa indicazione esplicativa è riassunta dal 2.° libro del mio *Trattato di Frenologia.*

Ognuno scorgerà certamente la deviazione di forma dei quattro cranî da quella normale del cranio tipo; e così di leggieri può argomentare qual pessimo spirito abitava quelle teste deformi (1).

Organologia.

Denominazione degli organi e delle facoltà.	*Emanazioni primitive o facoltà fondamentali.*
	FACOLTA' AFFETTIVE.
	Istinti.
A ALIMENTIVITA'.	*Uso:* Propensione per la scelta degli alimenti. — *Abuso:* Ghiottoneria, voracità.
N. BIOFILIA.	*Uso:* Attaccamento alla vita. — *Abuso*: Inerzia.
? EQUILIBRIO (2)	*Uso:* Tendenza all'equilibrio fisico e morale. — *Abuso*: Equilibrio strano e difficile.
1. AMATIVITA'.	*Uso*: Istinto venereo, istinto della propagazione.— *Abuso*: Libertinaggio.
2. FILOGENITURA.	*Uso:* Amor della prole, attaccamento pei bambini — *Abuso:* Inclinazione a guastare i fanciulli colle predilezioni.
3. ABITATIVITA'.	*Uso:* Attaccamento ai luoghi.—*Abuso*: Avversione a viaggiare.
4. AFFEZIONIVITA'.	*Uso:* Attaccamento amichevole. — *Abuso*; Affezione per cose e persone spregevoli.
5. COMBATTIVITA'.	*Uso:* Istinto della propria difesa e della proprietà—*Abuso*: Tendenza alla rissa, temerità
6. DISTRUTTIVITA'.	*Uso:* Tendenza ad uccidere per nutrirsi, tendenza, a distruggere ciò ch'è nocevole. — *Abuso:* Vendetta, crudeltà, assassinio, desiderio di tormentare, ecc.
7. SECRETIVITA'.	*Uso:* Tendenza a dissimulare. È il primo elemento della prudenza. — *Abuso:* Astuzia, fraudolenza, ipocrisia, tradimento, calunnia, ecc.
8. ACQUISIVITA'	*Uso:* Tendenza alla provigione, all'acquisto. Senso della proprietà. — *Abuso*: Furto, avarizia, usura, ecc.

(1). Anima etiam pessima melior in optimo corpore. S. August. De Civitate Dei, lib. IV.

(2) Miraglia, Trattato di Frenologia appl. V. I, pag. 135 e seg.

9. Costruttività' *Uso:* Senso della industria, della costruzione, della meccanica. — *Abuso*: Costruzione di oggetti per recar nocumento od inganno al genere umano.

Sentimenti o facoltà morali.

10. Stima di sè. *Uso:* Sentimento della dignità personale, spirito d'indipendenza. — *Abuso*; Orgoglio, arroganza, amore di dominio.

11. Approbatività'. *Uso:* Desiderio dell'altrui stima, vaghezza di lode. — *Abuso*: Vanità, ambizione, civetteria, gelosia, invidia.

12. Circospezione. *Uso*: Precauzione, dubbio,. Dona la prudenza. — *Abuso*: Irresolutezza, sospetto, scoramento, disperazione.

13. Benevolenza. *Uso:* Bontà. È il primo elemento della carità.— *Abuso*: Indulgenza dannosa per le voglie ed i capricci altrui, prodigalità.

14. Venerazione. *Uso:* Sentimento di venerare ciò ch'è comprensibile ed incomprensibile. —*Abuso:* Abbietta reverenza a cose e persone indegne, fanatismo e terrore superstizioso, idolatria.

15. Fermezza. *Uso:* Fermezza di carattere, perseveranza — *Abuso*: Ostinazione, tenacità nel male.

16. Coscienziosità'. *Uso:* Coscienza di sè stesso, di Dio, del prossimo. Dà il sentimento della giustizia. — *Abuso*: Strano eccesso nel pentimento, nel rimorso, nel condannare sè stesso.

17. Speranza. *Uso:* É lo elemento della speranza e della fede. — *Abuso*; Credulità di conseguire ciò che ardentemente si desidera.

18. Maravigliosità'. *Uso:* Desiderio di cose incomprensibili, nuove, straordinarie. — *Abuso*: Insensato stuporo, credenza ai presentimenti, alla magia, alle inspirazioni.

19. Idealità'. *Uso:* Talento poetico, o di creazioni sentimentali, facoltà della induzione. — *Abuso*: Stravaganza ed assurdo entusiasmo.

20. Gaiezza. *Uso:* Bello spirito, talento della satira, spirito caustico. — *Abuso*: Satira mordace, calunnia, durezza e modi sconvenevoli.

21. Imitazione. *Uso*: Talento d'imitare e riprodurre tutto. — *Abuso*: Imitazione riprovevole di difetti, di sconcezze, ecc.

X. Visione (1). *Uso:* Facoltà di creare le immagini dei corpi e delle loro proprietà. — *Abuso:* Richiamo continuo d'immagini strane, spaventevoli, ascetiche, erotiche. Paura delle tenebre.

(1) *Miraglia*. Trattato di frenologia appl. Vol. 1. pag. 276 e seg.

FACOLTA' INTELLETTIVE.

Facoltà percettive.

22. Individualita'. *Uso:* Senso d'individualizzare, a cui si lega la memoria dei nomi sostantivi concreti. — *Abuso*: Personificazione e divisione fino all'infinito degli oggetti.

23. Configurazione. *Uso:* Senso della forma, a cui si lega la memoria delle forme, dei segni, ecc. — *Abuso:* Minuziosa ricerca delle forme.

24. Estensione. *Uso:* Senso dei rapporti dello spazio. Spirito geometrico.— *Abuso*: Dà una idea esagerata delle distanze e l'incapacità a calcolarle.

25. Peso, e resistenza. *Uso:* Senso dei rapporti delle gravità e delle resistenze dei corpi. — *Abuso:* Dà i giuocatori di prestigio e tutta la serie infinita dei saltimbanchi.

26 Colore. *Uso:* Senso della conoscenza dei colori; dà il talento della pittura. — *Abuso*: Dà la predilezione, le esagerazioni e le dissonanze di un solo colore.

27. Localita'. *Uso:* Senso dei rapporti locali: dà la memoria dei luoghi. — *Abuso:* Spinge all'emigrazione, genera i girovaghi.

28. Calcolo. *Uso:* Attitudine al calcolo ed alle matematiche. — *Abuso*: Ingenera la stucchevolezza a voler tutto sottoporre a cifre numeriche.

29. Ordine. *Uso:* Senso delle simetrie. — *Abuso*: Monotonia nella disposizione delle cose, e nel parlare e nel gestire.

30. Eventualita'. *Uso:* Dà la memoria degli eventi, dei fatti; educabilità. — *Abuso*: Preoccupazione penosa degli avvenimenti. Indocilità.

31. Tempo. *Uso:* Senso dei rapporti del tempo: dà l'elemento del ritmo musicale. — *Abuso*: Richiamo ed appello continuo ai tempi passati; previdenza in pensar sempre all'avvenire.

32. Tono. *Uso:* Senso dei rapporti dei toni; dà il talento della musica. — *Abuso*: Produce intolleranza dei disaccordi, e delle dissonanze.

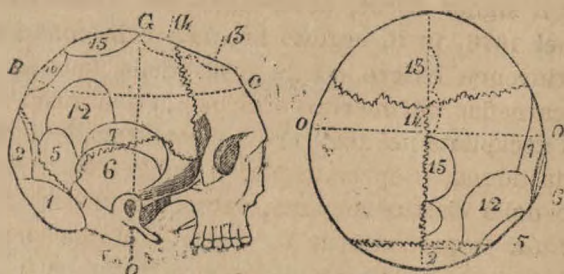
33. Linguaggio *Uso*: Attitudine ad apprendere le lingne. — *Abuso*: Loquacità, cicaleccio ecc.

Facoltà riflessive. — Elementi della ragione.

34. Comparazione. *Uso:* Sagacità comparativa: talento delle analogie: produce quello di persuadere. — *Abuso:* Espressioni continue di metafore parabole, analogie, ecc.

35 Causalita'. *Uso:* Penetrazione metafisica: dà la scienza di ravvisare i rapporti tra le cause gli effetti — *Abuso:* Produce l'inesattezza ed oscurità dei giudizii.

Fig. 1.

Cranio di GIUDITTA GUASTAMACCHIA.

Queste quattro teste esposte per 56 anni al sole, alla pioggia ed alla polvere presentarono, quando furono tolte dalle gabbie, una crosta dura di terra che accuratamente tolsi. Il colore delle ossa è oscuro.

Le condizioni generali anatomiche del cranio di *Giuditta* confermano essere questo appartenuto ad un individuo fra i 30 ed i 35 anni, imperocchè la sottigliezza delle ossa, le suture non disparse, anzi facili a disarticolarsi, lo stato d'integrità dei denti, sono condizioni che ordinariamente non si rinvengono dopo questa età. Inoltre la piccolezza della faccia, la breve larghezza dell'arcata dentaria, e massime la gran distanza tra il foro acustico e la parte superiore dell'osso occipitale nella quale corrisponde l'organo della *filogenitura* circa mezzo pollice sporgente in fuori, conferma essere la testa quella di una donna.

Dalle dimensioni generali del cranio di questa donna si ottiene, come di sopra ho accennato, che le parti posteriori e laterali sono predominanti in volume su le superiori ed anteriori; cioè le tendenze animali sono soverchianti sui sentimenti morali e le facoltà intellettive; così che da queste ultime quelle non contrabilanciate, anzi deviate dallo scopo morale a cui la ragione mediante il potere della volontà avrebbe potuto dirigerle, trascinarono l'individuo a soddisfarle ad ogni costo.

E confrontata questa conformazione a quella del cranio dei più famosi malfattori non se ne ravvisa una più viziosa.— Mostrasi nel Museo di *Versailles* una testa che dicevasi essere stata della famigerata Marchesa di *Brinvilliers* avvelenatrice del genitore, dei fratelli, della sorella e di altri infelici. Ma il signor *Leroi*, osservando che *Brinvilliers* decapitata nel 1676, fu in seguito bruciata e le ceneri sparse al vento, rinvenne essere quella testa della famosa madama *Tiquet* carnefice del marito, e di quella non meno malvagia, e che fu decapitata nel 1699 (1). La conformazione della testa di questa donna, e specialmente il mostruoso sviluppo dell'organo della distruzione, non raggiunge quella del cranio di *Giuditta*. Imperocchè in M.ª *Tiquet* il cranio che presenta tra le due *distruttività* un diametro di 5 pol. e 9 lin. su di una circonferenza alla sua base di 20 pol. e 20 lin. (condizioni di una testa piuttosto grande), cede al paragone relativo di quello che osservasi nel cranio di *Giuditta*, cioè tra le *distruttività* un diametro di 5 pol. e 3 lin. su di una circonferenza alla sua base di 18 pol. (condizioni di una piccola testa che va accostandosi all'idiozia (2).

Il predominio dell'istinto distruttore come di tutte le altre tendenze animali viene maggiormente ad esagerarsi quando si considera che in questo cranio, a foggia di quello della belva, la fronte oltremodo bassa e la regione superiore mostruosamente depressa e schiacciata indicano una quasi deficienza delle sublimi forze intellettive e dei nobili sentimenti morali.

Intanto l'esame in particolare degli organi sviluppati, non che di quelli molto depressi nel cranio di *Giuditta*, dimostra il rapporto tra essi organi e le azioni di lei consegnate nel processo.

(1) *Journal de la Societé phrénologique de Paris*, 3 année, p. 323.
(2) *Miraglia.* — Trattato di frenologia. Vol. I, pag. 45 e seg., e vol. 2.° pag. 48 e 115.

Tra gli Istinti.

1. Amatività. Grandissima.

La storia delle libidini di Giuditta prova lo sfrenato abuso di questa tendenza in armonia con un cervelletto oltremodo sviluppato.

2. Filogenitura. Grandissima.

Nel processo non rilevasi l'esercizio di sì bella facoltà, la quale non si manifestò forse o per mancanza di opportuni motivi, o perchè la mente era altrove trascinata dalla intemperanza d'istinti brutali.

3. Combattività. Grande.

La temerità ad affrontare i pericoli in cui fanno incorrere i delitti distinse questa donna trai suoi complici. L'intrepidezza ch'essa mostrò nel volere aver parte alla consumazione dell'assassinio coincide col grande sviluppo dell'organo della *combattività*.

6. Distruttività. Grandissima.

Una perversa inclinazione ad uccidere per deliziarsi si manifestò fin dalla sua fanciullezza nell'incessante smania di straziare animali. Tutti gli atti della sua vita non furono che di collera, d'ira e di vendetta. Non soddisfatta la sua malvagia tendenza dall'omicidio, la saziava col macello del cadavere. La bollizione della testa del marito pasceva la sua feroce libidine. Il mostruoso organo della *distruttività* è in perfetta coincidenza colle atroci ed inaudite azioni effetti della sua indole sanguinaria.

7. Secretività. Grande.

L'astuzia, la doppiezza, la menzogna, e la calunnia furono da lei messe in opera contro il padre ed il marito. La scaltrezza con cui persuase il genitore in apporre i suoi falli e le sue colpe al marito, e nel riconciliare tra loro i due amanti, attirando tutti all'omicidio, è confermata da un sufficiente sviluppe dell'organo della *secretività*.

Tra i Sentimenti.

10. Stima di sè. Piuttosto grande.

L'orgoglio, il disprezzo, l'egoismo, il dominare sui suo complici distinsero il carattere di lei.

12. Circospezione. Grande.

Tutte le precauzioni che furono prese prima e dopo dell'omicidio onde nascondere il delitto furono l'effetto dell'azione dell'organo della *circospezione;* la quale non guidata da facoltà superiori non può mai elevarsi a quella previdenza diretta dal calcolo della ragione. In vero, gli espedienti presi da *Giuditta* non avevano che della stolta precauzione.

15. Fermezza. Grandissima.

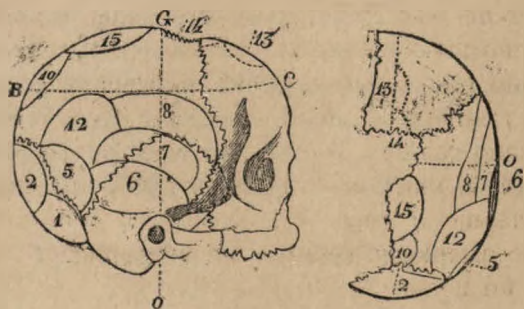
Non si osservò nei complici tanta ostinazione e tenacità nel male quanto in *Giuditta.* L'inflessibile suo proponimento a delinquere le fece forse disprezzare il patibolo. L'organo più che elevato è di una larghezza straordinaria.

Tutti gli altri organi sono piccoli, e sono da notarsi quelli della *venerazione* 14, e della *benevolenza* 13, i quali non mostrano alcuno indizio di sviluppo, poichè la regione cranica sotto di cui essi corrispondono, lungi dal presentare alcun rilievo, è mostruosamente depressa. Ecco perchè *Giuditta* aborrente del culto religioso non ne apprese mai i precetti.

La mancanza quasi dell'organo della *benevolenza* la rese inchinevole a fare il male ed incapace di fare il bene: la pietà e la dolcezza furono estranee al suo cuore; e quindi la ferocia e la crudeltà infrenabili dovevano essere l'effetto dell' intemperante istinto distruttore non contrabilanciato e depresso dai nobili sentimenti morali la *venerazione* e la *benevolenza* in lei quasi per nulla sviluppati. La deficienza di quest' ultima produce la mancanza di pentimento e di rimorso; imperocchè comprendendo questa bella facoltà la coscienza del giusto e dell' ingiusto non puossi senza di essa aver sentimento di doveri e di giustizia.

Un capo adunque così viziosamente organizzato non può essere che l'indizio di tendenze malvage e feroci, e di cui uno spirito non educato può fatalmente abusare.

Fig. 2.

Cranio di NICOLA GUASTAMACCHIA, *padre di* GIUDITDA.

Fu costui uno di quegli uomini che vivono tra virtù e vizî, cioè con uno spirito debole che facilmente si piega alle circostanze e che agisce ed opera secondo che viene mosso da motivi a vicenda contrarî. In vero, egli nei primi tempi condannò i vizi di *Giuditta*, usò tutt' i mezzi di condurla alla virtù, reputava il suo onore vituperato ed abbandonolla a se stessa fuggendo lontano da lei. Ma, in seguito crescendo l'età e sopraggiungendo la miseria e la prigionia, si riaccese l'amor paterno e pianse ai finti lamenti della figlia che a lui attri-

buiva tanta sventura. Ingannato così uno spirito facile a cedere alle astuzie di una bugiarda pietà, fu trascinato al misfatto. Misero lui, e più iniquo, perchè avendo dentro di sè meno tentazioni malvage, anzi più sviluppati possedendo i sentimenti morali, un tempo da lui esercitati a difesa dell'onore, non seppe reprimere impulsioni di cui i motivi di eccitazione più che nell'interno nell'esterne ritrovavansi! Nato a poter essere virtuoso divenne malfattore e maggiormente degno di pena, ove in queste contraddizioni il dubbio della imbecillità senile non lo rendesse degno di misericordia. Ecco come la giustizia in mano agli uomini armati della scure del carnefice può divenire due volte assassino!

Tra azioni siffatte e la forma del suo cranio sta un'armonia perfetta.

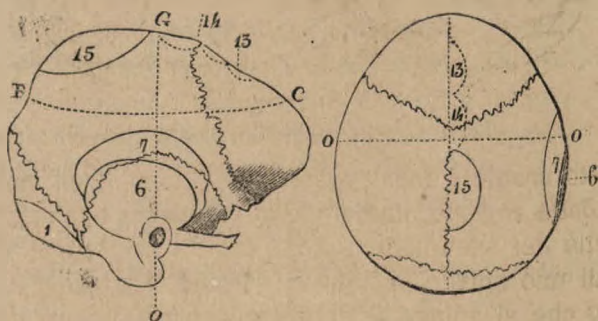
Non esiste di questo cranio che la metà destra. La doppiezza delle ossa è oltre a tre linee, e specialmente nell'osso frontale che fa sorgere il dubbio dell'imbecillità senile per atrofizzazione dei lobi anteriori del cervello: la quasi sparizione delle suture già molto estesa, sebbene facili a disarticolarsi perchè rese fragili dal lungo tempo e dalle intemperie; la innormale spessezza dell'osso occipitale con quasi appianamento delle sue fosse effetto di atrofizzazione del cervelletto; il riempimento degli alveoli per denti in vita caduti per età, dànno ragione di credere essere questo cranio appartenuto ad un individuo tra i 60 ed i 70 anni. Inoltre, l'arcata dentaria molto estesa e la grandezza della faccia, non che qualche estensione relativa nei lobi anteriori, mostrano la testa di un uomo.

La linea che si eleva dal foro acustico fa scorgere un mediocre sviluppo delle parti anteriori del cervello sebbene sieno soverchiate del volume delle parti posteriori; e le regioni cerebrali al di sopra della linea circolare BC, che rappresentano i sentimenti morali, sono abbastanza sviluppate, quantunque la base ed i lati dell'encefalo sedi delle tendenze animali sieno oltremodo larghi ed estesi.

Intanto sorgono grandissimi gli organi della *filogenitura* 2, della *distruttività* 6, della *secretività* 7, dell'*acquisività* 8: grandi la *combattività* 5, la *circospezione* 12, la *stima di*

sè 10: di mediocre grandezza la *fermezza* 15, la *venerazione* 14, la *benevolenza* 13, la *coscienziosità* 16: tutti gli altri organi sono piuttosto piccoli meno alcuni delle percezioni che presentano l'indizio di uno sviluppo normale. Con siffatta organizzazione il non saper essere virtuoso è una colpa la quale agevola a maggiori vizii e delitti; ciò che nell'età senile, e specialmente quando gli atti della lunga vita passata sono stati intemerati, fa sorgere gigante il dubbio della demenza.

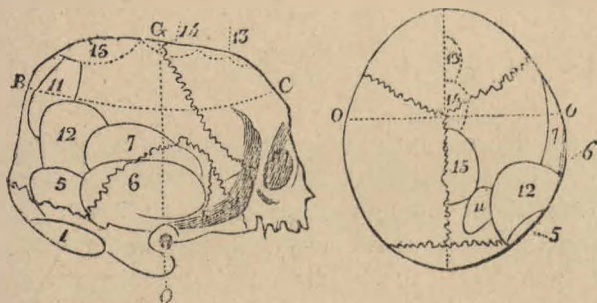
Fig. 3.

Cranio di PIETRO DE SANDOLI.

Le ossa della faccia mancano in questo cranio, il quale per la niuna ossificazione delle suture, per la larghezza dell'occipite, per la compattezza elastica delle ossa sebbene alquanto doppie, è da presumersi essere stato quello di un giovine tra i 25 e 30 anni.

La conformazione viziosa di questa testa è rimarchevole per la vastità delle parti dell'encefalo riposte dietro la linea GO che si eleva dal foro acustico: l'altezza e la larghezza di taluni organi delle tendenze mostruosamente vi primeggiano come l'*amatività* 1, la *distruzione* 6, la *secretività* 7 e la *fermezza* 15. Tutta la regione anteriore è piccola e depressa, massime gli organi della *venerazione* 14, e della *benevolenza* 13. La stolta ferocia di costui nel macellare freddamente il cadavere della vittima, l'ostinazione a delinquere

e le libidini che furono il motivo della sua rovina, sono facilmente dalla forma viziosa, ributtante di questo cranio spiegate.

Fig. 4.

Cranio del sicario Michele Sorbo.

Questo cranio è mostruosamente vizioso. L'enorme estensione della regione animale, e la piccolezza e la depressione di quella dei sentimenti e delle facoltà intellettive sono indizio di uno spirito brutalmente feroce. Le azioni di un individuo che si spinge al delitto solo per deliziarsi del male, meritano l'attenzione del moralista e del magistrato. Ma sventuratamente per troppo volersi andare in traccia dell'origine della colpa nei motivi fuori dell'individuo si trascurano spesso quelli veri che stanno in un interno viziato (1); e dandosi così ad effetti straordinarii cause immaginarie ed impotenti si dà alla legge invece dell'aspetto della giustizia quello dell'inutile atrocità (2).

Le condizioni di questo cranio indicano essere appartenuto ad un giovine dai 20 ai 25 anni, sebbene le ossa si vedessero doppie e pesanti.

Un breve esame particolare su gli organi sviluppati e su

(1) *S. Matteo*, X, 9,—*S. Gregorio*, Omelia III, 10.—*S. Paolo*, Epistola ai Romani, VII, 19-21.

(2) Nihil utile quod crudele. *Cic.* de Off. III, 11.

quelli estremamente depressi di questo cranio, spiegherà facilmente la ragione della fredda malvagità senza scopo di quest'uomo sanguinario.

Le dimensioni del cranio sono quasi simili a quelle della testa di *Giuditta*; anzi la strettezza maggiore della fronte e la estensione più grande della regione dietro le orecchie additano la balordagine e la temerità.

Tra gli Istinti

5. Combattività. Grandissima.

L'audacia con cui questo giovine affrontava i pericoli, poichè reo di varii delitti di sangue, e la facilità con cui accoglieva gl'inviti all'omicidio senza calcolare l'esito dello avvenimento, dimostrano l'energia intemperante dell'organo della *combattività*. Oltre a che questi organi gemelli si presentano oltremodo prominenti, la distanza tra essi dietro le orecchie è straordinaria in maniera da dare a questa parte del cranio una forma originale.

6. Distruttività. Grandissima.

L'estensione mostruosa di quest'organo nel proprio volume rappresentato ancora dall'enorme diametro sopra le orecchie, dà ragione dell'oscena sete di sangue di questo sicario, provetto in cotali atroci faccende all'età di 22 anni.

7. Secretività. Grande.

La scaltrezza ed il tradimento con cui fu consumato l'assassinio dimostrano una certa astuzia, la quale, non guidata da facoltà superiori, non giunge mai a produrre la previdenza. L'organo è sufficientemente sviluppato e forse più degli altri tre cranii.

Tra i Sentimenti

11. Approbatività. Grande.

Estesa è l'apparenza esteriore di quest'organo. Forse la vanità e la velleità di parer fiero fu uno dei motivi eccitatori dell'istinto della distruzione già in costui naturalmente atroce.

12. Circospezione. Grande.

A costui si dovettero le precauzioni prese onde cercar di evitare i pericoli in cui il delitto lui e i complici spingeva. Lo spargere le membra del cadavere per la città furono di quelle insensate cautele che non divennero che maggiormente fatali. Eccitato dalla colpa questo sentimento della previdenza a danno del senso morale e della ragione, tristi e dolorosi mali ne sono la conseguenza.

15. Fermezza. Grandissima.

Appare quest'organo molto voluminoso. La pertinacia a delinquere, che lo distinse, lo precipitava sempre più nei delitti.

Tutti gli altri organi sono piuttosto piccoli, specialmente quelli nella regione della fronte. Ma più sono di apparenza meno che normale anzi depresse la *venerazione* 14, e la *benevolenza* 13. Niun sentimento del giusto, niun rimorso, niun pentimento mosse lo spirito di questo malfattore. Solo sì nobili facoltà morali bene sviluppate possono far tacere e reprimere le malvage tendenze, così che queste ultime si mostrano nella più intemperante libidine onde raggiungere la loro soddisfazione in ragione che quelle sono più deboli e depresse.

Da siffatte considerazioni sui rappresentanti anatomici dei quattro cranii e la storia dei fatti, i quali cotanto armonizzano tra loro, si deduce che individui in tal modo orga-

nizzati, i quali ad ogni lieve motivo si spingono alla colpa ed al misfatto, manifestano il loro carattere naturale, così che la soddisfazione della loro tendenza esclude il rimorso ed il pentimento. La mente di certi istrioni vanitosi di una falsa sapienza, i quali mentre ardiscono di ammettere lo spirito poter essere *subbiettivamente* malvagio, lo credono poi capace di rimorso (1), non potrà mai intendere che cosa è la coscienza dei malfattori. Il convincimento vero o coscienza d ll'immoralità dell'atto criminoso produce il rimorso: ma chi abusa di una tendenza per natura o per lunga abitudine perversa, non può sentire tale convincimento, perchè lo spìrito trascinato da una interna impulsione alla soddisfazione di un atto criminoso è deviato lontano dal senso di giustizìa. Ed a svegliare un certo rimorso in questi cuori naturalmente feroci v'è d' uopo dì tali sforzi di morale e di religione, che il pentimento che se ne potrebbe ottenere è pure il più delle volte precario, perchè riposto più in un calcolo di ragione che in un interno sentimento del giusto.

L'osservazione vera dei fatti conferma questo principio di valutare la coscienza dei malfattori per indagare con meno difficoltà l'origine della colpa: e se il rimorso in taluni famigerati delinquenti è sorto dopo il delitto, è certo che questo rimorso è stato precario, la coscienza ha taciuto, e si è incorso in novella colpa; perocchè quest'individui erano quelli i quali se avevano tendenze triste, sviluppati avevano del pari in equilibrio i sentimenti morali; così che secondo che da circostanze contrarie erano mosse ora le une ed ora gli altri, ne sorgeva come naturale effetto ora la colpa ed ora il pentimento. E sebbene da qualcheduno mi si dice interrogassi veri malfattori per sentire da questi che la loro calma e soddisfazione non è che il cruciante rimorso (2); io, che amo l'indulgenza, posso affermare il contrario per le ragioni induttive qui sopra accennate, e perchè ho studiato il cuore dei veri delinquenti in tempo delle loro miserie, ed ho ritrovato la massima del *Sapiente*, cioè che:

(1) *Rendiconto* dell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, T. VII, pag. 12, 13.
(2) *Ivi*, pag. 9, 21.

l'anima del malfattore desidera il male, e non ha la compassione del suo prossimo (1).

Ecco come la *Frenologia forense*, sebbene ancora nella sua infanzia, si ripromette il perfezionamento del cuore umano. Per essa saranno ravvisati i gradi di colpabilità delle azioni quali effetti d' individuo agitato: e la correzione e lo emendamento saranno per questo il solo scopo della pena: e così la giustizia nel punire abborrendo dalle inutili atrocità per correggere ed emendare, diviene l'attiva tutela dell'innocenza.

APPENDICE

UN GABINETTO CRANIOLOGICO

Nel Museo di Anatomia normale della R. Università di Napoli, e le dieci teste di giustiziati donate dal dot. Miraglia a detta Università.

Chi ha letto i cataloghi delle collezioni di cranî nei Musei di Milano e di Torino, da noi pubblicati (2), e chi conosce esservi in Italia altri gabinetti di antropologia ed etnologia, come a Genova, a Modena, a Firenze, può credere dal titolo qui sopra posto, che in Napoli ve ne sia pure uno. Collezioni di Cranî e teste per lo studio della fisiologia e patologia del cervello, vanno sempre più distendendosi nelle Università, nelle Accademie e negli Ospedali delle grandi città di Europa e di America; e noi con ripugnanza dobbiamo confessare, che in Napoli non solo manca un simile Gabinetto; ma che essendo stato iniziato nella R. Università degli studii, vi è ora rimasto in un colpevole obblio.

Il prof. *Delle Chiaie*, Direttore del Museo di Anatomia normale e patologica della R. Università di Napoli cominciò

(1) *Proverbii* di Salomone, XXI, 10.
(2) V, Bollettino del privato Manicomio a Capodichino, num. di aprile e maggio 1876.

a raccogliere i cranii antichi formandone una serie, specialmente di quelli di Pompei e di Sibari. Nel 1853 il dotto uomo mostravaci questa piccola raccolta; ed alle nostre manifestazioni che questo Gabinetto meritava di essere ingrandito con collezioni di teste dei grandi genii, dei grandi delinquenti e dei crani dei folli, rammaricavasi di non averne i mezzi (1).

Capitate, come dicemmo, nelle nostre mani alcune teste di giustiziati, dopo di averle studiate, e lettane una memoria nell' Accademia Pontaniana (adunanze dei 6 luglio e 24 agosto 1856) pensammo di farne dono al Museo di Anatomia normale della nostra R. Università con la certezza che se ne fosse fatto un nucleo per una sezione craniologica, inviandole così nel 1869 al Barbarisi che di quel Museo aveva la Direzione. Ma il Barbarisi poco dopo morì, e più nulla se n' è fatto.

Ma perchè questa apatia ?

Se non si crede alla fisiologia del cervello, perchè qui, come da per tutto, in certi cervelli si fa della scienza una commoda questione di fede, si raccolgano almeno i cranii sotto il punto di vista degli studii antropologici ed etnologici, perchè esposta la *brachiocefalia* e *dolicocefalia*, generali indizii di forme anatomiche per le generali manifestazioni delle funzioni dell' encefalo, si fa da sè innanzi il concetto craniologico e frenologico pel quale si determinano le speciali forze o facoltà della mente.

Si lesse nei giornali qualche anno fa, che il prof. Albini stava studiando molti cranii rinvenuti a Pompei, e che il Direttore del Museo Nazionale comm. Fiorelli gli aveva affidati. Non se n' è saputo piu niente. Intanto noi scrivemmo al Fiorelli che avevamo pure noi interesse di studiare quei cranii; ma ci si mandò a dire che quei cranii stavano a Pompei dove potevamo recarci a vederli, come se vederli significasse studiarli. Vedemmo infatti molti cranii chiusi in iscaffali in una stanza a Pompei. Ma perchè invece di tenerli qual cimitero esposto ai curiosi, non si mandano al Museo dell' Università dove può aversi l' utile scopo di studiarli veramente?

(1) Miraglia, Trattato di Frenologia applicata ecc. vol. I. pag. 412.

Le collezioni dei cranii dei folli, unite ai gabinetti antropologici, etnologici e frenologici in sezioni separate, o formando Gabinetti a parte nei manicomii, non solamente dan ragione e perfezionano la fisiologia del cervello come organo delle facoltà, ma sono di grande soccorso allo studio della medicina mentale; però non parli di follia, cioè di disordine di ciascuna delle facoltà della mente colui che di queste non sa la origine, la manifestazione e l'esercizio fisiologico in speciali funzioni materiali.

Dei Musei patologici nei manicomî, ne parleremo altra volta.

Tornando ai dieci cranii che donammo al Museo di Napoli, e dopo di aver riprodotto il nostro lavoro su le teste della *Giuditta Guastamacchia* e suoi complici non sappiamo far meglio che far qui seguire la nostra lettera e la risposta del Barbarisi, ripetendole dal Giornale *Roma* che le pubblicò nel num. 285 del 1869.

Al Direttore del Museo anatomico della R. Università degli Studii di Napoli, prof. GENNARO BARBARISI.

« Come V. S. Ill. conosce, restavano appiccate da moltissimi anni alle vecchie mura di Castelcapuano in Napoli varie teste di giustiziati, qual monumento di barbarie di miseri tempi. Avendo io nel 1855 fatto premura di possederle, a dicembre di quell'anno mi furono donate. Io rimasi sorpreso nel vedere in quei cranii indizii di triste organizzazioni e di tendenze della bestia.

» Dopo di averle tenute per circa 14 anni presso di me, ho pensato che bisogna osservarle per lo studio di tutti, ciò che non può meglio ottenersi che dando ad esse un posticino nel Museo anatomico, che sotto la Direzione di V. S. Ill. ho ammirato ora tanto bene organizzato e disposto. Esse sono, tra le tante, una prova eloquente della verità, ai nostri tempi non più messa in dubbio se non che dai ciechi nati, dell'organologia celebrale. Quindi a V. S. Ill. le mando per ornarne il Museo; e può essere certa che alla testa della *Guastamacchia* che primeggia tra esse, non arriva la mostruosità della testa della celebre *Tiquet*, carnefice del marito, decapitata nel 1699, e che mostrasi nel Museo di *Versailles*.

» Quattro di queste teste appartennero ad individui autori di un enorme inaudito misfatto di sangue. Essi furono (N° 1, *Giuditta Guastamacchia*; (N° 2, *Nicola Guastamacchia* padre di lei; (N° 3, *Pietro de Sandoli* chirurgo; N° 4, *Michele Sorbo* sicario, — Il marito di *Giuditta Guastamacchia* era stato dai complici, aiutati da lei, strangolato; e le membra fatte a pezzi dal chirurgo furono sparse per la città. La *tenera* moglie, bollitane la testa, deliziossi per più ore a saziarne la vista e l'anima ferina.

» Il numero qui indicato è quello segnato nei cranii.

» Io vi ho fatto degli studii, e ne lessi un lavoro, come V. S. Ill. ricorda, nelle adunanze dei 6 luglio e 24 agosto 1856 all' Accademia Pontaniana.

» Queste teste, frenologicamente studiate, dan ragione dell' atrocità del misfatto a cui spingevansi quelle quattro belve, e pel quale vennero appiccate su le forche ai 17 aprile 1800 dopo di essere state trascinate per le vie di Napoli; le teste per 56 anni rimasero appese in gabbia di ferro alle mure di Castelcapuano.

» Esse sono di color terreo-cinereo; manca a ciascuna la mascella inferiore. Della testa di *Nicola Guastamacchia* è solo la metà destra ed è di colore meno oscuro. Quella di *Giuditta* è segnata frenologicamente; sulle altre tre ho indicato i rappresentanti anatomici relativamente più culminanti.

» Vi unisco un esemplare della cennata mia memoria dov' è notata la storia dei loro delitti, ed il mio parere frenologico.

» L' illustre *Alessandro Dumas* vide questi cranii; e dei primi quattro quanto io gli riferiva espose nella *Presse* di Parigi (6, 7, 8 giugno 1865).

» Il quinto cranio è di enorme volume e peso, e manca della mascella inferiore. In esso sono indizii anatomici di essere appartenuto ad un uomo fiero e rapace: invero alcune dita dalla mano destra troncata dal carnefice si rinvennero accanto al cranio. Di questo non trovai alcuna notizia nell' Archivio di Castelcapuano. E mi piace qui di chiamare su la mostruosità di tal cranio l'attenzione dell' osservatore veramente filosofo e fisiologo.

» Tutta la regione posteriore e della base di sì enorme cranio, sede delle parti cerebrali, per cui si manifestano gli istinti animali, ha contenuto quattro quinti della massa del cervello. La fronte stretta e fuggente indietro non ha potuto accogliere che piccolissimi e bassi lobi anteriori dell' encefalo; così che le nobili facoltà superiori non potevano presentare che limitatissime manifestazioni in maniera che il soverchiare delle tendenze in guisa straordinaria, costituivano in quell' individuo l' uomo-belva. In vero la larghezza enorme di tutte quelle parti posteriori e della base del cranio, in cui han sede l'*amatività*, 1, che non frenata spinge alla lussuria; la *combattività*, 5, che esagerata tramuta il coraggio in temerità; la *distruttività*, 6, che trascina alla ferocia, fan trista mostra in quel cranio. Ma più di tutto vi primeggiano i rappresentanti anatomici dell' *acquisività*, 8, il cui abuso spinge al furto; della *fermezza*, 15, che produce la ostinazione caparbia; e della *stima di sè*, 10, e dell' *approbatività*, 11, per le quali lo spirito d' indipendenza diventa fiero orgoglio congiunto alla vanità del mal fare.

» Con organi e facoltà cotanto esagerate e non temperate dalla *benevolenza* e dalle facoltà superiori che si mostrano in indizii appena abbozzati nella fronte di quel cranio, quell' uomo non ha dovuto smentire l' impulso della sua malaugurata organizzazione, rendendosi facile al furto, allo stupro, allo omicidio, ed intollerante di chicchessia ha potuto elevarsi su gli altri malfattori divenendone il terrore, la guida ed il capo.

» Delle altre cinque teste non rinvenni nelle gabbie che per lo più le ossa della regione superiore ed in parte occipitale del cranio. Forse la vetustà, la larghezza tra i ferri della gabbia, il vento e l' acqua, a cui furono esposte chi sa per quanti anni, dispersero il resto che andava a frantumi. Non rinvenendovisi ancora i numeri, non fu possibile tentare di avere qualche notizia. Pure

le mando, perchè il presentare esse indizii di straordinario volume relativo delle parti posteriori, e le suture tra le ossa facili a sciogliersi che accennano alla giovane età degli individui, potrebbero essere oggetto di studio chimico ancora per le metamorfosi subite da quelle ossa esposte forse per quasi un secolo al sole ed alle intemperie.

» Ho scorto in codesto Museo alcune teste antichissime di Sibariti e di Pompeiani, non che di talune razze umane. Una collezione di cranii almeno in gesso, dei grandi genii e dei grandi scellerati renderebbe sempre più ricco codesto splendido Museo. Mi auguro che mediante l'ingegno, lo zelo e l'operosità di V. S. Ill. queste poche teste di famigerati malfattori che mi pregio offrire in dono al Museo diverranno un nucleo di una speciale sezione, che sempre più estendendosi, diverrà degna dei nobili studii della scienza della umanità.

» Spero in breve, ora che io fo stabile dimora in Napoli, dare cominciamento a qualche corso di si nobile dottrina, e che V. S. Ill. mi sarà larga di favore concedendomi di fare osservare ai miei uditori i cranii raccolti nel suo celebre Museo.

» Gradisca i sensi della stima del suo antico amico.

Napoli, 21 settembre 1869.

Dott. B. G. Miraglia.

» Onorevole Collega Miraglia

« Vi ringrazio di tutto cuore del dono che avete voluto fare al Gabinetto di Anatomia normale di questa Università, alla mia Direzione affidato, dei dieci cranii di giustiziati.

« Accetto il vostro consiglio di fare servire come nucleo di novella raccolta di teste fisiologicamente mostruose — indizio anatomico di grandi vizii e di grandi virtù — i cranii della *Giuditta* e *Nicola Guastamacchia* (suo padre), del *de Sandoli* e del *Sorbo*, complicati nello stesso reato di sangue, per cui furono giustiziati qui in Napoli nell'aprile del 1800, il cranio di un famigerato malfattore ignoto, e gli altri cinqne anche d'ignoti delinquenti, e che forse subirono la pena capitale molto prima di quell'epoca, e che per ben 15 e più lustri han dato sulle mura di Castel Capuano orrendo spettacolo della ferocia di quei tempi.

« Ben ricordo che quando questi cranii vi capitarono fra le mani, in mia casa fu che li preparaste ed illustraste frenologicamente.

« Essi sono stati situati nel 1° scaffale a destra dell'entrata nel Gabinetto (1)—accanto ai cranii di Pompei e di altri scavi—e di quelli delle varie razze umane, nonchè dei due cranii di *Sarrasti* o *Teleboi*, antichissimo popolo di origine *Pelasga* od *Osca* che abitava lungo il Sarno, ed al quale il Virgilio ac-

(1) Il Prof. Barbarisi in un quadro in grossi caratteri accanto ai detti cranii pose in testa ad un lato della storia dei delinquenti la seguente epigrafe — *Cranii di famosi delinquenti giustiziati in Napoli e donati al Professore di anatomia normale Gennaro Barbarisi dall'illustre frenologo dot. B. G. Miraglia, perchè ne arricchisca il Gabinetto di anatomia da lui diretto.*

cenna — cantando nell' Eneide — *Sarrastes populos et quae rigat aequora Sarnus.*

» Ed acciocchè una sì utile collezione rapidamente cresca, non mancherò di officiare alle autorità competenti perchè le teste dei grandi malfattori che muoiono naturalmente nelle prigioni — una alla storia dei loro delitti — mi sieno concesse ad oggetto di studio antropologico.

» A tal proposito prego V. S. di volermi raccomandare presso l'illustre professore Fossati a Parigi, e molto più che egli serba di me tuttavia buona ricordanza, acciocchè attuasse il suo pensiero di non privare Napoli dei doni del suo Gabinetto, non calcolando la distanza che ci separa stante la facilità delle comunicazioni. — Vi prego aggiungere anche i miei affettuosi saluti pel chiaro frenologo, ed i ringraziamenti (2).

» Finalmente non posso che elogiare il vostro bel proponimento di voler dettare lezioni sulla fisiologia cerebrale e frenopatie alla nostra gioventù medica, la quale vi sarà grata di siffatta istruzione che colma una lacuna nel nostro insegnamento universitario, promettendovi da canto mio tutte quelle agevolazioni che potrò darvi affinchè le vostre lezioni ritornar possano più proficue. »

Napoli, 28 settembre 1869.

Il Direttore del Gabinetto di anatomia normale
GENNARO BARBARISI.

---

(2) Si vegga la lettera XXI del Fossati al dot. Miraglia, del 13 luglio 1860, nell'Appendice del Bollettino del Manicomio a Capodichino. 1876.

PARERE *su lo stato mentale di Pasquale d' Antonio accusato di omicidio, innanzi alla 1.ª Corte di Assisie di Napoli.*

Da qualche tempo si va discutendo su la responsabilità parziale di folli. Noi alieni di svolgere il nostro parere su tali concetti perchè ci sembrano assurdi, non ci limitiamo che ad esporre una semplice osservazione. La responsabilità parziale vorrebbe ammettersi o in quelle manie per disordine di una o poche facoltà limitate con integrità delle altre, o pure che presentano intervalli di pienezza di mente. In ambo queste circostanze si pensa che le facoltà sane sebbene le meno eccitate potessero dominare le malate che tali sono per incorrigibilità naturali, e come se in simili circostanze l'azione intemperante delle facoltà affettive non racchiudesse gli elementi inevitabili o premesse di ogni lavoro e giudizio della facoltà sane; concepimento assurdo. Inoltre il più lieve motivo è sufficiente a sovreccitare una facoltà turbata; e ciò si connette col secondo caso, cioè che ogni forza disordinata della mente rientrata in una tregua non attende che una occasione qualunque di eccitamento pure il più lieve per ritornare nell' impeto. Fino a tanto che si vorrà credere con una falsa metafisica che tutte le specie di facoltà mentali producono idee e giudizii, e non si vorrà ritenere il fatto della natura che lo spirito per mezzo delle facoltà intellettuali ha idee giudica e ragiona, e per mezzo delle facoltà affettive non si hanno che emozioni ed impulsioni, per cui nell' evento di disordine delle prime si sragiona, ed in quello delle seconde si hanno emozioni dolorose ed impeti irresistibili, non si raggiungerà mai il concetto vero della pazzia, si scambia il fenomeno per la causa, e si prendono per intervalli lucidi le tregue che per lo più avvengono tra gli accessi di un delirio.

Da molto tempo noi abbiamo alzato la voce di misurare i gradi di colpabilità non solo da motivi esterni che *spingono* alla colpa, ma pure e forse più dagl' interni che vi *trasci-*

nano (1). Di questo nostro concetto tanto uniforme alla natura umana ci fu fatto rimprovero ed accusa di ateo e materialista e di voler noi annientare la altrui vagheggiata idea dei ceppi e del capestro.

Il misurare i gradi di colpabilità da motivi interni cioè da certe modificazioni interiori degli organi e specialmente di quelli alle cui funzioni si legano le forze della mente, è di grande interesse per la giustizia correttiva e punitrice onde applicare il proporzionato castigo. Se la saviezza della legge ha indicato al criterio del giudice un'estensione di minimo al massimo di punizione per un delitto, è perchè vuole che si ritrovi nell'accusato pria della colpa l'innocenza o almeno ogni circostanza attenuante; ed il maggiore attenuante sta nel considerare l'individuo agitato, cioè nel grado del motivo interno che alla colpa spingevalo.

Or con nostro soddisfazione è avvenuto che la prima volta nelle provincie napolitane la giustizia punitiva si appella alla scienza per determinare dai motivi interni il valore ed il grado di colpabilità dell'accusato. A 18 luglio 1865 fummo chiamati innanzi alla 1.ª Corte di Assisie di Napoli per esporre il nostro parere su lo stato di mente di Pasquale d'Antonio accusato di omicidio volontario.

É utile adunque riprodurre l'esame della suriferita 1.ª Corte di Assisie.

Il fatto.

« Nelle ore pomeridiane dei 20 giugno 1864 Pasquale d'Antonio, di anni 28, facchino, del comune di Resina, uccideva un individuo di Napoli ritenuto per un certo Salvatore Romano soldato recentemente congedato, nell' atto che costui interponevasi tra esso d'Antonio ed un tal Fioravante. — Arrestato nella flagranza con l'arma feritrice tra le mani intrise di sangue il d'Antonio rendevasi confesso e deduceva che egli avendo ricevuto incarico da certe donne di trovare dei compratori di bachi da seta si era perciò recato in Barra, ma che ritornatone aveva trovato che le donne medesime avevanli già venduti a

(1) *Miraglia*, Trattato di frenologia applicata. Vol. 1.° p. 25 e seg.

sensali Gennaro S. e Gaetano C. Che avendo a costoro domandato invano i suoi diritti di *sensaria* si era fortemente indispettito ed era quindi, nell' intenzione di attaccare briga con quelli, andato a provvedersi di un coltello, quello che gli fu tolto, e poscia direttosi verso il Caffè di Agostino C. alla strada Pagliano. Ivi avendo ritrovato il sensale Gennaro S. suddetto, cercò di attaccare briga con lui e senza alcuna provocazione lo prese con tutta la seggiola su cui sedeva, e così consigliandolo la rabbia grandissima che gli aveva tolto l' uso della ragione, lo lanciò in mezzo alla strada. Al Gaetano C. poi che s' interpose rampognandolo, lanciò contro una sedia, ciò che fece pure per la stessa causa ad un altro individuo che per caso da ivi passava, ed alla stessa sua madre ancora per fare che si ritirasse in casa facendola con una forte spinta rotolare in mezzo la via. Fu allora che un tal Fioravante lo afferrò pei capelli ed il Romano lo teneva fermo, mentre un terzo individuo da lui non conosciuto gli dava in testa un colpo di seggiola, pel quale trasportandosi egli totalmente si rivolgeva al detto Romano e lo feriva col coltello di sopra menzionato. Simile dichiarazione resa dall' imputato solo qualche ora dopo il commesso *crimine* e che nella sostanza è da ritenersi genuina, dimostra chiaro come l' anormalità del suo stato mentale durasse fin dal mattino, e che fosse non da ritenere meramente accidentale, ma effetto di qualche patologica e permanente condizione del suo cervello ecc. — Il giudice firmato *C. Forte.*

Pubblica discussione.

Il prof. Miraglia era stato invitato di presentarsi nel dì 18 luglio 1865 innanzi alla 1.ª Corte di Assisie di Napoli che trattava il giudizio di Pasquale d' Antonio.

Il Presidente prima di ogni altro ha incaricato il suddetto professore di osservare attentamente la persona dell' accusato, e di dirigergli delle domande onde giudicare dello stato delle sue facoltà intellettuali.

Il prof. Miraglia dopo averlo attentamente osservato e dopo aver tenuto discorso con lo stesso, ha risposto: —

Che l' accusato presenta il capo con alquanto di depressione della fronte e con predominio di volume di tutte le parti posteriori craniche, anzi la base del cervello in corrispondenza delle ossa temporali ed occipitale si offrono di larghezza straordinaria, così che tali condizioni organiche rappresentano l' uomo degl' istinti che per difetto di educazione ancora, si rende poco domabile dalla ragione. Ciò non costituisce follia,

ma dà valore a quelle condizioni materiali organiche che rendono l'uomo più o meno vizioso, quando si abbandona agl'impeti delle sue tendenze, e più o meno virtuoso quando la ineducata ragione con più o meno sforzi ne frena l'impulso.— Or resta a conoscere se la facilità di costui agl'impeti ed alla rissa sia domabile dalla ragione, o incorreggibile perchè effetto di morbo. Le azioni in disordine costituiscono certe classi di follia, e sono le più triste, più che gli sragionamenti; sicchè l'udire i fatti nella pubblica discussione può far dare facilmente parere esatto sullo stato dell'animo dell'imputato nel determinarsi a delinquere.

Il Presidente ha disposto che il prof. Miraglia sia presente alla pubblica discussione, in esito della quale sarà richiesto del suo giudizio sullo stato mentale dell'accusato.

Il prof. Miraglia ha preso posto in udienza.

Uditi i testimoni, che venivano rintuzzati con impeti selvaggi dall'accusato, il Presidente invitò il dottore Miraglia di dare il suo giudizio, che fu espresso nei seguenti termini: —

Nell'accusato i fatti uditi nella pubblica discussione sono spiegati degl'indizii che presenta la sua organizzazione, la quale non può che additare l'uomo delle soverchianti tendenze su le facoltà superiori; per lo che non può non vedersi in colui che un vizio di mente per difetto di non bene sviluppate facoltà intellettuali, e fondato sul predominio di azione intemperante di quelle parti cerebrali per cui dette tendenze si manifestano e si esercitano. Per questa malaugurata condizione costui eccitato è facile a prorompere in eccessi di ogni sorta: la ragione allora sebbene debole non soccombe interamente, ma vagheggia nel coadiuvarla l'eccitabilità strana delle tendenze medesime. Così che dei suoi falli devesi in buona parte incolpare una viziata natura non corretta per sopra più dall'educazione. Ecco come un vizio siffatto di mente non pruduce abolizione della coscienza, ma permette che la ragione sebbene offuscata ravvisasse in un certo modo il valore morale delle azioni. Nell'accusato adunque non vi è follia secondo l'art. 94 della legge (1), perchè in tal caso si osserverebbero

(1) Art. 94. — « Non vi è reato se l'imputato nel tempo in cui l'azione fu

tracce di fisico morbo del cervello, o viziosa completamente o in gran parte la organizzazione di quest' organo; ma bensì è da ritenersi che l' accusato abbia vizio di mente che accenna a gradi minori di colpabilità ed al quale viene in soccorso la saviezza della legge nell' art. 95 (1) ed il criterio indulgente del magistrato nel considerare le limitate condizioni della umana natura, di cui il libero arbitrio e la libertà morale sono pur troppo ristretti.

Il procuratore generale del Re cav. d' Egidio, con splendido discorso nel ritenere il vizio di mente interpetrato secondo i precetti della fisiologia del cervello chiese il minimo della pena per l' accusato.

Sentenza

La 1.ª Corte di Assisie Straordinaria del Circolo di Napoli ecc.

Udita e letta la dichiarazione dei Giurati per effetto della quale Pasquale d' Antonio, è stato dichiarato colpevole di aver nella sera del 20 giugno 1864 tolto volontariamente la vita a Salvatore Romano vibrando contro costui tre colpi di arma di punta e taglio che produssero ferite per effetto delle quali e per solo loro natura derivò la morte del Romano, ma in uno stato di vizio di mente di natura tale che senza rendere non imputabile l'azione ne scema la responsabilità morale.

Uditi altresì in pubblica udienza il Pubblico Ministero rappresentato dal cav. Luigi d' Egidio nelle sue requisitorie, non che nei mezzi di difesa il difensore e l' accusato, i quali hanno avuto ultimi la parola.

Considerando che il fatto ritenuto costante dai Giurati a carico dell' accusato presente Pasquale d' Antonio costituisce il reato di omicidio volontario con la modificazione ipotizzata dall' art. 95, *Cod. pen.*

Considerando che facendo la più accurata estimazione così di tutte le circostanze e le particolarità del successo venute chiare dal pubblico dibattimento come della intensità del vizio di mente *che accenna a gradi minori* di colpabilità la giustizia e la ragione consigliano nella latitudime della pena di fermarsi al quinto grado del carcere e non ap-

« eseguita, trovavasi in istato di privazione di mente permanente o transitoria de« rivante da qualunque causa; ovvero vi fu tratto da una forza alla quale non « potè resistere. » *Cod. pen.*

(1) Art. 95. — « Allorchè il vizio di mente, o la forza non si riconoscessero « tali da rendere non imputabile l' azione, i giudici applicheranno all' imputato « secondo le circostanze dei casi la pena estensibile anche ad anni venti. » *Cod. pen.*

plicarlo nel massimo, e computare il lungo carcere preventivo sofferto dall' accusato.

Considerando che le spese del procedimento sono a carico del condannato.

Visti, letti, ed applicati gli art. 522, 95, 56, *Cod. pen.* e 550, *Cod. proc.*

Condanna

Pasquale d' Antonio di Francesco, di anni 28, bracciale, di Resina alla pena del carcere per la durata di anni due, ed ordina che il carcere preventivo sofferto dal condannato sia computato nella pena ora imposta pel reato ecc.

Oggi 18 del mese di luglio 1865.

I magistrati adunque nei giudizii penali invocano il parere del medico alienista su lo stato di mente dell' accusato; e perchè nei giudizii d' interdizione civile di mentecatti essi rifiutando ogni intervento dell' alienista sono poi tutto ad un tratto divenuti sapienti in sì difficile materia? Tra il codice di procedura penale e quello di procedura civile è sì chiara una contraddizione di principii, che fa dubitare della retta sapienza che informar deve la scienza della giurisprudenza. Questa parte di procedura civile ha d' uopo di totale riforma che solo può togliere lo scandolo di un errore legislativo che pare che autorizzi l' imperito di giudicare su lo stato di mente di un cittadino il quale così vede un attentato all' esercizio dei suoi diritti civili.

B. MIRAGLIA.

(*Annali frenopatici italiani*, 111, p. 85.)

GIUDIZIO *intorno allo stato presente delle facoltà mentali del cav. Salvatore Ferilli, emesso da' Professori* G. ALBINI, G. BARBARISI, L. DI GRECCHIO. A VILLANOVA. E B. MIRAGLIA *relatore.*

Al Presidente del Comitato medico di Napoli cav. Fr. Prudente, Senatore del Regno.

Sig. Presidente

Pregiandoci noi qui sottoscritti, Professori della R. Università degli Studii, di riscontrare al suo foglio dei 16 dello scorso mese, num. 149, col quale l'onorevole Comitato medico napolitano c'incaricava di osservare e certificare lo stato mentale del dottor Salvatore Ferilli, le denotiamo quanto le nostre attente indagini di circa un mese ci hanno offerto di ravvisare in ordine a sì delicato obbietto.

Il dottor Salvatore Ferilli fu ritirato in ottobre dell'anno scorso 1862 dal servizio di funzionante Medico capo di marina, perchè dichiarato affetto *da grave sordità e notevole indebolimento delle facoltà mentali.*

Dai documenti trasmessici dall'onorevole Comitato medico abbiamo rilevato in parte di essi che nessuna perizia medico-legale e di minuta osservazione in affare sì difficile si è praticata; ma bensì da semplici informazioni si è conchiuso di esistere la *grave sordità ed il notevole indebolimento delle facoltà mentali.*

Però siffatta asserzione è pienamente contraddetta dall'esposto nel resto dei documenti; cioè da un certificato autorevole del Capitano di Vascello signor Rodriquez del 1.° maggio ultimo scorso, che afferma essere stato il Ferilli *sempre bene nel fisico e nel morale, e se negli ultimi anni ha presentato lievissima sordità all'orecchio sinistro, ha continuato a prestare il servizio di medico e chirurgo fino all'anno passato 1862 in cui funzionava da Medico capo.* - Inoltre il Contro-

Ammiraglio del personale dirigeva un Uffizio dei 2 ottobre 1862 al Ferilli, che dar doveva la consegna *provvisoria* delle sue funzioni che *con grande sua soddisfazione aveva fino allora disimpegnate.* — Ed il Comando generale del Dipartimento marittimo meridionale riferiva al Comitato medico con nota del febbraio di questo anno, di avere inviata al Ministro della Marina una domanda di costui che querelavasi di essere stato messo a riposo, e di averla accompagnata col rapporto del Comandante del personale, il quale tesseva le lodi *per le prodigiose cure di questo distinto medico la di cui uscita dal Corpo suddetto produceva una perdita positiva*, *aggiungendo che sotto la di lui direzione nella qualità di Medico capo di questo dipartimento il servizio procedette con tutta saggezza, giustizia e regolarità.* Ma continua la Nota del prefato Comando che il sig. Ministro, sentito il Consiglio superiore di sanità marittima, questo disse di essere convinto della infermità mentale di Ferilli; ma per noi, in affari sì malagevoli non basta senza esame un semplice convincimento per lanciare su di un individuo il nome di una malattia degradante che gli annulla in società l'esercizio dei diritti civili.

Dai documenti notati adunque, ripetiamo, rilevasi non esservi stata nessuna ragione medica ed esperimentale che avesse determinato un infermo stato di mente del dottor Ferilli. Anzi, al contrario, i rapporti e certificati delle autorità competenti e superiori di questo medico, le quali continuamente lo avvicinavano, dimostrano la saviezza di costui e l'esatto adempimento dei suoi doveri sino all'epoca della sua uscita dal Corpo. Dunque il dottor Ferilli, per prova dei documenti, non solo non ha presentato notevole *indebolimento delle facoltà mentali*, ma si è condotto in modo da fare ravvisare in lui la piena saviezza di tutti gli uomini sani e di condotta illibata. Solo ha offerto una durezza di udito che nulla ha che fare coll'esercizio delle forze della mente.

Prima di venire alle nostre osservazioni fatte sul dottor Ferilli, è d'uopo che brevemente svolgiamo il tema su le cause che ordinariamente danno origine all'indebolimento delle potenze mentali, sui suoi fenomeni fisico-morali, e su gli esiti patologici che ne sogliono essere la conseguenza e la conco-

mitanza, onde poter divenire ad un facile e logico confronto tra i precetti della scienza e i risultati che ci hanno offerto le osservazioni sul Ferilli.

É ritenuto dai psicologi e dagli alienisti che le facoltà nostre sono naturalmente classificate in due ordini, cioè facoltà *intellettuali* e facoltà *affettive*. Per mezzo delle prime lo spirito ha idee, giudica, ragiona e vuole; e per mezzo delle seconde ha impulsioni ed emozioni. Così, quando per infermità tali differenti forze della mente si disordinano, ne sorge che turbate le prime, la incoerenza d'idee, gli sragionamenti ed una volontà indeterminata ne sono i naturali effetti, come tali pure ne sono gl'impulsi irresistibili ed incorrigibili per disordine delle facoltà affettive.

Se un atto qualunque della mente nello stato normale, sì per ragione psicologica, che fisiologica, parte sta nell'ente che opera e parte in una condizione materiale funzionante, ne viene per legittima conseguenza che ogni atto pervertito delle facoltà non può ammettersi senza riconoscere insieme una modificazione subbiettiva del loro organo ch'è il cervello e delle sue funzioni.

A questo stato di disordine delle funzioni cerebrali è ligata adunque la follia e tutte le sue diverse apparenze.

Un esito ordinario del disordine delle facoltà è la parziale o completa abolizione di esse, ciò che costituisce la *demenza*, val dire un avvenimento di esiti patologici cerebrali per cui ogni funzione materiale è divenuta impossibile sì per la manifestazione che per l'esercizio di ogni potenza dell'anima.

A questo passaggio fatale della *demenza* si corre in due modi; o rapidamente, ed allora la morte per lo più è prossima; o a gradi, cioè le facoltà mano mano s'indeboliscono fin a deperire, e tale stato d'indebolimento stazionario o progressivo determina l'*imbecillità*.

Lo stato d'imbecillità e di demenza può ancora essere la conseguenza di età inoltrata o di altre malattie del cervello, come l'apoplessia, l'epilessia, l'idrocefalo cronico, l'arrestarsi di sviluppo del cervello nella fanciullezza e tante altre cause morbifiche che possono agire su l'organo dell'anima e dello spirito.

I fenomeni fisici che accompagnano l' *indebolimento notevole* delle forze mentali sono una emaciazione lentamente progressiva o una tendenza alla pinguedine, una lassezza agli arti inferiori fino a divenire paralisia, incipiente balbuzie, o difficoltà nel pronunziare e ritrovar la parola, o l' idea a questa non corrisponde. Alcuni, o tutti di questi fenomeni possono essere lievi nello indebolimento o imbecillità; sono completi nella demenza.

Quando l' indebolimento delle facoltà mentali è avvenuto, ogni attributo di queste forze primitive dell' anima pure per conseguenza si debilitano sino a sparire: quindi la memoria, l' intendimento, la percezione, l' attenzione, l' immaginazione, il giudizio, ecc., che ne sono eminenti attributi, diventano sì incoerenti e labili da essere facile di ravvisare l' imbecillità ed ogni debolezza mentale da fenomeno cotanto manifesto.

Ora per le nostre osservazioni portate attentamente sul dottor Ferilli, niuno dei suddetti fenomeni fisici e morali abbiamo notato. Integrità perfetta delle forze superiori della mente cioè delle facoltà intellettuali, così che le idee sono coerenti, i giudizii esatti, i ragionamenti torniti di logici concetti, la volontà libera; e tutto ciò in grado di vigore normale; i sentimenti e le tendenze che insieme costituiscono le facoltà affettive si mostrano nella loro normalità, sicchè le emozioni sono come in tutti gli uomini nello stato sano. Nè vale il sofisma ove si volesse dire che l' indebolimento mentale potrebbe da taluni vedersi reale e da altri efimero, perchè le permanenti alterazioni cerebrali che accompagnano siffatto indebolimento non possono ora esistere ed ora sparire per cui si sarebbe costretto di ammettere l' assurdo che nel medesimo tempo il cervello sia sano ed ammalato. Inoltre il Ferilli non è giunto ancora alla vecchiaia, perchè appena conta la matura età di anni 53.

Nessuno indizio di pervertimento della sensibilità interna ed esterna, o di debolezza degli arti abbiamo notato, anzi vigore nella sensibilità e nei movimenti volontarii, speditezza nella pronunzia con giusta logica, connessione tra l' idea e

la parola, nutrizione rigogliosa, normalità in tutte le funzioni della vita.

La voluta sordità non è che una durezza d'udito all'orecchio sinistro, perchè il Ferilli ha ben risposto a tutt' i nostri discorsi che seco lui abbiamo tenuto a voce non alta. E poi nulla han che fare i sensi con la manifestazione delle forze della mente.

Possiamo adunque conchiudere che il dottor Salvatore Ferilli non solo è nella integrità dell'esercizio delle sue facoltà mentali, e nella potenza normale di esse; ma non abbiamo rinvenuto sì dai documenti che teniamo sott'occhio che dallo stato suo fisico-morale indizio alcuno di essere stato affetto precedentemente da tanto speciale malore della mente che costantemente lasciar suole tracce indelebili di fisiche modificazioni (1).

Il voler dare a quest'uomo la caratteristica di essere *notevolmente indebolito nelle facoltà mentali*, cioè imbecille pure nel primo grado, malattia sventuratamente degradante in società, sarebbe un attentato contro l'esercizio dei diritti civili di costui, se la scienza non fosse certa della tutela e protezione che pel dottor Ferilli possono spiegare la saviezza del Ministero e della Legge.

Napoli, giugno 1863.

G. Albini — Gennaro Barbarisi — Luigi di Crecchio — Antonio Villanova — B. Miraglia *relatore*.

(Dagli Annali Frenopatici *italiani*, Vol 1.° pag. 83 e seg.).

---

(1) Il dott. Ferilli continuò a godere floridissima salute di corpo e di mente per più di diciotto anni ed è morto nel 1881, nell'età di oltre 70 anni, di malattia fuor che di cervello.

PARERE *su lo stato di mente di Luigi de Maria imputato di omicidio.*

Il giudice del mandamento Vicaria in Napoli con ufficio dei 20 luglio 1864 n.° 2823, invitava i medici Coluzzi, Miraglia e Saggese, onde riconoscere lo stato di mente di un individuo che pochi giorni prima commetteva un omicidio. Rispondemmo all' invito dopo alcune osservazioni fatte col seguente breve rapporto.

Napoli 1° agosto 1864.

Signore — Essendoci in seguito di suo avviso recati per tre volte nelle prigioni di S. Francesco onde osservare il detenuto Luigi de Maria, se mai presentasse disordini nelle facoltà mentali, siamo nel caso di esporre il seguente parere: —

Luigi de Maria è un uomo di 48 anni. di carattere irritabile, perchè di temperamento bilioso-nervoso; e presenta indizii nella organizzazione del suo capo essere per natura inclinato all'ira, così che facile ad azioni non lodevoli.

I suoi discorsi sono di esatti giudizii, poichè le conseguenze ne sono come le premesse; ma queste premesse modificate o esagerate per emozioni o impulsioni impetuose interiori non possono produrre che illazioni del pari modificate. Ma tali emozioni ed impulsioni, attributi delle facoltà affettive, capaci in de Maria di produrre ad ogni motivo effetti criminosi, sono incorrigibili per morbo o domabili, benchè con grandi sforzi, dalla ragione?

Il de Maria (1) nel racconto dell'omicidio da lui commesso vi pone tale ira e cinismo da mostrare una certa soddisfazione e l indifferenza, indizii di una coscienza che dà un falso valore all' atto criminoso. Inoltre fa premura di uscire con permesso dalla prigione per 15 giorni per sistemare i suoi affari; e parla del suo avvenire come se nulla avesse fatto.

(1) Costui era prete. Una sera nel Teatro S. Ferdinando, non togliendosi il cappello nell' alzarsi la tela, n' era avvertito. In fine della rappresentazione, il delegato di polizia lo trattenne e lo mandava alla Questura; quando fuori del Teatro con un colpo di pistola, uccise la guardia che lo accompagnava.

In alcune sue lettere non sembra che vi sieno giudizii esatti: ed in antecedenti della sua vita pare che vi sieno indizii di stranezze commesse tali da far dubitare della sanità di sua mente.

Ora in prigione ove non ha motivi di agitarsi si conduce normalmente, e nei suoi discorsi è ragionevole, se non che pone entusiasmo dov' entrano idee di uccisioni e vendette.

Considerando quindi che la follia non sempre consiste nelle incoerenze d' idee e sragionamenti, ma può essere per lo più determinata dalla incorrigibilità di emozioni esagerate ed impulsi irrisistibili, sieno pure di corta durata, per cui in queste ultime condizioni l' alienazione mentale è indicata dalle azioni strane dell' individuo; e considerando che ritroviamo una certa contraddizione tra lo stato attuale di ragionevolezza e lo stato precedente impetuoso e forse infrenabile della mente del de Maria, così che vi fa d' uopo di lunga e ponderata osservazione per potere con precisione indicare lo stato del suo animo nel determinarsi a delinquere; opiniamo che sia condotto nella Sala di esperimento nel manicomio di Aversa dove ritrovansi i mezzi opportuni per tali osservazioni.

Dott. *Coluzzi*, *Saggese*, *Miraglia* relatore.

Rapporto speciale del dottor Miraglia.

Aversa 9 giugno 1865.

Luigi de Maria a 15 luglio 1864 commetteva omicidio in persona di una guardia di pubblica sicurezza; e per sospetto di alienazione mentale sottoposto pochi giorni dopo alla osservazione mia e dei prof. Coluzzi e Saggese nelle prigioni di S. Francesco in Napoli, mostrò esagerazione nelle sue emozioni, sebbene una certa ragionevolezza fosse apparsa nei suoi giudizii, come esponemmo nella dichiarazione del dì 1° agosto dello stesso anno; e poichè noi sappiamo che la follia non sempre consiste nella incoerenza d' idee e negli sragionamenti, ma per lo più ancora nel disordine delle facoltà affettive costituite dai *sentimenti* e delle *tendenze* per le quali le azioni umane vengono determinate; e poichè scorgemmo che il de Maria facile all' ira poneva esagerata emozione irosa nei suoi racconti su l' omicidio da lui commesso: e poichè in ultimo da qualche fatto antecedente poteva argomentarsi esser facile la sua mente a turbarsi: opinammo che fosse inviato nel manicomio di Aversa, onde una lunga osservazione avesse

potuto indicare lo stato dell'animo di colui nel determinarsi a delinquere, e così stabilire se gl'impeti a cui egli era facile, fossero stati effetti di follia istantanea o permanente, o pure domabili dalla ragione.

La Facoltà medica del manicomio di Aversa, alla quale io come Direttore lascio la libertà della propria opinione, riferì con rapporto dei 22 genoaio 1865 di non aver presentato il giudicabile nel corso dell'esperimento segno alcuno di pazzia.

Ora il magistrato con rogatoria dei 23 marzo di questo anno, nel manifestare che nel corso dell'istruzione campeggia l'idea di essere il de Maria affetto di mania periodica, vuole che io esponessi un parere, se i fatti precedenti all'omicidio avessero forza di far giudicare su lo stato di mente dell'incolpato,

Per essere il de Maria uomo dedito al vino ed alle donne; l'avere un giorno impugnato un coltello senza alcuna ragione contro il cugino che avevalo trattato a tavola; e poscia nelle ore vespertine essersi recato alla chiesa per celebrar messa, per cui percosse il sagrestano che glielo impedì; l'aver tagliata la vigna di un suo germano, dicendo di essere stata mal putata; l'aver tirato un colpo di fucile ad un cane senza ragione e nel centro dell'abitato; ed entrando nel cortile di un suo amico, lo chiamò e dicendo di avere il fucile non più atto a far fuoco, gli tirò contro, e per fortuna fallì il colpo: sono tutte azioni queste che fan giudicare essere dentro dell'individuo la causa o il motivo che ve lo determinarono e non nel mondo esteriore: perchè quando la cagione, fosse pure esteriore che determina l'animo alle azioni è sproporzionata in modo da essere lieve o fin nessuna, ben altrove cioè in certe modificazioni interne è da riconoscerne il motore: e ciò è quel che veramente costituisce la pazzia. Quindi il de Maria per quei fatti era folle; impeti irresistibili ed incorregibili ad offendere, sebbene di corta durata e senza delirio permanente possono stabilire accessi di mania offensiva, la quale per motivi esteriori accresciuta diventa mania omicidia e suicida.

Le premesse dei nostri giudizii non pervengono allo spirito solo per mezzo dei sensi del mondo esteriore, ma hanno ancora la origine nelle facoltà affettive che non possono nè svolgersi nè manifestarsi che per mezzo di funzioni cerebrali. Or certo un cervello turbato non può presentare allo spirito che elementi di giudizii, i quali non possono essere che falsi per la loro natura ma retti per la forma, cioè la conseguenza e come la premessa, sebbene questa sia erronea e non soggetta ad essere ravvisata tale dallo spirito medesimo. Ecco come nel disordine dei sentimenti e delle tendenze vi può essere pazzia senza incoerenza d'idee e senza delirio; cioè emozioni ed impulsioni esa-

[illegible] ed incorregibili, alle quali anzi la ragione non solo soccombe ma vien trascinata a secondarli.

Quest' individui facili ad esagerare ed essere sospettosi di tutto quello che gli è attorno, isolati e resi estranei ad ogni motivo esteriore di eccitarli restano ragionevoli indifferenti e tranquilli; esposti agli eventi della società sono pericolosi, visionarii, dubbiosi e tendenti alle offese: caratteri sono questi della mania omicida costituita veramente su gl' impeti incorrigibili di predominante tendenza per modificazione di funzioni cerebrali, che se sfuggono alle indagini patologiche appaiono chiari all' occhio del filosofo che scorge quanto le determinazioni dello spirito sieno soggette alle condizioni corporee della umana natura.

Il de Maria pervenuto nel Manicomio, mostrò per più giorni una esaltata immaginazione, perchè continuò nel narrare il fatto dell' omicidio a porre una irosa soddisfazione: poi successe una calma indifferente; anzi dispiacevasi alquanto di avere commesso il delitto: esatto nei ragionamenti. Le facoltà affettive si mostrarono normali, perchè in un manicomio non v' è motivo di eccitarle. Ma ciò non toglie che dalle azioni passate non possano argomentarsi le azioni avvenire. Per lo che malgrado la ragionevolezza e la tranquillità, perchè recluso, del de Maria, io opino, atteso i fatti precedenti che non possono essere che effetti di un cervello turbato, ed atteso la sua indifferenza e calma dopo un delitto, e perchè è lontano da motivi fino i più lievi ad eccitarlo, che il detto de Maria va incontro ad accessi, sebbene non permanenti, di mania omicida senza delirio, quindi uomo pericoloso nella società. — Dottor *B. Miraglia.*

La processura a carico di questo prete imputato di omicidio ebbe l' esito seguente.

Con ordinanza del giudice istruttore del 14 agosto 18[illegible]5, furono inviati gli atti al Procuratore Generale.

La Sezione d' accusa con sentenza del 21 gennaio 1867, rinviò l' accusato alla Corte di Assise per essere giudicato di omicidio volontario. Ma questa Corte straordinaria nel dì 1° febbraio 1867 dichiarava estinta l' azione penale per l' avvenuta morte dell' accusato.

Ecco come un povero malato di cervello si trattiene per [illegible] mesi senza curarsi nelle prigioni, per poi con la morte dare la più eloquente risposta al magistrato che si apparecchiava a mandarlo ai lavori forzati. A che serve adunque

voler sentire i medici, quando il magistrato medesimo si crede il perito *periziore?* É da sperare che il nuovo codice penale, ed io sono certo, tutelerà queste vittime dell'infortunio.

MIRAGLIA.

I PAZZI *condannati ai lavori forzati a vita.*

In una dotta relazione dell'egregio nostro amico dott. Biffi *intorno allo stato delle facoltà mentali di Giuseppe Dossena prima e dopo il reato* (1), leggiamo che questo disgraziato in preda ai delirii di persecuzione, dopo di essersi per parecchi mesi lasciato in balia di sè stesso uccide un innocente cittadino. Malgrado il parere di medici del manicomio su la pazzia dell'imputato fu costui condannato dalla Corte di Assisie di Lodi ai lavori forzati a vita. Intanto dopo la condanna il medico carcerario riconosce trattarsi di un mentecatto, e così raccolti giudizialmente novelli e numerosi fatti si viene a scoprire e riconfermare che il detenuto era pazzo fin da alquanti mesi prima del reato. Così che dopo sedici mesi di carcere, un Decreto reale del 30 dicembre 1875, riparando il funesto errore del magistrato, ha accordato la grazia al Dossena, custodendosi però in un manicomio.

Un altro pazzo, tal Sebastiano Aresco, nei mesi scorsi è stato condannato dalle Assise di Siracusa ai lavori forzati a vita: egli aveva ucciso la moglie ficcandole uno spillone tra le coste. Due medici del manicomio di Palermo, dove per un mese dimorò in esperimento l'imputato, dichiararono infondato il dubbio della pazzia dell'uxoricida. Questa perizia era legale, ed il nostro parere dato al valoroso avvocato signor Giaracà in seguito delle osservazioni da noi fatte sul processo e su la perizia, perchè non legale, non valse. La Corte naturalmente emanò la terribile condanna. Non possediamo la lunga lettera da noi scritta all'avvocato; ma il processo ci sarà guida a dimostrare la più strana pazzia del tremendo uxoricida, che se potè ingannare giurati, non possiamo comprendere come abbia iluso valenti medici.

(1) *Archivio ital. per le malattie nervose ecc*, 1876, pag. 3 e seg.

SU LO STATO *di mente di Sebastiano Aresco da Melilli in Sicilia, accusato di omicidio volontario con premeditazione in persona della propria moglie Emmanuela Abramo; e condannato dalla Corte di Assise di Siracusa ai lavori forzati a vita.*

OSSERVAZIONI DEL DOTT. B. G. MIRAGLIA

L'avvocato Francesco Giaracà di Siracusa ci fece pervenire una esatta relazione del processo contro l'uxoricida Sebastiano Aresco, e la perizia dei medici di Palermo che dichiarava l'assassinio consumato nella premeditazione e nella integrità della mente. Ma noi avendo scorto nei fatti consacrati nel processo i fenomeni della più strana pazzia nello Aresco, e nella perizia niun concetto che potesse accennare alla sanità della mente di costui, facciam precedere alle nostre considerazioni la relazione e la perizia. E noi siam certi che pure i non medici dotati di buon senso scorgeranno nel solo confrontare, come un innocente può trascinare la catena dell'assassino. Nè tralasciamo di fare qualche osservazione sul processo.

I.

Relazione.

In Melilli piccolo paese dei monti Iblei presso Siracusa, facendo il barbiere vivea Sebastiano Aresco di anni 34.

La sua bottega, come si usa nei piccoli paesi, serviva anche di merceria, ed era ivi la più frequentata.

Egli da dodici anni, aveva sposata certa Emmanuela Abramo, anch'essa da Melilli, giovanissima, di forme avvenenti, d'illibati costumi, buona massaia e piena d'affetto pel marito.

In quel paesetto era l' Aresco notato per la sua stranezza di carattere. Singolarizzavasi per le stravaganze presso la moglie. Egli amava la sua consorte, e del suo amore non può dubitarsi stantecchè testimoni del processo fan fede che tra i due conjugi si vivea in grande armonia: lo attesta la stessa moglie che non sapea staccarsi dal marito ad onta delle di lui eccentricità verso di lei e che anzi ricambiava con modi amorosi e placidi le stravaganze di lui. L' amore di Aresco era stranissimo, singolare: ora manifestavasi con modi aspri, grossolani, violenti, ora al contrario coi segni della più viva tenerezza: la vita di costui in dodici anni di matrimonio è una continua mobilità d' affetti opposti, un contrasto di sentimenti inesplicabile. Le stravaganze dello Aresco erano oggetto di discorso nel suo piccolo paese e tutt' i testimoni a di lui carico, il fratello e la madre della moglie, querelanti, hanno svelato una serie di fatti di quell' indole bizzarra, che portasse l' impronta dell' aberrazione mentale di quest' infelice conjugicida. Ecco quanto costoro in vari modi riferiscono.

Nel cuore dell' inverno l' Aresco bagnava la moglie nel modo più capriccioso da destare l' attenzione del vicinato. Mentre essa accudiva a sue faccende, a sorpresa le buttava una secchia d' acqua: la poveretta non poteva rischiarsi di scuotere gli abiti inzuppati ma dovea rimanere ferma. Spesso anche le imponeva di vestirsi a nuovo, la facea pettinare anzi la pettinava lui stesso: poi la facea situare in mezzo della stanza, le toglieva gli arnesi di lavoro, e dopo un istante che la contemplava, le lanciava un bacile d' acqua senza che essa potesse dir parola (1). Qualche volta dava di piglio alle forbici e le recideva i capelli: nè la poveretta potea muoversi, ma bisognava che lasciasse fare.

(1) Circostanze riferite da' testi Milordo Francesco f. 8, 13, Ruffino Sebastiano a f. 22, Francesco Tarallo a f. 30 ed anche dalla madre dell' uccisa. Ecco quanto dice Rosa Giardino a f. 20. « Quando Sebastiano Aresco dimorava nel quartiere dove io sto, seviziava spesso la moglie, *ora dandole schiaffi, ora buttandole acqua sulla testa, dopo che si avea aggiustato i capelli che imponeva di non muoversi, nè quella potea arrischiarsi di scuotere gli abiti che s' inzuppavano d' acqua.*

Ecco ciò che riferisce Francesco Tarallo testimone a carico:
« L' Aresco si ritiene per poco sennato anzi per quasi matto
« e stranamente capriccioso giacchè spesso per voce pub-
« blica senza nessuna ragione recideva i capelli a detta sua
« moglie e dopo la bagnava buttandole dell' acqua sulla
« testa ».

Lo stesso fratello dell' uccisa riferiva alla giustizia, che di notte tempo l' Aresco faceva levare la moglie, uscivano di casa insieme, e al buio la conduceva al composanto; ed ivi la tratteneva per lunghe ore.

Nè solo limitavasi l' Aresco a far subire alla moglie improvvise impressioni dell' acqua o di farle il taglio dei capelli, ma spesso trascorreva a produrle del dolore, anzi a cavarle del sangue con quella freddezza di chi dà mano ad opera innocua anzi affettuosa. Molte volte punzecchiava quella povera donna; spesso le facea dei tagli nella cute e specialmente nelle orecchie, e continue graffiature nella testa. Ecco ciò che dice Concetto Cutrale testimone dell' accusa: —
« Quando i conjugi Aresco stavano vicino la mia casa presso
« la chiesa Madre m' avvidi più d' una volta che il marito
« seviziava *senza motivo alcuno* la mentovata sua moglie
« ora pungendole col coltello la testa, ora una spalla, ora
« percuotendola e qualche volta le buttò dell' acqua addosso ».

Le punture e le ferite furono osservate dai periti sul cadavere della donna. Così sta detto nella perizia: « Nel corpo
« del cadavere vi si trovano le seguenti lesioni. Alcune graf-
« fiature *non recenti* nella parte posteriore del padiglione
« di ambe le orecchie ed un' altra piccola graffiatura *non*
« *recente* nella regione laterale sinistra del collo, non che
« una ferita non sanguinante (che fu la mortale).

Ed in altra perizia: « Facciamo osservare che avendo ta-
« gliato i capelli per fare la sezione del cranio, su diversi
« punti del cuojo capelluto abbiamo scorto tre cicatrici li-
« neari *d' antica data* derivanti certamente da ferite alla
« testa ».

Era cosa a tutti nota che lo Aresco nei momentanei accessi di stravaganze tormentasse anche in modo cruente la povera moglie. Ma nessuno del paese, del vicinato, nessuno

degl' intimi dello Aresco potè mai spiegare la ragione dei costui strani trattamenti verso la moglie: onde ognuno ritenea l' Aresco per cervello balzano, per *matto*, non sapendo trovare la cagione di quel suo contrasto di affetti verso di essa.

Ecco brevemente le circostanze della uccisione della sventurata donna.

Nei soliti suoi accessi fu notato che l' Aresco esclamasse, rivolgendosi alla moglie. *Prima ti devo levare la roba, dopo la vita, indi mi farò monaco.* Altra volta *tua madre ti deve piangere morta.*

Pubblicamente dimandava ad un prete quanto costasse il viaggio per Malta, ove dovea recarsi per compra di tabacco; e la moglie presente a tali dimande dicea a quel prete di non credere alle stravaganze del marito. Notevole è la dichiarazione seguente della Carmela Morello. « In un giorno « di venerdì, due o tre giorni prima dell' omicidio, entrai « nella bottega di Aresco per comprare dell' olio e del pane: « lì mi trattenni un poco come persona vicina, e intesi il « menzionato Aresco il quale diceva alla propria moglie che « lì pure trovavasi, così: *la roba sta finendo, finirai pure* « *tu*, indi le aggiustò i capelli e buttò ad essa sua moglie « sulla testa un bacile pieno d' acqua. Indi entrarono per- « sone che non so chi erano, comprarono un mellone e ne « diedero una fetta al marito che ne buttò una metà contro « la moglie e la colpì nella bocca. Poi le disse di sedersi « e quella infelice si pose a filare. Accortosi di ciò lo Are- « sco, le tolse la rocca ed il fuso e le impose di stare lì se- « duta senza lavorare. Indi fregandosi le mani le dicea: *Ma-* « *niiluzza, ora mi fazzu monaco, ora mi fazzu santo. Al-* « *legri ca Duminicaria Maniiluzza, se Gesù Cristo voli, devi* « *essere in mezzo alla casa* (1). Così dicea piuttosto ridendo, « ed io ritenendo quanto diceva uno scherzo, gli dissi: Giu- « sto questa Domenica dovete fare ciò? E quello rispose:

(1) Maniiluzza, vezzeggiativo di Emmanuela, s' intende *Emmanueluccia, ora mi fo monaco, ora mi fo santo. Allegri che Domenica, se Gesù Cristo vuole, Emmanueluccia, devi essere in mezzo la casa.*

« *Se Gesù Cristo voli Dumenicaria.* In ciò sentendo dissi ad
« Abramo: come potete resistere con un uomo di questa
« fatta? ed essa risposemi: Figlia mia, ci vuole un pò di
« pazienza ».

Tali manifestazioni verso la moglie, quelle parole incoerenti possono mai attribuirsi a mente che ragiona? Eppure in base alla dichiarazione della Morello l'accusa ha arguito che l'Aresco nella sua mente avesse premeditato quella strage.

Tornando al fatto, come l'Aresco avea in modo bislacco propalato, così operò. La mattina del 28 settembre 1873 quella povera donna si trovò distesa sul letto cadavere. Non precedenti sdegni, non contrasti avean diviso la sera innanzi gli animi dei due coniugi: furono anzi visti in piena armonia sino alle ore due italiane dagli avventori che si erano trattenuti nella bottega. Mezz'ora dopo transitando di là Sebastiano Ruffino sente i gemiti dell'infelice donna e vede l'Aresco che apre e chiude la porta, protendendo fuori la testa quasi spiasse i movimenti di coloro che passavano. Allora dovette avvenire che il marito ferì la moglie, la quale dopo pochi intervalli se ne morì. L'arma adoperata fu uno spillo con cui forse era uso l'Aresco pungerla altra volta come dicono i testimoni.

Il colpo fu vibrato nella schiena e proprio sulla parte inferiore della regione dorsale destra, in prossimità della colonna vertebrale, la ferita era penetrata nella cavità toracica destra: la puntura questa volta fu mortale. Il ferimento dovè avvenire di prima sera; dapoichè lo spillo fu immerso a quella infelice mentre era ancor vestita, pria che andasse a letto: furon trovati infatti il bustino ed il giubbetto di lei perforati ed intrisi di sangue nella direzione della ferita. Fu ferita di prima sera, per quanto attesta il Lastrino di aver inteso i gemiti della Abramo.

Che seguì in quella camera durante l'intera notte? Qua è un mistero impenetrabile.

Certa cosa è che l'Aresco corse tosto a svestire l'uccisa, le lavò la ferita, le mise altra camicia, e poi la distese supina sul letto: sotto la schiena le agglomerò un lenzuolo: le *legò*

ai piedi un corpetto o gilè d'uomo. I periti medici la dimane trovarono il cadavere coi piedi legati.

Anche certa cosa è che tutta la notte l'Aresco si pose dirottamente a piangere, come attestano le persone che di là passavano, ed a gridare: *Maniiluzza miu, comu ti persi, fiatu miu,* e simili altre espressioni.

Quando la mattina i vicini accorsi alle sue grida, entrarono in sua casa lo trovarono piangendo, con una tazza d'acqua calda in mano: la prima risposta alle dimande che gli si fanno, è che sua moglie è morta di dolor di *ventre*: però tutti quei notarono in lui una grande circospezione a non fare vedere il cadavere: teneva d'occhio dei lenzuoli gettati a terra: si che al Sindaco che è un distinto medico di quel paese fece senso l'apparenza della casa scomposta: la posizione dell'uccisa da' piedi legati, sì che e' ebbe a riconoscere in quella scena luttuosa l'opera di un insano. Quel medico conosceva le passate stranezze dell'Aresco, e per lui fu opinione che costui avesse agito sotto l'impeto di una perturbazione mentale.

I sospetti dell'uccisione corsero subito nell'animo degli astanti, non perchè ritenevano l'Aresco malvagio, ma consideravano le solite eccentricità di quel cervello. Già molta gente si raccoglieva in sua casa: i parenti dell'uccisa anche erano accorsi, insospettiti dell'uccisione: il fratello dell'infelice morta si era scagliato con percosse sull'Aresco. Allora comprendè questi la sua mala posizione: apre il cassone della bottega, dà in fretta di piglio a tutto ciò che gli capita, fa fagotto e fugge. Fuggì e se ne corse da un suo cognato presso Catania, ove fu subito arrestato.

Nel suo interrogatorio si è mantenuto sempre negativo, o meglio ha risposto con parole inconcludenti, dicendo che *parecchi anni or sono si cercò di attentare all'onore di sua moglie, e che e' non vi badò, malgrado che avrebbe avuto motivo di adirarsi allora: che la sera dell'uccisione era uscito di casa ad attingere acqua nel pozzo della piazza vicina. Ritornando vide una folla di persone dinanzi la sua casa, e intese che si diceva sua moglie esser morta di dolore, e poi si dieeva uccisa. E' fuggi temendo l'ira dei pa-*

renti, *che a lui addebitavano la morte della moglie*. Aggiunse che *sua moglie dovette essere uccisa da persona che pria ne abusò*. Così continua ripetendo altre incoerenze.

S'istruì il processo, ma il giudice inquirente non si diè pensiero di accertare le condizioni mentali dell'Aresco. Eppure tutt'i testimoni, che della materialità del fatto lo accusavano, essi stessi spontaneamente riferivano delle stravaganze dello Aresco: essi stessi lo giudicavano *per uomo stranamente capriccioso*, *di poco senno*, *anzi matto*. L'istruzione venne fuorviata: il processo fu indirizzato con falsi criterii istruttorii. L'Aresco fu rinviato all'Assisie di Siracusa, coll'accusa di conjugicidio premeditato. Ma ciò che non ha fatto il magistrato inquirente, ha creduto zelo di difesa e di moralità far l'avvocato adibito del patrocinio officioso dell'Aresco. Si diresse l'avvocato a persone ragguardevoli di Melilli per ricercare il passato dell'Aresco e della sua famiglia: il suo carattere, le circostanze del reato. Quelle persone anch'esse spinte da un interesse d'umanità verso un povero infelice, gli furoro cortesi del loro aiuto. Se il giudice istruttore o il P. M. avessero avuto zelo di accertare lo stato mentale dello Aresco, o se la difesa avesse potuto disporre dei mezzi del P. M. allora certo infiniti elementi si sarebbero raccolti ed il processo sarebbe andato altrimenti.

II.

Fatti e circostanze rilevati dal processo.

Esposto fedelmente quanto si rileva dall'istruzione scritta, brevemente ora rassegneremo fatti e circostanze da noi dedotte per attestare lo stato abnorme della mente nell'Aresco; quali fatti e circostanze sono rassegnate da persone cospicue di Melilli, dai due primi medici di quel paese.

Pria di tutto è da osservare, e ciò è importante, che mancava nello Aresco alcuna causa a delinquere. Non lucro, non gelosia, non vendetta, non odio, non malvagità spingeva l'Aresco a consumare sì orribile assassinio. Il Procuratore

Generale ha creduto che e' avesse potuto a ciò muoversi per animo di lucro: ma questa è una supposizione contraria a tutte le risultanze del processo. L' Aresco non potea nulla sperare dall'uccisione della moglie; dacchè tutto essi aveano venduto, anche una cassetta proprietá di lei. Il denaro ritratto della vendita fu dalla stessa moglie dato al marito. Questa circostanza è attestata dalla madre dell'uccisa.

Nè si dica che brutale malvagità d'animo avesse spinto quell'uomo al truce misfatto. No. L'Aresco non sortì da natura animo malvagio, feroce: ebbe natura eccentrica, bollente: fu strano, stravagante; ma nessun fatto di cattiveria gli si addebita: se moti improvisi spesso violenti lo spingevano verso la moglie, erano tosto seguiti da momenti di affettuosa calma.

Il Sindaco lo dice di buona condotta. Ed in fatti in 30 anni di vita mai il suo nome andò accoppiato a quello del delitto.

Inutile parlare di altre cause, di altri moventi: il processo non offre dato alcuno. Non rimarrebbe che almanaccare ipotesi assurde, supposizioni incoerenti, come pare aver fatto i periti medici di Palermo, e come a suo luogo diremo. Causa a delinquere seria, positiva che abbia sospinto l'Aresco alla strage non ve ne ha: i testimoni dell'accusa, gente del paese, vicini di casa, gli stessi parenti dell'uccisa, non han saputo attribuire il fatto ad alcuna ragione: per essi certo è un mistero la causa dell'avvenimento.

Avrebbe dovuto bastare questa sola circostanza a far nascere il sospetto che chi commise il fatto, agì nello accesso di alterazione mentale.

Tale sospetto era grandemente avvalorato dalle serie dei fatti riferiti da testimoni a carico e dalle circostanze dell' uccisione.

Fin quì si è discorso del processo attingendo alle fonti dell'istruzione scritta. Ma ecco dei fatti e delle circostanze dedotte nelle posizioni a discolpa, comprovati da testimonianze di somma fiducia.

a) Le asprezze del marito verso la moglie erano alternate da segni della più viva tenerezza: ora le si rivolgeva con modi violenti, ora all'inversa con maniere affettuose; le une

e le altre dimostrazioni avvicendava nello stesso momento senza che egli stesso sapesse rendersene ragione.

Quando bagnava la moglie s'affrettava e' stesso ad asciugarla: quando la pungeva o la feriva correva egli stesso a medicarla.

b) Saverio Zivillica egregio notaio di Melilli riferisce che pochi giorni prima del triste avvenimento l'Aresco vendè una casa presso il detto notaio; gli fu consegnato il denaro in polizze di banca. Costui appena l'ebbe nelle mani s'accostò al lume per bruciarle, e fu il Notaio che glielo impedì.

c) I due primi medici di Melilli fan fede che da più tempo lo Aresco mostrava segni manifesti di un vizio mentale.

d) Il signor Mario Milardo, medico pur esso dice che più volte avvertiva lo Aresco di non continuare nelle sue stravaganze verso la moglie al che ei rispondeva *che i suoi modi violenti non procedevano da mal' amimo: che egli anzi era appassionatissimo della moglie, ma che spesso era assalito da una specie di tentazione di ucciderla, senza che lui stesso sapesse rendersi ragione di tale istinto. Della qual cosa egli mostravasi dolentissimo.*

Il carattere dello Aresco, il suo temperamento, il passato della sua famiglia son notevoli d' osservazione.

a) Il carattere di quell' uomo è contrassegnato da due qualità spiccate: la *leggerezza e la vanità*. Fin da giovine fu sempre mutabilissimo, impressionabile, frivolo, dissipatore. *L'incorregibile sua vanità non lo lascia* sin nelle carceri, e difatti d' innanzi alla gravità dell'uccusa, lui più che pensare ai mezzi di difesa, badava al modo di comporsi in faccia ai magistrati, a chiedere persino a' suoi difensori, se gli conveniva parlar gesticolando o nò: se i testimoni dovevano posare intera la mano sul Vangelo o tenerla sospesa in aria e similì frivolezze.

b) Il suo temperamento è *nervoso*: ha occhi *vivi* ed *infossati*, statura piccolissima, membra poco sviluppate. É pallido, scarno, ha voce ed atteggiamento piuttosto femminile. È loquacissimo sino alla noia.

c) L' Aresco deriva da una famiglia nella quale la predisposizione alla alienazione mentale è ereditaria. Alcuni testi-

moni dicono che sua madre fosse morta pazza: moltissimi vecchi asserivano che il nonno in un accesso di follia uccise anche la propria moglie. Certo è che la sorella dell' Aresco, vivente, è d' intelletto così leggiero che la chiamano in paese la matta.

Ora i periti di Palermo ad affermare nello Aresco piena integrità mentale, pare che non posero attenzione alle circostanze notate.

III.

La difesa e la perizia medica.

Nell' aprile dell' anno 1875 la causa dell' Aresco portavasi d' innanzi alle Assisie di Siracusa.

Pei fatti serii, e positivi che la difesa ufficiosa sostenuta splendidamente dall'eloquenza dell'Avv. Giaracà nel rassegnare nelle posizioni a discolpa, onde dimostrare il vizio di mente nell' Aresco, rimase scossa nell' animo del P. Ministero la sua ferma e cieca opinione della integrità mentale dell' accusato. Per l' accusa la situazione non era favorevole, mentre nell' animo dei giurati era penetrato il dubbio che nell' Aresco vi fosse più un infelice che uno scellerato. Allora il P. Ministero cercò un espediente per sospendere il dibattimento, ed invocò il parere de' medici periti; ciò che avrebbe dovuto chiedersi durante il corso dell' istruzione.

Infatti la difesa considerando che nel pubblico dibattimento i fatti che si sarebbero svolti avrebbero dati chiari elementi al giudizio dei periti, comprese che altrimenti senza cognizione del processo non vi sarebbe stata perizia. Ma il P. M. domandò che l'Aresco fosse tradotto in un Ospizio di Palermo, ed ivi fosse dato il parere dei periti scelti dal Giudice Istruttore; ed uniforme a questa richiesta la Corte emise l'ordinanza, così che l' Aresco fu menato in Palermo; ed il Giudice istruttore di là scelse tre medici per l' esame dell' accusato.

Senza la cognizione intera del processo e senza l'induzione che poteva sorgere dallo svolgimento dei fatti nella pubblica discussione, non poteva sorgere dalla mente dei periti, come

sorto, che un secondo atto di accusa, che qui trascriviamo intero.

Perizia medica.

» ....Incaricati noi di questo esame, per lunga pratica che abbiamo a trattar coi pazzi come medici addetti al ramo sanitario di questo manicomio, siamo stati di unanime consentimento nel pretendere ed abbiamo ottenuto che Sebastiano Aresco, lungo il periodo delle nostre esperienze fosse trattenuto nel carcere surriferito e non tradotto nell'asilo degli alienati, ove, venuto a scuola di simulazione, avrebbe complicato e reso più difficili i nostri giudizii. Là seguì la serie delle nostre disquisizioni che portammo a compimento in un tempo abbastanza lungo con quella pacatezza di animo e con quell'accorgimento che si richiedono in simili casi, ed oggi siamo in grado di poter riferire quanto appresso.

« Sebastiano Aresco, come abbiamo detto, è un'uomo su i 28 anni, basso e robusto della persona, di sana costituzione, non soggetto a mal di nervi, nè a malattie fisiche di sorta alcuna.

« Trasse origine da genitori sani e non mai sofferenti di malattie cerebrali. L'alienazione mentale fu sempre estranea alla sua famiglia, nè egli ci riferisce alcuna sua sofferenza nel passato che potesse riferirsi a questa malattia. Dotato di mediocre intelligenza ed appena iniziato nelle lettere, egli è di facile comprensione, stentato nel rendere le idee, accorto nel dire, nè mai cade in fallo. Alle molte e svariate interrogazioni che noi gli dirigiamo per sondare il suo morale, dà risposte costantemente sennate e coerenti nè traspare in tutti i suoi ragionarii alcuna idea morbosa fissa, alcun disordine parziale o generale della mente che accenni a follia, nè la sua attitudine è quella di un uomo che volesse infingersi pazzo. Noi l' abbiamo chiesto di molti particolari riguardo all' omicidio di Emmanuela Abramo, e gli abbiamo parlato dei sospetti che cadono contro di lui come autore del reato, ed egli se ne cava bellamente negando tutto, protestando la sua innocenza e stando fermo nella inconcludente deposizione

da lui fatta nell' interrogatorio. *La mia Manueluccia,* segue a dire, *ah com' era bella, com' era buona! E come avrei avuto il coraggio di ammazzarla? Rabbrividisco a solo pensarlo! Io era andato in quella notte fuori della mia casa per attinger acqua, ed appena tornato intesi dai vicini il caso tristissimo avvenuto e tutto dolente e spaventato me ne andai a casa di mia sorella. Io non so nulla del fatto come successe.*

« Ma, osservavamo noi: non apriste voi da dentro ai primi venuti in casa vostra? non vi presentaste loro con una tazza in mano per dar mostra di aver soccorso quella infelice, che dicevate morta di dolore allo stomaco? Non faceste fardello di tutto il necessario prima di rendervi latitante? E quei busti che si trovarono nascosti fra le masserizie, forati nel dorso e fumanti ancora di sangue? Non rivelano essi che l'autore del delitto poteva disporre a suo modo del tempo per prendere le necessarie precauzioni onde il suo triste operato rimanesse occulto? Poteva mai usare di questo accorgimento un tale che penetrato nella vostra casa nel breve istante che voi, come dite, usciste per attinger acqua, avesse irrogato quella ferita? Appena consumato il delitto non sarebbe egli fuggito non visto d'alcuno?

« A tutte queste domande egli rispondeva con parole stereotipate: *signori, io non so niente di tutto questo; so che nel processo si dicono molte cose che m'incolpano, ma io sono innocente. Sono i miei nemici che han deposto tutte queste calunnie, gente cattiva, so che non ha coscienza, e ve ne ha pur troppo nel mio paese. Ma voi altri signori siete gente da bene, e mi dovete aiutare, toglietemi da questo ginepraio, altrimenti son perduto.* E così dicendo tra supplichevole e commosso, le lacrime gli cadevano giù per le guance, si atteggiava a dolore con maschera da Serefino, e ci guardava ansiosamente aspettando da noi una parola d'incoraggiamento e di conforto. E gliene demmo, poichè un' infelice, fosse anche malvaggio, merita sempre l'altrui commiserazione; della qual cosa egli ci seppe il buongrado, e da quel momento gl'inspirammo fiducia a segno che una volta che eravamo da soli a solo ci disse sotto voce: *io sa-*

peva che arrivato in Palermo doveva essere tradotto all'ospedale dei pazzi; così mi disse una mia parente alla partenza, e l'era stato detto da persona che potea saperlo. Perchè non mi hanno condotto in quello stabilimento? Egli è, rispondemmo, perchè questo espediente non è più necessario alla vostra causa; voi rimarrete quì senza il bisogno d'infingervi pazzo.

« Questo dialogo che abbiamo voluto riferire per filo e per segno, mostra quali sieno le disposizioni d'animo dell'accusato, e come egli tenga tutt'ora fermo nell'assoluto diniego di ogni fatto. In lui traspare una certa imperturbabilità di carattere, ha la coscienza non i rimorsi del delitto, e il timore che la giustizia possa scoprire la verità e far cadere su di lui la sua vindice spada, questo l'avvilisce, lo prostra, l'annienta, come ci fu dato più volte di osservare mettendolo in contraddizione coi fatti consacrati nel processo.

« A dirla breve, egli ha l'aria del delinquente, dell'uomo malvagio che sente l'istinto della propria conservazione, non mica il dovere di rispettare la vita altrui e far diritto agli altri di potere esistere. In altri termini egli è un miserabile inclinato a' reati di sangue, non un fuorviato di mente, e questo risulta ben chiaro analizzandolo in tutte le sue azioni, e mettendo in confronto il suo operato con quello che si osserva nella pazzia omicida.

« Noi distinguiamo tre forme di classi di alienazione mentale che possono spingere l'uomo alla distruzione del suo simile, la mania, la monomania o lipemania e la demenza.

« Quest'ultima la escludiamo perchè evidentemente non fa al nostro caso.

« Sebastiano Aresco non è un demente e non ha potuto commettere un reato per incapacità intellettiva.

« Rapporto alla mania o a quella forma psicopatica che viene caratterizzata da delirio generale, da idee usuberanti, tumultuose, incoerenti e da tendenza a nuocere ed a distruggere con atti incoscienti, irriflessi, irrisistibili, noi, escludiamo quella a corso lento, la quale, il più ordinariamente preceduta da prodromi o sintomi precursori, è bastantemente accentuata nel suo corso e contrasegnata da fenomeni assai

culminanti per potersi disconoscere. Quando essa esiste può benissimo creare imbarazzi al medico legale pei casi di simulazione più o meno perfetta, ma non può mai trarre in inganno che non sia laddove abbia spiegato il suo quadro fenomenico. Lo Aresco con certezza non era affetto da questo genere di encefalopatia; egli non presentò mai nè prima, nè durante, nè dopo l' assassinio alcun fenomeno che si potesse ad essa riferire.

« Resterebbe a considerare la così detta mania transitoria o di rapido corso la di cui durata può essere anche di poche ore. Essa è facilmente riconoscibile ai caratteri stessi dell'accesso maniaco ordinario, il quale in questa varietà si dispiega solo per un tempo brevissimo e nella sua completa forma, dando luogo ugualmente ad atti di violenza cieca ed irresistibile.

« Ma lo Aresco in quella notte fatale si mostrò ben calcolato, ben ponderato in tutte le sue azioni. Scelse un'arma strettissima per nascondere meglio il suo malfare; rimosse dal corpo dell' uccisa tutti gli oggetti, tutte le vestimenta che portavano le tracce del reato; adagiò il cadavere alla supina per ingannare meglio sulla causa della morte, e spiava frequentemente se persona che passasse per la via potesse sentire i lamenti della sua vittima. Tutto questo non porta affatto alla idea dell' atto violento irresistibile, ma piuttosto ad una convinzione di pacatezza di animo, di accorgimento e di ragione che usati in quei momenti fatalissimi, fanno rabbrividire, mettono raccapriccio. E poi come accordare insieme l' atto violento, subitaneo, infrenabile dell'accesso maniaco colla premeditazione, coll' annunzio dato due o tre giorni avanti a quella infelice, nella più perfetta tranquillità di spirito: *domenica tu sarai morta.* Non sono questi i controsegni del libero operare con coscienza, i caratteri della malvagità? Credo facile a chiunque avvedersene.

« Nella monomania, nella lipemania omicida, sia essa intellettiva o mossa da un'idea delirante, effetto di falso raziocinio, sia istintiva, cioè determinata da cieco e fatale impulso irresistibile ed incosciente, l' infermo, cessato il furore del parosismo è reintegrato nella sua tranquillità, e

pentito, raumiliato, piange l'operato male. Anche consumato l'omicidio nel più perfetto secreto, l'ammalato candidamente rivela tutto, non nega, non mendica scuse, non cerca pretesti, non finge, non procura d'ingannare gli altri e di fuggire alla pena; chiede anzi la punizione del suo malfatto. Egli ha potuto essere buono di condotta, ha potuto discendere da parenti alienati o convulsionarii, ha forse sofferto di malattie fisiche o nervose che gli hanno alterato la costituzione e la mente.

« Ma quali di tutte queste note caratteristiche della monomania omicida riconosciamo nello Aresco? Egli che mosse al delitto da una idea interessata, lo acquisto di picciola somma e l'odio per quella donna di cui si volea disfare? Che cercò il mistero per consumare l'esecrando reato e gelosamenle lo nascose e si adopera a tutt'uomo per coprirsi innanzi alla legge? Che scoperto nega tutto, scansa se stesso, altri incolpa, e riluttante alla pena prega, si raccomanda, chiede ajuto perchè non l'ingojasse l'abisso che si scavò egli stesso?

« Non sono queste invece le note della colpa e della malvagità?

« Noi lo crediamo fermamente e forti della nostra convinzione riassumiamo il nostro avviso di risposta ai due quesiti proposti nei seguenti termini:

« Sebastiano Aresco non è e non è stato mai pazzo.

« Egli è responsabile delle sue azioni in faccia alla giustizia e nell'attualità può venir giudicato. »

Palermo 1 Settembre 1875.

Rosario Gebbia *relatore*
Gaetano Costanzo
Bernardo Salemi.

La difesa sebbene profana alla scienza alienistica, se non si arrogò di fare esame della perizia, fece però delle considerazioni, che avrebbero dovuto scuotere la torpida mente della Corte, e che qui notiamo perchè pongono in chiara

contraddizione la perizia coi fatti del processo, sui quali ultimi avrebbero dovuto i medici fondare il loro giudizio e non in base dell'atto di accusa e di uno o due inconcludenti interrogatorii. Era giustamente per la difesa uno dei quesiti principali la *causa a delinquere*. In ciò i periti mostrando ignoranza dei fatti, crearono supposizioni incoerenti ed assurde. Imperocchè secondo costoro il movente del reato nello Aresco *fu l'espoliazione della moglie e l'odio contro di essa* — Espoliazione di che cosa? La moglie nulla avea: una casetta rimastale fu venduta da essa, ed il danaro che ella ritrasse lo avea dato al marito; ciò attesta la madre della infelice uccisa.

Ma i periti non furono paghi di cotesta supposizione cavata dal loro cervello, considerava la difesa, ed aggiunsero: « o la espoliazione fu causa della uccisione, o la morte della « moglie ed il possesso della somma sottratta faceva parte « *di un piano pur troppo* delittuoso nel suo svolgimento « ch' egli dovea mettere in esecuzione. Sarebbe logico sup- « porre che l' Aresco nel suo triste proposito avesse agito « secondo *il piano preconcetto* di disfarsi della moglie che « odiava, impossessarsi del danaro di essa, andare all' e- « stero, sottrarsi al rigore della giustizia ed alle insistenze « de' suoi creditori. »

Ma la difesa domandava, donde cavano i periti che nella mente dell' Aresco vi fosse un *piano*? Qual' era mai questo *piano*? Per quale ragione e' l'avea ideato ed effettuato? Dopo la consumazione del reato l' Aresco operò in conseguenza del suo piano? Se nel suo disegno preconcetto c' era d' impossessarsi *della somma e fuggire per l' estero*, la difesa domanda, come va che uccisa la moglie di prima sera e' sia rimasto tutta la notte nella stanza dinanzi la vittima? Perchè non fuggì tosto? Perchè fece fagotto la dimani quando i sospetti lo designavano autore della strage?

Nè si dica che e' cercasse di occultare il reato, simulando che la moglie fosse morta di dolore. In tal caso, rifletteva la difesa, come si accorda questo *piano* delittuoso nella sua mente, *questo disegno freddamente calcolato* come dicono i periti, con le bislacche propalazioni che e' faceva nel vi-

cinato di fare trovare la moglie morta in mezzo della stanza? A che occultare un fatto che egli stesso prima avea annunziato ?

Donde poi i periti hanno attinto che l' Aresco odiava la moglie ? Dal processo invece risulta che se egli avea accessi violenti contro di essa, pure dopo un istante mostravasi buono ed affettuoso. Eterna contradizione nella vita dello Aresco!

Ad escludere uno stato di allucinazione intellettiva, pare che i periti avessero fondato il loro giudizio su' discorsi tenuti con l' accusato. Le sue risposte costantemente *sennate e coerenti*, *i suoi ragionamenti de' quali non traspare alcuna idea morbosa, fissa, alcun disordine generale o parziale*, hanno avuto gran peso nell' animo dei periti.

Pria d' ogni cosa osservò la difesa che l' Aresco malgrado che sapesse di trovarsi dinanzi a' periti, ed all' oggetto della ispezione medica mandato in Palermo *non simula* alterazioni mentali, come affermano gli stessi periti, *non accusa malattia di nervi*: *anzi dichiara che l' alienazione mentale è stata estranea alla sua famiglia.* Queste circostanze c' inducono a dubitare vieppiù della perturbazione mentale nello Aresco: al contrario pe' periti le dichiarazioni franche la impertubabilità di carattere di chi potrebbe sperare simulando, sono prove delle di lui integrità mentali !

Notò la difesa doversi censurare almeno di molta leggerezza i periti, quando da un semplice interrogatorio vogliono giudicare delle facoltà mentali di un individuo; ed aggiunse non toccare ad essa dimostrare come i *ragionamenti* non escludono la *mania* e che anzi le *azioni strane* malgrado apparenti ragionamenti possono costituire spesso la follia.

Finalmente i periti han descritto alcune forme in cui manifestasi la pazzia, per dirci che nessun carattere proprio di tali forme di malattia riscontrasi nello Aresco.

Ponendo da parte qualunque indagine scientifica la difesa avrebbe desiderato che i periti avessero tratto il loro giudizio considerando le circostanze tutte del processo, studiando intimamente lo Aresco nei precedenti della sua vita e della sua famiglia; perchè così formandosi giusti criterii si sarebbero

profondamente convinti che quando l'Aresco consumò l'uccisione della moglie doveva trovarsi sotto l'accesso di alienazione mentale.

A queste considerazioni giudiziose della difesa facciamo seguire le nostre osservazioni. Ma speriamo che i nostri colleghi non si adonteranno della nostra severità. Essi si sono ingannati nel voler credere ancora che la pazzia consistesse sempre negli sragionamenti, e non più sovente negli atti strani di cui la cagione è da ritrovarsi più nell'interno dell'individuo che fuori di lui. Queste credenze, alle quali, perchè manifestate dai medici, si afferrano per tendenza naturale o fittizia i magistrati, che ancora sono dominati dal famoso art. 95 del codice penale, che condanna il mezzo pazzo volendo che il pazzo fosse un automa, sono il colpo di grazia per le vittime che destinate ai manicomii vanno invece a trascinare la catena dell'assassino. Noi non condanniamo i medici, ma vorremmo che questi in simili faccende si facessero guidare da un convincimento morale risultamento induttivo di sani precetti della scienza tanto in progresso, e non da una emozione corriva.

Insomma noi rispettiamo il parere dei valenti colleghi; ma quando vediamo che questo parere, ch'è contraddetto dai precetti della scienza e dalla logica dei fatti, è stato la causa di una irreparabile sventura, ognuno è nel dovere di osservare che la responsabilità non è della giustizia, ma di lui che le guida il braccio a percuotere.

Noi pure potremmo ingannarci nelle nostre osservazioni; ma allora o bisogna negare i fatti consacrati nel processo o dichiarare falsi i precetti della scienza tanto in connessione logica con la natura, lo svolgimento e l'esercizio delle facoltà umane.

IV.

Brevi considerazioni.

Condannato l'Aresco, la difesa officiosa produsse ricorso in Cassazione, ricorso che fu respinto, perchè senza che persona ivi avesse assistito per interesse della causa, quella

Corte passò di sopra ai motivi più serì ed attendibili e confermò l' atroce verdetto ; di cui il tempo certo ne confermerà l'ingiustizia ; poichè quello che dal processo non si è voluto rilevare cioè la pazzia , che i periti medici e la Corte non vollero riconoscere perchè l' Aresco stesso protestava di non essere pazzo, lo ha scorto ora, come siamo stati assicurati, il senso comune nelle carceri di Siracusa dove l' Aresco è tenuto da tutt' i suoi concaptivi come matto per le di lui frequenti stravaganze.

Ma veniamo alle nostre brevi considerazioni.

In prima i periti stimarono di esaminare l' Aresco non nel Manicomio, perchè pensarono che ivi colui sarebbe *venuto a scuola di simulazione*. Noi al contrario siamo stati sempre di avviso che il simulatore si scovre veramente in mezzo ai pazzi. Se l' Aresco avesse avuto idea di simulare la follia, lo avrebbe pure fatto fuori del manicomio, ma noi crediamo che neanche ivi l' avrebbe simulata, quando in pubblica discussione protestava contro i medici ed i testimoni che lo asserivano matto, e dichiarava di essere sano di mente. Gli stessi periti affermano che l' Aresco loro assicurò di non essere lui mai folle nè l' alienazione mentale avere affetto alcuno della sua famiglia.

Domandiamo ai periti se nel Manicomio di Palermo v' è un pazzo che può dire di esser tale? Essi sanno che la follia consiste nel non potersi avvedere del proprio stato , e poi credono ritenere la sanità di mente perchè costui afferma ciò che non avverte. Ma ancora riflettiamo, che un alienato che ha la coscienza dell'atto criminoso può fingere una follia che non è la sua ; perchè avendo la coscienza della malvagità dell' atto, e credendo questo atto per lui naturale e ragionevole e non effetto di turbamento mentale, che non può avvertire , può fingere un' altra pazzia ; cioè dissimulare la vera e simularne un' altra. Ciò è raro che avvenga, perchè l' alienato che delinque con coscienza di delinquere, è dissimulatore sempre ; ma l' esperto alienista nell' esame degli atti di lui scorge facilmente che i mezzi adoperati per nascondere il misfatto sono frivoli, e che scovrono un' astuzia balorda e non guidata dalla ragione ; così che la premedita-

zione del pazzo si svela nella sconnessione e nella leggierezza di certi mezzi che non preservano, come è facilissimo scorgere negli atti con cui l' Aresco cercò nascondere il delitto.

Gli egregi periti affermano che per *sondare il morale* dell' Aresco, gli diressero molte e svariate interrogazioni, e dalle risposte *sennate* e *coerenti* ne conchiusero di non essere colui pazzo nè di esserlo mai stato. Ma noi da questi interrogatorii non rileviamo nulla perchè non riuscirono i periti, come non riusciranno mai, da semplici e volgari domande ottenere risposte che potessero indicare malate quelle facoltà le quali si sottraggono affatto ad ogni interrogatorio, perchè di queste speciali facoltà dette *affettive* che non producono nè idee nè giudizii, possono solo rilevarsi i disordini negli atti strani contraddetti dai raggionamenti prodotti dalle *facultà intellettive* rimaste integre. L' esame del processo e di quanto si disse nella pubblica discussione avrebbe meglio degl' interrogatorii illuminato i periti, poichè se il loro esame fu portato su le facoltà intellettuali, quai mezzi avevano per eccitare e porre in azione le facoltà affettive?

Per la qual cosa noi non abbiamo potuto dai concetti della perizia conoscere se gli egregi medici di Palermo ritengono il progresso fatto dalla freniatria e dalla legge su le *follie ragionanti*. Pare che nol ritenessero quando desumono da certi ragionamenti l' integrità della mente. Già noi agl' interrogatorii dell' Aresco, nella sua insensibilità ed indifferenza, nella coscienza fittizia, nell' attegiarsi al dolore con *maschera di Serafino*, espressione dei periti, non vediamo che la dissimulazione di un folle che ha la coscienza dell' atto criminoso e che cerca di evitare una finzione credendo di essere al coperto pei mezzi da lui usati e ritenuti impossibile a scovrirsi, sebbene frivoli e da lui stesso antecedentemente rivelati, nel premeditato uxoricidio.

Nel 1861 in Spagna nella famosa causa Sagrera, l' Accademia di medicina e chirurgia di Valenza, interrogata dal Magistrato, ritenne in questa Signora *l' integrità della ragione, perchè rispondeva ragionevolmente nei suoi interrogatorii e scriveva delle lettere sensate.* Ma la Commissione

composta in seno della Società medico-psicologica di Parigi dai celebri alienisti *Legrand de Saulle*, *Loisseau*, e *Brierre de Boismont* relatore, ritenendo i principii che l' Accademia valenziana professa nelle sue risposte al magistrato, molto lontani di essere di accordo con le osservazioni esatte e rigorose di fatti di alienazione mentale studiati nei manicomii, dichiara l' Accademia Spagnuola ignorante tanto degli studii della pazzia di affermare di non avere questa mai osservato neanche un folle nei manicomii, quando crede alla integrità della mente perchè rispondesi ragionevolmente negl' interrogatorii, e si scrivono lettere sensate Così che la Sagrera fu dichiarata affetta di alienazione mentale; ed annullata la sentenza che aveva portato la condanna di sei persone.

Il primo Avvocato Generale *Merville* pronunziava in caso di una domanda d' interdizione, nella Corte di Lione, le seguenti solenni parole: — « Tutt' i medici alienisti hanno con-
» fermato che vi hanno dei folli che sono folli nelle loro
» azioni e non nelle loro parole, i quali rispondono molto
» ragionevolmente a tutte le questioni che loro s' indirizzano,
» si esprimono con lucidezza, conservano un' apparenza di
» ragione fin nelle loro concezioni deliranti. È pei loro an-
» tecedenti piuttosto che per la loro conversazione che ap-
» prendesi di esser pazzi. Si sono veduti dei maniaci affetti
» di una follia ben caratterizzata, poichè erano chiusi nei
» manicomii, mantenere senza sforzi una discussione seria,
» e presentare con vera acutezza di spirito ragionamenti
» solidi e logici. Il folle lucido sa spesso dissimulare la follia
» megiio che nol saprà l' avvocato più abile e più ingegnoso ».

Dice *Eskine* — « In tutte le cause relative agli alienati, che
» hanno occupato la Sala di Westminster, comunque fossero
» stati complicati, questi malati hanno non solamemente dato
» prova di memoria, ma pure mostrato la coscienza e le ri-
» membranze più perfette dei loro rapporti reciproci gli uni
» verso gli altri, dei loro atti, e degli avvenimenti della loro
» vita; ma sono stati ancora generalmente rimarchevoli per
» la loro sottigliezza e finezza » (1).

(1) *Carle Bucknet*. L' Undsoudness of mind in Relation tocriminal acts, p. 40. London, 1851.

Ecco come in una sentenza penale la Corte di Appello di Napoli nella famosa causa Santoro rivela intorno alle *follie ragionanti*: — « Gli interrogatorî ed i colloquî possono far » conoscere le manie con incoerenze d' idee e vizio di ragio- » namento; ma le follie parziali, specialmente quando i fe- » nomeni stanno nei disordini delle facoltà affettive, voglionsi » vedere nella stranezza degli atti, malgrado l' apparenza di » ragione e di esatti giudizî » (1).

Un rinomato Giornale psichiatrico d'Inghilterra *(The Journal of mental science*, vol. XVII, p. 438, London 1871) così esclama: — « Il dot. Miraglia ha scritto lungamente per di- » mostrare che i ragionamenti, la coerenza nei discorsi, la » integrità della memoria possono sussistere con la pazzia: » bisogna sperare ch' egli nel convincere i giuristi italiani » ed il pubblico sia più felice di quello che noi lo siamo » generalmente in Inghilterra ».

Intanto i periti di Palermo invece di analizzare se i fatti consacrati nel processo sieno effetti di mente sana o di mente guasta, e come e per qual ragione quella mente siasi determinata a delinquere, cioè se i motivi di delinquere stavano fuori dell'individuo o in una creazione morbosa interna, fanno i confronti degli atti notati nel processo con le contraddizioni manifeste nei discorsi dell' accusato. Mentre in tutto questo noi potremmo dimostrare uno stato abnorme del cervello dell' Aresco, ove non credessimo che ognuno possa fare tali confronti, tanto sono chiare le inconcludenze dei concetti della perizia e le strane risposte dell' accusato. Per la qual cosa i periti ne fanno risultare, che l' Aresco *ha l'aria del delinquente*, *dell' uomo malvagio che sente l' istinto della propria conservazione*, *egli è un miserabile inclinato ai reati di sangue*, e ciò tanto più lo derivano dal confronto ch' essi fanno dell' operato dell' uxoricida con certi fenomeni della mania omicida, e di altre forme di pazzie impulsive, che cercano escludere dall' Aresco.

Noi per dire il vero non conveniamo coi riveriti colleghi sul concetto ch'essi descrivono delle manie impulsive omi-

(1) *Miraglia*. Prolusione al corso di medicina mentale, pag. 22. Napoli, 1875.

cide, come se solo in queste specie di follia da essi notate il pazzo potesse essere spinto alla distruzione ed all'omicidio; imperocchè certo essi sanno che le forme di alienazioni mentali pure le più semplici e credute innocue possono per errori di giudizio, di cui le premesse stanno in certe idee false od emozioni strane, spingere alle più pericolose azioni, che per raggiungere le quali siffatti alienati premeditano lungamente senza impulsi.

Noi non esaminiamo tutto quello che la perizia dice perchè dovremmo ricordare l'origine delle facoltà umane, per poterne determinare l'esercizio nello stato normale o fisologico, e così riconoscerlo nello stato di morbo; ma ci limitiamo a dire, che la stranezza degli atti dello Aresco effetti di errori di giudizî è confermata dai mezzi di esecuzione, poichè mentre egli giorni prima annunzia che avrebbe uccisa la moglie, cerca nascondere il reato preparando mezzi che anzi più ne lo svelano autore; così che in tutto quello in cui i periti rilevano la determinazione malvagia di un sano di mente, vi rileviamo noi tutto quello che caratterizza una di quelle pazzie nelle quali le facoltà *affettive* sono disordinate e divenute strane premesse ai concetti delle facoltà intellettuali.

Laonde se i periti avessero esaminato la ragione vera per cui l'Aresco divenne delinquente non avrebbero conchiuso essere i suoi atti *le note della colpa e della malvagità* e che la causa dell'uccisione fu l'*odio*. Ma la causa di questo *odio* i periti non hanno potuto ritrovare, perchè non l'hanno voluta vedere nel cervello guasto dell' Aresco, tanto apparente pure pei più semplici, in tutte le sue azioni ed in tutte le sue parole, che ognuno può confrontare.

Per questo noi domanderemmo di apprendere qual'è l'*aria del delinquente*, dell'*uomo malvagio* che i periti ritrovarono nell' Aresco? Allora, Tiberio che secondo Svetonio *aveva nell'aspetto il dabbene; Claudio l'aspetto e la presenza venerabile; Nerone il volto più bello che graziato*, avrebbero dovuto contraddire la storia che mette quei mostri tra le belve.

il conchiudere che ancora per questo l' Aresco non è e non è stato mai pazzo è un giudizio che ha dell'arditezza che rivela una convinzione di emozione ma non l'esattezza di un ragionamento. Perchè creare cose che nel processo non si rivelano, ed immaginare una causa motrice del delinquere che nella mente dell' Aresco non ha mai esistito, come il credere di ereditare danaro che non esisteva? E se queste idee fossero state vere nella mente dell'Aresco, non avrebbero rappresentato un palese disordine cerebrale? E tutti gli atti precedenti all' uccisione, che per moltissimo tempo divennero l' osservazione di un pubblico che giudica più dagli atti che dai ragionamenti, perchè non imposero nel criterio dei periti e della Corte quelle ragioni potenti che fanno giudicare della natura degli atti posteriori?

Eppure noi vorremmo tentare di scovrire la scintilla che spinse la già disordinata mente dell' Aresco ad uccidere la moglie. Nei suoi interrogatorî egli dice che nel rientrare in casa nella notte fatale, coloro che uccisero la moglie ne avevano *prima abusato*; parole che si riattaccano con le altre, in cui fa intendere non essersi incaricato quando un tempo la moglie fu tentata. Queste idee di sospetto incarnate in un cervello guasto, e già il processo lo rivela esserlo da più tempo, produssero in un accesso lipemaniaco la catastrofe. In vero tutt' i preparativi degli atti prima, nel tempo e dopo dell' uccisione lo dimostrano. Ma qual mente ragionevole può credere che sia effetto di cervello sano la precauzione presa dall' uccisore, di presentarsi con una tazza di acqua calda in mano agli spettatori accorsi piangendo e dicendo essere la moglie morta di dolori di visceri, immaginando così di nascondere la ferita e le vesti insanguinate, e poi affermare negli interrogatorî di essere stata da altri violentata ed uccisa? In fine chi analizza e confronta tutti gli atti e le parole dell' Aresco tra loro, non solo il vero alienista vi scorge una strana pazzia, ma pure ognuno, purchè non si faccia dominare dalla emozione.

Il progetto del nuovo Codice penale finalmente riconosce che il folle ha coscienza degli atti e può ragionare, così che

stabilisce non costituire i ragionamenti l'integrità delle facoltà mentali; ciò che vieterà di popolare gli ergastoli di pazzi delinquenti.

In somma dai fatti stessi notati dalla perizia oltre che rilevasi la strana follia dell' Aresco, noi non ritroviamo nulla che dimostri la sanità di mente di costui quando non vi si scorge quell'esame psicologico che bisogna fare delle facoltà della mente nello stato normale per poterne riconoscere lo stato morboso, e quando non vi si scorge un concetto chiaro di queste facoltà confondendole coi loro modi di essere o attributi o meglio, astrazioni. Le generalità non conchiudono mai nulla; e la giustizia in questi fatti vuole essere persuasa da una logica troppo severa per non farsi dominare da quelle emozioni corrive nel contemplare il delitto, trascurando troppo le cause che spingono o trascinano a delinquere, per potere così misurare e stabilire i gradi di colpabilità: mezzo solo di giungere a determinare la completa irresponsabilità.

I periti ancora avrebbero dovuto assicurarsi, se nella famiglia dell' Aresco vi fossero stati mai affetti di malattie nervose: se lo avessero fatto avrebbero saputo da molti testimoni che l'avo di lui uccise pure la moglie in un accesso di pazzia, che la madre morì folle e che una sua sorella è chiamata nel paese *la matta*.

Ripetiamo quello che abbiamo detto più sopra: se noi ci siamo ingannati bisogna prima distruggere i fatti consacrati nel processo, o che la scienza dica che il pazzo in tutt' i casi è un automa.

RAPPORTO *freniatrico legale su lo stato di mente di Pasquale Clausi Uxoricida, letto nella Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli.*

(Adunanza dei 29 aprile 1875)

Il magistrato per decidere su lo stato dell' animo che si determina a delinquere dovrebbe non essere ignaro di alcune conoscenze per le quali si apprende che questo stato si modifica secondo che le condizioni materiali degli organi, per cui le facoltà umane han luogo e si esercitano, influiscono su la loro manifestazione. Bisognerebbe per questo che si ravvisassero i gradi di colpabilità più dai motivi interni che trascinano a delinquere che dai motivi esterni che non sono che una semplice occasione eccitatrice dei primi. Nè ciò potrebbe ottenersi senza la nozione dell' origine delle facoltà mentali e dello stato normale nel loro esercizio al quale si legano gli atti del pari normali, per potere così distinguere questi atti più o meno criminosi da quelli che possono sorgere da interne condizioni morbose, ch' escludono la responsabilità.

Nello svolgere massime sì utili della freniatria forense per l' inviolato esercizio della giustizia, mi piace esporre un caso di uxoricidio sul quale dal giudice fu chiesto il mio parere. E sono lieto di annunziare che già il magistrato qui da alcuni anni, cerca illuminarsi alla luce della scienza, persuadendosi quanto la pazzia consiste più nelle azioni innormali che negli sragionamenti. E nello stesso tempo io credo di esporre il modo come queste perizie debbono dall' alienista essere fatte.

Ecco il rapporto freniatrico-legale che rilasciai alla giustizia ai 23 febbraio di questo anno 1875.

« Incaricato dal giudice istruttore signor Anselmi di dar parere in seguito di osservazioni su lo stato di mente di Pa-

squale Clausi imputato di uxoricidio, così che studiato attentamente il processo che rivela le azioni di lui e portate le mie indagini accurate su l'individuo medesimo sono giunto alle seguenti conclusioni.

« Non ripeto la storia minuta dei fatti perchè si scorge chiara ed intera nel rapporto medico-legale che fu dal processo con esattezza rilevato dai medici periti. Questi egregî medici con molto senno han riconosciuto negli atti di Pasquale Clausi le conseguenze fatali degl'impulsi che per morbo si sottraggono all'impero della ragione. Il magistrato certo resta nel dubbio quando vede una contraddizione tra la ragione e la follia in modo da non persuadersi come si può esser pazzo ed insieme si ragiona.

« Quì è il fatto dell'imputato Clausi, perchè esaminando gli atti di lui prima, in tempo e dopo il misfatto, è facile riconoscere lo stato del suo animo nel determinarsi a delinquere, e quali motivi produssero stato sì impulsivo.

« Pasquale Clausi d'indole buona, ma di mente balorda e caparbia fu coniugato con tre figli. È un giornaliero addetto alla coltura dei campi. Un paio d'anni prima di delinquere diventa incerto, dubbioso, pauroso, comincia a trascurare il lavoro, fugge dalla casa e da un luogo in un altro; in tutti vede nemici che insidiano alla sua vita, pure se vede muovere le messi nei campi vi crede nemici nascosti. Va armato di pistola per paura dei nemici. Vaga per le campagne, e mancando dei mezzi di lavoro cade nella miseria. La buona moglie sapendolo vagante perchè esaltato di mente lo segue, lo assiste ed affronta le minacce del marito, che infine vede nella moglie una infedeltà ed un amante di lei in ognuno. Una volta la moglie cerca ricondurre il fuggitivo in casa, ma il marito la segue ed irritato dalle premure di lei che voleva trattenerlo le tirò un colpo di pistola alle spalle e fuggì nel monte dove fu preso senza che facesse resistenza dai soldati la mattina seguente.

« La moglie stessa di lui Fortunata Petito prima di morire racconta i precedenti atti di follia del marito; e da tutti i testimoni per tale viene costui riconosciuto per circa due

anni, cioè per pazzo, e fino il misfatto preveduta conseguenza della sua follia.

« Intanto Clausi agl' interrogatorî o in risposte a persone ora nega l' uccisione della moglie, ora dice che tirò il colpo per intimorirla perchè voleva farla ritornare in casa. L' apatia, ma non ira, non soddisfazione, non rimorso, avvolge l' animo dell' uxoricida.

« Esaminato nella prigione di Castelcapuano in Napoli, dove il Clausi dal carcere di Cosenza fu condotto, si è presentato alla osservazione nello stato di balorda indifferenza; il suo parlare non consiste che in risposte in monosillabe alle domande che gli si fanno; su le interrogazioni che riguardano il suo misfatto e la morte della moglie, senza commozione alcuna si limita a negare, dicendo non sapere se dessa vive, e nell' udirne la morte o non crede o la sente con apatia, — Nella stanza dove solo dimora sta per lo più coricato in letto, presenta dubbio e sospetto nel ricevere l'alimento che spesso non tocca che freddo e dopo qualche tempo, mentre ha molta fame per cui per lo più gli si dona doppia razione, e dice che il pranzo glielo manda la moglie. In tutto si mostra incerto pur nel mutarsi la camicia.

« Prima di venire a dare ragione degli atti e dei discorsi di questo imputato per poter giungere con deduzione logica al parere su lo stato di mente di Pasquale Clausi, bisogna che dica qualche cosa su le manifestazioni fisiologiche delle diverse facoltà mentali per poterne conoscere con facilità lo stato patologico.

« È da ricordare che le facoltà della mente, indipendenti l' una dall' altra, si distinguono in *intellettive* ed *affettive*; cioè per mezzo delle prime si hanno idee, si giudica e si ragiona, e per mezzo delle seconde che non producono nè idee nè giudizî nè ragionamenti si hanno emozioni ed impulsioni. Così che ammalandosi le prime, la incoerenza d'idee, i falsi giudizî, gli sragionamenti sono i fenomeni caratteristici delle funzioni morbose delle parti del cervello per cui quelle si manifestano ed esercitano; ma disordinandosi le seconde, cioè le facoltà affettive, le emozioni ed impulsioni

del pari manifestazioni fisiologiche di speciali parti del cervello, si mostrano esagerate, dolorose, in impeti irresistibili ed incorrigibili.

« Or ammalandosi le facoltà affettive costituite dai sentimenti e dagl' istinti, e restando integre le facoltà intellettuali, è facile intendere come in siffatto stato vi è follia impulsiva congiunta ad emozioni esagerate e dolorose e ad allucinazioni, mentre la coerenza d' idee ed i ragionamenti si mostrano esatti. Anzi è da notare che quest' individui che formano esatti i loro giudizi per tutto quello che riguarda l' esercizio delle facoltà sane, del pari esatti li mostrano pure quando versano su le facoltà malate; imperocchè è da considerare che in questo secondo stato se i giudizî sono esattamente logici perchè la conseguenza è come la premessa, sono falsi in quanto che questa premessa è riposta in quella strana emozione ed impulsione ed allucinazione sensoriale che presenta la facoltà affettiva malata. E le facoltà affettive sono i motori delle azioni umane; così che è legge della natura che le facoltà superiori dette intellettuali non possono esercitarsi che secondo lo stato di quel che presentano alle loro operazioni le facoltà affettive.

« Stato siffatto delle manifestazioni psichiche indica una speciale modificazione materiale del cervello, perchè sarebbe la più illogica induzione fisiologica ammettere pervertimento delle funzioni di un organo senza un mutamento materiale di esso.

« Questo stato può essere generale e parzîale, ed in vero si scorgono nello stesso individuo molte facoltà sane mentre le altre si mostrano nello stato infermo, ciò che costituisce la immensa serie delle follie parziali. E di queste quelle che comprendono le facoltà affettive con integrità delle facoltà intellettuali, sono appellate *follie ragionanti*; aggiungendo che le premesse dei giudizî di coloro che ne sono affetti stanno nelle loro srane allucinazioni, sicchè tali alienati si dimostrano sempre nelle azioni strane e pericolose con apparenza dei più sani ragionamenti.

« Le pazzie parziali e ragionanti adunque si palesano con le azioni più strane e non con gli sragionamenti. Per lo che

gli sventurati che ne sono invasi sovente avvertono il male, ma vi sono irresistibilmente trascinati.

« Esposte rapidamente tali massime induttive freniatriche è facile dar ragione degli atti criminosi di Pasquale Clausi.

» In prima trovasi in costui una disposizione fatale organica alla pazzia cioè nell' asimetria del cranio che rappresenta la massa e la forma in tutto e in parti del cervello che ivi si accoglie. I due emisferi di esso sono spostati cosi che uno di essi sporge meno in corrispondenza della goba frontale. Le parti posteriori cerebrali sono molto predominanti in volume ed in larghezza su la regione frontale, per cui quest' uomo considerato fisiologicamente è più l' uomo degl' istinti e delle fantasticherie su cui fonda tutt' i suoi giudizî, che l' uomo intelligente e della ragione, nel quale i giudizî sintetici ed analitici operanti in energia possono temperare e reprimere le soverchie facoltà affettive. In Clausi son quindi deboli le facoltà intellettuali e la ragione da soccombere all' impeto degli impulsi e dell' emozioni intemperanti. Sicchè potrebbe egli considerarsi in un permanente vizio di mente per vizio di organizzazione dell'istrumento dello spirito e delle sue facoltà, cioè con stato manifesto e conseguente di un certo grado d' imbecillità (1).

« Clausi adunque presentando anomalia nella forma e nella massa del cervello da costituire un congenito vizio di mente permanente, ed atteso questo stato di forma e di massa cerebrale cioè di predominio delle parti posteriori e laterali del cerebro, sedi delle facoltà affettive, su le anteriori per le quali le facoltà superiori si svolgono e si esercitano, presenta una naturale disposizione alla esagerazione e disordini delle facoltà affettive ; cioè alle follie impulsive e di alluci-

(1) Esquirol e tutti gli alienisti misurano teste di pazzi e ne formarono e ne formano Gabinetti. Esquirol ne prestava al Fossati che servivasene nei suoi corsi di Frenologia. Su di 80 per 100 folli io ho ritrovato difformità della testa avvertite da Brierre de Boismont nel riassumere le mie statistiche (*Ann. med. Psyc. de Paris*, Mars. 1869): Il Dott. Belhomme in un suo lavoro pubblicato nel 1824, ricomparso con altre osservazioni nel 1845, notò 86 volte su 100 la difformità del cranio più o meno rimarchevole. E lo ha ripetuto in altro suo scritto nel 1875.

nazioni e tanto più speciali per quanto è manifesta la debolezza delle facoltà intellettuali. Ed egli è in questo caso.

« In tutt' i fatti che il processo svolge intorno agli atti dell'uxoricida si scorgono incertezza, dubbio. sospetto, paure, disperazione, allucinazioni fantastiche. Tutto ciò è il fenomeno di un disordine funesto di un sentimento morale per cui si costituisce la forma più pericolosa delle *lipemanie ragionanti*.

« Bisogna spiegarlo perchè non può comprendersi lo stato morboso di una facoltà della mente se non se ne conosce lo stato fisiologico nelle normali sue manifestazioni.

« Tra le facoltà affettive uno dei più belli sentimenti è il *senso della precauzione*, cioè quel senso che ci porta alla previdenza. È questo senso più o meno energico negli uomini; così vedesi chi non prevede nulla nè pensa al domani, altri previdenti fino a mostrarsi incerti e dubbiosi in tutto. Or quando questo sentimento si disordina, l'esagerata incertezza, il dubbio, il sospetto, la paura, la disperazione dominano fino ad accecare lo spirito. Se a questo senso turbato si uniscono le allucinazioni che sono eccitazioni sensifere cerebrali trasportate nel mondo esteriore, gli atti più strani e terribili ne sono la conseguenza. Secondo queste allucinazioni l'individuo in tutto vede nero e tristo, ora si crede disperato di dannarsi ed essere invaso dal demonio, ora perseguitato ed avvelenato fino a credere nemici i suoi più cari; teme la morte e se la dà, teme di essere ucciso ed uccide; e spesso fa l'uno e l'altro.

« Questo stato di alienazione si appella *lipemania* con delirio di persecuzione, così che secondo le circostanze interne morbose, o di motivi esteriori i più lievi che per indole della malattia il lipemaniaco scambia ed esagera, questi viene spinto e trascinato ad atti strani e criminosi, anzi sovente cruciato come un incubo dalla trista emozione dominante pone la più grande astuzia a mettere in esecuzione i suoi impulsi a delinquere.

« Siffatto stato lipemaniaco è sovente acuto che sopraggiunge ad accessi ricorrenti; anzi raggiunto lo scopo del loro delirio si vedono costoro spesso tranquilli, indifferenti, sod-

disfatti, furbi e negano i loro crimini, perchè per lo più riavutisi avvertono di aver fatto male o perchè credono di non essere creduti di aver fatto bene, come la loro guasta mente pensa. Essi sono facili a ricadere in novelli atti simili ai primi ai più lievi motivi eccitatori del loro stato morboso.

« Manifestandosi tali forme di pazzia, come ho detto, più coi fatti che con gli sragionamenti, e questi atti riconoscendo il motivo in certe circostanze speciali della vita, avviene che il lipemaniaco ritrovandosi lontano dagli eccitamenti del mondo esterno, le sue cogitazioni malvage non possono passare in atto. Ecco perchè Clausi attualmente in carcere non ritrovasi nelle circostanze di offendere, sebbene subisse nella sua mente concentriche emozioni. Inoltre è da sapersi che le follie delle facoltà affettive sono ordinariamente nello stato cronico, stato che inganna perchè la calma, l'incertezza ed il dubbio non sono compresi come atti di pazzia che quando han prodotto conseguenze clamorose e funeste; ciò che costituisce il grado acuto della follia. Il delirio acuto insomma sorprende ad intervalli il lipemaniaco come avviene in questo uxoricida.

« Dopo tutto questo che si è accennato, ch'è la espressione di quanto la scienza freniatrica e la esperienza insegnano, è da ritenersi Pasquale Clausi prima, nel tempo e dopo di delinquere nello stato di permanente vizio di mente per anormale confermazione del cervello, con conseguente manifestazione di un certo grado d'imbecillità, e con disposizione agli accessi acuti ricorrenti di *lipemania ragionante con delirio di persecuzione ed allucinazioni*, ai quali già da due anni è andato egli più volte incontro, e che ora subisce nello stato cronico In uno di questi accessi acuti Clausi uccise la moglie.

« Tal forma di alienazione mentale è incurabile, quantunque potesse presentare delle lunghe tregue tra i parossismi acuti, che possono sempre manifestarsi con atti contro le persone e contro sè stesso.

« Non è ozioso perciò di osservare che Pasquale Clausi abbandonato nella società, potrebbe in un accesso acuto lipe-

maniaco incorrere in azioni atroci e funeste; come spesso in altri simili alienati è avvenuto. La Francia, la Germania, la Svizzera ed altre nazioni hanno per qust' infelicì degli Ospizii appellati *manicomii criminali*, ed alla fondazione dei quali l'Italia, malgrado i clamori di noi tutti alienisti, non pensa affatto. Come tutelare la vita dei cittadini dalle allucinazioni pericolose e funeste di tali specie di pazzi! ».

In seguito di questo rapporto il Tribunale di Cosenza, in Camera di consiglio, il 10 aprile 1875, fece ordinanza di non esser luogo a procedimento perchè il Clausi affetto d'insania.

Fstratto dal Resoconto della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, 1875 — Tomo XXIX.

PARERE *freniatrico legale su lo stato di mente di Arcangelo de Biase imputato di omicidio.*

Pronunziato dal Prof. B. G. Miraglia e raccolto nel pubblico dibattimento della Corte ordinaria di Assisie di Napoli a' 25 maggio 1877.

Signor Presidente, cittadini Giurati,

Prima che emetta il parere che son chiamato a dare, è mestieri che faccia una dichiarazione. Io non sono qui venuto per spirito di parte, nè per sostenere una opinione; ma gli studii e la lunga pratica mi dànno la facoltà di dire la cosa come la sento.

E poichè il primo quesito posto dalla difesa è la distinzione tra la follia come è intesa dal volgo e come dagli alienisti, fa d' uopo che prima io dica in che consista la pazzia.

Ora per far questo è indispensabile che cominci dallo esporre come si svolgano le facoltà mentali, come si esercitino, come si presentino nello stato di vizio e come nello stato di morbo. Su tal riguardo per intenderci meglio è d'uopo considerare le facoltà mentali non come subbiettivamente psichiche, ma come manifestazioni psico-organiche. Allora voi vedrete come la facoltà può divenir viziosa; quando, le condizioni materiali malgrado normali, l' uomo ne abusa: e, le facoltà mentali essendo diverse, potrete altresì vedere come l' una possa essere affetta e l' altra no, nelle condizioni di parziali affezioni degli apparecchi per cui si manifestano.

Anzi tutto mi si dovrà concedere che per poco l'aula della giustizia diventi un archiginnasio. La prima questione è fondamentale. Le facoltà primitive della mente non sono la volontà, nè l' intelletto, nè la percezione: poichè queste sono astratti e sublimi attributi o modi di essere delle sole facoltà intellettuali, e non delle facoltà affettive. La memoria,

per es., non è una: ve ne sono tante per quante sono le facoltà percettive e riflessive che sole costituiscono le *intellettuali*. Le facoltà *affettive* non hanno memoria nè alcuna delle qualità che si spettano alle forze intellettive, perchè non sono producenti nè idee, nè giudizii, ma bensì emozioni ed impulsioni. Dividiamo adunque in classi tutte le facoltà cerebrali:

1° Istinti. Sono quelli che non producono se non se impulsioni.

2° Sentimenti. Producono soltanto emozioni.

Queste due serie di facoltà si appellano *affettive*, e sono comuni con gli animali inferiori; ma non tutt'i sentimenti.

3° Vengono poi le facoltà percettive, per mezzo delle quali noi acquistiamo la conoscenza dei corpi, delle loro qualità e relazioni tra loro. Molte di queste appartengono agli animali.

4° Vi è ancora un'altra serie: le facoltà riflessive, proprie all'umanità, le quali si possono suddistinguere in due categorie: —

a) facoltà del *paragone*,

b) facoltà delle *causalità*,

che costituiscono la sintesi e l'analisi, onde i giudizi sintetici e i giudizii analitici.

Queste due ultime serie costituiscono le facoltà intellettuali. È logico quindi dedurre:

Quando si ammalano gli *istinti*, non si hanno che impulsioni irresistibili.

Quando si ammalano i *sentimenti*, si hanno emozioni dolorose.

Quando si ammalano le facoltà intellettive, si hanno incoerenze di idee, falsi giudizii, falsi ragionamenti.

Vi sono così due grandi classi di follia: 1° follia delle facoltà *affettive;* 2° follia delle facoltà *intellettive.* Come può pretendersi adunque che un individuo colpito nelle facoltà affettive assolutamente sragionasse? Egli ragiona, e ragiona logicamente, perchè le conseguenze sono come le premesse, sebbene queste ultime fossero false.

Per venire a questo avrei dovuto dirvi alcun che sul cer-

vello. Ne dirò forse in appresso per quanto basti un rapido cenno.

È un fatto anatomico che i nervi dei cinque sensi non sorgono o terminano in un punto comune, ma in diverse parti del cervello. con questa legge prendendo origine o attraversando il midollo allungato in modo che dopo questo termine nel loro corso le loro fibre diventano conduttori. Questo è fatto che accennerò meglio quando parlerò della balbuzie e della paralisia e delle allucinazioni.

Ora posso venire ad un fatto su cui sono stato interrogato: *le allucinazioni*. Che cosa esse sono? Prima osservo che per avere un' idea esatta della follia, bisogna avere un' idea giusta delle facoltà mentali e di ciascuna di esse secondo si presentano in natura.

Se le facoltà istintive ed i sentimenti o facoltà morali, sono soverchianti alle facoltà superiori o per mal diretta educazione, o per volume e quindi intemperante azione degli organi, allora avviene che se l' individuo, dietro l' impulso delle facoltà affettive, ha forza di reprimerle, è il virtuoso: *Nulla virtus sine labore*. Al contrario le facoltà intellettuali soverchianti in azione su le affettive non dàn luogo a virtù, perchè non si aveva dentro di sè una tentazione da combattere. Quindi se il primo erra ha minor demerito del secondo. Ma quando la facoltà affettiva è talmente soverchiante, da divenire tenace e falsa premessa dei giudizii dell' individuo, questi allora non può che crederla vera e del pari crederà esatta la conseguenza che simile per legge di logica ne sorge.

Ho detto che ciascun nervo sensorio finisce in una relativa parte cerebrale, così che rispetto a quest' ultima che deve fecondare la impressione che vi produce non è che un conduttore; ma lo spirito non avendo coscienza del suo organo, poichè se l' avesse su di esso percepirebbe e riterrebbe la sensazione, la riporta fuori di sè; cosi che per questa legge vede, sente l' oggetto nel luogo reale.

Ecco un esempio: —

Io veggo quel cappello. Il mio nervo ottico mediante una sua azione tramuta la stimolazione ricevuta in una immagine

la quale divenuta così una stimolazione speciale e trasportata nel cervello non viene dallo spirito ivi avvertita e ritenuta, perchè come abbiam detto, non avendo coscienza del proprio organo non può che percepire l' immagine fuorl di sè, cioè nel luogo reale. Questa condizione fa avvertire che il cervello e ciascuna delle sue parti non è mai passivo, perchè se agisce in seguito di stimolazione è sempre esso attivo; e quindi se percepisce la sensazione in sè (la sensazione non percepita non è sensazione) ne rlporta fuori di sè l' immagine. Ciò pure stabilito, supponete, che per una modificazione avvenuta in quella parte del cervello in cui al movimento X legavasi la percezione dell' immagine del cappello, un oggetto esterno diverso vi produca lo stesso movimento X, lo spirito non avverte l' impressione di questo oggetto, ma l' immagine del cappello, perchè essendosi percepito nell' X il cappello, non può avvertirsi se questo X sia prodotto da questo oggetto o da ogni altro. Anzi se pure una stimolazione interiore producesse siffatto X, si vedrebbe fuori del cervello l' X malgrado l' assenza di qualunque oggetto. Quest' ultima condizione spiega i sogni e le allucinazioni nella follia. Lo stesso può dirsi per gli altri sensi.

Ancora per la medesima legge si può considerare il cervello per mezzo dei sensi in contatto perenne e reagente col mondo esterno. Ma esso è pure in relazione anatomica e fisiologica con altro mondo fuori di sè che sono gli organi della vita fisica, per mezzo di comunicazioni nervee; per cui vi si avverano i fenomeni medesimi, cioè che le impressioni reagenti cerebrali si rappresentano in quelli organi della vita fisica coi quali è esso in relazione.

Le allucinazioni che si avverano in queste seconde condizioni io le appello *allucinazioni interne*, ed *allucinazioni esterne* nelle prime condizioni del cervello in relazione col mondo esteriore per mezzo dei sensi.

Le allucinazioni di qualunque natura sieno non possono essere che effetti di morbo, perchè non si svolgono che in manifestazioni deliranti specialmente delle facoltà affettive; e che naturalmente allora credute verità sensoriali dallo spirito diventano logiche premesse ai lavori delle facoltà intel-

lettuali che corrono difilate a conseguenze che certo sono false come le premesse, ritenute pure vere dallo spirito.

Ecco qualche esempio delle allucinazioni si interne che esterne.

Un individuo ammalato in quelle parti cerebrali per cui si manifesta lo istinto alimentizio, per la stessa legge dell'inconscienza del cervello, tutto ciò che ivi avviene di abnorme si avverte nei visceri addominali, organo esecutivo di quelle funzioni, e quindi facendo di questa sensazione morbosa premessa dei suoi giudizii dirà di non avere visceri, di essere avvelenato, ecc. ecc.

Il famoso A. M. immaginando di venire avvelenato dal suo amico giudice O. per le sofferenze viscerali, rappresentanze dei patimenti del suo cervello malato, diventa lipemaniaco, e con grande astuzia e premeditazione uccide il suo creduto avvelenatore; si difende maravigliosamente innanzi al tribunale in modo che per questo fu condannato del capo; ma poi rinchiuso in Aversa vi finì di vivere dopo molti anni: era affetto di lipemania omicida.

Prima del 1860 un tal Del P. d'indole pacifica, e che amava la madre fino all'adorazione, fa voto di alcune messe manifestandolo ad un prete del suo paese. Dopo qualche tempo il prete gli disse: *avete portate le messe*? Il Del P. rispose di avere pensato meglio poiche di quel danaro avevane fatto elemosina. L' imprudente prete gli scaraventò nel cervello un *figlio mio sei dannato*. Questa scintilla bastò a destare un incendio furioso nella mente del promettitore di messe. Va in casa sua e lacera e distrugge tutte le immagini dei santi che gremivano la sua stanza, e disse alla madre che il suo confessore avevagli detto di essere dannato, e che già sentiva avere il diavolo preso possesso del suo corpo. Le persuasioni in contrario della madre ribadirono maggiormente nel suo cervello quella idea delirante. In una notte, mentre essa dormiva s'ebbe dal demonomaniaco spezzato il cranio da un colpo di grossa mazza. Arrestato nella fuga, e da me e dal Professor Barbarisi esaminato, scorgemmo piena coscienza dell'atto criminoso nel matricida, che diceva: so che merito di essere appiccato perchè applic-

cherete pure il diavolo: ma cosa io poteva fare quando questo diavolo che sta nel mio cervello mi diceva: *uccidi tua madre perchè non crede che io sto in corpo a te. Sono adunque stato io?* — Morì dopo un paio di anni nel manicomio di Aversa.

Vediamo ora quale idea abbia il volgo della pazzia. Ma non ci ha colpa il volgo solamente. Quel che mi meraviglia è che il Codice vuole il pazzo un automa. Il Codice suppone che è pazzo soltanto chi sragiona, chi non ha memoria ecc., e che mangia uomini, perchè limita la pazzia solo alle facoltà intellettive o negl' impeti inconsci dei delirii acuti. Non calcola l'alienazione delle facoltà affettive, distinte da quelle delle facoltà intellettive e che possono essere pure complicate tra loro, perchè questa classificazione è venuta molto tardi. Non sappiamo che cosa farà il nuovo Codice sulle follie ragionanti, sebbene mi avessero interrogato insieme ad altri alienisti. Prima, il dire follia ragionante era un enunciato contradditorio, e qui un invenzione del dottor Miraglia; ma ora pare che tale verità incominci a farsi capire. Il volgo adunque non ha idea della pazzia che quella ch'era stata da esso consegnata al Codice ed alla maggior parte dei medici; ma gli alienisti, che si fanno guidare da una buona filosofia, dicono che la pazzia è riposta nel disordine di una o di più facoltà; sicchè se si hanno falsi giudizii, incoerenze d'idee, sragionamenti sono ammalate le facoltà *intellettive*; viceversa, se si ragiona, e si hanno impulsioni irresistibili od emozioni dolorose, sono allora ammalate le *affettive*.

Le idee incarnate e ribadite nel cervello da una astratta metafisica che fa dello spirito un personaggio dominatore degli organi in modo da escluderne fin l'influenza, non così facilmente ne possono essere sbarbicate. Dovrebbesi aver la virtù di cominciar da capo. Or come ottener ciò se non colle nuove generazioni? Ecco perchè ancora l' idea volgare della follia continuerà a dominare le menti umane pure le più erudite.

Dieci o dodici anni fa feci condurre molti pazzi a Napoli, ove rappresentarono ai Teatri del Fondo e del Giardino d'in-

verno il Bruto primo, il Saul, il Timoleone di Alfieri, commedie, ecc. Alessandro Dumas seppe da me come si fa in tali casi. Mettete in azione le facoltà rimaste sane dei pazzi ed otterrete l'intento; ma se uscite da esse!...

Ora ritornando alle allucinazioni, queste, abbiam detto, sono manifestazioni deliranti delle facoltà affettive più che delle intellettive, e potendo essere, come lo sono sempre, premesse dei giudizii dei folli, possono sospendersi, terminare quando il fatto avvenuto ha prodotto la soddisfazione del crucio delirante, ridestandosi però a novelli motivi eccitatori.

Per tutto questo ammesso che la follia sia un disordine delle facoltà mentali, e poichè ciascuna di queste non solo è diversa dall'altra, ma spesso qualcuna è all'altra contraria, se ne può ammalare una o più, restando intatte le altre. Così che, ripetiamo, se sono ammalate le facoltà affettive, allora la premessa deve essere falsa nei giudizii concepiti; anzi l'eccitazione di una facoltà qualunque può comunicarsi ad una o più delle altre, ciò che dà ragione della varietà delle follie parziali sì nei diversi individui, che nella stessa persona in diverse epoche.

Abbiamo il fatto del famoso De N., condannato prima alla pena di morte, e poi ricoverato ad Aversa, perchè riconosciuto folle. Il zio prete ad 80 anni diceva la messa in casa, quando una mattina ebbe dal nipote dopo avere consumata l'ostia tagliata la gola con un rasoio. Perchè dicevasi che ragionava e ripeteva di avere ucciso lo zio per mandarlo in Paradiso, fu condannato del capo. Rimase moltissimi anni nel Manicomio di Aversa nella calma per incorrere alla demenza fatale.

Un prete, dopo essere stato al manicomio, divenne tranquillo e fu ricevuto in casa. Dopo qualche tempo ebbe qualche malattia viscerale. Udito dalla sorella che quei patimenti erano forse effetti della *fattura* fattagli (*ammaliamento*), immaginò di averla subìta dal compare. Più volte si portò da costui per essere sbarazzato da questa iettatura. Ma una mattina credendosi che il compare non voleva fare siffatta operazione, lo mandò a chiamare e come lo vide gli spro-

fondò il cranio con un pomo del letto che teneva in mano e lo uccise. Fuggì, ma arrestato diceva di essere stato pazzo, ma che ora era guarito, ed aspettava la pena. La giustizia ritenne di avere agito sotto l'impulso di allucinazione.

Un lipemaniaco, figlio di un medico, uscito dal Manicomio perchè creduto guarito, una mattina assisteva ad una operazione che un oculista faceva a suo padre. Pensa di ripetere egli l'operazione, appostò il padre dietro la porta della stanza, e quando questo era per uscire gli tirò un colpo di coltello al ventre che lo rese cadavere.—Ritornò allo ospizio dei pazzi; uscitone dopo pochi mesi ferì gravemente un fratello; ritornò al manicomio.

Un italiano molti anni fa a Parigi credeva che una signorina che abitava rimpetto alla sua casa lo avesse ammaliato e che questo tormento non sarebbe finito che con la morte dell'ammaliatrice. Attese quando la signorina si portava al Teatro italiano, salì sul palco di lei e la uccise a colpi di pugnale. Si arrese, e scrivendo di sua mano l'interrogatorio disse il fatto dell'ammaliamento che riconoscendo essere quella credenza pazzia ora n'era guarito, ed essere giusto che ora subisse ogni pena. Come uomo pericoloso da fare ripetere siffatte allucinazioni fu rinchiuso nel manicomio.

Mi ricordo adesso di una proposizione di Aristotile, autore prediletto del Presidente. Nei libri di questo dotto della antichità trovo la frase « *I grandi delinquenti sono dementi* » — Dunque mi si dirà, non vi può essere tra di essi lo assassino? Sì: ma, quando le cause dei grandi reati sono talmente lievi da non trovare confronto con l'enormezza dell'azione stessa, allora io entro in sospetto. Il Cantani parlava di anelli che concatenano la ragione alla follia. Io non l'ammetto, perchè quando dalla ragione si incorre nella pazzia, sia questa acuta o cronica, generale o parziale, si precipita in un abisso. Non è d'ammettere quindi le mezze pazzie e le mezze risponsabilità quando dalla ragione si sprofonda nell'abisso della follia.

Quando l'individuo è affetto da alienazione delle facoltà affettive, questa non si può riconoscere che negli atti; non basta il solo interrogatorio. L'ho dimostrato nelle mie opere.

Un folle credeva di essere presidente di Repubblica; ma aveva l' accortezza di manifestarlo solo quando entrava in confidenza con alcuno. Venne il Tribunale ad interrogarlo, e l' interrogatorio riuscì da savio. Perchè? perchè esaminavano, per es. gli occhi e li trovavano sani, ma non pensarono ad esaminare l'udito ch' era sordo.

Costui era invaso da una follia parziale per esagerazione morbosa di uno dei più belli sentimenti ch'è la *stima di sè*, a cui nello stato normale si lega lo spirito d' indipendenza, la dignità personale. Coloro che sono provvisti sufficientemente di questa facoltà morale non possono divenire leccazampe, nè prostrano il capo al primo che gli pone il giogo sul collo. Ma quando siffatto sentimento diventa ammalato, l'esagerata brama di dominio, di potere senza meriti ed un orgoglio indomabile ne sono il fenomeno ordinario.

Intanto subìto l'interrogatorio che fu esatto pei suoi ragionamenti, nel sentire che io riveriva il presidente del tribunale appellandolo *presidente* ad alta voce, il pazzo se ne offese, corre a sedere tra il presidente ed il giudice con alterigia impetuosa, esclamando: *che presidente e presidente, il presidente son io.* I giudici del tribunale si allontanarono maravigliati.

Un individuo che ha dimorato più di 18 anni nel manicomio di Aversa V. L. credeva che il suo spirito sopraffatto dallo *spirito diavolo* Asmodeo, e così sprofondato in un cantuccio del cervello, esso diavolo aveva preso il dominio di quel corpo. Diceva di essere il primo pazzo dello stabilimento; e quando voleva dissimulava la sua demonomania in modo da sembrare l' uomo più accorto del mondo. Usciva solo per la città; ritiravasi all'ora stabilita: gli feci salir la cattedra alla università per spiegare come egli era diavolo. Quando il delirio si acutizzava, ciò ch' era da tanto in tanto, diveniva pericolosissimo.

Una sua sorella morì matta nello stesso manicomio; ed egli era incorso nella pazzia per grave caduta sul capo. Una volta si trovò nel manicomìo appiccato e fu salvo a stento. Ora dicesi essere morto in sua casa.

(Il dot. Miraglia accenna molti altri fatti).

Potrei presentarvi prose e poesie e lettere di pazzi che sembrano scritte dai più savii del mondo. Anzi posseggo una quantità di sonetti di un lipemaniaco che firmavasi a piedi di ciascuno di essi P. *lipemaniaco:* P. *folle ragionante:* P. *monomaniaco suicida*: P. *allucinato* ec. ec.

Mi domanderete come chiamate coteste allucinazioni? Le chiamo pervertimenti sensorii che sorgono dalle facoltà affettive disordinate, siavi o no stimolazione esterna, su le quali le facoltà intellettuali fanno le loro operazioni. Si chiamano follie ragionanti tutte le pazzie parziali delle facoltà affettive per la esattezza dei giudizii che ne sorgono, perchè se la premessa è falsa, la conseguenza, sebbene pure falsa, è naturalmente logica.

Qualcuno qui ha parlato di Gall, in modo da dar sentore di non averlo mai letto, quando dice che Gall parlasse dell'organo del furto e di quello della ferocia, attribuendo così queste sue frottole al creatore della fisiologia del cervello; e diceva tutto questo per darsi l'aria di conoscerlo. Dicano tutto quello che vogliono gli oppositori della dottrina sulle funzioni del cervello ora tanto in progresso (1); ma non spiegheranno mai le follie parziali senza la conoscenza delle singole facoltà cerebrali l'una indipendente dall'altra, ma tutte tendenti all'unità.

Gall dice delle follie ragionanti: I folli ragionanti sono quelli i quali ragionano non solo intorno al loro delirio e fuori di essi, ma agiscono in conseguenza. In quei paesi dove non intendono che sia la pazzia ragionante, li mandano ai ferri o al patibolo: nei paesi civili, dove la s'intende, si mandano al manicomio. Per me adunque si può esser pazzo e si ragiona. Ma mi si obbietta: tutti gli assassini son dunque pazzi, secondo voi? No: lo dite voi. Io qui parlo di pazzia e non di vizio.

Sulla seconda questione della difesa, dico che una facoltà si può ammalare e distendere la sua lesione ad un'altra; e

(1) Il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere ha già pubblicato tre temi di frenologia secondo la dottrina di Gall, pel 1877, 1878 e 1879, col premio di L. 2000 ciascuno.

così passandosi da una specie di pazzia ad un'altra non solo, ma correndo da un grado all'altro si finisce con la demenza. Vi sono stati certi autori che accostano il genio alla pazzia. Il genio è l'esercizio, è la manifestazione più alta delle facoltà intellettuali, esclusa ogni incoerenza d'idee e falsi giudizii, carattere precipuo del disordine di queste potenze superiori: ed inoltre se il genio non può essere la manifestazione più energica delle facoltà affettive, perchè queste non svolgono nè idee nè giudizii, e quindi non può divenire conseguenza di facoltà nelle quali non riconosce la origine, come si ardisce di dire che possono confondersi genio e follia? Vi è stato Tasso: ma non credo che Tasso nel suo delirio lipemaniaco abbia scritto i divini suoi versi. La sua Gerusalemme fu creata prima di andare a scontare il suo infortunio nella cella dei delinquenti. Errore dei tempi!

I caratteri dell'allucinazione sono secondo la natura delle facoltà affette riguardo ai sensi.

Un tale è affetto nel sentimento religioso: l'elemento della facoltà di venerare sta in un senso interno; sicchè se questo sentimento non è guidato dalle facoltà superiori, si va all'adorazione sin d'idoli inetti. Si è detto che Dio creò l'uomo ad immagine e similitudine sua; ma pare invece che l'uomo ad immagine e somiglianza sua si crea Dio: vera prova dell'esistenza di un Essere supremo. I Romani se lo crearono battagliero, i Greci ladro, i Beduini feroce. Ora se si perverte questo sentimento, abbiamo diverse manie religiose.

Quando si ha falsa idea delle funzioni del cervello come organo dello spirito e delle facoltà, si credono molte cose essere sorte dal progresso della società, dall'educazione, ecc. L'educazione e l'istruzione non creano nulla, perchè non creano facoltà che non si hanno; ma bensì perfezionano, svolgono, fecondano, reprimono le facoltà secondo che queste sono più o meno energiche.

Ciò spiega che le disposizioni organiche alle facoltà sono innate.

Che la società non crea nulla di nuovo nella mente umana, poichè essa n'è il risultato, voglio dimostrarlo con un fatto che bene studiato correggerebbe molti errori delle leg-

gi civili e penali. Così a voi che siete legisti, a voi o luminari del foro, chi ha detto mai che il matrimonio vien creato dalla società? Scorgendo l' uomo che può abusare delle proprie facoltà, forma la legge e legalizza l' esercizio degli istinti e dei sentimenti, nei diritti che han la sorgente nei primi, e nei doveri che l'hanno nei secondi. Ne do un esempio nel matrimonio. Che direte se io vi do fatti di maritaggio nei bruti, senza l'intervento del sindaco e del parroco?

Il maritaggio è determinato negli animali e pure nell' uomo dall'istinto della filogenisia (amor della prole); ove questo manca in uno dei due sessi non v' è maritaggio. Nel cane maschio non è questo istinto; esso non alleva i figli, va quindi vagando e non si unisce ad una sola femmina. Al contrario il lupo maschio alleva i figli, e si unisce ad una sola femmina. Pel colombo, per la rondine è il maritaggio, poichè il maschio alleva pure i figli; ciò che non è del gallo; ecc.

Or vengo al quesito che più interessa da vicino: *l'eredità nella pazzia.*

È un fatto che i figli rassomigliano nella loro organizzazione i genitori, e portano in essi la impronta della famiglia e dei loro antenati. E poichè le nostre facoltà non si svolgono nè si esercitano che mediante appositi organi materiali, sicchè esse seguono le condizioni di questi, è facile comprendere che dove questi mancano non v' è affatto facoltà, ch'è il potere passato in atto mediante indispensabili funzioni materiali.

La disposizione ereditaria adunque non consiste in ciò che l'individuo eredita un buono o cattivo spirito, ma bensì una buona o cattiva organizzazione. La disposizione non è un germe: è l' attitudine di un organo a funzionare a norma della sua destinazione e secondo certe circostanze interne ed esterne che agiscono su d'esso. Ciò può intendersi pure con la medesima legge, dell'attitudine speciale che aver possono tutti gli organi ad incorrere in uno stato morboso.

In questo senso è da ritenersi la disposizione ereditaria alla pazzia ch' è una malattia del cervello; lasciando fantasticare ai psicologi puri ed ai teologi che ammettono la paz-

zia in una malattia subbiettiva dello spirito, sfuggendo alle loro metafisicherie, che essi così diventano materialisti più dei materialisti, perchè credendo potere l'anima per sè modificarsi ed ammalarsi, condizioni spettanti solo alla materia, la condannano a morire, annullando per conseguenza paradiso, inferno e purgatorio, loro deliziosa creazione. Ed hanno ragione in questa conseguenza per essi inconscia.

Se mi presentate una testa ben fatta e quella di un cretino della Valle di Aosta, sapete che vi dirò? A dati eguali, questa ha l'attitudine d'imparare in dieci anni neppure un *h*, e quella in poco tempo da *alfa* ad *omega*.

Un figlio di padre tisico ha l'attitudine a divenir tale, e non lo diverrà che qualora si presentino le circostanze interne o esterne opportune.

Il parlare dell'eredità psicologicamente è una inconcludenza che esclude l'organizzazione nello svolgimento e nell'esercizio delle forze mentali.

È impossibile escludere nelle operazioni mentali le funzioni materiali a cui quelle si legano: così che non volendole considerare come atti psico-organici, confondono anima e spirito, volontà con la fermezza, il libero arbitrio con la libertà morale; prendono la memoria come una facoltà unica fondamentale senza sapere che essa è un attributo di ciascuna delle forze intellettuali; ecco perchè v'è la memoria, per es., dei colori, quella dei toni, quella dei nomi, quella dei numeri, quella dei luoghi ec. e così delle altre facoltà astratte della mente; ed ecco perchè scorgesi essere in uno più felice la memoria dei nomi, che quella dei numeri e viceversa ec.: e nella pazzia perdersi la memoria di una facoltà intellettuale di cui essa è il modo di essere o attribuito, e rimanere nella piena integrità le altre memorie.

Il libero arbitrio sta nello scegliere ed accogliere come buona una impressione che così viene allo spirito rappresentata dalle funzioni dei proprii organi, e rifiutarla come cattiva, se così la impressione gli viene prodotta.

La libertà morale è il più elevato attributo del sentimento del giusto e dell'ingiusto, e che conduce al convincimento morale; questo sentimento produce un senso di soddisfa-

zione o di disgusto, pel quale sorge la coscienza. Chi giudica con questo senso solamente e senza che le potenze superiori intellettuali lo rendessero ragionevole, allora giudica con una emozione. Questo senso nei folli può divenire *doppia coscienza*, non perchè ammalasi la coscienza, ma perchè si ammalano gli elementi onde essa risulta. Se un tale è alimentato da un istinto feroce, che coscienza volete avere in quello? Se le facoltà intellettuali non sono sufficientemente bene sviluppate, qual coscienza logica, qual convincimento morale, qual libertà morale potete scorgere intera ed incolume?

La disposizione ereditaria alla pazzia non uscendo per nulla dalle leggi della natura degli organi, è confermata da luminosi fatti statistici. Tutti gli autori di freniatria vi convengono; ed io tra questi scelgo e vi porgo innanzi i seguenti risultati numerici, che fanno a proposito nel nostro caso per una determinata forma di pazzia, le *lipemanie:* — L'inglese Stewart (*On' Hereditary Insanity, London 1864*), dice che nelle varie forme di alienazioni sono le lipemanie più comunemente ereditarie, di cui 57 per 100; e si notarono 447 congiunti alienati dei quali erano: —

215 genitori
143 fratelli e sorelle
37 parenti remoti
34 cugini
18 zii.

Il *Tigges* (*Geschisch und statistik der Westphal betreffend etc. 1868, Berlin*) su 3115 alienati ritrova 880 ereditarii.

Io ho veduto fino a quattro e cinque folli in una famiglia nello stesso tempo (ed al presente ne ho veduto tre, due sorelle ed un fratello); e sebbene nei manicomii non sempre le notizie su ciò possono aversi, perchè le famiglie le nascondono, pur tuttavia pure vi si scorge una cifra non lieve. Ed in moltissimi casi i figii nella pazzia han preceduto i genitori, così che se questi fossero prima morti, sarebbe ciò sfuggito all' attenzione dell' osservatore.

Il dot. Berti distinto alienista di Venezia ha pubblicato un quadro genealogico di una famiglia per cinque o sei gene-

razioni da formare un gran numero d' individui, dei quali un terzo è stato pazzo. Mi piace presentarvelo.

Intanto è da osservare che se l' eredità dispone alla pazzia come uno, se a questa condizione si unisce qualche altra causa fisica e morale, e specialmente le gravi malattie cerebrali, le lesioni violenti al capo, lo spavento ecc. allora oltre a che tali cause fossero per loro stesse efficienti a produrre la pazzia, rimanendo nello stato di disposizione, questa viene a moltiplicarsi in intensità come il quadrato delle distanze.

Dopo sì rapida esposizione delle facoltà umane secondo si manifestano nello stato normale e nello stato di morbo, si rende facile a dar ragione degli atti dell' imputato De Biase. Ma per poterli confrontare con quello che ho detto per poi venir così difilato al mio parere su le cagioni per cui il De Biase si determinò a delinquere, è d' uopo porre innanzi un rapido cenno delle azioni di lui fino alla consumazione del delitto, riassunto dal processo e dal dibattimento.

De Biase di S. Antimo, è dell' età di anni 44, di temperamento nervoso linfatico, di costituzione fisica non robusta; il capo è proporzionato alla persona; però presenta una larghezza più tosto eccedente da un centro dell' osso parietale all' altro in modo che tutta la regione posteriore laterale del capo predomina non lievemente su quella anteriore e superiore: ciò che vale essere in quest' uomo le facoltà affettive prevalenti su le intellettuali.

Egli ha servito nell' esercito e giunse in poco tempo per la condotta sua non appuntabile a conquistarsi una medaglia di onore ed il grado di sergente. Insomma lo stato di servizio militare non è che un elogio per costui.

Un giorno . . . . . . 1865 fu proditoriamente aggredito da quattro persone e percosso a colpo di scure sul cranio, da riportare una grave ferita con sensibile avvallamento dell' osso alla gobba parietale sinistra, e lieve ferite per arma lasgliente su l' arco cigliare. Cadde tramortito ed i periti mi-

litari vi riconobbero la commozione grave cerebrale con semi-paralisia della lingua e del braccio sinistro atteso il contro-colpo subìto nella regione destra ed inferiore del cerebro. Egli non sapeva che aveva un rivale in amore. Guarito della ferita e delle paralisie dopo un mese, fu dichiarato atto al servizio.

Correva la fine del secondo mese dal giorno della ferita riportata. Il De Biase perlustrava con una pattuglia fuori del paese quando incontrò il suo feritore: gl' impose l' arresto; gli legò le mani dietro il dorso e lo disarmò di un coltello. Giunto in un luogo boscoso, ordinò ai suoi di ligarlo coi piedi ad un albero, lo fece bendare, e col coltello lo castrò con arte chirurgica; poi ne lo mandò così mutilato dicendogli: *ora non farai più il geloso.* Ritornò alla caserma, come se nulla avesse fatto, fu messo in prigione e giudicato si ebbe sette anni di relegazione che espiò.

Qui è da notare che il medico perito dell' evirazione, che fu lo stesso che aveva giudicata la grave e pericolosa ferita sul cranio del De Biase, richiamò l' attenzione del giudice su lo stato di mente dell' autore dell' evirazione a causa della lesione già da questi riportata. Savio e previdente avviso! Di più nel corso del dibattimento nel tribunale di Salerno fu elevata la quistione di pazzia, poi con leggerezza inqualificabile eliminata.

Non si conosce nulla degli atti del De Biase nei 7 anni espiati nella relegazione. Ritornato in S. Antimo sua patria, si vide il suo carattere mutato, turbolento, interessato, avido di danaro. Un giorno che si accorse che un fabbricatore andava lento nel lavoro minacciollo di precipitarlo giù. — Un suo zio prete Giuseppe Papa avevagli procurato un impiego nelle officine dei dazii; ma il De Biase intollerante dopo qualche mese lacerò i registri e si dimise dall' impiego. Minacciò un altro suo zio di morte.

Costui contava in famiglia quattro pazzi: — un pro-zio materno monaco fattosi malinconico, finì suicida precipitandosi in un pozzo molti anni fa: — un fratello lipemaniaco credeva non avere visceri, morì imbecille: — una sorella nel 1863 dimorò nel manicomio di Aversa, perchè affetta di lipemania religiosa, e ne uscì non guarita. Un' ultima sorella divenuta

nel 1875 lipemaniaca con accessi furenti di demonomania, si ebbe un affetto pietoso dal fratello De Biase, sicchè questi un dì voleva assolutamente dalla bocca della malata conoscere la causa per cui essa era andata in pazzia. L'accusato disse e sostiene che la sorella avevagli detto averle lo zio prete susurrate seduttrici parole. Questa sorella fu ricoverata nel manicomio della Madonna dell'Arco, dove ora pure dimora. Intanto a questi detti o veri o creazione della pazza, o del De Biase stesso, costui divenne in preda a sospetti. Consigliossi sul da fare su ciò ad un suo amico farmacista Verde, che gli suggerì di denunziare al Vescovo di Aversa lo zio, sebbene nulla ne avesse creduto atteso la nota morale del prete. De Biase corre dal Vicario del Vescovo in Aversa e gli racconta l'insulto del zio. Ritorna in paese e dice a qualcuno che avrebbe ucciso lo zio. Dopo tre o quattro giorni fu visto passeggiare con costui: attraversarono luoghi solitarii; ma entrando nell' abitato fu veduto da una ragazza che il De Biase dopo di averle fatto segno col dito al labbro di tacere, tolta una pistola la scaricò sul cranio dello zio che cadde morto: tre mezze palle erano penetrate formando una ferita triangolare per la parte posteriore del cranio ed avevano distrutta una gran parte cerebellare e del cervello. Il De Biase fuggì, prese una vettura e corse a Napoli; e la mattina seguente si consegnò alla giustizia confessando il suo delitto. Ciò avvenne ai. . . . . . . 1875.

Intanto il de Biase nel suo interrogatorio dice che lo zio nel lottare con lui caduto a terra cercava di cacciar fuori dalla tasca sotto la veste pretile una pistola, che egli fu sollecito a strappargli, e per difendersi gliela scaricò sul capo. La perizia però dice che l' arma fu scaricata a due o tre passi di distanza e da dietro. La ragazza che fu presente alla uccisione nota un fatto che dimostra la verità della sua presenza, scartando tutte le altre inconcludenze; cioè che il sacerdote Papa al colpo ricevuto *girò attorno a sè stesso e cadde*. Dunque fu ferito all' inpiedi ; nè la testimone conosceva che le ferite al cervelletto producono il moto rotatorio dell' individuo; disse adunque per questo la verità: essa non era allieva di fisiologia.

Questo riassunto di quello che già voi sapete, io ho diviso in due periodi, cioè fino al giorno della ferita che il De Biase ricevette al capo; e da quest' epoca fino al giorno dell' omicidio.

Si vuol sapere se una ferita con avvallamento nell' osso parietale come quella del De Biase, può influire sui disordini mentali.

Le lesioni violenti sul capo sono tra le cause dirette della follia e specialmente quando l' individuo vi può essere attirato per disposizione ereditaria.

La gravezza della ferita del De Biase vien dimostrata dai fenomeni che si manifestarono fin dal momento di averla ricevuta, commozine cerebrale, paralisia della lingua con balbuzie e del braccio sinistro, avvallamento della gobba parietale sinistra.

Se l' osso al colpo si fosse rotto, sebbene per questo sarebbesi considerato forse maggiore il pericolo di vita, non sarebbe forse avvenuta nè commozione nè controcolpo; ma ciò verificatosi è avvenuto che superato il pericolo di vita per le lesioni vinte alla base del cervello, sono rimaste quelle conseguenze che accennano ad una grande disposizione ai disordini funzionali del cervello.

Che le paralisie per le lesioni violenti sul capo sieno fatti di molta importanza lo dimostrano la natura di quelle parti offese che danno luogo a quelle. Il cervello in gran parte sorge dal midollo allungato, malgrado ancora molti anatomisti credessero il contrario perchè non seguono lo svolgimento cui dispone la natura nel formarlo; e perchè non considerano che le fibre di questo midollo sorgono dalla loro interna matrice che è sostanza grigia, e che l'altra gran parte del cervello sorge dalla sostanza grigia delle circonvoluzioni e dei gangli interni pure di grigia sostanza: — ciò che concorda con le loro funzioni fisiologiche, perchè il midollo allungato non manda a formare nel cervello che qnella massa di fibre che esclusivameote sono addette alla funzioni motrici ed alle funzioni senzienti, funzioni che non sono affatte le facoltà mentali. Se è logico considerare che a funzioni differenti fan duopo condizioni materiali differenti, le funzioni mentali, che

non sono, come ho detto, nè le funzioni motrici nè le senzienti, debbono essere certo svolte e manifestate da diverse condizioni materiali rappresentate da quell' ordine di fibre che dalla sostanza grigia delle circonvoluzioni cerebrali e cerebellari sorgono a formare insieme il totale dell' encefalo.

Questo midollo allungato fa seguito a quattro grandi fasci fibrosi detti colonne o piramidi, delle quali due, continuandosi per la midolla spinale, sono pei movimenti volontarii e due per le funzioni sensoriali; sicchè i nervi che escono dalle prime sono per le funzioni motrici e si spandono nei muscoli, e quelli che sorgono dalle seconde sono addette alle funzioni senzienti. Si dicono poi misti cioè di senso e di moto quei nervi che hanno una radice nelle colonne pel moto e l'altra in quelle del senso, e presentano la loro terminazione una nei muscoli e l' altra nelle papille che potrebbero dirsi sensifere. Così quando una lesione violenta sul capo giunge a produrre fenomeni gravi come quelli delle paralisie, è segno che fin nella sorgente di questi nervi è avvenuta una non men lieve modificazione materiale morbosa. Ciò spiega le paralisie subìte dal De Biase. Il nervo grande ipoglosso, che detto nono paio e che malgrado con altro numero battezzassero, è nervo motore, perchè ha origine tra la colonna motrice e l' oliva e si estende ai muscoli della lingua, nel ioide, nelle glandole sottomascellari ec. — E la prima porzione linguale del nervo glosso-faringeo, la quale proviene con una radice dalla piramide posteriore, così che è nervo misto cioè di moto e di senso, si divide poi nella lingua, estendendosi con le fibre motrici pei muscoli di essa, e con le sensitive per le papille sensifere ciò che costituisce il senso del gusto. Fino a questa regione adunque nel De Biase propagossi non lieve lesione.

(Il prof. Cantani perito dell' accusa modificò il suo parere col dubbio; ma disse dover notare degli errori anatomici della struttura del cervello secondo il Miraglia, non ammettendo che il cervello in parte sorga dalla midolla allungata ma bensì questa essere il prolungamento di quello. Noto ancora che il nervo grande ipoglosso è nervo del senso del gusto e non di moto.

Il prof. Miraglia rispose che non era luogo di fare qu-

stioni di anatomia, la quale vi era entrata come incidente; e che a sua volta diceva che se il prof. Cantani, di cui egli fa molta stima, vuol ritenere il cervello come la sorgente del midollo allungato e del midollo spinale lo creda pure, tanto più che siffatta idea volgare è ritenuta ancora da molti anatomisti; ma se dice poi che il nervo grande ipoglosso sia nervo pel gusto e non pel moto, lo invita a provargli che questo nervo non sorge presso la piramide addetta ai movimenti volontarii, ma dalle colonne del senso.

Qui il prof. Miraglia espose fatti di lesioni violente al capo seguìte da follia).

Applicando tutto questo che ho detto al De Biase, io ritrovo che il suo carattere non fu più quello che presentava prima di essere stato percosso nel capo. Appena scorsi due mesi produce l'evirazione al suo rivale e ritorna al quartiere militare come se nulla avesse fatto. Io non mi acquieto alla sentenza del Tribunale di Salerno che lo ritenne sano di mente, tanto più che un delitto posteriore consumato in uno accesso lipemaniaco della durata di pochi giorni, come accennerò, mi dà ragione di ritenere che quell'atto dell'evirazione fu la conseguenza di una mente guasta in un cervello ancora semi-malato. Insomma quello fu un primo atto di alienazione mentale che soddisfatta, e poi ritenuto esso lontano da novelle occasioni rimase nello stato di quiete pel tempo dell'espiazione della pena. So alcuni casi di pazzi che con tutta la freddezza possibile hanno operata la castrazione ad altri ed a loro stessi; e ricordo che nel manicomio di Aversa, forse più di venti anni fa, un alienato castrò con le unghia e coi denti un demente, il quale pacatamente guardava l'operazione che il compagno gli faceva.

Ritornato adunque il De Biase in patria fu ritenuto stravagante, incoerente; ora diceva bene di uno, ora ne diceva male. Impiegato alla Dogana, senza ragione straccia i registri ed abbandona l'ufficio: cerca di precipitare giù fabbricatori perchè lavoravano lentamente. Vuole sapere assolutamente dalla sorella in delirio per qual causa era andata in pazzia. Sente dalla malata che il zio dicevale brutte parole. Ciò sia o non sia vero poco importa, perchè questi

detti o creazione del suo cervello o usciti dal labbro della malata, bastarono ad incendiare la mente già disposta rendendo dolorosa e permanente una emozione che divenne *idea fissa* tormentosa da spingerlo ad atti pericolosi. Cruciato da questa idea di onore pericolante della sorella, cerca consiglio, ricorre al vicario onde richiamare lo zio al dovere, ma l' idea avvolta in allucinazioni sensorie sempre più crescenti, senza aspettare il risultato dei suoi ricorsi, alla più lieve spinta si trascina ad uccidere il povero zio.

Sebbene avesse il de Biase poi conservato la coscienza di avere consumato un delitto, non se ne pente, perchè financo adesso sembra che sia in quella indifferenza che suole seguire la soddisfazione di un delirio.

La precauzione presa di far segno ad una fanciulla, di non dir nulla di quello che andava a fare, cioè a scaricare la pistola sul cranio del zio, è precauzione dello stolto ch' è dominato da una idea fissa che gli toglie la volontà di potere fare altrimenti, cioè di mandare quella feroce esecuzione ad altro tempo: l' impulso era irresistibile ed incorrigibile; l' incubo dell'allucinazione sensoria dell'onore pericolato della sorella mandò in fumo ragione, volontà, libero arbitrio.

Soddisfatto l' impulso irresistibile sottentra quella calma che nei folli non è pentimento ma astuzia, con cui credono di potere dare ragione alle loro azioni criminose. In vero parla di lotta, di arma strappata a chi voleva ucciderlo; mentre non risulta dal dibattimento che l' ucciso fosse uomo d' armi anzi era un uomo irreprensibile. E poi, supposto ciò vero, disarmato l' avversario era cessato ogni dritto di difesa.

Da tutto questo che ho detto può rilevarsi che il de Biase molto disposto a disordini della mente per l' eredità quanto maggiormente per la ferita grave ricevuta al capo, commise l' omicidio in persona del zio sotto l' impero di un' allucinazione lipemaniaca impulsiva che era divenuta infrenabile, idea fissa che cruciavalo da più giorni. Questo stato di lipemania impulsiva è una delle follie ragionanti ch' esclude ogni risponsabilità.

Cittadini Giurati, gli stessi periti dell' accusa senza avvedersene, tratti dalla foga di fare un novello atto di accusa,

dichiararono folle il de Biase. Lo vedrete ora che noto qualche osservazione su la loro perizia scritta.

Tutto l'esame dei medici periti che tennero l'imputato per sei mesi circa sotto la loro osservazione, che poi per qualcuno di essi non si estese che a due visite, e per l'altro a cinque o sei, non si riduce che su l'interrogatorio fatto alla loro presenza.

Da questo interrogatorio essi deducono, che il de Biase *è l'uomo il quale* CREDENDOSI *offeso nell'onore, si vendica.* Così che senza saperne trovare la ragione scorgono in siffatta *credenza* una cagione sufficiente al delinquere; ma non sanno trovare dove ebbe origine siffatta credenza. Essi ripetono che il solo dato sicuro per giudicare sana la mente del de Biase in tempo dell'omicidio, si è che questi crede lo zio oltraggiatore della sorella, poco importando come questa *credenza* fosse sorta tenace nel suo cervello; anzi incalzano dicendo che *il pensiero che il de Biase ha della colpa che lo zio ha verso di lui non è delirio nè allucinazione; ma che è* CONVINCIMENTO *del fatto in vista del quale opera.*

Si aggirano sempre nello stesso circolo vizioso, senza potere trovare in altro la cagione percui il de Biase si spinse a delinquere, che in una *credenza* e quindi in un *convincimento* prodotto dallo stesso cervello del de Biase.

Siffatta perizia esclude ancora il delirio transitorio, perchè credono essi medici che in questa ipotesi, *eseguita la vendetta si ha l'* ABBATTIMENTO, la SMEMORATAGGINE, insomma INCONSCIENZA *dell'operato, anzi si rimane sopra luogo quasi alieno di quel che si è fatto.*

Qui non rispondo, perchè apprendo veramente cose nuove! ma chi dice che il pazzo dopo di avere consumato il delitto rimane nello stato come credono che rimanesse gli alienisti della perizia?

Essi non fanno conto nè dei testimoni, nè della forte disposizione ereditaria che non ammettono nella pazzia, nè della premeditazione dei pazzi, che non conoscono; nè della lesione violenta del capo. In somma dalla perizia non apprendo nulla.

Essi non potendo esaminare alcuna facoltà in azione; e

limitandosi al solo interrogatorio, han conchiuso che il de Biase perchè ha memoria, racconta il fatto, si difende, ragiona non è pazzo come non è stato pazzo nè nel tempo dell'omicidio nè prima, tanto più che una sentenza del tribunale lo avea dichiarato savio in un primo delitto. In questo modo bisognerebbe mandare tutt' i monomaniaci ai lavori forzati a vita!

Io al contrario riconoscendo dal lungo esame fatto di quanto si è svolto in questo lungo dibattimento ritrovo la causa a delinquere del de Biase, come più sopra è detto, in un'allucinazione lipemaniaca produttrice d'idea fissa, per cui viene esclusa ogni risponsabilità.

Pare che mi si sia domandato in quale stato di mente ora trovasi il de Biase? Ora è nello stato d'indifferenza, che potrebbe sparire per ritornare negli accessi deliranti atteso la facilissima sua disposizione organica ad ogni più lieve motivo. Cosa dovrebbe farsi dunque di lui? Nelle altre nazioni per questi infelici facili per morbo a delinquere si custodiscono in esperimento per lungo tempo in ospizii detti manicomii criminali. In Italia non vi sono, ma sperasi che presto vi sorgano a garanzia della società e di siffatti infelici medesimi. Non bisogna esporre un barile di polvere che può esplodere ad ogni scintilla. Guardino adunque i Giurati e la Corte di garentire la società e nello stesso tempo a non trascurare le condizioni di un disgraziato.

I Giurati con una sentenza di assoluzione mandarono a casa il de Biase, non per aver commesso il delitto nel disordine mentale, ma perchè, come egli solo diceva, mentre neanche cenno ne fosse stato fatto nel pubblico dibattimento, aveva ucciso per essere nel diritto di legittima difesa!!!

SUL TALENTO DELLA MUSICA

(Conferenza pronunziata il 12 maggio 1878, nella Filarmonica Bellini)

Una facoltà mentale, che si rivela in tutt' i popoli ed in tutti i tempi, suscettibile di modificarsi e di perfezionarsi fino a dare elemento ad una scienza, ad un'arte, anzi spesso ad elevar questa a scienza, non può essere che la manifestazione di una disposizione innata. Nè le disposizioni innate sono sobbiettivamente psichiche, perchè non si nasce con un buono o cattivo spirito, ma bensì con una buona o cattiva organizzazione, sola condizione che spiega le varietà, e la più o meno energica potenza mentale fino a renderla del tutto o non svolta o annientata. È facile quindi comprendere che ogni disposizione non essendo che l'attitudine di una condizione materiale a svolgere la propria funzione assegnatale dalla natura, non vi può essere facoltà mentale, che è il potere passato in atto, senza un suo organo proprio; nè questa facoltà, così divenuta manifestazione attiva della propria funzione, può mostrarsi più o meno potente senza una più o meno perfetta struttura dell' organo medesimo (1).

Non so se questo generale rapidissimo cenno su le innate disposizioni organiche per la manifestazione delle differenti facoltà umane sia stato sufficiente a poter far sorgere nella vostra mente erudita il concetto, che non si nasce solo poeta, e si fa l' oratore, ma si nasce con la disposizione a divenire quello di cui la facoltà è predominante ed energicamente svolta fino alla passione; la quale ultima non è che l'indizio della più potente attività continua della facoltà medesima. Però son certo che questo concetto fisiologico resterà fermo nella vostra mente, per la spiegazione che vado a fare su le condizioni che sono indispensabili, nello svolgi-

(1) *Miraglia.* Delle disposizioni innate, ecc. Prolusione al 3. corso di Frenologia, 1874.

mento del talento della musica; e delle ragioni perchè, sebbene la musica sia divenuta un bisogno per le delizie del nostro spìrito, e sebbene il gusto per essa siasi tanto generalizzato, sì bene poi in pochi il genio musicale si rivela.

Per ora non posso, o signori, discorrere, come frenologo, sul talento della musica con lo esporre i mezzi di coltivarlo e perfezionarlo, e così superare le difficoltà per ben riuscire nel porre in concordanza le felici organizzazioni col concorso delle esterne circostanze necessarie. Quando ciò udirete, sarete sorpresi del piccolissimo numero di compositori ed artisti di merito in mezzo a tanta massa di persone che si dànno allo studio della musica: — e ciò sarà oggetto di un'altra conferenza molto interessante per le norme che possono stabilirsi rette nell'educazione preventiva e direzione da darsi al talento musicale. Ad intendere quella è indispensabile che ora io mi trattenga a dire come questo talento legato ad una disposizione innata, cioè ad una condizione organica, e che nello stato di natura non è che una semplice facoltà che si rivela in tutt'i popoli e tanto divinizzata, la civilizzazione ne ha fatto un'arte; e quest'arte seguendo il progresso della civiltà moderna è giunta al più alto grado di perfezione: dirò ancora quali sono queste condizioni organiche per le quali si svolgono, si manifestano e si esercitano le facoltà fondamentali di cui la potenza e l'energia costituiscono il talento della musica fino a divenir genio.

Credesi generalmente che all'orecchio si deve il talento della musica, sì che per indicare un buono o cattivo compositore o cultore di musica dicesi un buono o cattivo orecchio. Questa credenza fu diffusa dai metafisici puri, i quali credono spiegar tutto con le generalità che sono le loro idee immaginose e prestabilite, mentre non spiegano nulla, anzi producono un danno perché la maggior parte degli uomini sono più facili di adattare il loro spirito alle generalità senza faticar la mente, che alle idee di utilità pratica che vogliono studii e fatiche. L'orecchio non è che l'istrumento che trasmette al cervello i suoni che raccoglie; ma è il cervello che li percepisce e li giudica, e che crea gli accordi e le melodie che costituiscono la musica. Sicchè per questo il talento della

musica non è mai in alcun rapporto colla finezza dell' orecchio. Il celebre Beethoven divenuto estremamente sordo molto prima della vecchiezza continua a scrivere su di un portafoglio le note musicali che si presentavano al suo spirito. Quando egli ponevasi al piano, il suono che usciva da questo istrumento non poteva giungere al suo orecchio per la sua infermità, intanto percepiva quello che eseguiva col suo organo interno cerebrale ed i movimenti dei suoi occhi animati indicavano l' estasi e lo sviluppo delle idee melodiose. Negli uccelli cantanti, il maschio e la femmina hanno egualmente il nervo acustico sviluppato e finissimo, ma non è che il maschio che ordinariamente canta, perchè nel cervello di questo v'ha una regione sviluppatissima, che non è per nulla nel cervello della femmina. Però mi riservo dire tra breve qualche cosa su la funzione del senso uditivo su cui la natura ha voluto diffondere la più mirabile arte sua misteriosa, e nel quale si organizza l' elemento eccitatore esterno per la funzione della facoltà superiore costituente il senso musicale dell' armonia e della melodia.

Or se nel cervello sta la condizione materiale per cui si svolgono quelle forze fondamentali che sono la base del talento della musica, quali sono queste condizioni e facoltà primitive senza delle quali non v' ha grande genio musicale? e sono esse sole sufficienti senza la combinazione di altre facoltà energiche, e senza il concorso di condizioni esterne a formare un grande compositore di musica, un gran cantante, un gran suonatore?

É indubitato, ripeto accennando ad altre ragioni che le nostre facoltà mentali, perchè diverse e spesso contrarie fra loro si svolgono e si manifestano per mezzo di diverse parti cerebrali, imperocchè sarebbe assurdo dare ad uno stesso organo nel medesimo tempo funzioni differenti. Le leggi delle natura non sono create da certe metafisicherie: esse sono sempre costanti. Se per l'acquisto della cognizione delle proprietà della materia la natura ha dato apparecchi differenti e speciali che sono i cinque sensi; perchè poi rinnegando sè stessa, non avrebbe dovuto far lo stesso per le facoltà mentali e pel cervello che in vero è un composto di tanti

ammirabili apparecchi? Io ho sempre lasciato ai metafisici e psicologi puri, che non conchiudono mai nulla per l'utilità pratica delle nostre facoltà mentali, di farsi dello spirito un personaggio che va passeggiando nel cervello, e che agisce indipendentemente da quest' organo; mentre veggo, e tutti lo sanno, che una goccia di sangue esuberante nel cervello manda a monte ogni facoltà ed ogni attitudine; anzi quando veggo che mancando la condizione indispensabile o disposizione energica organica, la volontà più ferma è impotente non solo a creare il genio, ma anche a rendere viva ed attiva la facoltá; percui non vi è massima più volgare e sciocca di quella che dice, *volere è potere*.

In somma qual'è questa potenza fondamentale, questa condizione organica cerebrale elemento primitivo del talento della musica?

Un senso interno che non solo rende il nostro spirito sensibile alla melodia, ma che può giudicare ed apprezzare il rapporto trai suoni, e che può creare nel suo interno questi rapporti, è la prima qualità che forma la base del talento della musica, che verrebbe meglio detto come facoltà primaria *senso dei rapporri dei toni*.

Questa facoltà di percepire i rapporti dei toni è indipendente dalle altre facoltà cerebrali, quando può manifestarsi energica e nei modi più variati malgrado la mancanza delle altre potenze mentali, e viceversa nella sua massima fievolezza o mancare affatto benchè le forze più elevate della mente sieno sviluppate e predominanti. Ciò è prova che destinato en organo particolare nel cervello alla manifestazione ed esercizio di questa facoltà, essa segue naturalmente la energia della funzione del suo organo medesimo. E ciò spiega ancora che precocemente questo senso può svilupparsi e nel più alto grado nella fanciullezza prima che le altre potenze apparissero, perchè la condizione organica addetta alla sua funzione ha già raggiunto uno sviluppo preventivo. In fatti *Piccini*, *Mozart* padre e figlio, *Haydn* ed altri già noti mostrarono fin dalla fanciullezza una grande passione per la musica, ed in breve il loro genio fece le maraviglie del mondo.

Non è qui opportuno di fare una descrizione anatomica e

fisiologica di quest' organo che con la sua funzione costituisce il primo elemento di percepire e di creare i concetti musicali; l' ho fatta già più volte alla gioventù medica nelle mie lezioni alla Università, alle Accademie e nei Congressi; ma mi limito ad indicarne la sede nel cervello e nel cranio, che la scienza ha già stabilito, e che nei grandi genii ognuno può osservare molto sviluppato ed apparente. La sede adunque dell' organo del *senso dei rapporti dei toni* è la parte o circonvoluzione cerebrale che poggia su l' angolo esterno del piano orbitario, elevandosi e mostrandosi esternamente per più di un pollice in una prominenza a forma di cono troncato immediatamente al di sopra dell' angolo esterno di ciascuno occhio (*n.° 32 della fig.* (1)) ed allungandosi molto verso le tempie; o pure elevandosi a forma di piramide fino al mezzo di ciascun bordo esterno anteriore della fronte. Questa duplice apparenza dell' organo fa che la parte inferiore della fronte si presenta larga e quadrata. La prima conformazione si osserva in *Mozart*; la seconda in *Jomelli*. Insomma questa prominenza in complesso è molto rilevante nelle belle ed armoniche teste di *Rossini*, di *Bellini*, di *Donizzetti*, di *Piccini*, *di Haydn*, di *Meyerbeer*, di *Mercadante*, di *Petrella*, *di Verdi*, e dei grandi compositori. *Gall* non si è ingannato di ritrovare l' organo più sviluppato negli italiani, nei boemi e negli alemanni, che nei francesi e negli spagnuoli.

Ma questa facoltà dei *toni* che dà la percezione della gradazione e dei rapporti dei suoni, sola in azione può costituire il talento della musica? Vi è un' altra facoltà, che è un altro elemento fondamentale ausiliario a costituirlo, cioè quella dei *rapporti del tempo* che dà la percezione degli intervalli, delle misure, del ritmo. Queste due facoltà elementi primitivi del talento musicale, secondo che una predomina su l' altra, formano due generali varietà di genio; così che se la funzione dell' organo dei *toni* predomina su quello del *tempo*, la *melodia* forma il carattere delle note musicali, ma se pre-

(1) Nella indicazione dei numeri rappresentanti gl' indizi anatomici degli organi cerebrali sul cranio veggasi la fig. a pag. 294.

pondera il *tempo* vi si scorgono in preferenza le regole del *ritmo* e l' armonia. È tanto indispensabile per la musica un energico e perfetto senso del ritmo e delle misure, che ognuno si sarà accorto sovente, che malgrado un buon senso musicale, mancando quello del tempo si confondono tutte le misure nella esecuzione. E credo che di siffatti musicisti non vi è penuria.

Al lato interno dell' organo dei *toni* si presenta nella fronte quello dei *rapporti del tempo* in una prominenza allungata in sopra (*n. 31 della fig.*) : e spesso questa si osserva in un solo rilievo unita a quella dei *toni* in ciascun lato.

Oltre di questo carattere generale che informa il talento della musica, la sua combinazione con le altre facoltà ne costituisce il gusto e l' impronta propria particolare nella varietà immensa delle composizioni musicali e delle esecuzioni istrumentali, come or ora verrò a notare. Però per questo, ricordo di aver detto di far prima qualche cenno su la destinazione dell' organo dell' udito, non come base del talento della musica, che non lo è, ma come mezzo nel quale si organizza l' elemento eccitatore per la funzione delle facoltà superiori del *tempo* e del *tono*.

Nel 1. vol. del mio *Trattato di Frenologia*, fo le seguenti osservazioni :

« La struttura anatomica dell' organo dell' udito dà ragione delle sue funzioni di trasmettere al cervello le impressioni sonore ; così che l' orecchio è pel senso della musica come l' occhio è per la pittura ; cioè una delle condizioni per cui la facoltà superiore deve apprendere i rapporti dei suoni trasmessi. Per lo che le funzioni dell' organo dell' orecchio debbono essere in armonia con le leggi fisiche delle vibrazioni sonore dei corpi, e quindi suscettibili di quelle immense variazioni che debbono formare l' elemento moltiplice all' esercizio della facoltà superiore sul quale essa fonda le sue creazioni melodiose.

« Le fibre nervose sensitive e motrici che concorrono alla azione del meccanismo dell' udito interno spiegano la ragione delle diverse qualità sonore che s' imprimono in ispeciali parti di un organo generale. Io per questo ritengo come sole

primarie qualità del suono il *tempo* ed il *tono*, che l' apparecchio acustico è destinato a trasmettere distinte agli organi del cervello, onde questi, ciascuno per sè, ne apprezzino le relazioni ed i rapporti. Ma dove si magnificano, si modellano e si modificano siffatte qualità sonore, onde vengano così variate trasmesse agli organi delle facoltà che ne fanno elementi per le loro elevate funzioni ? L' eccitabilità dell' apparato nervoso uditivo può spiegare tutta la moltiplicità dei fenomeni acustici. Ivi la *seguenza delle impressioni* di cui incessantemente l' una segue prima che la precedente si estingua, e le quali variano per gradi secondo la varietà graduale delle vibrazioni, costituisce l' elemento *tempo*. Il *tempo* adunque si rappresenta nel nervo acustico per la forza compressoria che vi s' imprime nel variar dei suoi gradi in analogia di una speciale facoltà superiore che ne apprezza e ne feconda le relazioni. E questa stessa forza compressoria costituisce il *tono*, altra distinta qualità sonora, quando nel variar per gradi accennando insieme alla rapidità di successione dei suoi impulsi dà la distinzione della grossezza od altezza del suono, distinzione percepita ed apprezzata nei suoi rapporti da particolar facoltà della mente. Il *tempo* può considerarsi per lo udito, come lo spazio per la vista; ed il *tono* differisce dal suono come il colore dalla luce.

« La *durata* delle vibrazioni sonore sì nei loro gradi che nelle loro successioni se può considerarsi come altra qualità primaria del suono, è per me ancora un attributo o qualità distinta del *tempo*. La *intensità* del pari che rappresenta la gradazione specifica dell' altezza o grossezza dei suoni è il peculiare attributo del *tono*. E per questo la concordanza del *tempo* e del *tono* nella sensazione acustica costituisce il ritmo musicale, che naturalmente vien fissato nella consonanza della ritmica eccitabilità dell' apparato uditivo » (1).

Pare adunque dimostrato che per sentire l' emozione delle armonie e melodie musicali, e per essere cultore di musica fino a renderne elevato il talento, è indispensabile che l'organo dei *toni* (*n. 32*) pel primo sia convenevolmente svi-

(1) Miraglia, Trattato di Frenologia, Vol. 1., pag. 339 e seg.

luppato. Con disposizione contraria non solo si resta indifferente ed insensibile alle note musicali, ma vi si mostra avverso. Ma queste buone disposizioni non sono affatto sufficienti senza una retta istruzione ed un esercizio convenevole. É vero che l' istruzione non crea le facoltà, e non fa nulla se queste sono deboli o mancano ; ma le svolge , le dirige e le rende feconde quando i loro organi sono bene sviluppati. Ciò è la ragione per cui nelle città dov' è l' istruzione musicale sorgono dei buoni musici : nelle campagne perchè questa manca, malgrado le più felici disposizioni naturali, esse sono perdute per l' arte : al più non può divenirsi che un buon cantante del villaggio. Eppure l' istruzione e l' esercizio non rendono nulla se non sono messi in opera nell' età convenevole, affinchè gli organi che debbono essere messi in azione possano fortificarsi e modificarsi per raggiungere la perfezione della specie d' arte musicale a cui fan tendere le condizioni che la natura vi ha assegnato.

Intanto le modificazioni più variate si vedono nel talento della musica pel concorso dell' azione di altre facoltà. Per questo concorso si fissano e rendono perfetti i diversi generi di musica.

Nell' esaminare quindi queste differenti modificazioni pel concorso dell' azione delle altre facoltà, può farsi una delle più semplici divisioni, cioè distinguersi i musici in compositori ed in esecutori ; e questi in cantanti ed istrumentisti. Senza la conoscenza esatta delle facoltà speciali che concorrono a dare la giusta direzione ad un eccellente senso musicale e propriamunte a quel genere di musica a cui si è disposto, l' istruzione fallisce, come abbiam detto di dimostrare in altra conferenza.

Incomincio dagli strumentisti.

I suonatori d' istrumenti non solo debbono essere dotati degli organi della *musica* e del *tempo*, ma pure di una grande agilità dei muscoli sottomessi agli ordini della volontà ed insieme e più della facoltà della *tattilità* (*n. 25*). In vero a quest' ultimo senso , che dimostra la fina delicatezza nella sensazione del tatto, è che deve l' artista la distinzione delle differenze più impercettibili nelle vibrazioni di una corda o

nella resistenza di una molla d' istrumento ; e per questa finezza di sensazione egli varia e modifica fino all' infinito il suono che tira dal suo istrumento. Doveva per questo essere grande la delicatezza del tatto nei celebri suonatori come in Balliot, Paganini, Talberg, Lillo ed altri molti.

Di un' altra condizione per far variare considerevolmente i suoni han bisogno i suonatori di strumenti a vento ; cioè di un torace ben conformato.

Con tutte queste buone condizioni si riesce a nulla se lo istrumentista non sta in continuazione di esercizio ; perchè i muscoli che si mantengono in quiete, perdono l' attitudine ad eseguire con precisione e con rapidità gli ordini della volontà ; e la *tattilità* non esercitata si svolge torpida e grossa. Lo strumentista che manca della facoltà della musica è un semplice esecutore artificiale che esegue senza intenderlo quello che gli si presenta, formando sovente la disperazione dei maestri che battono la musica ; e di siffatti suonatori ve ne sono molti, e le Signorie loro lo sanno.

La qualità principale di un capo d' orchestra sta principalmente nel far buon uso della facoltà del *tempo* di cui deve essere fortemente dotato. Dev' essere ancora provvisto di quella dei *toni* per guidare insieme alle misure i gradi dei suoni. Osservate i compositori che battono l'orchestra, quanta mimica e potenza mettono in tutt' i movimenti del loro corpo e della loro fisonomia. Posso citare Mercadante e l' esimio Lauro Rossi.

Io non sono nè un compositore di musica, nè un esecutore, ma come fisiologo , per quel che ho detto, sono guidato a fare un' osservazione , alla quale voi tutti di senso squisito e di logica induttiva certo converrete nel considerare l' attuale metodo di molti di suonare il piano , elevando disgustosamente le mani e le braccia e battendo sui tasti impetuosamente. Come può andare di accordo questa violenta commozione muscolare con la delicatezza della *tattilità* per tirare dall' istrumento suoni melodiosi ed armoniosi ? Io non intendo questa materia ; ma non posso rinnegare il principio fisiologico tecnico ; anzi lo posso confortare con un detto che ricordo di avere udito da un maestro celebre che molti di

voi avrete certo conosciuto, lo sventurato maestro Lillo. Egli fu demente sotto la mia cura; ed avendogli un giorno domandato, mentre divinamente toccava il piano malgrado la sua follia, perchè non muoveva quasi mai i pedali: mi fece la risposta più savia del mondo, cioè che il piano ed il forte veramente stavano nelle sue dita, perchè se quelli servivano a smorzare o elevare i toni, con le dita ne regolava i gradi e le misure. Ed in vero le sue dita correvano con la rapidità dell' elettrico su la tastiera svolgendo angeliche melodie, ma tenendo quasi immobili e fermi polsi e braccia. La *tattilità* adunque con la celerità della forza muscolare concentrandosi nelle dita si mostrano certo più squisite che quando si disperdono per tutt' i muscoli delle braccia.

Nella danza che si esegue per mezzo della musica la condizione principale dev' essere una felice azione muscolare, e vi deve più di tutto prevalere l' azione del *tempo*. I danzatori nella scena, se non sono dotati della facoltà della *mimica* (*n. 21*), e dell' *equilibrio* (*seg. ?*) per dare ai loro movimenti più energia, più agilità, più grazia, non saranno che mediocri artisti. Per questo talento si sanno delle danze dei greci e romani le meraviglie, tanto bene ora riprodotte dai francesi.

Nei cantanti tutte le qualità sopracennate debbono insieme concorrere, ciò che difficilmente e raramente avverasi; e per questo sono in meno numero gli abili cantanti che gli strumentisti. In fatti il cantante deve possedere in più alto grado la facoltà dei *rapporti dei toni* e del *tempo*, ed insieme nei muscoli tutta l'agilità e forza degli strumenti a fiato. Essendo il laringe l'organo principale del cantante fa d'uopo che esso sia bene organizzato, e che non produca alcuno ostacolo ad una chiara e perfetta pronunzia. Il cantante che non pronunzia bene la parola, o cerca di esprimersi in una lingua straniera, malgrado la sua bella voce, non solo dimostra di mancare di gusto e di sentimento, ma converte il canto in un solfeggio, perdendo inoltre il prestigio di far intendere il concetto musicale.

La facoltà della *mimica* (*n.° 21*) dev' essere molto sviluppata ed esercitata nei cantanti drammatici, già dotati delle

buone qualità indispensabili della musica, condizione sola per raggiungere un giusto merito. Tutte queste combinazioni rendono rare tali celebrità. In vero, dove rinvenire così spesso delle belle espressioni del gusto più squisito musicale unito ad un timbro sì armonioso di voce, e ad un vasto torace, che resero celebri Lablache, Fedor, Tacchinardi, Malibran, Grisi, Rubini, Tamburini, Fraschini, Patti? In questi l'organo della mimica è bene sviluppato, esso appare alla parte superiore anteriore e un poco laterale della testa. I cantori e cantatrici dotati pure di bella voce e del talento della musica con insufficienza della facoltà della *mimica*, vi lasciano ben freddi in un momento di ammirazione, sì che il loro canto, non ispirato, rassomiglia piuttosto ad un suono di strumento che agli accenti di un essere che sente e pensa. Quando gli organi della musica insieme a quello della mimica sono sviluppati come nella testa del Lablache, della Pasta, della Malibran, della Grisi e d'altri celebri, le loro voci s'impossessano dei vostri sentimenti elevandoli fino all'estasi.

Il riconoscere ed il guidare il genere di canto a cui naturalmente si è disposto, è ben difficile quando le norme della speciale istruzione non sono fondate sulla nozione delle varie qualità necessarie a poterle svolgere e convenevolmente esercitare fino a portarle alla perfezione.

Eccomi giunto a' compositori. Essi non han bisogno nè di agilità muscolare, nè di un forte torace, nè di una buona voce; ma bensì di una perfetta e speciale organizzazione cerebrale, per mezzo delle cui funzioni sorgono i loro lavori. Il senso della musica sebbene energico senza il concorso attivo di altre facoltà intellettuali, non può elevarsi al di là della composizione di un walzer, di una polka e di ben deboli armonie; ma unito al predominio dell'azione di speciale facoltà superiori vi dà quel genere di composizioni musicali maravigliose, per cui vien fissata la natura del proprio genio.

I compositori di musica adunque oltre di un potente senso dei *rapporti dei toni* e del *tempo*, debbono essere primamente ed indispensabilmente dotati delle superiori forze mentali del *calcolo* (*n.° 28*) e dell'*ordine* (*n.° 29*), e di un forte senso dell'*educabilità* e *perfettibilità* (*n. 22 e 30*) per cui da essi

si crea e si apprende il contropunto. Queste forze speciali della mente, che come tutte le altre fondamentali si svolgono per mezzo di singole parti cerebrali, si rappresentano nella regione inferiore e media della fronte, così che quelli nei quali siffatte condizioni predominano, dimostrano facilità ad istruirsi e ad istruire, si eccitano a continui lavori, ed alcuni di questi si spingono a conoscere ed apprezzare quello che han fatto gli altri prima di essi; per cui la loro musica mostrando della scienza vi fa scorgere lo studio accanto al genio, come in Weber, Mercadante, Lauro Rossi.

Questo senso dell'educabilità unito ad un precoce sviluppo del senso musicale si svolge non raramente nei fanciulli; e quando non si sa profittare di questa felice manifestazione preventiva della natura guidandola con norme di farvi concorrere l'azione di altre facoltà, ma vi si prodigano adulazioni, queste sono fatali al loro genio.

Il talento della musica nei compositori si presenta di genere differente non solo pel predominio dei *rapporti dei toni*, o di quello dei *rapporti del tempo* come di sopra ho accennato, ma veramente per la facoltà diversa superiore dalla quale è sestenuto. In vero se si esaminano le teste dei celebri compositori che presentano molto sviluppato l'organo della musica, differente forma si vede nel resto del loro capo, cioè a ciascuno vi si rappresenta l'indizio organico d'un predominio di facoltà diversa; ed in fatti a quest'ultima corrisponde il genere delle loro produzioni musicali.

Questa legge della combinazione e concorrenza delle facoltà in azione, per cui in ogni genere di operazioni mentali la varietà è conseguenza necessaria nello svolgimento dei genii di qualunque specie, si osserva costantemente e facilmente nel talento della musica: ecco perchè la varietà delle produzioni porta sempre l'impronta del proprio carattere.

Così, per es., se al genio musicale concorre un energico senso della *poesia (n.° 19)*, o talento poetico pel quale la mente corre rapida al bello, al magnifico, al sublime, all'estetico, si hanno facili improvvisazioni musicali specialmente liriche, e drammatiche. Chi non conosce la facilità di Donizetti nelle sue cento musiche, di cui per molte egli scrisse

i versi? Gli indizii anatomici manifesti nella sua bella e vasta fronte sono in armonia col genere sublime delle sue produzioni musicali.

Coloro per cui l'organizzazione della testa presenta ancora il concorso di un forte senso religioso (*n.° 14*), pel quale la mente corre al rispetto delle cose buone e grandi, si occupano di preferenza di musiche di chiesa e di musiche antiche.

Le facoltà affettive, per cui lo spirito può elevarsi dall'emozione all'estasi, unite in predominio al senso del talento musicale, dànno musiche appassionate ed affettuose. E se alcune speciali di esse come l'istinto della propria difesa (*n.° 5*), e l'elevato sentimento dello spirito d'indipendenza (*n.° 10*) dominano la mente del compositore, le musiche guerriere che ne sorgono eccitano alla gloria, e dominano gli impeti delle battaglie.

Se il compositore trascinato dal senso erotico (*n.° 1*), non sa elevarlo a sentimento delizioso dell'animo, ma è spinto per natura ad abbassarlo fino a senso brutale, non può tirare dal suo genio che le vituperevoli *Belle Elene* e le oscene *Figlie di madama Angot.*

L'organo del senso della costruzione o delle arti (*n. 9*), se è necessario pei buoni costruttori di strumenti musicali, pei compositori produce che le loro musiche abbiano una ricca istrumentazione; ciò che si osserva più nella organizzazione della testa di Rossini che in quella di Bellini.

Potrei citare molti esempii; ma mi limito a questi due grandi genii che ho nominati. Ecco il collega di Gall, amico mio e maestro, dott. Fossati, or ora tolto alla scienza dalla morte, come dice di Bellini e Rossini da lui personalmente conosciuti:

« Bellini, l'autore del *Pirata*, della *Sonnambula*, della *Norma*, che riunisce all'organo della musica (*n.° 31 e 32*) l'organo della benevolenza (*n.° 13*) eccessivamente sviluppato, fece sempre della musica espressiva, patetica, drammatica, ove l'affetto, la pietà, la disperazione han bisogno di un interpetre, e vi fece delle cose maravigliose. I suoni lamentevoli o passionati avranno già rimbombato nella sua

anima prima ch' egli avesse potuto pensare all' effetto che essi dovevano necessariamente produrre su gli altri. Per le ragioni della sua organizzazione, io credo che le sue composizioni si portarono sempre piuttosto sul canto e la melodia che su la istrumentazione e l' armonia.

« Io non dico che un motto per Rossini. La sua enorme testa mostra che egli riunisce in sè tutti gli organi, tutte le qualità per fare un genio straordinario. Lo sviluppo laterale-anteriore della sua testa spiega la grande estensione ch' egli ha dato alla musica istrumentale pel teatro. La facoltà del linguaggio (*n.° 33*) molto energica in lui, spiega com' egli abbia potuto applicare il suo talento alla lingua francese senza mai mancare alla prosodia. Se la musica deve ancora subìre qualche riforma, io non so ammettere che lui che sarebbe stato capace d'intraprenderla. Noi ritorneremo forse un giorno alla semplicità dell' antica musica, che non esclude i progressi che l' arte musicale ha fatto finora ».

Noi aggiungiamo che venendo dopo Rossini qualunque dotato di una pari felice organìzzazione cerebrale, da questi la musica potrà subìre grande riforma. Ma Dio non crea siffatti genii che in Italia; per cui a ragione esclamò degli italiani l' astigiano poeta:

« Fervide, ardite itale menti
« D' ogni alta cosa insegnatori altrui. »

Prima di conchiudere sono portato a fare due gravi ed interessanti osservazioni. In prima ognuno può persuadersi che il talento della musica volendo molte condizioni di facoltà superiori bene sviluppate ed educate per elevarsi a genio, combinazioni ben difficili ad avverarsi spesso, la natura non è molto prodiga a creare i genii musicali; i quali diventano ancora più rari per la mancanza sovente delle condizioni esterne necessarie e per la maldiretta e falsa istruziono del senso musicale. E per questo ognuno da sè può scorgere che per chiunque dotato del talento della musica è fatua credenza di volere imitare per divenire un Bellini, un Rossini,

(1) *Fossati*. Questions philosofiques, etc.

un Meyerbeer, un Auber, ecc., perchè per divenirlo si dovrebbe avere le medesime condizioni cerebrali, e la natura non forma mai identiche organizzazioni. E dove vi fosse pure la tendenza all'imitazione, questa spiega che il compositore è dotato di varie di quelle condizioni cerebrali che lo spingono à quel genere di musica che cerca imitare, perchè l'imitazione non solo istruisce ma eccita il proprio genio; per cui le sue composizioni se portano impronta di quel genere non cessano di mostrare — la propria specialità del carattere. Però dove questa manca o è debole, il loro talento non può dar luogo che a mediocri imitazioni. Or poichè queste condizioni in natura sono dìverse, il genio che ne sorge segue la felice organizzazione propria. Ecco perchè i genii che si succedono avendo la impronta del proprio carattere, ed avendo sempre riguardo alla condizione dei tempi, non sono da riguardarsi, nè meno nè più sublimi di quelli che li hanno preceduto, o che li succederanno. La musica ha progredito colla civiltà; ma ne ha seguìto pure i vizii? Ne tratterò in altra conferenza.

Spero che la seconda ed ultima osservazione che vado a fare avrà la vostra indulgenza, o gentili che avete avuto la pazienza di essermi stati cortesi di attenzione. Perchè del pubblico che sente musica specialmente nei teatri, spesso parte applaudisce fragorosamente, altra tace, ed altra senza misericordia fischia ed urla al minimo incidente, ad un'inezia?

La critica e la censura delle composizioni ed esecuzioni musicali per essere giuste, bisogna che si sia, oltre del talento della musica, dotato di energiche facoltà intellettuali, specialmente della *causalità* (*n.*° 35) e del *paragone* (*n.*° 34), elementi dell'analisi e della sintesi, vero spirito filosofico, con concorrenza dello spirito caustico (*n.*° 20). Or di questi ingegni si felicemente organizzati, che possono dare giusta sentenza delle rappresentazioni musicali, sono ben pochi, e le loro censure si leggono piuttosto scritte: dimostrandosi nei teatri molto circospetti ed indulgenti. Il resto del pubblico, il quale certo non può avere la medesima sublime organizione, della quale pur troppo la natura si mostra avara, giudica solo con l'emozione più o meno gradita prodottagli

dall' esecuzione musicale; e poichè questa parte del pubblico per lo più alla ignoranza della difficile e divina arte unisce un certo vano orgoglietto, applaudisce, ma più fischia per imitazione, e così per darsi l' aria di conoscere quello che o mal sente o non intende. La moderata e ragionevole disapprovazione, e l' indulgente incoraggiamento, in tutte le produzioni dell' ingegno, dimostrano vivamente la serietà di un pubblico civile, intelligente e sensibile.

É facile conchiudere adunque, che per divenire buon compositore e buono esecutore di musica, bisogna che dalla natura siasi provvisto di una favorevole e speciale organizzazione, la quale però senza una opportuna istruzione non può produrre che povere mediocrità; mentre al contrario con istruzione ben diretta e preventiva il genio musicale si svolge in tutte le sue belle forme, e crea nella mente e nel cuore umano con le sue melodie, sempre nuove angeliche delizie di paradiso.

L'ASIMETRIA DEL CRANIO E DEL CERVELLO

A pag. 356 e seguenti di questo volume fu riportato il rapporto freniatrico legale su V. Clausi, estratto dagli Atti di questa R. Accademia Medico-chirurgica (1). A qualche osservazione (2) fatta sulla proposizione che l' asimetria del cranio e del cervello influisce sui disordini delle facoltà mentali, risposi allora che non credo si possa opporre, che un organo qualunque e massimamente quello del sistema cerebrale, che presenta nella sua forma e nella sua massa anomalie, s· possa funzionare nello stato fisiologico non possa non ritenersi come facile più degli altri normali a cadere in uno stato di funzione pervertita; e si badi che io parlo di *disposizione* e non di *causa.*

Ora desidero meglio spiegare il mio concetto.

Dico nel rapporto, che nel delinquente di cui si discorre, trovasi una *disposizione* (*non* causa) *fatale alla pazzia*, *cioè nella asimetria del cranio che rappresenta la forma e la massa in tutto ed in ciascuna sua parte del cervello che ivi si accoglie. I due emisferi di esso sono spostati*, *sicchè uno sporge meno in corrispondenza della gobba frontale.* Ma oltre di tanta *asimetria* fra i due emisferi notai un'altra condizione materiale importantissima non solo disponente alle disordinate funzioni del cervello in generale, ma a certe date forme di alienazioni, e che tanto bene conferma quella del capo di questo sciagurato folle, e l'esperienza d' innumerevoli altri fatti, per lo che io aggiungeva: — *le parti posteriori cerebrali sono molto predominanti in volume ed in larghezza su la regione frontale*; *sicchè quest' uomo considerato fisiologicamente*, *è più l' uomo degli*

(1) Resoconto delle adunanze e dei lavori della R. Accademia medico-chirurgica di Napoli, 1875, pag. 24.

(2) Ivi pag 102.

istinti e delle fantasticherie su cui fonda tutti i suoi giudizii, che l'uomo intelligente e della ragione, ecc.

La maggior parte degli alienisti, per non dir tutti, pongono gran valore in queste condizioni predisponenti.

In quella discussione si citò come tipo d'intelletto sublime e di genio la testa asimetrica di Bichat, tacendo d'innumerevoli folli per asimetria del cranio. Ma non fu Bichat, copiando Haller, uno dei primi che ammise disporre l'asimetria della testa alla pazzia, ciò che fu combattuto da Spurzheim? (1). Però non so se Bichat che morì giovanissimo (di anni 33) avrebbe con quel capo asimetrico potuto resistere a grandi sventure. E poichè torna molto a proposito piacemi qui riportare quanto già dissi al riguardo dell'asimetria del cranio in altra mia opera, e proprio sulla forma della testa come causa della follia.

Suppongono gli antiorganologisti che i frenologi pretendono ravvisare nella sola forma della testa la predisposizione alla follia; e Pinel e Foderè (2) dal respingere siffatta supposizione, che ad essi pure appartiene, han citato ancora osservazioni di teste presso che simili di conformazione appartenenti ad uomini alienati ed a sani d'intelletto.

Intanto in sospetto della loro medesima opinione gli alienisti e massime Esquirol, misurano le teste dei folli, e si fermano su la conformazione in generale del cranio. Questa supposizione, contraria ai principii della fisiologia del cervello, non si ritrova per niente negli scritti di tal dottrina. Solo alcuni autori, tra i quali Haller e Bichat, considerano come *causa* della pazzia l'ineguaglianza degli emisferi del cervello. Ma Gall e Spurzheim, prima della osservazione di Pinel e Foderè, già avevano ciò rifiutato, riferendo dei fatti di deformità della testa d'individui che invece di presentare disposizione alla follia erano anzi dotati di talento straordinario. E Spurzheim cita al proposito la testa del medesimo Bichat. Io protrei notare varie osservazioni, ma mi limito a far noto che posseggo un cranio di donna, molto deforme nei due lati, senza che costei avesse mai patito nell'intelletto-

(1) *Spurzheim*. Observations sur la folie, p. 164.

(2) *Fodere*. Du delire, f. II § 343.

Noi consideriamo il cervello come una parte organica, e quindi soggetto a tutte le condizioni degli altri organi. Or se gli altri organi possono cadere ammalati qualunque sia la loro conformazione, lo stesso può avvenire del cervello. Intanto vi sono certe parti della macchina in taluni individui che possono incorrere in speciali malattie: così certi polmoni possono essere disposti alla tisi, e certi individui all' apoplessia, ecc.; del pari può dirsi che se certi cervelli sono più disposti a cadere ammalati, certe conformazioni possono disporre a particolari alienazioni. Nè però per questo può dirsi che quelli che hanno tale disposizione incorrano assolutamente nella malattia, come quelli che non l' hanno non vi possono inciampare.

Intanto taluni pretendono di presentare fatti contrarii senza avvedersi che questi loro fatti poco numerosi e che insieme non spiegano le loro supposizioni, sono per precipitata induzione male osservati, e che se sono stati notati con precipitazione per nulla contraddicono i principii della fisiologia del cervello. Ecco come parla Spurzheim dei fatti da Esquirol raccolti col fine di essere opposti alle osservazioni dei frenologi. « Pretendesi d'insinuare che la collezione dei busti e « dei cranii che Esquirol ha fatto alla Salpetrière è in opposisione colle nostre osservazioni. Il dott. Gall ed io abbiamo veduto questa eccellente collezione; Esquirol ce l' ha « mostrata colla sua compiacenza abituale. E giusto dire « che tale collezione sorpassa tutto quello che in simile genere siasi fatto finora, ed è da desiderare che facciasi altrettanto in tutte le case dei folli. I dettagli sono preziosi, e « meritano di essere comunicati al pubblico dal medesimo « Esquirol. Dichiaro solamente che non abbiamo veduto nè « appreso niente che sia contrario ai principii della fisiologia « e patologia del cervello. I busti degli individui che erano « stati affetti da alienazioni parziali presentano evidentemente « i segni che noi in tutti gli altri abbiamo rinvenuto. Così la « natura non fa eccezione alla Salpetrière, e chiunque desidera contraddire le nostre osservazioni non deve inventare « supposizioni per poterle rifiutare. Se vuolsi osservare senza « prevenzione, ed imparare a conoscere le condizioni organi-

« che delle manifestazioni dell'anima e dello spirito e com-
« parare il vero senso delle nostre asserzioni colla natura,
« non si dirà più che le osservazioni fatte alla Salpetrière
« e le nostre sono esenzialmente differenti e contraddittorie
« le une colle altre » (1).

E Spurzheim aveva ragione. Esquirol antifrenologo misurava le teste dei folli e ne conservava i cranii, e li presentava ai frenologi per le loro lezioni. Così scrivevami il dott. Fossati allievo e collega di Gall a 27 ottobre 1866: — « Conobbi Esquirol nel 1820: egli era medico alla Salpetrière,
« ospizio per le donne alienate; ma egli aveva inoltre uno
« stabilimento suo particolare nella *rue de Buffon* dove stava
« di casa, che visitai con lui in questo tempo. Dopo la morte
« di Gall (1828), non potendo io più servirmi della sua col-
« lezione, Esquirol m'imprestò alcuni cranii coi quali potei
« seguitare a fare i miei corsi di frenologia (2).

Or valutando l'applicazione della fisiologia del cervello allo studio delle alienazioni mentali, non sarà negletta la conformazione della testa in generale ed in particolare nel rintracciare la causa prima della follia. Su di ogni 100 monomaniaci io ho rilevato 80 che offrivano grandi prominenze craniche nella regione degli organi di cui le funzioni erano pervertite.

Ed ecco ora come il Nestore degli alienisti francesi, Brierre de Boismont si esprime sulle mie ricerche statistiche del manicomio di Aversa per l'anno 1867. « L'autore diviene natu-
« ralmente a ricercare i rapporti dello stato delle lesioni
« delle facoltà col grado apparente degli organi cerebrali,
« egli constata che in 109 hanno offerto il predominio di una
« sola parte delle quattro regioni cerebrali, su 846 alienati,
« e 737 quelle delle regioni combinate. In ambo i casi le
« regioni degli istinti e dei sentimenti, hanno grandemente
« prevalso. Questo predominio è stato principalmente rimar-
« cato negli istinti, ed al contrario molto meno nelle facoltà
« riflessive » (3).

(1) *Spurzheim.* Observations sur la folie, p. 170.

(2) *Bollettino* del manicomio e Capodichino, 1875. *Appendice*, Lettera del dott. L. A Fossati al dott. Miraglia, Lettera n. XVI. p. 85.

(3) Annales mèdico-psychologiques de Paris, mars 1869.

Il dott. Belhomme in un suo lavoro pubblicato nel 1824 ricomparso con altre osservazioni nel 1845, nota 83 volte su 100 folli la deformità del cranio più o meno rimarchevole: e lo ha ripetuto in altro suo scritto nel 1875. Ora io domanderei, su 100 cranii di forma asimetrica quante volte si è trovato il normale esercizio delle facoltà cerebrali? Invito gli oppositori d' indicarmene una cifra se non rimarchevole, almeno minima.

Infine tutti gli alienisti, ritenendo influire la forma della testa su la pazzia, ne misurano i diametri e le curve, e non v' è manicomio che non abbia un gabinetto di cranii di folli. Perchè conservarli se non vi si scorgesse una certa singolarità nella forma e nel volume, oltre delle lesioni che vi rinvengono?

Mi piace conchiudere presentando le figure tratte dalle fotografie di tre idioti e di otto teste di monomaniaci orgogliosi: il sincipite posteriore del cranio di questi ultimi è di una elevazione e larghezza straordinaria, per quanto è piccola la regione frontale, e specialmente dei primi. Posseggo il cranio di un suicida i cui centri delle ossa parietali sono così sporgenti da sembrare due semiuova, con un diametro fra essi di 16 centimetri, mentre la fronte bassissima non è larga che di 9 centimetri. Sotto questa regione (n. 12 della figura) corrispondono le circonvoluzioni cerebrali, per le quali si manifesta, secondo i frenologi, il senso della precauzione, che pervertendosi diventa dubbio, sospetto, paura, incertezza, disperazione, ciò che costituisce la lipemania suicida per causa di organizzazione viziosa e predisponente. Mi servo di questo cranio nelle mie lezioni. Eccone la figura tratta dalla fotografia.

Cranio di un suicida

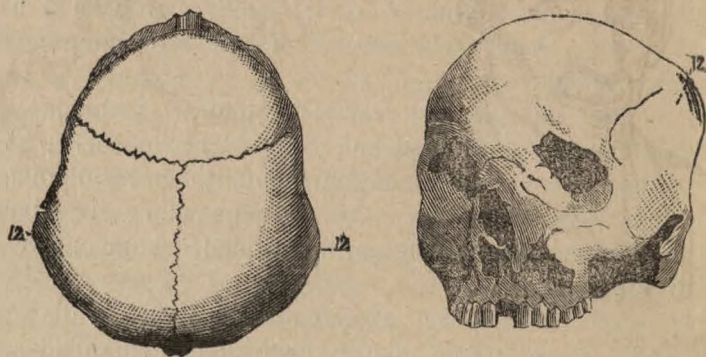
Fig. 1.ª

Idiozia.

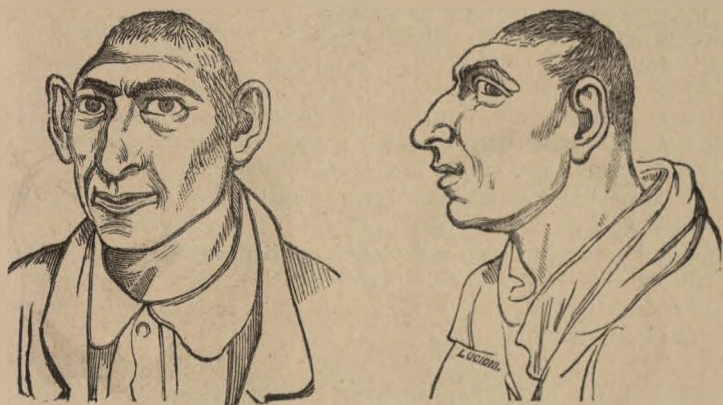
Fig. 2.ª e 3.ª

Francesco Paolo Mesci di Chieti di anni 14 fu accolto nel Manicomio di Aversa ai 9 giugno 1845, e vi morì ai 14 marzo 1846. — La testa imbalsamata fa parte di quel museo patologico al n.° XI.

La circonferenza del cranio è di poll. 13, e poll. 2 l'altezza dell'osso frontale.

Michele Errico di Oria in Otranto, fu accolto nel manicomio di Aversa ai 29 ottobre 1844, e vi morì ai 18 dicembre 1845, La testa imbalsamata conservasi in quel Museo patologico al n.° XLI. La circonferenza del cranio è di ollici 13, e di polici 2 l'altezza dell'osso frontale.

La testa d'un fratello di costui del pari idiota, di anni 20, fa parte del medesimo museo a n.° XLII. La cavità sinistra del cranio è molto più grande della destra (*Annali Fren. Ital.*, Vol. II pag. 147).

Fig. 4.

Questa duplice figura rappresenta la mancanza totale della froute. Questo idiota a nome Salvatore d' Angelo di Montefalcione fu accolto nel manicomio di Aversa ai 19 agosto 1864. Era alto piedi 5 e poll. 11, con circonferenza di poll. 15 alla base del cranio, e dell' età di anni 20. Morì di cangrena a 2 dicembre 1865, (*Ann fren ital.*, Vol. VI, pag. 86)

Manomania orgogliosa con delirio di grandezza e di superiorità.

Fig. 5.

Luigi Pellegrino. nato uel settembre del 1772, dimorò per dieci anni nel grande Ospedale degl' Icurabili di Napoli ; ed aperto il manicomio di Aversa nel maggio del 1813 , fu uno dei 400 folli che vi passarono e vi restò fino al

7 luglio 1865 in cui morì di apoplessia, di età di 93 anni. L'unico che nei manicomii del mondo abbia dimorato negli Ospizii per 63 anni! Egli era prete: immaginava di essere imperatore del mondo, padre del padre eterno, e credeva sempre di far leggi umane e divine: delirio di superiorità e di orgoglio che in lui manifestossi sino alla morte. — La curva dal foro acustico al sincipite posteriore largo ed elevato presentavasi di poll, 6, 8.

Dove si anderebbe a pescare la causa prima di questa singolare follia e di quelle che in continuazione io noto, se non nella viziosa organizzazione del cranio e del cervello, quando si visse vita sì lunga?

Il cadavere imbalsamato ha fatto parte di quel museo patologico fino al 1871, essendo stato poi mandato vandalicamente al cimitero. Sicchè ora non è stato più quel museo accresciuto di un cranio, non rimanendovi che le 118 teste quasi tutte da me preparate, e che io vi lasciai nel 1869, comprese quelle due o tre teste, di cui i preti ora si servono a farne mostra nella chiesa per ricordare ai fedeli la morte e l'inferno.

Fig. 6.

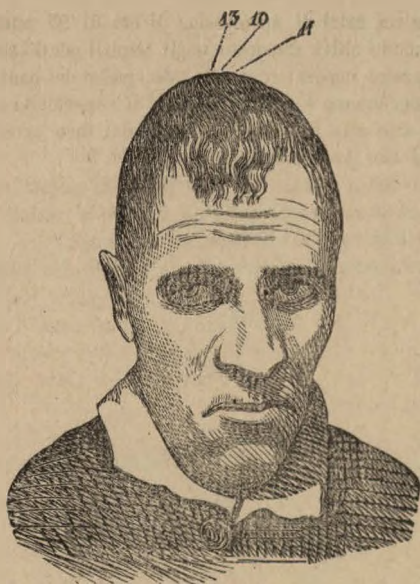
Padre Andrea di Montesano, sacerdote cappuccino, fu accolto nel manicomio di Aversa, dell'età di anni 34, ai 25 febbraio 1848. In corso di tanti anni della sua dimora nel manicomio, ha sempre mostrato il delirio ambizioso di credersi papa non solo, ma che Dio nella creazione dei cieli siasi servito della sua opera. Egli robusto e sano di corpo mostra volere durare lunga vita. — La curva dal foro acustico al sincipite posteriore del cranio molto largo è di poll. 6, 3.

Ruggiero Petrella fu accolto nel manicomio di Aversa ai 18 ottobre 1857 nell' età di anni 31. Dominato da un ostinato spirito d' indipendenza crede tutti inferiori a sè. Ora (1869) una certa debolezza nella facoltà e lieve incoerenza d'idee lo accosta alla demenza. Tutta la regione sincipitale è straordinariamente elevata, essendone la curva presa dal foro acustico di poll. 6.

Fig. 8.

Raffaele Stellato pervenne nel manicomio di Aversa ai 25 novembre 1845,

nell' età di 41 anno. La sua testa presenta una di quelle organizzazioni viziose per cui le facoltà cerebrali non possono svolgersi e manifestarsi che nel disordine e nella esagerazione. La curva dal foro acustico al sincipite posteriore è dell' enorme estensione di pollici 7 e mezzo. — Immagina di essere principe reale e parla a tutti con alterezza ed insulto. Egli si firma: — « Raffaele Stellato, Cavaliere di nascita, Duca di « Brindisi, Principe Borbone, Principe del « Regno delle due Sicilie, figlio del fu Antonio Stellato e della fu Luigia Bor- « bone Principessa Duchessa di Brindisi e Regina del Regno delle due Sicilie, « consorte del fu Ferdinando I Borbone; Arciduca di Spagna, di Castro, della « Gran Toscana ecc. ecc. » (*Annali fren. ital.* Vol. III, pag. 66).

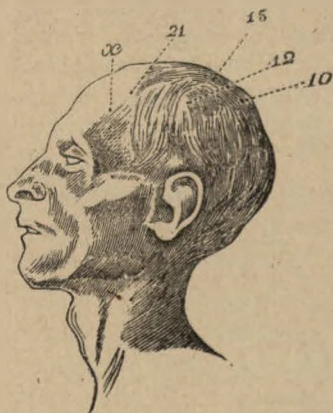
Fig. 9.

Gennaro De Dominicis fu sorpreso da follia nel 1827 nell' età di anni 22; fu accolto nel manicomio aversano ai 17 maggio 1839. Portava la testa alla; immaginava di essere ora Pietro Metastasio od altro scienziato e letterato, ora generale e potente. Morì di antrace cangrenoso ai 31 maggio 1864. Il sincipite posteriore del cranio è di una estensione rimarchevole essendone la curva, dal foro acustico di poll. 6, 4. La testa imbalsamata fa parte di quel museo patologico a n° LII.

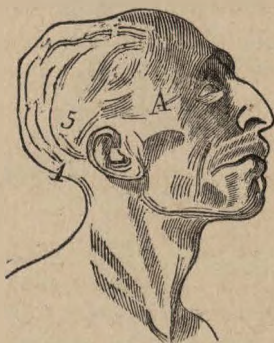
Fig. 10.

Gaetano Caracciolo del Sole nato in Napoli da nobili genitori fu accolto nel-l'Ospizio Fleurent ai 13 agosto 1831, dell'età di 38 anni, evi morì di bronco-polmonite cruposa, dopo di avervi dimorato 42 anni, agli 11 agosto 1873. Vi pervenne affetto di monomania orgogliosa immaginando di essere Napoleone, Cristo o persona grande; e con incoerenza d'idee, sicchè i suoi discorsi erano incomprensibili, malgrado che tutto intendesse e che fosse atto ad eseguire qualunque servizio.

La fronte era stretta, deprossa e fuggente in dietro; e la curva dal foro acustico al sincipite posteriore estremamente alta e larga è di 175 mill. (*Bollettino del Manicomio Fleurent*, *anno* 1876, *pag.* 118; *Modulo* n.° 1).

Fig. 11.

Giuseppe Stigliano di Tolve in Basilicata, fin dalla fanciullezza presentò disordini mentali, sicchè si fu costretto di recluderlo dell'età di 15 anni nel Manicomio Fleurent a 10 dicembre 1867. presentando lipemania con frequent

accessi maniaci. Poichè migliorato alquanto fu dai parenti ritirato ai 28 marzo del seguente anno 1863, Ma vi fu ricondotto agli 11 settembre 1873 con delirio clamoroso che alternavasi con accessi lipemaniaci. Morì di tabe cerebrale a 1.° novembre 1874. Tutta la regione superiore posteriose del capo predominava su la regione anteriore. = (*Bollettino*, *ecc. anno* 1877. *pag*. 107 ; *Modulo*. n.° III)

Fig. 12.

La testa di cui presento le linee oltre quelle anomalie che possono ben valutarsi di avere avuto molta influenza sul carattere dell' individuo, e quindi su la specie della follia

Giovanni Aversa Spinelli fu di carattere irritabile e temperamento nervoso ; celibe e militare, e senza potere assegnare la causa che diede origine alla sua pazzia. divenne risosso e didito ai ilguori ed alla venere; ed in quest' epoca ebbe un duello per cui riportò ferita al capo, Intanto nello Stabilimento Fleurent a 25 dicembre 1875, dell' età di 41 anno, presentò loquacità con allucinazioni ed accessi furenti e tendenze offensive. Morì di bronco-polmonite agli 11 di febbraio del seguente anno 1876. La larghezza e sporgenza della parte superiore posteriore. e trai temporali, dan ragione in questo cranio, delle tendenze ad abusi istintivi, per cui poi della mania con impeti infrenabili (*Bollettino*, *ecc. anno* 1878, *pag*. 132; *Modulo*, n.° IV).

Con tali forme di testa in fine se non si è disposto ad alienazioni speciali ed alle idozie, io non saprei dove potrebbe andare a ritrovarsi una disposizione manifesta più facile di questa alla pazzia. E per questo negli studii e nelle indagini di sì terribile malattia del cervello non bisogna trascurare, come non mai si è negletta, la conformazione della testa in totalità e quella delle sue parti.

NOTA *del dottor* BIAGIO G. MIRAGLIA, *intorno alla priorità di alcune sue osservazioni di anatomia, fisiologia e patologia del cervello.*

I.

Nel *Phrenological Iournal* di Edimburgo, n. 35, 1846, il celebre dottor Webster dice di aver rinvenuto in un gran numero di cervelli di folli gli esiti dell' *infiltramento sieroso bella pia meninge*, sebbene non avesse indicato in quali specie di alienazioni mentali. Però prima di Webster io nel 1843 nel Giornale medico-storico-statistico del manicomio di Aversa che io scriveva, giornale freniatrico che ha preceduto tutti gli altri di simil natura che uscirono ed esistono in Europa, specialmente in Italia aveva già pubblicato quando segue. « Noi non sappiamo comprendere come malgrado tut-« te le condizioni morbose, nelle quali ordinariamente il « cervello dei dementi si trova, non siasi posta attenzione « su l' *infiltramento sieroso della pia madre:* infiltramento « che talune volte mentisce il rammollimento della sostanza « cerebrale, e quasi dovrebbe sempre riguardarsi qual posi-« tiva cagione delle lesioni suddette. Benchè malagevole sia « il riconoscere l' *infiltramento sieroso della pia madre*, al-« quanta attenzione nella disecazione del cervello dei dementi « agevola tale discoprimento. Intieramente tolta l' *aracnoi-« de*, si osserva la piameringe di colorito non normale e « molto lucida; ed in varie parti l' infiltrameno occupando « la sostanza cerebrale a cui tale membrana si attacca, la-« scia delle caverne generate da infiammazioni locali con per-« dita della sostanza medesima ». (*Giornale-medico-storico-statistico*, Vol. 1, pag. 193. Aversa 1843).

Intanto sono nel grado di riconfermare, che le posteriori mie osservazioni per circa 30 anni su molte e molte centinaia di autopsie di cervelli di folli riferite nelle mie opere mi han fatto determinare maggiormente di ritenere l' *infiltramento sieroso della pia meninge* un esito fatale della demenza assai più che nelle forme di pazzia; così io prima di Webster aveva posto attenzione su questo fatto importante di patologia cerebrale, e pubbliaato fin dal 1843.

Osservazioni si numerose, elemento positivo ad induzioni di analogia con le molteplici manifestazioni dei disordini delle facoltà della mente, mi han fatto stabilire non essere la natura delle lezioni che sj ritrovano nel cervello dei folli che dà luogo e determina la forma e specie di alienazione mentale, ma bensì è la natura e la specie della facoltà lesa. La natura ed il grado dell' alterazione materiale del cervello in tutto ho in parte, che dà ragione dello *stato* delle funzioni di quest' organo, non determina che solo lo *stato* ed il *grado* di disordine di quelle facoltà, nella natura delle quali e riposta la specie di follia, come ho detto. Cercherò di dimostrare in appositi lavori in continuazione di altri miei già pubblicati, che l' anatomia e patologia del cervello come organo delle facoltà mentali, senza nozioni precise e profonde di una buona filosofia delle nostre facoltà, di cui la manifestazione e l' esercizio han luogo nelle funzioni di un organo che anatomicamente considerato in armonia della sua destinazione non è organo unico ed omogeneo ma un complesso ammirabile di apparecchi, che sfugge solo a chi si ha formato una idea strana dell'anima, dello spirito e della mente, cioè l' idea d'un personaggio che passeggia a sua volontà nel cerebro, in fatto di anatomia, fisologia e patologia costui spaccherà il cervello a dritta ed a manca come una forma di cacio, darà un valore bastardo alle lesioni che ritrova, dirà di non averne rinvenuta alcuna, per poi conchiudere ad una subiettiva alterazione dell' anima e dello spirito nella pazzia; conchiusione certo tanto antilogica quanto quella del miope che pretende vedere con la lente del presbite: insomma si formerà una idea incomprensibile delle facoltà della mente e della follia.

Dopo aver detto ciò di passaggio, vengo a notare un altro fatto di cui l' osservazione prima è pure a me dovuta, anzi in senso più esteso e preciso.

II.

I signori Frizsch e Hitzg credono di avere stabilito che la convessità anteriore del cervello è motrice e la postieriore no-

e ciò han verificato con esperimenti di eccitazioni elettriche, e vivisezioni. (*Archiv. f. Anat. Phys.* ond Wissens med. 1870).

Le osservazioni di questi autori non potevano che condurli a ravvisare in generale ed in grosso nei lobi anteriori l'origine o sorgente delle funzioni motrici. Essi qui si sono arrestati; ed han perduto di vista la fisiologia cerebrale in una unicità di azione delle diverse forze mentali, senzienti e motrici; ciò che io fino da molti anni or sono svolsi nel seno dell' Accademia medico-chirurgica di Napoli, e che così riassumo: — Essendo noto che tutte le fibre componenti in gran parte il cervello addetto alle funzioni motrici e senzienti sono nè mobili nè sensibili fino all' incrociamento di esse nel midollo allungato, ma bensì semplici conduttori, è naturale che la *volontà* qual più elevato attributo delle facoltà intellettuali, specialmente delle riflessive, che risiedono in un ordine di fibre speciali nei lobi anteriori e quindi nella sostanza grigia di questa regione, non può che da questi e per questi spingere i suoi ordini; sicchè essa volontà allora agisce come lo stimolo più energico. Ecco perchè le fibre motrici che formano ancora parte di ciascuna di tutte le circonvoluzioni cerebrali e cerebellari non possono essere che semplici conduttori di qualunque stimolo che partir puote dai lobi anteriori. Intanto essi nelle loro osservazioni han trascurato specialmente i *corpi striati*, o meglio *gangli superiori* del cervello, ed il *cervelletto* nelle loro condizioni, cioè i primi come apparecchi o nuclei raccoglitori *centripeti* dei movimonti volontarii, cd il secondo come regolatore esecutivo di questi movimenti ad esso consegnati e così divenuti *centrifughi* (1): e del pari non han posto mente ai *talami ottici*, o meglio *gangli inferiori* del cervello o *apparecchi sensiferi*. Limitandomi per ora a questa generalissima osservazione, per riservarmi di trattare in seguito (2) sulla fallacia ed inconcludenza delle vivisezioni e delle ap-

(1) *Miraglia*, Trattato di frenologia applicata ecc. vol. 1, pag. 68 — Napoli 1853.

(2) Si vegga la mia conferenza fatta poi a 3 settembre 1882, contro la vivisezione, nella Società Zoofila napoletana.

plicazioni elettriche per riconoscere le speciali funzioni del cervello come organo delle facoltà mentali, senzienti e motrici, e che con ben altre osservazioni che ci offre la natura in armonia di logiche induzioni possono queste facoltà riconoscersi e determinarsi nelle loro origini e manifestazioni primitive, torno alla esposizione della seconda parte di questa Nota.

Diciotto anni prima degli esperimenti di Frisch e Hitzg, cioè nel 1852 in una mia lunga memoria letta nell'adunanza dei 27 settembre di quell'anno nell Accademia medico-chirurgica di Napoli, aveva già dimostrato con prove di ogni natura partire dalle circonvoluzioni cerebrali la impulsione motrice, e ne trascrivo qui alcune righe della suddetta mia memoria premiata e stampata negli Atti Accademici, non che del Rapporto della Commissione composta dai professori Vulpes, Salvatore de Renzi e Barbarisi. Levo dalla memoria: — « Da quanto ho esposto posso conchiudere che nelle fibre encefaliche che sono in connessione colle fibre motrici del sistema periferico si opera la impulsione volitiva dei movimenti, e nelle fibre che sono in comunicazione colle sensitive si compiono gli atti operativi della sensazione; e che per eseguirsi queste funzioni non è *indispensabile la totalità dell'encefalo*, essendo esse già qualità generali di ciascuna sua parte. » (*Rendiconto dell' Accademia medico-chirurgica di Napoli*, Vol. VI, pag. 127; 1852),

Nel su citato rapporto della Commissione, dopo largo riassunto della memoria, è da notarsi il seguente dettato: — « Il « Gall considera le fibre che hanno origine nella sostanza « grigia dell' encefalo come rafforzamenti alle fibre prove- « nienti dalla midolla allungata, limitandosi ad assegnarle « il medesimo carattere fisiologico. Il Miraglia ha spinto oltre « le sue ricerche, offrendo un vasto campo al progresso della « dottrina psicologica e fisiologica, quando distingue il ca- « rattere fisiologico delle fibre che sorgono dalla sostanza « grigia encefalica da quello delle fibre che si partono dalla « midolla allungata, in quanto che le prime sono isolate « e non oltrepassano il perimetro del cervello, mentre le « seconde, sono in connessione di continuità colle fibre pe- « riferiche, e quindi in relazione col mondo esteriore. Per lo

« che assegnando alle prime un carattere fisiologico specia-
« le, ed alle altre attribuendo le qualità generali, ogni cir-
« convoluzione viene ad essere un aggregato di siffatti tre
« ordini di fibre e dotata di una facoltà primitiva, non che
« degli attributi generali di *sentire* e di trasmettere le im-
« pulsioni *motrici.* »

« E più appresso nel rapporto si legge :— Di più avendo
« l'autore osservato che le lesioni dei movimenti volontarii
« possono essere conseguenze di lesioni di ciascuna parte
« encefalica, e che sono più profonde in ragione che le al-
« terazioni si approssimano alla midolla allungata, stabilisce
« contro Fleurens, Magendie ed altri moderni, che la facoltà
« dei movimenti non appartiene solo al cervelletto, ma è un
« attributo generale ed intrinseco di ciascuna parte di tutto
« l'encefalo. »

E più oltre : — « Da tutto l'esposto l'autore conchiude ,
« che in ogni circonvoluzione per mezzo delle fibre conver-
« genti della sostanza grigia si svolge una facoltà speciale
« e primitiva della mente, e che per mezzo delle fibre che
« sono in connessione colle fibre motrici e senzienti del si-
« stema periferico si compiono gli atti operativi della sen-
« sazione e dei movimenti volontari. » (*Rendiconto dell'Ac-
« cademia medico-chirurgica di Napoli.* Volume IV, fasc.
« IV, 1852.)

E conchiudo che tutto questo è ampiamente svolto nel 1. libro del mio *Trattato di Frenologia applicata,* ecc., pubblicato nel 1853, ed in altri miei lavori.

Napoli, settembre 1873.

(*Giornale della R. Accademia di medicina di Torino*, Serie 3. Vol. 14 pag. 333 e seg.)

DELLE

DISPOSIZIOMI INNATE O CONDIZIONI FRENOLOGICHE

INDISPENSABILI PER GLI STUDII DELLA FISIOLOGIA DEL CERVELLO

come di ogni altra scienza, letteratura ed arte

***PROLUSIONE** al terzo corso di frenologia pronunziata ai 21 dicembre 1873*

C'est dans ma nature de prendre le bien ou je le trouve, et d' attaquer toujours de front le prèjugé et l'erreur.
GALL, *Sur les fonctions de cerveau*, etc T. V. p. 49.

L'attività ed il movimento che in questa seconda metà del secolo XIX si operano nello spirito umano sono la espressione di quella impulsione novella che il soffio della natura infonde nell'intelletto degli uomini onde questo slanciandosi in tutte le direzioni, abbracci quanto gli è dato comprendere, e si elevi alla dignità che lo distingue e gli appartiene , e corra così prodigiosamente la via del progresso. L'agitazione incessante dei popoli e l' inquietudine delle menti distinte indicano un malessere generale che avrà termine quando una buona organizzazione sociale sarà compresa nella sollecita soddisfazione dei bisogni morali dei popoli : febbre morale e politica che non è che *un bisogno di giustizia.*

Ma verrà questo tempo nel quale non si avrà nella terra che un solo popolo ed una sola legge? Era novella e sospirata per l'umanità in cui il talento, il genio , l'intelletto , la sapienza avran parte della direzione suprema dei pubblici affari ? Vedendo pur troppo come le forme di governo, di legislazione, di religione, di commercio, di educazione e d'istruzione , d' industria ecc. cangiano sovente , e si trasformano e cercano di stabilirsi su basi novelle, è da predirsi un perfezionamento finale dell' umanità per quanto il consentono le condizioni della sua natura. Ma raggiunto questo dopo tante

lotte, vi si manterrà stabile e perenne? E come raggiungere ciò, se l'organizzazione dell'uomo non può sottrarsi alle innumerevoli condizioni fisiche e morali che la modificano?

Tra gli ostacoli che si oppongono all'andamento del progresso ed alla riforma delle istituzioni sociali sono principalmente l'interesse materiale o personale dei diversi membri della società, interesse che il mal governo dei nostri giorni cerca sventuratamente di eccitare e far prevalere sui sentimenti morali: sono ancora l'ignoranza e la falsa o mal diretta educazione, sorgente di malvage passioni, di egoismo, di pregiudizi, e di dispotismo che crea la schiavitù e spinge una parte di uomini ad opprimere l'altra: e l'altro, e forse più potente ostacolo, perchè sostenuto dai precedenti, è la forza dell' abitudine che cangia, modifica ed altera l'uso delle migliori nostre facoltà naturali, il giudizio e la ragione.

L'intelligenza adunque più vasta per le migliori disposizioni naturali di una perfetta organizzazione del cervello, intralciata e mal diretta in mezzo a sì funesti ostacoli, invece di tendere allo scopo della natura diviene ingombra di pregiudizii e cade in una semiidiozia o follia artificiale. Ed al contrario è da intendersi che le più perfette istituzioni d'istruzione ed educazione se correggono, modificano, perfezionano le facoltà nostre, non creeranno mai un talento od un genio, né moralizzeranno lo spirito umano dove le disposizioni naturali mancano o sono deboli.

Intanto per la tendenza dello spirito umano a migliorare e progredire, uomini ben costituiti ed intelligenti si sono sempre posti all'opera, e più ora vi si mettono per ricostituire l'edificio del novello ordine sociale; però tutti quelli che possono trovarsi e per talento e per posizione di esercitare qualche influenza su gli uomini come legislatori, uomini di stato, moralisti, istitutori, propongono il proprio piano e mezzi differenti. E per questo qualunque sia la capacità di ciascuno individuo, nell'applicazione delle sue idee o esita, o cangia di opinione, e niente o male intraprende. E ciò avviene, perchè taluni servendosi delle antiche istituzioni, ed insieme delle nuove senza comprenderne e considerarne l'andamento progressivo subito, e scorgendo per questo che le parti che pre-

tendono unire non si corrispondono, si arrestano, anzi ritrocedono a fronte di ostacoli sì insormantabili. Altri riformatori non scorgendo a loro innanzi che precipizio e disordine, cercano evitarli volendo, non importando come, che si ritornasse alle antiche forme, senza riflettere, che il genere umano non ritrocede mai essendo impossibile che riesista ciò ch' è stato. Altri, al contrario, e questi sono i più e le maggiori pastoie al cammino del progresso, non gettando neanche uno sguardo al passato, anzi rifiutandolo , credono rifar tutto in fondo e da capo , come se la natura umana fosse stata cangiata di un colpo, ed avesse l' uomo perduto delle facoltà acquistandone delle novelle, e senza avvertire che l'uomo ha avuto , ha ed avrà, come ha avuto ed avrà sempre, due occhi, un naso, ed una bocca, le stesse facoltà, se può modificarle, perfezionarle ed ampliarne i nuovi prodotti , cioè farle tendere allo scopo a cui sono state dalla natura destinate.

La perturbazione e la confusione adunque di opinioni e di principii è il risultato di tanta diversità di tendenze. E cosi da per tutto si deviano i mezzi di stabilire le idee di giusto e di libertà e di fecondarle nel cuore dell' uomo ; ed ecco perchè, per es., in un paese si fa una legge per ogni minimo avvenimento , ed in un altro si paralizza lo spirito umano tra le balorde, paurose o furbe censure e la prigione : quasi da per tutto l'uomo uccide il suo simile senza motivo e senza ragione: e nelle guerre gli uomini divenuti al di sotto di belve e pecore sono condotti al macello come un vile gregge; ed essi all' ombra di una legge che hanno creato per legalizzare il più mostruoso assassinio, dandogli il crudo nome di *pena di morte* , che nè emenda nè corregge ; ad i quali indarno cercano sotto la maschera di una toga soffogare la coscienza umana, diventano giudici e carnefici. Ed a che dire delle lotte sempre rinascenti e spesso feroci e sanguinose tra le stesse forme di una religione , nella quale l' uomo a suo modo si crea Dio o almeno mandato da lui ? Ecco come da per tutto confusione d' idee, agitazione ed incertezza degli spiriti non solamente nella parte politica e religiosa , ma ora e più di tutto nelle opinioni puramente scientifiche. In vero le vecchie e le nuove dottrine si fanno scambievolmente la guerra. Così,

per es., in medicina si è veduto e si vede battere in breccia contro una dottrina fisiologica sorta gigante da osservazioni induttive, per dar luogo ad una vuota fisiologia delle funzioni in massa degli organi, facile via per vagare nei vuoti ed oscuri campi dell' astratto, e così all'omiopatia, all'idroterapia ed a mille stravaganze. Una pratica ed esperienza sottratta al lavoro dell' induzione, ma in connubio di precedenti metafisicherie, creazioni d'immaginazione guasta, fa sbucciare certi sistemi di medicina, per cader tosto e dar luogo ad altri simili. In filosofia non si contempla, come pel passato, che lotte alterne trai diversi sistemi, per ristabilire poi quelli di Aristotile e Platone, ed in fine novellamente rifiutarli e farsi dai settari un amalgama dei diversi sìstemi alemanni per far sorgere la più vacua confusione a cui si è dato il nome di *eccletismo*. E la frenologia o fisiologia del cervello, al dir del Tommaseo, *feconda di scienze assai*, anzi base della *scienza dello spirito dagli indizi dei corpi*, sta ancora a fronte agli attacchi di avversarii, formidabili non per la potenza del loro genio o perchè essi fossero della parte del vero, ma perchè occupano cariche pubbliche, e non capaci della virtù di cominciar da capo, coltivano vecchie idee volgari comuni agl' inscienti ch' è il più gran numero, e tanto più son molesti, che non potendo usare la ragione, si servono dell' intrigo per nuocere a coloro che li smascherano col propagare la luce della verità. A ciò devesi che non pochi perchè arrampicatisi a certe posizioni sociali credono già di essere divenuti scienziati, letterati, artisti e quel che vogliono: parassito veramente funesto alla sapienza, alla morale ed al progresso.

Ognuno è persuaso che ad evitare tanta confusione ed a ricostituire l' edifizio novello morale e politico della società fa d' uopo ricercare i principii proprii ad ottenerne lo scopo in quella filosofia che fa conoscere la natura vera e la sorgente delle tendenze e delle facoltà umane, e che indicando le cause diverse che esercitano un' influenza più o meno potente su le medesime facoltà, mette su la buona via gli studi pei quali veramente sorge lo scienziato, il letterato e l' ar-

tista, e quindi il moralista, il legislatore, il medico, il magistrato ecc.

Da questo breve preliminare è facile intendere che buona filosofia è solo quella sui cui principii si fondano le norme per fecondare, guidare, perfezionare le tendenze e le facoltà nostre secondo lo scopo della natura ; diritta e sola via per raggiungere il perfezionamento sociale pel quale l' uomo è nato ed al quale sempre tende. Ora la istruzione e l' educazione fecondate sui principii di questa filosofia per la quale le facoltà sono intese essenzialmente dipendenti dalla organizzazione, sarebbero infruttuose e produttrici di effetti contrarii e funesti allo scopo, se esse non riconoscessero nelle condizioni materiali organiche le disposizioni innate delle facoltà, cioè le condizioni materiali indispensabili del loro svolgimento, esercizio e potenza, per potere veramente dirigerle e perfezionarle.

Ordinariamente si crede che il cervello sia un istrumento più o meno acconcio alla manifestazione delle facoltà dell' anima, e nulla più; e che questa anima indipendente secondo essi dall' organizzazione ha insiti sempre in sè l' intelletto, la volontà, la memoria, la immaginazione, ecc., come se essa fosse un personaggio libero dominatore dell' istrumento materiale e quelle fossero sue subbiettive qualità fondamentali. Questi parti di fantasia origini di tanti bizzarri sistemi metafisici cadenti sempre per dar luogo ad altri più strani , ingarbugliano ed arrestano sempre più le tendenze al progresso dello spirito umano. Noi volentieri lasceremmo alla immaginazione guasta e corrotta e forse maliziosa dei metafisici puri e dei teologi i concetti che essi si han fatto di anima, di facoltà , d' intelletto, di volontà, di libero arbitrio, se non fosse che tali loro concepimenti trasmessi ed incarnati nelle menti umane le allontanano sempre più dalla via che la natura ha loro assegnata per conoscere sè stessi, le veri origini delle loro facoltà e delle loro attitudini, e quindi i modi per rettamente svolgerle e guidarle al fine a cui su la terra sono state destinate.

Il carattere, le attitudini industriali, il talento, il genio, le

tendenze, le facoltà morali ed intellettuali non potendosi certamente svolgere ed esercitare che per mezzo di condizioni materiali indispensabili che sono il cervello ed il sistema nervoso che ne dipende e vi è in relazione, ne sorge la conseguenza logica, che la indispensabile organizzazione cerebrale sì in tutto quest'organo che in ciascuna delle sue parti costituisce la *disposizione innata* alla speciale manifestazione di ciascuna sua potenza, *disposizione* che naturalmente è inerente alla più o meno normale, e più o meno energica funzione dell' organo. La *disposizione innata* adunque è l'attitudine di un organo alla sua speciale funzione che si svolge e passa in atto al compimento normale dello sviluppo di siffatto apparecchio.

Passata in atto la tendenza dell' organo a funzionare, la manifestazione che ne sorge segue le leggi non solo della natura e dei gradi di attività dell'organo medesimo, ma insieme degli analoghi agenti esterni che lo eccitano all'azione e lo modificano. Così che un organo che modifica la sua unzione all'azione d' interne od esterne condizioni speciali sopra di esso, a quest' azione non risponderebbe se inerente a sè non avesse quella *innata* disposizione o tendenza a manifestarsi in tutt' i proprii atti funzionali pei quali lo ha costituito la natura.

Essendo adunque negli organi *innate* le disposizioni perchè inerenti a speciali strutture di essi, una dottrina che accoglie questo principio ineluttabile di legge della organizzazione, può formare la solida base di una filosofia vera la quale riconoscendo la origine e la manifestazione dellle facoltà nelle condizioni materiali che le fanno esistere e correre alla loro soddisfazione, raggiunge lo scopo della natura che è il perfezionamento e progresso della umanità.

Ecco su quali basi è fondata la frenologia di cui in Napoli andiamo a fare un terzo corso, non essendo stati mai noi preceduti da alcuno; dottrina che sì gli orbi che non possono vederla, che i vanitosi che credono avversarla, non potendola combattere, la deturpano per darsi l' apparenza di conoscerla; dottrìna, dicevamo, che ha fatto in 50 anni progressi tali che non han fatto le altre scienze in più secoli. Essa ha

influito immensamente sul perfezionamento delle istituzioni sociali sebbene i molti che se ne sono serviti, ma spesso guastandola, lo nascondessero per darsi l' aria d'innovatori.

Le funzioni del cervello e di ciascuna sua parte come organo dell' anima, dello spirito e delle facoltà mentali formano l' oggetto della frenologia, e ciò sarà svolto ampiamente nelle nostre lezioni ed in applicazione ai diversi rami dello scibile. Ci si permetta ora di limitarci a qualche massima per rendere chiare le idee di questo nostro preliminare. Per la frenologia conosciuto che le facoltà della mente sono varie, differenti e talune contrarie tra loro, e l'una indipendente dall'alra, possono esse dividersi, secondo la loro manifestazione in *fondamentali* ed in *astratte*; le quali ultime non sarebbero da considerarsi veramente come facoltà ma che sono modi di essere o attributi comuni a più facoltà primarie e fondamentali, o risultamenti dell' azione complessiva di più di questi. E questa fisiologia del cervello lega alla funzione di questi organi l' origine e la manifestazione della qualità fondamentale di ogni potenza della mente , escludendo la localizzazione delle facoltà astratte , come i metafisici mascherati da fisiologi , e questi gonfi di metafisicherie , hanno fin qui fatto. Ed a confermare principii cotanto splendidamente stabiliti dalla induzione sorta dalle osservazioni che la natura presenta sui fatti che si svolgono dalle operazioni della mente umana, concorre la struttura anatomica del cervello e del sistema nervoso. Il cervello non è organo unico ed omogeneo agente in massa nelle funzioni mentali, come ancora si ha da molti contro il fatto la cocciutaggine di credere, ma un complesso di più apparecchi ammirabili in ciascuno dei quali corrisponde una disposizione particolare a funzione propria; cosi la massima che a funzioni e facoltà differenti debbono corrispondere apparecchi materiali differenti, e che un istrumento non può avere insieme manifestazioni funzionali moltiplici e spesso contrarie e differenti, spiega la natura e la varietà delle potenze facoltative secondo le condizioni dei propri apparecchi. E ciò costituisce la varietà delle disposizioni alla manifestazione più o meno energica ed all' esercizio più o meno attivo di ciascuna di tutte le facoltà e loro risultati. Per

questo si spiega come si può essere disposto più all' esercizio di una facoltà che dell' altra qualora l' indizio organico corrispondente della prima sia meglio sviluppato e più attivo dell' altro.

Ecco, o signori, come per una via corta ma retta siamo giunti alla spiegazione del nostro assunto. Intanto le disposizioni di cui abbiam parlato non debbono sottrarsi nè essere trascurate nel dirigerle e perfezionarle, scopo precipuo dell' istruzione e dell' educazione. Non sapendo riconoscere nè valutare le felici disposizioni dei talenti e dei geni rivelate anticipatamente in certi indizi particolari organici, oh, quante menti sono avvolte nelle idiozie o spinte in intemperanti esagerazioni; sebbene sovente si vedesse che malgrado la repressione o deviamento in cui si è tenuta la innata tendenza, questa sbarazzandosi di tutte le pastoie, e seguendo il suo impulso irresistibile per le felici condizioni della organizzazione, si è visto il talento ed il genio per sè svolgersi ed elevarsi.

Ora avvertite queste disposizioni o condizioni frenologiche, possono le istituzioni della educazione e della istruzione, messe nella novella via, anticipatamente menare la mente dell'individuo pel sentiero che largo la natura avevagli assegnato. Così che la conoscenza di queste norme è indispensabile per gli studi di ogni natura per quanto vi sono indispensabili le disposizioni naturali.

Intanto deviato lo spirito umano per la mancanza della valutazione della propria tendenza, che non è quella ch' esso vorrebbe che avesse, si arroga sovente, per raggiungere certi fini, l'aspetto d' un sapiente, falsa luce ad ingannare le moltitudini insipienti. Ecco come spesso si vede sbucciar come funghi scienziati, letterati, artisti, senza che vi fossero nati ad esserlo, ma perchè solo atti a saper fare; crittogame della società!

Per questi principii adunque tanto uniformi alla natura non si nasce solo poeta, ma si nasce pure e si diviene oratore, matematico, astronomo, pittore, filosofo, medico, frenologo ecc., quando le speciali ed opportune disposizioni organiche non sono nè deboli nè mancano.

Essendo infine queste disposizioni indispensabili per poter l' uomo avviarsi in quegli studii pei quali la natura lo ha segnato, sarà discorso nelle lezioni che anderemo ad imprendere di ciascuna di queste dìsposizioni, e come si riconoscono per esercitarle e guidarle allo svolgimento ed alla manifestazione energica del proprio talento. Intanto non possiamo mai fare a meno di delinearne qualcuno, limitandoci a segnare le condizioni che vi vogliono per divenire frenologo. e per sorgere filosofo.

Bisogna premettere che quando le condizioni materiali sono molto deboli o mancano per lo sviluppo e l' energica manifestazione della facoltà, ne succede allora la *qualità negativa*, che si rappresenta non solo nella mancanza di essa facoltà ma nell'*avversione*. Così, la mancanza dell' istinto della propria difesa, origine del coraggio, ha per qualità negativa la *paura*: la mancanza della *stima di sè* su cui si fonda la dignità personale e lo spirito d' indipendenza, ha per qualità- negativa una abbietta umiltà per cui si prostra il collo al primo audace che vi pone sopra il piede, e si fa idoli degli uomini inetti e feroci : ed alla deficienza di una o più facoltà intellettuali, come di quelle della matematica, dello spirito filosofico, della musica, della poesia, della pittura, è naturale conseguenza l'avversione per un esercizio di tali facoltà che non si hanno.

Il primo segno adunque per riconoscere ia mancanza delle disposizioni naturali si è la manifestazione della qualità negativa in una costante avversione in mezzo a tutte le circostanze opportune di eccitamenti.

Ordinariamente ciascuna delle diverse scienze, lettere ed arti è il risultato della combinazione di più facoltà energiche in azione, perchè le condizioni di potenti funzioni organiche a cui esse sono legate sono in armonia con opportune condizioni esteriori che le fanno agire. Ecco perchè siffatte favorevoli combinazioni non sono comuni nè sempre le stesse in tutti gli uomini.

Laonde per divenire frenologo, cioè conoscitore della origine delle facoltà umane, della loro azione individuale ed in combinazione delle altre, e dei loro immensi risultati, vi fa

d'uopo di nozioni speciali complesse di varie dottrine, e di un grande spirito osservatore e d'induzione: ciò che non si ottiene senza disposizioni naturali particolari ed analoghe condizioni per isvolgerle, esercitarle ed elevarle a produttori di utili risultati.

Chi non è stato adunque dotato dalla natura di un forte spirito filosofico pel quale si valutano le potenze ed il grado di ciascuna delle facoltà mentali nel concorrere secondo la loro naturale destinazione allo scopo per cui l'uomo raggiunge il fine della creazione e della società, ed insieme non può trarre dalle osservazioni induzioni feconde, non sarà mai frenologo. Ecco perchè la fisiologia del cervello come organo delle facoltà mentali vuole forti studi di diverse branche dello scibile, come fisiologia comparata, anatomia umana e comparata, conoscenza delle tendenze ed attitudini industriali dell'uomo e degli animali, sorrette e fecondate da quella filosofia induttiva di cui abbiamo accennato la essenza. Ecco come una favorevole organizzazione cerebrale per questi studi produce il frenologo che riconosce la sorgente delle forze dello spirito nelle condizioni materiali indispensabili, ne svolge lo sviluppo, e le dirige nelle loro applicazioni, ne calcola il valore, i loro diversi modi di essere o attributi, in maniera da stabilire in quali di esse forze sta la sorgente dei *diritti*, in quali quella dei *doveri*, ed in quali l'origine della percezione e valutazione delle *realità*, e del *giudizio* e della *ragione*; e valuta ancora di queste forze la corrigibilità secondo lo stato degli organi per le funzioni dei quali esse han luogo, per lo che le sa ponderare nello stato di uso normale, nello stato di abuso o vizio, e nello stato di morbo; e determina i gradi di colpabilità più da' motivi interni che trascinano a delinquere che dagli esterni che vi spingono; e nella incorrigibilità di esse riconosce la irresponsabilità.

Da ciò sorge chiara ed ineluttabile la induzione che avendosi idea esatta delle nostre facoltà in tutte le condizioni naturali, si possono esse riconoscere senza deviazione, nello stato di vizio e nello stato di morbo. Eppure senza aversi sovente alcuna idea di siffatte nozioni, sì perchè vi manca-

rono le disposizioni naturali, sì perchè non vi è stata l'occasione di esercitarle, perfezionarle e fecondarle, si è voluto percorrere una via per questo senza luce per la conoscenza delle malattie mentali. Come ravvisare e studiare la facoltà malata se non si conosce nello stato normale? In breve, senza gli studii della fisiologia del cervello, perchè non vi si è naturalmente disposto, non vi è studio di alienazione mentale. Eppure sbucciano qua e là alienisti siffatti, che per dar ragione della loro falsa e tardiva esistenza, credono combattere la fisiologia del cervello senza conoscerla, o dicono saperla per averne inteso dire, insomma la respingono per quella *qualità negativa* produttrice l'*avversione,* di cui è stata loro prodiga la natura. È logico che il cieco nato neghi la luce, ed il sordo i suoni.

Su disposizioni naturali ancora sorge il filosofo, perchè le facoltà intellettuali non potrebbero dar luogo agli atti più eminenti dello spirito se a funzioni di organi speciali non fossero inerenti per la loro manifestazione ed esercizio.

Su le facoltà intellettuali, ma precipuamente su le superiori che sono le *riflessive* e che costituiscono la ragione, cioè che sono la sorgente della *sintesi* e dell'*analisi*, riconoscono la prima origine le scienze filosofiche. Queste due ultime facoltà producendo le idee dei rapporti astratti dirigono le altre potenze della mente fino alla determinazione della soddisfazione dei sensi interni. Per una di esse, elemento dello spirito sintetico, la mente va al positivo ed all'esattezza dei giudizi, ciò che forma la sagacità comparativa. Per l'altra facoltà riflessiva, sorgente dell'analisi, si produce lo spirito d'indagine della dipendenza dei fenomeni e delle relazioni delle cause ed effetti; ciò che dà luogo alla penetrazione metafisica, e per cui la mente corre all'astratto.

Quando queste due facoltà agiscono insieme in modo che l'*analisi* si comprende nella *sintesi* e la *sintesi* nell'*analisi*, com'è naturalmente, si ottiene il vero spirito filosofico che comprende insieme la penetrazione metafisica e la sagacità comparativa, sorgente di scienze con utilità pratica. Ma se una di esse due facoltà predomina su l'altra si hanno diffe-

renti risultati, elementi ai due opposti sistemi filosofici, ai quali si riducono tutte le varietà possibili di essi. In vero i sistemi filosofici sorti dal predominio dello spirito sintetico fan capo delle osservazioni; e gli altri, che, dominati da un esclusivo spirito di causalità, rifiutano il mondo materiale e le condizioni corporee delle funzioni dello spirito, si elevano a principii vaghi e generali per far sorgere da un mondo ideale tutto ciò che esiste. Per lo che è chiaro intendere, come generalità siffatte di sistemi metafisici che determinano le leggi del mondo corporeo, come fanno i seguaci di Kant e dei settatori trascendentali, da quelle di un preteso mondo spirituale non possono trovare applicazione ad alcuna scienza e ad alcun' arte; come al contrario pare che l' hanno gli altri sistemi che per giungere alle astrazioni metafisiche, fan base dei loro ragionamenti le osservazioni, determinando le leggi delle funzioni corporee senza uscire dai limiti del mondo sensibile

Ecco come adunque secondo speciali disposizioni naturali si è filosofo.

Del pari disposizioni speciali organiche a facoltà energiche bisognano per divenire un legislatore, un giudice, un architetto, un educatore, un compositore di musica, un pittore, uno scultore, ecc.

Di tutto questo nel corso delle lezioni, che già anderemo ad imprendere, estesamente discorreremo, quando di ciascuna delle facoltà cerebrali diremo intorno alla sua origine, alla sua qualità primitiva ed ai suoi modi di essere o attributi, e tutte svolgeremo nello stato di uso normale, di abuso o di vizio,ed in quello di morbo. Questo sistema renderà facile l'utile applicazione della fisiologia del cervello ai diversi rami dello scibile; così oggetto principale di tale applicazione faremo la medicina e specialmente gli studi delle malattie della mente e del sistema nervoso, la giurisprudenza, la legislazione, la istruzione ed educazione, e la scultura e la pittura.

L'argomento adunque è importantissimo; e noi, malgrado la nostra limiatata intelligenza, ci sforzeremo di svolgerlo

alla meglio; e cominciate fin da ora, o Signori, a volere esserci indulgenti, come sempre verso noi siete stati, ritenendo le aride e disadorne idee che in questo discorso abbiamo accennate, come un semplice annunzio delle interessanti materie che vanno ad essere oggetto delle nostre esposizioni.

L'ISTRUZIONE E L'EDUCAZIONE

E L'ARTE MALVAGIA

DI FARE IDIOTI E PAZZI

XVIII LEZIONE DEL SECONDO CORSO DI MEDICINA MENTALE

Detta ai 24 Maggio 1873.

Nell'epoca in cui viviamo il mondo ritornando nel circolo di quelle idee che lanciate dai grandi uomini di tutt'i secoli, non comprese nei tempi di transazione e soffogate dal dispotismo forte del connubio suo con la malizia sacerdotale, ora si dibatte in mezzo alle pastoie per isbarazzarsi degli abusi delle istituzioni che lo governano istupidendolo. Così le idee, i concetti dei filosofi, riguardati un tempo come chimere, diventano ora realità, cioè si trasformano in atti passando dall'astratto al positivo. E tutto questo è quello che agita il mondo.

Da tanto lavoro progressivo dell'umanità, e che non è in potere di chicchessia di arrestare, sono sorti dei nuovi interessi che domandano di essere soddisfatti, e ciò in presenza dei rappresentanti degli interessi passati di una lurida casta la quale si vede scappare dalle mani gl'immensi vantagi di cui a spese della più degradante schiavitù intellettuale e morale abbrutita dei popoli, han fin'ora goduto.

I nuovi interessi adunque si trovano a fronte degli interessi antichi, i quali sebbene franti e rovesciati, si presentano loro come ostacoli rovinosi. Già voi, o signori, sapete perchè i sostenitori accaniti di questi ultimi, il clero cattolico, attacca con furore che non perdona i primi che il progresso ha fatto sorgere; e potete quindi comprendere perchè tutta la società partecipa all'agitazione del prete tanto delle cose mondane infatuito, ed ostinato a non volere apprendere, ch'è impossibile di far rivivere ciò che è stato.

Esso indarno si dibatte in disperati sforzi per far ritornare un passato che lo ha fatto vivere di oscene pinguedini, perchè dovrebbe alfin capire, che indipendente dalla nostra volontà v'è una potenza occulta che regola la vita dei popoli, della umanità e dell'individuo, e ne fissa i risultati. Chi non sa che per questo così è nell' ordine morale ed intellettuale come nell' ordine fisico?

Servendosi il clero cattolico dello spirituale e della religione come turpe mezzo di dominio delle cose mondane, dovrebbe alfin persuadersi che il temporale a cui esso si oscenamente rimase per tanti secoli abbarbicato, doveva naturalmente subire le fasi ed in fine perire come tutte le cose materiali di questo mondo.

Esso così rovesciato tenta l'ultima lotta impugnando un'arma insidiosa che tanto pel passato lo ha ben servito, l'arma della propagazione dell'ingnoranza; così che si sforza di afferrare l' impero di una eunuca aducazione per le classi della società.

Ma il progresso in cui l'umanità nel nostro secolo sì maravigliosamente cammina gli contrasta pretensione sì funesta. E noi che siamo certi del migliore avvenire dell'uomo perchè noi lo crediamo migliore di quello che certi moralisti e teologi ce lo dipingono, e con noi tutti gti uomini veggenti e virtuosi vedono troppo che dopo le scoverte della fisica, della chimica, della stampa, della telegrafia elettrica, del vapore, ecc., l' umanità esige nel nostro secolo un nutrimento intellettuale e morale più confacente allo stato di civilizzazione e d'istruzione in cui siamo giunti.

La questione, se l'istruzione e l'educazione debbono essere in mano al prete o al secolare, può essere risoluta solo dalla scienza. Per lo che fa d' uopo esporre ciò brevemente e per quanto è possibile con chiarezza, affinchè per noi si renda più facile l'esposizione dei mali in cui le classi della società vengono gettate da una malvagia istruzione ed educazione della mente e del cuore dell' uomo.

Per stabilire con certezza e ponderazione a chi deve affidarsi la direzione della istruzione e della educazione dell'uomo, bisogna in prima che si esca dal vago e dall'indefinito

delle idee alle quali attaccano i vocaboli *istruzione* ed *educazione*, confondendoli insieme. Ad ottener ciò è indispensabile riconoscere la natura ed il valore delle nostre diverse facoltà che insieme costituiscono l'essere umano; e così determinare quali facoltà sono atte ad essere fecondate e nutrite dalla istruzione, e quali dall'educazione corrette e temperate. La conseguenza logica è la risoluzione della questione nel determinare a chi si spetta il governo e la direzione di ciascuna delle facoltà umane.

Ha l'uomo facoltà d'ordine inferiore, istinti o tendenze che ha comuni con gli animali ; ha facoltà che si appellano ai sentimenti elevati o sentimenti morali ; ed ha le facoltà intellettuali che sono quelle di percezione e di riflessione. E tutte queste potenze della mente si nel loro insieme che ciascuna in particolare, domandano di essere fecondate e dirette affinchè possano soddisfare lo scopo della loro creazione. E bisogna conoscere che di tutte le facoltà nostre tendenti per natura ad un fine utile , nessuna è cattiva o malvagia. Per lo che erano i molti fatui o moralisti , i quali credendo essere alcune nostre facoltà di lor natura viziose per l' abuso che può farsene, le condannano all'inazione e l' annientano, invece di frenarne l'intemperanza governandole e guidandole all' utile scopo a cui sono state destinate.

Intanto il clero cattolico si crede chiamato esso solo a questa importante occupazione e fonda pretensione siffatta su la corruzione ed immoralità spase nelle masse della società e che esso attribuisce all' abbandono della credenza della fede religiosa.

Gli uomini di tutte le epoche, sì gli antichi che quelli del progresso han riconosciuto che i rapporti tra l'uomo e Dio, che è ciò che costituisce il punto capitale delle credenze religiose, debbono essere liberi: libertà in fine divenuta patto fondamendale della civiltà moderna. Un culto esclusivo taccerebbe Dio d'impotenza quando non potrebbe impedire tanti differenti culti religiosi. Ma se ve ne sono tante forme , chi ardirebbe negare che Dio lo vuole ? Chi può imporre che la Divinità debba venerarsi ed adorarsi in un solo modo arrestando così i passi dell'umanità verso il perfezionamento ed

il bene sociale cui tende incessantemente lo spirito umano?

È un fatto della storia della umanità che le religioni seguono i progressi e le trasformazioni della società, e che quelle che ne arrestano i passi afferrando un dispotismo che fa onta a Dio stesso ed alla natura, han fatto il loro tempo. Quel Dio che credette ottimo essere l' oggetto del culto degl' Israeliti, fa sorgere in mezzo ad essi un altro culto che si stabilisce su le rovine del primo. Il Dio della carità e della fratellanza e del perdono sottentra al Dio feroce delle vendette e del taglione. E se ora questo culto cioè il *cristianesimo*, non é più quello come sorse e come nei primi secoli, pare che dopo le tante tentate sue riforme si avvii ad essere sostituito da un altro piú confacente ai bisogni della società, la quale certo ora tanto progredita non può essere soddisfatta da un culto che deviato dalle massime sante di porre l' uomo in rapporto con Dio, ne vuol fare un docile e stupido istrumento dei suoi interessi mondani.

Per vedere se il clero cattolico può essere esclusivamente scelto , come pretende, a guidare l'istruzione e l'educazione della gioventù , bisogna indagare quali sono i suoi titoli e qualità che vanta per ben compiere questa importante funzione sociale. Noi in brevi termini ne dimostreremo l' incompetenza ed i pericoli che ne verrebbero alla società.

È vero che il ministro del culto nella sua qualità d' uomo che ha tutte le facoltà può essere buono istitutore , ma qui non è questione d' individuo, è questione del clero pretendente di una missione ed occupazione speciale. In quanto a ciò un secolo fa già Voltaire spiegava perfettamente nel dire:— « Un « prete non dev'essere istruttore non perchè è prete, essendo « sempre membro della società in mezzo a cui vive; ma per« chè non può avere il tempo e la conoscenza pratica del« l'istruttore se egli deve compiere le funzioni ecclesiastiche. « Un architetto, un astronomo, un meccanico sono nello stes« so caso ».

Ma noi vediamo da un altro punto di vista l'incompetenza del clero a dirigere l'istituzione. Imperocchè noi crediamo che l' istruzione e l'educazione debbono guidarsi a fare una società che possa rendere feconde produttive ed utili le facoltà uma-

ne e quindi così fare una grande e potente nazione, e non a fare una vasta cappucciniera gesuitica intollerante e semi-idiota.

Ritornando su le nostre idee, osserviamo che le facoltà umane possono ricevere quella coltura che si appropria alle funzioni che la natura ha loro assegnate. Così che per le facoltà intellettuali, per mezzo delle quali si svolgono idee, si giudica e si ragiona, e si acquistano le conoscenze delle realità e delle astrazioni, il vocabolo *istruzione* deve assolutamente applicarsi. Per questo l'istruzione consiste nella trasmessione delle conoscenze da uomo ad uomo, da generazione a generazione, e di perpetuare le scoverte, le invezioni utili, e di disporre e spingere le facoltà a nuove creazioni.

Le facoltà affettive che sono ben differenti delle facoltà intellettuali, quantunque alle operazioni di queste ultime divenissero elementi, non sono produttrici nè d' idee nè di giudizî, ma si manifestano per certi speciali loro modi di essere cioè d'impulsioni e di emozioni; e che sono veramente i primi motori delle azioni, per cui non sono per nulla atte all'acquisto delle cognizioni umane. Essendo soggette esse all' impero delle facoltà intellettuali, queste sole possono dirigerle e temperarne la soverchiante energia, privilegio esclusivo dell'intelletto umano. Così che questa guida che consiste nell'esercizio abituale di alcuni atti e nella repressione di certi altri, ha il vocabolo *educazione*, di cui lo scopo, ognun vede, è tutt'altro di quello della *istruzione*. E poiché le facoltà intellettuali e le facoltà affettive possono agire di concerto non solo, ma le une possono essere eccitatrici delle altre in azione, bisogna che la istruzione e la educazione sieno insieme dirette ed applicate.

Ecco come l' *istruzione* e l' *educazione* che hanno per oggetto l' esercizio regolare ed il perfezionamento delle facoltà secondo la natura delle loro particolari destinazioni, mal fatte fanno eunuche le docili intelligenze dei giovani riempiendole di errori e di pregiudizî. Gli uomini così fatti ignoranti e storti di mente con facilità si fanatizzano e si prestano a divenire istrumenti pericolosi in mano ai furbi che li fanno agire.

Svolgiamo adunque la questione: è il clero competente per

l'*istruzione* delle facoltà intellettuali? è competente per la *educazione* delle facoltà affettive? Qui è il nodo principale della questione. Esaminiamola brevemente.

Non possono i ministri del culto essere incaricati dell'istruzione delle facoltà intellettuali, perché certamente non appartiene ad essi, ma bensì ad istitutori speciali di formare degli artisti, dei poliglotti, degli architetti, dei calcolatori, degli astronomi, dei naturalisti, dei geografi, dei navigatori, dei medici, degli avvocati. Han forse la missione di fare dei filosofi? Oh, in quanto a questo poi il loro ministero ha prodotto dei filosofi a loro modo; poichè chi non sa le persecuzioni che essi han fatto ai filosofi di tutti i tempi? Non fu, per dire un esempio, il Concilio tenutosi a Parigi nel 1210 che condannò al fuoco i libri di metafisica di Aristotile, con proibizione di trascriverli, leggerli o tenerli, pena la scomunica? Come possono essi pretendere di fare dei filosofi quando ora come sempre han con furore discreditato il dono più prezioso che la natura ha dato all'uomo, la *ragione?* Essi predicano che la ragione ci perde, ci spalanca l'inferno; che non bisogna ragionare ed esaminare, quando la fede e la credenza che fanno l'uomo docile e tranquillo gli acquistano il più gran merito innanzi a Dio. Essendo l'esame la base della filosofia, rifiutandola essi non fanno invece che dei sofisti, dei casisti, dei teologi energumeni, e delle specie di folli artificiali, tutti incomprensibili. La fede vuole l'ignoranza per esistere; ma l'uomo che non ripudia il più gran dono della provvidenza, la ragione, che dal progresso è ora tanto sviluppata, non si acquieta ad una credenza senza esame. Ecco perché il clero cattolico ha paura del progresso della ragione, e pretende propagare l'ignoranza e la cecità dello spirito per dominare così con la fede che tanto esso adatta all'utile dei suoi interessi.

Così del pari è il clero incompetente per l'educazione dei sentimenti o facotà morali, e degli istinti o tendenze. Così per esempio, nessuno può pensare che al ministro del culto possa appartenere la direzione o educazione dell'istinto della generazione. I cattolici, dice un gran filosofo, han fatto della castità una virtù sì sublime, sì essenziale alla salute delle

anime, che se si potesse mettere in pratica questa pretesa virtù, la specie umana sarebbe estinta nel corso di una generazione. Ma quel che a noi importa si è, che se la natura ci ha dato degli istinti e dei sentimenti, e se ci ha dato della ragione per guidarli al buon fine della società, ch'è lo scopo del concorso della regolare azione di tutte le facoltà umane; ed esistendo per ciò le facoltà affettive e quindi le passioni che ne sono la manifestazione più energica, ciò ch'e nell'ordine della creazione, bisogna che l'istitutore sappia moderarle e dirigerle al fine retto. In tutto questo consiste la morale.

Non potendo essere il clero incaricato per l'istruzione delle facoltà intellettive, molto più nol può essere per l'educazione delle facoltà affettive, perchè invertendone così lo scopo le rende viziose e funeste per la società, e per la natura stessa.

Limitiamoci a qualche altro esempio:

L'ecclesiastico cattolico non può essere incaricato dell'educazione del sentimento sublime dell'amore paterno e di madre, perchè non può del primo aver la pratica e comprenderne l'alta missione. Così del pari il sacerdote che si vota a Dio e cessa di essere figlio di suo padre e di sua madre, fratello di sua sorella, cittadino del suo paese, e rinunzia al sentimento dell'attaccamento amichevole a beneficio della casta a cui obbedisce,come può sì bello sentimento educare? — Molto meno può guidare il sentimento della stima di sè a cui si lega la dignità personale e della propria indipendenza, senso a cui dobbiamo il progresso della libertà, quando il prete insinua essere la virtù più accetta a Dio la ubbidienza, la pazienza, l'umiltà, l'offerta della guancia destra alla mano che ha percosso la sinistra, e la preghiera a Dio per quelli che ci han fatto giustamente o ingiustamente del male. Queste massime ottime per stabilire e perpetuare il dispotismo e la tirannia, non sono più applicabili nei nostri giorni in cui l'umanità fatta nei popoli civilizzati fiera della propria indipendenza, cerca raggiungere la giustizia chiedendo sapere perchè deve obbedire e rispettare l'autorità che ci governa.Il clero per questo ed il monachismo, specialmente la umile Compagia di Gesù ed i Governi loro protettori sono i più fieri nemici della libertà.

Che diremo del senso della proprietà? Confidato questo alla guida dell'ecclesiastico, si sa come è stato rivolto a suo vantagio: e mentre questi predica la povertà e condanna le ricchezze di questo basso mondo, ha finito col costruirsi sontuosi palagi, farsi strascinare in magnifici cocchi, fare arrossire fino Epicuro gavazzando in tutte le delizie mondane, ed appropriandosi l'altrui e creando tariffe di promesse d'indulgenze dei beni del cielo, col pretesto di piacere a Dio, che ognun sa di non averne bisogno. Ed ha spinto tanto oltre l' umiltà, che si ha cinto il capo di tre corone, non di una di spine come il suo maestro, ma di oro e di gemme.

E la facoltà che una certa setta religiosa coltiva a maraviglia per proprio conto è quella che ci spinge ad essere accorti ed a celare tutto quello che passa dentro di noi e che è uno degli elementi della previdenza. Per questo istinto, malauguratamente mal diretto per tirarne il miglior partito, i gesuiti mettono in pratica massime e principî di cui lo scopo è di fare arrivare gli uomini che li adottano, a secondare i loro furbeschi fini. Educando questo istinto nei loro allievi in un modo speciale, cioè deviandolo dal fine sociale a cui lo ha la natura destinato, essi li istruiscono nella maniera di potere apprendere ciascuno nel mondo una parte che lo conduce a secondare i loro interessi. Ecco perchè questo istinto coltivato malvagiamente in comune dall' Associazione gesuitica, produce che la astuzia, la malizia, la fraudulenza, la doppiezza, la menzogna, la falsità, l'ipocrisia, il tradimento, l'intrigo, la calunia s'infiltrano raffinati ed inconsci nel cuore e nella mente dei loro affiliati ed allievi, mascherati della rassegnazione, dell'ubbidienza, della morale, della dottrina: mezzo stupendo per l'associazione loiolesca di rendere in sua mano *ut cadaver* il mondo. Sventurato chi caduto in sì trista pania abbandona i propri figliuoli a siffatta educazione! Ci duole che questo schifoso sistema di saper fare e talmente bene messo in pratica da certi affaristi da fare sbarrare gli occhi al gesuita stesso!

Ma in somma, si dirà, qual'è la missione del clero su questa terra? — Vi è una facoltà umana, un nobile sentimento base ondamentale di tutte le religioni, che potrebbe esso educare

e dirigere fino ad un certo punto. È il sentimento di venerazione che ben applicato dall'intelletto istruito alla libertà di coscienza può divenire la più bella e sublime missione del sacerdote. Per ciò egli si occupi di teologia, spieghi i rapporti che debbono esistere tra l'anima e Dio, dettando un culto non esclusivo, ma secondo la natura umana, e prepari le anime pel bene eterno in una vita futura; ma rispetti e lasci ad altri l'istruzione e l'educazione di formare gli uomini per la vita di questo mondo. Non sarebbe questa santa missione pel sacerdote troppo onerosa tra le sue pratiche ecclesiastiche, per potersi per un momento rivolgere agli affari terrestri, egli per questo resosi isolato, intollerante, e misantropo in mezzo alla società in cui vive? Ma al contrario trovando utile per gli altri il regno del cielo, e per sè il regno della terra, ha fatto del sentimento di venerazione un abile istrumento di educazione interessata in sua mano, della quale si producono i frutti più funesti, come vedremo.

Intanto facciamo la più importante osservazione che risolve per un altro lato la quistione. — Il sentimento di venerazione non può elevarsi a guida di tutte le altre facoltà, nè può essere adoperato come mezzo d'istruzione e d'educazione, perchè essendo un sentimento come tutte le facoltà morali, non produttore nè d'idee, nè di giudizii, nè di ragione, ma bensì d'emozioni e d'impulsi per la determinazione di certi atti umani, bisogna che invece esso sia diretto ed applicato dalle facoltà intellettuali alle quali la natura questo potere ha assegnato. Chi non sa che i nostri sentimenti e le nostre tendenze a loro stesse abbandonate o mal dirette corrono al vizio ed alla follia? E se il prete, il frate, il gesuita pretendono d'istruire e d'educare per mezzo di un sentimento al quale non si legano nè i doveri sociali, nè la virtù, né la morale di uomo e di cittadino in questa terra, violentano la natura umana strozzando l'anima nelle spire dell'ignoranza, del fanatismo e del terrore religioso, e rendendò così deliziose le catene della schiavitù, della povertà di spirito e della semi-idiozia, puntello a tirannide.

L'istruzione e l'educazione adunque che apportar debbono la riforma ed il progresso in tutte le istituzioni sociali si ri

servino ad istitutori laici, i quali per la loro speciale occupazione, ciascuno marciando coi progressi della libertà, guidano, fecondano e diriggono la mente e il cuore della gioventù per divenire sapienti e virtuosi cittadini di una grande nazione: scopo unico e subblime dell'istruzione e del l'educazione su questa terra.

Ma in fine, può dirsi, come far cessare l'immoralità e la corruzione che rodono tutte le classi della società? Ma forse l'educazione in mano al prete le ha fatte cessare? La riforma dei costumi è necessaria; ma per iniziarle bisogna in prima non confondere gli atti di virtù con la pratica di un culto e di divozione che sono cose distinte: cioè i primi riguardano i doveri ed i rapporti da uomo ad uomo; e le pratiche fondate su le credenze religiose riguardano i doveri ed i rapporti tra l'anima e Dio. La morale è sempre la stessa per tutt'i popoli e le pratiche del culto cambiano sino al l'infinito nei popoli diversi, e fin nello stesso paese da un tempo all'allro: ecco un'altra ragione dell'incompetenza del prete e del monaco a guidarla. Se il male e la corruzione esistono, lo sono pel cattivo uso che si fa delle nostre tendenze per viziata educazione che allontanandole sempre dallo scopo della natura, le rende abitualmente soverchianti ed incorrigibili. Per la qual cosa come si vogliono popoli morali quando si vede l'ingiustizia, l'ipocrisia e la codarda calunnia di una moltitudine di faccendieri, sanguisughe velenose della società, perseguitare i virtuosi e le indipendenti intelligenze, e premiare i cattivi, ed anzi divenire esse stesse servili e difensori di tutte le pretensioni sacerdotali, e di malvagi di altra natura? Non vediamo forse ora più che mai protetto in Italia il monachismo e specialmente il gesuita e l'educazione loiolesca? Guidi l'educatore le tendenze ed i sentimenti al retto scopo a cui sono stati dalla natura destinati, ne temperi l'energia soverchiante sottoponendoli al l'impero dell'intelletto istruito; svegli i doveri da uomo come membro della famiglia e della società, persuadendo che l'abuso delle tendenze nostre è il vizio, ed il buono e retto uso n'è la virtù; e che si deve abborrire ed evitare il primo non per paura di bruciare nel fuoco eterno, ma per non

offendere sè stesso, la società e Dio. E pur sappia l' educatore dedicato a questa esclusiva occupazione, che se nell' allievo le disposizioni naturali sono deboli o nulle, gli sforzi diverranno difficili per ottener qualche buon risultato, anzi spesso si avrà a deplorare l' incorrigibilità della ingrata natura.

Le norme adunque d'istruire ed educare gli uomini per la società in mezzo a cui vivono sono speciali; e qui non è nostro scopo di trattarle. Però eleviamo la voce e non ci lasciamo intimidire dai clamori del clero e dei suoi fanatizzati adetti, perchè l' avvenire appartiene alla umanità che senza arrestarsi marcia verso il miglioramento ed il progresso.

Intanto incalcolabili sono i mali che una cattiva e malvagia educazione produce in mano del furbo clero e dei suoi satelliti. Per essi si è fatta un' arte di fare idioti e pazzi a volontà. Dopo quello che abbiamo detto, s' intende bene che ciò scaturisce come la più logica conseguenza. Certo inorridirete e vi indignerete, o signori, alle ultime parole che ci restano a dire; e siamo certi che noi calunniati per questo dagl' ipocriti e dai tristi come ateo e peggio, resteremo come sempre invulnerati ai loro dardi, perchè noi costoro, chiunque essi si fossero, appena li abbiamo creduti degni del nostro disprezzo. Tiriamo innanzi continuando il nostro sistema di attaccare di fronte l' ignoranza e la codarda e sozza malizia dovunque si trova.

Da quello che abbiamo sommariamente detto, intenderete certo, o signori, che vi è un' arte maligna di fare idioti e pazzi, tanto bene istituita dai furbi con una deviata istruzione ed educazione facili a rendere prave fin le più utili e nobili tendenze della natura umana.

Tutti sanno, e lo ripetiamo, che l' istruzione e l'educazione non creano le facoltà, ma che con la buona direzione le perfezionano, le rendono produttrici, le intemperanti raffrenano; ma pure chi vorrà negare che queste facoltà si manifestano e si esercitano secondo lo stato di funzioni di quegli organi che la natura ha voluto che sieno la condizione indispensabile pel loro svolgimento? Or noi sappiamo che cagioni o motivi si morali che fisici nell'agire su di esse ne

modificano materialmente gli organi; così che non agendo l'istruzione e l'educazione che su le facoltà per modellare sempre più gli apparecchi materiali di esse manifestazioni psichiche, è naturale che al contrario condannando le facoltà ad una inazione forzata, queste deperiscono e muoiono, indizio incontrastabile d'impossibilità di funzioni degli organi ridotti atrofici e peggio.

Se la idiozia sta nella deviata atrofica modificazione primitiva degli apparecchi cerebrali che ha potuto essere prodotta da innumerevoli cagioni, bisogna tra queste porre la forzata inazione delle facoltà condannandole all'isolamento ed alle tenebre. Ne sono esempio la barbarie e l'ignoranza dei tempi passati, e quelle di alcuni popoli che ancora vi giacciono immersi. I popoli barbari e selvaggi non sono che semi-idioti, nei quali la debole e non istruita ragione schiava dell'istinto, ne seconda l'intemperanza.

Chiudete un tenero fanciullo, pure bene organizzato, isolandolo completamente da tutto ciò che accade fuori di lui; a 20 anni naturalmente ne avrete fatto un idiota artificiale, perchè il suo cervello reso inetto dal forzato isolamento ha subìto, come avviene a tutti gli organi della macchina messi nell'inazione, una trasformazione anomala, non più suscettibile di riparazione. Nella nostra pratica abbiamo osservato che in certe famiglie le quali credono di non potere esistere che sotto la guida di un padre spirituale, per tema che qualche istinto nei loro figli potesse deviare nel vizio, invece di educarlo e temperarlo, lo hanno annientato, facendo così dei semi-idioti, degl'imbecilli pericolosi, specialmente quando la natura ha reagito contro la cagione che voleva schiacciarla. Mi basta riferire qualche caso delle idiozie artefatte, non parlando di quello che già tutti sanno cioè che i gesuiti sanno rendere i loro allievi ed affiliati *cadaveri* in loro mani, ciò ch'è qualche cosa di più dell'idiota.

Un delitto di simil fatta fu consumato a Nuremberg in Baviera. Gaspare Hauser era rimasto chiuso in una segreta dall'età di quattro sino a 16 anni. Ritrovatosi nel 1828 per la città questo giovine di sguardo gradevole ma in attitudine immobile, attirò la sollecitudine del magistrato. Di statura

al di sotto della mezzana non parlava; aveva sofferto la fame la sete ed il freddo, perchè non gli era stato concesso che poco pane, acqua e poca paglia; ma era stato battezzato e bastava; nè aveva alcuna nozione di tempo, perchè ignorava quanto era durata la sua cattività in quel canile oscuro, lungo sei piedi e largo quattro. Entrando nel mondo le sensazioni tutte gli producevano male immenso. La sola musica gli fu la prima impressione gradevole; ma non fu possibile educarlo: era un vero idiota artefatto.

Un simil caso fu scoverto a Parigi nel 1838. Annunziarono i giornali di quell' epoca che un giovane nominato Willand éra rimasto rigorosamente sequestrato dal genitore sino all' età di 20 anni. Essendo stato l' isolamento però meno assoluto di quello di Hauser, la Società frenologica di Parigi vi ritrovò nell' esame la stessa analogia dei fenomeni del primo caso, ma l' idiozia meno completa. Luigi della regia famiglia Consaga consegnato alla Compagnia di Gesù per farne un idìota ebbe insinuata la virtù umile di lavar piatti, unica sapienza; e certo di piacere ciò a Dio come agli uomini, scherzò con la tisi oscena e con la morte; e senza che lo avesse saputo l' idiota fanciullo s' ebbe gli altari ed il paradiso.

Ecco adunque l' arte di fare idioti a volontà: ciò che può ottenersi pure senza le segrete cioè col condannare nell' inazione le facoltà mentali impedendone con mezzi di educazione inversa lo svolgimento e l'esercizio come nel fatto del Consaga. Nello stesso modo esiste l' arte di fare pazzi volontariamente e premeditatamente.

La follia consiste nel pervertimento delle facoltà cerebrali, che qualunque cagione può produrre. Ora ogni volta che fassi entrare nello spirito idee false fino a renderne abituale la ripetizione per modificazione avvenuta naturalmente nel cervello, allora si è prodotto un folle artificiale.

Or bene, insinuate, infiltrate nelle deboli e vergini intelligenze dei fanciulli tutte le idee storte che volete, e date spiegazione strana ed inversa a quanto passa sotto i loro sensi: create loro un Dio ed esseri invisibili che bisogna servire e soddisfare in tutto negli ordini del prete sotto il

terrore di bruciare nell' inferno, anatema minacciato da un santo Concilio d' infallibili (1), e così produrrete degli sventurati alienati, veri monomaniaci ragionanti, che pel fanatismo si conducono a sangue freddo all' assassinio, all' incendio, al martirio che è il più raffinato suicidio. Tutti costoro agiscono e ragionano bene e specialmente con logica raffinata pure quando si tratta delle loro idee predominanti.

A coloro che credono impossibile il potere invertire artificialmente la ragione umana, rispondiamo col riflettere su gli argomenti che abbiamo di sopra accennato; e vorremmo porre innanzi agli occhi tutti gli orrori commessi da tali folli artificiali, e tutte le iniquità dei facitori di pazzi, che hanno esistito in tutt' i tempi e che ancora esistono. Ma non possiamo per brevità che accennare qualche esempio, limitandoci per più a' fatali prodotti dell' educazione clericale-religiosa.

Le guerre religiose dei turchi, dei tartari, dei cinesi, dei cristiani sono state le più feroci a nome di Dio. Le carneficine degl'iconoclasti e delle crociate sono pur troppo le manifestazioni di deliri provocati da colui che si dice vicario del Dio di pace, ed i quali invasero nazioni intere. E quando l' uomo crede di servire Dio massacrando senza pure conoscerli tutti coloro che non sono delle sue credenze, s' immerge nella memoranda notte di S. Bartolomeo. Non furono folli furiosi coloro dei Concili che condannarono alle sferze una profetessa Teota (2), ed al fuoco Arnaldo da Brescia e Pietro di Biruys (3); ed al carcere perpetuo un tale Eon ed a bruciar vivi alcuni suoi seguaci (4); e 14 discepoli di Amaury (5); e Giovanni Hus e Girolamo di Praga (6)? E non lo furono ancora Giacomo Clemente frate domenicano che si confessa e si comunica, per prepararsi santamente all' assassinio di Errico III, e Ravaillac l' assassino di Erri-

(1) Concilio di Tours ed Angers nel 1583.
(2) Concilio di Magonza 847.
(3) Concilio Lateranense 1139: (20 aprile).
(4) Concilio di Raims: 1148.
(5) Concilio di Parigi: 1210.
(6) Concilio di Costanza: 1411 (5 novembre),

co IV, e tanti altri resi furenti dai loro direttori spirituali? Ma la più spaventevole delle follie artefatte fu quella di Maria d'Inghilterra figlia di Errico VIII che fece bruciare più di 300 protestanti perchè non credevano alla presenza reale; e quella di Luigi re di Francia santo conduttore dei furenti fanatici di due crociate, che faceva tagliare la lingua e poscia cucire la bocca ai fanciulli che bestemmiavano, e ciò a somma gloria di Dio; e quei popoli divoti erano tanto proclivi ai delitti che il codice del santo e pazzo re per punirli non infligeva altra pena che quella di morte.

Insinuando la credenza della soddisfazione di Dio, dei tormenti e dei sacrifizi della vita, il suicidio, la più spaventevole delle follie, si santifica come martirio.

E gli spettacoli sanguinosi che il S. Ufficio, sorto dalla santa e pazza ira di Domenico di Gusman, dava ripetutamente ad un pubblico fanatizzato, non rivelano i più nefandi atti di una furiosa follia ascetica, infiltrata nelle menti rese con tanta arte semi-idiote e barbare? Ed il nostro animo rifugge dal ricordare come nell'ultimo *atto di fede* che fu eseguito nel secolo passato in Sicilia su due individui incolpati di eresia, i sacerdoti nella dolorosa pompa che durò 12 ore di martiri per quei due infelici e di terrore religioso pel numeroso popolo che divoto e festante vi assisteva, si rifocillarono di stuzzicanti cibi per due volte il debole stomaco, mentre la pece ardente sul cranio dei tormentati tentava di richiamarli alla fede. E credevano quelle miserabili iene stolate ed incappucciate fare con questa orribile carneficina cosa gradita a Dio! Oh quanto è vero che l'uomo si crea Dio ad immagine e somiglianza dell'anima sua!—Crediamo, o signori, almeno per l'onore della umanità, che tutta questa gente era nel vero stato di follia prodotta da una infausta educazione sacerdotale.

Una massa così fanatizzata di superstizione di ogni genere commossa alla più opportuna occasione diventa veramente furiosa quando un furbo o un pazzo analogo si lancia a guidarla nella più miseranda catastrofe. Diventano allora pazzie epidemiche preparate dalla invertita educazione, e che si ripetono nei Nichilisti di Russia, nei Mormoni e nei Metodisti di America, negli incendiari di Normandia del 1830; ed ora

in quelli della Comune di Parigi e dei Santa Cruz di Spagna, e nella protezione ostinata dei governi pei pellegrinaggi osceni e divoti.

Ma questi folli artefatti capitando sotto l'impulso di un pazzo qualunque, monomaniaco furioso, ne vengono fatalmente guidati alle più orrende catastrofi in mezzo a tanto lume di civiltà. N' è esempio come abbiam detto, la Comune di Parigi, poichè otto pazzi n' ebbero tra gli altri la guida, pazzi per lo più usciti da manicomi e che vengono enumerati da Laborle (*Les hommes de l'insurrection de Paris devant la Psycologie*, 1872).

Ma il prodotto della nefasta educazione clericale si osserva nei manicomi. Le follie ascetiche e religiose vi sono in gran numero; e fin dal 1813 anche un monaco P. Linguiti primo Direttore del manicomio di Aversa riferisce in una sua opera su le malattie della mente che il gran numero di pazzi nel sentimento di venerazione che tanto predomina nel mondo cattolico si deve alla malvagia educazione del clero guidata dal terrore religioso. E noi suo ultimo successore in quell' Ospizio ve lo abbiamo miseramente verificato. Il 30 al 40 per 100 di tutte le forme di pazzie nel senso religioso che dominano dove educa il cattolicismo, è una cifra troppo spaventevole per non respingere ad ogni costo l' istruzione e l'educazione clericale-gesuitica comunque insinuata e protetta. E guai per la società e per le libere istituzioni, quando degli uomini della compagnia clericale, cioè arrabiati folli artificiali afferrano il potere per rivolgere l' istruzione e l' educazione a vantaggio degl' interessi pravi del clero. Ma i loro sforzi, la Dio mercè, non potranno più far ritrocedere nella barbarie il mondo, se lo tormentano con agitazione e ne arrestano momentaneamente il progresso.

Un mezzo solo adunque vi è per preservare la gioventù dalle idozie e follie artefatte, ed è quello dell' istruzione ed educazione ben dirette ed applicate da speciali istitutori che vogliono gli uomini fatti per la società, e non per gli interessi di una casta furba propagatrice dell' ignoranza e della barbarie per esistere e dominare più che sulle cose del cielo, su quelle di questa terra.

PROLUSIONE

AL CORSO DI MEDICINA MENTALE

Pronunziata in Napoli il 13 gennaio 1873.

Gli studii e l'insegnamento della medicina mentale, la legge e gli alienati, e l'organizzazione dei manicomii in Italia.

Grave e difficile tema è questo che come preliminare generale è indispensabile porre innanzi al corso delle malattie della mente che andremo, per quanto le nostre forze lo permetteranno, trattando. Il più terribile flagello della umanità è la pazzia, un tempo castigata come colpa colle battiture e fin colla scure ed i roghi, ed oggi entrata nelle cure pietose del medico, soccorsa dalla pubblica beneficenza, e tutelata e discolpata dalla legge. Ma ohimè! dobbiamo dirlo, che la caritatevole beneficenza e la legge tutrice, inconscie, poco curandosi del concetto che il medico si ha fatto della pazzia, anzi arrogandosi esse di concepirne un'idea volgare e bastarda, la sottopone la prima ad uno scopo finanziero, e la legge la soffoga nelle spire del vacuo convincimento morale imposto al magistrato

La scienza malgrado si ribellasse contro la malizia e l'arbitrio, tanto bene puntellati e sorretti dall'ignoranza, per lo più soccomberebbe ove la voce dei suoi pochi e veri cultori non respingesse lo stridolo gracidare di avversarii che, per darsi l'aria di conoscerla, la deturpano con le loro false credenze, maggiore appicco di conculcarla per la malizia e per l'ingnoranza. Ma pure dobbiamo dire che la scienza questa ultima distenebrando, verrà tempo in cui progredendo per natura delle sue forze, mercerà gigante, fiaccola illuminatrice della beneficenza e della legge.

Infatti già gli studii di sì importante ramo della medicina in Europa ed in America vanno tuttodì distendendosi, e di pari passo progredendo con la fisiologia e l'anatomia del cer-

vello e del sistema nervoso. E secondo che una sana filosofia sostenuta dai principii dell'origine e modificazioni delle facoltà della mente in prestabilite e speciali organizzazioni, è base a tali studii; la medicina mentale è divenuta indispensabile nei suoi rapporti con gli altri rami della medicina e specialmente nelle sue applicazioni rispetto alla legge, alla sicurezza dell'individuo ed alla garanzia della libertà individuale e della società.

Per potere svolgere ampiamente il tema di questa prolusione dovremmo far precedere con molta estensione la storia dei concetti varii avutisi finora della pazzia. Ma considerando che nelle prime lezioni sarà il soggetto trattato con la maggiore ampiezza possibile, non possiamo ora che limitarci ad esporre quale sia l'idea che deve aversi dell'alienazione mentale più uniforme alla natura, onde poter con chiarezza discorrere come progrediscono in Italia gli studii della medicina mentale, e quale via se n'è data allo insegnamento, non che qual utile vero ne han fruìto la legislazione e la instituzione ed organizzazione dei manicomii come il più interessante ed indispensabile istrumento di cura, di guarigione e di sicurezza.

Nel cominciare adunque a dir qualche cosa su l'idea che si ha della follia, mi si affaccia in prima alla mente il concetto che se ne han fatto tutti gli alienisti. Essi tutti in vero ammettono essere la pazzia una malattia materiale del cervello, della quale i fenomeni si mostrano in disordini psichici; però ammettendo varii di essi che lo spirito in siffatto modo modificato può considerarsi ancora subbiettivamente infermo, in maniera che qualcuno qui in Napoli è giunto fino a crederlo potere per questo stranamente organizzarsi, come se fosse un personaggio passeggiante dominatore nel cerebro; e confondendo anima e spirito (ψυχη e φρην (1)) per

(1) Pei greci ψυχη era *anima, ente ragionevole estra-materiale, superstite alla vita corporea:* — φρην era *anima senziente, azione psico-organica, cessante con la vita dell'uomo.* Intanto non comprendiamo dove taluni fossero andati a pescare che dei filosofi greci avessero riposto veramente la sede dell'anima ψυχη nel diaframma. Il diaframma in greco non si è detto mai φρην, ma διαφραγμα. Forse

farne un ente per sè solo ed indipendentemente operante, ed aver così l'agio di separarlo dalle funzioni organiohe, già riconosciute tanto indispensabili per le psichiche manifestazioni, fa due enti distinti dell'uomo ente indivisibile; e ripone indirettamente la pazzia in un fenomeno generale, cioè in un disordine subbiettivo dell'anima e dello spirito. Anzi con siffatto ragionamento si è giunto a dedurre che nello stato naturale l'educazione fa tutto e tanto che quest'anima o spirito organizzatore può divenire quel che vuole. Ma ciò è tanto contrario alla natura che sarebbe una strana logica il dire che lo spirito può per sè divenire o matematico o poeta o pittore, malgrado la mancanza delle disposizioni organiche indispensabili alla manifestazione ed esercizio delle facoltà.

Qui non è il caso di estenderci su tema sì importante dovendo essere nelle lezioni preliminari largamente svolto; perchè per noi senza un concetto logico ed uniforme alla natura su le operazioni mentali sarà impossibile non solo avere idea esatta della pazzia, ma di seguirne ed intenderne tutte le proteiformi sue apparenze. Solo ci piace accennare che ove i psicologi più puri ed animisti dell'antichità ammettendo fino a tre e quattro anime, una era per essi l'immateriale e l'immortale, essendo costretti a considerare le altre come modificazioni della prima, manifestantesi con operazioni di funzioni di certi organi speciali della vita fisica. Anzi coloro che ammettevano la metempsicosi, trasmissione dell'anima da un corpo umano in un altro, o pure di animale e fin di una pianta, erano convinti che sebbene l'anima in questa sua emigrazione non perdesse nulla della sua immaterialità ed immortalità, seguiva assolutamente nelle sue manifestazioni le leggi dell'organizzazione di quel corpo in cui erasi andata ad allogare; cioè l'anima di un Socrate, passata nel corpo di un uomo diverso e male organizzato, sarebbe divenuta per

perchè φρενες, plurale di φρην, significa particolarmente *viscere* e per analogia diaframma atteso che separa il cuore dal basso ventre sedi di due anime, si è immaginato che taluni vi avessero localizzata l'anima. Fino a quattro anime nello stesso individuo furono ammesse da Aristotile, ma non troviamo una scuola che ne avesse allogata una nel diaframma.

essi l'anima di un idiota, in un corpo di un cane l'anima di cane, ed un non so che in una pianta di zucca. Non è ciò un concetto chiaro che gli antichi psicologi avevano intorno alle operazioni dell'anima tanto serva e soggetta alle condizioni materiali, di cui la natura dà speciali organizzazioni ?

Per aversi idea esatta dalla pazzia, che si rappresenta in un disordine generale o parziale delle facoltà della mente, vi fan d'uopo nozioni precise di ciascuna di queste facoltà classificate secondo la tendenza delle loro funzioni e secondo le condizioni organiche nelle quali esse hanno origine e nelle cui funzioni materiali stanno l'esercizio, l'attività ed ogni modo di essere o attributo delle fondamentali manifestazioni loro. Nozioni siffatte abbracciano la fisiologia del cervello come organo della vita intellettuale, morale ed istintiva dell'uomo; tema che ha formato l'oggetto speciale delle lezioni che in quest'Aula dettammo l'anno scorso. Ed intendesi che nel sapere ciò va contemporaneamente la nozione della struttura vera di tutto l'apparecchio cerebrale. L'istologia tanto in progresso è di grande utile per gli studii sulle ricerche delle origini e composizioni primitive degli organi e su'tessuti che formano l'apparecchio del sistema nervoso, e specialmente del cervello; ma l'incertezza in cui ancora si trova nelle sue indagini non ci fa sperare molto delle sue applicazioni agli studii di una speciale fisiologia di un organo tanto ammirabile qual è il cervello. Limitiamoci quindi a porre in concordanza la fisiologia mentale con l'organizzazione primitiva dei suoi diversi apparecchi anatomici per potere riconoscere di questi le modificazioni materiali, e così dar ragione dei ritrovati patologici; ma non andiamo speculando e creando idee ingegnose delle speciali funzioni nervee, e specialmente del cerebro e del sistema nervoso sulle ricerche di qualunque natura esse sieno negli avanzi materiali della morte. L'induzione logica sulle manifestazioni degli organi in azione dev'essere il perno su cui debbono poi poggiarsi le osservazioni delle quali formano oggetto gli apparecchi fatti dalla morte muti e scomposti. I risultati adunque di queste osservazioni in relazioni e confronti con le ma-

nifestazioni ben comprese in tempo della vita, possono di queste e di ogni loro modificazione dar logica ragione.

Or la questione se le malattie della mente possono considerarsi come fenomeni di disordini subbiettivi dello spirito così operante, o pure del corpo, cade quando si considera che lo spirito nelle sue manifestazioni è talmente inerente ad una speciale organizzazione, che non può immaginarsi alcuna apparenza di quello ove questa non fosse; e che i disordini di esso quindi non sono che un fenomeno indicatore di mutamenti di funzioni materiali. Ora pel cervello, nessuno vorrà negare, come non si è negato mai, che noi pensiamo con esso e non con la pancia, pel cervello dicevamo, le funzioni essendo sempre operanti ed attive, come in questo corso dimostreremo, non possono esse considerarsi nelle loro diverse apparenze e modificazioni che legate a modificazioni materiali degli apparecchi rispettivi.

Dopo ciò chi potrebbe sostenere poter esistere per sè pervertimento di funzione di qualunque natura essa sia, senza modificazione materiale dell' organo per cui essa si svolge, si manifesta e si esercita? Eppure si vorrebbe idea sì strana sostenere. Per lo che, come parentesi, che interessa la nozione del concetto che già vorrebbe propagarsi come un mito, mi si permetta a questo proposito di accennare ad una polemica che in un giornale medico (1) nel 1871 si estese fino a chiamare in mezzo un esimio filosofo. Quest' ultimo, sebbene ignaro affatto di fisiologia e notomia cerebrale e del sistema nervoso, si lanciò tra i due combattenti che avevano lasciato degli aditi agli attacchi del filosofo, e per una via tutta propria, cioè con spiegazioni splendidamente metafisiche credette andar diritto all' origine dei loro errori, per conchiudere poi, com' era naturale, ad un animismo dominatore. Con questo concetto ardito che ha un pò di teologo, è facile formarsi dagli animisti, come lo è stato da uno de' due preopinanti dotto clinico di Napoli, della *psiche* un personaggio distinto insediatosi nel cervello, il quale le fa da buon servitore non solo, ma da essa riconosce fin la sua intima

(1) *Il Morgagni*, giornale medico di Napoli, 1871.

struttura propria; quando, secondo tal concetto, lo spirito organizzatore di sè stesso, non può dipendere dal corpo sebbene ne avesse le influenze (1). Ecco uno spiritualismo singolare, non intraveduto neanche dagli spiritualisti più puri. Speriamo che questa osservazioncella non ci meriti la taccia di materialista, degna dell' invocazione del perdono di Dio! e tanto più quando noi dobbiamo affermare di essere rimasti lieti nell' udire dall' altro preopinante prof. De C. . ., che la pazzia è una malattia corporea e niente affatto dello spirito, ed un fenomeno naturale di modificazioni materiali; ed avendosene così formata un' idea generalmente esatta secondo la natura, ci fa dedurre non potere egli ammettere che il cervello sia un organo unico ed omogeneo, ma bensì complesso per potere spiegare le differenti sue funzioni per mezzo di apparecchi distinti in rapporto alle differenti manifestazioni delle facoltà mentali.

È logico quindi conchiudere che essendo impossibile ammettere esagerazioni, disordini, ed abolizione di funzioni, pure le psichiche, senza modificazioni materiali degli organi rispettivi, nell' azione dei quali ne sono fisiologicamente riposti l' origine, la manifestazione e l' esercizio, non può concepirsi esatta idea di pazzia senza ammettere insieme modificazioni materiali degli organi del cervello.

Non potendosi adunque ritenere l' alienazione mentale per sè come malattia, ma qual fenomeno naturale di pervertite funzioni materiali dei rispettivi organi, sieno esse pure fugaci o permanenti, diviene facile la determinazione della classe o specie di malattia sì singolare. Imperocchè non è la natura della lesione organica che stabilisce la specie di follia, ma bensì la natura della facoltà lesa, la quale direttamente avverte al disordine di quella parte cerebrale in cui essa riconosce l' origine e la manifestazione. Insomma nella classificazione logica ed uniforme alla natura delle facoltà della mente è riposta e dipende la classificazione dei disordini delle diverse facoltà cioè delle diverse forme di alienazioni. Senza conoscenza ed applicazione di sì splendidi prin-

(1) Ivi.

cipii della fisiologia del cervello in rapporto con la natura delle diverse facoltà della mente, si sono formate tali strane divisioni della pazzia da scambiare fino un fenomeno per la causa. Per es. si dice volgarmente da medici e non medici: Tizio è uscito pazzo per amore; Caio per la religione; senza sapere che il primo presenta il disordine di un istinto, cioè è affetto da monomania erotica; ed il secondo quello di un sentimento che si appalesa con la monomania ascetica o religiosa. In fatti è facile osservare che ogni disordine più o meno parziale della mente, segue tanto la classe delle facoltà, che chi è ignaro della natura e differenze di queste e quindi della loro logica divisione, non potrà mai formarsi che un'idea stranamente contraria ad un buona filosofia, delle alienazioni e delle diverse loro apparenze; e non ravviserà mai nella pazzia quale facoltà sia veramente affetta tra il disordine apparente delle altre, ciò che determina e fissa la diagnosi. E per questo non ci fa maraviglia se negli scritti pure di taluni medici assistenti pazzi qui nei manicomii non si rileva affatto non solo l'idea che si han formato della pazzia, ma delle facoltà della mente e della loro genealogia riguardo alle loro varietà e differenza.

Classificando adunque le facoltà della mente secondo la loro naturale tendenza e scopo a cui sono destinate, sarà facile divenire alla determinazione delle differenti forme di pazzia. Ciò che faremo, sebbene rapidissimamente, affinchè si rendano più solide le dimostrazioni del nostro tema.

In due grandi serie possono le facoltà della mente dividersi, cioè in facoltà *affettive* ed in facoltà *intellettuali*. Per mezzo delle prime non si hanno che inclinazioni ed emozioni, e niente affatto idee; e per mezzo delle seconde si hanno idee, si giudica e si ragiona. Così che i modi di essere, attributi di queste due serie di potenze primitive della mente sono di diversa natura: cioè gli attributi o modi di essere di ciascuna delle facoltà affettive non possono dimostrarsi che in una più o meno energica attività di esse e nulla più; ma gli attributi delle forze intellettuali, perchè queste produttrici d'idee, si manifestano nella percezione, nella memoria, nell'immaginazione, nell'attenzione ec., così che vi sono

tante memorie, tante attenzioni ec., per quante sono le facoltà fondamentali intellettive; come vi è in vero la memoria dei nomi, la memoria dei fatti, quella dei numeri, quella dei colori, quella delle forme ec., indipendenti una dalle altre come le stesse facoltà intellettuali primitive che le danno origine; e come si sa, per es., potersi avere una gran memoria dei nomi e nessuna dei toni musicali, o perdersi la detta memoria dei nomi e rimanere integra quella dei numeri e le altre.

I filosofi e non filosofi adunque che ammettono essere, per es., la memoria *una*, quale facoltà fondamentale, sono ciechi ai fatti della natura che nelle sue manifestazioni contradice questo parto di fantasia di siffatti filosofanti.

Le facoltà *affettive* sono comprese dagli *istinti* che producono inclinazioni di particolare natura; e dai *sentimenti* o facoltà morali per mezzo delle quali si hanno speciali emozioni.

Le facoltà *intellettuali* comprendono le facoltà *percettive*, per mezzo delle quali si prende conoscenza della esistenza, delle qualità e delle relazioni degli oggetti esterni; e le facoltà *riflessive* che producono le idee dei rapporti astratti, e che sono la sorgente dell'analisi e della sintesi che costituiscono la ragione.

Questa classificazione delle facoltà della mente è uniforme alla natura, ed è chiaro comprendere che l'alterazione di ciascuna di esse dà luogo a manifestazioni alterate sì, ma che non escono fuori della tendenza a cui sono state destinate. Per lo che il disordine degli istinti si mostra in impulsioni irresistibili ed incorrigibili, e quello dei sentimenti in emozioni triste e dolorose; sicchè gli atti strani più che gli sragionamenti determinano la follia che noi appelliamo delle facoltà affettive, cioè *mania* pel pervertimento impulsivo degli istinti, e *melanconia* pel disordine con emozioni dolorose dei sentimenti. L'alterazione delle facoltà intellettuali che si mostra nella incoerenza d'idee, ne' falsi giudizii e negli sragionamenti costituisce la vera *follia*, termine che noi specificatamente conseviamo pel disordine delle facoltà superiori.

Considerato adunque questo stato di esagerazione o di per-

vertimento di facoltà qual primo Ordine di pazzie, viene il secondo Ordine compreso in un altro stato opposto, cioè nella qualità negativa della facoltà ossia nell' abolizione di essa, consegueza naturale del primo stato di attività esagerata e morbosa, e nella mancanza della facoltà non mai svolta ed esistita. Nel primo caso è la *demenza*, e nel secondo è l' *idiozia.*

Essendo le facoltà tutte diverse e distinte una dall' altra, può una o poche di esse ammalarsi, restando integre le altre; ciò che determina le alienazioni parziali. Quindi la lesione di uno o due istinti determina la mania parziale o *monomania*: quella dei limitati sentimenti la melanconia parziale o *mono-melanconia*; e così delle altre classi e stati morbosi delle facoltà si hanno le *follie*, le *demenze* e le *idiozie parziali.*

Questa classificazione fondata sulla tendenza e lo stato della facoltà lesa ci è sembrata la più facile ed uniforme alla natura. Per essa ogni fenomeno generale o parziale di ogni forma di alienazione viene spiegato. E se abbiamo conservato i termini di *mania*, *monomania*, *melanconia* ec. usati dagli alienisti, non indica che ne abbiamo ritenuto il concetto; poichè della idea che noi abbiamo dimostrato aver dell' alienazione mentale ognuno può scorgere quanto la nostra classificazione sia fondata su la natura e la classe della facoltà della mente e per nulla sui vocaboli; via da nessuno, per quanto sappiamo, tracciata prima di noi. Questa nostra divisione della follia presa in considerazione ne' Congressi scientifici italiani e da sommi alienisti francesi fu oggetto di discussione e rapporto della rinomata Società medico-psicologica di Parigi; e già antecedentemente il Fossati, vivente allievo di Gall, avevane fatto nel 1847 rapporto alla Società frenologica di Parigi, alle quali due Società ci onoriamo di appartenere. E nel 1851 il Riboli, che con i suoi studii ha fatto tanto in Italia progredire la fisiologia del cervello, riprodusse e commendò questa nostra nuova classificazione della follia nei giornali di medicina di Torino, e nelle sue conferenze che diede e va dando in Italia.

Dopo questo che abbiamo rapidamente accennato sorge da sè la prima domanda: quali sono ed a che stanno gli studii e l' insegnamento della medicina mentale in Italia?

La polemica di sopra accennata sorse principalmente per aver detto l' illustre clinico di Napoli, prof. Tommasi, nostro nobile avversario, in una sua lezione l' aspra sentenza con l' asserire dalla cattedra che gli studii della medicina mentale sono in Italia COMPLETAMENTE NEGLETTI. Questo dotto medico ha qui ragione in buona fede quando vorrebbe che gli alienisti italiani avessero e coltivassero della pazzia, dello spirito e delle facoltà della mente l' idea stessa che egli nel suo *spirito organizzato* ed *organizzatore* si ha formato. Così che tutti coloro che non hanno la medesima sua idea di anima, spirito, mente, facoltà e cervello, e fanno, all' opposto del suo concetto, distinzione delle differenti facoltà tra loro in modo che per lui sarebbe la stessa cosa sì l' istinto genesiaco che la facoltà dell' analisi, sì la propensione alimentizia che la facoltà del calcolo, non possono versarsi nello studio dell' alienazione mentale. Per questo adunque potrebbe dirsi che molti sommi alienisti che conta l' Italia, non esclusi quelli del resto del mondo, han gettato al vento tutt' i loro studii, pei quali si crede già in progresso la medicina mentale e l' istituzione dei manicomii. Noi respingendo l' audace parola del dotto clinico, ne mitighiamo l' asprezza, limitandoci a considerarla come un invito agli alienisti di coltivare la scienza sempre più, ed ai medici sprone di non trascurare, come han trascurato finora, lo studio delle malattie dell' organo della vita morale ed intellettuale, se tanto già si versano in quello delle malattie della vita fisica.

In Italia dove esistono circa 40 manicomii, e quindi un gran numero di alienisti di cui tuttodì escono alla luce lavori importantissimi e per ogni dove commendati, non è lecito di asserire di essere completamente negletto lo studio delle frenopatie se lo trascura la maggior parte dei medici. Anzi dobbiamo dire che le cliniche universitarie di medicina mentale esistenti in Italia non sono nè in Francia, nè in Germania, nè in Inghilterra ed altrove, sebbene ivi questi studii progredissero per l' insegnamento particolare che ne

danno medici alienisti distintissimi. Nè ciò è una nostra asserzione: lo dice uno dei più illustri allienisti della Francia stessa, il Delasiauve, nel riassumere il nostro discorso letto a questa Università (1). Contiamo la prima clinica fin dal 1840 a Firenze, nel 1850 a Torino, nel 1860 a Bologna, e poi a Pavia, a Cagliari, a Parma, a Genova, a Milano, a Padova, a Palermo ed ora a Roma. Nel 1863 fu istituita a Napoli, e noi come incaricato ne dettammo un corso nella R. Università. Ma la clinica non poteva esistere, come al Ministero noi manifestammo, non solo perchè lontano da Napoli il manicomio, ma pure perchè una clinica a compimento di studii senza precedenti insegnamenti fondamentali opportuni di fisiologia e medicina mentale è un aborto, e così fu sospesa.

Già noi sempre ci siamo opposti alla istituzione di queste cliniche come sono state costituite in Italia, perchè malgrado le dotte lezioni di sapienti alienisti, non rispondono a tutt' i bisogni dell' insegnamento; nè vediamo che la gioventù medica ne divenisse istrutta abbastanza. Queste cliniche gettate così nei regolamenti universitarii come appendici infruttuose e senza renderne obbligatorio lo studio come dovrebbe essere, giacchè vi sono le Università, diventano superfetazioni derisorie. Ma le ragioni per cui siffatte cliniche sono infruttifere, noi le abbiamo sempre ritrovate nel voler fare apprendere ai giovani una sì speciale dottrina, ramo importante delle discipline mediche, cominciando dalla fine, cioè dagli studii pratici senza nozioni dei precedenti studii fondamentali.

Notavamo una volta (2) che dall' unico corso da noi fatto su le malattie della mente in questa R. Università ad una numerosa ed intelligente gioventù, avida di apprendere sì importante branca di sapienza medica, pel passato cotanto trascurata e dai governi e dalla maggior parte dei medici, ci avvedemmo ben tosto delle difficoltà che s' incontravano di ottenere lo scopo completo; imperocchè nell' esporre il fatto clinico era d' uopo di rimontare ad antecedenti di fisiologia

(1) Journal de mèdecine mentale, n.° 2 e 3, 1864, p. 108.
(2) Annali frenopatici italiani, vol. 2.° pag. 89 e seg., 1864.

e di patologia mentale, studio non lieve ed ignorato da' giovani. È vero che dalla pratica sorge la teorica; ma questa stabilita deve precedere nella pratica. Inoltre dovendo in ogni clinica lezione svolgere intiero in prima ed insieme il fatto fisiologico e patologico, è produrne confusione nella mente degli studiosi. E se vuolsi dire che nelle cattedre di fisiologia e patologia generali trattasi delle funzioni del cervello e dei suoi disordini, ognuno sa che il cervello per queste due cattedre non è considerato che il passaggio, e non sappiamo quanto e come viene studiato così nella qualità sua di organo delle facoltà della mente. Il risultato n' è il ben ristretto numero di alienisti, i quali certo la freniatria nelle cattedre universitarie di fisiologia e patologia generale non hanno mai appreso.

Lo studio quindi della medicina mentale non sta nella *sola* ed anticipata clinica osservazione, che n' è bensì il compimento. Quest' ultima adunque stabilita *sola* non può che fallire.

Un grave errore che ingombra la mente di certi clinici, anzi di qualche chirurgo! si è quello di rinfacciare agli alienisti di non dovere ad essi essere estranea ogni altra medica disciplina; ma noi nel respingere sì volgare sofisma, paralogismo in cui si cerca nascondere la propria ignoranza, abbiamo fatto loro osservare che se si è alienista, cioè vero alienista conoscitore profondo della genealogia di ciascuna facoltà della mente nello stato fisiologico per poterne determinare lo stato morboso, è segno che si è versato nelle diverse branche di medicina; ed anzi al contrario ci sorprende come si possa essere vero medico senza conoscere la fisiologia e la patologia del cervello e del sistema nervoso, cioè escludendo le indispensabili nozioni delle funzioni sì sane che morbose di apparecchi che costituiscono il più esteso ed importante ramo della scienza medica.

Ed in vero, chi non conosce le relazioni anatomiche e fisiologiche che esistono tra il cervello e gli altri organi della macchina? Relazioni siffatte svelano come molti fenomeni sì normali che morbosi di un organo possono rappresentarsi nell' organo con cui il primo é in relazione. Per tale azione

vicendevole, diciamo in una nostra opera (1), quante malattie del cervello per non aver presentato che niuno o lievi fenomeni capitali sono state curate come affezioni del cuore, del fegato, dello stomaco, dell' utero, perchè in questi organi si manifestavano ingannevoli tumultuosi sintomi? Ed al contrario quante malattie dei visceri, del torace e del basso ventre sono stato trattate per morbi dell' encefalo e del midollo spinale?

Per tutto ciò adunque fino a che dai medici non sarà appreso lo studio delle funzioni del cervello come organo della vita istintiva, morale ed intelletuale, e come organo di relazione col mondo esteriore e con gli organi della vita fisica, per poter divenire all' esatte nozioni delle malattie della mente, essi non saranno veri medici, e la pazzia resterà inosservata e non curata o curata alla carlona; e le malattie fisiche scambiate nella diagnosi Dio sa come trattate. Causa potentissima è questa che fa popolare i manicomii di folli incurabili, e rimanere i medici stessi ignari della pazzia e dei suoi trattamenti.

Per tutto questo che abbiamo sì rapidamente abbozzato, e che a lungo tratteremo nelle lezioni, non possiamo dire che in Italia gli studii sulla pazzia non sono con grande ardore e progresso coltivati dagli alienisti, sebbene poco ed incompletamente dalla generalità dei medici; e che le cliniche universitarie delle malattie della mente senza gli studii precedenti fondamentali non possono produrre nei giovani che idee confuse e strane della fisiologia, patalogia e clinica mentale. Per la qual cosa ripetiamo il nostro antico voto che il governo ora che ha istituito le cliniche universitarie delle malattie della mente, affinchè queste divenissero utile e vero compimento dell' insegnamento medico, crei la cattedra speciale di medicina mentale, comprendendo in essa lo studio della fisiologia e patologia del cervello come organo delle facoltà istintive, morali ed intellettive dell' uomo, e destinandola come una delle basi e compimento della medicina legale e di ogni altro ramo delle mediche discipline.

(1) Trattato di Frenologia applicata alla medicina ec. Vol. 1° pag. 31.

Da questo che abbiamo accennato moltissime quistioni scaturiscono; ma qui ci fermiamo a considerarne una delle più importanti qual' è, i rapporti della legge con gli alienati, sì nel concetto ch' essa ha della follia nell' applicare le sue norme nel riconoscimento di questa infermità, che nella tutela della libertà individuale e della sicurezza pubblica.

Le leggi malgrado le loro frequenti riforme, per nulla si sono interessate in quanto ai rapporti ch' esse dovrebbero avere coi progressi scientifici e pratici della medicina mentale. Esse hanno stabilito un principio, cioè che la pazzia consistesse sempre nella perdita della coscienza, della memoria, negli sragionamenti ec., in modo che per esse il folle non è che un automa. Niente più erroneo e falso di questa idea, dalla quale provengono conseguenze funeste nell' applicazione della legge; e piú quando a siffatto erroneo concetto legislativo si è voluto nel foro civile e penale costituire come criterio generale la convinzione morale del giudice qual base precipua dei giudizii. Ma pel magistrato forse con la convinzione morale nell' amministrazione della giustizia s' infonde la conoscenza delle scienze mediche e naturali? I giureconsulti Mittermayer (1) e Pellegrini (2) dichiarano questo principio di legge antilogico ed erroneo, imperocchè il giudice ubbidendo così ad una convinzione puramente morale e quindi elastica, indefinita ed astratta, è facile cadere nel fantastico, nel capriccioso, nell' arbitrario, nel tirannico.

Il convincimento morale per noi non avendo valore che secondo la misura della propria intelligenza e cognizioni analoghe, e seguendo la natura delle proprie tendenze, diventa produttore di triste conseguenze cioè della ingiustizia, quando a siffatti giudicanti sottopongonsi pure i precetti di una dottrina a loro ignota. E rientrando nel nostro assunto sul concetto erroneo della legge sulla pazzia, giova ripetere quello che dicemmo in un nostro recente lavoro, cioè, che per

(1) *Mittermayer*, Die Nachtheile der Vernuchtassigung des Studium, etc.

(2) Lettera al dottor *Crescimbeni* sul Comentario *L'uomo e i codici*, 1861.

questo un gran numero di condannati va subito a popolare i manicomii; il patibolo ha troncato più di una testa di pazzi: al contrario molti astuti malfattori ritenuti per dementi ritornano ad affliggere la società. Molti pazzi non interdetti e lasciati in libertà, perchè per avere avuto l' infortunio di ragionare sentenziati savii da un semplice, sterile ed inconcludente interrogatorio, producono grandi sventure uccidendo sè stessi é gli altri, incendiando, e lasciando nella miseria i figliuoli: ed all' opposto viene interdetto un sano di mente perchè l' interrogatorio sorretto dal famoso convincimento morale lo ha svelato nè ragionante nè un' aquila d' ingegno.

Wingtrinier, medico delle prigioni di Rouen, riferisce che fra 202 prigionieri, 4 morirono prima di essere giudicati e 176 furono dai giudici riconosciuti alienati in seguito di parere dei medici. Degli 82 condannati senza o contra il parere dei medici, 6 furono per delitti criminali: e di questi uno dopo di essere stato pazzo in galera rimase stupido; un altro rimase pazzo a Brest; il terzo si uccise; il quarto morì in un manicomio; il quinto discese all' ultimo grado di demenza; il sesto non ebbe tempo a chiarirsi che venne tosto giustiziato. Gli altri 76 vennero condannati a pene correzionali; e di questi, 36 dovettero trasportarsi dalle prigioni ai manicomii, uno morì in breve, e la maggior parte degli altri espiarono la pena tra i pazzi (1).

Il giureconsulto Fitzroy Kelly, divenuto poi giudice della corona, nel 1864 in un gran meeting che aveva convocato a Londra, proclamò che durante gli ultimi 64 anni erano stati appiccati 60 alienati. Ed il dottor Madden dimostrò che 11 folli furono condannati a morte, dei quali 8 furono giustiziati, e 3 graziati ma reclusi (2).

Facemmo osservare al Mittermayer, varii anni or sono quando visitò il manicomio di Aversa, molti detenuti giudicabili e condannati, che malgrado i segni visibili della loro

(1) Ann. d'hyg. et de mèd. lèg. t. XLVIII, pag. 369, et t. XLIX, p. 138.

(2) *Madden*, Sur l'aliénation mentale et la responsabilité criminelle des insensés, p. 13 et 17, Londres, 1864.

malattia, erano stati, perchè ragionavano, ritenuti per rei.

Nell' Ospizio di Aversa ho notato 6 ad 8 detenuti in ogni 100 pazzi: deplorabile cifra quando si considera accresciuta da quella di alienati giudicabili e condannati, che ignorati ingombrano le prigioni!

Ecco gli effetti di una imposizione di legge fondata su falso criterio scientifico ed imposto sotto lo strettoio dell' elastico convincimento morale.

Eppure per aver noi alzata la voce contro criterio sì funesto, taluni e medici e non medici, avvocati, magistrati, giá invasi da idee volgari sulla pazzia, han gridato aver noi inventata la *follia ragionante*, cioè che si può esser pazzo e si ragiona. Tutti gli alienisti ammettono la follia ragionante non solo, ma che il pazzo ragiona pure nel più alto delirio, e ciò è confermato specialmente da Pinel (1). Ma noi troviamo che la follia ragionante, detta da Pinel *mania senza delirio*, da Brierre de Boismont *follia d' azione*, e da noi *follia delle facoltà affettive*, rimonta fino a Gall creatore della fisiologia del cervello. E qui ci piace di notarne la grave sentenza così espressa nella sua grande Opera (2) a pag. 444 del tomo I: « Sono alienati *ragionanti* quegl' individui malati di « spirito che realmente ragionano in tutto quello che non « riguarda la loro malattia, ed ove pure sul rapporto mede- « simo della loro alienazione agiscono nel modo più conse- « guente e con conoscenza. » E conchiude a pag. 452: « Non « essendo la natura della *follia ragionante* affatto general- « mente conosciuta, avviene che i malfattori appartenenti a « questa classe di alienati e che sono stati veduti agire e « ragionare di una maniera conseguente, vengono in certi « paesi condannati alla prigione od alla morte; in altri paesi « sono inviati all' Ospedale dei pazzi. »

Passando noi sempre sopra il gracidar dei pusilli, ci compiaciamo che il principio da noi propugnato, cioè della legge nei suoi rapporti con la follia, così che quella secondo il progresso della medicina mentale ha d' uopo di riforma, ha

(1) *Pinel*, Sur l' aliénation mentale, 2ª edit. pag. 88 e 164.
(2) *Gall*, Sur les fonctions du cerveau, etc.

atto eco nella mente di sapienti giureconsulti e magistrati, trai quali i nostri amici Bax e De Blasio, eccelse menti del nostro foro penale e civile, hanno svolto splendidamente nelle circostanze siffatti principii di frenopatia forense, così che noi un giorno scrivemmo che i loro lavori dovrebbero restare sempre sotto gli occhi dei magistrati e degli avvocati. Il Mancini in una lettera da noi pubblicata ci chiedeva parere ed i nostri lavori su questo soggetto tanto interessante alla riforma della legge. Ed il Procurator Generale presso la Corte di Cassazione di Napoli, Senatore Vacca, nella sua Prolusione letta nella tornata dei 7 gennaio 1871, discorre a pagina 30 sulla riforma degli articoli del codice sulla pazzia secondo i nostri criteri, e citando i nostri scritti, dimostra quanto sia fallace e pericoloso l'affidare al convincimento morale del magistrato le questioni scientifiche sulla pazzia.

E però con grande nostra sorpresa legemmo in due sentenze penale e civile del tribunale correzionale di Napoli (1) per una causa che si è voluta rendere celebre pel rifiuto di ogni soccorso scientifico, l'avere il magistrato risoluto, elevatosi esso a sommo perito, le quistioni più importanti e difficili di pazzia invocando i paralogismi più strani, e citando in appoggio i criterii tratti dalle nostre opere e dai nostri discorsi in pubblica discussione: contro le quali citazioni noi protestiamo, perchè non intese ed a controsenso applicate. Tale scandalo clamoroso ha fatto dire al rinomato giornale psichiatrico d'Inghilterra (*The Journal of mental science*, vol. XVII, pag. 438, London 1871): « Il dottor Miraglia ha « scritto lungamente per dimostrare che i ragionamenti, la « coerenza nei discorsi, la integrità della memoria possono « sussistere con la pazzia: bisogna sperare che egli nel con« vincere i giuristi italiani ed il pubblico sia più felice di quel « che noi lo siamo generalmente in Inghilterra. »

Ma dando uno sguardo sul giudizio dei giudici superiori nell'annullare le due citate famose sentenze del Tribunale correzionale, con gran soddisfazione nostra, e pel decoro della scienza e della magistratura stessa, possiamo riconfermare

(1) Prima Sezione civile: ottava Sezione penale.

che vi sono delle viste acute di menti superiori ad ogni volgare pregiudizio e paura; così che scorgiamo nelle due suddette sentenze della Corte di Appello di Napoli (3ª sezione civile e 6ª sezione penale) il convincimento morale, che marcia di pari passo coi precetti più sani della scienza, tanto da noi alienisti invocati nella risoluzione dell'applicazione della legge illuminata dai criterii della medicina mentale.

In fatti queste due sentenze civile e penale della nostra Corte di appello, sono le prime nelle quali troviamo riassunti splendidamente e con convincimento morale ed intellettuale i principii più chiari di una logica stringente su le facoltà mentali, e delle dottrine sulle frenopatie da noi tutti alienisti professate. Queste due sentenze sono la prova della scienza in progresso illuminatrice ed accolta nei suoi criterii dalla legge; ciò che ci fa sperare di non essere lontano il tempo di una utile riforma dei codici; e che dimostra che in Italia, specialmente in Napoli, la medicina legale degli alienati accenna ad elevarsi al disopra di quella ch'è in Inghilterra ed altrove.

Ecco, ad onore di questi magistrati della Corte di Appello, come nella suddetta sentenza penale, invocando i criterii scientifici, si discorre della *lipemania ragionante*, che vorremmo che fosse di esempio altrui, specialmente ai medici: « La « lipemania secondo i dettati della scienza, è un delirio so- « pra uno o più oggetti, con predominio di idee triste e de- « primenti lo spirito: si manifesta più col disordine delle a- « zioni che dei ragionamenti, ed ha rapporto con le facoltà « affettive.... Coloro che ne sono afflitti non ragionano mai « erroneamente, neppure intorno a quel gruppo d'idee che « caratterizzano il loro delirio. Essi muovono da un'idea fal- « sa e da principii falsi; ma ogni loro ragionamento e tutte le « conseguenze che ne deducono sono conformi alle leggi della « logica più severa, e per quello che non è legato al loro « delirio essi giudicano rettamente, per cui vien detta *lipe-* « *mania ragionante.*

« Qual maraviglia se conversando con N. non si accorsero « del suo disordine mentale, anzi la giudicarono savia e pru- « dente ? »

E più appresso: « Gl'interrogatorii ed i colloqui possono « far conoscere le manie con incoerenza d'idee e vizio di ra- « gionamenti; ma le follie parziali, specialmente quando i « fenomeni stanno nei disordini delle facoltà affettive, vogliono « vedere nella stranezza degli atti, malgrado l'apparenza di « ragione e di esatti giudizii. »

Non sono questi i principii di fisiologia e patologia mentale da noi tanto promulgati? E sentenze così redatte produttrici la giustizia debbono ritenersi come monumento del progresso della medicina legale degli alienati applicata da integerrimi ed indipendenti magistrati in Italia; e segnano l'epoca nostra come promessa di prossima riforma della legge (1).

Nè questo che abbiamo accennato è caso unico. Più volte noi chiamati nelle Corti di assisie e nelle Corti militari per dare il nostro parere su lo stato di mente dell'imputato, con molta nostra soddisfazione ad onore della scienza e della magistratura, abbiamo risposto a questioni le più importanti di fisiologia e patologia mentale dalle Corti stesse elevate, e con soddisfazione del magistrato e della coscienza pubblica.

Un'altra questione non meno importante e grave di quella che abbiamo accennata intorno ai rapporti della legge con la follia, si è quella di una legge che tuteli e protegga l'individuo che viene rinchiuso nel manicomio. Sì per la falsa idea che si ha della pazzia determinata nei codici, sì perchè dalle autorità amministrative, arrogandosi facoltà che non hanno intorno alla reclusione dei pazzi, se n'è fatta una questione finanziera e non medica e di sicurezza, non v'è legge pei maniaci in Italia.

(1) Ad onore del nostro paese e per confermare gli augurii del citato giornale di Londra, sarebbe colpa di non segnare i nomi degli egregi uomini da cui emanarono le due esemplari sentenze della Corte di Appello di Napoli.

Quella della 4ª Sezione civile con la data del 1° dicembre 1871 porta i nomi di Nicola Rocco *presidente*, Luigi Molinari *estensore*, Domenico Niutta, Vincenzo Morgigni-Novella, Pietro Verde.

Quella della 6ª Sezione penale con la data degli 8 giugno 1872 della quale abbiamo riportato i criterii, ha i nomi di Nicola Tramontano *Presidente*, Giovanni de Filippo, Emiddio Giordano, Pietro Collenza *estensore*.

L'illustre nostro amico prof. Bonacossa, nestore degli alienisti italiani, fece a 28 febbraio 1849 presentare al Parlamento subalpino la petizione per una legge su gli alienati nel domandare la riforma di alcuni articoli dei codici. Questo progetto di legge fu approvato dalla Camera, ma gli avvenimenti di quell'epoca non permisero che avesse alcun risultato. Questa mancanza di legge ognora da noi reclamata, produce tuttodì che nella questione della reclusione de' folli s' invoca da certi giudici la legge francese, senza sapere che questa legge sebbene avesse formato l'oggetto di discussione di tre sessioni nel Parlamento di Francia così che fu votata nel 30 giugno 1838, non offre alcuna guarentigia, come abbiamo dimostrato in un nostro lavoro (1), e malgrado leggi posteriori per correggere tale errore avessero creduto elevare i Direttori medici dei manicomii a *funzionarii pubblici.*

Per noi non perchè le province sono obbligate al mantenimento dei folli, sarebbero i Prefetti, i Questori, i Sindaci ecc. autorizzati alla reclusione di quelli nei manicomi, e tanto più quando siffatte autorità amministrative, che sono nell'obbligo della cura di tutt' i pazzi limitano nei manicomii l'amissione dei soli pericolosi, mentre è da notare che secondo la classificazione della pazzia da esse immaginata ne' loro regolamenti, i veri pericolosi al contrario ne escludono. Noi siamo stati sempre di parere che se le Deputazioni provinciali, i Prefetti, i Questori ec. possono accettare i folli dell'Ospizio, la sola autorità giudiziaria dovrebbe avere la facoltà di legalizzarne l'ammissione, solo in seguito di certificato di medico speciale, e ciò in senso della legalità; ma non mai che il potere giudiziario si elevasse a giudice dello stato di mente di un individuo da rinchiudersi o che sia recluso (2). Senza una legge sui maniaci la istituzione ed organizzazione dei manicomii in Italia non raggiungerà mai lo scopo della loro destinazione; così ad onta degli sforzi degli alienisti, i nostri Ospizii per questo possono considerarsi molto al di sotto di quelli delle altre nazioni, per non dire in uno stato retrogrado.

(1) La legge e la follia ragionante, pag. I e seg.
(2) Ivi.

A siffatta questione della reclusione dei folli va congiunta indispensabilmente quella che riguarda i folli delinquenti. I pazzi pericolosi che hanno commesso delitti, o delinquenti divenuti matti nelle prigioni, si sono finora confusi con gli altri alienati nei manicomii in Italia. La nostra voce si alzò fin dal 1845 nel Congresso scientifico di Napoli ed in tutti i nostri scritti sulla necessità di separazione completa di questa classe di alienati. Nel tempo della nostra direzione nel manicomio di Aversa, vi abbiamo supplito, per quanto lo permettevano le sconce località, con farne una separazione a parte. Ed i nostri programmi su la costruzione de' manicomii ne fissano un quartiere distinto; ciò che attirò l'attenzione del nestore degli alienisti francesi Brierre de Boismont, commendandolo nel pubblicare un riassunto de' nostri lavori (1). Ma ora siamo lieti che voci autorevoli, che non è la nostra, tra le quali quella dei Bonacossa, Lombroso, Biffi, si alzano pubblicandosi scritti su le condizioni che si richiedono dagli ospizii speciali per delinquenti pazzi. Nelle lezioni ci verseremo su questo interessante argomento tanto reclamato dalla scienza, dalla legge e dalla sicurezza pubblica.

Ad intender meglio la necessità degli studii della pazzia e della loro applicazione, è d'uopo dare uno sguardo allo stato dell'istituzione ed organizzazione de' manicomi in Italia.

I manicomii, affinchè non restino un reclusorio, ma che si elevino per la loro influenza benefica sulla mente de' malati ad istrumento di cura e guarigione, bisogna che sieno guidati nella loro costruzione e nella loro organizzazione di quanto riguarda l'interno, dai precetti della medicina mentale.

Non parliamo de' manicomii di Aversa e di quello recente della Madonna dell' Arco, perchè malgrado le spampanate di riforma e di progresso, mancano, come abbiamo sempre deplorato, di tutte le condizione scientifiche e materiali indispensabili al trattamento dei folli (2). E la storia del mani-

(1) Annales médico-psycologiques de Paris (marzo 1869).

(2) Limitiamoci ad accennarne una. Dicemmo in un nostro scritto che nel manicomio di Aversa la statistica sarebbe ritornata all' an-

comio di Aversa, sebbene qua e là nei nostri scritti accennata, si sta da noi ora compilando estesamente.

tica non medica. Nelle nostre statistiche pubblicate dimostrammo che nel novennio della nostra Direzione nono al 1869 si ebbero vantaggi positivi sì per la guarigione che per la morte dei folli rimpetto agli anni precedenti (*Ann. fren.*, *ed Archivio italiano per le malattie nerv.* ecc. *Milano*, 1871), malgrado le condizioni non liete di quell' Ospizio. Ora un medico di quell' Asilo, dott. V., ha pubblicato quattro tavole sul movimento dei pazzi dal 1° gennaio 1868 a tutto il 1871. E poichè egli ha avuto la benignità di mandarcene un esemplare desiderando il nostro parere, che invero non possiamo dare atteso che nelle considerazioni che accompagnano quelle tavole non abbiamo rilevato affatto quale concetto abbiasi egli formato della pazzia, ci restringiamo ad alcune osservazioni che rivelano il vero stato attuale di quell' Ospizio.

Insomma la classificazione è stata mutata senza indizio di logica ragione. Che ciò si avesse voluto fare in *odium auctoris* dal 1870 in poi, chi lo vietava? ma per gli anni 1868 e 1869 di cui i registri originali ed ufficiali scritti di nostra mano sono presso di noi e che hanno le cotegorie secondo la nostra classificazione, non possiamo comprendere come si abbiano potuto classificare posteriormente sul loro nuovo modulo 917 folli non più esistenti poichè usciti e morti nel corso di quei due anni, sopra un numero di 1741. Queste quattro tavole non solo presentano una mancanza totale di nozioni su le lesioni delle diverse facoltà mentali in confronto alle varie classi e condizioni della follia e dei suoi esiti, ma erronei concetti, pei quali puossi solo ricavare per gl' ingenui risultati a tornaconto. Si vuole in quelle considerazioni che dopo il 1869, epoca in cui noi ci ritirammo da quella Direzione, il progresso scientifico ed il miglioramento dell' Istituto si sieno attuati, perchè i pazzi mangiando qualche gramma di più di pane e carne, e bevendo qualche centilitro dell' orribile *asprinio* non muoiono più di *tabe* e *tisi* come prima cadevano quali *foglie in autunno* (parole del dottor. V.). Logica veramente splendida per chi non è atto a ritrovare la causa della morte dei pazzi! Ma pure per dir questo si è dovuto ricorrere con una igenuità ammirabile ad alterare le cifre. Il suddetto registro del movimento dei folli del 1868-1869 che è presso di noi, e di cui è la copia nel manicomio, e pel quale redigemmo pel 1868 15 tavole statistiche, le quali, come abbiamo promesso invieremo con le nostre solite ricerche scientifiche all'*Archivio italiano*, presenta trai pazzi

L'Italia non ha manicomii costruiti veramente di pianta, sebbene ora possa dirsi aver molte opportune condizioni gli

morti nel 1868 num. 51 folli estinti di *consunzione* meno della cifra segnata con tanta pompa nella tavola IVª ora dal manicomio uscita. Ciò ancora fa credere essere state le cifre dei tre anni posteriori a beneplacito sbagliate. Eppure correggendo le sole cifre del 1868 secondo il nostro registro e lasciando quelle degli anni come sono state ora esposte, troviamo che il numero delle *tisi* e *tabi* dal 1870 in poi al contrario sono andate sempre più crescendo, ad onta che la Casa centrale sia stata tutta dipinta ad olio, e del vitto ed altre condizioni migliori, atteso l'introito di più del terzo ottenuto dalla retta dei pazzi aumentata dalle provincie. Ed a confortare le nostre induzioni vi abbiamo aggiunto quello che si rileva dalle nostre ricerche statistiche del 1867 pubblicate nel VI° vol. dei nostri Annali frenopatici, affinchè si scorga la fallacia e le inconcludenze dei criterii del redattore di queste ultime quattro tavole statistiche del manicomio di Aversa.

Anni	Esistenti ed ammessi	Morti	Morti di			Riunione	Proporzione dei morti consunti	
			Tisi polm.	Tabe mes.	Tabe nerv		al totale dei morti	agli esist. ed ammessi
1867	1257	218	19	21	73	113	40 °/₀	8
1868	1317	264	26	29	77	132	50 °/₀	9
1869	1265	238	30	35	92	157	61 °/₀	12 2/5
1870	1210	226	30	27	90	147	65 °/₀	12 1/10
1871	1115	141 (1)	15	20	48	83	55 °/₀	7

A maggior conferma dei nostri detti ci capita tra le mani un altro opuscolo ch'è uscito dalla penna del medico della Casa muliebre dello stesso manicomio di Aversa dott. G., riguardante pure la statistica, ma del triennio 1869-70-71, e per le sole donne. Passando sopra la lingua, lo stile ed i concetti scientifici, non che sul fascio che vi si fa di ammesse e riammesse, e di uscite guarite e migliorate, tutto veramente ad un'altezza speciosa e peregrina, ci siamo fermati alquanto sul confronto delle cifre delle tavole con quelle esposte dal suo collega dott. V., confronto che rende semprepiù fer-

(1) *La cifra dei morti del 1871 diminuì perchè la maggior parte dei folli antichi passò nell' Ospizio della provincia di Napoli.*

Ospizii di Bologna, di Roma, di Mombello presso Milano, di Pesaro, di Macerata e qualche altro. A Novara stassi ergendo un grandioso manicomio, di cui già possediamo la pianta nella quale scorgiamo un buon progetto architettonico. E crediamo che vi sia stato uno speciale programma medico; perchè vorremmo valutare le distribuzioni secondo le indicazioni della scienza e della pratica.

me queste nostre osservazioni. Tutte le cifre insomma, senza escluderne una, notate nelle tavole di un dottore non sono eguali a quelle raccolte dall' altro; così che noi abborrendo di perdere il tempo nell' ingolfarci in tanto guazzabuglio, non possiamo fare a meno di osservare che quando fin le cifre più ovvie e generali non sono vere, poichè riteniamo che sì quelle notate dal sig. V. che quelle del signor G. per essere tutte differenti tra loro sono false, non sapremmo se tanto insulto offenda più la verita che la scienza. Il lettore resterà certo scandalizzato ed indignato quando leggerà qui appresso che fin non si conosce nello stesso Manicomio nè il numero degli usciti nè quello dei morti, lasciando di considerare la confusione del resto, specialmente allorchè si scorge la differenza nella classificazione della follia; ciò che dimostra non aversene in quell' Asilo alcuna idea; e ch' è troppo eloquente per valutare che razza di unità esiste nello indirizzo medico-direttivo dell' Ospizio dove tanto ora i miglioramenti ed il progresso si millantano. Ecco un saggio di questi confronti:

Anni	DONNE USCITE					
	Secondo il dottor V.			Secondo il dottor G.		
	Guarite	Miglior.	Totale	Guarite	Miglior.	Totale
1869	54	18	72	50	17	67
1870	33	18 } 3[1]	54	30	19	49
1871	18	7	25	18	10	28
Totale	105	46	151	98	46	144

[1] Non pazze.

L'Ospizio di Mombello succursale dell'orribile Senavra, è ritenuto dagli alienisti come modello per costruzione per es-

Anni	DONNE MORTE			
	secondo il dot. V.	secondo il dot. G.	Di mal. consuntive sec. V.	Di mal. consuntive sec. G.
1869	88	88	62	66
1870	90	89	54	67
1871	57	56	44	47
Totale	235	233	160	180

In quanto alla divisione della pazzia, si per la differente classificazione stessa non sappiamo dove andata a pescare dai due dottori, che per la dissimiglianza delle cifre, la confusione appare sì speciosa che basta da per sè confrontare le cifre delle entrate e delle morte affette di sola *mania* secondo sono notate da ciascuno dei due prelodati dottori, per scorgere qual valore possa aversi ora delle diagnosi in tal modo segnate nei registri di quel manicomio.

Anni	DONNE AFFETTE DI MANIA			
	ENTRATE		MORTE	
	secondo il dot. V.	secondo il dot. G.	secondo il dot. V.	secondo il dot. G.
1869	71	95	62	67
1870	78	106	63	71
1871	70	77	41	42
Totale	219	278	166	180

Chi potrà negare l'eloquenza del guazzabuglio di siffatte cifre? Solo domandiamo: sono uscite o non uscite dal manicomio le *sette* pazze come risultano dal confronto delle opposte statistiche? e ne sono due altre, morte o sono vive? Che dice il dottor V. quando il

sere addetto a contenere alcune classi di alienati, se non avesse l'inconveniente di essere troppo lontano dalla Casa

suo collega G. svela 20 alienate morte di *consunzione* di più di quelle ch'egli aveva interesse di notare affinchè si fosse trovato commodo di dire che ora i morti di siffatte malattie consuntive non cadono più nel Manicomio di Aversa come *le foglie in autunno*?

E non è solo questa la prova del deterioramento del Manicomio di Aversa, prova che conferma pure aversi ora ivi strana idea della pazzia; ma essa veramente sta nel numero progressivo di morti per malattte estranee alla follia. Nei nostri lavori pubblicati abbiamo dimostrato che questo fatto è la vera misura dello stato dell'Ospizio; cioè quando negli Ospedali si muore per malattie estranee a quelle per cui vi sono stati accolti, val dire estranee alla pazzia, è prova pel non buono andamento dall'Asilo. Il seguente specchietto lo dimostra.

Anni	Totale dei morti	Morti per malattie estranee alla follia	Proporzioni
1867	218	82	36 %
1868	264	94	34
1869	238	92	38
1870	226	97	43
1871	141	65	44

Ma in quale ospedale si muore di malattie estranee ai morbi pei quali i malati vi sono stati accolti come ora si muore nel manicomio di Aversa dove tanto sono migliorate le condizioni del vitto, di abiti, di bianchierie ec. e di peregrini alienisti? Basta che la solerte Deputazione provinciale ne resti paga e contenta!

Le ragioni di scusa che poi si danno per la minore cifra di guariti può soddisfare solo gl'ingenui, poichè si dice che ora veramente si mandano via i veri guariti. Intanto come fanno siffatta cifra, lo svela gli otto usciti guariti nel mese dello scorso dicembre, dei quali nei primi giorni di gennaio ritornarono tre!

Per lo che è chiaro l'esito che presentano le seguenti cifre di guarigioni che dopo il 1869 andarono sempre più diminuendo.

principale. L'egregio e dotto nostro amico dottor S. Biffi ha lavorato molto e con senno di un alienista veramente pratico per iscongiurare il funesto progetto della Deputazione provinciale milanese di portare dalla Senavra, che si abolisce, a Mombello i pazzi, costituendo ivi un Ospizio unico, senza avvedersi che rilegherebbero gli 800 malati molti chilometri fuori della città con gran danno del servizio pure dell'amministrazione. Il nuovo manicomio di Parma, oggetto di varie discussioni del Consiglio provinciale, della Deputazione provinciale, e di Commissioni pel corso di 16 anni, pareva essersi in fine stabilito in una riduzione di un regio locale a Colorno, progetto dell'illustre arch. Castelli sul programma di quel medico-direttore dott. Lorenzo Monti, confortato dal giudizio di dotti e pratici alienisti d'Italia quali sono Bonacossa, Girolami, Verga, Biffi, Roncati, ha subìto da una nuova Commissione, detta di *tecnici* senza esserlo perchè

Anni	Esistenti ed ammessi	Guariti	Proporzioni
1867	1257	91	8
1868	1317	113	8 $^{1}/_{6}$
1869	1265	132	10 $^{1}/_{2}$
1870	1210	94	7 $^{9}/_{10}$
1871	1115	59	5 $^{5}/_{9}$

Dove poi siamo rimasti veramente edificati si è nel sapere le numerose guarigioni ottenute nel Manicomio della Madonna dell' Arco, nei sedici mesi dalla sua apertura, ad onta delle lamentate sconcezze dei locali e di tutte le condizioni necessarie per l' andamento regolare dell' Ospizio e malgrado la non creduta necessaria cura terapeutica, parole del relatore alla Commissione Amministrativa; nulla importando se di questi creduti guariti poi subito avessero fatto ritorno a sperimentare una novella miracolosa guarigione nientemeno che il 25 per cento degli uomini ed il 16 per cento delle femmine! Non è qui nostro scopo andare più oltre. Vorremmo che le Deputazioni provinciali sapessero almeno leggere in queste cifre, se per esse non fossero cose dell' altro mondo!

non medici nè alienisti, una censura che dimostra l'orgoglio di certi di criticare e condannare e spesso calunniare per darsi l'aria di sapienti, e la quale dagli stessi Monti e Castelli, ad edificazione di quella Deputazione ed a lode della loro franca parola, è stata ora, non sappìamo se più respinta dottamente o disprezzata. Intanto di nuovo tutto è sospeso, deferendosi ad una novella Commessione. Dio la mandi buona! Questa smania di Commissarii e di Commissioni insipienti pei manicomii, per l'organizzazione dei quali i più dotti e pratici alienisti marciano con piè grave e dubbio, pare che voglia ora divenire in Itaiia una vera pazzia. E ben disse il D'Azeglio: « Non credo nelle Commissioni. Quando « ero ministro, se voleva che non si facesse un affare ne « incaricava una Commissione numerosa. Commissione di 3 « qualche volta conclude; di 7 quasi mai; dai 7 in su, mai « e poi mai ». Ed inoltre ci piace qui ricordare quello che altra volta dicemmo, come l'illustre Griesinger alienista sommo della Germania, nel voler proporre un'organizzazione dei manicomii tedeschi cadde in gravi errori, perchè sebbene dottissimo in psichiatria non aveva la pratica dei manicomii, così che si ebbe la censura del dottor Laehr seguìto dai dotti alienisti di quella nazione. Eppure qui taluni, senza essere certo nemmeno un Griesinger in millesimo, parlano di pazzi e di regolamenti di pazzi; anzi si mandano Commissarii, qualche consigliere di prefettura, ad organizzare un manicomio, come avvenne in Aversa! È veramente il *gallo organizzatore* del sommo Alfieri.

Al manicomio di Parma adunque, come a quello milanese di cui la direzione medica ha con lo statuto del 1867 pure l'indirizzo amministrativo, s'insidia forse, come già lo è stato in Aversa, questo utile e per ogni dove riconosciuto sistema direttivo, vagheggiandosi novellamente ivi il richiamo delle amministrazioni locali di conti, di baroni e di marchesi, che tanto impastoiano il medico indirizzo!

Il nostro programma sulla costruzione ed organizzazione di Asili di alienati, perchè fondato su principii scientifici e di pratica, attirò l'attenzione della Società modico-psicologica di Parigi e di sommi alienisti specialmente della Francia,

della Germania e dell'Inghilterra, come del Fossati superstite allievo e collega di Gall, del De Tchihatchef e di Sir James Clark, non che dei nostri colleghi alienisti italiani.

Il nostro sistema vuol costruito il manicomio in due piani, cioè pianterreno per sale di lavoro e di trattenimento, e piano superiore per dimora della notte; e stabilisce come basi principali :

1. Condizioni che richiede una casa di alienati, e sua influenza sul loro trattamento.

2 Situazione del manicomio come mezzo d'isolamento.

3. Costruzione dell'ospizio come realizzazione de' principii della medicina mentale.

4. Divisione dei quartieri secondo speciali norme, e specialmente dei detenuti.

5. Celle come abitazioni temporanee e d'isolamento; e secondo il numero che si richiede in proporzione delle classi di pazzia, e la loro capacità di spazio.

6. Corridoi, sale di lavoro e di riunione, dormitorii secondo che questi ultimi possono accogliere un limitato numero di letti.

7. Sale di bagni, docce, refettorii, cucine, lavande.

8. Capacità del manicomio; e fino il prospetto e forma che questo dovrebbe avere.

Intanto il manicomio di Aversa accoglie ora i folli di 15 provincie, cioè i più di qualche provincia vicina, poichè quelli delle lontane vanno nel gran numero vagando. Per lo che noi fin dal 1845 nel Congresso scientifico di Napoli alzammo la voce che si ergessero manicomii provinciali. Ed ora ripetiamo che per la legge comunale e provinciale del 25 marzo 1865, potendo ciascuna provincia possedere un proprio manicomio, bisogna che il governo entri seriamente in questa faccenda promulgando una legge sui maniaci, affinchè non sorgano cattivi ospizii, sciupando inutilmente ingenti somme. I manicomii debbono assolutamente sorgere di pianta, se vuolsi che senza perdere le spese si ottenga lo scopo vero della loro destinazione.

La questione più seria che informa l'istituzione ed organizzazione dei manicomii si è la direzione medica-amministrativa, ammessa per tutti gli ospizi della Francia, della

Germania, della Svizzera, e pure per quelli di America. In Italia è avversata perchè generalmente predomina nei regolamenti uno scopo economico e finanziero e di dominio, tenendo come accessorio lo scopo di cura e di trattamento. A Milano però la direzione per ora è medica - amministrativa; a Macerata, a Pesaro, a Bergamo, e forse a Firenze, a Bologna vi si avvicina. Ad Aversa poi ed alla Madonna dell'Arco che n'è la copia, la direzione medica è ora perfettamente un' irrisione quando resa docile ed ossequiosa, e separata dall'amministrazione, anzi del tutto dipendendone, fallisce nello scopo di far convergere i mezzi materiali amministrativi al trattamento degli alienati. Insomma qui si è retrocesso a gran passi. Noi abbiamo trattato lungamente questa quistione in appositi lavori, ed abbiamo conchiuso, come conchiudiamo, che se nella Deputazione provinciale, qual autorità amministratrice della provincia voglionsi riconoscere le più ampie facoltà per l'amministrazione superiore del manicomio, non può disconoscersi che la gestione interna dell'ospizio dovendo concorrere al trattamento de'malati, non può separarsi dall' azienda sanitaria, che insieme aver debbono per esistere un solo indirizzo impresso da una sola volontà sciente di quel che opera per ottenere salutari effetti; imperocchè essendo la direzione medica il centro di movimento e di vita di quanto si pratica nel manicomio, sarebbe strano che essa non avesse in suo potere tutt'i mezzi materiali che essa sola, atta a calcolare il valore ed i modi di azione e di applicazione, può far concorrere all'unico e grande scopo dei trattamenti.

Questo principio delle direzioni mediche amministrative, è applicato, come abbiam detto, da per tutto, meno in Italia ove vogliasi fare eccezione di Milano e di qualche altro Ospizio. E la Commissione del Parlamento subalpino per l'esame del progetto di legge sugli alienati, poi fallito, come dicemmo, si esprime nei seguenti termini: « Il medico-direttore « di un manicomio non divide con altri la interna direzione « dello Stabilimento; onde si può dire che la sua giurisdi« zione entro le mura di questo è senza confini, e che il « suo operare è senza alcun sindacato diretto. »

Il dottissimo Tommaseo condannando l'inframmettersi dei Consigli amministrativi nella direzione dei manicomii, rimprovera loro « di non s'avvedere come nell'ospedale degli « ammalati di mente, il medico se non ha le facoltà tutte del « direttore non può esercitare l'ufficio di medico, è come il « soprapporgli un direttore contraffacente a' suoi ordini, è un « voler fare i MATTI più MATTI e fare i SAVII AMMATTIRE (1). »

Non è ciò spiegare la massima di Esquirol riconosciuta e commendata da tutti gli alienisti, poco importando se avesse fatto venir le traveggole a certe Commissioni ed a certi Commissarii? « Un ospizio di pazzi deve avere un capo e niente « più di un capo (2). » E questo è l'espressione di quello che già aveva detto Pinel « che la divisione del potere in un mani- « comio genera l'insubordinazione ed il disordine (3). »

Facciamo voti adunque che la legge sui maniaci non si faccia più aspettare, onde arrestare dal pendìo del regresso in cui malgrado le autorevoli voci di tutti gli alienisti, sono irreparabilmente avviati i manicomii d'Italia.

La cortese attenzione con cui sì gentile e colto pubblico ha ascoltate queste nostre disadorne parole, ci è di stimolo di esporre almeno con zelo maggiore, se non con quella capacità d'intelletto che non è in noi, il corso di medicina mentale. Il metodo che terremo è il più semplice: nel discorrere di ciascuna facoltà malata e delle sue manifestazioni in disordine, premetteremo brevi nozioni dello svolgimento di essa ed esercizio suo nello stato normale, e non trascurando le condizioni anatomiche dette materiali, alle sue manifestazioni indispensabili. Ecco la patologia del cervello come organo dell'anima e delle facoltè, divenuta fondamentale ed insieme compimento per lo studio e progresso di ogni ramo dello scibile medico.

---

(1) Archiv. ital. per le malattie nervose ec. Anno I°, fasc. 3.

(2) *Esquirol*, Des maladies mentales, T. 2°, Paris 1836.

(3) *Pinel*, Traité complet du regime sanitaire des aliénés, Paris. 1856, p. 41 e 42.

NOTA ALLA PROLUSIONE PRECEDENTE

I corsi di medicina mentale da noi dettati erano svolti sui seguenti

Temi delle lezioni (1).

PROLUSIONE (2) — Delle disposizioni innate o condizioni organiche indispensabili per lo svolgimento e progresso dello spirito umano.

Nozioni preliminari.

1ª LEZIONE — Origine delle facoltà della mente: loro qualità fondamentali e loro attributi: loro divisione e classificazione. — Diritti e doveri, realità e ragione, coscienza, libertà morale.

2ª LEZIONE — Struttura anatomica del cervello e del sistema nervososo. Norma per lo *spiegamento* del cervello. Le vivisezioni degli animali e gli esperimenti dell'elettricità sono le peggiori prove per la fisiologia del cervello e del sistema nervoso.

3ª LEZIONE — Influenza della forma e del volume del cervello e di ciascuna delle sue parti su la manifestazione delle facoltà della mente, riguardo al sesso, all'età e ad altre molte condizioni nello stato sano e nello stato morboso. Criterio sullo impulso irresistibile. Vizio, delitto, morbo.

4ª LEZIONE — Malattie del cervello e del cervelletto e del midollo spinale: affezione dei cinque sensi; pervertimento dei movimenti volontarii e della sensibilità. — In che consiste la follia.

Sintomi del disordine di ciascuna delle facoltà fondamentali.

5ª LEZIONE — Pervertimento sino all'abolizione di ciascuno degli istinti.

6ª LEZIONE — » (*Continuazione della precedente lezione*).

7ª LEZIONE — » dei sentimenti che l'uomo ha comune con gli animali.

8ª LEZIONE — » dei sentimenti o facoltà morali peculiari all'uomo.

9ª LEZIONE — » delle facoltà percettive che sono la sorgente delle *realità*.

(1) Alcuni di questi temi possono occupare più di una lezione.

(2) Ogni corso era proceduto da opportuna prolusione.

10ª Lezione — Pervertimento delle facoltà percettive che sono la sorgente dei *rapporti delle realità.*

11ª Lezione — » delle facoltà *riflessive*, sorgente dell' analisi e della sintesi, dei giudizii e della ragione.

Come debbono riguardarsi le lesioni della percezione, della memoria, della immaginazione, della volontà, del giudizio, dell' attenzione, della sensibilità, ecc.

Cagioni.

12ª Lezione — Modificazioni materiali generali e parziali del cervello; motivi esterni, ecc.

Divisione e classificazione della follia.—Trattamento.

13ª Lezione — Generi e specie della follia secondo l'ordine e le classi delle facoltà, e secondo la natura e lo stato delle lesioni materiali macroscopiche e microscopiche, generali e parziali dell'encefalo.

14ª Lezione — Mania, Melanconia, Follia, Demenza, Idiozia; e ciascuna delle loro manifestazioni parziali. (*Questo tema sarà trattato in più lezioni*)

15ª Lezione — *Complicazioni*; allucinazioni, paralisia, epilessia, catalessia, ecc.

16ª Lezione — Mania suicida, omicida, incendiaria: cleptomania, demonomania: — i folli ragionanti; loro coscienza, loro premeditazione.

17ª Lezione — Norme speciali per la necroscopia dei folli, onde riconoscere e valutare le lesioni generali e parziali nel cranio e nel cervello, e negli altri organi.

18ª Lezione — Cura e trattamento della follia. La statistica dei folli.

19ª Lezione — I manicomii provinciali, e le sezioni dei folli pericolosi e delinquenti: loro struttura ed organizzazione speciale. — Norme per una legge sui pazzi ed i manicomii.

Applicazione degli studii della medicina mentale.

20ª Lezione — La legge e la pazzia. Valore degli interrogatorii fatti dal magistrato; norme per riconoscere l'alienazione mentale nei giudizii penali e civili. Le perizie mediche.

21ª Lezione — Simulazione e dissimulazione della follia. La pretesa risponsabilità parziale degli alienati. L'aumento dei delitti e dei folli.

22ª Lezione — L' arte di fare i pazzi. L'educazione e l'istruzione malfatte e malvage producono le idiozie e le follie artificiali nei popoli.

INDICE

Pag.	v.	ERRORI	CORREZIONI
VIII	8	automarica	automatica
16	30	posilli	pusilli
26	14	promosse	premesse
27	15	gridarla	guidarla
29	10	fesse	fosse
62	11	caratte	carattere
ivi	22	detati	dotati
63	35	surregando	surrogando
107	3	giustizii	giudizii
ivi	23	hano	hanno
115	22	che	che la
142	18	attribuito	attributo
170	26	strombattare	strombettare
192	26	permettano	permettono
256	13	Concresso	Congresso
470	4	nono	sino